

Antichistica 22
Storia ed epigrafia 6

e-ISSN 2610-8291
ISSN 2610-8801

Agrippina Maggiore

Una matrona nella politica
della *domus Augusta*

Alessandra Valentini



Edizioni
Ca' Foscari

Agrippina Maggiore

Antichistica
Storia ed epigrafia

Collana diretta da
Lucio Milano

22 | 6



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica

Storia ed epigrafia

Direttore scientifico

Lucio Milano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Filippo Maria Carinci (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ettore Cingano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Joy Connolly (New York University, USA)

Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)

Marc van de Mieroop (Columbia University in the City of New York, USA)

Elena Rova (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fausto Zevi (Sapienza Università di Roma, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Umanistici

Università Ca' Foscari Venezia

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D,

30123 Venezia

Antichistica | Storia ed epigrafia

e-ISSN 2610-8291

ISSN 2610-8801

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/antichistica/>



Agrippina Maggiore

Una matrona nella politica
della *domus Augusta*

Alessandra Valentini

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
2019

Agrippina Maggiore

Una matrona nella politica della *domus Augusta*

Alessandra Valentini

Abstract

On October 18th of 33 AD, after five years of confinement on the island of Ventotene, Agrippina the Elder, Augustus' niece, Germanicus Caesar's wife, Caligula's mother and Nero's grandmother, died. At first she was a witness and then she assumed a leading role in the fight for the choice of the prince's heir, held up by a consistent group of supporters and animating the opposition in the *Domus Augusta*. In recent years scholars' attention has been dedicated to the reconstruction of Augustus and Tiberius' politics and to the organization of the groups animating the fight for the heir's choice in the *domus principis*. To Agrippina the Elder, who assumed for decades a central role in the dynamics of the principate's succession, scholars didn't give specific attention, favoring, instead, the male perspective in the Augustan and Tiberian politics or the study of other women linked to men who assumed important role on the political scene. In a historical context in which the *domus Augusta* became the space of the political discussion and where women easily acquired spaces in the political field, Agrippina the Elder assumed an increasingly important role, acting in fields traditionally precluded to women and obtaining major possibilities to interfere in politics.

Keywords Agrippina the Elder. Augustus. Tiberius. Roman Empire. Augustan Succession. Domus Augusta.

Agrippina Maggiore

Una matrona nella politica della *domus Augusta*

Alessandra Valentini

Ringraziamenti

Questo lavoro costituisce la rielaborazione della tesi di Dottorato in Storia Antica e Archeologia, Storia dell'Arte, discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia nel maggio del 2013. La ricerca è stata sostenuta da un Premio alla ricerca conferito nel 2015 dall'Università Ca' Foscari di Venezia e dal finanziamento del Progetto *Tra innovazione e tradizione: il ruolo pubblico delle donne della domus principis all'esordio del principato* per il biennio 2015-17. Si è giovata, inoltre, di una Borsa di studio post-doc conferita dall'Istituto Italiano per la Storia Antica nel 2017.

Desidero ringraziare la prof.ssa F. Rohr Vio per l'infinita pazienza, le proficue discussioni, i suggerimenti e la sempre tempestiva presenza; la prof.ssa G. Cresci Marrone e il prof. T. Lucchelli per i sempre preziosi suggerimenti e consigli; la prof.ssa F. Cenerini che ancora una volta ha messo a disposizione la sua esperienza e preparazione discutendo i risultati del lavoro e offrendo spunti e preziosi suggerimenti; la prof.ssa E. Deniaux e il prof. F. Chausson per aver discusso con me alcune problematiche nel corso del mio periodo di studi a Parigi; la prof.ssa I. Cogitore per aver discusso con me alcune problematiche nell'ambito delle attività del GIEFFRA (Groupe International d'Etudes sur les Femmes et la Famille dans la Rome Antique); il prof. L. Milano per aver accolto questo mio lavoro nella collana da lui diretta; la dott.ssa L. Montagnaro che ancora una volta ha sopportato con pazienza numerose discussioni su cospirazioni, relegazioni e partecipazione politica delle matrone, nonché per la costante presenza, l'attenta lettura e il commento di queste pagine; ringrazio i miei genitori, Anna e Luciano, insieme a Cesare e Biagio, sopravvissuti ancora una volta alla febbrile videoscrittura, per la presenza paziente e costante; le mie amiche Elisa, Silvia, Francesca Elisa perché, pur nella difficoltà del quotidiano, hanno portato la gioia di numerosi sorrisi in moltissime occasioni; Luisa Andreatta per aver accettato di leggere e commentare queste mie pagine nonché per avere in più occasioni spronato e incoraggiato la conclusione del lavoro.

Dedico questo lavoro ai miei nonni, Maria, Olga, Antonio e Mario, sostegno sempre presente, perché da loro ho imparato il rispetto, l'altruismo e la dignità, per ringraziarli dell'affetto con cui mi hanno circondata giorno dopo giorno e per il tempo che costantemente mi hanno dedicato.

Agrippina Maggiore. Una matrona nella politica della *domus Augusta*
Alessandra Valentini

© 2019 Alessandra Valentini per il testo

© 2019 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.
Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it/> | ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2019
ISBN 978-88-6969-346-5 [ebook]
ISBN 978-88-6969-347-2 [print]

I contributi raccolti nel presente volume sono stati sottoposti alla lettura e al giudizio di due valutatori anonimi.



Stampato per conto di Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, Venezia
nel mese di dicembre 2019 da Logo s.r.l., Borgoricco, Padova
Printed in Italy

Agrippina Maggiore. Una matrona nella politica della *domus Augusta* / Alessandra Valentini — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019. — 334 p.; 16 cm. — (Antichistica; 22, 6). — ISBN 978-88-6969-347-2.

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-347-2/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-346-5>

Agrippina Maggiore

Una matrona nella politica della *domus Augusta*

Alessandra Valentini

Sommario

Introduzione	11
1 Figlia di M. Agrippa	17
2 Nipote del Divo Augusto	31
3 Moglie di Germanico Cesare	69
4 Madre del principe C. Cesare Augusto Germanico	211
5 Riflessioni conclusive	285
Sigle e abbreviazioni	299
Bibliografia	301
Indice analitico	327

Introduzione

Il 18 ottobre del 33 d.C., dopo cinque anni di relegazione sull'isola di Ventotene, morì Agrippina Maggiore, figlia di M. Vipsanio Agrippa e Giulia Maggiore, nipote di Augusto, moglie di Germanico Cesare, madre di Caligola e nonna di Nerone: il principe Tiberio stabilì che nell'anniversario di quel giorno, per uno scherzo del destino coincidente con quello della morte di Seiano, il prefetto del pretorio che era stato il principale avversario politico della matrona nonché il responsabile della sua carcerazione e dell'esilio, fossero celebrate cerimonie sacre in onore di Giove, a sancire la fine di un lungo periodo di scontri interni alla *domus principis* iniziati già nel corso del regno di Augusto e divampati durante quello di Tiberio.¹ Di questo serpeggiante scontro, che caratterizzò l'instaurazione e il consolidamento del principato come istituzione, Agrippina Maggiore fu prima spettatrice e poi protagonista, animando l'opposizione politica interna alla *domus Augusta* e giovandosi di un importante seguito. Pur nel recente lavoro di ricostruzione compiuto dalla critica moderna delle linee politiche del principato di Augusto e Tiberio e dei gruppi che movimentarono lo scontro politico nelle prime fasi del principato,² a questo personaggio, per decenni centrale nelle dinamiche di successione, non è stata posta un'attenzione sistematica,³ privilegian-

¹ Vd. Tac. *Ann.* VI 25, 3.

² Sul principato di Augusto cf. Pani 1979b; Zecchini 1987; Frascchetti 1998; Severy 2003; Rocco 2004; Levick 2010; Powell 2013a; Hurllet 2015b; Marcone 2018a.

³ Cf. Braccesi 2015, che, tuttavia, sofferma l'attenzione sulla ricostruzione della biografia di Agrippina Maggiore ma solo cursoriamente indaga le ricadute politiche della sua azione. Su Agrippina Maggiore cf. anche McHugh 2012, 73-96; Adam 2015, 111-31; González-Conde Puente 2015, 469-78; Parra 2016, 495-515.

do, invece, la prospettiva maschile nelle dinamiche di affermazione o l'analisi di altre figure femminili legate alle fasi precedenti o successive del principato augusteo e tiberiano.⁴ In un contesto in cui la *domus Augusta* diviene il centro della discussione e il luogo in cui le donne acquisiscono con più facilità spazi di azione politica, Agrippina Maggiore assunse, però, un ruolo via via sempre più importante, interferendo in ambiti per tradizione preclusi all'azione femminile e acquisendo spazi di azione prima impensabili.

In particolare nel 1941 W. Allen, analizzando il clima politico che caratterizzò il principato di Tiberio, opportunamente, sulla base del resoconto di Tacito, riconduceva l'esistenza del confronto politico non all'azione di partiti, bensì alla presenza di uno scontro fondato prevalentemente su intrighi di corte.⁵ In questo contesto il principato si caratterizzava per l'assenza di una reale dialettica: gli esiti felici dello sforzo compiuto da Augusto di ricomposizione delle *partes* contrapposte avevano fatto sì che i pochi che non si riconoscevano nel principato tiberiano non avessero la forza di coalizzarsi nella costituzione di vere *factiones*, ma esaurissero i loro, occasionali, tentativi di opposizione in azioni autoreferenziali mai supportate da un vero programma politico e dal sostegno di un consenso presso il popolo e il senato. La sola sede della contrapposizione pubblica era la *domus Augusta*, nella quale, tuttavia, si consumavano faide personali e l'unico argomento politico oggetto di discussione era la successione al soglio imperiale. Tali azioni si caratterizzavano per la carenza di un'ideologia condivisa e per la discontinuità delle alleanze che si adattavano alle situazioni contingenti in un continuo divenire. Questa situazione comportava lo spostamento della discussione politica dalle sedi istituzionali tradizionali alla corte, luogo che divenne centrale nella definizione delle decisioni politiche nel corso dell'alto impero.⁶ In sostituzione degli schieramenti formatisi nel corso della

⁴ In generale, sul ruolo delle donne nella *domus Augusta* cf. Burns 2007; Cenerini 2009; Galimbreti 2009; Freisenburgh 2011; Cenerini 2016. Su Ottavia Minore cf. Gafforini 1994; Così 1996; Valentini 2016; su Livia Drusilla cf. Frascchetti 1994; Gafforini 1996; Bartman 1999; Barrett 2006b; Denninson 2010; Hillard 2013; Braccesi 2016; Cenerini 2018; su Giulia Maggiore cf. Frascchetti 2005a; Fantham 2006; Braccesi 2012; su Antonia Minore cf. Kokkinos 1992; Segenni 1994; Martina 2016; Núñez Paz 2016; su Livilla cf. Cenerini 2014; su Messalina cf. Cenerini 2010b; su Agrippina Minore cf. Humphrey 1989; Barrett 1996; Keegan 2004; Ginsburg 2006.

⁵ Cf. Allen 1941, 4-5.

⁶ Cf. Pani 2003, V: «Quando si parla di continuità o rottura fra repubblica e principato, delle forze in gioco e delle loro modalità di azione, si trascura generalmente un aspetto, non strettamente giuridico, ma pur rilevante nel confronto delle due diverse realtà: già sotto l'alto principato operava una struttura nuova, nata come espressione sociale, ma subito attiva come luogo di elaborazione e di decisione politica nonché di pratica amministrativa. Essa si pose accanto al senato e al sempre più evanescente Foro, ridotto ormai essenzialmente alla funzione di palcoscenico delle immagini cesaree. Gli antichi la chiamavano *aula Caesaris*: residenza 'regale', 'corte' nel senso che

tarda repubblica (*optimates* e *populares*) si produssero nuove aggregazioni, il cui obiettivo divenne la definizione della neonata forma di governo in senso più o meno autocratico e che cercavano spazi di affermazione per i propri candidati alla successione. Lo scontro politico si concentrava, dunque, non più sulla forma che il governo doveva assumere quanto su altre questioni fondamentali. Si discuteva sul carattere che l'istituto avrebbe dovuto assumere: più conservatore, quindi retto da una continua concertazione tra principe e senato, riconosciuto nelle sue prerogative tradizionali; o più autocratico, ispirato, dunque, al modello delle monarchie ellenistiche in cui il principe, detentore di un potere assoluto e centralizzato, avrebbe impostato una forma di dialogo con la plebe e i soldati, ridimensionando così l'incidenza decisionale del senato. Si dibatteva, inoltre, sull'identità dell'erede designato: in questo confronto ad avere voce in capitolo non furono più i senatori, in quanto membri più autorevoli dello stato, ma gli esponenti della *domus principis* che individuavano al loro interno i candidati alla successione e influenzavano direttamente le scelte successorie del principe.⁷

In particolare in relazione al principato di Tiberio la critica moderna ha identificato tre gruppi tra loro contrapposti, portatori di differenti istanze politiche, che vengono individuati ciascuno col nome del proprio leader di riferimento, nella quasi totalità dei casi esponente della *domus Augusta*: quello di Druso Minore, figlio di Tiberio; quello di Germanico; a partire dal 24 d.C., quello di Seiano, a cui progressivamente il principe concesse sempre più ampi spazi di gestione dell'impero.⁸

La natura di questi gruppi, interni alla *domus Augusta* ma i cui sostenitori si devono ricercare in contesti più ampi (senato, *plebs urbana*, esercito), è stata a più riprese oggetto dell'interesse della critica nell'ottica di individuarne la composizione e la natura politica.⁹ In particolare l'attenzione si è concentrata sul segmento che faceva capo a Germanico, mettendo in evidenza come il circolo che si riunì intorno alla figura del figlio adottivo di Tiberio fosse erede dell'ideologia patrocinata dall'entourage delle due Giulie, figlia e nipote di Augusto, che sosteneva l'opportunità di un ridimensionamento della collabo-

qui ci interessa, vale a dire apparato di familiari, amici, persone, intellettuali che gravitano intorno al principe. È qui che si colgono le trasformazioni più grandi: l'integrazione fra principato e nobiltà; l'ascesa di ceti emergenti in concorrenza con la mobilità del senato; la nuova elaborazione politica e ideologica fra vecchie figure che assumono nuove forme e nuove figure che si vengono costruendo; la formazione e lo sviluppo dell'apparato amministrativo dell'impero».

⁷ Cf. Pani 1979b, 65-8, cf. anche Bonnefond-Coudry 1995, 225-54.

⁸ Cf. Marsh 1926, 233-50 e Allen 1941, 2-5.

⁹ Per Druso cf. Balsdon 1951, 75; Levick 1966, 227-44; Summer 1967, 413-35; Du Toit 1980, 130-33. Per Seiano cf. Boddington 1963, 1-16; Bird 1969, 61-98; Hening 1975; Nichols 1975, 48-58; Sidari 1980, 191-205; Bellemore 2012, 79-94.

razione tra principe e senato a favore di un modello di principato di ispirazione antoniana e già cesariana che riservasse maggiore attenzione a popolo, eserciti e *homines novi*. Se M. Pani, in particolare, ha posto la sua attenzione sul transito delle clientele politiche dalle Giulie a Germanico e, dopo la morte di questi, a Seiano, si rileva, tuttavia, come la critica moderna abbia soffermato il suo interesse soltanto in modo cursorio sulla figura di Agrippina Maggiore: obiettivo di questa ricerca sarà ricostruire l'azione politica della matrona negli anni che precedettero, e, soprattutto, nel periodo che seguì la morte del marito, e la composizione del gruppo che riconosceva in lei il proprio riferimento *in rebus*.¹⁰ Se le donne per tradizione furono, infatti, escluse dall'ambito politico, tuttavia esse guadagnarono sempre maggior spazio d'azione nella sfera pubblica a partire dalla tarda repubblica.¹¹ La nuova realtà del principato, legata alle sorti di una *gens*, comportò in questo frangente per l'elemento femminile una maggiore visibilità e possibilità di interferenza nelle scelte politiche, in particolare in relazione al tema della successione.¹² La critica moderna ha messo ben in evidenza come in seno alla *domus* sia possibile individuare gruppi coalizzati su precise istanze politiche e coagulati intorno a donne afferenti alla famiglia del principe.¹³ È questo il caso di Agrippina Maggiore che mise in atto una forte azione politica prima al seguito del marito Germanico e poi come principale sostenitrice della candidatura alla successione dei propri figli Nerone e Druso. In più occasioni è stata attribuita alla nipote di Augusto l'acquisizione totale dell'ideologia del marito tanto che non ci si è interrogati sull'eventualità di una posizione politica autonoma della donna.¹⁴

L'argomento della ricerca si pone all'intersezione tra due tematiche oggetto di interesse della recente riflessione storiografica: lo studio dei fenomeni oppositori nei periodi di transizione istituzionale e la 'storia al femminile'; in questa prospettiva la biografia di Agrippina Maggiore dovrà contribuire a una migliore comprensione dei principali snodi di contrasto politico verificatisi all'interno e all'esterno della *domus Augusta* nelle fasi di 'costruzione' degli assetti dinastici del principato e di prima sperimentazione delle nuove dinamiche relazionali e cerimoniali 'di corte', che valorizzano la dimensione 'al femminile'. Si porrà attenzione, infatti, al tema dell'aderenza al modello femminile secondo la tradizione, nella consapevolezza che a

10 Cf. Pani 1968, 107-27; Pani 1979b, 71-103; Pani 1994, 383-409. Per l'ideologia sottesa al gruppo delle due Giulie cf. Luisi 2000, 181-94; Rohr Vio 2007, 531-48.

11 Cf. Rohr Vio 2019.

12 Su questi aspetti cf. Cenerini 2016, 23-49.

13 Cf. Galimberti 2009, 121-53; Cenerini 2016, 23-49.

14 Cf. Gallotta 1987; Wood 1988, 409-26; Bauman 1992, 130-56; Barrett 1996, 22-39; Shotter 2000, 341-57; Cenerini 2009a, 39-42.

ogni stadio dell'esistenza di una matrona corrisponde la necessaria adesione a un modello comportamentale su cui si era soliti misurare la positività o la negatività dell'azione femminile. La conoscenza delle dinamiche di tale sintassi relazionale consente di interpretare taluni aspetti del comportamento della matrona in tutte le loro potenzialità comunicative, di natura pubblica e anche esplicitamente politica.

L'obiettivo di questo studio è, dunque, quello di verificare, attraverso il confronto con una documentazione ricca e complessa, le linee di continuità ovvero di cesura fra le esperienze di opposizione politica animate dalla madre Giulia Maggiore nonché dalla sorella Giulia Minore e quella vissuta dalla protagonista, nel tentativo di far emergere i dati disponibili non solo sulla natura, composizione e finalità del gruppo che si raccoglieva intorno alla matrona ma anche i profili di un'ideologia alternativa a quella professata dal nascente assetto istituzionale.

Il ruolo politico giocato da Agrippina Maggiore nel corso del principato tiberiano è documentato da una tradizione articolata e complessa. Per quanto riguarda la documentazione storiografica, i testimoni sono espressione di precisi contesti socio-culturali (in prevalenza sono autori afferenti all'ordine senatorio) e spesso sono distanti nel tempo dagli eventi narrati: conservano pertanto notizie fortemente influenzate e condizionate dal contesto socio-politico e culturale in cui esse sono state confezionate, restituendo riferimenti a fatti e letture degli episodi che subiscono le suggestioni delle concezioni di chi scrive. La memoria dell'azione di Agrippina, che, in quanto donna, risulta spesso di interesse non primario per gli storici antichi, è di frequente parcellizzata, subordinata al ricordo degli eventi che interessano direttamente gli uomini appartenenti alla sua famiglia. Le fonti epigrafiche e numismatiche sono di difficile fruizione per il carattere spesso ermetico dei dati; nondimeno il loro utilizzo risulta prezioso per ancorare alla realtà storica le informazioni ricavabili dalle altre tipologie di fonti. In particolare se le testimonianze numismatiche permettono di chiarire la strumentalizzazione della memoria della madre da parte di Caligola e di Agrippina Minore, i dati epigrafici offrono interessanti informazioni sul ruolo giocato da Agrippina Maggiore all'interno della *domus Augusta*, suggerendo secondo quali modalità si sia progressivamente cristallizzato il 'modello Agrippina', perfettamente in linea con la riforma dei costumi patrocinata da Augusto; parallelamente la documentazione epigrafica consente di tracciare il cambiamento del ruolo assunto dalla matrona tra il principato di Augusto e di Tiberio.

L'articolazione di questo lavoro, che scandisce la biografia di Agrippina secondo quattro momenti identificativi di altrettanti capitoli, muove l'interpretazione che Caligola stesso intese attribuire alla vita della madre. Quando, nel 37 d.C., predispose la deposizione delle spoglie della madre e del fratello (morti rispettivamente nel 33 e nel 31 d.C. in esilio) nel Mausoleo di Augusto, l'imperatore ordinò la preparazione di urne in marmo sulle quali fu apposta un'iscrizione, il cui testo dovet-

te essere deciso da lui stesso: si tratta di un caso fortunato poiché entrambi i monumenti sono conservati.¹⁵ L'iscrizione ricorda Agrippina Maggiore attraverso quattro legami parentali, che ponevano in connessione la matrona con i più importanti uomini della *domus Augusta*:

Ossa

Agrippinae M(arci) Agrippae [f(iliae)],
divi Aug(usti) neptis, uxoris
Germanici Caesaris,
matris C(ai) Caesaris Aug(usti)
Germanici principis.



Figura 1 Mausoleo di Augusto, urna di Agrippina Maggiore. CIL VI 886 (Panciera 1994, nr. XVI)

Significativamente Caligola, nell'individuare le tappe fondamentali della vita della madre, scelse valorizzare il ruolo di figlia, nipote, moglie e madre di membri influenti della *domus principis*. In tal modo ostentava l'attenzione da parte di Agrippina di comportamenti vincolanti per la *matrona optima* secondo il modello tradizionale e sottolineava la complessa trama familiare nella quale Agrippina si trovava ad assumere un ruolo centrale soprattutto in ottica di legittimazione alla successione. Questa sarà la prospettiva della ricerca, che muove dalla consapevolezza che in questo tempo gli spazi di azione di una matrona sulla scena pubblica e politica non potevano prescindere dai legami con uomini di potere e che, nonostante l'acquisizione di nuovi ambiti di azione, il modello femminile tradizionale esercitò un forte potere di condizionamento. Seguendo la segmentazione suggerita da Caligola il lavoro sarà scandito, dunque, in quattro capitoli che corrispondono a fasi della vita di Agrippina (figlia di Agrippa, nipote di Augusto, moglie di Germanico, madre di potenziali eredi al trono), ma anche ai soggetti maschili con cui ella dovette relazionarsi, nella consapevolezza che, a ogni stadio dell'esistenza di una matrona romana, corrisponde sia l'incombenza di un'autorità maschile sia la necessaria adesione a un modello femminile.¹⁶

15 Cf. Panciera 1994, n. XVI e XVII.

16 Cf. Cenerini 2009b, 17-38 e Valentini 2012, 3-21.

1 Figlia di M. Agrippa

Sommario 1.1 Genitori illustri: Giulia e M. Agrippa. – 1.2 Vipsania Giulia Agrippina.

1.1 Genitori illustri: Giulia e M. Agrippa

Ricostruire le vicende biografiche di una donna romana prima del suo matrimonio è un'operazione complessa, resa in maggior misura problematica dal fatto che, se la documentazione antica riserva scarso interesse per l'elemento femminile, in termini generali le notizie relative all'infanzia e all'educazione delle donne costituiscono un argomento di importanza quasi nulla per i testimoni antichi.

Nel panorama della documentazione antica relativa alle donne della *domus Augusta* il caso di Agrippina Maggiore si rivela particolarmente fortunato proprio per la centralità del personaggio all'interno degli schemi successivi messi in atto da Augusto nel corso del suo principato. Essa si trovò a far parte della discendenza di M. Vipsanio Agrippa e dell'unica figlia del principe, Giulia, sulla quale Augusto aveva riposto le proprie speranze per ottenere un erede di sangue.

Secondo una notizia riportata da un frammento degli *Acta fratrum Arvalium*, rinvenuto nel 1898 presso la tomba di Cecilia Metella sulla via Appia e datato al 39 d.C., Agrippina Maggiore sarebbe nata tra il 25 e il 26 ottobre:

[A(nte) d(iem)] VI[I ---] K(alendas) Novembr(es) / [L(ucius) Salvius Otho] flamen et promagistro / [collegii fratrum] Arvalium nomine in / [Capito]lio natali Agrippinae Germanic[i] / [Caes]aris matris C(ai) / [Ger]manici bovem marem immolavit. / Adfuerunt Cn(aeus) Domitius Paullus Fabi(us) Persicus C(aius) Caecina Lar[gus] / a(nte) d(iem) VI K(alendas) Novembr(es) / ob detecta nefaria con[silia] in

C(aium) Germa]/[nic]um Cn(aei) Lentuli Gae[tulici ---] / [L(ucius) Salvius] Otho flam[en et promagistro] / [collegii] fratrum [Arvalium nomine ---] / [--- immolavit].¹⁷

L'indicazione del giorno a cui fa riferimento la celebrazione voluta da Caligola in onore della madre è caduta in parziale lacuna non permettendo di stabilirne con certezza il giorno di nascita. Sono ipotizzabili, tuttavia, solo due integrazioni: *ante diem VII* o *ante diem VIII Kalendas Novembres*, corrispondenti ai giorni 25 e 26 ottobre secondo il calendario giuliano.¹⁸ Se la testimonianza epigrafica permette di stabilire con buona approssimazione il *dies natalis* di Agrippina, più complesso si rivela il tentativo di determinarne l'anno di nascita in ragione dell'assenza di testimonianze letterarie e documenti epigrafici. Alcune ipotesi possono essere comunque formulate sulla base dell'analisi della documentazione antica relativa alle vicende connesse ai suoi genitori.

Nel 23 a.C. M. Claudio Marcello, primo marito di Giulia e figlio della sorella di Augusto, Ottavia Minore, sposato nel 25 a.C., morì; la figlia del principe, nata intorno al 39 a.C. dal suo matrimonio con Scribonia, divenuta il perno delle strategie matrimoniali di Augusto, fu data in sposa, prima che avesse termine il tradizionale periodo di lutto, a M. Vipsanio Agrippa,¹⁹ amico e fedele collaboratore politico del principe fin dal 44 a.C., che fu richiamato da Mitilene, ufficialmente per ristabilire l'ordine nella capitale mentre Augusto si trovava nelle province occidentali, di fatto, per procedere all'interruzione del suo matrimonio con Marcella, figlia di Ottavia, e sposare Giulia.²⁰ Il matrimonio rappresentò per Agrippa una promozione dal punto di vista politico e l'inclusione sua e dei suoi figli nelle strategie dinastiche del principe.²¹

Racconta Svetonio nella *Vita di Augusto* che da questo matrimonio nacquero cinque figli, tre maschi e due femmine:

*Nepotes ex Agrippa et Iulia tres habuit C. et L. et Agrippam, neptes duas Iuliam et Agrippinam.*²²

¹⁷ CIL VI 2033 = Scheid 1998, n. 13f.

¹⁸ Per l'integrazione cf. Scheid 1998, n. 13f. Sull'introduzione del calendario giuliano vd. Plin. *Nat.* XVIII 211-12; Suet. *Caes.* 40, 1; Macr. *Sat.* I 14, 7; cf. Bickerman 1980, 47; Polverini 1999, 245-57 e Feeney 2007, 154; 197.

¹⁹ Vd. Vell. II 93, 1; Tac. *Ann.* II 41, 3; Dio LIV 6, 5. Sull'indecisione del principe in relazione alla scelta del nuovo candidato vd. Tac. *Ann.* IV 40, 3. Cf. Fantham 2006, 45 e Levick 2010, 175. Cf. Powell 2015, 132-3.

²⁰ Sui matrimoni di Agrippa con Cecilia Attica e Claudia Marcella cf. Roddaz 1984, 23-30; Powell 2015, 105.

²¹ Secondo Roddaz 1984, 353 n. 76 il matrimonio dovette essere celebrato alla fine dell'inverno 22-21 a.C.

²² Suet. *Aug.* 64, 1: «(Augusto) Ebbe da Agrippa e Giulia tre nipoti, Gaio, Lucio e Agrippa, e due nipotine, Giulia e Agrippina». Cf. Barnes 1981, 362-3.

Sulla base di questa testimonianza Th. Mommsen ha ipotizzato che, dal momento che i tre eredi maschi sono elencati secondo l'ordine di nascita, allo stesso modo anche il fatto che Giulia Minore sia citata prima di Agrippina indicherebbe che quest'ultima fosse la figlia minore.²³

Se l'anno di nascita dei figli maschi è ricordato dalle testimonianze letterarie, quello delle figlie deve essere dedotto dall'analisi della tradizione antica.

Il primo figlio, Gaio Cesare, nacque nel 20 a.C., nel periodo in cui Agrippa controllava l'Urbe sostituendo Augusto che si trovava in Oriente:²⁴ la permanenza di Agrippa a Roma si protrasse fino alla fine dell'anno 20 a.C. quando lasciò la capitale per recarsi nelle Gallie e da qui nella Penisola Iberica.²⁵ Il suo soggiorno nelle province occidentali ebbe termine alla fine del 19 a.C. quando rientrò a Roma per assumere la *tribunicia potestas*, di durata quinquennale, conferimento che sancì ufficialmente per il genero del principe lo status di *collega Augusti*.²⁶ Dopo l'assegnazione di tale potere, Agrippa venne investito nel 18 a.C. anche dell'*imperium proconsulare* sulle province orientali.²⁷ La partenza per l'Oriente fu rinviata all'anno successivo: il genero del principe presiedette, infatti, tra il 31 maggio e il 3 giugno del 17 a.C. ai *ludi saeculares* in qualità di *XV vir sacris faciundis*²⁸ e verso la fine del mese di giugno, probabilmente intorno al 26, divenne padre di un secondo bambino, Lucio, che venne adottato al momento della nascita da Augusto assieme al fratello Gaio. A seguito di questo atto che lo privava della *potestas* sui figli, ceduta al nonno, e divenuto legalmente il loro tutore, Agrippa ripartì insieme alla moglie per le province orientali da dove tornò soltanto nel 13 a.C.²⁹

23 Così farebbe ipotizzare anche l'assunzione di un nome direttamente dipendente da quello della madre. Cf. Mommsen 1878, 245 e Valentini 2019, 607-22.

24 Sull'anno di nascita di Gaio Cesare vd. Dio LIV 8, 5 e cf. *PIR* IV 216. Sull'azione di Augusto in Oriente tra 21 e 20 a.C. e il ruolo di Agrippa a Roma cf. Roddaz 1990, 77-80; Hurlet 1997, 426; Levick 2010, 87-8. Il principe dalla Sicilia si spostò nel 21 a.C. in Grecia e trascorse l'inverno a Egina, visitò le province d'Asia, Bitinia e Siria e trascorse l'inverno del 20-19 a.C. a Samo. Cf. Dalla Rosa 2017, 101-66.

25 Vd. Vell. II 90; Dio LIV 11, 1. Cf. Roddaz 1984, 356 e Hurlet 1997, 60 n. 187; Powell 2015, 132-43.

26 Vd. Vell. II 90; Tac. *Ann.* III 56 e Dio LIV 12. Cf. Roddaz 1984, 357-81; Powell 2015, 151.

27 Sulla natura dei poteri conferiti ad Agrippa nel 18 a.C. cf. Roddaz 1984, 343-7 e Hurlet 1997, 63-5, 290-4 e 308-12.

28 *RG* 22, 2; *CIL* VI 32323 = *ILS* 5050. Vd. in particolare ll. 108-10 in cui si fa menzione di un *sellisternium* per Giunone e Diana offerto da centodieci matrone scelte dai *quindecemviri* e durato per tre giorni. Malgrado non vi sia esplicito riferimento al fatto che Livia e Giulia vi avessero preso parte, è probabile che, in qualità di mogli di due *quindecemviri*, fossero tra le promotrici di questo banchetto. Cf. Beard-North-Price 1998, 202-3; Fantham 2006, 61; Powell 2015, 157-9.

29 Suet. *Aug.* 64, 1: *Gaium et L(ucium) adoptavit domi per assem et libram emptos a patre Agrippa tenerosque adhuc ad curam rei publicae) admovit* ([Augusto] Adottò Gaio e Lucio dopo averli comprati dal padre Agrippa con l'asse e la bilancia, e finché erano

Secondo la critica moderna due sono i momenti in cui possono essere collocate le nascite delle due figlie di Agrippa e Giulia: il periodo compreso tra la nascita di Gaio (20 a.C.) e quella di Lucio (17 a.C.) e l'arco temporale tra la partenza per l'Oriente (metà del 17 a.C.) e l'anno precedente la nascita di Agrippa Postumo (12 a.C.); è difficile conoscere in termini più precisi gli intervalli di tempo dal momento che la coppia si trovò spesso separata a causa della permanenza di Agrippa nelle province occidentali e in quelle orientali. Una figlia dovette nascere alla coppia alla fine del 19 o all'inizio del 18 a.C., nel momento in cui Agrippa rientrò dalle province occidentali per assumere la *tribunicia potestas* e l'*imperium* sulle province orientali, mentre la nascita della seconda dovrebbe essere collocata durante il soggiorno di Agrippa e Giulia in Oriente, più precisamente tra il 15 e il 13 a.C.³⁰ Risulta ugualmente incerto determinare quale delle due donne fosse la figlia maggiore e quale la minore: è necessario dedurre la successione delle nascite femminili in base all'anno in cui vennero fatte sposare le due figlie. Anche in merito a questi eventi la documentazione antica non conserva testimonianze dirette ed è necessario inferire l'anno di celebrazione del matrimonio sulla base del *cursus honorum* dei figli e dell'anno in cui vennero fatte sposare le figlie. Poiché Emilia Lepida, figlia di Giulia Minore e di L. Emilio Paolo, fu fidanzata nel 4 d.C. al fratello minore di Germanico, Claudio, e nell'8 d.C., anno della *relegatio* della madre, era ancora fidanzata col figlio di Druso e, quindi, doveva avere un'età inferiore ai dodici anni, la critica moderna ipotizza per il matrimonio della madre un momento non posteriore al 4 a.C., anno in cui Giulia, essendo la prima figlia di Agrippa e Giulia, avrebbe avuto circa

ancora molto giovani affidò loro responsabilità pubbliche). Vd. anche Vell. II 96, 1; Dio LIV 18, 1. Cf. *PIR* IV, 216 e 222. La critica moderna colloca la nascita di Lucio il 26 giugno in virtù del fatto che l'adozione di Tiberio e Agrippa nel 4 d.C. avvenne proprio in quel giorno. Cf. Priuli 1980, 47-80. Si vedano anche Sidari 1979-1980b, 275; Eck 2005, 1064; Levick 2010, 96; Powell 2015, 159-61. Secondo Hurlet 1997a, 428 n. 55: «La date de naissance de Lucius n'est pas connue précisément, mais elle se situe à coup sûr entre le 14 juin et le 15 juillet 17. À l'intérieur de cette fourchette chronologique, le 26 juin est un jour symbolique qui fut choisi par Auguste pour adopter Tibère en 4 a.J.C.; les dates importantes n'étant jamais choisies par hasard». Sull'adozione cf. anche Marastoni 2011, 95-120. Sui *ludi saeculares* del 17 a.C. cf. Beard-North-Price 1998, 201-6.

30 Vd. *IG* XII 8, 381. Cf. *PIR* V 463 e *FOS* 812; Mommsen 1878, 248; Levick 1976, 302-4; Roddaz 1984, 370 e 442; Syme 1986, 93 n. 2 (che colloca l'anno di nascita tra 16 e 13 a.C.); Lindsay 1995, 3 n. 7; Hemelrijk 1999, 236 n. 55; Barrett 2006b, 75 e 96; Fantham 2006, 59-60 e 108. Il problema dell'anno di nascita di Agrippina Maggiore e della sorella Giulia Minore non viene affrontato in Seager 1972, 14-47; Levick 1999, 31-46; McDougal 1981, 104; Shotter 2000, 341; Burns 2007, 41 i quali si limitano a riportare l'anno 15-14 a.C. senza discutere la documentazione antica. Rose 1997, 13 colloca erroneamente anche la nascita di Giulia Minore nel periodo 17-13 a.C.

quattordici anni.³¹ Per quanto concerne il matrimonio di Agrippina con Germanico, l'anno di assunzione della *toga virilis* del figlio maggiore, Nerone, nel 20 d.C., che in quell'anno avrebbe avuto almeno quindici anni, permette di ipotizzare che il matrimonio dei genitori doveva essere avvenuto tra 5 e 6 d.C. in conseguenza della sistemazione dinastica del 4 d.C. e dell'adozione di Germanico.³² Giulia fosse la figlia maggiore, dunque, in quanto fu la prima delle figlie a contrarre matrimonio. Da ciò si deduce che Agrippina dovette nascere durante il soggiorno orientale dei due genitori. Questa successione sarebbe avvalorata, inoltre, dall'assunzione da parte della prima figlia del nome della madre.³³

A precisare ulteriormente i dati relativi alla nascita di Agrippina concorrono alcune testimonianze relative alla permanenza di Giulia e Agrippa nelle province orientali: se a proposito del periodo trascorso da Agrippa in Occidente non vi è alcun indizio che Giulia avesse accompagnato il marito, nel caso della lunga permanenza in Oriente la tradizione antica reca testimonianza (prevalentemente epigrafica) della sua presenza.³⁴ Non è noto se i figli, Gaio, Giulia e Lucio, accompagnarono i genitori nel lungo viaggio attraverso le province orientali: i tre figli erano, infatti, molto piccoli e i due maschi erano già stati adottati nel 17 a.C.³⁵ La loro presenza al seguito dei genitori è ipotizzabile, tuttavia, sulla base di alcuni monumenti dinastici e

31 Sul fidanzamento di Emilia Lepida con Claudio vd. Plin. *Nat.* VII 58 e Suet. *Claud.* 26, 1. Cf. Levick 1976, 303; Syme 1986, 111. Sul matrimonio di Giulia con L. Emilio Paolo cf. Syme 1986, 11.

32 Vd. Tac. *Ann.* III 29. Sull'adozione del 4 d.C. cf. § 3.1 «Il matrimonio con Germanico».

33 Cf. Valentini 2019, 607-22 e § 1.1.1 «Vipsania Giulia Agrippina».

34 Nic. *F.G.H.* 2a 90, fr. 134, 421-22; *IGR* IV 1095 (Kos); *IG* XII 2, 204 = *IGR* IV 64; *IG* XII 2, 482 = *IGR* IV 114 (Lesbo); *ISestos* 8 = *IGR* I 821 = Rose 1997, cat. 122 (Sestos); *IG* XII 5, 740 (Andros); *IG* VIII 381 = *ILS* 8784 = Rose 1997, cat. 95 (Thasos); *IG* VII 65 = Rose 1997, cat. 76 (Megara); *ISardis* VII 1, 197 (Sardi); *SIG* 777 e 779 = Rose 1997, cat. 70 (Delo); *IAssos* 16-17 (Assos); *IPriene* 225 (Priene); *BCH* 1880, 517 (Ceranòs); *BCH* 1926, 447 n. 88-9 = *AE* 1928 n. 50 = Rose 1997, cat. 82 (Thespie); *SEG* 26 n. 958 = Rose 1997 n. 92 (Paros); *IG* XII 6, 1, 393 (Samo); *AE* 1993 n. 1521 (Euromos); *Forsch.Ephes* III 52 = *ILS* 8897 = *IvEph* 3006 (Efeso); Rose 1997, cat. 70 (Delfi); *IGR* III 943 (Palepaphus). Cf. Flower 2006, 326 n. 17. La presenza di Giulia a fianco del marito durante la sua missione orientale non si configura quale elemento di *novitas* in quanto già ampiamente sperimentata da Augusto e Livia nei decenni precedenti, vd. Tac. *Ann.* III 33, 6. Il carattere di rottura del *mos maiorum* che riveste questa decisione risiede nella scelta di esibire in ottica dinastica Giulia e gli eredi di Augusto. Hurler 1997, 435 sottolinea, infatti, che il soggiorno della figlia di Augusto in Oriente aveva l'obiettivo di rinforzare la reputazione del marito Agrippa nelle aree orientali dell'impero conferendo alla sua missione una valenza dinastica che legittimava agli occhi delle popolazioni orientali la sua posizione politica. Cf. Marshall 1975, 11-18.

35 Vd. Suet. *Aug* 64, 1; Dio LIV 18, 1. Cf. Sensi 1977, 329-44; Hurler 1997, 428; Powell 2015, 159-60. La partenza per le province orientali di Agrippa e della sua famiglia è collocata alla fine del 17 a.C. da Reinhold 1933, 106 n. 2, nella primavera del 16 a.C. da Magie 1950, 476, nella seconda metà del 17 a.C. da Roddaz 1984, 420.

dediche, che onorano Agrippa, Giulia e la loro discendenza, dislocate lungo il tragitto percorso durante il soggiorno in Oriente.³⁶ La famiglia imperiale viene onorata in più occasioni ponendo particolare attenzione alla prospettiva dinastica: in precedenza Augusto e Agrippa si erano recati nelle aree orientali dell'impero, ma per la prima volta un magistrato dotato di *imperium maius* veniva accompagnato dalla propria famiglia.³⁷ In questo contesto, dunque, particolare rilievo assume la figura di Giulia in quanto essa rappresentava il legame diretto tra il principe e Agrippa da un lato e tra Augusto e i nipoti dall'altro.³⁸ Alcuni gruppi statuari ascrivibili al periodo 16-13 a.C. focalizzano l'attenzione proprio sulla famiglia imperiale e in particolar modo sugli eredi di Giulia e Agrippa. Questi monumenti segnalano, almeno per le aree orientali dell'impero, l'attenzione da parte delle comunità locali all'elemento dinastico testimoniato, inoltre, dalla contemporanea diffusione di dediche che onorano Giulia come *thea* e *kallitekno*.³⁹ In particolare due gruppi statuari, perduti ma di cui si conservano le iscrizioni, permetterebbero di ipotizzare la presenza in Oriente soltanto di Gaio e Lucio: nel primo, rinvenuto a Delfi davanti al lato orientale del tempio di Apollo, sono onorati Giulia Maggiore, Lucio e Agrippina;⁴⁰ un secondo proveniente da Thespieae riporta le dediche ad Agrippa, Giulia Maggiore, Gaio, Lucio, Agrippi-

36 Hurllet 1997, 428 n. 111 nega la presenza di Gaio e Lucio in Oriente senza offrire, tuttavia, alcuna giustificazione a riguardo

37 Cf. Magie 1950, 476-9; Roddaz 1984, 419-75; Corbier 1994, 286; Rose 1997, 13. Hurllet 1997, 432 sottolinea come Suet. *Aug.* 24, 1 attesti il fatto che Augusto difficilmente permettesse ai soldati e ai propri luogotenenti di recarsi presso le mogli: ciò rende ancora più significativa la presenza di Giulia al seguito del marito in Oriente.

38 La percezione della posizione e del ruolo assunto da Giulia in Oriente è messo in evidenza dalla titolatura a lei riservata nelle iscrizioni provenienti dai luoghi visitati dalla famiglia imperiale. Un elenco esaustivo dei titoli che onorano Giulia è presente in Hurllet 1997, 433 n. 75 e 429-42; Rose 1997, 140; 145; 153-7; 172-3; 180; Fantham 2006, 134-7. Le dediche che la onorano singolarmente restituiscono per la matrona i titoli di «figlia di Augusto» e «moglie di Agrippa», sottolineando in questo modo il legame dinastico. Hurllet 1997, 433 n. 78 mette in evidenza, inoltre, il fatto che il titolo «figlia di Augusto» appare su un numero maggiore di iscrizione e, nei casi in cui sono presenti entrambi, a essere posta in maggior rilievo è la sua filiazione. Lo studioso sottolinea inoltre come la disparità nella frequenza dell'utilizzo del gamonimico possa essere ascritta non necessariamente a motivazioni ideologiche ma al fatto che Giulia si trovò quasi costantemente in compagnia del marito che era, dunque, presente sul posto e, probabilmente, onorato nelle dediche contestualmente alla moglie.

39 Per l'appellativo *Thea* vd. *IGR* III 940 (Palaepaphus); *IGR* I 821; Rose 1997, cat. 122 (Sestus); per Giulia come Nuova Afrodite *IGR* IV 64 e 114 (Mitilene); *IGR* IV 257 (Assus, identificata erroneamente con Livia); *RPC* 2359 (Pergamo); come *kallitekno* *IPriene* 225 (Priene). L'utilizzo di questo attributo non è indicativo della presenza accanto a Giulia dei figli poiché se la dedica fosse successiva alla nascita di Agrippina, avrebbe potuto riferirsi proprio alla nuova nascita.

40 Cf. *SIG*³ 779, A, B, C; Hanson, Jonson 1946, 390 n. 4; Flacelière 1954, 286-7; Hurllet 1997, cat. 118; Rose 1997, cat. 70. Dittenberg in *SIG*³ 779, A ipotizza la presenza di una dedica a Gaio che avrebbe ripreso la forma di quella di Lucio.

na e Livia.⁴¹ L'assenza di riferimenti epigrafici (e di statue) a Giulia Minore suggerisce che la bambina non fosse presente.⁴² In ottica di promozione dinastica dovette essere deciso di portare nel lungo *tour* orientale i giovanissimi eredi di Augusto per presentarli alle province dell'impero e di lasciare, forse, Giulia a Roma.

Secondo la ricostruzione dell'itinerario seguito dalla coppia imperiale, deducibile dal confronto tra testimonianze letterarie ed epigrafiche, Giulia Maggiore seguì il marito nella maggior parte dei suoi spostamenti.⁴³ Verso la metà del 17 a.C. la coppia imperiale lasciò Roma per recarsi in Grecia attraversando nel corso del 17-16 a.C. il Peloponneso e l'Attica, facendo sosta a *Taenarum*, Gythion, Sparta, Argo, Epidauro, Corinto, Megara, Atene e Oropos.⁴⁴ J.M. Roddaz ipotizza che Agrippa e la sua famiglia abbiano trascorso l'inverno 16-15 a.C. ad Atene oppure che si siano recati nei possedimenti di Agrippa nel Chersoneso Tracio.⁴⁵ Nel corso di questo tragitto essi raggiunsero Lampsaco, dove Agrippa acquistò il leone accovacciato di Lisippo, che fu fatto trasportare a Roma, e si trasferì, quindi a Cizico e, infine, nell'isola di Lesbo dove trascorsero l'inverno.⁴⁶ Da qui Agrippa ripartì nella primavera del 15 a.C. per recarsi in Siria e in Giudea, in questo frangente senza la famiglia, rimasta sull'isola.⁴⁷ La figlia di Augusto seguì il marito durante il *tour* nella Grecia continentale per tutto il 16 a.C. ma non lo accompagnò nel resto del tragitto probabilmente in ragione del fatto che la nascita del loro quarto figlio, Agrippina Maggiore, avvenne proprio in questo frangente: Giulia rimase a Mitilene per tutto l'inverno del 15-14 a.C.⁴⁸ Tale sosta prolungata sa-

41 Cf. *AE* 1928, 49-50; Hanson, Jonson 1946, 390 n. 3; Hurler 1997, cat. 117; Rose 1997, cat. 82.

42 Risulterebbe singolare, infatti, la circostanza per cui a Delo vengano onorati tre dei quattro figli di Agrippa e Giulia e a Thespie l'intera famiglia eccetto Giulia Minore sostituita da Livia sicuramente non presente durante il viaggio orientale di Agrippa e Giulia. Una Giulia, figlia di M. Agrippa, è onorata in una dedica rinvenuta nei pressi dell'agorà di Thaso. È probabile, tuttavia, che si faccia riferimento non a Giulia Minore ma ad Agrippina Maggiore. Cf. Valentini 2019, 607-22.

43 Per la ricostruzione del percorso seguito da Agrippa e la sua famiglia cf. Reinhold 1933, 106-23; Halfmann 1986, 163-6; Roddaz 1984, 40-427.

44 *Taenarum IG* V 1, 1225; *Gythion IG* V 1, 1166; *Sparta IG* V 1, 494; *Argo AE* 1920, 82; *Epidauro IG* IV I² 576; *Corinto AE* 1912, 2; *Megara IG* VII, 64-5; *Atene IG* II 4122, 4123; *Oropos IG* VII 349.

45 Roddaz 1984, 423. Sui possedimenti di Agrippa in Tracia, probabilmente ereditati dal suocero Attico, vd. Dio LIV 29, 5.

46 Per il leone di Lampsaco vd. Strab. XIII 1, 19; per Cizico, dove Agrippa acquistò due opere pittoriche raffiguranti Aiace e Venere, vd. Plin. *Nat.* XXXV 26.

47 Sul viaggio di Agrippa in Siria e Giudea e sui provvedimenti da lui presi in quelle aree vd. Joseph. *AJ* XVI 13-14 e cf. Roddaz 1984, 456-63 e Hurler 1997, 288-9.

48 Il racconto di Flavio Giuseppe, relativo all'attività di Agrippa in Siria e Palestina in questo frangente non nomina mai Giulia offrendo conferma del fatto che la figlia di Augusto non seguì il marito. Vd. Joseph. *AJ* XVI 13-14. Dalle aree interne dell'Asia Mi-

rebbe compatibile con il *dies natalis* di Agrippina Maggiore attestato dagli *Acta Fratrum Arvalium*: la seconda nipote di Augusto sarebbe nata, dunque, tra 25 e 26 ottobre del 15 a.C., probabilmente a Mitilene.⁴⁹

Giulia all'inizio del 14 a.C. avrebbe raggiunto il marito nel Bosforo dove si era recato di ritorno da Gerusalemme e dopo aver trascorso l'inverno a Mitilene, a causa dei disordini generati dalla rivolta dell'usurpatore Scribonio.⁵⁰ Il fatto che la figlia di Augusto partì da Mitilene per recarsi dal marito è testimoniato da Nicolao di Damasco:

Ὅτι ἐπράχθη τι φιλανθρωπίας πολλῆς ἐχόμενον Νικολάω. Ἰλιεῖς γάρ, ἀφικνουμένης νύκτωρ ὡς αὐτοὺς Ἰουλίας τῆς Καίσαρος μὲν θυγατρὸς, γυναικὸς δὲ Ἀγρίππα, καὶ τοῦ Σκαμάνδρου μεγάλου ῥέντος ὑπὸ χειμάρρων πολλῶν, κινδυνευούσης περὶ τὴν διάβασιν ἀπολέσθαι σὺν τοῖς κομίζουσιν αὐτὴν οἰκέταις, οὐκ ἤσθοντο. Ἐφ' οἷς ἀγανακτῆσας ὁ Ἀγρίππας, ὅτι οὐ παρεβόηθησαν οἱ Ἰλιεῖς, δέκα μυριάσιν αὐτοὺς ἐζημίωσεν ἀργυρίου. Οἱ δὲ ἀπόρως ἔχοντες, καὶ ἅμα οὐ προὔπειδόμενοι τὸν χειμῶνα, οὐδὲ ὅτι ἐξίτοι ἡ παῖς, Ἀγρίππα μὲν οὐδοτιοῦν εἶπεῖν ἐτόλμησαν, ἤκοντα δὲ τὸν Νικόλαον δεόμενοι παρασχεῖν αὐτοῖς Ἡρώδην βοηθὸν καὶ προστάτην.⁵¹

Giulia e il suo seguito avrebbero incontrato difficoltà nell'attraversare il fiume Scamandro di notte, proprio in prossimità della città di Ilio: gli abitanti avrebbero mancato di inviare soccorsi alla figlia del principe in difficoltà, provocando una reazione risentita da parte di Agrippa che impose loro un'ammenda, ritirata soltanto grazie alla mediazione di Erode e la nomina di Agrippa come patrono della città.⁵² In relazione alla vicenda Nicolao di Damasco attesta un parti-

nore provengono dediche ad Agrippa ma non a Giulia Maggiore. Dalla Mysia *IGR IV* 146 = *SIG*² 366 = *IMT* 1430; dalla Frigia *MAMA IV* 143 e *VII* 270; dalla Licia *FdXanth VII* 23 e 24.

49 Cf. Roddaz 1984, 424 n. 33 e Hurlet 1997, 432 n. 70. Kienast 1996, 71 colloca la nascita di Agrippina ad Atene nell'ottobre del 14 a.C. senza fornire, tuttavia, alcun argomento decisivo. Cf. anche Kienast, Eck, Heil 2017, 64.

50 Vd. Dio *LIV* 24, 4-6. Cf. Magie 1950, 477; Roddaz 1984, 463-8; Hurlet 1997, 69. Per il soggiorno invernale di Agrippa a Lesbo vd. Joseph. *AJ XVI* 16.

51 Jacoby, *FGrHist.* 90 F 134: «Nicolao compì un atto di grande generosità: Giulia, figlia di Augusto e moglie di Agrippa, giunse a Ilio di notte, in un momento in cui lo Scamandro, ingrossato da violenti acquazzoni, era in piena; aveva rischiato di morire con il suo seguito attraversandolo e gli abitanti di Ilio non se n'erano accorti. Per questo motivo, Agrippa, poiché gli abitanti di Ilio non l'avevano soccorsa, inflisse loro un'ammenda di centomila dracme d'argento. Essi non sapevano come fare dal momento che non avevano potuto prevedere né il nubifragio né l'arrivo della figlia di Augusto. Non osando rivolgersi ad Agrippa, ricorsero a Nicolao, che si trovava là, e gli chiesero di convincere Erode a farsi loro difensore e protettore».

52 Joseph. *AJ XVI* 2, 2 conferma il fatto che Agrippa impose un'ammenda alla città di Ilio la quale venne ritirata grazie all'intervento di Erode. Per l'assunzione del patronato sulla città di Ilio da parte di Agrippa vd. *IGR IV* 204 = *SIG*³ 776 = *CIG* 3609.

colare significativo: il viaggio di Giulia avvenne di notte e gli abitanti di Ilio omisero di portare soccorso proprio perché tenuti all'oscuro dell'illustre visita. È possibile che la figlia del principe non intendesse rendere nota la sua presenza. Secondo la critica moderna questo episodio attesterebbe il fatto che Giulia raggiunse il marito nel Bosforo alla fine della sua vittoriosa campagna militare.⁵³ Giuseppe Flavio, che descrive il tragitto compiuto da Agrippa insieme a Erode dal Bosforo a Lesbo, non esplicita, tuttavia, la presenza di Giulia a fianco del marito nel viaggio attraverso la Paflagonia, la Cappadocia, la Frigia.⁵⁴ La figlia di Augusto avrebbe cercato, dunque, di raggiungere la città di Ilio forse con l'obiettivo di incontrare il marito nel Bosforo e sarebbe tornata indietro a causa della disavventura occorsa a lei e al suo seguito nell'attraversare lo Scamandro oppure avrebbe intrapreso un viaggio verso Ilio per raggiungere la città da cui, secondo la leggenda, aveva tratto origine la *gens Iulia*. La segretezza del viaggio messa in rilievo dal racconto di Nicolao di Damasco permette di ipotizzare che Giulia si fosse recata nell'area per sua volontà, omettendo, forse, di avvisare il marito: informato delle difficoltà affrontate dalla moglie e dell'assenza di azioni di soccorso da parte degli abitanti di Ilio, Agrippa avrebbe preso pesanti provvedimenti per punire la città. Emerge, quindi, quale circostanza di rilievo il fatto che soltanto Giulia si recò in quell'area e che Agrippa ottenne il titolo di patrono della città soltanto dopo la disavventura della moglie, probabilmente alla fine del lungo percorso da lui compiuto attraverso l'Asia Minore.⁵⁵ La figlia di Augusto avrebbe raggiunto il marito sulla costa dell'Asia Minore ritrovandolo nei pressi di Efe-

53 Cf. Roddaz 1984, 442; Hurler 1997, 71-2; Fantham 2006, 66; Braccesi 2012, 52-7.

54 Vd. Joseph. *AJ* XVI 23.

55 Il fatto che Giulia abbia compiuto un tour nelle aree prospicienti l'isola di Lesbo dove soggiornava in attesa del marito sarebbe testimoniato secondo Roddaz 1984, 424 n. 33 dalla circostanza per cui in alcune dediche la donna è onorata da sola. Lo studioso ritiene, dunque, che queste iscrizioni siano da collocare nel momento in cui la figlia del principe avrebbe intrapreso il viaggio per raggiungere il marito. Tale ipotesi non spiega, tuttavia, il motivo per cui Flavio Giuseppe non menzioni Giulia nel percorso di ritorno dal Bosforo, mancando di registrare la presenza della figlia di Augusto in tutte le aree visitate dal marito nell'Asia Minore. Le iscrizioni provengono da Samo (*IGR* IV 177 = *SEG* I 385), Priene (*IPriene* 225), Paphos (*IGR* III 940 = *JHS* 9 (1988), 243), Andros (*IG* XII 5, 740 = *BCH* 2 (1878), 399), Delos (*SIG* II 1, 777), Halasarna (*IGR* IV 1095), Cos (*AE* 1969-1970, 600 e 1971, 461), Mitilene (*IG* XII 2, 204 = *IGR* IV 64), Eresos (*CIL* III 7156-7 = *IG* XII 2, 537 = *IGR* IV 9), Lesbo (*IG* XII 2, 482 = *IGR* IV 114). Proprio il fatto che da Lesbo provengano iscrizioni che onorano Giulia da sola determina la necessità di valutare con cautela la documentazione epigrafica: l'isola vide, infatti, a più riprese la presenza di entrambi i coniugi. In via ipotetica sarebbe possibile attribuire al periodo di permanenza sul luogo della sola Giulia le iscrizioni che la onorano senza il marito. Reinhold 1933, 117 n. 70 ipotizza che la presenza di epigrafi onorarie dedicate alla sola Giulia attesterebbero che la figlia del principe compì un tour lungo le coste occidentali dell'Asia Minore durante l'assenza del marito. Fantham 2006, 66 pur negando l'assenza di fonti esplicite, ritiene la circostanza verosimile.

so e proseguendo con lui verso Keramos, Samo e, infine, Lesbo dove si trattennero fino alla primavera del 13 a.C. quando iniziarono il viaggio di ritorno a Roma.⁵⁶

Verso la metà del 13 a.C. la famiglia imperiale fece rientro nell'Urbe, in previsione del rinnovo dei poteri di Agrippa, probabilmente in concomitanza con il ritorno del principe dalle province occidentali.⁵⁷

Il rientro del genero di Augusto coincise con un momento cruciale nella definizione della questione dinastica: i lati Nord e Sud del fregio dell'*Ara Pacis* costituiscono un'importante testimonianza del ruolo assunto da Agrippa e dalla sua famiglia in ottica successoria. Quale sia l'evento celebrato dal fregio è materia di discussione: la critica moderna propone di riconoscere nel corteo processionale ritratto sull'altare le cerimonie compiute nell'Urbe per il *reditus* del principe o per l'*inauguratio* dell'altare, celebrazioni entrambe svoltesi il 4 luglio del 13 a.C.⁵⁸ Il fregio dell'altare, consacrato alla *Pax Augusta*, si configura come il primo monumento conservato su cui è rappresentata la *domus principis*.⁵⁹ Secondo F. Hurllet: «Les temps étaient mûrs pour que pût être diffusée à travers le langage plus symbolique de l'architecture et de la sculpture la nouvelle idéologie; les Romains pouvaient désormais bien percevoir que si le régime n'était pas dynastique dans le droit, il était dans les faits. Quels que soient les problèmes que se posent à propos de l'identification ponctuelle de certains personnages présents lors de la procession, on reconnaît que les deux frises constituent une projection idéalisée des branches les plus importantes de la famille impériale en 13 a. J.-C.».⁶⁰ Oltre ai principali colleghi sacerdotali, pontefici, auguri, flamini, sul lato meridionale sono individuabili da destra a sinistra Augusto (tra gli auguri), Agrippa (dopo i flamini), il piccolo Gaio Cesare, che afferra la toga del padre, Livia, Tiberio, Druso Maggiore e Antonia, che tiene per mano il piccolo Germanico, e un'altra coppia, probabilmente L. Domizio Enobarbo e Antonia Maggiore con i loro figli Cn. Domizio Enobarbo e Domizia.⁶¹

56 A Samo è stata rinvenuta una dedica che onora Giulia da sola vd. *IGR IV 1717*; da Keramos proviene, invece, una dedica a Giulia e Agrippa, vd. *JHS* 11 (1890), 128 n. 15.

57 Cf. Dio LIV 28, 1. Secondo Reinhold 1933, 124 n. 1 Agrippa avrebbe potuto rientrare a Roma già all'inizio del 13 a.C. Secondo Hurllet 1997, 70 il rientro nello stesso momento di Augusto e Agrippa era dovuto al fatto che stava per scadere il mandato quinquennale per il loro *imperium* che sarebbe stato quindi rinnovato per entrambi probabilmente intorno al 26 giugno, anniversario del conferimento dei loro poteri nel 18 a.C. Grenade 1961, 124 afferma che le necessità militari contingenti resero necessario accelerare la concessione degli *imperia*, conferiti, quindi, senza attendere la loro effettiva scadenza in giugno.

58 Cf. Rossini 2007, 6. Sull'*inauguratio* e *dedicatio* dell'*Ara Pacis* cf. Galliazzo 1998, 82-3; Ionescu 2013, 103-86.

59 Cf. Rose 1990, 453-67.

60 Hurllet 1997, 442-3.

61 Cf. Syme 1984b, 583-9.

Il fregio del lato settentrionale risulta di più difficile interpretazione a causa del suo cattivo stato di conservazione: la critica moderna ipotizza che siano da riconoscere Giulia Maggiore nella figura femminile che segue il gruppo dei decemviri e Lucio Cesare nel bambino davanti a lei.⁶² Gli studiosi hanno proposto, inoltre, di identificare in Giulia Minore la bambina che segue la figura femminile.⁶³ Dalla rappresentazione figurata si possono dedurre distintamente le gerarchie all'interno della *domus principis*: Agrippa è il personaggio che si trova più vicino ad Augusto, il legame dinastico con il quale è ribadito dalla presenza di Giulia che cammina vicino al marito e dalla vicinanza con Gaio e Lucio, di cui egli si trova a essere tutore e padre naturale ma non giuridico.⁶⁴ La presenza di una bambina identificata con Giulia Minore nel corteo rende improbabile l'assenza della figlia minore dalla rappresentazione, soprattutto in considerazione del forte valore dinastico che riveste tale monumento. È ipotizzabile, dunque, che nella parte più frammentaria del fregio settentrionale, dietro la sorella, comparisse anche Agrippina Maggiore, ultimo membro di una famiglia considerata fondamentale dal principe per i suoi piani successivi.⁶⁵

Verso la fine dell'anno Agrippa fu costretto a ripartire per la Pannonia per sedare una rivolta.⁶⁶ Probabilmente già colpito da malattia, egli rinunciò a fermarsi in Pannonia e si ritirò in Campania dove morì, a cinquantuno anni, in un momento di poco precedente il 19 marzo del 12 a.C.⁶⁷

62 L'identificazione dei due bambini è proposta sulla base delle vesti che essi portano: entrambi indossano, infatti, una corta tunica (il diadema e il *torques* visibili, tuttavia solo nella figura di Gaio) che richiamano il *lusus Troiae*, l'agone celebrato nello stesso 13 a.C. in occasione del quale il maggiore tra i due fanciulli aveva fatto la sua apparizione pubblica. Vd. Dio LIV 28, 2-3. Cf. Syme 1984b, 583-9; La Rocca 2002, 269-313; Rossini 2007, 55-6.

63 Secondo Torelli 1982, 50-1 la sequenza dietro la figura femminile sarebbe la seguente: Iullo Antonio Minore e i suoi genitori Iullo Antonio e Marcella Maggiore, Giulia Minore o una Vipsania, Sesto Apuleio e il figlio omonimo. Secondo La Rocca 1983, 35 (con cui concorda Rossini 2007, 55) il fanciullo dietro Giulia Maggiore sarebbe uno dei figli di Agrippa a cui seguirebbero Ottavia Minore, Giulia Minore, Iullo Antonio, Marcella Maggiore.

64 Cf. Hurler 1997, 443, il quale sottolinea che la stretta vicinanza di Agrippa con Gaio Cesare mostri come, malgrado l'adozione, il padre naturale giocasse un ruolo di primo piano nell'educazione dei figli.

65 Nel momento dell'*inauguratio* dell'altare Agrippina avrebbe avuto due anni, l'età di Germanico che è ritratto nel fregio meridionale.

66 Vd. Dio LIV 28, 2.

67 La data della morte di Agrippa è deducibile da Dio LIV 28, 2-3 il quale afferma che Augusto fu informato della malattia del genero mentre era impegnato nell'organizzazione delle Quinquatrie (feste in onore di Minerva) che si tenevano tra il 19 e il 24 marzo, a cui avrebbero dovuto prender parte anche i figli di Agrippa; lo storico testimonia che il principe si recò immediatamente dal genero senza trovarlo in vita. Reinhold 1933, 126 n. 15, Roddaz 1984, 485 e Hurler 1997, 78 collocano la morte tra il 19 e il 24 marzo sen-

1.2 Vipsania Giulia Agrippina

Il nome completo della matrona dovette essere Vipsania Giulia Agrippina: esso è ricostruibile grazie ad alcune attestazioni epigrafiche, provenienti da Delfi, Thasos e Thespie, databili tra 16-13 a.C. e ascrivibili alla spedizione orientale di Agrippa e Giulia.⁶⁸ Il nome completo di Agrippina, infatti, non è attestato da nessun testimone antico ma può essere dedotto sulla base del funzionamento del sistema onomastico femminile di età protoimperiale che prevedeva per le donne della *nobilitas* senatoria l'assunzione della forma femminile del gentilizio paterno: poiché il nome Agrippina si riferisce al *cognomen* e non al *nomen* del padre, era probabile che la bambina portasse nella sua formula onomastica anche la forma Vipsania.⁶⁹ Difficilmente Agrippina avrebbe assunto una formula onomastica composta da un solo *cognomen*.⁷⁰ In questo modo, però, si veniva a creare una perfetta omonimia con la sorellastra Vipsania Agrippina, nata dal precedente matrimonio di Agrippa con Cecilia Attica, che legava più strettamente la nipote del *princeps* dal punto di vista onomastico alla famiglia del genero di Augusto tralasciando completamente di esplicitare lo stretto rapporto di parentela con la *gens Iulia*.⁷¹

La formula onomastica di Agrippina si componerebbe, dunque, di un gentilizio alla forma femminile e un *cognomen* derivato direttamente da quello del padre. Tale modalità di designazione presenta caratteri innovativi rispetto alla nomenclatura femminile propria dell'età repubblicana che si distingueva tendenzialmente, pur nella molteplicità delle soluzioni, per la presenza, oltre al gentilizio, di un secondo elemento – un aggettivo o un numerale – utilizzato per distinguere le donne della stessa famiglia che portavano il medesi-

za tener conto che Cassio Dione testimonia che ci si trovava in un momento precedente alla celebrazione delle feste.

68 Per un'analisi dettagliata cf. Valentini 2019, 607-22. Le iscrizioni che consentono di ricostruire il nome di Agrippina sono: da Delfi Dittember 779 A e B = *FD* III 4, 256 = *SEG* 52.515; Hurllet 1997, cat. 118; da Thespie Plassart 1926, 447-9. n. 88-9; da Thaso *IG* XII 8, 381 = *ILS* 8784; *IGR* I 835. Sulla spedizione di Agrippa in Oriente cf. Powell 2015, 161-77.

69 Sull'onomastica femminile tra repubblica e principato cf. Peruzzi 1970, 9-74; Kajanto 1977, 147-58; Nicolet 1977, 45-57; Hallett 1984, 79-81; Salway 1994, 124-45.

70 Cf. Kajava 1994, 19-25.

71 Su Vipsania Agrippina vd. *PIR*²V 462 e *FOS* 811. È interessante notare che le iscrizioni afferibili al viaggio di Agrippina in Oriente tra 16 e 19 d.C. mettono in luce come a seguito del matrimonio della nipote di Augusto con Germanico la filiazione da Agrippa venga quasi completamente oscurata a favore della menzione del gomonimico, che permette in primo luogo di legare Agrippina a Germanico, in quel momento magistrato in carica, e in secondo luogo di collegare la donna in modo più evidente alla *gens Iulia*, in quanto il marito nel 4 d.C. era stato adottato da Tiberio a sua volta adottato da Augusto. Per una rassegna delle iscrizioni che documentano il viaggio di Agrippina in Oriente cf. Hurllet 1997, 611-14; Rose 1997, 32-8.

mo nome (*Maior, Minor, Prima, Secunda, Tertia*).⁷² Secondo M. Kajava l'introduzione del *cognomen* nella formula onomastica prima maschile e poi femminile fu un processo graduale che a partire dal II secolo a.C. progressivamente portò all'introduzione di un nuovo elemento nella nomenclatura in risposta alle rinnovate condizioni ed esigenze della società romana. In particolare in relazione al *cognomen* delle donne lo studioso afferma: «The adoption of personal *cognomina* also depend on the situation within individual families. For practical reasons *cognomina* were obviously more useful in families where many children were born». ⁷³ In questa prospettiva è possibile ipotizzare che la formula onomastica di Agrippina comprendesse un *cognomen* che aveva lo scopo di differenziarla dalla sorella maggiore: secondo la critica moderna quest'ultima si sarebbe chiamata, infatti, Vipsania Giulia, formula composta dal gentilizio paterno a cui veniva accostato quello materno.⁷⁴ Se il *cognomen* *Agrippina* si rendeva necessario per distinguere le due sorelle, è possibile ipotizzare che anche Agrippina possedesse le prime due forme onomastiche, presentando una nomenclatura composta da tre elementi: Vipsania Giulia Agrippina. Tuttavia una formula onomastica femminile a tre elementi appare precoce in questa fase essendo attestata in modo più esteso per le donne a partire dall'età flavia.⁷⁵ Un esempio contemporaneo potrebbe essere individuato nell'onomastica di Livilla: la figlia di Antonia Minore e Druso Maggiore avrebbe posseduto tre elementi onomastici, Claudia Livia Giulia, riconducibili ai gentilizi dei principali rami che componevano la *domus principis*, ponendo in risalto l'appartenenza della donna per via materna e paterna a tali clan.⁷⁶ Se sulla base di questo parallelo si ipotizza una formula onomastica a tre elementi per la seconda figlia di Giulia e Agrippa viene a cadere, dunque, il problema della corrispondenza onomastica con la sorellastra Vipsania Agrippina o con la sorella Vipsania Giulia e nello stesso tempo si identifica anche nella nomenclatura di

⁷² Per una rassegna cf. Kajava 1994, 19-31. Cf. anche Kajanto 1977, 147-57, 147-58; Prodocimi 2009, 73-145; Solin 2009, 251-93.

⁷³ Cf. Kajava 1994, 29-30.

⁷⁴ Cf. *PIR*² I 635 e *PW* 10, cc. 906-908, cc. 906-908, *FOS* 813. È possibile avanzare anche una seconda ipotesi: se le due sorelle avessero assunto una formula onomastica coincidente in tutti e tre gli elementi, si sarebbe creata una perfetta omonimia tra le due che fu ovviata privilegiando nell'uso uno degli elementi. Giulia avrebbe utilizzato, infatti, il *nomen* materno e Agrippina il *cognomen* paterno. Il *nomen* del padre era già utilizzato, infatti, per indicare la sorellastra Vipsania, che, tuttavia, nelle testimonianze epigrafiche (*ILS* 165 e 8540) e letterarie è indicata anche con il solo *cognomen* Agrippina (*Tac. Ann.* I 12 e III 19; *Suet. Tib.* 7; Cassio Dione non esplicita mai il nome).

⁷⁵ Come si può constatare da *FOS*, 781-95

⁷⁶ Cf. *PIR*² L 303; *FOS* n. 239, Cenerini 2014, 124-32. Claudia è attestato (solo per via epigrafica) da *CIL* VI 5226, 38204; Livia da *CIL* VI 4349; 5226; 8899; 15502; 19747; 20237; 33787; 38204; *Plin. Nat.* XXIX 20; *Dio* LVII 22, 2; Giulia *CIL* VI 5198.

Agrippina Maggiore l'esplicitazione del legame dinastico con la *gens* Giulia, comune agli altri tre fratelli. L'onomastica di Giulia Minore, priva di *cognomen*, corroborerebbe l'ipotesi che si tratti della figlia maggiore: è Agrippina che necessita, in quanto nata in un momento successivo, di una terza forma che la identifichi rispetto alla sorella.⁷⁷

⁷⁷ Per quanto concerne i fratelli della donna, i due bambini, Gaio e Lucio, esplicitavano, invece, la loro ascendenza nell'assunzione a seguito dell'adozione dell'onomastica del *princeps*, portando Giulia il gentilizio materno. L'ultimo figlio di Agrippa e Giulia Maggiore porterà, invece, il nome paterno M. Vipsanio Agrippa, e il *cognomen* Postumo in quanto nato dopo la morte del padre. Diverrà Agrippa Giulio Cesare nel 4 d.C. con l'adozione da parte del nonno; cf. *PIR*² I 214. Sull'uso femminile del *cognomen* cf. *Salmies* 2009, 515-31.

2 Nipote del Divo Augusto

Sommario 2.1 Le nuove nozze della madre: il patrigno Tiberio. – 2.2 Una *puella docta* nella *domus Augusta*. – 2.3 La madre nello scandalo. – 2.4 La morte dei fratelli Gaio e Lucio.

2.1 Le nuove nozze della madre: il patrigno Tiberio

Poche notizie sono giunte in merito agli anni in cui Agrippina viveva ancora insieme alla madre, prima di sposare Germanico. Le vicende che coinvolsero i suoi famigliari in questi momenti furono gravide, tuttavia, di conseguenze per la sua vita e in particolare per quanto avvenne dopo la morte del marito.

La scomparsa prematura di Agrippa nella primavera del 12 a.C., dopo quasi dieci anni di matrimonio, lasciava Giulia con quattro figli: Gaio di otto anni, Giulia di sei, Lucio di cinque e Agrippina di tre; un altro bambino, Agrippa Postumo, sarebbe nato alcuni mesi dopo la scomparsa del padre.⁷⁸ Rimasta nuovamente vedova, la figlia di Augusto, che aveva ormai ottenuto i privilegi connessi al *ius trium liberorum*, avrebbe potuto essere svincolata dall'obbligo di prendere marito.⁷⁹ La sua peculiare posizione all'interno delle strategie dinastiche del principe imponeva, tuttavia, che la donna fosse fatta risposare al più presto e la scelta cadde su Tiberio, il primo figlio di Livia e di T. Claudio Nerone.⁸⁰ La scelta del nuovo genero non fu semplice

⁷⁸ Vd. Vell. II 104, 1 e Dio LIV 29, 5. Cf. Kienast, Eck, Heil 2017, 64.

⁷⁹ Cf. Csillag 1976, 77-126; Ferrero Raditsa 1980, 278-339; Gardner 1986, 194-98; Fayer 2005, 591-97 e Cenerini 2009b, 16-17; Lamberti 2016, 11-29.

⁸⁰ Vd. Vell. II 96, 1; Tac. *Ann.* I 53, 2; IV 40, 9; Suet. *Aug.* 63, 2; *Tib.* 7, 2-3; Dio LIV 31, 2. Vd. Liv. *Per.* 140; Vell. II 96, 1; Suet. *Aug.* 63; *Tib.* 7, 2-3; Tac. *Ann.* I 12, 6 e 53, 2;

per Augusto, che dovette elaborare una sistemazione che tenesse in considerazione aspetti politici e dinastici. Tacito testimonia, infatti, l'esigenza avvertita dal principe di far sposare la propria figlia a un individuo che, pur appartenendo a uno degli ordini sociali più elevati, non tradisse alcun tipo di ambizione politica personale alla successione: la nascita di due eredi di sangue aveva comportato, infatti, la concentrazione delle aspirazioni dinastiche del principe su Gaio e Lucio.⁸¹ La scelta del principe cadde sul primogenito di Livia per due ordini di motivi. In primo luogo Tiberio e Druso costituivano in questo frangente il miglior partito per la figlia di Augusto; entrambi avevano assunto numerosi incarichi politici e militari che li rendevano i candidati più adatti per il principe: mantenere Giulia nel ruolo di moglie secondo le leggi stabilite proprio da Augusto e soprattutto disporre di un collaboratore esperto che potesse assumere parte dei poteri e delle competenze del principe, agendo, come aveva fatto Agrippa, in qualità di suo collega.⁸² In secondo luogo in questo frangente Augusto non poté ignorare, come aveva fatto, invece, nel 25 e nel 23 a.C., i figli di Livia, i quali costituivano l'unica alternativa concreta di cui disponeva.⁸³ Nel 13 a.C. i due figli di Livia erano entrambi sposati, Tiberio dal 20/19 a.C. con Vipsania Agrippina, Druso dal 18 a.C. con Antonia Minore.⁸⁴ Il fatto che Druso fosse sposato con la figlia del triumviro M. Antonio e di Ottavia, legava il figlio minore di Livia al ramo giulio della famiglia. Al contrario Tiberio, sposato con Vipsania, figlia di Agrippa e Cicilia Attica, ne era estraneo. La scelta di Augusto cadde sul maggiore dei suoi figliastri anche in virtù del fatto che lo scioglimento del matrimonio con Vipsania avrebbe comportato minor malcontento all'interno della sua *gens*.

A.A. Barret ha suggerito che, per quanto Livia con ogni probabilità avesse giocato in questa decisione un ruolo non secondario, tuttavia, nel vincere le resistenze di Augusto, la donna dovette essere tanto abile e discreta da non lasciare tracce: nessuna testimonianza antica reca notizia, infatti, di un suo intervento volto a direzionare la scelta del marito.⁸⁵ Lo studioso mette in luce, inoltre, come

IV 40, 9; Dio LIV 31, 2; 35, 4. Cf. Fraschetti 1994, 135-8 e Barrett 2006b, 76-9; Braccisi 2016, 113-16.

81 Vd. Tac. *Ann.* IV 40, 4; Suet. *Aug.* 63, 2. Su C. Proculeio cf. Rapke 1984, 21-2; Eck 2007, c. 926.

82 Cf. Hurler 1997, 79-85. Sulla carriera politica e militare di Tiberio e Druso cf. Leveck 1971, 478-86; Seager 1972, 14-23; Lyasse 2011, 35-54. *Contra* Cristofoli 2017, 187 che giudica improbabili progetti diarchici in questa fase del principato, così come al momento della successione a Tiberio.

83 Cf. Barrett 2006b, 76; Marcone 2018a, 242.

84 Sul matrimonio di Tiberio cf. Bauman 1992, 102; Fraschetti 1994, 135; Così 1996, 238; sul matrimonio di Druso con Antonia cf. Kokkinos 1992, 11; Núñez Paz 2016, 471-94.

85 Cf. Barrett 2006b, 77.

sia improbabile che il principe in questo frangente avesse accettato una soluzione obbligata che costituiva soltanto un ripiego sgradito: a questo riguardo cita alcuni passi tratti dalla corrispondenza tra Tiberio e Augusto, tramandati da Svetonio, che evidenziano un reale apprezzamento e attaccamento per un figliastro che, comunque, aveva trascorso la maggior parte della sua infanzia presso la casa del principe e stava dando prova di eccellenti doti nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali e militari.⁸⁶

Proprio nell'11 a.C. morì Ottavia, la sorella di Augusto, personaggio che le testimonianze antiche individuano come uno dei principali registi delle strategie matrimoniali del principe riguardanti la figlia Giulia. Tale circostanza dovette cementare il ruolo di Livia nella vita pubblica.⁸⁷ Come nel 23 a.C. anche nell'11 a.C. Augusto attraverso il matrimonio della figlia mirava a selezionare un individuo che disponesse della capacità di condividere con il principe le responsabilità di governo nell'ottica di istituire una coreggenza.⁸⁸ Non si trattava della scelta di un erede: l'adozione di Gaio e Lucio nel 17 a.C. aveva chiarito, infatti, la volontà del principe di garantirsi una successione di sangue che individuava i prescelti nei due nipoti.⁸⁹ Il ruolo che doveva assumere nei loro confronti Tiberio era analogo a quello ricoperto dal padre naturale Agrippa in precedenza: il figlio di Livia sarebbe divenuto, infatti, il tutore dei nipoti del principe, fino al mo-

86 Vd. Tac. *Ann.* I 10, 7 che attribuisce la scelta di Augusto alla volontà di costituire un confronto tra il proprio successore, superbo e crudele, e se stesso tutto a vantaggio della propria memoria e Suet. *Tib.* 21, 4-7 per i frammenti delle lettere di Augusto indirizzati al figliastro. Su questi cf. Birch 1981a, 155-61.

87 Vd. Plut. *Ant.* 87: ἐπει δὲ Μάρκελλος ἐτελεύτησε κομιδῆ νεόγαμος, καὶ Καίσαρι γαμβρὸν ἔχοντα πίστιν οὐκ εὐπορον ἦν ἐκ τῶν ἄλλων φίλων ἐλέσθαι, λόγον ἡ Ὀκταουία προσήνεγκεν ὡς χρὴ τὴν Καίσαρος θυγατέρα λαβεῖν Ἀγρίππαν, ἀφέντα τὴν ἑαυτῆς (Ma quando Marcello morì, poco dopo le nozze, e Cesare non aveva molta scelta per trovare un genero fidato tra gli altri amici suoi, Ottavia fece la proposta che Agrippa dovesse prendere in moglie la figlia di Cesare, rimasta vedova, lasciando la sua. Prima se ne persuase Cesare, poi Agrippa; così Ottavia riprese la propria figlia e l'accasò con Antonio, mentre Agrippa sposava la figlia di Cesare) e Suet. *Aug.* 63, 1: *Iuliam primum Marcello Octaviae sororis suae filio tantum quod pueritiam egresso, deinde, ut is obiit, M. Agrippae nuptum dedit exorata sorore, ut sibi genero cederet; nam tunc Agrippa alteram Marcellarum habebat et ex ea liberos* (Diede Giulia in moglie prima a Marcello, figlio di sua sorella Ottavia, appena uscito dalla fanciullezza; poi, quando questi morì, a M. Agrippa, avendo ottenuto dalla sorella che glielo cedesse come genero: infatti Agrippa aveva allora come moglie una delle due Marcelle, che gli aveva dato dei figli). Cf. Valentini 2016, 239-55. Sulla morte di Ottavia cf. Così 1996, 271-2; Cresci Marro-ne, Nicolini 2010, 163-78. Sul ruolo di Livia cf. Gafforini 1996, 121-44; Denninson 2010, 75-6; Cenerini 2018, 183-4.

88 Su questi aspetti cf. Hurlet 2015b, 145-9.

89 La proposta di Augusto di far sposare Giulia a C. Proculeio, cavaliere apparentemente privo di interessi politici, costituirebbe un elemento rivelatore della volontà del principe di non scegliere attraverso il matrimonio un erede: l'unione avrebbe comportato un'estromissione del genero di Augusto (e di Giulia) dal panorama politico a favore di un più libero e mirato avanzamento di Gaio e Lucio. Cf. Levick 1999, 19.

mento in cui costoro avrebbero potuto assumere personalmente la guida dello stato.⁹⁰

Il matrimonio fu annunciato da due atti: in primo luogo lo scioglimento del matrimonio tra Tiberio e Vipsania Agrippina e in secondo luogo il fidanzamento di quest'ultimo con Giulia prima della partenza del figlio di Livia per la campagna in Illiria.⁹¹ La rottura del matrimonio con Vipsania dovette costituire un'imposizione pesante per Tiberio poiché al momento del divorzio la donna attendeva il loro secondo bambino,⁹² che secondo R. Seager morì appena nato.⁹³ La gravidanza di Giulia, quella contemporanea di Vipsania e la necessità per la vedova di attendere il periodo di lutto dovettero costituire forti motivazioni per ritardare le nuove nozze.⁹⁴ *L'annus luctus* fu, dunque, scrupolosamente rispettato e solo nell'11 a.C. fu celebrato il matrimonio.⁹⁵

La nuova condizione di genero di Augusto rappresentò un incentivo per la carriera politica di Tiberio che, ancora prima del matrimonio, assunse il posto lasciato vacante da Agrippa in Pannonia e Dalmazia come legato di Augusto: qui alla notizia della morte del genero del principe, erano scoppiate nuove rivolte.⁹⁶ Nell'anno seguente, per le imprese militari condotte nell'area, ottenne la salutatione imperatoria ma, nonostante il parere positivo del senato per la concessione del trionfo, Augusto intervenne conferendogli solo gli *ornamenta*

90 Tiberio non aveva, infatti, alcun diritto legale su Gaio e Lucio che, in quanto adottati, ricadevano sotto la *potestas* di Augusto. Egli avrebbe assunto, dunque, un ruolo più simbolico che reale. Cf. Levick 2010, 180-2. Più in generale sull'affidamento dei figli nell'esperienza giuridica romana cf. Corbo 2011, 55-104.

91 Vd. Suet. *Aug.* 63, 2, *Tib.* 7, 2 e Dio LIV 31, 2. Cf. Seager 1972, 25 e Hurllet 1997, 80; Hurllet 2015b, 142-3. Vipsania Agrippina, rimasta priva di padre e marito, fu fatta sposare a C. Asinio Gallo, ed estromessa, di conseguenza, da ogni legame con i Giulio-Claudi. Vipsania rimarrà, tuttavia, una figura fondamentale nelle strategie propagandistiche del nuovo principe Tiberio proprio in virtù del fatto che era la madre del suo unico figlio, Druso, e come tale venne onorata in alcuni importanti monumenti dinastici, a Roselle (durante il principato di Caligola) e a Leptis Magna (in età tiberiana). Cf. Rose 1997, cat. 44 e 125; Wood 1999, 185-90.

92 Vd. Suet. *Tib.* 7, 2; Dio LIV 31, 2. La tradizione letteraria ricorda, inoltre, l'affetto che Tiberio nutriva nei confronti della prima moglie. Vd. Suet. *Tib.* 7, 3.

93 Cf. Seager 1972, 25 n. 2. Il loro primo figlio, Druso, era nato il 7 ottobre del 14 a.C., circa cinque anni dopo la celebrazione delle nozze. Cf. Sumner 1967, 427-9.

94 Nel 38 a.C. per la celebrazione del matrimonio di Ottaviano e Livia, la quale era incinta di Druso Maggiore, fu necessaria, infatti, la consultazione dispensatoria del collegio dei pontefici. Vd. Dio XLVII 44, 2. Cf. Flory 1988a, 343-59; Powell 2013a, 1-3; Rohr Vio 2014, 53-65. Se si fosse realizzata anche in questo caso tale eventualità, i testimoni antichi non avrebbero mancato di metterla in rilievo nei loro resoconti.

95 Cf. Hurllet 1997, 80 n. 6; Severy 2003, 66-8; Shotter 2004, 10-13; Barrett 2006b, 76-9; Fantham 2006, 79-80; Levick 2010, 180-3. Era necessario, inoltre, attendere la nascita di Agrippa Postumo e del secondo figlio di Tiberio e Vipsania, forse morto in tenera età, vd. Suet. *Tib.* 7, 2 e cf. Seager 1972, 25.

96 Cf. Hurllet 1997, 85-6. Druso Maggiore fu inviato, invece, sul confine renano. Cf. Seager 1972, 25-7 e Levick 1999, 34-6; Powell 2013a, 48-52.

triumphalia.⁹⁷ Allo stesso tempo ottenne, come il fratello Druso, l'*imperium proconsulare* e il diritto di entrare a Roma a cavallo. Il cerimoniale legato all'ovazione prevedeva, come il trionfo, che a conclusione dei festeggiamenti fosse organizzato un banchetto:⁹⁸

ὁ δὲ δὴ Τιβέριος τῶν τε Δελατῶν καὶ τῶν Παννονίων ὑποκινησάντων
τι αὐθις ζῶντος ἔτι αὐτοῦ κρατήσας, τὰ τε ἐπὶ τοῦ κέλητος ἐπινίκια
ἔπεμψε, καὶ τοῦ δήμου τοὺς μὲν ἐν τῷ Καπιτωλίῳ τοὺς δ' ἄλλοθι
πολλαχόθι ἐδείπνισε. κὰν τούτῳ καὶ ἡ Λιούια μετὰ τῆς Ἰουλίας τὰς
γυναῖκας εἰστήασε.⁹⁹

La contemporanea preparazione di festeggiamenti dedicati a uomini e donne costituisce un elemento innovativo, in linea con la promozione, favorita dalle strategie propagandistiche del principe, dell'*ordo matronarum*, di cui Livia e Giulia, in quanto moglie e figlia del principe, si trovavano a occupare il vertice.¹⁰⁰ Quasi a costituire la prova della rinnovata concordia familiare, la moglie e la madre di Tiberio manifestavano pubblicamente l'armonia della nuova unione coniugale.¹⁰¹ Il matrimonio dovette essere celebrato, dunque, al ritorno di Tiberio dall'Illirico e dalle due vittoriose campagne in Pannonia.¹⁰²

97 Vd. Suet. *Tib.* 9, 2 e Dio LIV 34, 3. In questo frangente Tiberio non aveva ancora ricevuto, infatti, un *imperium* proprio e, probabilmente, agiva in qualità di *legatus pro praetore*: ciò, dal punto di vista del *ius triumphale*, avrebbe comportato l'impossibilità della celebrazione di un trionfo. Cf. Hurlet 1997, 95-100; Beard 2007, 300; Lyasse 2011, 49-51.

98 Cf. Beard 2007, 257-63 che sottolinea come l'organizzazione di banchetti su larga scala in occasione di cerimonie trionfali fosse un'innovazione dovuta a Lucullo, che in occasione del suo trionfo allestì banchetti sia nella città sia nei centri vicini (vd. Plut. *Luc.* 37, 4), ripresa in seguito da Cesare per la celebrazione del suo trionfo (Suet. *Caes.* 38, 2 e Dio XLIII 42, 1).

99 Dio LV 2, 4: «Tiberio, quando Druso era ancora in vita, aveva domato i Dalmati e i Pannoni, che si erano ribellati nuovamente, aveva riportato il trionfo a cavallo, e aveva invitato a un banchetto il popolo, una parte di esso sul Campidoglio e la restante in molti altri luoghi. Nella medesima occasione anche Livia, insieme a Giulia, aveva ospitato delle donne a un banchetto». Sulla divisione tra uomini e donne degli ordini senatorio e equestre nel corso dei banchetti pubblici vd. anche Dio LVII 12, 5.

100 Sulla progressiva integrazione dell'elemento femminile nella cerimonia del trionfo cf. Valentini cds 1; Sulla valorizzazione dell'*ordo matronarum* in età augustea cf. Valentini 2011, 224-7.

101 Secondo Dio LV 2, 5 festeggiamenti simili furono organizzati anche per le vittorie di Druso: τὰ δ' αὐτὰ ταῦτα καὶ τῷ Δρούσῳ ἠτοιμάζετο· καὶ γε αἱ ἀνοχαὶ δεύτερον τὴν χάριν αὐτοῦ, πρὸς τὸ τὰ νικητήρια ἐν ἐκείναις αὐτὸν εὐρτάσαι, γενήσασθαι ἐμελλόν (Gli stessi festeggiamenti erano stati preparati anche per Druso, in onore del quale stavano persino per essere celebrate per la seconda volta le *feriae*, organizzate proprio perché egli riportasse il trionfo). A.A. Barrett sottolinea che anche i festeggiamenti in onore di Druso, interrotti proprio a causa della sua morte, dovevano prevedere la preparazione di un simposio tenuto da Livia e da Antonia, a ribadire, dunque, l'importanza dell'elemento femminile nelle strategie successorie del principe. Cf. Barrett 2006b, 79 e Galimberti 2009, 123-9.

102 Vd. Vell. II 96, 1 e Dio LIV 35, 4.

La promozione parallela sul piano politico dei due figli di Livia, conseguente all'inesperienza e alla giovane età dei due eredi di Augusto, Gaio e Lucio Cesari, subì una brusca interruzione nel 9 a.C., quando Druso morì, mentre si trovava in Germania, in seguito a una caduta da cavallo.¹⁰³ Tale perdita rendeva necessario per il principe ricorrere a Tiberio quale unico generale nell'ottica di ampliare e consolidare i confini nei territori della Germania. Nel corso dell'8 a.C. Tiberio lasciò Roma per assumere il comando delle legioni che erano state agli ordini del fratello: la campagna militare condotta in queste aree assunse un significato particolarmente importante dal punto di vista dinastico. Si tratta dell'ultima azione militare condotta da Augusto che spartì i compiti militari con il genero: mentre quest'ultimo si recò sulla riva destra del Reno dove costrinse i Sicambri alla resa, facendoli trasferire sulla riva sinistra del fiume, e ottenne l'alleanza di altre tribù, a eccezione dei Suevi e dei Marcomanni che migrarono più a Est, Augusto rimase, invece, nelle retrovie per sorvegliare i Galli e la riva sinistra del Reno.¹⁰⁴

È da collocarsi probabilmente nel corso del viaggio per raggiungere i territori settentrionali dell'impero la notizia riportata da Svetonio relativa alla morte in tenerissima età del figlio di Tiberio e Giulia:

*Cum Iulia primo concorditer et amore mutuo uixit, mox dissedit et aliquanto grauius, ut etiam perpetuo secubaret, intercepto communis filii pignore, qui Aquileiae natus infans extinctus est.*¹⁰⁵

La figlia di Augusto avrebbe seguito, dunque, il marito e il padre nel loro percorso verso la Germania, itinerario che avrebbe toccato anche Aquileia. La critica moderna a più riprese ha collocato questo episodio nell'11 a.C., nel corso della campagna illirica di Tiberio.¹⁰⁶ Sembra opportuno, tuttavia, attribuirlo piuttosto alla campagna militare di Tiberio in Germania nell'8 a.C. in virtù del fatto che il matrimonio con Giulia non fu celebrato prima del ritorno di Tiberio dall'Illirico nell'11 a.C.: in questo caso sarebbe necessario ipotizzare non solo che Giulia avesse seguito Tiberio prima della celebrazione delle loro nozze ma anche che il loro figlio fosse stato concepito prima del matrimonio e a breve distanza dalla nascita di Agrippa Postumo. Secondo la critica mo-

103 Vd. Liv. *Per.* 142; Val. Max. V 5, 3; Sen. *Cons. ad Liv.* 65-74; 161-3; 226-34. Suet. *Tib.* 7, 3. Cf. Seager 1972, 27-8; Levick 1999, 34; Hurlet 1997a, 93-4; Fraschetti 1998, 122-3; Rich 1999, 544-55; Lyasse 2011, 50-1.

104 Vd. Dio LV 6, 1-3. Vd. anche Strabo VII 1, 3; Vell. II 108; Tac. *Ann.* II 26, 3; Suet. *Aug.* 21, 2 e *Tib.* 9, 2. Cf. Sidari 1978-1979, 56-8; Hurlet 1997a, 100 e Barrett 2006b, 84-5.

105 Svet. *Tib.* 7, 3: «Con Giulia nei primi tempi visse in armonia e con amore reciproco, poi fu in disaccordo con lei, e molto più gravemente, tanto da non dormire neppure mai più insieme, dopo che la morte si fu portata via il legame d'amore costituito dal loro figlio, il quale, nato ad Aquileia, morì in tenera età».

106 Cf. Levick 1999, 256 n. 24 e Fantham 2006, 82-3.

derna a tale periodo andrebbe attribuito il cambiamento nel rapporto tra i due coniugi testimoniato dalla forma assunta dalle celebrazioni in onore del trionfo di Tiberio. Per i successi militari in Germania Tiberio ottenne, infatti, la seconda salutatione imperatoria e il trionfo che celebrò al suo rientro a Roma all'inizio del 7 a.C., quando assunse il secondo consolato.¹⁰⁷ Per questa occasione Cassio Dione ricorda un secondo banchetto organizzato parallelamente da Tiberio e Livia:

Καὶ τὸ Ὅμωνόειον αὐτὸς ἑαυτῶ ἐπισκενάσαι προστάξας, ὅπως τὸ τε ἴδιον καὶ τὸ τοῦ Δρούσου ὄνομα αὐτῶ ἐπιγράψῃ, τὰ τε νικητήρια ἤγαγε καὶ τὸ τεμένισμα τὸ Λίουιον ὠνομασμένον καθιέρωσε μετὰ τῆς μητρός· καὶ αὐτὸς μὲν τὴν γερουσίαν ἐν τῷ Καπιτωλίῳ, ἐκείνη δὲ τὰς γυναῖκας ἰδίᾳ που εἰστίασε.¹⁰⁸

A differenza del banchetto matronale dell'11 a.C. organizzato in sinergia dalla moglie e da Livia, in questo caso Giulia fu tenuta in disparte a favore della madre di Tiberio.¹⁰⁹ Una lettura attenta della testimonianza di Cassio Dione permette, tuttavia, di meglio precisare la questione: mentre per l'11 a.C. si fa riferimento a un banchetto organizzato per le celebrazioni legate all'ovazione ottenuta da Tiberio, per la quale, appunto, la presenza della moglie si configurava come indispensabile, Cassio Dione testimonia per il 7 a.C. non un convito legato al trionfo del genero di Augusto ma un banchetto connesso alla dedica della *porticus Liviae*, cerimonia che riguardava soltanto Livia, in quanto destinataria della dedica.

A conclusione di queste celebrazioni Tiberio dovette nuovamente lasciare Roma per recarsi sul confine renano dove erano scoppiati disordini: in assenza del figlio di Livia, console in carica per quell'anno, i festeggiamenti per l'*adventus* di Augusto dalle Gallie furono presieduti dall'altro console, Cn. Calpurnio Pisone, e da Gaio Cesare.¹¹⁰ Questa circostanza permette di avanzare una seconda ipotesi in relazione all'assenza di Giulia dall'organizzazione dei festeggiamenti pubblici di quell'anno: la celebrazione del ritorno di Augusto si colloca, infatti, in un momento successivo al rientro di Tiberio a Roma. È possibile, dunque, che se Giulia aveva seguito il marito nelle sue

¹⁰⁷ Vd. *ILS* 95; Dio LV 6, 4.

¹⁰⁸ Dio LV 8, 2: «Dopo essersi assunto l'onere di restaurare il tempio della Concordia, in modo tale che vi venisse iscritto il suo nome e quello di Druso, riportò il trionfo e insieme alla madre dedicò il cosiddetto Portico di Livia; inoltre, egli diede un banchetto pubblico sul Campidoglio in onore del senato, mentre la madre ne organizzò personalmente uno in qualche luogo in onore delle donne». Sulla *porticus Liviae* cf. Panella 1999, 127-9. Sulla dedica del tempio della Concordia cf. Ferroni 1993, 316-20; Champlin 2011, 73-99; Slavazzi 2018, 207-16.

¹⁰⁹ Cf. Hurlet 1997, 102 n. 121; Fantham 2006, 83; Valentini cds 1.

¹¹⁰ Vd. Dio LV 8, 3. Cf. Sidari 1979-1980b, 279. Su Cn. Calpurnio Pisone cf. § 3.8 «In Oriente».

campagne militari, per motivi di sicurezza, nel vivo delle azioni militari, fosse stata lasciata presso il padre e con lui avesse fatto rientro a Roma.¹¹¹ In questo caso il ruolo assunto da Livia nel corso dei festeggiamenti in onore di Tiberio sarebbe stato in un certo senso quello di 'sostituta' della nuora in quanto madre dell'imperatore, moglie del principe e rappresentante più autorevole dell'*ordo matronarum*. La possibile presenza di Giulia a seguito del padre e del marito presso le legioni stanziato sul confine renano si evidenzia quale elemento di notevole importanza: l'ultima campagna militare condotta dal principe dovette avere lo scopo di presentare alle truppe gli eredi in ottica di affermazione dinastica. Se la presenza della figlia di Augusto nell'area risulta ipotetica, la presentazione di Gaio Cesare alle truppe sarebbe attestata, infatti, da un'emissione monetale della zecca di *Lugdunum* che, al rovescio, presenta il nipote di Augusto a cavallo mentre tiene nella mano destra una lancia e galoppa verso destra lasciando alle sue spalle una serie di tre insegne militari. I denari e gli aurei che presentano questa scena sono stati datati dalla critica moderna all'8 a.C. e il loro messaggio iconografico sarebbe stato rivolto proprio alle truppe alle quali il giovane erede del principe era stato in questa occasione presentato ufficialmente.¹¹²



Figura 2 Aureo di Augusto (RIC I 198)

111 A questo proposito si veda il caso di Agrippina Maggiore che nel 14 d.C., nel corso delle rivolte scoppiate tra le legioni del *limes* renano venne inviata per motivi di sicurezza dal fronte all'*oppidum* degli Ubii. Sull'episodio cf. § 3.5 «In Germania».

112 Vd. *BMCRE* 498 = *RIC* I 198 e *BMCRE* 500 = *RIC* I 199. Cf. Pollini 1985, 113-17; Zanker 1989, 232-3 e Hurlet 1997, 115. Tali documenti permettono di ipotizzare che Lucio, e con lui gli altri nipoti del principe, non fossero presenti a seguito del nonno: essi sarebbero rimasti, dunque, a Roma probabilmente sotto la tutela di Livia.

Una notizia tramandata da Cassio Dione consentirebbe di ipotizzare che tra i destinatari di queste emissioni monetali vi fossero proprio i soldati delle legioni renane:

ὁ δ' οὖν Αὐγουστος τοῦτό τε οὕτως ἐποίησε, καὶ τοῖς στρατιώταις ἀργύριον, οὐχ ὡς καὶ κεκρατηκόσι, καίτοι τὸ τοῦ αὐτοκράτορος ὄνομα καὶ αὐτὸς λαβῶν καὶ τῷ Τιβερίῳ δούς, ἀλλ' ὅτι τὸν Γάιον ἐν ταῖς γυμνασίαις τότε πρῶτον συνεξεταζόμενόν σφισιν ἔσχον, ἐχαρίσατο.¹¹³

Lo scopo del principe dovette essere quello di indicare con chiarezza all'esercito, il successore scelto: la presenza di Giulia avrebbe permesso di sottolineare il legame dinastico tra il principe e il suo erede e avrebbe conferito legittimazione alle pretese di successione di Gaio di fronte alle truppe. Tale legame era stato enfatizzato già a partire dal 13 a.C. dalla diffusione di monete fatte coniare a Roma dal *tresvir monetalis* C. Mario recanti al rovescio i busti di Gaio e Lucio e della madre Giulia sopra il capo della quale è posta una *corona civica*, diretto collegamento con il principe.¹¹⁴



Figura 3 Denario di Augusto (RIC I 404)

113 Dio LV 6, 4: «Nel momento in cui Augusto si occupò di questa faccenda, fece anche un'elargizione di denaro ai soldati, rivolgendosi a loro non in quanto vincitori, sebbene egli stesso avesse ottenuto il titolo di *imperator* e lo avesse conferito anche a Tiberio, ma perché in quell'occasione essi avevano avuto tra loro Gaio che per la prima volta si era esercitato insieme a loro». Cf. Sutherland 1951, 68-9 e Pollini 1985, 113-17.

114 *BMCRE* 405 = *RIC* I 404. Cf. Fullerton 1985, 473-83 e Zanker 1989, 230-1. Zanker 1989, 100-1 afferma infatti che un simbolo quale la *corona civica*, che aveva provenienza militare e che fu conferita ad Augusto nel 27 a.C., assunse ben presto significato dinastico; sulla *corona civica* come simbolo cf. Gariboldi 2000, 31-61. Sull'identificazione dei personaggi ritratti al rovescio cf. Morelli 2009, 35-9 e 2010, 130-2.

La diffusione di tali temi iconografici che enfatizzano la dimensione dinastica sarebbe confermata in questa zona area dal ritrovamento di una placca di bronzo, pertinente probabilmente a un fodero di spada o a un'armatura militare, conservata al museo di Bonn, di provenienza ignota ma sicuramente ascrivibile all'area del Reno occupata dalle truppe romane, sulla quale sono rappresentati frontalmente due giovani con corazza e al centro una donna.



Figura 4 Bonn, *Rheinisches Landesmuseum*, cat. 4320 (Kuttner 1995, pl. 114)

Sulla base del fatto che i due principi sono ritratti in abiti militari e quindi identificati come comandanti e dal momento che entrambi i figli di Livia erano stati attivi sul fronte renano, i personaggi ritratti sulla placca bronzea sono stati identificati in Livia e i figli Tiberio e Druso. Tuttavia la presenza di Druso Maggiore impone di considerare il 9 a.C., anno della sua morte, come un *terminus ante quem* per la datazione della placca. Zanker ha proposto, invece, di identificare nel gruppo Gaio e Lucio insieme alla madre Giulia, senza tuttavia esplicitare gli argomenti su cui si fonda tale ipotesi.¹¹⁵ Questa interpretazione è stata rifiutata da A.L. Kuttner poiché i due ragazzi non militarono presso l'esercito se non in fasi successive, quando, però, la madre Giulia era già stata relegata a Pandataria: «The Bonn princes ought to be Tiberius and Drusus, for neither Lucius nor Gaius ev-

¹¹⁵ Cf. Zanker 1989, 232; l'ipotesi era già stata proposta in modo cursorio da Kiss 1975, 62 n. 157.

er commanded in Norther Europe. It is unsound to maintain that the Rhine legionaries were meant to look at two young generals and realize that these were not the actual generals they knew, Drusus and Tiberius, but instead the young children Gaius and Lucius, who had little or nothing to do with themselves».¹¹⁶ Se si considerano, tuttavia, gli eventi dell'anno 8 a.C. e la forte eco propagandistica, riflessa nella monetazione, che assunse la presenza di Gaio presso le legioni di stanza sui confini occidentali nonché la probabile contestuale presenza di Giulia al seguito del marito Tiberio, anche l'identificazione con la figlia e i nipoti di Augusto appare convincente.¹¹⁷ Intorno al 9 a.C., inoltre, Tiberio e Druso erano entrambi già sposati e godevano di una notevole esperienza politica e militare: tali elementi rendono improbabile una loro rappresentazione come due giovani militari in connessione con la madre. Sembra plausibile che a essere rappresentati sulla placca di Bonn siano i due nipoti del principe, la cui promozione politica per volontà di Augusto era avvenuta in parallelo e per i quali nell'8 a.C., momento in cui essi erano ancora molto giovani (Gaio aveva undici anni mentre Lucio otto), appare verosimile un ritratto in connessione alla madre, unico elemento legittimante, considerando che essi mancavano ancora di una carriera politica e militare che ne comprovasse le doti personali.

La contestuale presentazione presso le truppe renane della nuova coppia imperiale, composta da Tiberio e Giulia, avrebbe consentito di confermare presso le legioni di stanza nell'area la posizione del figlio di Livia quale temporaneo tutore (e detentore del potere in caso di morte di Augusto) fino al momento in cui Gaio non fosse divenuto sufficientemente adulto da poter assumere il ruolo di effettivo successore del principe. Il confronto con la presenza e l'attività di Giulia, Agrippa e dei loro figli in Oriente costituisce, inoltre, un ulteriore motivo per accreditare una possibile presenza della donna sul fronte renano: se, infatti, gli eredi del principe erano stati presentati nelle province orientali dell'impero, essi non avevano, tuttavia, compiuto un analogo percorso promozionale nelle aree occidentali. La presenza di Giulia si configurava quale garanzia del legame tra il principe e il nipote, consanguineo, figlio adottivo e futuro erede: così come nelle aree orientali la *domus Augusta* aveva mostrato la discendenza del principe, allo stesso modo nelle province occidentali essa veniva presentata a una delle componenti fondamentali delle basi del consenso imperiale, l'esercito.

Nel 6 a.C. si ripropose, infine, il problema della questione orientale: Tigrane III, re d'Armenia, imposto sul trono nel 20 a.C. da Tibe-

116 Cf. Kuttner 1995, 173, seguita da Bartman 1999, 83 e Rose 1997, 15; Domínguez Arranz 2017, 123-4.

117 Vd. IGR IV 9 e 64 (Lesbo).

rio, era morto ed era scoppiata una violenta lotta per la successione tra il fratello del defunto, Artavasde, candidato appoggiato da Roma, e i due figli di Tigrane e Erato, unitisi in matrimonio secondo l'usanza orientale e più vicini agli ambienti nazionalistici armeni.¹¹⁸ Per affermare il controllo romano sull'area era necessario, dunque, che il principe inviasse un uomo fidato con l'incarico di ristabilire l'*imperium* romano sul confine orientale: la scelta cadde su Tiberio, il quale aveva offerto in più occasioni prova delle sue capacità militari e già conosceva la regione.¹¹⁹

I poteri assunti da Tiberio vennero ridefiniti, dunque, nella prima metà del 6 a.C. in funzione di questa nuova campagna militare. Secondo F. Hurllet in questo momento, oltre alla concessione della *tribunicia potestas* per un quinquennio, venne rinnovato anche l'*imperium* che Tiberio aveva ricevuto nell'11 a.C. per operare nelle province occidentali: nel 6 a.C. il genero di Augusto dovette ricevere un potere sulle province orientali simile a quello assunto da Agrippa nel 19 a.C.¹²⁰ Tiberio fu il secondo membro della famiglia imperiale a condividere con Augusto la *tribunicia potestas*, divenendo sul piano giuridico, pari al principe e a lui inferiore solo per *auctoritas*.¹²¹ All'apice della carriera politica Tiberio decise, tuttavia, di abbandonare Roma per ritirarsi a Rodi.¹²²

2.2 Una puella docta nella domus Augusta¹²³

I *pueri* della famiglia di Augusto si trovavano a essere parte di una *gens* che rivestiva importanza fondamentale nella vita politica dell'Urbe e in più occasioni e sotto molteplici aspetti essi divennero a pieno titolo parte del programma politico attuato dal principe. La forte ingerenza del principe nella formazione dei propri figli adottivi,

¹¹⁸ Cf. Pani 1972, 24-44 e Sidari 1978-1979, 51-5.

¹¹⁹ Dio LV 9, 4: βουλευθείς δὲ δὴ τρόπον <τινὰ> μᾶλλον αὐτοὺς σωφρονίσει, τῷ Τιβερίῳ τὴν τε ἐξουσίαν τὴν δημαρχικὴν ἐς πέντε ἔτη ἔνειμε καὶ τὴν Ἀρμενίαν ἀλλοτριουμένην μετὰ τὸν τοῦ Τιγράνου θάνατον προσέταξε (Poiché volle in qualche modo anche frenare le intemperanze di Lucio e Gaio, conferì a Tiberio la potestà tribunicia per cinque anni e gli assegnò l'Armenia che dopo la morte di Tigrane era diventata ostile). Vd. anche Vell. II 99; Suet. *Tib.* 9; Tac. *Ann.* III 56. Cf. Levick 1999, 24-8 e Lyasse 2011, 37-9; Schlude; Rubin 2017, 65-71.

¹²⁰ Cf. Hurllet 1997, 104 che sottolinea come tale ipotesi sia suffragata non solo per il confronto con Agrippa ma anche con le successive missioni in Oriente di Gaio Cesare e Germanico che assunsero in entrambi i casi l'*imperium* sull'area.

¹²¹ Vd. Vell. II 99. Cf. Hurllet 1997, 105 e Lyasse 2011, 54; Hurllet 2015b, 147-9.

¹²² Cf. Weller 1958, 31-6.

¹²³ Le osservazioni presentate in questa sezione costituiscono un approfondimento di quanto anticipato in Valentini cds 2.

Gaio e Lucio, sembra suggerire che egli potesse rivolgere i suoi sforzi educativi anche nei confronti delle nipoti.¹²⁴ Oltre a fornire personalmente ai figli adottivi le nozioni rudimentali del primo grado dell'istruzione romana, il principe curò particolarmente la loro formazione scegliendo, probabilmente tra il 10 e il 6 a.C., il *grammaticus* più celebre del momento come loro maestro, il liberto M. Verrio Flacco.¹²⁵

L'importanza che l'istruzione impartita agli eredi della *domus principis* rivestiva è testimoniata dal fatto che Augusto riservò alle attività del *grammaticus* una parte della sua dimora, quell'area che corrispondeva all'atrio della *domus* di Q. Lutazio Catulo, acquisita dal principe e divenuta parte integrante della nuova sistemazione del Palatino.¹²⁶ La scelta si era indirizzata su Verrio Flacco poiché egli utilizzava un metodo d'insegnamento particolare che si dimostrava molto efficace:

*<M.> Verrius Flaccus libertinus docendi genere maxime inclaruit. Namque ad exercitanda discentium ingenia aequales inter se committere solebat, proposita non solum materia quam scriberent sed et praemio quod victor auferret: id erat liber aliquis antiquus pulcher aut rarior.*¹²⁷

La ricerca di un insegnante che avesse dato prova di utilizzare una metodologia didattica incisiva e nello stesso tempo che dimostrasse attraverso i suoi scritti una profonda conoscenza della storia più antica di Roma, gusto perfettamente in linea con la volontà del prin-

124 Suet. *Aug.* 64, 3: *Nepotes et litteras et natare aliaque rudimenta per se plerumque docuit, ac nihil aeque elaboravit quam ut imitarentur chirographum suum* (Ai suoi nipoti insegnò per lo più di persona a leggere e scrivere, anche in cifra, e gli altri rudimenti, e non curò nulla maggiormente del fatto che imitassero la sua calligrafia). Vd. anche Plut. *Cicero* 49, 3.

125 Vd. Suet. *Gramm.* 17, 2. Sulle fasi dell'educazione romana cf. Canfora 1989, 735-70; Hemelrijk 1999, 22; proprio sulla *domus principis* Albana 2015, 49-51. Su M. Verrio Flacco cf. Lhommé 2007, 33-48. Secondo Vacher 1993, 147 n. 5, Verrio fu assunto da Augusto nel 6 a.C. Coppola 1990, 127 (seguita da Elvers 2010, cc. 323-324) ipotizza, invece, che egli fosse accolto nella casa di Augusto nel 10 a.C. Cf. anche Albana 2015, 50.

126 Cf. Corbier 1992, 871-16; Coarelli 1995, 134; Iacopi 1995, 46-8; Gros 2009, 169-85; Coarelli 2005, 336-99; Carandini 2010, 162-25; Carandini 2012, 232-7.

127 Suet. *Gramm.* 17, 1: «M. Verrio Flacco, un liberto, si distingueva soprattutto per il suo metodo di insegnamento. Infatti per tenere vigile l'attenzione degli allievi, egli era solito mettere in competizione quelli della stessa età, presentando loro non solo il soggetto della loro composizione ma anche il premio che il vincitore avrebbe ricevuto. Esso si sostanzialmente in un libro antico, bello o raro». Il premio che veniva offerto agli studenti più meritevoli si dimostra in linea con i gusti letterari del *grammaticus* la cui produzione scritta testimonia l'interesse per l'antiquaria e la profonda conoscenza della storia più antica di Roma. Sulla produzione letteraria di Verrio Flacco cf. Elvers 2010, cc. 323-324. D'altra parte questa prospettiva ben si accordava con il tentativo di ripristino dei *mores antiqui* condotto dal principe attraverso la sua legislazione. Cf. Ferrero Raditsa 1980, 278-339; Bouvrie 1984, 169-88; McGinn 2002, 46-93.

cipe di restaurare i *mores antiqui*, mette in evidenza l'estrema attenzione di Augusto per la formazione dei suoi nipoti.¹²⁸ Il metodo pedagogico adottato da Verrio Flacco prevedeva la suddivisione degli allievi per classi d'età: l'insegnamento del *grammaticus* era rivolto, infatti, a studenti di età compresa tra gli undici e i diciassette anni.¹²⁹ A partire da questo dato E.R. Parker ha ipotizzato che a beneficiare degli insegnamenti di Verrio Flacco fossero tutti i giovani membri della *domus Augusta*: i figli di Agrippa e Giulia - Gaio Cesare, Lucio Cesare, Agrippa Postumo - e i ragazzi del ramo claudio della famiglia - Germanico e Claudio (i figli di Druso Maggiore e Antonia) e Druso Minore (figlio di Tiberio e Vipsania).¹³⁰ Dieci anni separavano Gaio, il più vecchio, nato nel 20 a.C., e il più giovane, Claudio, nato nel 10 a.C. E.A. Hemelrijk ha ipotizzato che di questa 'classe' facessero parte anche le due figlie di Agrippa e Giulia, Giulia Minore e Agrippina, a cui si deve aggiungere anche Livilla, sorella di Claudio e Germanico.¹³¹

La tutela legale acquisita da Augusto sui nipoti alla morte di Agrippa gli permetteva, dunque, di stabilire personalmente le modalità della loro formazione. In relazione all'educazione delle bambine della *domus Augusta* Svetonio ricorda che:

*Filiam et neptes ita instituit, ut etiam lanificio assuefaceret uetaretque loqui aut agere quicquam nisi propalam et quod in difut]urnos commentarios referretur.*¹³²

128 La collaborazione tra Augusto e Verrio Flacco dovette essere molto proficua: il *grammaticus* morì, infatti, tra 22 e 37 d.C. (Suet. *Gramm.* 17, 3; *decessit aetate exactae sub Tiberio*; cf. Vacher 1993, *ad loc.*), in età avanzata e senza che le testimonianze antiche menzionino una sua sostituzione da parte del principe.

129 Cf. Booth 1979, 1-14.

130 Cf. Parker 1946, 35-8.

131 Cf. Hemelrijk 1999, 22 (la quale, tuttavia, non menziona Livilla) precisa che la loro presenza nella classe di Verrio Flacco non è suffragata da testimonianze antiche e pertanto risulta meramente ipotetica. Va rilevato, tuttavia, che *CIL* VI 33878 menziona M. Livio, liberto di Livia e pedagogo di Livilla, moglie di Druso. Tale testimonianza attesta come anche le bambine fossero destinatarie di una educazione domestica anche se l'iscrizione suggerisce che avvenisse sotto la tutela della nonna. In ogni caso è possibile che questo intervento educativo riguardasse i primi gradi dell'educazione di Livilla, la quale in seguito avrebbe potuto unirsi ai cugini. Non era insolito che le fanciulle sposate molto giovani proseguissero la loro educazione anche dopo il matrimonio. Esempio a tal riguardo è proprio il caso di Cecilia Attica, prima moglie di Agrippa. Vd. Suet. *Gramm.* 16, 1. Cf. Hemelrijk 1999, 32-9; Musso 2006, 155-69; Albana 2015, 51-2. Sull'educazione 'al femminile' in età repubblicana cf. Rohr Vio 2019, 47-52.

132 Suet. *Aug.* 64, 2: «Educò la figlia e le nipoti in modo tale da abituarle anche a filare la lana e da vietare loro di dire e fare qualsiasi cosa che non avvenisse alla luce del sole e che non fosse tale da poter esser riportata nei diari giornalieri». Cf. Corbo 2011, 55-104; Lamberti 2014, 61-84; Rohr Vio cds 1.

L'educazione delle nipoti si sostanziava, dunque, principalmente nell'acquisizione dei fondamenti del modello femminile, che affondava le sue radici nella storia arcaica e, quindi, nella traduzione in pratica dei principi di comportamento affermati dal principe, così come testimoniati da Cassio Dione, il quale ricorda che durante una seduta del senato nel 9 d.C. Augusto riaffermò con veemenza le decisioni prese nel 18 a.C. attraverso la *lex Iulia de maritandis ordinibus*, volta a penalizzare il celibato e a incentivare la natalità presso le classi sociali più elevate:

πῶς μὲν γὰρ οὐκ ἄριστον γυνὴ σώφρων οἰκουρὸς οἰκονόμος παιδοτρόφος ὑγιαίνοντά τε εὐφραῖναι καὶ ἀσθενούντα θεραπεύσαι, εὐτυχοῦντί τε συγγενέσθαι καὶ δυστυχοῦντα παραμυθήσασθαι, τοῦ τε νέου τὴν ἔμμανῆ φύσιν καθεῖρξαι καὶ τοῦ πρεσβυτέρου τὴν ἔξωρον ἀσστηρότητα κεράσαι;¹³³

La particolare attenzione a questo modello femminile è ribadita, inoltre, da un'altra testimonianza di Svetonio:

*Ueste non temere alia quam domestica usus est, ab sorore et uxore et filia neptibusque confecta.*¹³⁴

Il biografo testimonia che non solo il modello matronale doveva essere perseguito da Ottavia e da Livia, rispettivamente sorella e moglie di Augusto, rappresentanti più autorevoli dell'*ordo matronarum* e cardine delle strategie dinastiche del principe, ma esso doveva essere acquisito anche dalla figlia e dalle nipoti. Il principe pertanto individuava, coerentemente, per tutte le donne della *domus Augusta*

133 Dio LVI 3, 3: «La cosa migliore non è forse una donna temperante, che si dedica alla casa, buona amministratrice e nutrice dei figli? La quale ti allietta quando sei in buona salute e ti cura durante la malattia? Che ti sta vicino nella buona sorte e ti incoraggia nella cattiva? E che, infine, contiene la furiosa passione dell'età giovanile e l'eccessiva austerità della vecchiaia?». Si noti che Suet. *Aug.* 34, 2 testimonia che durante questo discorso ai cavalieri, che chiedevano l'abolizione della legge, venne menzionato ed esibito Germanico, presente in quell'occasione, quale esempio a cui uniformarsi in virtù dei figli da lui avuti da Agrippina: *Accitos Germanici liberos receptosque partim ad se partim in patris gremium ostentavit, manu uultuque significans ne grauerentur imitari iuuenis exemplum* (Fatti venire i figli di Germanico, alcuni ne tenne presso di sé, altri ne mise sulle ginocchia del padre; e mostrandoli a tutti significava con le mani e col viso che non doveva considerarsi cosa gravosa imitare l'esempio di quel giovane). Sulla legislazione augustea concernente il matrimonio cf. Csillag 1976, *passim*; Zablocka 1986, 379-410; Treggiari 1991, 60-80; Crawford, Green, Lewis 1996, 801-9; Dalla Rosa 2018, 87-91; Rohr Vio cds 2. Sul matrimonio di Agrippina e Germanico vd. Vell. II 104, 1; Suet. *Aug.* 65, 1 e *Tib.* 15, 2. Cf. Mommsen 1878, 245-65; Levick 1966, 227-44; Birch 1981b, 443-56; Gallotta 1987, 14; Lindsay 1995, 5; Kienast, Eck, Heil 2017, 73; Valentini 2018, 65-6.

134 Suet. *Aug.* 73: «Indossò quasi sempre abiti fatti in casa, confezionati dalla sorella, dalla moglie, dalla figlia e dalle nipoti».

un piano educativo che mirava alla valorizzazione del *mos maiorum*, secondo quella propensione a rivitalizzare i *prisci mores* anche attraverso le scelte politiche e legislative compiute dopo il 27 a.C.¹³⁵ A questi principi dovette ispirarsi, dunque, la formazione degli eredi di Augusto i quali, imitando i grandi uomini e le virtuose donne del passato, sopravvissuti nella memoria come *exempla*, dovevano divenire a loro volta esempi di comportamento.¹³⁶

La testimonianza di Svetonio tramanda, inoltre, una notizia di particolare importanza: Augusto inaugurò la prassi di far registrare su una sorta di diario (*commentarius*) tutto ciò che accadeva nella sua *domus*. Tale notizia mette in evidenza come il principe esercitasse una sorveglianza molto stretta sui singoli membri della corte anche di tenerissima età, con lo scopo di garantirsi un controllo pressoché assoluto sul loro comportamento e poter correggere tempestivamente la loro condotta attraverso provvedimenti mirati. L'esistenza di *commentarii*, menzionati dalla tradizione antica solo in relazione all'educazione delle bambine, evidenzia il fatto che anche per le fanciulle, così come per gli eredi maschi, era posta una attenzione vigilata da parte degli adulti alla loro educazione.¹³⁷

Come messo in luce da E.A. Hemelrijk la testimonianza di Svetonio non implica, tuttavia, che la figlia e le nipoti di Augusto fossero state educate a compiere soltanto le mansioni proprie dell'ambito do-

135 Su Livia e Ottavia quali rappresentati più autorevoli dell'*ordo matronarum* e sulla valorizzazione degli *exempla* antichi come modello morale e di agire politico cf. Valentini 2011, 197-238. Sul lanificio come elemento fondamentale dell'ideale matronale tradizionale cf. Torelli 1997, 52-86; Lamberti 2014, 61-84; Rohr Vio, cds 1.

136 Sul modello matronale repubblicano cf. Hemelrijk 1999, 22; Cenerini 2009b, 15-38 e Valentini 2012, 3-21. Sul valore educativo ed esemplare dei grandi uomini e delle matrone del passato di Roma nella propaganda di Augusto cf. Valentini 2011, 197-238. Sull'uso degli *exempla* in età augustea cf. Geiger 2008; Molinier 2009, 94.

137 L'usanza, inaugurata da Augusto, di registrare su un diario le azioni dei membri della *domus* non venne in seguito abbandonata. Tac. *Ann.* VI 24, 1, infatti, in riferimento alla morte di Druso, il secondogenito di Agrippina e Germanico, dopo una difficile prigionia nelle segrete del *Palatium* nel 33 d.C., ricorda: *Quin et invecit in defunctum probra corporis, exitiabilem in suos, infensum rei publicae animum obiecit recitarique factorum dictorumque eius descripta per dies iussit, quo non aliud atrocium visum: adstitisse tot per annos, qui vultum gemitus, occultum etiam murmur exciperent, et potuisse avum audire legere, in publicum promere vix fides, nisi quod Attii centurionis et Didymi liberti epistulae servorum nomina praeferebant, ut quis egredientem cubiculo Drusum pulsaverat, exterruerat* (Si accanì contro il defunto, imputandogli amori infami, odio mortale contro i suoi e intenzioni ostili allo stato e ordinò la pubblica lettura del diario, nel quale erano state registrate giornalmente le azioni e le parole di lui. Atrocità maggiore non fu mai veduta: che per tanti anni fosse stato al fianco di Druso chi aveva l'incarico di spiare il volto, i lamenti, e persino i più segreti sospiri, e che l'avo abbia potuto udire, leggere e produrre tutto ciò in pubblico sembrerebbe incredibile, se le lettere del centurione Attio e del liberto Didimo non designassero per nome i servi che avevano respinto e spaventato Druso ogni volta che cercava di uscire dalla sua camera). Sulle accuse mosse a Druso da Tiberio vd. Tac. *Ann.* VI 23, 1 e Suet. *Tib.* 54 e *Cal.* 7. Cf. Sordi 1991, 64-5.

mestico secondo il modello tradizionale che destinava la donna alla sola sfera privata; al contrario, i testimoni antichi suggeriscono di cogliere come anche alle bambine venisse impartita nella *domus* di Augusto un'ottima educazione.¹³⁸ La tradizione letteraria tramanda, infatti, pochi ma incisivi accenni al fatto che anche le bambine della *domus Augusta* seguivano un percorso educativo che comprendeva i gradi più elevati di istruzione. Nel caso di Giulia Maggiore Macrobio ricorda che:

*Annum agebat tricesimum et octavum, tempus aetatis, si mens sana superesset, vergentis in senium, sed indulgentia tam fortunae quam patris abutebatur, cum alioquin litterarum amor multaque eruditio, quod in illa domo facile erat, praeterea mitis humanitas minimeque saevus animus ingentem feminae gratiam conciliarent, mirantibus qui vitia noscebant tantam pariter diversitatem.*¹³⁹

La stessa figlia del principe doveva, dunque, possedere una raffinata cultura, esito della frequentazione degli intellettuali che animavano la casa di Augusto ma anche di un'ottima educazione impartita per volontà del padre. La descrizione di Giulia in Macrobio allontana sensibilmente la donna dall'ideale tradizionale della matrona, individuando proprio nella sua educazione, superiore a quella riservata alle altre donne dell'ordine senatorio, uno degli elementi che permettevano alla figlia del principe di attirare le simpatie di chi la frequentava.¹⁴⁰

Secondo un'altra testimonianza di Macrobio l'arguzia di Giulia si metteva in evidenza anche nella composizione scritta:

Adverterant in se populum in spectaculo gladiatorum Livia et Iulia comitatus dissimilitudine, quippe cingentibus Liviam gravibus viris, haec iuventutis et quidem luxuriosae grege circumsidebatur. Ammonuit pater scripto: videret, quantum inter duas principes

138 Hemelrijk 1999, 23: «Thus, Suetonius' account of the traditional education which Augustus prescribed for his female offspring is somewhat misleading and should not be taken at face value. By having his daughter and granddaughters taught spinning and weaving Augustus kept up an appearance of conforming to traditional ideals of female education, but this did not prevent him from providing his female relatives with extensive literary education of their class and from taking great interest in their progress. This discrepancy between norms and practice partly accounts for the reticence of our sources».

139 Macr. *Sat.* II 5, 2: «Aveva trentotto anni, un'età che doveva indurla a pensare alla vecchiaia, se fosse stata savia; ma essa abusava dell'indulgenza della fortuna e di quella di suo padre. D'altra parte, l'amore per le lettere e la grande cultura, che era facile avere in quella casa, inoltre una squisita educazione congiunta all'estrema dolcezza d'animo attiravano enorme simpatia a quella donna, tra lo stupore di quelli al corrente dei suoi vizi che consideravano il contrasto così parimenti grande». Cf. Richlin 1992, 65-84.

140 Cf. Hemelrijk 1999, 77.

*feminas interesset. Eleganter illa rescripsit: et hi mecum senes fient.*¹⁴¹

La risposta di Giulia al rimprovero del padre si configura come *eleganter*: questo particolare mette in evidenza come la figlia del principe dovesse aver ricevuto una preparazione che non si limitava ai rudimenti della scrittura ma che riguardava almeno il secondo grado di insegnamento, quello del *grammaticus*; pertanto la formazione culturale della donna si dovette estendere almeno fino ai sedici anni.¹⁴²

La scelta del principe di offrire anche alle eredi un'istruzione più approfondita, comprensiva di elementi di storia, letteratura e retorica, dovette costituire un elemento non completamente in linea con la tradizione. In questo senso il caso di Agrippina Maggiore si dimostra particolarmente fortunato poiché la tradizione dipenderebbe in larga parte dalle memorie della figlia, Agrippina Minore, testimone vicino ai personaggi e agli eventi narrati.¹⁴³

Racconta Svetonio che:

*Et quadam epistula Agrippinae neptis ingenium conlaudans: sed opus est, inquit, dare te operam, ne moleste scribas et loquaris.*¹⁴⁴

Augusto rimprovera la nipote offrendo suggerimenti stilistici compatibili con un'educazione comprendente almeno i rudimenti della retorica.¹⁴⁵ Tale prospettiva è accreditata dal fatto che, poco prima di inserire il riferimento alla nipote di Augusto, Svetonio tratti proprio dello stile adottato dal principe nello scritto e nei discorsi.¹⁴⁶

141 Macr. *Sat.* II 5, 6: «In uno spettacolo di gladiatori Livia e Giulia attiravano gli sguardi della gente per la diversità del seguito: Livia era attorniata da uomini seri, l'altra era assediata da una schiera di giovanotti che rivelavano dissoluta raffinatezza. Il padre le fece notare in un biglietto: vedesse quanta differenza c'era tra le due prime signore di Roma; essa gli mandò una risposta arguta: costoro invecchieranno con me».

142 Sui gradi di insegnamento cf. Frasca 1996, 255-97.

143 Sulle *Memorie* di Agrippina Minore cf. Lazzeretti 2000, 177-90.

144 Suet. *Aug.* 86, 3: «In una lettera, elogiando l'ingegno di sua nipote Agrippina, scrive: "Però devi stare attenta a non parlare e a non scrivere in modo pedante"». Cf. Louis 2010, *ad loc.*

145 Marrou 1950, 349 (seguito da Canfora 1989, 761) afferma, inoltre, che l'educazione romana, almeno a partire dal II secolo a.C., era essenzialmente bilingue. Agrippina, dunque, doveva avere una conoscenza approfondita di entrambe le lingue. A questo proposito vd. Suet. *Claud.* 4, 2 in cui il principe, in una lettera indirizzata a Livia, utilizza indistintamente all'interno del discorso la lingua greca e quella latina, offrendo indirettamente una dimostrazione della conoscenza di entrambe le lingue da parte della moglie, destinataria del testo. Sull'insegnamento della lingua greca nelle scuole di retorica cf. Lechi 2008, 9-28; sul bilinguismo tra le classi sociali più elevate cf. Albana 2015, 39.

146 Vd. Suet. *Aug.* 86, 1.

Agrippina doveva aver seguito gli insegnamenti del *grammaticus*, probabilmente Verrio Flacco, come i fratelli. Tale programma didattico comprendeva, dunque, almeno gli esercizi preliminari della composizione in prosa, che costituivano per alcuni grammatici la preparazione agli studi di retorica.¹⁴⁷ Questa ipotesi potrebbe trarre conferma dal fatto che Agrippina non fu fatta sposare a Germanico fino al 4 o 5 d.C., quando aveva tra i diciannove e i vent'anni, a un'età 'avanzata' per una sposa: un matrimonio tra i dodici e i quindici anni tendenzialmente interrompeva la partecipazione alle lezioni del *grammaticus*, frequentate dai ragazzi almeno fino ai sedici anni.¹⁴⁸ L'età in cui fu fatta sposare Agrippina permetterebbe di ipotizzare per la donna una frequenza almeno iniziale anche agli insegnamenti di retorica a cui i giovani rampolli delle *gentes* senatorie accedevano a partire dai diciassette anni.¹⁴⁹

Nel rispetto del *mos maiorum* l'educazione dei giovani eredi di Augusto fu delegata alla figura matronale più vicina al principe, la moglie Livia, *maior natu propinqua*, che, esercitando una attenta supervisione, presiedeva all'educazione dei bambini, almeno nelle prime fasi della loro vita.¹⁵⁰ Tale ruolo emerge con chiarezza nelle notizie che la tradizione conserva in merito alla condotta di Livia nei confronti di Claudio. Svetonio riporta una lettera scritta da Augusto a Livia, datata al 12 d.C., in cui il principe offre il proprio parere sulla condotta da tenere nei confronti del fanciullo e della sua partecipazione a occasioni pubbliche:

*Collocutus sum cum Tiberio, ut mandasti mea Liuvia, quid nepoti tuo Tiberio faciendum esset ludis Martialibus. Consentit autem uterque nostrum, semel nobis esse statuendum, quod consilium in illo sequamur.*¹⁵¹

147 Cf. Hemelrijk 1999, 21. Cf. anche Clarke 1971, 25-6 e 36-9; Bonner 1977, 250-3; Booth 1979, 1-14. Sui *progymnasmata* come esercizi di retorica che venivano svolti nelle fasi finali dell'insegnamento del *grammaticus* o nelle fasi finali di quello del *retor* cf. Webb 2001, 289-316.

148 Sulla datazione del matrimonio di Germanico e Agrippina cf. Lindsay 1995, 20; Kleinast, Eck, Heil 2017, 73; Valentini 2018, 65-83. Sull'età in cui le fanciulle venivano fatte sposare cf. Harkness 1986, 35-72; Shaw 1987, 30-46.

149 La scelta di posporre la celebrazione del matrimonio per le donne della *gens giulio-claudia* sembra un elemento comune: oltre al caso di Agrippina, la stessa Giulia, figlia di Cesare, aveva circa vent'anni quando fu fatta sposare a Pompeo (cf. Marshall 1987, 92), allo stesso modo Antonia Minore aveva vent'anni quando sposò Druso Maggiore (cf. Treggiari 1991, 402; Powell 2013a, 15-17). Giulia Maggiore, promessa sposa al figlio di Marco Antonio, Antillo, e a Cotisone, re dei Geti (Suet. *Aug.* 63), fu fatta sposare nel 25 a.C. a Marcello, quando aveva 16 anni (Fantham 2006, 27). Si discosta da questa tendenza il matrimonio di Giulia Minore con L. Emilio Paolo, avvenuto tra il 5 e il 4 a.C., all'età per la sposa di tredici o quattordici anni (Syme 1986, 11).

150 Vd. Tac. *Dial.* 28, 4. Cf. Crifò 1964, 87-166; Dixon 1988, 104-40 e Frasca 1996, 198-200; Rohr Vio 2019, 52-66.

151 Suet. *Claud.* 4, 1: «Ho parlato con Tiberio, come mi hai raccomandato, o mia Livia, di ciò che deve fare tuo nipote Tiberio nei Ludi di Marte. Orbene, siamo stati d'ac-

Se il contenuto della lettera sembra riservare ad Augusto e a Tiberio le decisioni in relazione al giovane Claudio, il principe conclude la lettera scrivendo:

*Habes nostras, mea Liuia, sententias, quibus placet semel de tota re aliquid constitui, ne semper inter spem et metum fluctuemur. Licebit autem, si uoles, Antoniae quoque nostrae des hanc partem epistulae huius legendam.*¹⁵²

Augusto (insieme al figlio adottivo Tiberio) esprime la sua *sententia* sulla presenza di Claudio a eventi pubblici, ma la decisione definitiva sulla questione spetta a Livia. Sembra chiaro, inoltre, che l'intervento di Antonia nei confronti del figlio fosse del tutto marginale e secondario rispetto alle scelte della nonna. La scarsa partecipazione alle decisioni concernenti il figlio Claudio da parte della madre è interpretata da N. Kokkinos quale risultato della repulsione che la donna provava per il figlio minore: la nonna avrebbe assunto, dunque, il ruolo di tutrice del giovane Claudio proprio in virtù del disinteresse mostrato dalla madre.¹⁵³ Il comportamento che Livia tenne in seguito nei confronti di Caligola (accolto nella sua casa a seguito della relegazione della madre Agrippina)¹⁵⁴ e della nipote Giulia Minore (a cui aveva offerto supporto economico per vent'anni a seguito del suo esilio)¹⁵⁵ conferma a sua volta che la matrona fosse responsabile dell'educazione di tutti i nipoti.

La tradizione storiografica non reca alcun indizio di una partecipazione attiva della figlia del principe all'educazione dei figli di Agrippa e Giulia Maggiore: l'analisi delle vicende relative all'accusa di condotta sessuale illecita e alla sua relegazione permette di avanzare alcune ipotesi. La critica moderna a più riprese ha rilevato come uno degli obiettivi del gruppo che faceva capo a Giulia Maggiore

cordo tutti e due che dobbiamo stabilire una volta per tutte quale regola seguire nei suoi riguardi».

152 Suet. *Claud.* 4, 4: «Hai i nostri pareri, o mia Livia: noi riteniamo opportuno che venga presa una volta per tutte una decisione sull'intera faccenda, affinché non ondegiamo sempre tra speranza e timore. Ti sarà consentito, poi, se vorrai, dare anche alla nostra Antonia questa parte della lettera».

153 Sul rapporto tra Claudio e la madre Antonia vd. Suet. *Claud.* 3, 2. Cf. Kokkinos 1992, 194 n. 84; Levick 1990, 13-20; Albana 2015, 62-5.

154 Vd. Suet. *Cal.* 10, 1. Sulla relegazione di Agrippina Maggiore vd. Tac. *Ann.* V 3-5; Suet. *Tib.* 53; Dio LVIII 22. Cf. Rogers 1931, 141-68; Marshall 1990, 345-48; Bauman 1992, 154-56; Levick 1999, 167-70; Deline 2015, 766-72.

155 Vd. Tac. *Ann.* IV 71, 4. Sulla relegazione di Giulia Minore vd. Ovid. *Trist.* II 207-12; Tac. *Ann.* IV 71, 4. Cf. Levick 1976, 335-6; Pani 1978, 77-8; Zecchini 1987, 83-7; Levick 1999, 55; Birch 1981b, 452-3; Rohr Vio 2000, 250-61; Rohr Vio 2011, 92-3.

fosse quello di sostituire Tiberio quale tutore dei nipoti del principe.¹⁵⁶ Come si è rilevato, dopo la morte del padre Agrippa la responsabilità legale di tutti i figli di Giulia sembra potesse essere transitata al principe che avrebbe dovuto acquisire, dunque, il diritto/dovere di provvedere all'educazione dei giovani. La madre Giulia, proprio come in seguito Antonia Minore, la vedova di Druso Maggiore, madre di Claudio, dovette essere completamente estromessa dalle decisioni riguardanti i figli a favore di Livia che, in quanto moglie di Augusto, provvedeva a trasmettere ai giovani idee e valori in linea con l'ideologia augustea. Nel progetto politico, che con ogni probabilità condivise con Iullo Antonio, Giulia pianificò anche la sostituzione di Tiberio con il figlio del triumviro nel ruolo di tutore dei figli Gaio e Lucio, attribuito al figlio di Livia nella prospettiva di una prossima morte del principe. Tale scelta avrebbe riguardato non solo i due nipoti adottati da Augusto ma anche gli altri tre bambini, avrebbe scardinato il sistema educativo dei giovani eredi della *domus Augusta* promosso dal principe e sostenuto da Tiberio e Livia.¹⁵⁷

L'educazione nella *domus* assicurò ad Agrippina la frequentazione accanto ai suoi familiari anche di bambini provenienti da altre aree dell'impero: secondo la testimonianza di Svetonio spesso il principe accoglieva nella propria casa i figli di sovrani alleati.¹⁵⁸ La permanenza a Roma di *pueri* stranieri mirava a un duplice obiettivo in quanto offriva loro appoggi influenti a Roma e nello stesso tempo garantiva una formazione romana a coloro che sarebbero divenuti alti esponenti della classe dirigente nei loro paesi d'origine.¹⁵⁹ In particolare nel corso del principato augusteo i *pueri* stranieri sarebbero giunti principalmente da quattro aree. Giuba II di Mauretania era stato accolto da Ottaviano a Roma e qui cresciuto prima di prendere in moglie Cleopatra Selene nel 20 a.C.: egli era nato nel 50 a.C. e quindi era stato cresciuto con la precedente generazione di eredi imperiali, probabilmente insieme ai *pueri* di Ottavia.¹⁶⁰ Flavio Giuseppe menziona, inoltre, la presenza a Roma di Agrippa, figlio di Erode di Giudea, insieme alla madre Berenice, il quale era cresciuto insieme al figlio di Tiberio e Vipsania, Druso Minore, coetaneo di Agrippina e Germanico. Il giovane Agrippa, anche in virtù degli ottimi rapporti venutisi a

156 Cf. Syme 1984a, 930; Levick 1999, 37-41; Zecchini 1987, 65-6; Luisi 1999, 181-92; Rohr Vio 2000, 235; Rohr Vio 2011, 76-91.

157 Sulla relegazione di Giulia Maggiore e sugli obiettivi del suo gruppo vd. Vell. II 100, 5; Sen. *Brev.* IV 5-6; Suet. *Aug.* 65, 3; *Tib.* 11, 4; Tac. *Ann.* III 24; Dio LV 10, 14 e cf. Levick 1975, 33; Syme 1984a, 926-7; Zecchini 1987, 74-5; Trevisoli 1996, 32-3; Rohr Vio 2000, 230-2; Fantham 2006, 85-91; Rohr Vio 2011, 76-91; Braccisi 2012, 111-51; Cristofoli 2017, 165-9.

158 Vd. Suet. *Aug.* 48.

159 Cf. Segenni 1994, 318.

160 Su Giuba II cf. Fündling 2005, cc. 1205-1206.

instaurare tra la madre e Antonia Minore, coltivò un legame privilegiato col ramo claudio della *domus Augusta*: sempre Flavio Giuseppe ricorda, infatti, che egli era stato allevato anche insieme al futuro imperatore Claudio.¹⁶¹ Il lessico utilizzato dallo storico di età flavia per descrivere il rapporto tra Agrippa e Druso mette in evidenza che la comune educazione aveva permesso l'instaurazione di un rapporto di familiarità tra i due principi; in relazione a Claudio la menzione del fatto che Agrippa fu allevato insieme a τὸς ἀμφὶ Κλαύδιον costituisce, inoltre, un'ulteriore conferma che il principe avesse organizzato l'educazione dei propri eredi per classi di studenti. Svetonio ricorda poi la presenza a Roma di Marodobuo, re dei Marcomanni, Rhascupori di Tracia e Archelao di Cappadocia, ma soltanto per il primo la critica moderna ipotizza che fosse cresciuto ed educato a Roma sotto la protezione di Augusto.¹⁶²

Agrippina Maggiore, dunque, crebbe in tale milieu interculturale e cosmopolita; inoltre, in quanto nipote del principe, poté trarre vantaggio dal nuovo sistema educativo messo in atto da Augusto forse beneficiando degli insegnamenti di Verrio Flacco per un periodo più lungo rispetto a quanto tradizionalmente accadeva per le donne della *nobilitas* senatoria; questo fatto le permise di acquisire competenze culturali più vaste rispetto alle coetanee. Nonostante tali elementi di *novitas*, Agrippina, come le altre giovani eredi della *domus Augusta*, dovette essere sottoposta a un rigido controllo che aveva lo scopo di formare le bambine secondo il modello matronale della tradizione, promosso e rivitalizzato dalla politica legislativa augustea.

2.3 La madre nello scandalo

*Breui interiecto spatio Ti. Nero, duobus consulatibus totidemque triumphis actis, tribuniciae potestatis consortione aequatus Augusto, ciuium post unum (et hoc, quia uolebat) eminentissimus, ducum maximus, fama fortunaque celeberrimus, et uere alterum rei publicae lumen et caput, mira quadam et incredibili atque inenarrabili pietate [cuius causae mox detectae sunt], cum C. Caesar sumpsisset iam uirilem togam, Lucius item <su>mpturus esset reui, ne fulgor suus orientium iuuenum obstaret initiis, dissimulata causa consilii sui, commeatum ab socero atque eodem uित्रico adquiescendi a continuatione laborum petiit.*¹⁶³

¹⁶¹ Vd. Jos. AJ. XVIII 143 e 165.

¹⁶² Cf. Dobiáš 1960, 155-60.

¹⁶³ Vell. II 99, 1-2: «Poco tempo dopo Tiberio Nerone - due volte console e due volte trionfatore, parificato ad Augusto per la compartecipazione alla potestà tribunizia,

La testimonianza di Velleio Patercolo, promotore di un'adesione sentita al nuovo regime, rivela incertezza in relazione alle motivazioni che spinsero il figlio di Livia, all'apice della sua carriera politica, a un esilio volontario nell'isola di Rodi, destinato a durare quasi otto anni.¹⁶⁴ La decisione di Tiberio fu considerata dal principe come un atto di 'diserzione' che privava la *res publica* del suo più esperto generale in un momento in cui la situazione politica dell'Armenia richiedeva un nuovo intervento da parte dell'Urbe.¹⁶⁵

Le fonti mettono in relazione la partenza di Tiberio con l'evoluzione dei suoi rapporti con la moglie Giulia e con la competizione con i suoi figli Gaio e Lucio. L'analisi del periodo compreso tra il 9 a.C. (morte di Druso Maggiore) e il 2 a.C. (relegazione di Giulia Maggiore) tradisce, infatti, un complesso scontro sui temi della successione tra le componenti della *domus Augusta*.¹⁶⁶ La morte di Druso nel 9 a.C. aveva accelerato la carriera politica del fratello Tiberio. B. Levick ipotizza che alla morte di Agrippa nel 12 a.C. fossero presenti, infatti, secondo il modello del *Doppelprinzipat* proposto da E. Kornemann, tre coppie che avrebbero dovuto succedersi alla guida della *res publica*: Augusto e Agrippa, (potenzialmente) Tiberio e Druso, (sicuramente) Gaio Cesare e Lucio Cesare.¹⁶⁷ Secondo la testimonianza di Cassio Dione, alla morte di Agrippa Augusto promosse, seppur con riluttanza, la carriera di Tiberio.¹⁶⁸ Tuttavia anche l'avanzamento politico di Druso proseguì ricalcando le tappe di quello del fratello: rivestì, infatti, nel 9 a.C. il consolato, alla stessa età del fratello che aveva assunto la carica nel 13 a.C., per poi essere investito nel medesimo anno di un *imperium* in qualità di proconsole, grazie al quale poté condurre una nuova campagna militare sulla riva sinistra del Reno.¹⁶⁹ Alla morte di Druso nel 9 a.C. due erano, dunque, le genera-

superiore a tutti i cittadini tranne a uno e ciò per sua volontà; massimo tra i generali, colmo di gloria e di fortuna, e in verità secondo lume e capo dello stato - con meraviglioso, incredibile e inesprimibile gesto di bontà di cui si scoprirono ben presto le cause, quando Gaio Cesare aveva ormai preso la toga virile e Lucio era nel vigore dell'età, non volendo che il proprio splendore fosse un ostacolo per i due giovani ai loro inizi, chiese al suocero e patrigno il permesso di riposarsi dalle fatiche ininterrotte, senza peraltro rivelare il motivo della sua decisione».

164 Sulle *Historiae* di Velleio cf. Lana 1952, *passim*; Woodman 1975, 272-306; Starr 1981, 162-74; Hellegouarc'h 1984, 404-36; Cowan 2011; Galimberti 2015, 297-308.

165 Vd. Suet. *Tib.* 10, 1-3. Cf. Hurlet 1997, 106.

166 Si utilizzano qui le definizioni di 'Giuli' e 'Claudi' per individuare le due principali componenti della *domus Augusta* che si vennero a fronteggiare sul tema della successione secondo la lettura di Levick 1975, 29-38.

167 Cf. Kornemann 1930, 6-12 e Levick 1966, 227-44. Per un'analisi delle posizioni della critica moderna sulla questione della coreggenza cf. Hurlet 1997, 365-413; Hurlet 2015b, 145-49.

168 Vd. Dio LIV 31, 1.

169 Cf. Hurlet 1997, 89-95.

zioni prive di un collega. I due sopravvissuti di entrambe vennero a formare una nuova coppia nel momento in cui a Tiberio furono attribuite la *tribunicia potestas* nel 6 a.C. e venne rinnovato l'*imperium proconsulare*.¹⁷⁰ L'assunzione di questi due poteri, che ponevano politicamente Tiberio quasi sullo stesso piano di Augusto, venne preparata dalla seconda elezione a console per l'anno 7 a.C.: Druso era morto, infatti, tra ottobre e novembre del 9 a.C. e le elezioni dei nuovi consoli del 7 a.C. si tennero all'inizio dell'8 a.C.¹⁷¹

Cassio Dione individua un legame diretto tra la concessione della *tribunicia potestas* a Tiberio nel 6 a.C., il comportamento intemperante di Gaio e Lucio e due eventi pubblici di grande importanza politica che videro per protagonisti in quell'anno proprio i due giovani eredi del principe:¹⁷² il minore dei due figli di Agrippa e Giulia entrò in teatro ricevendo una dimostrazione di approvazione da parte della plebe urbana; Gaio fu nominato console per acclamazione della *plebs* nonostante la giovane età.¹⁷³ Augusto, candidato lui stesso al consolato per il 5 a.C. poiché proprio in quell'anno il maggiore dei suoi figli adottivi avrebbe vestito la *toga virilis*, reagì a questa violazione del *mos maiorum* facendo annullare la designazione ma nello stesso tempo concesse ai nipoti importantissimi privilegi.¹⁷⁴

B. Levick ha dimostrato che, contrariamente a quanto affermato da Cassio Dione, il tentativo di accelerare la carriera dei due giovani eredi di Augusto non sarebbe stata la causa della concessione di prerogative straordinarie a Tiberio ma la sua conseguenza.¹⁷⁵ Se si considera, infatti, la carriera politica di Tiberio tra il 9 a.C. e il 6 a.C. appare evidente che l'attribuzione dei poteri al figlio di Livia si configurava come un'investitura prevista da lunga data: per quanto concerne l'*imperium proconsulare* si trattava, infatti, del rinnovo della concessione di durata quinquennale fatta a Tiberio nel 10 a.C., che, in questa occasione, avrebbe avuto come oggetto non più le aree occidentali dell'impero ma quelle orientali.¹⁷⁶ La promozione affretta-

170 Cf. Levick 1972b, 784-5.

171 Sulla morte di Druso Maggiore vd. Liv. *Per.* 142. Cf. Powell 2013a, 104-14.

172 Dio LV 9, 4: βουλευθείς δὲ δὴ τρόπον <τιῶα> μᾶλλον αὐτοὺς σωφρονίαι, τῷ Τιβερίῳ τὴν τε ἐξουσίαν τὴν δημαρχικὴν ἐς πέντε ἔτη ἔνειμε καὶ τὴν Ἀρμενίαν ἀλλοτριουμένην μετὰ τὸν τοῦ Τιγράνου θάνατον προσέταξε (Poiché volle in qualche modo anche frenare le intemperanze di Lucio e Gaio, conferì a Tiberio la potestà tribunicia per cinque anni e gli assegnò l'Armenia, che dopo la morte di Tigrane era diventata ostile).

173 Vd. Dio LV 9, 1-2.

174 Vd. RG 14, 1. Dio LV 9, 3-4 afferma chiaramente che tali misure, presentate nelle *Res gestae* come iniziative del senato e del popolo, furono, invece, prese dallo stesso Augusto).

175 Cf. Levick 1972b, 785-6.

176 Cf. Levick 1999, 31-8 e Hurlet 1997, 107.

ta dei figli di Agrippa e Giulia avrebbe avuto l'obiettivo, dunque, di scardinare i piani dinastici del principe e di destabilizzare la posizione di Tiberio. Ma le misure moderate prese da Augusto per frenare le dimostrazioni popolari a favore dei nipoti tradivano la volontà del principe di favorire la carriera politica di Gaio e Lucio: egli aveva annullato, infatti, la designazione al consolato in cambio di importanti compensazioni e, soprattutto, gli onori, che pure erano stati richiesti dal popolo per il solo Gaio, erano stati estesi a entrambi i ragazzi.¹⁷⁷ In tale contesto Tiberio, che pure rimaneva il principale collaboratore del principe, dovette avvertire con chiarezza il fatto che la sua carriera era compromessa dall'imminente avanzamento politico dei due figliastri; allo stesso tempo il sostegno accordato dalla *plebs* al giovane erede di Augusto si configurava come una mozione di sfiducia nei confronti del figlio di Livia che proprio in quell'anno aveva ricevuto i poteri istituzionali che lo rendevano a tutti gli effetti collega del principe.¹⁷⁸

La scelta di Tiberio di abbandonare la vita pubblica dovette mirare a ottenere un'inversione delle strategie di Augusto al fine di ridefinire la propria posizione; il gesto di Tiberio doveva, infatti, attirare l'attenzione proprio sulla sua persona e sul suo ruolo all'interno del nuovo regime.¹⁷⁹ Il fatto che le motivazioni del ritiro di Tiberio riguardassero proprio la questione della successione sarebbe dimostrata da uno degli atti compiuti dal figlio di Livia prima della partenza. Cassio Dione ricorda, infatti, che prima di lasciare l'Urbe egli lesse il proprio testamento alla madre e al patrigno.¹⁸⁰ Tiberio con questo atto non aveva intenzione di interrompere i propri rapporti con Augusto e Livia; è improbabile che costoro figurassero come eredi nel testamento dal momento che si trattava di due persone più anziane di Tiberio. Ciò che Tiberio voleva provare rompendo il sigillo del suo testamento era la sua integrità politica: i beneficiari primi dei suoi lasciti dovevano essere, di conseguenza, il figlio naturale Druso Minore e i figliastri Gaio e Lucio; attraverso questo atto Tiberio desiderava manifestare apertamente al principe la sua accettazione dei piani dinastici reclamando, nello stesso tempo, un ruolo più

177 Cf. Sidari 1979-1980b, 278-80; Hurlet 1997, 115-17.

178 Cf. Levick 1972b, 786-7; Bellemore 2007, 427-8.

179 Cf. Hurlet 1997, 109. Zecchini 1987, 64-75 motiva, invece, l'allontanamento di Tiberio con la promozione del gruppo che faceva capo a Iullo Antonio.

180 Dio LV 9, 8: ὅτι μὲν γὰρ οὐτε παιδείας ἔνεκα οὐτ' ἀβουλήσας τὰ δεδογμένα ἀπεδήμησε, δῆλον ἔκ τε τῶν ἄλλων ὧν μετὰ ταῦτα ἔπραξε, καὶ ἔκ τοῦ τὰς διαθήκας αὐτὸν εὐθὺς [τὸ] τότε καὶ λύσαι καὶ τῇ μητρὶ τῷ τε Αὐγούστῳ ἀναγνῶναι, ἐγένετο (Comunque, che non si fosse allontanato né per approfondire la sua istruzione né perché si era opposto a quanto era stato allora decretato, divenne chiaro da ciò che fece in seguito, in particolare dal fatto che aveva reso manifeste le sue disposizioni testamentarie e le aveva lette a sua madre e ad Augusto).

stabile e definito per se stesso nelle strategie di Augusto.¹⁸¹ L'accelerazione della carriera dei due giovani dovette sembrare a Tiberio un'ulteriore prova di sfiducia nei suoi confronti: se il figlio di Livia doveva rivestire il ruolo di successore *ad interim* nel caso in cui il principe fosse deceduto e in attesa che i due giovani eredi raggiungessero l'età per prenderne il posto alla guida della *res publica*, affrettare le tappe principali della loro esperienza politica equivaleva a mettere in dubbio la lealtà di Tiberio nei riguardi dei piani dinastici del suocero. D. Sidari ha messo in luce un ulteriore elemento che avrebbe giocato un ruolo fondamentale nella decisione del figlio di Livia, ovvero la missione in Armenia: non solo il settore orientale assumeva minore importanza nelle strategie militari del principe, decisamente concentrate sul settore occidentale, ma una spedizione in Armenia avrebbe significato anche un allontanamento politico a favore dell'avanzamento dei giovani Cesari. La spedizione non era, infatti, necessaria: Augusto riuscì a procrastinare l'invio di un suo rappresentante fino all'1 a.C. quando l'incarico fu assegnato al nipote Gaio.¹⁸²

Nel 6 a.C. Gaio e Lucio avevano rispettivamente quattordici e undici anni; erano, dunque, troppo giovani per poter organizzare personalmente manifestazioni popolari a favore della propria causa. La tradizione antica conserva elementi che permettono di individuare quali gruppi giocarono un ruolo chiave nell'accelerazione delle carriere politiche dei figli adottivi di Augusto: alcuni storici antichi ricordano, infatti, che Giulia Maggiore ebbe una parte non secondaria nella scelta di Tiberio di ritirarsi a Rodi:¹⁸³ l'entrata in teatro di Lucio e l'elezione popolare al consolato di Gaio nel medesimo anno dovettero, come si è detto, essere orchestrate da un adulto, data la giovane età dei due nipoti di Augusto.¹⁸⁴ Il declino del rapporto Tiberio/Giulia si data, infatti, al periodo dell'ascesa al potere del figlio di Livia. La tradizione antica testimonia che Giulia aveva inviato al padre lettere di contenuto antitiberiano.¹⁸⁵ Un altro particolare menzionato da Tacito permette di chiarire la posizione assunta da Giulia nei confronti del marito:

¹⁸¹ Cf. Levick 1972b, 790.

¹⁸² Cf. Sidari 1978-1979, 67-8.

¹⁸³ Vd. Suet. *Tib.* 10, 1; Tac. *Ann.* I 53, 1; Dio LV 9, 7. Cf. Paladini 1957, 11-12; Sattler 1969, 513-15.

¹⁸⁴ L'utilizzo politico di giovani eredi del principe è un tratto che accomuna l'azione di Giulia Maggiore con quella di Agrippina. A titolo di esempio si veda, infatti, la strumentalizzazione della figura del piccolo Caligola presso le legioni renane nel 14 d.C. Sull'episodio cf. § 3.4 «La rivolta delle legioni».

¹⁸⁵ Vd. Tac. *Ann.* I 53, 3. Su Sempronio Gracco cf. § 2.3 «La madre nello scandalo». L'episodio non è precisamente datato da Tacito ma la critica moderna tende a collocarlo in questo momento cronologico. Cf. Levick 1999, 37; Rohr Vio 2000, 225; Fantham 2006, 87; Rohr Vio 2011, 82.

*Fuerat in matrimonio Tiberii florentibus Gaio et Lucio Caesaribus spreveratque ut impar.*¹⁸⁶

Il significato del termine *impar* è stato oggetto di discussione da parte degli studiosi. F.R.D. Goodyear e B. Levick hanno interpretato l'accusa di Giulia nei confronti del marito come una protesta da parte della donna per il fatto che Tiberio non avrebbe potuto vantare un'ascendenza degna di quella Giulia.¹⁸⁷ Il figlio di Livia apparteneva, tuttavia, a una delle più illustri famiglie aristocratiche di Roma, quella Claudia (per via paterna al ramo dei Claudii Neroni, per via materna a quello più illustre dei Claudii Pulcri) e per adozione a quella dei Livi Drusi. Il 'pedigree' di Giulia non poteva competere con quello del marito: l'accusa della figlia del principe non doveva interessare questo aspetto.¹⁸⁸ R.A. Bauman ha proposto di connettere il rimprovero mosso da Giulia a Tiberio alla questione della legittimazione alla successione. Secondo lo studioso la figlia del principe avrebbe considerato il marito *impar* in virtù non del lignaggio ma della sua non appartenenza alla *gens Iulia*, alla quale era affidata la prosperità dello stato. Giulia sarebbe stata il primo membro della famiglia a reclamare la sua superiorità in virtù della discendenza da Augusto.¹⁸⁹ Esemplificativo a questo riguardo è un episodio ricordato da Macrobio:

*Item cum gravem amicum audisset Iulia suadentem melius facturam si se composuisset ad exemplar paternae frugalitatis, ait: «Ille obliviscitur Caesarem se esse, ego memini me Caesaris filiam».*¹⁹⁰

La *gens Iulia* aveva reclamato da tempo la diretta discendenza da Venere e Cesare era stato divinizzato: Giulia si sarebbe servita a favore dei propri figli di un'arma politica e ideologica che il ramo claudio della famiglia non poteva utilizzare, l'appartenenza, cioè, alla *gens*

¹⁸⁶ Tac. *Ann.* I 53, 1: «Sposata a Tiberio quando erano in vita Gaio e Lucio Cesare, l'aveva avuto in dispregio come indegno di lei».

¹⁸⁷ Cf. Goodyear 1972, 324 e Levick 1999, 37.

¹⁸⁸ Giulia aveva, inoltre, sposato l'*homo novus* Agrippa.

¹⁸⁹ Cf. Bauman 1992, 112-13. Sul ruolo legittimante delle donne nelle strategie successorie durante il principato Giulio-Claudio cf. Corbier 1995, 178-93. Secondo la studiosa la *domus Augusta*, divenuta un circolo chiuso in cronica carenza di eredi maschi, fu costretta a individuare forme alternative di trasmissione del potere: il matrimonio e l'adozione. Cf. anche Wardle 2000, 479-93; Alviz 2016, 79-83.

¹⁹⁰ Macr. *Sat.* II 5, 8: «Un amico autorevole cercava di convincere Giulia che avrebbe fatto meglio se si fosse conformata alla semplicità di suo padre. Quella dopo aver ascoltato disse: «Egli si dimentica di essere Cesare, ma io mi ricordo di essere la figlia di Cesare»». Su Giulia in Macrobio cf. Richlin 1992, 65-84. Cf. anche Bauman 1992, 131-8; Frascchetti 1994, 147-55; Herbert-Brown 1998, 362; Barrett 2006b, 120-4 e Freisenbruch 2011, 86-94.

Julia, a cui la *res publica* doveva la fine delle guerre civili e l'inizio di una nuova *aurea aetas*. G. Herbert-Brown, ha proposto un'interpretazione del passo di Tacito parzialmente coincidente con quella di R.A. Bauman: la studiosa ha messo in evidenza come la superiorità di Giulia rispetto a Tiberio risiedesse nella sua capacità, in quanto figlia di Augusto, di trasmettere e legittimare il potere. Già nel 13 a.C., nel corso dei festeggiamenti pubblici organizzati da Tiberio per il *reditus* del principe, Gaio Cesare era stato acclamato, infatti, dal popolo in teatro.¹⁹¹ Nel 6 a.C. Giulia, che poteva contare sul sostegno della plebe urbana e rivestiva un ruolo importante nelle dinamiche di successione stabilite dal principe in quanto madre dei suoi eredi, pur non avendo in quanto donna poteri e incarichi istituzionali, assunse una posizione di eccezionale prestigio e *potentia* proprio in virtù della sua funzione di elemento legittimante. Ad avvalorare questa ipotesi sarebbe il confronto tra le cause del ritiro di Tiberio a Rodi nel 6 a.C. e a Capri nel 26 d.C. che mostrano una serie di importanti elementi di contatto: a spingere Tiberio ad allontanarsi dall'Urbe nel 26 d.C. sarebbe stato proprio l'atteggiamento della madre nei suoi confronti, in questo contesto divenuta lei elemento legittimante del potere del figlio, in quanto moglie del defunto principe, adottata dallo stesso per via testamentaria e assunto l'evocativo nome Giulia Augusta, a spingere il figlio ad allontanarsi dall'Urbe.¹⁹² In entrambi i casi la scelta di Tiberio sarebbe stata la reazione a un nuovo metodo di trasmissione e gestione del potere che necessariamente portava le donne della *gens Iulia* a rivestire un ruolo fondamentale nelle dinamiche di successione, offrendo ampi margini di interferenza politica.

Nello stesso 6 a.C., anno che vide l'elezione a console di Gaio per acclamazione, Cassio Dione testimonia l'entrata in teatro di Lucio;¹⁹³ è probabile che in questa occasione egli fosse stato applaudito dal pubblico con un'azione attentamente preparata dal gruppo che faceva capo alla madre:¹⁹⁴ data la giovane età di Gaio e Lucio è probabile che dietro queste azioni vi fosse un gruppo il cui scopo era assicurare la successione del ramo giulio facendo leva in particolare sulla *plebs urbana*. L'identità dei membri di questo entourage e i lo-

191 Vd. Dio LIV 27, 1. Sull'utilizzo politico delle acclamazioni nei luoghi di spettacolo cf. Aldrete 1999, 101-27 e Arena 2010, 153-60.

192 Cf. Bauman 1992, 131-8; Frascchetti 1994, 147-55; Gafforini 1996, 121-44; Barrett 2006b, 120-4; Freisenbruch 2011, 86-94; Cenerini 2018, 183-94.

193 Vd. Dio LV 9, 1.

194 Augusto aveva rigorosamente regolamentato la partecipazione degli *iuvenes* di entrambi i sessi ai festeggiamenti pubblici: in occasione dei *Ludi Saeculares* del 17 a.C. aveva vietato, infatti, la presenza di queste categorie sociali agli spettacoli notturni in mancanza di un supervisore. Vd. Suet. *Aug.* 31, 4. in secondo luogo aveva stabilito che i *praetextati* sedessero in un settore apposito del teatro, provvedimenti che tradiscono l'attenzione del principe a queste categorie. Cf. Kolendo 1981, 304 e Fagan 2011, 80-93.

ro obiettivi politici possono essere meglio precisati se si analizzano le vicende relative al 2 a.C.¹⁹⁵

All'inizio dell'anno il principe, assunto il consolato per la tredicesima volta, fu insignito del titolo di *Pater Patriae*, accompagnò il figlio adottivo Lucio nel foro e inaugurò solennemente il nuovo foro e il tempio di Marte Ultore, dedicato il 12 maggio.¹⁹⁶ La serie di festeggiamenti venne interrotta in autunno dall'accusa di *adulterium* mossa dal principe alla figlia Giulia: la donna venne incriminata, con una lettera inviata dal padre, in un pubblico processo che si tenne in senato, accusata di condotta sessuale illecita, condannata alla *relegatio in insulam* (a Ventotene) in conformità alle pene previste dalla *lex Iulia de adulteriis coercendis*, fatta approvare tra il 18 e il 17 a.C.¹⁹⁷ e sottoposta a uno stretto controllo delle visite e dello stile di vita condotto sull'isola. In aggiunta a queste misure coercitive Giulia Maggiore subì la *damnatio memoriae*, l'esclusione delle sue spoglie dal Mausoleo di Augusto e, probabilmente, la confisca

195 Nella biografia di Augusto Svetonio ricorda un episodio non precisamente databile che attesterebbe un'altra acclamazione in teatro degli eredi del principe e un accitizzarsi di questo tipo di interventi volti a scardinare i piani del principe e ad accelerarne le scelte in materia di successione. Vd. Suet. *Aug.* 56, 2: *Numquam filios suos populo commendavit ut non adiceret: si merebuntur. Eisdem praetextatis adhuc assumrectum ab uniwersis in teatro et a stantibus plausum grauissime questus est* (Non raccomandò mai al popolo i suoi figli, senza aggiungere: «Se se lo meriteranno» e si dolse molto quando, mentre erano ancora vestiti con la pretesta, in teatro tutti si erano alzati in piedi e li avevano applauditi stando in quella posizione). L'episodio menzionato da Svetonio sembra essere il medesimo narrato da Cassio Dione anche se vi è un'evidente differenza: in questo caso, infatti, a essere acclamati furono entrambi i nipoti di Augusto e non il solo Lucio. La menzione della *toga praetexta*, elemento che fornisce datazione precedente al 5 a.C., anno dell'assunzione della *toga virilis* da parte di Gaio, non permette di precisare la cronologia dell'episodio: se non è possibile fornire sicuri elementi per determinare se si trattò di un solo caso o di due eventi distinti; tuttavia il fatto che tali azioni vengano ricordate da diversi testimoni, non dipendenti dalla medesima fonte, tradisce l'importanza e l'impressione che questi atti dovettero assumere nell'opinione pubblica.

196 RG 35, 1; Ov. *Fasti* II 127-32; Suet. *Aug.* 58. Sul significato di tale titolo cf. Marino 2004-2005, 215-40. Cf. Hurler 1997, 117-18. Sull'inaugurazione del foro e il tempio di Marte Ultore Vd. Ov. *Fasti* V 545-7 e Dio LX 5, 3. Per la determinazione della data della dedica del tempio cf. Simpson 1977, 92-3; Alföldy 1992, 23-5; Scheid 1993, 124-9. Zanker 1984, 23 colloca l'inaugurazione del foro l'1 agosto del 2 a.C.

197 Vd. Vell. II 100, 3-5; Plin. *Nat.* VII 46, 149; Sen. *Ben.* VI 32, 1; *Brev.* IV 6; Suet. *Aug.* 65, 4-7; *Tib.* 50, 2; Tac. *Ann.* I 53, 1; III 24, 3; Dio LV 10, 14; LVII 18, 1. Vd. Dig. 48, 5 13 e 14. Per una ricostruzione dei contenuti della legislazione augustea sull'*adulterio* cf. Crawford, Green, Lewis 1996, 784. Cf., inoltre, Andréev 1963, 165-80; Ferrero Raditsa 1980, 310-19; Bessone 1994, 71-83; Rizzelli 1997, 9-122; MacGinn 2002, 46-92. *Contra* il processo pubblico Fantham 2006, 85. Sulla *relegatio* come punizione prevista dalla *lex Iulia de adulteriis* cf. Favuzzi 1994, 323-36; Amiotti 1995, 245-58; Bingham 2003, 376-400; Cohen 2008, 206-17; Riviére 2008, 261-310; Drogula 2011, 230-66. Sul *crimen maiestatis* in età augustea cf. Bauman 1970, 196-215; Peachin 2015, 511-40.

del patrimonio.¹⁹⁸ Il principe provvede, inoltre, a notificare il divorzio a nome di Tiberio.¹⁹⁹

R. Syme ha messo in evidenza come l'identità degli amanti attribuiti alla figlia del principe e la punizione loro inflitta tradiscano la volontà da parte del principe di celare con un'accusa strumentale di adulterio la repressione di un'opposizione politica che interessava anche la *domus Augusta*.²⁰⁰ Tra di essi la tradizione antica menziona Iullo Antonio e altri quattro personaggi tutti appartenenti alla *nobilitas*, T. Quinzio Crispino Sulpiciano, Appio Claudio, Ti. Sempronio Gracco e P. Cornelio Scipione:²⁰¹ si tratta, dunque, di cinque *nobiles* appartenenti a *gentes* i cui membri erano stati nella tarda repubblica espressione della *factio* repubblicana e che erano accumulati dal gusto per la vita raffinata e per la cultura, legati tra loro da vincoli di parentela o in relazione con il triumviro Antonio e il suo seguito.²⁰² Il personaggio più autorevole di questo gruppo era Iullo Antonio, figlio del triumviro M. Antonio e di Fulvia, il quale era stato accolto nella casa di Ottavia dopo la morte del padre e fatto sposare a Marcella Maggiore, figlia della sorella di Augusto e del primo marito M. Claudio Marcello.²⁰³ A Iullo il principe aveva concesso di rivestire le più alte magistrature: nel 13 a.C. era stato, infatti, pretore, nel 10 a.C. console e nel 7 (o 6 a.C.) proconsole della provincia d'Asia.²⁰⁴ La car-

198 Sulla *damnatio memoriae* cf. Fraschetti 2005a, 13-25; De Jonquières, Hollard 2008, 145-63; per l'esclusione dal Mausoleo cf. Cresci Marrone, Nicolini 2010, 163-78; sulla confisca del patrimonio cf. Linderski 1988, 181-200. Gardner 1988, 94-5 ipotizza, tuttavia, che Giulia avesse conservato il *peculium* che le sarebbe stato negato da Tiberio una volta accettata l'eredità di Augusto. Cf. anche Lacey 1980, 127-42.

199 Vd. Vell. II 100, 5; Tac. *Ann.* III 24, 2; Suet. *Tib.* 11, 4. Cf. Rohr Vio 2000, 210 e Lyasse 2011, 63-4. Tiberio fu costretto, infatti, ad accettare il divorzio dalla moglie in virtù del fatto che secondo la *lex Iulia de adulteriis coercendis* il marito doveva manifestare il proprio sdegno per la condotta della moglie attraverso il ripudio. In caso contrario egli sarebbe stato accusabile di *lenocinium*. Cf. Rizzelli 1997, 123-70.

200 Cf. Syme 1984c, 812-36. Cf. anche Groag 1918, 150-67.

201 Vell. II 100, 4-5: «Allora Iullo Antonio, esempio vivente della clemenza di Augusto, eppure profanatore della sua casa, si fece di sua mano vendicatore delle proprie colpe».

202 Cf. Syme 1984a, 926-7 e Zecchini 1987, 74-5; Rohr Vio 2000, 231. T. Quinzio Crispino Sulpiciano, console nel 9 a.C., era, forse, sposato con un'Appia Claudia di cui l'Appio Claudio, menzionato da Velleio tra gli amanti di Giulia, era fratello o cugino. Cf. Levick 1972b, 798. Costui era, inoltre, nipote di Clodio Pulcro e di Fulvia, sposa in seguito di C. Scribonio Curione e di M. Antonio. Cf. Wiseman 1970, 220, Cornelio Scipione, probabilmente console nel 16 a.C. e in seguito proconsole d'Asia, era figlio (o nipote) di Scribonia, la madre di Giulia. Cf. Syme 1986, 91; Canas 2009, 183-210. T. Sempronio Gracco, a cui Tacito attribuisce una relazione adulterina con Giulia già dai tempi del matrimonio con Agrippa e autore di una lettera con la quale la figlia del principe aveva tentato di screditare Tiberio agli occhi del padre, era imparentato con T. Quinzio Crispino Sulpiciano attraverso la mediazione dei Giuni Silani. Cf. Levick 1975, 33; Trevisiol 1996, 32-3 e Rohr Vio 2000, 231.

203 Cf. Valentini 2016, 239-57.

204 Vd. Vell. II 100, 4; Jos. *Ant.* XVI 6, 7, 172; Dio LIV 26, 2. Cf. Coppola 1990, 125-38.

riera politica di Iullo Antonio si era dimostrata promettente e Plutarco coglie l'importanza della sua posizione affermando che egli occupava nello stato il terzo posto dopo Agrippa e i figli di Livia.²⁰⁵ A far parte di questo gruppo secondo Cassio Dione erano non solo uomini ma anche donne, i cui nomi non sono tramandati dalla tradizione: è probabile, tuttavia, che alcune di esse provenissero dalla *nobilitas* senatoria e che avessero legami con gli uomini che facevano parte dell'*entourage* della figlia di Augusto.²⁰⁶ L'unico personaggio femminile di cui la tradizione ricorda il nome è Febe, una liberta di Giulia, a dimostrare, dunque, la presenza di una contrapposizione all'interno della *domus Augusta* che interessava non solo i suoi appartenenti ma anche i loro clienti.²⁰⁷

La manipolazione della memoria degli eventi concernenti la *relegatio* di Giulia Maggiore, operata per sua volontà già mentre il principe era in vita e con l'obiettivo di delegittimare l'azione e le rivendicazioni politiche di tale gruppo, risulta di difficile soluzione; la tradizione storiografica tramanda, tuttavia, alcuni elementi che rendono possibile ricostruire nelle linee generali gli obiettivi di Giulia e del suo *entourage*. La critica moderna ha messo in rilievo il fatto che se la pena attribuita a Giulia e agli adulteri (*relegatio in insulam*) risulta coerente con le prescrizioni della *lex Iulia de adulteriis coercendis*, la condanna inflitta a Iullo Antonio si configura, invece, come la punizione propria per i processi *de maiestate*, dato ulteriore che indizia una repressione da parte del principe volta a scongiurare un pericolo di matrice politica.²⁰⁸ Giulia e Iullo Antonio avrebbero cercato, dunque, di rivitalizzare attraverso Antonio il modello del dittatore negando al principe la legittimazione del suo ruolo di unico erede di Cesare.

205 Vd. Plut. *Ant.* 87, 2. Gli esponenti dell'*entourage* di Giulia Maggiore erano accomunati, inoltre, da interessi letterari: al figlio del triumviro Antonio è attribuito un poema epico, la *Diomedeia*, scritto in provocatoria polemica nei confronti dell'*Eneide* virgigliana; cf. Zecchini 1987, 67-70; Coppola 1990, 125-38. Gracco era forse l'autore di una tragedia, il *Tieste*, in cui si condannava la tirannide, e viene inserito nell'elenco dei poeti contemporanei compresi nel quarto libro delle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio. Vd. Ov. *Ex Ponto* IV 16, 31. Cf. Millar 1993, 1-17; Trevisiol 1996, 32-3.

206 Vd. Dio LV 10, 16. Vd. anche Macr. *Sat.* I 2, 7. Cf. Syme 1984a, 926. Zecchini 1987, 64-5 ipotizza che questi intellettuali facessero parte del circolo di M. Valerio Messalla Corvino, il quale, seppure non aveva promosso un'opposizione attiva al governo di Augusto, tuttavia, attraverso l'astensione da ogni attività politica aveva fermamente affermato il rifiuto a una collaborazione con il principe.

207 Vd. Suet. *Aug.* 65, 1; Dio LV 16.

208 Sulla pena riservata a Iullo Antonio vd. Vell. II 100, 4-5 (condanna a morte); Tac. *Ann.* I 10, 4 e Dio LV 10, 15 (suicidio). Cf. Rapke 1987, 99. Sulla severità della punizione inflitta al figlio di Antonio cf. Syme 1984a, 928; Zecchini 1987, 73; Rohr Vio 2011, 83. Sulla *relegatio in insulam* quale soluzione punitiva voluta da Augusto cf. Amiotti 1995, 245-58; Bingham 2003, 376-400; Cohen 2008, 206-17; Riviére 2008, 261-310; Drogula 2011, 230-66. *Contra* la lettura in chiave politica della vicenda Ferrill 1980, 332-46.

In particolare la questione orientale divenne nuovamente tema di attualità con l'assunzione nel 2 a.C. per l'1 a.C. dell'*imperium proconsulare maius* da parte di Gaio Cesare per le province orientali, non confermato a Tiberio.²⁰⁹ Dopo la morte di Tigrane II l'Armenia era teatro, infatti, di una violenta lotta per la successione che vedeva contrapposti Tigrane III, appoggiato dai Parti, e Artavasde, candidato sostenuto da Roma.²¹⁰ La missione del nipote di Augusto, che doveva prevedere, dunque, anche un intervento militare nell'area, era la prima dopo la campagna diplomatica di Tiberio del 20-19 a.C.: agli occhi dell'opinione pubblica, attraverso un'attenta propaganda messa in atto da Giulia e dal suo *entourage*, Gaio avrebbe potuto assumere il ruolo di vendicatore delle sconfitte subite da Roma a opera dei Parti.²¹¹ L'inaugurazione del tempio di Marte Ultore, che custodiva le insegne sottratte dai Parti, concorreva, inoltre, a enfatizzare tale tematica. La spedizione di Gaio Cesare riportava alla memoria i progetti dell'ultimo Cesare e allo stesso tempo le spedizioni militari poste in essere dal triumviro Antonio. Uno degli obiettivi di Giulia dovette sostanziarsi nel tentativo di offrire a Gaio Cesare un modello cui ispirarsi nel quadrante orientale dell'impero, in opposizione alla linea 'tiberiana' (accolta dal principe) che proponeva un atteggiamento, già sperimentato nel 20-19 a.C., di maggior cautela nella gestione dei rapporti con i Parti. Le iniziative di Giulia e dei suoi amanti avevano lo scopo di contestare ad Augusto l'abbandono dei progetti di Cesare e, di conseguenza, un allontanamento dalla prospettiva cesariana valorizzata invece come elemento legittimante da Ottaviano nella sua ascesa politica.²¹² Antonio, di cui Iullo Antonio era discendente diretto, veniva, dunque, presentato come erede autentico della linea politica di Cesare: il progetto del triumviro d'Oriente proponeva un modello politico autocratico in cui, secondo la tradizione *popularis*, il potere fosse sostenuto non dalla collaborazione con l'aristocrazia tradizionale (come proponeva il governo instaurato da Augusto) ma da due principali bacini clientelari: il popolo e le truppe. Il fatto che anche la figlia di Augusto si giovasse proprio del supporto di questi gruppi è testimoniato da due eventi posteriori alla sua relegazione. Cassio Dione racconta che dopo cinque anni di relegazione nell'isola di Ventotene, Giulia venne trasferita a Reggio, per volontà del padre e su insistente richiesta della *plebs urbana*.²¹³ La narrazione dello storico greco attesta il forte supporto popolare di cui godeva Giulia, che permise un alleggerimento della pena im-

209 Dio LV 10, 18. Sulla natura dei poteri conferiti a Gaio Cesare cf. Hurllet 1997, 129-32.

210 Cf. Pani 1978, 44-7.

211 Vd. Ov. *Ars* I 177-228. Cf. Sidari 1977-1978, 43-54.

212 Cf. Rohr Vio 2011, 86-7.

213 Vd. Dio LV 13, 1. Vd. anche Suet. *Aug.* 65, 3. Cf. Linderski 1988, 181-200.

postale dal padre, ma tradisce il fatto che, anche dopo la repressione del gruppo, la figlia del principe poteva contare sulla presenza di personaggi a Roma che sostenevano la sua causa e che, così come era successo nel 6 a.C. in occasione dell'elezione al consolato di Gaio, manovravano la *plebs urbana* in ottica di condizionare le scelte politiche di Augusto.

L'azione di Giulia e del suo *entourage* riattualizzava la figura di Antonio e costringeva il principe a un nuovo confronto col modello di Cesare da cui egli aveva preso le distanze a partire dal 27 a.C.²¹⁴ Il sodalizio tra la figlia del principe e Iullo poteva assumere per entrambe le parti evidenti vantaggi: per il figlio del triumviro si trattava, infatti, di ottenere il controllo su Gaio e Lucio Cesari. Se egli non poteva ambire a succedere ad Augusto, poteva sperare di influenzare in modo decisivo i due eredi del principe. Per Giulia si trattava, invece, di appropriarsi attraverso Iullo Antonio dell'ideologia e della memoria politica del triumviro d'Oriente nonché di sostituire il marito lontano.²¹⁵ Obiettivo del gruppo dovette essere, infatti, non quello di abbattere il regime di Augusto ma di costruire la sua successione in modo tale da accentuare gli elementi orientalizzanti e di controllare le future scelte politiche dei suoi eredi.²¹⁶

Plinio, Svetonio, Tacito e Macrobio affermano che Augusto era a conoscenza della condotta di Giulia già prima del 2 a.C., dal momento che le sue relazioni adulterine dovrebbero essere datate al matrimonio con Agrippa.²¹⁷ Il motivo scatenante della decisa reazione del principe deve essere individuato proprio nell'intensificarsi degli atteggiamenti di fronda posti in essere da Giulia e dal suo *entourage* che a partire dal 2 a.C. iniziarono a scegliere quale palcoscenico privilegiato luoghi, come i *rostra* e il foro, che accentuavano la dimensione pubblica dell'azione del gruppo e la conseguente volontà di veicolare un messaggio alla *plebs urbana*.²¹⁸ In questo contesto il principe dovette procedere alla repressione per salvaguardare la sua costruzione politica e il sistema di successione che lentamente stava definendo nella ricerca di un accordo almeno formale con le istituzioni e la *nobilitas* senatoria. La divulgazione delle reali motivazioni della relegazione di Giulia e della condanna dei suoi complici avrebbe messo in evidenza la presenza di correnti contrapposte all'interno della *gens* di Augusto e il fatto che la sua linea politica fosse mes-

²¹⁴ Cf. Zecchini 1987, 65-6.

²¹⁵ Cf. Rohr Vio 2011, 88.

²¹⁶ Cf. Pani 1991, 223-5; Luisi 1999, 184-6; Rohr Vio 2000, 232; Cogitore 2002, 165-72.

²¹⁷ Vd. Plin. *Nat.* VII 6, 46; Suet. *Tib.* 7, 3; Tac. *Ann.* I 53, 4-5; Macr. *Sat.* II 5, 2-3 e 9 datano gli amori extraconiugali della donna al matrimonio con Agrippa e ne negano la segretezza.

²¹⁸ Cf. Rohr Vio 2007, 534-7; Cenerini 2010a, 101.

sa in discussione proprio dall'elemento che di essa doveva essere il fulcro, la figlia Giulia.²¹⁹

Nel 2 a.C., a tredici anni, Agrippina Maggiore si trovò, dunque, privata della presenza della madre, della tutela del patrigno, assente già da quattro anni, e costretta, insieme al fratello Agrippa Postumo a passare ufficialmente sotto la tutela di Augusto e Livia. Lucio Cesare probabilmente viveva già con il nonno, Gaio Cesare nell'1 a.C. partì per la missione in Oriente e Giulia Minore nel 5 o nel 4 a.C. aveva sposato L. Emilio Paolo, un nipote di Scribonia.²²⁰ Dal 2 a.C. fino al 4-5 d.C., anno del suo matrimonio con Germanico, la figlia di Agrippa e Giulia rimase presso i nonni, sotto l'attenta tutela di Livia.

In relazione a questo arco cronologico, cruciale nella definizione della fisionomia politica e delle dinamiche di successione al principato, le notizie su Agrippina Maggiore risultano molto scarse, quasi incidentali. Svetonio, a esempio, ricorda che:

*(Augustus) sacerdotum et numerum et dignitatem sed et commoda auxit, praecipue Vestalium uirginum. Cumque in demortuae locum aliam capi oporteret ambirentque multi ne filias in sortem darent, adiurauit, «si cuiquam neptium suarum competert aetas, oblaturum se fuisse eam».*²²¹

L'episodio non è precisamente databile, tuttavia, si possono avanzare alcune ipotesi: Aulo Gellio testimonia che le bambine scelte per entrare a far parte del sacerdozio femminile dovevano avere un'età compresa tra i sei e i dieci anni.²²² Sulla base dell'anno di nascita di Giulia Minore e Agrippina, nessuna delle nipoti del principe avrebbe posseduto i requisiti d'età richiesti per accedere al sacerdozio delle vestali prima del 13 a.C. o dopo il 4 a.C. Il momento successivo al 4 a.C. si configura, tuttavia, come un range cronologico poco plausibile dal momento che nello stesso anno Giulia Minore era andata in sposa a L. Emilio Paolo, non potendo più essere scelta come vestale non per problemi legati all'età ma al suo status giuridico.²²³ È possibile, dunque, collocare l'episodio più precisamente nel biennio 15-13 a.C., quando entrambe le bambine erano nate ma troppo piccole per essere proposte dal nonno come vestali.

²¹⁹ Cf. Rohr Vio 2011, 91.

²²⁰ Cf. Syme 1986, 111; Fantham 2006, 106

²²¹ Suet. *Aug.* 31, 3: «(Augusto) Aumentò il numero e la dignità, come pure le dotazioni, dei sacerdoti, e soprattutto delle vergini Vestali. Una volta, poiché si era reso necessario sostituirne una defunta e molti genitori cercavano di non far sorteggiare le loro figlie, giurò che se una delle sue nipoti avesse avuto l'età prescritta l'avrebbe offerta».

²²² Vd. Gell. *NA I* 12, 1-8. Cf. Wildfang 2006, 42; Takács 2008, 81-9.

²²³ Sul matrimonio di Giulia Minore cf. Syme 1986, 11.

2.4 La morte dei fratelli Gaio e Lucio

La relegazione di Giulia Maggiore non influì negativamente sulle carriere politiche dei suoi due figli, Gaio e Lucio, i quali per volontà del principe furono progressivamente investiti di incarichi e poteri sempre più prestigiosi: il ritiro di Tiberio a Rodi nel 6 a.C. aveva comportato, infatti, la rinuncia da parte di Augusto, rimasto privo del collaboratore di fiducia, a qualsiasi attività bellica nelle aree orientali dell'impero, ma nel 2 a.C. l'assassinio di Fraate IV a opera del figlio Fraate V, che aggravò ulteriormente la situazione di instabilità politica dell'Armenia, impose l'invio di un rappresentante di Roma. Augusto aveva scelto Gaio Cesare, malgrado la giovane età e l'inesperienza, conferendogli l'*imperium proconsulare maius* sulle province orientali.²²⁴ Il giovane, accompagnato da M. Lollio in veste di guida e consigliere, partì per l'Oriente nel gennaio dell'anno successivo dopo aver assunto il consolato.²²⁵ Tiberio raggiunse Samo per porgere i suoi omaggi a Gaio, detentore dei poteri che proprio in quell'anno erano stati revocati e non rinnovati a lui.²²⁶ Egli fu accolto con freddezza dal figliastro, la cui ostilità nei confronti del patrigno era accresciuta dall'influenza di M. Lollio, decisamente contrario a un ritorno di Tiberio.²²⁷

Nel racconto degli storici antichi il periodo compreso tra l'1 a.C. e l'1 d.C. fu caratterizzato per Tiberio da una situazione di instabilità politica connessa alla perdita dei suoi poteri istituzionali: la scadenza del suo mandato lo esponeva ad attacchi politici che avevano l'obiettivo di vanificare le sue aspirazioni alla successione. Secondo Svetonio egli fu accusato di sobillare gli eserciti attraverso l'invio di centurioni a lui fedeli,²²⁸ a un banchetto a cui presenziavano Gaio Cesare e Marco Lollio, uno dei convitati si offrì di andare a Rodi per riportare

²²⁴ Vd. Dio LV 10, 18. Cf. Nenci 1958, 309-47; Romer 1979, 199-214; Sidari 1979-1980b, 275-302; Hurlet 1997, 127-39; Schlude; Rubin 2017, 65-92. Il principe aveva operato preventivamente per offrire un'adeguata preparazione al giovane erede in relazione al settore orientale dell'impero in cui egli avrebbe dovuto operare. Jos. AJ XVII 129 e BJ II 25 menziona, infatti, una riunione convocata da Augusto a seguito della morte di Erode il Grande nel 4 a.C. a cui avrebbe partecipato anche Gaio. Hurlet 1997, 125 e Segenni 2011, *passim* affermano la presenza accanto al figlio della madre Giulia.

²²⁵ Vd. Vell. II 101; Suet. Tib. 12 e Dio LV 10, 17 che, tuttavia, non fa cenno a M. Lollio. Lo stato maggiore di C. Cesare comprendeva anche L. Elio Seiano e Velleio Patercolo. Vd. Vell. II 101, 3 e Tac. Ann. IV 1 per l'anno 1 a.C. quale datazione della partenza del nipote di Augusto; cf. Syme 1978, 10; Hurlet 1997, 133. *Contra* Romer 1978, 187-202, che colloca la partenza di Gaio nel 2 a.C. e, più precisamente, nel giorno della dedica del tempio di Marte Ultore.

²²⁶ Vd. Suet. Tib. 13, 1 che colloca l'incontro a Samo e Dio LV 10, 19 che ambienta la visita a Chio.

²²⁷ Vd. Suet. Tib. 11, 5-12, 1.

²²⁸ Vd. Suet. Tib. 12, 3.

al giovane erede di Augusto la testa dell'esule;²²⁹ Archelao, re di Capadocia, di cui Tiberio aveva assunto la difesa davanti al senato, trascurò i suoi doveri di cliente nei riguardi del patrono, rivolgendo, invece, la sua deferenza al giovane erede di Augusto.²³⁰ Azioni di dissenso nei confronti di Tiberio non interessarono il solo comparto orientale dell'impero ma si verificarono anche in Occidente: Nîmes, città della Narbonese fondata dal padre di Tiberio che ivi aveva operato sotto il comando di Cesare, abbatté le statue del figlio di Livia.²³¹ Le azioni a danno di Tiberio, menzionate dalla tradizione antica, mostrano come sullo scacchiere politico tra l'1 a.C. e l'1 d.C. l'ago della bilancia si fosse nettamente spostato a favore del ramo Giulio della famiglia.

All'inizio dell'1 a.C. Gaio Cesare lasciò Samo per dirigersi con la flotta verso l'Egitto e il Mar Rosso, probabilmente dopo aver compiuto una tappa in Siria, per raggiungere il Golfo di Aqaba, dove intervenne per ristabilire Aretas IV come re dei Nabatei; da qui fece ritorno in Siria, attraverso la Giudea.²³² Dopo i primi successi nell'area, nel settembre-ottobre dell'1 d.C. Gaio si incontrò con Fraate V, re dei Parti, su un'isola dell'Eufrate, ottenendo buoni risultati diplomatici: i Romani riconobbero Fraate come re legittimo; in cambio egli avrebbe rinunciato alla restituzione dei suoi fratelli che si trovavano come ostaggi a Roma e all'Armenia, che entrava ufficialmente nell'orbita romana.²³³ Per dimostrare la propria lealtà Fraate V denunciò a Gaio Cesare M. Lollo, accusato di aver accettato regalie da alcuni sovrani orientali.²³⁴ La caduta in disgrazia del consigliere di Gaio Cesare comportò un'immediata sostituzione dello stesso con Sulpicio Quirino, il cui primo atto fu recarsi a rendere omaggio a Tiberio nel corso del viaggio per raggiungere il nipote del principe.²³⁵ Il nuovo consi-

229 Vd. Suet. *Tib.* 13, 1.

230 Vd. Suet. *Tib.* 8 e Tac. *Ann.* II 42.

231 Vd. Suet. *Tib.* 13.

232 Vd. Plin. *Nat.* II 168. Cf. Romer 1979, 204-5; Hurlet 1997, 135. Romer 1979, 206-8 sostiene che la presenza di Gaio in Egitto sia priva di fondamento e scaturisce nella tradizione dalla mutazione della successiva esperienza di Germanico: se il nipote di Augusto si fosse recato nella provincia che deteneva uno statuto particolare egli avrebbe dovuto ottenere una speciale autorizzazione da parte del principe. In caso contrario le testimonianze letterarie avrebbero serbato memoria di reazioni alla sua presenza non legittimate. Lo studioso pensa, dunque, che Gaio avesse costeggiato l'Egitto e fosse sbarcato in Siria dove in *Arabia Petraea*, forse, nel corso di una campagna di cui non si conoscono gli obiettivi avrebbe guadagnato la *salutatio imperatoria*, testimoniata da *CIL* XI 1421, ll. 9-10 = *ILS* 140. Cf. anche Hurlet 1997, 138-9.

233 Vd. Strab. XI 9, 1; Vell. II 101, 2; Jos. *AJ* II 4, 39; Just. *XLI* 1, 1. Cf. Syme 1978, 32 n. 2 e Romer 1979, 209. Sui banchetti tenutisi presso il campo romano e quello partico cf. Pistellato 2007a, 103-14. Secondo Hurlet 1997, 136-7 l'incontro sarebbe avvenuto poco dopo la missione di Gaio in Nabatea.

234 Vd. Vell. II 102, 1 e Plin. *Nat.* IX 108.

235 Vd. Tac. *Ann.* III 48, 1.

gliere di Gaio Cesare ebbe non poca responsabilità nel cambiamento della situazione del figlio di Livia: egli, infatti, dopo otto anni di esilio ottenne il permesso dal figlio adottivo di Augusto, condizione che il principe aveva posto come imprescindibile, di rientrare a Roma a patto di astenersi completamente dalla vita politica.²³⁶

Pochi mesi dopo il ritorno di Tiberio, giunse nell'Urbe la notizia che il 20 agosto del 2 d.C. Lucio Cesare era morto a Marsiglia mentre si trovava in viaggio verso gli eserciti di stanza nella Penisola Iberica.²³⁷ Gaio Cesare dovette ricevere la notizia della morte del fratello alcuni mesi più tardi, durante l'assedio di Artagira: una coalizione filopartica guidata da un certo Addone (o Donnès), in seguito alla morte di Tigrane e all'abdicazione della sorella Erato, aveva operato per destabilizzare il potere politico di Ariobarzane prima e del figlio Artavasde poi, sovrani Medi, imposti dai Romani sul trono di Armenia dopo la morte dell'alleato.²³⁸ Con una lunga campagna militare iniziata nell'autunno del 2 d.C. Gaio riuscì a conquistare la fortezza di Artagira e ad assicurare la posizione dei due sovrani Medi; il 9 settembre del 3 d.C., caduto in un agguato, il giovane fu ferito gravemente, prima di conquistare definitivamente la roccaforte e ottenere la *salutatio imperatoria*.²³⁹ Fortemente provato dalle conseguenze della lesione subita che faticava a guarire, persuaso di voler abbandonare la vita pubblica per ritirarsi a vita privata in Siria, il giovane perse progressivamente le sue facoltà fisiche e mentali: convinto a fatica dal nonno a tornare in Italia, Gaio morì a Lymira, durante il viaggio di ritorno, il 21 febbraio del 4 d.C.²⁴⁰

La tragica morte nel giro di pochi anni dei due giovani eredi impose ad Augusto di rivedere la propria politica dinastica. È in questo frangente che la giovane Agrippina divenne un'importante pedina nelle strategie successorie del nonno.

236 Vd. Vell. II 103, 1 e Suet. *Tib.* 13, 1. Cf. Levick 1999, 30; Lyasse 2011, 67-8. Secondo Bowersock 1987, 169-88 il rientro di Tiberio da Rodi fu deciso dal principe e in modo fittizio subordinato al consenso di Gaio Cesare, in virtù del fatto che il figlio di Livia mentre si trovava nell'isola avrebbe provveduto a rinsaldare i legami clientelari su cui la sua famiglia poteva contare soprattutto con la città di Sparta che aveva dato rifugio alla madre e al padre in fuga dall'Italia nel 38 a.C. Secondo lo studioso Augusto avrebbe permesso a Tiberio di rientrare poiché egli stava operando in modo tale da preparare un eventuale bacino di supporto nel caso in cui la morte del principe l'avesse lasciato in balia dell'arbitrio del figliastro Gaio Cesare.

237 Vd. *CIL* XI 1420 = *ILS* 139; Vell. II 102, 3; Tac. *Ann.* I 3, 3; Dio LV 10a, 9.

238 Vd. *RG* 27, 2; Dio LV 10a, 5. Cf. Pani 1978, 55-6.

239 Vd. *CIL* IX 5290; Vell. II 102, 2; Tac. *Ann.* I 3, 3; Flor. II 32, 42; Dio LV 10, 19 e 10a, 6. Cf. Marotta D'Agata 1980, 43; Hurlet 1997, 137-41; Segenni 2011, *passim*.

240 *CIL* XI 1421 e IX 5290; Vell. II 102, 3 e Dio LV 10a, 8-9.

3 Moglie di Germanico Cesare

Sommario 3.1 Il matrimonio con Germanico. – 3.2 Una coppia modello: i figli. – 3.3 Sul fronte del Reno. – 3.4 La rivolta delle legioni. – 3.4.1 La rivolta delle legioni pannoniche. – 3.4.2 La rivolta delle legioni germaniche. – 3.5 In Germania. – 3.6 14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato. – 3.6.1 Il tentativo dello schiavo Clemente. – 3.6.2 Il processo a M. Scribonio Libone. – 3.7 *Rapere ad exercitus*: un *modus operandi* dei Giuli?. – 3.7.1 Il processo a C. Silio e Sosia Galla. – 3.7.2 Il falso Druso. – 3.8 In Oriente. – 3.8.1 L'onomastica dei figli. – 3.8.2 La tappa di Germanico a Ilio. – 3.8.3 La seconda parte del viaggio in Oriente. – 3.9 Contro Munazia Plancina. – 3.10 Gli amici Germanici in Oriente.

3.1 Il matrimonio con Germanico

La repentina scomparsa di Gaio e Lucio riapreva la questione dinastica, offrendo nuove possibilità per il ramo claudio della *domus Augusta*, estromesso dalla linea di successione con l'adozione nel 17 a.C. dei due fratelli: il principe poteva contare, infatti, su potenziali eredi in entrambi i rami della *domus* ma se la *gens Iulia* non offriva successori con sufficiente esperienza per affiancare già nell'immediato Augusto nella gestione dell'impero, il ramo claudio, dopo il rientro di Tiberio, disponeva di tale risorsa. Il principe fu costretto a elaborare una nuova soluzione che costituisse un compromesso tra i gruppi di pressione che facevano capo ai due rami della famiglia. Il 26 giugno del 4 d.C. Augusto adottò, dunque, il quarantaseienne Tiberio insieme al più giovane dei figli di Giulia, Agrippa Postumo, che aveva quindici anni.²⁴¹ Il figlio di Livia non veniva obbligato a contrar-

²⁴¹ Vd. Vell. II 104, 1; Suet. *Aug.* 65, 1 e *Tib.* 15, 2. Cf. Levick 1966, 227-44; Corbett 1974, 87-97; Birch 1981b, 443-56; Gallotta 1987, 14; Dalla Rosa 2018, 86-7. Marcone 2018a, 247-8.

re un nuovo matrimonio, ma fu indotto ad adottare Germanico, figlio del fratello Druso Maggiore e di Antonia Minore, nato nel 15-14 a.C. e definito da G. Gallotta il primo vero giulio-claudio in quanto nipote di Ottavia, giulia, e di Livia, claudia.²⁴² Il giovane figlio di Druso Maggiore veniva legalmente equiparato a Druso Minore, figlio di Tiberio e Vipsania. Mantenendo il sistema a coppie già sperimentato in precedenza, l'intreccio di adozioni e matrimoni ambiva a costituire due coppie di potenziali eredi che garantissero l'una (Tiberio-Agrippa Postumo) un immediato sostituto in caso di una repentina scomparsa del principe e l'altra (Germanico-Druso Minore) una seconda linea di successione.²⁴³ Il compromesso tra giuli e claudi venne cementato, inoltre, dalla contestuale creazione di vincoli matrimoniali: Druso Minore fu fatto sposare con la cugina Livilla, sorella di Germanico e vedova di Gaio Cesare; Germanico si unì in matrimonio con la nipote del principe, Agrippina, sua coetanea.²⁴⁴ La data di quest'ultimo matrimonio è controversa: Th. Mommsen ha ipotizzato si tratti del 5 d.C.;²⁴⁵ H. Lindsay ha proposto, invece, di anticipare al 4 d.C. la celebrazione delle nozze che sarebbero state collegate alla sistemazione dinastica di Augusto dello stesso anno. La studiosa ipotizza, infatti, che il primo figlio della coppia, Nerone, fosse nato il 7 giugno del 5 d.C.²⁴⁶

Grazie al matrimonio, la figlia minore di Giulia e Agrippa, che fino a quel momento era rimasta esclusa dalle dinamiche della successione, si venne a trovare al centro di un'intricata maglia di alleanze e con ottime probabilità di vedere il marito assumere il potere imperiale. Agrippina e Livilla, che in qualità di sposa di Gaio Cesare aveva goduto in precedenza di una evidente preminenza, venivano poste ora sullo stesso piano in ottica di successione.

Attraverso l'adozione e il matrimonio Germanico assumeva un ruolo fondamentale nelle dinamiche interne della *domus Augusta*: se egli era esponente di entrambi i nuclei gentilizi che componevano la famiglia di Augusto, il matrimonio con una esponente del ramo giulio avrebbe comportato per il giovane un rafforzamento dei vincoli con questo gruppo e gli avrebbe consentito di assumere la funzione di elemento di raccordo tra le due *gentes*.²⁴⁷ Germanico era, inoltre, di-

242 Cf. Gallotta 1987, 24. Sull'anno di nascita di Germanico vd. Tac. *Ann.* II 73, 1.

243 Cf. Hurllet 1997, 141-4.

244 Cf. Adams 2015, 111-31; Braccesi 2015, 15-19; Parra 2016, 500-1.

245 Cf. Mommsen 1878, 245-65, seguito da Rivière 2016, 71.

246 Cf. Lindsay 1995, 5, seguita da Cristofoli 2018, 1. Sulla data di nascita di Nerone cf. Keinsat, Eck, Heil 2017, 73; Valentini 2018, 65-83.

247 Tac. *Ann.* V, 1, nel cosiddetto epitaffio di Livia, sottolinea come i figli di Agrippina e Germanico costituissero una discendenza comune per Augusto e Livia. Cf. Gallotta 1987, 17 e Levick 1999, 33.

retto discendente di M. Antonio, in quanto figlio di Antonia Minore: attraverso la sua promozione il principe ambiva a integrare nella nuova sistemazione dinastica anche questa componente i cui esponenti erano stati al centro dell'opposizione al regime a partire dal 10 a.C.

Il nuovo piano dinastico del principe lasciava irrisolti due elementi di criticità: in primo luogo la coppia composta da Tiberio e Agrippa Postumo si mostrava fortemente disomogenea: il figlio di Livia poteva vantare una profonda esperienza politica e militare in quanto in più occasioni aveva assunto poteri che lo equiparavano dal punto di vista istituzionale ad Augusto; diversamente il figlio di Giulia e Agrippa non aveva ancora vestito ufficialmente la *toga virilis*; egli, oltre a non vantare alcuna esperienza politica, fino alla morte dei due fratelli non aveva goduto di nessun privilegio istituzionale che ne agevolasse l'avvio della carriera politica, secondo quanto sperimentato, invece, per i due figli adottivi del principe.²⁴⁸

La scelta di Augusto rispondeva a un'esigenza precisa: la promozione del solo Tiberio non avrebbe potuto compiersi senza creare malcontento e proteste da parte degli esponenti del ramo giulio rimasti privi dei loro leader. Costoro avevano concentrato l'attenzione sul più giovane figlio di Giulia, l'unico in grado, in quanto nipote di Augusto, di destabilizzare la posizione di Tiberio con una veloce promozione politica.²⁴⁹ La concessione a Tiberio della *tribunicia potestas*, di durata decennale secondo Cassio Dione, quinquennale secondo Svetonio, e il rinnovo dell'*imperium proconsulare*, confermato per le aree occidentali dell'impero, rendevano evidente, tuttavia, che il figlio di Livia aveva assunto un ruolo preminente che lo equiparava sul piano istituzionale ad Augusto, prefigurando una progressiva emarginazione politica di Agrippa Postumo.²⁵⁰ La sistemazione del 4 d.C. aveva un'altra importante conseguenza in quanto estrometteva completamente dai piani dinastici del principe una delle nipoti, Giulia Minore, sposata almeno dal 4 a.C. con L. Emilio Paolo: l'unica concessione alla coppia fu il fidanzamento di Claudio, fratello di Germanico, con la loro figlia, Emilia Lepida.²⁵¹

La soluzione di compromesso elaborata da Augusto era stata imposta al principe dalle pressioni esercitate dal ramo giulio della *domus Augusta*; i membri dell'entourage di Giulia, ricostituito attorno ai suoi eredi dopo la perdita dei suoi leader, tentavano di imporre un condizionamento decisivo sulle scelte del principe in materia di successione in particolare attraverso azioni che coinvolgevano la *plebs urbana*. A testimoniare l'utilizzo strumentale di tale bacino cliente-

²⁴⁸ Cf. Birch 1981b, 446-8 e Suspène 2001, 99-124.

²⁴⁹ Cf. Cogitore 2000, 123-35; Rohr Vio 2011, 95.

²⁵⁰ Vd. Suet. *Tib.* 16, 1 e Dio LV 13, 1. Cf. Birch 1981b, 447-8; Gallotta 1987, 23-4.

²⁵¹ Vd. Cf. Syme 1986, 121 e 127. Su Emilia Lepida cf. *FOS* 29.

lare da parte del gruppo sono le richieste mosse al principe di reintegro di Giulia Maggiore, di poco precedenti, se non concomitanti alla nuova sistemazione:

τοῦ δὲ δήμου σφόδρα ἐγκειμένου τῷ Αὐγούστῳ ἵνα καταγάγῃ τὴν θυγατέρα αὐτοῦ, θάσσον ἔφη πῦρ ὑδατι μιχθήσεσθαι ἢ ἐκείνην καταχθήσεσθαι. καὶ ὁ δῆμος πυρὰ ἐς τὸν Τίβεριν πολλά ἐνέβαλε· καὶ τότε μὲν οὐδὲν ἤνυσεν, ὕστερον δὲ ἐξεβιάσατο ὥστε ἐς γούν τὴν ἡπειρον αὐτὴν ἐκ τῆς νήσου κομισθῆναι.²⁵²

Gli eventi narrati da Cassio Dione, non precisamente databili ma certo collocabili tra il 3 e il 4 d.C., quando fu modificata la destinazione dell'esilio della figlia del principe, attestano le forme attraverso cui i superstiti dell'entourage di Giulia Maggiore erano in grado di manovrare le masse e l'efficacia della loro azione.²⁵³ La pressione esercitata sul principe dal gruppo impose ad Augusto l'individuazione di una soluzione successoria che rendesse accettabile l'adozione di Tiberio; così il principe si vide costretto a scegliere di promuovere soggetti graditi ai sostenitori di Giulia Maggiore.

R. Syme ha voluto leggere nella scelta di affiancare Germanico a Druso Minore un espediente messo in atto dal principe per assicurare la successione giuliana: «Anche in questa situazione d'emergenza Augusto rimase fedele a se stesso. Tiberio aveva un figlio; si trattava ora di frodare Tiberio, benché designato a prendere il posto di Augusto, impedendogli di trasmettere il potere ai soli Claudii. Egli fu quindi costretto ad adottare quel giovanotto che era il continuatore della schiatta dei municipali Ottavii, e cioè Germanico, figlio del fratello di Tiberio, nipote di Ottavia».²⁵⁴ L'operazione messa in atto da Augusto, tuttavia, tradisce secondo B. Gallotta una decisione concertata tra il principe e il figlio di Livia: in quanto adottato alla pari, Agrippa Postumo si sarebbe sottratto anche dopo la morte del principe al controllo giuridico di Tiberio; Germanico, invece, divenendo suo figlio passava sotto la sua *patria potestas*. Già dalla morte del fratello Druso Maggiore i figli dello stesso, però, erano sottoposti alla tutela dello zio paterno Tiberio; l'adozione di Germanico avrebbe messo sullo stesso piano il figlio di Druso e quello di Tiberio, senza che si operasse una soluzione svantaggiosa per Druso Minore: nessuna te-

252 Dio LV 13, 1: «Poiché il popolo incalzava pressantemente Augusto perché facesse ritornare sua figlia dall'esilio, egli rispose che il fuoco avrebbe fatto più alla svelta a mescolarsi con l'acqua che lei a essere richiamata. E il popolo, allora, gettò molte fiaccole nel Tevere, e se in un primo momento non ottenne nulla, in seguito insistette fino al punto di riuscire almeno a farla trasferire dall'isola alla terraferma». Vd. anche Suet. *Aug.* 65.

253 Sull'esilio di Giulia a Reggio cf. Linderski 1988, 181-200 e Fantham 2006, 89-91.

254 Syme 1962, 433.

stimonianza antica lascia intendere, infatti, una precisa volontà del principe di designare Germanico a danno del cugino. Augusto sembra aver operato in modo tale da riservare a Tiberio la scelta futura.²⁵⁵

La costruzione di una soluzione dinastica più complessa in relazione al ramo che faceva capo al figlio di Livia chiarisce le intenzioni del principe nel 4 d.C.: l'adozione di Agrippa Postumo era stata decisa da Augusto in ragione della difficile situazione politica interna con l'intento di arginare le pressioni del ramo giulio, recentemente privato dei propri candidati alla successione e che facilmente avrebbe individuato nel figlio sopravvissuto di Agrippa e Giulia Maggiore il loro sostituto, malgrado la giovane età e l'inesperienza politica. Nei propositi del principe Agrippa Postumo, che costituiva un elemento destabilizzante proprio perché nel tempo egli si sarebbe trovato a capo di una fazione intransigente che avrebbe individuato in lui il proprio leader, avrebbe dovuto essere sostituito da Germanico, che avrebbe raccolto l'eredità politica giulia in una prospettiva diversa e più moderata, poiché legato a entrambi i gruppi che componevano la *domus Augusta*.²⁵⁶ I fautori di Giulia Maggiore e di un indirizzo più intransigente del principato, progressivamente persa ogni speranza di un'affermazione di Agrippa Postumo, avrebbero potuto quindi individuare in Germanico il leader che li avrebbe portati a una rivincita sul lungo termine. In questa complessa costruzione politica gli interessi di Germanico e Druso Minore coincidevano, rivelandosi strettamente connessi alla nuova struttura di potere e dipendenti dal comune padre Tiberio.²⁵⁷

La necessità da parte del principe di assicurare basi solide alla nuova soluzione dinastica è svelata da alcuni eventi che immediatamente seguirono l'adozione di Tiberio e Agrippa Postumo: Cassio Dione menziona, infatti, una *lectio senatus* che avrebbe permesso al principe di epurare il consesso degli elementi più pericolosi e nello stesso tempo di completarne i ranghi attraverso un'oculata politica di integrazione dei beni dei suoi membri più giovani che non possedevano più i requisiti censitari per accedervi.²⁵⁸ A questa azione si associa la repressione della congiura di Cn. Cornelio Cinna e la successiva approvazione nel 5 d.C. della *lex Valeria Cornelia*, proposta dall'accusato (perdonato e reintegrato dal principe) in veste di console: l'istituzione delle dieci centurie in onore di Gaio e Lucio Cesa-

255 Cf. Gallotta 1987, 23. La stessa costruzione successiva operata da Augusto prevedeva la designazione di una coppia di coeredi che avrebbe dovuto operare in accordo senza che vi fosse una preminenza dell'uno sull'altro se non in relazione all'avanzamento politico rigidamente dipendente dall'età dei due individui designati, come nel caso di Gaio e Lucio. Cf. anche Bellemore 2012, 79-81.

256 Cf. Gallotta 1987, 24.

257 Cf. Levick 1966, 227-44.

258 Vd. Dio LV 13, 3-4.

ri, composte da senatori, ex magistrati e cavalieri delle decurie dei giudici in *iudicia publica*, eletti in trentatré delle trentacinque tribù, che formavano un'assemblea ristretta cui spettava il compito di effettuare la *destinatio* dei candidati al consolato e alla pretura, ambiva a limitare la libertà di scelta da parte dei *comitia* e ad assicurare ad Augusto un controllo molto più serrato delle elezioni per le magistrature superiori.²⁵⁹ L'intervento sul funzionamento delle assemblee permetteva al principe di evitare contestazioni alla nuova soluzione dinastica e nello stesso tempo di impedire l'ascesa alle più alte magistrature di individui legati ai gruppi di fronda e in particolare al ramo giulio della *domus Augusta*, così come era avvenuto, invece, tra il 10 e il 2 a.C.

Gli interventi volti a favorire la stabilizzazione del nuovo sistema politico non neutralizzarono le azioni di questi gruppi, che videro, invece, riacutizzarsi lo scontro in merito alla successione per la presenza di Agrippa Postumo potenziale erede del principe per il ramo giulio.

Nel 5 d.C. furono organizzate le celebrazioni per l'assunzione della *toga virilis* da parte di Agrippa Postumo: la cerimonia era stata procrastinata fino al diciassettesimo anno del giovane, decisamente più tardi di quanto era avvenuto per i fratelli. Ciò tradisce come fino all'adozione non fosse stato previsto alcun ruolo politico di primo piano per Agrippa.²⁶⁰ In questa occasione, inoltre, il nipote di Augusto non ottenne i privilegi di cui i fratelli avevano goduto in precedenza: non gli venne concesso di assumere il consolato con cinque anni di anticipo rispetto alle prescrizioni della *lex Villia annalis*, non fu nominato *princeps iuventutis* e non gli fu concesso di assistere alle riunioni del senato.²⁶¹ La mancata promozione politica di Agrippa Postumo dovette allarmare i membri del ramo giulio e i loro sostenitori, spingendoli a partire dal 5 d.C. ad attivarsi per impedire l'emarginazione del nipote di Augusto: il destino politico dei sostenitori di Agrippa Postumo dipendeva, infatti, dai poteri istituzionali che il giovane avrebbe assunto alla morte del principe.

Velleio Patercolo data alla fine del 5 d.C. il momento in cui Agrippa Postumo avrebbe manifestato la sua vera natura:

259 Sulla *lex Valeria Cornelia* cf. Tibiletti 1949, 210-45; Dell'Oro 1950, 132-50; Levick 1967, 207-30; Pani 1974, 113-17; Holladay 1978, 874-93. Sulla congiura di Cinna cf. Cogitore 2002, 150-61 e Rohr Vio 2011, 101-7; Dalla Rosa 2015, 22-7.

260 Vd. Dio LV 22, 4. Cf. Levick 1999, 39 che individua nelle difficoltà militari sul *limes* renano la motivazione del ritardo nell'assunzione della *toga virilis* da parte di Agrippa Postumo.

261 Cf. Bellemore 2000, 93-6; Scharf 2001, 12-18; Suspène 2001, 99-105. Nel 20 d.C., all'assunzione della *toga virilis* da parte di Nerone, il figlio maggiore di Agrippina e Germanico, Tiberio chiese per il nipote al senato i privilegi concessi a lui e al fratello Druso nel 24 a.C. Sull'episodio cf. § 4.3 «La morte di Druso Minore».

*Hoc fere tempore Agrippa, qui eodem die quo Tiberius adoptatus ab augo suo naturali erat et iam ante biennium qualis esset apparere coeperat, mira prauitate animi atque ingenii in praecipitia conuersus, patris atque eiusdem aui sui animum alienauit sibi, moxque crescentibus in dies uitii dignum furore suo habuit exitum.*²⁶²

Le peculiarità caratteriali del giovane messe in luce da Velleio sono attribuite a più riprese dalla tradizione antica ad Agrippa: per Tacito egli era

*rudem sane bonarum artium et robore corporis stolide ferocem,*²⁶³

per Svetonio egli possedeva un'indole malvagia a cui si associavano atteggiamenti che ne tradivano la pazzia.²⁶⁴

La caratterizzazione negativa del giovane, che costituisce una costante nei resoconti dei testimoni antichi, tradirebbe la provenienza delle informazioni da una vulgata ufficiale che aveva l'obiettivo di passare sotto silenzio le reali motivazioni del progressivo allontanamento di Agrippa Postumo dall'Urbe. Secondo R.A. Birch tali accuse avrebbero avuto esplicito significato politico: «As usual in Roman context, the references to defects of character are to be read as having a substantial political component, signalling behaviour regarded by the writer (or his source) as seditious or dangerous to the State».²⁶⁵ Secondo lo studioso all'inizio del 5 d.C. ad Agrippa Postumo (e soprattutto ai suoi sostenitori) doveva risultare evidente che un suo avanzamento sul piano politico non sarebbe giunto in tempi brevi: il rinvio della cerimonia di assunzione della *toga virilis*, con festeggiamenti limitati, e la celebrazione dei matrimoni di Germanico e Druso Minore, da collocare, forse, proprio nella primavera di quest'anno, probabilmente marcati da un appropriato cerimoniale di stato,

262 Vell. II 112, 7: «A quei tempi all'incirca, Agrippa, che era stato adottato dal nonno lo stesso giorno di Tiberio, e che già da due anni aveva cominciato a dimostrare qual era la sua vera natura, incamminatosi sulla via del male per la straordinaria perversità del suo spirito e del suo carattere, si alienò l'animo del suo padre e avo e ben presto, aggravandosi di giorno in giorno i suoi vizi, incontrò una morte degna della sua follia». Velleio colloca l'inizio del manifestarsi dei comportamenti violenti di Agrippa Postumo due anni prima della battaglia delle paludi Volcee, alla fine delle campagne in Illiria del 7 d.C. (datazione della battaglia in Syme 1934, 372). Cf. Levick 1999, 39 e Birch 1981b, 448. Hohl 1935, 360 n. 1 e Pappano 1941, 36 n. 41 negano la connessione cronologica fra gli eventi proposta da Velleio.

263 Tac. *Ann.* I 3, 4: «Privo di qualsiasi istruzione e stupidamente orgoglioso della sua forza fisica».

264 Vd. Suet. *Aug.* 65, 3 e 9. Vd. anche *Schol. ad Juv.* VI 158: *Huius frater propter morum feritatem in Sicilia ab Augusto relegatus est* (Suo fratello, a causa della rozzezza dei costumi, fu relegato da Augusto in Sicilia).

265 Birch 1981b, 448-9. Sulla caratterizzazione fisica e psicologica quale elemento di discredito sul piano politico nella tarda repubblica cf. Rohr Vio 2005, 19-46.

avrebbero frustrato le ambizioni politiche del giovane, mettendo in primo piano i due figli di Tiberio.²⁶⁶

Per l'anno 6 d.C. i *fasti Ostienses* denunciano un cambiamento di stato giuridico per Agrippa Postumo. La lacuna del testo è integrata da B. Levick:

*Agrippa Postumus [abdicatus est].*²⁶⁷

Poiché non si conosce alcuna magistratura o sacerdozio a cui nel 6 d.C. il giovane fosse stato eletto, la studiosa ha ipotizzato che il testo facesse riferimento ai provvedimenti presi dal principe nei confronti del nipote e ricordati dalla tradizione antica.²⁶⁸ La registrazione dei *fasti* servirebbe memoria di quella che la critica moderna ha individuato come la prima fase della disgrazia politica che colpì il figlio minore di Giulia.²⁶⁹ Secondo Svetonio:

*ex quibus Agrippam breui ob ingenium sordidum ac ferox abdicauit seposuitque Surrentum.*²⁷⁰

L'*abdicatio*, che comportava l'esclusione giuridica di Agrippa dalla famiglia di Augusto, riportandolo alla condizione di figlio *sui iuris*, venne associata alla *relegatio* a Sorrento, lontano dall'Urbe e dalla vita politica, senza che, per altro, ci sia stato un perseguimento pubblico ufficiale.²⁷¹ Il 6 d.C. è un anno in cui il governo istituito da Augusto conobbe gravissime difficoltà sia per quanto riguarda la politica estera sia per quanto concerne la situazione interna: Tiberio, inviato dal principe all'inizio del 5 d.C. a ristabilire il dominio di Roma sulle aree tra il Reno e l'Elba, penetrato con le legioni da cinque giorni nel territorio nemico, fu immediatamente richiamato dalla notizia della rivolta di Pannonia e Dalmazia, che minacciavano l'Italia stessa.²⁷² La ribellione fu iniziata dai Dalmati: costoro, vessati dal-

266 Cf. Birch 1981b, 449; Bellemore 2012, 79-82.

267 Vd. *Inscr. It.* I, 183. Vd. anche Plin. *Nat.* VII 46, 150: *abdicatio Postumi Agrippae post adoptionem*. Sulle fasi della disgrazia politica di Agrippa Postumo vd. Suet. *Aug.* 65, 3 e cf. Lewis 1970, 165-84; Levick 1972a, 647-97; Gallotta 1987, 35; Scharf 2001, *passim*.

268 Cf. Levick 1972a, 647-97.

269 Cf. Jameson 1975, 287-314 e Birch 1981b, 447-50.

270 Suet. *Aug.* 65, 3: «Ma, in breve, rinnegò e confinò a Sorrento Agrippa a causa della sua indole sordida e ribelle».

271 Cf. Levick 1972a, 696-7 e Jameson 1975, 287-314; Gallotta 1987, 32-5. Birch 1981b, 451 descrive i primi provvedimenti come «a curious mixture of extreme severity and surprising leniency» poiché ipotizza, sulla base delle forti connessioni tra Agrippa e la base navale di Capo Miseno, che il giovane fosse stato inviato in una delle proprietà paterne.

272 Vd. Vell. II 110-16; Suet. *Tib.* 16, 1; Dio LV 29-32 e LVI 11-13. Cf. Hurlet 1997, 149-52; Sordi 2004, 221-8; Lyasse 2011, 79-80.

la pressione fiscale e dall'imposizione della leva, colsero l'occasione della spedizione germanica di Tiberio che avrebbe allontanato dall'area un gran numero di forze armate, per creare disordini. La rivolta prese avvio sotto il comando di Batone della tribù dei Desiati e presto interessò anche i Pannoni, alla testa dei quali si trovava un altro sovrano di nome Batone della tribù dei Breuci.²⁷³ La sollevazione era destinata a durare tre anni (dal 6 al 9 d.C.), comportando un enorme sforzo economico e militare per Roma. Alla notizia della ribellione il panico si diffuse nell'Urbe, imponendo misure eccezionali per scongiurare il pericolo di una invasione.²⁷⁴ I provvedimenti adottati dal principe e dai suoi collaboratori in ambito fiscale permisero il mantenimento degli eserciti impegnati sui fronti germanico e illirico, ma aggravarono ulteriormente il malcontento nell'Urbe.²⁷⁵

Cassio Dione riporta il nome del responsabile di questa campagna di dissenso nei confronti del principato augusteo:

ὁ δ' οὖν ὄμιλος, οἷα ὑπὸ τε τοῦ λιμοῦ καὶ ὑπὸ τοῦ τέλους τοῖς θ' ὑπὸ τοῦ πυρὸς ἀπολωλόσι κεκακωμένος, ἡσχαλλε, καὶ πολλὰ μὲν καὶ φανερώς νεωτεροποιὰ διελάλουν, πλείω δὲ δὴ βιβλία νύκτωρ ἐξετίθεισαν. Καὶ ταῦτ' ἐλέγετο μὲν ἐκ παρασκευῆς Πουπλίου τυνὸς Ῥούφου γίνεσθαι, ὑπωπτεύετο δὲ ἐς ἄλλους· ὁ μὲν γὰρ Ῥούφος οὔτε ἐνθυμηθῆναί τι αὐτῶν οὔτε πράξει ἐδύνατο, ἕτεροι δὲ τῷ ἐκείνου ὄνοματι καταχρώμενοι καινοτομεῖν ἐπιστεύοντο.²⁷⁶

Il contenuto dei βιβλία fatti circolare non viene esplicitato, rendendo difficile comprendere quali fossero gli obiettivi delle azioni di fronda messe in atto.²⁷⁷ Neppure i complici di Rufo sono nominati da Dione ma lo storico adombra implicitamente la possibilità che il piano fosse elaborato da personaggi più influenti, la cui identità non viene svelata. Una notizia tramandata da Svetonio permette, tuttavia, di chiarire a quali gruppi si debba attribuire la progettualità dell'opposizione dell'anno 6 d.C.:

273 Cf. Sordi 2004, 222.

274 Vd. Plin. *Nat.* VII 149. Cf. Birch 1981b, 450.

275 Vd. Dio LV 27, 1. Sulla mancata repressione delle attività anonime contro il governo augusteo cf. Muciaccia 1984, 61-78.

276 Dio LV 27, 1-2: «La moltitudine, dal momento che era afflitta per via della fame, della tassa istituita e di ciò che era stato distrutto dall'incendio, si trovava in agitazione, e non solo andava discutendo apertamente molti piani per una rivolta, ma di notte iniziò a diffondere addirittura un numero di comunicati ufficiali anche maggiori. E per quanto si vociferasse che questi progetti erano preparati da un certo Publio Rufo, tuttavia i sospetti ricadevano su altri; Rufo, infatti, non era in grado di concepire né di realizzare nessuno di quei progetti, mentre si riteneva che altri, i quali si servivano del suo nome, stessero tentando un colpo di mano».

277 Sui βιβλία quale mezzo di comunicazione propagandistica cf. Mangiameli 2007, 427-35.

*Lepidi iuuenis, deinde Varronis Murenae et Fanni Caepionis, mox M. Egnati, exin Plauti Rufi Lucique Pauli progeneri sui.*²⁷⁸

Il biografo accenna, dunque, a un personaggio, Plauzio Rufo, da identificarsi probabilmente con il Publio Rufo citato da Cassio Dione, la cui azione di fronda sarebbe da mettere in relazione con quella attuata da L. Emilio Paolo: tale notizia permette di collegare il personaggio ai gruppi gravitanti intorno al ramo giulio della *domus Augusta*.²⁷⁹ Rufo avrebbe costituito il legame tra la plebe urbana e l'entourage giulio, sobillando il popolo in un clima estremamente difficile con lo scopo di ottenerne l'appoggio. La coincidenza tra l'anno dell'azione di Rufo, l'*abdicatio* di Agrippa Postumo e la condanna di L. Emilio Paolo permette di ipotizzare che vi fosse una correlazione tra gli eventi.²⁸⁰

Il marito di Giulia Minore, secondo lo *scholium* a Giovenale, sarebbe stato incriminato *de maiestate* e messo a morte in circostanze che la tradizione antica non permette di meglio precisare.²⁸¹ La testimonianza di Svetonio fornisce, tuttavia, alcuni indizi che avvalorano un'interpretazione in chiave politica della condanna di Paolo: se nella *Vita di Augusto* il marito di Giulia Minore viene inserito nella lista dei cospiratori antiaugustei, nella *Vita di Claudio* il biografo riferisce che il fidanzamento tra Claudio e Emilia Lepida fu rotto poiché

*parentes eius Augustum offenderant*²⁸²

individuando, dunque, l'illecito da loro commesso in una offesa contro il principe. La testimonianza di Cassio Dione permette di meglio precisare gli obiettivi dei congiurati e di connettere il crimine compiuto da L. Emilio Paolo con l'azione di Plauzio Rufo.

Διὰ τοῦτο ζήτησις τε αὐτῶν ἐψηφίσθη καὶ μήνυτρα προετέθη·
μήνυσις τε ἐγίννοντο, καὶ ἡ πόλις καὶ ἐκ τούτων ἐταράττετο,
μέχρις οὗ ἢ τε σιτοδεία ἐπαύσατο, καὶ μονομαχίας ἀγῶνες ἐπὶ τῷ

²⁷⁸ Suet. *Aug.* 19: «Dapprima vi fu la congiura del giovane Lepido; quindi quella di Varrone Murena e Fannio Cepione; poi quella di Plauzio Rufo e Lucio Paolo, marito di sua nipote».

²⁷⁹ Sull'identificazione di Publio Rufo con Plauzio Rufo (la cui onomastica completa sarebbe, dunque, Publio Plauzio Rufo) cf. Levick 1976, 329-30; Pani 1978, 35-7; Raaflaub, Samons 1990, 430-1; Rohr Vio 2000, 271 n. 509; Cogitore 2002, 173.

²⁸⁰ Cf. Rohr Vio 2000, 272.

²⁸¹ Le testimonianze relative all'azione di L. Emilio Paolo sono, infatti, soltanto tre: Suet. *Aug.* 19, 1; *Claud.* 26, 1; *Schol. Iuv.* VI 158. A conferma della morte repentina e della conseguente *damnatio memoriae* del marito di Giulia sarebbe l'erasione del suo nome dai documenti pubblici per cui vd. *CIL* VI 4499. Tale atto confermerebbe la condanna di Lepido *de maiestate*.

²⁸² Suet. *Claud.* 26, 1: «I genitori di lei avevano offeso Augusto». Vd. Suet. *Aug.* 19, 1.

Δρούσω πρὸς τε τοῦ Γερμανικοῦ τοῦ Καίσαρος καὶ πρὸς Τιβερίου Κλαυδίου Νέρωνος, τῶν υἱέων αὐτοῦ, ἐγένοντο. τοῦτό τε γὰρ αὐτοὺς ἐπὶ τῇ τοῦ Δρούσου μνήμῃ παρεμυθήσατο.²⁸³

Due elementi nella testimonianza di Cassio Dione permettono di meglio precisare gli eventi del 6 d.C.: la messa in atto di un perseguimento pubblico dovette causare la rovina di Plauzio Rufo e di Emilio Paolo; le celebrazioni che ebbero luogo alla fine della vicenda riguardano esclusivamente il ramo claudio della *domus Augusta*; ciò permette di ipotizzare che obiettivo delle azioni di opposizione fossero state proprio le decisioni prese dal principe nel 4 d.C., nettamente favorevoli ai Claudii. Onorare Druso Maggiore significava porre all'attenzione della plebe urbana il ramo della famiglia che faceva capo a Tiberio poiché tutti i membri di tale parte della *domus Augusta* erano più o meno direttamente collegati a questo personaggio che godeva di indiscussa fama presso le masse (Tiberio ne era, infatti, il fratello, Germanico e Claudio i figli, Druso Minore il nipote che ne portava il nome): a un'azione del ramo giulio che attraverso Plauzio Rufo puntava a garantirsi il supporto della plebe urbana senza tradire la partecipazione a progetti di fronda di individui afferenti alla *domus Augusta*, i Claudii rispondevano offrendo giochi e spettacoli che celebravano, tra gli stessi membri, l'esponente che aveva goduto di maggior sostegno popolare.²⁸⁴ L'azione di Emilio Paolo e del suo entourage era volta a screditare la discendenza claudia del principe a favore di quella giulia di cui lui stesso, attraverso il matrimonio, era entrato a far parte: obiettivo principale di tale progetto era la promozione politica di Agrippa Postumo che del ramo giulio era il principale rappresentante. Anche la notizia ricordata da Svetonio che menziona l'azione di Giunio Novato deve essere attribuita probabilmente a questo periodo:

*Iunium Nouatum et Cassium Patauinum e plebe homines alterum pecunia, alterum leui exilio punire satis habuit, cum ille Agrippae iuuenis nomine asperrimam de se epistulam in uulgis edidisset, hic conuiuio pleno proclamasset neque uotum sibi neque animum desesse confodiendi eum.*²⁸⁵

283 Dio LV 27, 3-4: «Per questa ragione si decise di procedere a una ricerca di questi uomini e vennero istituite delle taglie: ci furono delle denunce e a causa di questi episodi la città era in preda allo sconvolgimento, finché la carestia cessò e si tennero degli spettacoli gladiatori in onore di Druso per iniziativa di Germanico Cesare e Tiberio Claudio Nerone, suoi figli. Quest'ultima iniziativa placò la popolazione facendo leva sulla memoria di Druso».

284 Cf. Birch 1981b, 452; Rohr Vio 2000, 272; Suspène 2001, 99-124.

285 Suet. *Aug.* 51, 1: «Si accontentò di punire, l'uno con una multa, l'altro con un breve esilio, i plebei Giunio Novato e Cassio Patavino, il primo per aver divulgato una pre-

La pubblicazione di lettere a nome di un membro del ramo giulio della *domus Augusta*, scritte da persone terze e recanti accuse e proteste nei confronti della linea politica augustea, sembra essere una costante del *modus operandi* dei Giuli: Tiberio Sempronio Gracco aveva scritto una lettera, probabilmente resa pubblica, a nome di Giulia Maggiore con l'obiettivo di comunicare ad Augusto le sue rimostranze nei confronti del marito Tiberio.²⁸⁶ Dalla testimonianza di Svetonio sembra, tuttavia, che il giovane nipote del principe avesse scritto il testo di suo pugno ma non intendesse pubblicarlo; della diffusione sarebbe stato responsabile Giunio Novato: tale particolare sembra fornire un elemento di conferma all'ipotesi formulata da B. Levick, secondo la quale Agrippa Postumo, data la giovane età, si sarebbe trovato a essere manovrato dai membri dell'entourage di Emilio Lepido e Giulia Minore.²⁸⁷ La pena comminata a Novato, lieve pur nella gravità dell'atto compiuto, permette di ipotizzare che si trattasse di un'iniziativa precedente a quella di Rufo che avrebbe esasperato i toni dello scontro, anche a causa delle difficoltà economiche, sociali e militari sopraggiunte. A seguito delle iniziative di Rufo e Paolo il principe si era visto costretto a salvaguardare i suoi piani dinastici estromettendo definitivamente il principale esponente del ramo giulio, Agrippa Postumo, attraverso l'*abdicio* e l'allontanamento dall'Urbe nonché la condanna del marito della nipote.

La perdita di uno dei principali animatori del gruppo, L. Emilio Paolo, e l'estromissione dalla *gens Iulia* di Agrippa Postumo non misero fine definitivamente alle azioni di fronda poste in atto dai Giuli; secondo lo *scholium* a Giovenale, a prendere parte ai piani di L. Emilio Paolo fu anche Giulia Minore, che non sarebbe stata estranea, dunque, alle azioni del 6 d.C.:

*Cum is [Emilio Paolo] maiestatis crimine perisset ab avo relegata est, post revocata, cum semet vitiis addixisset, perpetui exilii damnata est supplicio. Huius frater propter morum feritatem in Sicilia ab Augusto relegatus est.*²⁸⁸

Lo *scholium* riferisce di una doppia condanna all'esilio della nipote di Augusto, la quale sarebbe stata relegata una prima volta in connessione con l'accusa al marito, richiamata dal nonno e, infine, condan-

tesa violentissima lettera del giovane Agrippa contro di lui, il secondo per aver dichiarato, in pieno convito, che non gli mancava né il desiderio né l'animo di trafiggerlo».

²⁸⁶ Vd. Tac. *Ann.* I 53, 3.

²⁸⁷ Cf. Levick 1976, 329-32.

²⁸⁸ *Schol. Juv.* VI 158: «Quando egli fu messo a morte per alto tradimento, fu relegata dal nonno e in seguito richiamata. Ma poiché si dedicò ai medesimi vizi, fu condannata all'esilio perpetuo. Suo fratello, a causa della rozzezza dei costumi, fu relegato da Augusto in Sicilia».

nata definitivamente in seguito al protrarsi dei comportamenti che ne avevano determinato la punizione. Questa testimonianza è stata messa in discussione e la sua attendibilità negata poiché il commento dello scoliasta interpreta erroneamente l'espressione *dedit hunc Agrippa sorori* del testo di Giovenale come riferita a Giulia: si tratta, invece, di Berenice, sorella di Agrippa, re di Giudea.²⁸⁹ M. Pani ha messo in luce però come le informazioni tramandate dall'erudito antico non possano essere rigettate *in toto*: il testo del poeta non sarebbe responsabile della tradizione relativa al doppio esilio di Giulia e come tale non dipenderebbe da alcuna fonte nota.²⁹⁰

La sorella di Agrippina, Giulia Minore, avrebbe avuto un ruolo, forse di secondo piano, nelle vicende del 6 d.C. che ne avrebbero determinato un primo allontanamento. La sua punizione sarebbe stata in seguito revocata, forse perché la sua responsabilità nelle azioni di fronda di quell'anno era stata solo parziale, e le sarebbe stato permesso di tornare a Roma.²⁹¹ Ma i sopravvissuti alla nuova repressione dell'entourage dei Giuli avrebbero continuato a manovrare per ottenere un rapido avanzamento di Agrippa Postumo, seppur allontanato da Roma: ancora una volta privata dei suoi leader la *factio* giuliana si concentrò nuovamente intorno alla figura di una donna, Giulia Minore.²⁹² La vicenda di Giulia Minore permette di comprendere come anche alle nipoti di Augusto fossero riservati spazi di azione politica e in quali forme fossero coinvolte nelle dinamiche delle scelte dinastiche in forma attiva.

Nell'8 d.C. la nipote di Augusto fu allontanata dall'Urbe una seconda volta, a causa di reati che, anche in questo caso, vengono ascritti alla categoria degli illeciti sessuali e puniti, in base alla *lex Iulia de adulteriis coercendis*, con la relegazione. Come Giulia Maggiore, la donna fu esclusa dal Mausoleo e il figlio che partorì dopo la condan-

²⁸⁹ Cf. Syme 1986, 119.

²⁹⁰ Cf. Levick 1976, 331 e Pani 1978, 37. *Contra* Syme 1978, 209, per il quale si tratterebbe di una tradizione poco attendibile poiché non supportata da nessun altro testimone che mette in relazione le vicende di Giulia Maggiore e Giulia Minore, senza offrire, tuttavia, sicuri elementi. La notazione secondo cui: «For the prince to allow Julia to return after he had consigned her to relegation, for reasons ostensibly adequate, would impair his credit and prestige, confute his policy» non tiene conto delle richieste mosse dalla plebe urbana ad Augusto pochi anni prima per permettere il rientro di Giulia Maggiore a Roma, dato questo che dimostra come per importanti settori il richiamo in patria di un membro della *domus Augusta* non avrebbe costituito un elemento negativo. Pani 1978, 37-8 mette in luce come se anche si identifica in L. Emilio Paolo il *frater Arvalis* sostituito nel maggio del 14 d.C. da Druso Cesare (*CIL VI 2023 = ILS 5026*; cf. Scheid 1975b, 90-6), ipotizzando che egli non fosse in realtà morto ma fosse stato a sua volta esiliato, il collegamento tra i moti del 6 d.C. ed Emilio Paolo non viene, nella sostanza, sconfessato.

²⁹¹ Giuridicamente era, infatti, possibile che un condannato alla *relegatio* fosse richiamato nell'Urbe. Cf. Bingham 2003, 377-8.

²⁹² Vd. Tac. *Ann.* IV 71, 4.

na fu ucciso per ordine di Augusto.²⁹³ Il solo correo menzionato dalla tradizione è Decimo Giunio Silano, il cui zio Appio Claudio era stato coinvolto nella disgrazia di Giulia Maggiore.²⁹⁴ La punizione lieve inflitta a Decimo Silano suggerisce una sua partecipazione secondaria alle vicende, attribuendogli un ruolo solo in relazione ai comportamenti immorali di Giulia Minore.²⁹⁵ Il fatto che egli condivida con Giunio Novato il gentilizio è indizio di una probabile forte partecipazione di Silano alle attività di Giulia e del suo entourage, adesione che trova conferma nella parentela dell'accusato con Appio Claudio, correo di Giulia Maggiore. B. Levick ha messo in evidenza come, tra la partenza di Tiberio per Rodi nel 6 a.C. e la sua ascesa al potere, i Silani, legati fin dall'età triumvirale agli Emili Lepidi, assunsero alle più alte cariche dello stato: la levità della pena comminata a Silano potrebbe essere spiegata proprio perché ben lungi dal costituire un blocco politico monolitico favorevole al ramo giulio della *domus Augusta*, alcuni membri della *gens Iunia* assunsero un atteggiamento favorevole nei confronti dei Claudii. Prova ne sarebbe il fatto che nel 15 d.C. fu proprio l'intervento presso Tiberio di Marco Silano, fratello dell'accusato, a garantirgli il rientro a Roma.²⁹⁶ Insieme a Decimo Silano l'unico personaggio ricordato dalla tradizione come partecipe della disgrazia di Giulia Minore fu il poeta Ovidio, esiliato a Tomi a causa di un *carmen* ma anche di un *error* a cui la critica ha attribuito valore politico, riconoscendo al poeta posizioni vicine agli ambienti delle Giulie.²⁹⁷

Nello stesso anno si consumò la seconda fase della disgrazia politica di Agrippa Postumo.²⁹⁸ La tradizione antica ricorda l'inasprimento della pena inflitta al giovane, il quale nell'8 d.C. fu trasferito

293 Vd. Suet. *Aug.* 101, 5 e 65, 8. Il bambino, oltre a essere nato fuori da un legittimo matrimonio, avrebbe messo in discussione i piani dinastici del principe: egli non sarebbe stato l'unico erede di sangue giulio ancora presente a Roma, poiché nell'8 d.C. dal matrimonio di Agrippina e Germanico erano già nati tre maschi (su cui cf. § 3.9 «L'onomatica dei figli»), ma l'unico giulio non inserito all'interno dello schema di successione di Augusto.

294 Vd. Tac. *Ann.* III 24, 6-7.

295 Cf. Levick 1999, 55; Birch 1981b, 452-3 e Rohr Vio 2000, 261.

296 Vd. Tac. *Ann.* III 24, 3.

297 Vd. Ovid. *Trist.* II 207. Sul problema dell'esilio di Ovidio a Tomi, sull'identificazione del *carmen* e sul contenuto dell'*error* cf. tra gli altri Braccesi 1974, 151-9; Martin 1986, 609-11; Zecchini 1987, 70-1; Verdière 1992; Rohr Vio 1998, 231-8; Luisi 2001, con bibliografia; Knox 2004, 1-20; Sordi 2004-2005, 275-8; Luisi, Berrino 2008; 2010.

298 Vd. Suet. *Aug.* 65, 8-9. Levick 1976, 339 interpreta la citazione dal greco riportata da Svetonio quale riferimento da parte del principe al ramo giulio della *domus Augusta* ipotizzando che il matrimonio a cui Augusto farebbe riferimento sarebbe stato quello con Scribonia e non a quello con Livia: il ramo claudio sarebbe escluso, dunque, dai rimpianti del principe. Vd. anche Tac. *Ann.* I 3, 4; 5, 1-2; II 39, 2; Dio LV 32, 2; *Schol. Iuv.* VI 158.

dal centro di Sorrento all'isola di Pianosa dove la sua carcerazione fu resa più dura dalla presenza di una guardia armata, sintomo della pericolosità del relegato e dell'esigenza del suo isolamento, come era già stato per la madre Giulia.²⁹⁹ Anche in questa seconda fase, le accuse mosse al giovane riguardarono il suo comportamento: le testimonianze antiche giustificano la sua esclusione dalle strategie dinastiche del principe sulla base di una progressiva degenerazione del suo carattere.

La contemporaneità degli eventi che portarono alla *relegatio* dei due fratelli tradisce un piano di contestazione al regime augusteo che interessava più settori politici, dislocati in diversi contesti geografici. Analogamente al caso della madre, la vicenda di Giulia Minore, così come narrata dalle testimonianze antiche, suggerisce una strumentalizzazione dell'accusa di *adulterium* nell'ottica di celare il contenuto politico degli atti della nipote di Augusto e del suo entourage: così come avvenuto nel 2 a.C. sembra, infatti, che anche in questo frangente si fosse costituito un gruppo che faceva capo idealmente a Giulia Minore i cui aderenti, in forme diverse e più o meno attive, promuovevano istanze antiaugustee, in particolare in relazione al tema della successione.³⁰⁰

La critica moderna ha in più occasioni sottolineato l'incompatibilità dell'accusa di *adulterium* mossa a Giulia Minore e la morte nell'anno precedente del marito e ha, pertanto, individuato in tale particolare tramandato dalla tradizione antica la prova che L. Emilio Paolo fosse stato esiliato e non messo a morte o, in alternativa, ha evidenziato l'inconsistenza dell'imputazione mossa alla donna, mettendo in luce la pretestuosità della sua relegazione.³⁰¹ Secondo Modestino:

*Inter 'stuprum' et 'adulterium' hoc interesse quidam putant, quod adulterium in nuptam, stuprum in vidua committitur. Sed lex Iulia de adulteriis hoc verbo indifferenter utitur.*³⁰²

Nella terminologia utilizzata dalla legislazione promossa da Augusto non si sarebbe individuata una differenziazione in relazione all'utilizzo di due termini, *adulterium* e *stuprum*, che identificano uno stesso illecito sessuale compiuto da diversi attori femminili. Sempre secondo Modestino:

²⁹⁹ Cf. Bingham 2003, 385-7.

³⁰⁰ Cf. Rohr Vio 2011, 92-3.

³⁰¹ Cf. Rohr Vio 2000, 250-3; Dalla Rosa 2018, 96-7.

³⁰² Modest. *D.* 50, 16, 101: «Alcuni ritengono che questa differenza vi sia tra lo stupro e l'adulterio, l'adulterio è commesso con una donna sposata, lo stupro con una vedova, la *lex Iulia de adulteriis* utilizza questa parola indistintamente».

*Stuprum committitur qui liberam mulier consuetudinis causa, non matrimoni, continet, excepta vedelicet concubina. Adulterium in nupta admittitur, stuprum in vidua vel vergine vel puero committitur.*³⁰³

Se l'*adulterium* si configura, dunque, quale atto che interessa una *libera mulier nupta*, lo *stuprum* indica gli illeciti sessuali compiuti con una *vidua*, una *virgo* o un *puer*. L'accusa mossa a Giulia Minore, in quanto vedova di L. Emilio Paolo, avrebbe dovuto ricadere nel reato di *stuprum* e non di *adulterium*. La notazione di Modestino che attesta l'uso indifferenziato dei due termini nella legislazione augustea permette di ipotizzare che, se l'illecito compiuto dalla nipote di Augusto ricadeva specificamente nel reato di *stuprum*, esso, tuttavia, venne indicato come *adulterium* in ragione della confusione terminologica presente nella stessa *lex Iulia de adulteriis coercendis*.³⁰⁴ L'accusa mossa a Giulia, punita dalla legislazione augustea che non riservava, dunque, una distinzione tra i due reati, non implica la necessità di posticipare la morte di L. Emilio Paolo all'8 d.C., in quanto l'*adulterium* presuppone la presenza di un coniuge, e neppure di ipotizzare un coinvolgimento, poco credibile, nell'illecito del marito.³⁰⁵ Se L. Emilio Paolo era uscito di scena già nel 7 d.C., in connessione con la prima *relegatio* di Agrippa Postumo, Giulia Minore, rientrata a Roma nello stesso anno, si era trovata priva di un referente maschile, che per una donna era condizione imprescindibile per poter incidere, seppur indirettamente, nel panorama politico dell'Urbe. La tradizione letteraria non consente di precisare quali furono gli atti commessi da Giulia e Silano: è possibile ricavare qualche indicazione dall'analisi delle vicende connesse al poeta Ovidio, esiliato contestualmente alla condanna dei due amanti.

Secondo la testimonianza dello stesso poeta, l'esilio fu la pena a lui comminata per due *crimina*, un *carmen* e un *error*: se il *carmen* è

303 Modest. *D.* 48, 5, 35: «Commette stupro colui che tiene una donna libera per abitudine, come concubina. L'*adulterium* è commesso con una donna sposata, lo stupro è commesso con una vedova o una vergine o un fanciullo».

304 Si noti che il termine *vidua* viene interpretato da Penta 1980, 341-51 e Rizzelli 1997, 224 n. 194 come 'donna che è stata sposata' e come tale interpretabile come vedova o divorziata. Cf. Levick 1976, 334 che pur ammettendo che il reato contestato a Giulia avrebbe dovuto essere quello di *stuprum* e non *adulterium* e pur citando il passo di Modestino che individua l'ambivalenza del termine *adulterium* nella legislazione augustea, ipotizza che il legame della nipote di Augusto con D. Giunio Silano fosse iniziato mentre Paolo era ancora in vita. Cf. anche Sanna 2016, 38-77.

305 L'ipotesi di una condanna all'esilio per L. Emilio Paolo, per cui cf. Scheid 1975b, 90-6 e Birch 1981b, 452, seppur sostenuta dalla sostituzione del *frater Arvalis* nel maggio del 14 d.C. con Druso Cesare (per cui vd. *CIL VI 2023 = ILS 5026*), non è, tuttavia, avvalorata da nessuna testimonianza letteraria. Se Emilio Lepido fosse stato vivo o in esilio, inoltre, il principe avrebbe agito come nel 2 a.C. nei confronti di Tiberio che si trovava a Rodi, imponendo al marito il provvedimento di divorzio dalla moglie. Cf. anche Weigel 1985, 180-91.

stato riconosciuto dalla critica moderna nell'*Ars amatoria*, poemetto dell'1 a.C. o dell'1 d.C. di contenuto erotico, in forte contrapposizione con la riforma morale e dei costumi intrapresa dal principe attraverso la sua legislazione, il contenuto dell'*error* risulta di più difficile interpretazione.³⁰⁶ Ovidio individua la sua colpa nell'esser stato testimone di un *crimen*: si tratta, dunque, di un reato commesso da altri, di cui il poeta non è responsabile.³⁰⁷ Si dovette trattare di un crimine attinente alla sfera della lesa maestà dal momento che Augusto intervenne nei confronti del poeta con un *edictum* personale, prescindendo dal senato e da un tribunale.³⁰⁸ La contemporaneità della relegazione di Giulia Minore, dell'allontanamento di Silano e della condanna all'esilio di Ovidio nonché l'amicizia del poeta con personaggi vicini al ramo giulio della *domus Augusta*, in particolare Fabio Massimo, artefice di un tentativo di riavvicinamento tra il principe e il nipote Agrippa Postumo nel 14 d.C., hanno indotto gli studiosi a collegare l'*error* ovidiano con i fatti che coinvolsero la nipote di Augusto.³⁰⁹ Secondo B. Levick ciò di cui Ovidio fu testimone sarebbe stata la cerimonia nuziale di Giulia Minore e D. Giunio Silano, legame che il principe non avrebbe non solo autorizzato ma nemmeno riconosciuto, considerandolo alla stregua di un comportamento sessuale illecito.³¹⁰ Tale ipotesi spiegherebbe la testimonianza di Svetonio relativa al figlio di Giulia, nato mentre la madre già si trovava in esilio e che il principe fece abbandonare: considerando la propria unione legittima, Giulia e Silano avevano probabilmente cercato un erede da contrapporre a quelli della prolifica coppia Agrippina-Germanico.³¹¹ Risulta, infatti, poco verosimile che la nipote di Augusto, intrattenendo con Silano una relazione non legittima, avesse ricercato una gravidanza che ne avrebbe sancito la

306 Vd. Ov. *Trist.* II 207-12. Sintesi delle posizioni della critica in relazione al contenuto dell'*error* ovidiano in Luisi 2001, 79-117, in particolare 82 sull'identificazione del *carmen*.

307 Vd. Ov. *Trist.* III 49-54 (*oculos habuisse*). Vd. anche Ov. *Pont.* 2, 2, 15: *est mea culpa gravis*; *Trist.* 3, 6, 35: *stultitiamque meum crimen debere vocari*; *Trist.* 5, 2, 33: *neque enim mea culpa cruenta est*; *Trist.* 3, 6, 64: *praemia peccato nulla petita mihi*; *Trist.* 5, 8, 24: *invidia sic mea culpa caret*.

308 Vd. Ov. *Trist.* II, 127-38. Cf. Luisi, Berrino 2002, 11.

309 Cf. Levick 1976, 335-6; Pani 1978, 77-8; Zecchini 1987, 83-7. Su Fabio Massimo cf. § 3.1 «Il matrimonio con Germanico».

310 Cf. Levick 1976, 336. Tale interpretazione, secondo la studiosa, sarebbe suffragata da un riferimento nel *Peri kaisareion ghenos* (ed. S. Lampros, in Νέος Ἑλληνομνήμων 1 (904), 149) al matrimonio di Giulia con Silano. Birch 1981b, 454 nota che non solo il manoscritto risulta corrotto proprio dove si riferirebbe a Silano (Lapros riporta, infatti, *ilano*) ma il matrimonio è menzionato in un contesto dove ci si aspetterebbe l'accento a quello con L. Emilio Paolo. Da rigettare, invece, l'ipotesi proposta in *PIR*² I 826 che il testo faccia riferimento a Emilia Lepida, andata in sposa nel 23 d.C. a M. Giunio Silano (per cui cf. Plin. *Nat.* VII 58 e *FOS* 23), poiché in esso si fa esplicito riferimento a Giulia.

311 Sui figli di Agrippina e Germanico cf. Valentini 2018, 65-83.

condanna sulla base delle leggi emanate dal nonno.³¹² Sia nel caso in cui si fosse ricercata una legittimazione dell'unione tra Giulia e Silano sia che questa fosse stata una relazione illecita, la nipote di Augusto attraverso tale scelta aveva cercato un referente politico che potesse far proprie le sue istanze poiché a lei, in quanto donna, non era concessa nessuna forma di partecipazione politica.³¹³

A. Birch ha messo in luce come la menzione di un solo adultero nel caso di Giulia Minore sia indice del fatto che il supporto politico della donna si era fortemente ridimensionato rispetto a quello su cui aveva potuto contare la madre.³¹⁴ Due elementi però consentono di rigettare tale ipotesi: in primo luogo se si presta attenzione alla vastità dell'azione messa in atto su più fronti appare evidente che, seppur modificato nella sua composizione, il seguito del ramo giulio della *domus Augusta* doveva essere ancora numeroso e comprendere settori importanti dell'aristocrazia senatoria, della plebe e degli eserciti. Cassio Dione ricorda, infatti, che nel 7 d.C. Augusto fu costretto a nominare personalmente i nuovi magistrati a causa di disordini politici.³¹⁵ Così come era accaduto nel 6 a.C. quando i membri dell'entourage di Giulia Maggiore erano riusciti a far eleggere dal popolo Gaio Cesare, ancora quattordicenne, al consolato, allo stesso modo è possibile che un'azione simile sia stata intrapresa a favore di Agrippa Postumo facendo leva sulla plebe urbana, per ottenere il sostegno della quale si era già attivato Plauzio Rufo. È probabile che, anche a causa di queste azioni, Augusto decise di modificare le condizioni della relegazione di Agrippa Postumo. In secondo luogo è possibile che fosse citato soltanto Silano come complice di Giulia proprio in virtù del fatto che egli aveva preso il posto di Paolo non solo accanto a Giulia ma anche nella leadership del gruppo.³¹⁶

La testimonianza di Cassio Dione permette, inoltre, di ipotizzare che il peggioramento della condizione del nipote di Augusto non fosse dovuto soltanto alle possibili contestazioni messe in atto da Giulia Minore e dal suo entourage a Roma ma dal fatto che Agrippa, mentre si trovava a Sorrento, era stato promotore di alcune azioni di fronda:

τὸν δὲ δὴ Γερμανικόν, ἀλλ' οὐ τὸν Ἀγρίππαν ἐπὶ τὸν πόλεμον ἐξέπεμψεν, ὅτι δουλοπρεπῆς τε ἐκεῖνος ἦν καὶ τὰ πλεῖστα ἠλιεύετο, ὄθεν περ καὶ Ποσειδῶνα ἑαυτὸν ἐπωνόμαζε, τῇ τε ὀργῇ

312 La stessa madre Giulia si era in precedenza mostrata molto attenta al problema, vd. Macrob. *Sat.* II 5, 9. Inoltre, se il figlio di Giulia fosse stato del legittimo marito, L. Emilio Paolo, il principe ne avrebbe permesso probabilmente il riconoscimento.

313 Il piano messo in atto da Giulia Minore in questo frangente presenterebbe notevoli punti di contatto con l'azione di Messalina nel 48 d.C. per cui cf. Cenerini 2010b, 179-91.

314 Cf. Birch 1981b, 453.

315 Vd. Dio LV 34, 2.

316 Cf. Pani 1978, 38-9.

προπετεῖ ἐχρήτο, καὶ τὴν Ἰουλίαν ὡς μητριαν διέβαλλεν, αὐτῷ τε τῷ Αὐγούστῳ πολλάκις ὑπὲρ τῶν πατρῶων ἐπεκάλει.³¹⁷

L'accostamento a Nettuno e l'accusa di trascorrere il proprio tempo a pescare sono state interpretate dagli studiosi come un tentativo da parte di Agrippa Postumo di riappropriarsi ideologicamente dell'eredità politica paterna: l'accostamento con la divinità doveva riportare alla memoria la gloria militare di Agrippa, artefice delle vittorie navali di Nauloco e Azio, che a sua volta aveva acquisito sotto questo aspetto una tradizione dei Pompei.³¹⁸ Secondo B. Levick la valorizzazione della memoria paterna doveva essere funzionale al giovane per recuperare alla sua causa i bacini clientelari che avevano offerto supporto politico al padre Agrippa: come si è rilevato, poco distante da Sorrento si trovava, infatti, la base navale di Capo Miseno, che era stata fondata dal generale.³¹⁹ Le spedizioni via mare del figlio di Giulia Maggiore dovevano avere quale obiettivo proprio i soldati presenti in quell'area con lo scopo di raccogliere consensi alla sua causa. Tale interpretazione è suffragata da due dati: in primo luogo, tra le rivendicazioni di Agrippa menzionate da Cassio Dione vi è proprio la richiesta del nipote di Augusto di ritornare in possesso dei beni paterni.³²⁰ Escluso dalla *gens Iulia*, il giovane poteva fare riferimento soltanto al lascito, ideologico e patrimoniale, del padre biologico. La protesta mossa nei confronti del nonno, relativa all'eredità paterna, muoveva da due prospettive: Agrippa, adottato dal nonno, aveva perduto lo *status* di figlio *sui iuris* di M. Vipsanio Agrippa, per essere sottoposto alla *potestas* del nonno che aveva ottenuto in questo modo il diritto giuridico di amministrare anche la parte di patrimonio toccata per eredità al giovane nipote. La richiesta ad Augusto della restituzione dei beni paterni era funzionale per Agrippa al tentativo di riappropriarsi della memoria politica del padre, e, nello stesso tempo, di rientrare in possesso di un patrimonio cospicuo utile a ricostruire un proprio seguito.³²¹ In secondo luogo la relegazione del giovane a

317 Dio LV 32, 1: «Augusto mandò in guerra Germanico, ma non Agrippa, dato che questi mostrava un contegno servile e passava la maggior parte del suo tempo a pescare, attività per cui era solito chiamare se stesso Nettuno; dava poi adito a violenti sfoghi di collera, screditava Giulia dicendo che era una matrigna e rimproverava spesso Augusto stesso per non avergli concesso l'eredità di suo padre».

318 Cf. Pappano 1931, 35; Levick 1976, 332, che sottolinea il carattere ironico di questa assimilazione: il figlio di uno dei comandanti favoriti da Nettuno era divenuto, infatti, signore di una sola piccola barca da pesca; Valentini 2015, 131-55.

319 Cf. Levick 1976, 333.

320 Vd. Dio LV 32, 2.

321 Cf. Levick 1972a, 695-7; Roddaz 1984, 488-90; Swan 2004, *ad loc.* Probabilmente in risposta alle accuse mosse dal nipote, dopo la sua relegazione a Planasia, Augusto concesse all'erario militare il patrimonio di Agrippa.

Planasia venne aggravata dal principe attraverso un provvedimento che riduceva pesantemente la libertà del nipote: la presenza di una guardia armata che doveva controllare i movimenti di Agrippa Postumo nell'isola induce a supporre che mentre egli si trovava a Sorrento i suoi spostamenti (e le visite che riceveva) dovevano risultare pericolose dal punto di vista politico, al punto da indurre Augusto a misure più pesanti e a un controllo molto severo.³²²

La testimonianza di Cassio Dione fornisce un ulteriore importante elemento: l'unico personaggio, oltre al principe, a essere ricordato, è quello di Livia, chiamata con il nome che le è proprio dopo l'adozione da parte di Augusto, a cui Agrippa muove il biasimo di essere una 'cattiva matrigna'. Lo storico di età severiana sembra associare l'attacco alla moglie del principe alle rimostranze relative alla gestione dell'eredità di Agrippa, quasi a sottolineare come il ramo Claudio della *domus Augusta*, di cui Livia era la rappresentante più autorevole, si trovasse a essere responsabile della condizione di Agrippa e della sottrazione dell'eredità materiale e politica che a lui spettava in quanto nipote del principe. Tale elemento è utile a individuare una delle linee patrocinate dall'opposizione al principe messa in atto da Agrippa Postumo, il rifiuto, cioè, della posizione di preminenza assunta dai Claudi a discapito del ramo giulio.³²³ A.A. Barrett ha sottolineato, inoltre, come la medesima accusa nei confronti di Livia sia presente anche in Tacito, in relazione alla morte di Agrippa Postumo nel 14 d.C.:

*Propius vero Tiberium ac Liviam, illum metu, hanc novercalibus odiis, suspecti et invisi iuvenis caedem festinavisse.*³²⁴

La presenza del medesimo tema in relazione a due episodi distinti e in due autori che utilizzano fonti diverse ha permesso allo studioso di ipotizzare che tale argomento fosse sfruttato nella lettera scritta da Agrippa Postumo e pubblicata da Giunio Novato, il cui contenuto è ignoto: tale dato permetterebbe di attribuire al gruppo che faceva capo al nipote di Augusto una posizione nettamente anticlaudia che attribuiva grande responsabilità nell'ascesa di Tiberio, Germanico e Druso proprio a Livia.³²⁵

La scelta del principe di inviare nello stesso anno il nipote Germanico contro i Pannoni e i Dalmazi dovette acuire ulteriormente l'at-

³²² Cf. Minto 1947, 3-10.

³²³ Cf. Barrett 2006b, 98-109.

³²⁴ Tac. *Ann.* I 6, 2-3: «È molto più verosimile che Tiberio e Livia, lui per paura, lei per odio di matrigna, abbiano affrettato la morte del giovane che sospettavano e odiavano».

³²⁵ Cf. Barrett 2001, 175. Si noti anche che il medesimo tema ritorna in Tac. *Ann.* I 33, 3 in relazione agli eventi del 14 d.C. non più in connessione ad Agrippa Postumo ma alla sorella Agrippina: *Accendebant mulieres offensiones novercalibus Liviae in Agrippinam stimulis* (Livia era accesa di un odio di matrigna verso Agrippina).

trito tra le due anime della *domus Augusta*: essa fu intesa da Agrippa e il suo entourage come un chiaro segnale della volontà del principe di emarginare il figlio di Giulia a favore di una rapida promozione dei figli di Tiberio.³²⁶ La mancata nomina di Agrippa Postumo in questo contesto si configurava come fortemente dannosa per il giovane che dal contatto diretto con l'esercito avrebbe potuto trarre vantaggi in termini di costruzione di un proprio bacino clientelare. La ricerca di un consenso presso le truppe da parte del ramo giulio è testimoniata anche da un altro episodio menzionato da Svetonio nella *Vita di Augusto* tra le congiure che il principe dovette affrontare nel corso della sua vita:

*Audasius atque Epicadus Iuliam filiam et Agrippam nepotem ex insulis, quibus continebantur, rapere ad exercitus.*³²⁷

I protagonisti della vicenda sono indicati dal biografo come individui di bassa estrazione sociale: L. Audasio è descritto dallo stesso Svetonio come un falsario vecchio e malato, Asinio Epicado un uomo di sangue misto, *ex gente Parhina ibrida*, figlio, probabilmente, di un prigioniero condotto a Roma da Asinio Pollione dopo la campagna contro i Partini.³²⁸ Se per il primo non sono note ulteriori informazioni, nel caso del secondo alcuni elementi si possono dedurre sulla base del suo gentilizio: il *nomen* di Epicado permette di riconoscere nel personaggio un liberto (o il figlio di un liberto) della *gens Asinia*, di cui faceva parte Asinio Gallo, figlio di Asinio Pollione.³²⁹ M. Sordi ha proposto di individuare sulla base di tale collegamento un'adesione di Asinio Gallo alla *factio* giulia precedente alla morte di Augusto.³³⁰ L'episodio testimonia la partecipazione di uomini di bassa estrazione sociale ai progetti politici dei giulii: costoro, proprio per la loro condizione, avrebbero avuto maggiore libertà d'intervento e nello stesso tempo avrebbero permesso a membri più influenti del gruppo di rimanere nell'ombra. L'evento risulta, tuttavia, di contro-

326 Cf. Gallotta 1987, 25; Sordi 2004, 221-8.

327 Suet. *Aug.* 19, 2: «Audasio ed Epicado volevano rapire sua figlia Giulia e suo nipote Agrippa dalle isole dove erano confinati per metterli sotto la protezione degli eserciti».

328 Suet. *Aug.* 19, 1-2: *Ac praeter has L. Audasi falsarum tabularum rei ac neque aetate neque corpore integri, item Asini Epicadi ex gente Parthina ibridae* (E, oltre a queste, anche quella di Lucio Audasio, accusato di falso e infermo di mente e di corpo a causa dell'età. E dovette anche guardarsi dalle macchinazioni di uomini della più bassa estrazione, come Asinio Epicado, mezzo Parto e mezzo Romano».

329 Cf. Jameson 1975, 310 e Levick 1976, 337-8. Su Asinio Gallo cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

330 Cf. Sordi 2002a, 314-5. Secondo Levick 1976, 336, invece, l'adesione a tali progetti sarebbe imputabile non ad Asinio Gallo ma all'influenza sul liberto della precedente moglie di questi, una Quinzia, probabilmente imparentata con il Tito Quinzio Crispino Sulpiciano, annoverato tra gli adulteri di Giulia Maggiore. Vd. Vell. II 100, 5.

versa interpretazione e datazione. Permangono alcune difficoltà in relazione all'attendibilità storica della notizia: Svetonio afferma che i congiurati avrebbero dovuto far evadere *ex insulis* Giulia Maggiore e Agrippa Postumo; la figlia di Augusto dal 3 d.C. era stata trasferita da Ventotene a Reggio, quindi non si trovava più in una destinazione insulare: è possibile supporre che Svetonio si riferisse a Giulia Minore, relegata dall'8 d.C. a *Trimerum*, ovvero *in insula*. La datazione dell'episodio dovrebbe allora essere successiva alla punizione della nipote di Augusto. La critica moderna ha messo in luce, tuttavia, come l'esclusione dal progetto di evasione della figlia di Augusto, che poteva contare su un vasto seguito e su un legame più stretto con il principe, risulti sorprendente. Si deve ritenere, dunque, come più probabile una svista da parte del biografo in relazione al luogo di relegazione della donna e non uno scambio di personaggio: obiettivo di Audasio ed Epicado sarebbe stata la liberazione di madre e figlio.³³¹

Per quanto riguarda la datazione dell'episodio, l'unico elemento deducibile dalla testimonianza di Svetonio, che elenca le congiure contro il principe in ordine cronologico, è l'attribuzione dell'azione di Epicado e Audasio a un range cronologico compreso tra l'8 e il 14 d.C., suffragato dalla menzione del trasferimento di Agrippa Postumo nell'isola di Planasia. B. Levick ha ipotizzato che il tentativo di evasione si debba collocare tra la fine del 7 e l'8 d.C. in connessione con le vicende della *relegatio* di Agrippa Postumo e che sia maturata prima della condanna di Giulia Minore, appunto non menzionata da Svetonio, che ne sarebbe stata l'ispiratrice.³³² Secondo M. Sordi Giulia Minore non sarebbe stata inclusa nel complotto e la datazione dovrebbe essere spostata dopo il 12 d.C. sulla base di due elementi. In primo luogo fondamentale risulta l'identificazione delle legioni presso le quali Audasio ed Epicado avrebbero dovuto far arrivare madre e figlio. L'obiettivo dell'azione sarebbe stato quello di portare Agrippa e Giulia presso gli eserciti stanziati in Germania. Il *terminus post quem* si dovrebbe individuare, infatti, nella disfatta di Varo del 9 d.C. che costrinse Augusto a inviare sul fronte renano-danubiano uomini provenienti dalla *plebs urbana* tra cui Giulia e il suo entourage avevano trovato i propri sostenitori; costoro costituivano un bacino particolarmente ricettivo alle rivendicazioni dei Giulii. In particolare la datazione dell'episodio può essere ulteriormente precisata sulla base del fatto che se tra il 9 e il 12 d.C. comandante degli eserciti germanici era proprio Tiberio, a partire dal 13 d.C. Germanico sostituì alla testa dell'esercito renano-danubiano il padre adottivo. In tale contesto un ruolo fondamentale assume per la studiosa il personaggio di Agrippina, che, relegata la sorella Giulia Minore, sarebbe

³³¹ Cf. Levick 1976, 337 e Sordi 2002a, 313.

³³² Cf. Levick 1976, 337. In accordo Pani 1978, 38-9.

stata l'organizzatrice del progetto; a lei andrebbe attribuito «il cambio di «direzione»» nella scelta di obiettivi nonché nella tecnica del complotto; la donna avrebbe garantito il supporto delle truppe alla causa del fratello avendo raggiunto il marito nel 13 d.C.³³³ Tale interpretazione non tiene conto di due elementi: in primo luogo nel 7 d.C. il principe era stato costretto a operare nuovi arruolamenti per far fronte ai Dalmati in rivolta.³³⁴ L'arruolamento di liberti e schiavi dovette interessare non solo gli eserciti di rinforzo inviati dal principe a Tiberio ma anche tutto il settore occidentale nel suo insieme: nel 6 d.C. il figlio di Livia, che si trovava in Germania per ristabilire il dominio romano dopo la rivolta di alcune popolazioni, era stato costretto, infatti, a recarsi in Dalmazia, abbandonando quel fronte e portando con sé alcune truppe. Tale operazione aveva pericolosamente lasciato sgarnite le aree contigue al *limes* renano in un momento in cui le popolazioni germaniche spingevano alla rivolta contro il dominio romano.³³⁵ Gli elementi frettolosamente immessi tra le fila dell'esercito dovettero essere distribuiti, dunque, non solo sul fronte della rivolta ma anche nelle aree rimaste scoperte a causa dello spostamento di truppe. Parte degli elementi afferenti alla *plebs urbana*, tra i quali i Giulii trovavano i loro principali sostenitori, dovettero essere immessi, dunque, presso gli eserciti della Germania, in un momento in cui Tiberio, a cui spettava il comando supremo, era lontano. In secondo luogo, se nel 7 a.C. Giulia Maggiore si era recata presso gli eserciti del *limes* renano-danubiano con il marito Tiberio e i suoi figli per presentare alle truppe gli eredi del principe, gli eserciti presenti sul *limes* avevano avuto diretta esperienza della sua presenza in un contesto ufficiale e a carattere fortemente propagandistico.

333 Cf. Sordi 2002a, 315 secondo la quale tale coinvolgimento di Agrippina nel progetto di Audasio ed Epicado fornirebbe conferma di un possibile rapporto tra la donna e Asinio Gallo precedente la morte di Germanico nel 19 d.C., accreditando l'elaborazione del piano, come nel caso della congiura di Clemente (per cui cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato») non solo a membri della *domus Augusta* ma anche dell'aristocrazia. L'interpretazione non tiene conto, tuttavia, del fatto che Asinio Gallo era sposato con Vipsania, sorellastra di Agrippina ma era anche madre di Druso Minore: i figli della coppia avrebbero tratto maggior vantaggio dall'associazione con il ramo claudio della *domus Augusta* che non con quello giulio. Sull'alleanza politica tra Asinio Gallo e Agrippina cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico». Cogitore 2002 data l'episodio tra 8 e 10 d.C. Secondo Tarver 1934, 199 la relegazione di Agrippina sarebbe stata causata da vere e proprie pretese al trono del giovane, eccitato dalla sorella Agrippina, anche per protesta contro le disposizioni del nonno.

334 Vd. Dio LV 31, 1. La leva eccezionale è ricordata anche da Vell. II 111, 1 che anche in 113, 2 testimonia che Tiberio, trovandosi tra le mani un esercito *maiores quam ut temperari posset neque habilem gubernaculo* fu costretto a congedarlo.

335 Vd. Dio LV 30, 1: πυθόμενος οὖν ταῦθ' ὁ Τιβέριος, καὶ φοβηθεὶς μὴ καὶ ἐς τὴν Ἰταλίαν ἐσβάλωσι, ἕκ τε τῆς Κελτικῆς ἀνέστρεψε, καὶ τὸν Μεσσαλίνου προπέμψας αὐτὸς τῷ πλείονι τοῦ στρατοῦ ἐφείπετο (Quando Tiberio venne a sapere di questi sviluppi, nel timore che essi invadessero l'Italia, si ritirò dalla Germania e, dopo aver mandato avanti Messalino, lo seguì lui stesso con l'esercito).

distico. L'adesione alla causa di Giulia Maggiore e Agrippa Postumo da parte delle legioni germaniche non doveva essere subordinata alla presenza di un comandante bendisposto e poteva essere ricercata già in un momento precedente l'invio di Germanico sul fronte e del ritorno nell'area di Tiberio dopo la repressione delle rivolte in Dalmazia e Pannonia nel 10 d.C.³³⁶

Se l'episodio è attribuibile alle azioni messe in atto nell'8 d.C., una partecipazione alle stesse da parte di Agrippina Maggiore risulta fortemente improbabile: a seguito della sistemazione del 4 d.C. e del suo matrimonio con Germanico, il destino politico del marito e dei suoi figli risultava indissolubilmente legato a quello del ramo facente capo a Tiberio. Una promozione del fratello Agrippa che indebolisse la posizione di Tiberio avrebbe inficiato le aspettative di avanzamento politico di Druso Minore e Germanico, compromettendo contestualmente le aspirazioni di Agrippina per i suoi figli. In questo frangente Giulia Minore e Agrippina dovettero trovarsi in prospettiva politica e ideologica su posizioni contrapposte: attraverso la promozione del fratello, Giulia cercava, infatti, maggiore visibilità per se stessa e la propria discendenza, dopo l'esclusione pressoché completa dalla sistemazione del 4 d.C.

Se si accetta, dunque, una datazione del progetto di L. Audasio e Asinio Epicado tra la fine del 7 e l'inizio dell'8 d.C., è possibile ricostruire un quadro d'azione molto vasto, esteso su più fronti e che ne dimostra la pericolosità per la costruzione dinastica del principe e per il suo governo, giustificando il severo intervento di repressione nei confronti dei nipoti: l'atto eversivo interessò Roma, attraverso le azioni messe in atto dalla nipote di Augusto e rivolte alla plebe urbana, la base navale di Capo Miseno, destinataria della propaganda posta in essere da Agrippa stesso e le legioni del *limes* renano-danubiano, che il gruppo tentò di coinvolgere nel tentativo di riguadagnare alla causa l'importante figura del nipote di Augusto. Tali azioni, che facevano leva prevalentemente su due gruppi, la plebe urbana e gli eserciti, in linea con la visione di principato di stampo ellenistico già promossa da Giulia Maggiore e dal suo entourage, furono interrotte nell'8 d.C., quando il principe relegò la nipote a *Trimerus*, scegliendo, significativamente, un'isola della sponda adriatica, lontana dagli altri parenti esiliati, dalla base navale di Capo Miseno e da Ravenna.

Alcuni elementi dell'azione posta in essere da Giulia Minore e dal suo entourage tradiscono la continuità con il circolo di Giulia Mag-

336 Cf. Hurllet 1997, 152-6. L'attribuzione del progetto di Audasio ed Epicado al 13-14 d.C. lo collocherebbe, per altro, a ridosso del tentativo di Clemente che mostra i medesimi sistemi di intervento. La riproposizione di un'azione analoga a quella compiuta poco prima e fallita in un brevissimo lasso di tempo si configura come poco probabile, procedendo, inoltre, attraverso sistemi già noti al principe e per questo motivo facilmente contestabili.

giore. Gli esponenti del gruppo erano a vario titolo legati con i personaggi che avevano preso parte alle azioni di fronda messe in atto dalla figlia del principe, quasi a costituirne una seconda generazione. La contestuale condanna di Ovidio tradisce come anche il gruppo legato a Giulia Minore fosse accumulato dall'interesse per le lettere, godendo di favore presso alcuni ambienti culturali. Come nel caso della madre, anche Giulia Minore poté contare sul forte appoggio della *plebs urbana*, gruppo su cui si concentrarono gli sforzi propagandistici dei suoi aderenti in ottica di trovare supporto e legittimazione alle proprie istanze. Allo stesso modo alcuni metodi del gruppo di Giulia Minore tradiscono una diretta derivazione da quelli utilizzati dall'entourage della madre: è questo il caso della lettera pubblicata da Giunio Novato, episodio che rivela forti assonanze con quello relativo alla pubblicazione della lettera di Giulia da parte di T. Sempronio Gracco; ad accumunare indirettamente madre e figlia sono, inoltre, i modi della repressione della loro azione: in entrambi i casi l'accusa di *adulterium* divenne funzionale per Augusto alla delegittimazione delle richieste e contestazioni dei due gruppi e negavano, dunque, valenza politica alla fronda messa in atto dalle due Giulie; i due gruppi trovano, infine, un forte elemento di contatto proprio negli obiettivi che essi si prefiggevano: l'estromissione dalla successione dei Claudii a favore del ramo giulio che considerava solo i suoi appartenenti legittimati a raccogliere l'eredità politica del principe.

Ad avvalorare la promozione di una protesta da parte di Giulia nei confronti della decisione di Augusto di riservare un ruolo importante nella successione al ramo claudio della *domus Augusta* sarebbe una notizia tramandata da Cassio Dione:

(Augusto) πρὸς μέντοι τὰς τῶν πολέμων διαχειρίσεις οὕτως ἔρρωτο ὥσθ', ἵν' ἐγγύθειν καὶ ἐπὶ τοῖς Δελμάταις καὶ ἐπὶ τοῖς Παννονίοις πᾶν ὃ τι χρὴ συμβουλευέειν ἔχη, πρὸς Ἀρίμνιον ἐξώρησε.³³⁷

Secondo B. Levick l'episodio, che Cassio Dione ricorda tra gli eventi dell'8 d.C., confermerebbe il fatto che in quell'anno Augusto si trovò ad affrontare una crisi politica molto seria. La studiosa sottolinea l'anomalia di un viaggio del principe verso Rimini per incontrare Tiberio sulla strategia messa in atto dal figlio di Livia contro i Dalmati e i Pannoni in un momento in cui il comandante stava ottenendo discreti successi militari e la campagna era avviata, ormai, da due anni: è probabile che il principe si fosse recato sull'Adriatico per conferire con Tiberio circa i disordini provocati a Roma da Giulia Minore

337 Dio LV 34, 3: «Nella gestione delle campagne militari applicò una politica così energica che avanzò fino a Rimini per avere la possibilità di fornire da vicino consigli nella campagna contro i Dalmati e i Pannoni».

e dal suo entourage, questione troppo delicata per essere discussa *per epistulas*.³³⁸

Il *modus operandi* dei nipoti di Augusto tra il 7 e l'8 d.C. risulta, tuttavia, un elemento di novità rispetto all'azione messa in atto da Giulia Maggiore: il coinvolgimento dell'elemento militare, completamente assente dalla fronda del 2 a.C., che estende l'area di azione dalla sola città di Roma alle province occidentali dell'impero. La ricerca di un'adesione ai progetti politici proposti dal ramo giulio della *domus Augusta* da parte delle legioni svela l'ideologia politica del gruppo: al di là di un uso strumentale e immediato dell'elemento militare nella conquista del potere politico, il gruppo sembra suggerire un'idea di principato che, in alternativa al modello augusteo di accordo tra principe e senato, proponeva un'intesa tra principe e popolo, e che fosse fondato su una concezione autocratica del potere, in cui l'esercito giocava un ruolo fondamentale.³³⁹

La continuità tra il circolo di Giulia Maggiore e il gruppo di Giulia Minore, oltre a essere determinata dalla presenza di figure con forti connessioni parentali, potrebbe essere svelata anche da un ruolo, seppur di secondo piano, della figlia del principe. Svetonio ricorda, infatti, che

*Relegatae usum vini omnemque delicatorem cultum ademit neque adiri a quoquam libero seruo[que] nisi se consulto permisit, et ita ut certior fieret, qua is aetate, qua statura, quo colore esset, etiam quibus corporis notis uel cicatricibus.*³⁴⁰

La *relegatio* di Giulia Maggiore prevedeva la possibilità di ricevere visite, resa più agevole dopo il trasferimento a Reggio. È probabile che i più frequenti visitatori della donna fossero proprio i suoi figli superstiti, Giulia, Agrippina e Agrippa Postumo che nell'anno della sua relegazione avevano rispettivamente sedici, tredici e dieci anni. Dal 2 a.C. all'8 d.C. Giulia Minore aveva probabilmente potuto in più occasioni visitare la madre (e la nonna Scribonia), rivelandole ciò che stava avvenendo a Roma, nonché richiederne il parere in relazione alle azioni che il ricostituito gruppo giulio intendeva intraprendere per contrastare la successione del ramo claudio della *domus Augusta*.

La responsabilità di Livia in relazione alla condanna di Agrippa Postumo e Giulia è adombrata in più occasioni dalle testimonianze

³³⁸ Cf. Levick 1976, 334.

³³⁹ Cf. Rohr Vio 2011, 99.

³⁴⁰ Suet. *Aug.* 65, 3: «Quando Giulia venne relegata, le proibì l'uso del vino e di ogni raffinatezza e non consentì che nessun uomo la avvicinasse, libero o schiavo, se non dopo che ne fosse stata fatta richiesta a lui personalmente, e dopo essersi minuziosamente informato dell'età, del colore, della statura e persino dei segni particolari e delle cicatrici di quella persona».

letterarie. In particolare, se per Agrippa Postumo essa aveva assunto il profilo della ‘matrigna cattiva’, nei confronti di Giulia Minore Tacito ricorda:

*Illic viginti annis exilium toleravit Augustae ope sustentata, quae florentes privignos cum per occultum subvertisset, misericordiam erga adflictos palam ostentabat.*³⁴¹

L'intervento di Livia per garantire il sostentamento dei membri della *domus Augusta* puniti con la *relegatio* è testimoniato in relazione a Giulia Maggiore, Giulia Minore e Agrippina Maggiore.³⁴² L'accostamento di una notazione positiva nei confronti della moglie del principe subito precisata dall'attribuzione alla medesima di progetti di eliminazione dei membri giuli della sua famiglia, se da un lato tradisce la sottile manipolazione nella costruzione del personaggio operata da Tacito – in linea con quella utilizzata da Agrippa mentre si trovava a Sorrento, che attribuiva proprio a Livia, in quanto capostipite del ramo claudio della *domus Augusta* – la responsabilità della progressiva emarginazione di quello giulio dalle dinamiche della successione a favore della promozione dei suoi eredi, dall'altro rivela l'esistenza di estesi piani politici.

3.2 Una coppia modello: i figli

Nella primavera del 9 d.C., dopo la capitolazione dei Pannoni avvenuta nell'agosto dell'8 d.C. e un inverno trascorso sul fronte Dalmatico ancora in rivolta, Tiberio rientrò a Roma per celebrare la vittoria.³⁴³ Cassio Dione ricorda che nel corso delle cerimonie per l'*adventus* del figlio di Livia i cavalieri misero in atto un'accesa protesta per ottenere l'abrogazione della *Lex Papia Poppaea* a causa della quale il principe fu costretto a intervenire.³⁴⁴

La narrazione di Svetonio conserva un particolare di grande interesse per quanto attiene alle vicende connesse ad Agrippina Maggiore:

Sic quoque abolitionem eius publico spectaculo pertinaciter postulante equite, accitos Germanici liberos receptosque partim ad

³⁴¹ Tac. *Ann.* IV 71, 4: «Era vissuta lì per vent'anni, sostenuta dagli aiuti dell'Augusta, che dopo aver rovinato i figliastri quando erano in auge ostentava apertamente la sua compassione quando diventavano vittime».

³⁴² Su Giulia Maggiore e Livia cf. Linderski 1988, 181-200. Su Agrippina e Livia cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

³⁴³ Vd. Dio LVI 1, 1.

³⁴⁴ Vd. Dio LVI 1, 2. Sulla *Lex Papia Poppaea* cf. Dalla Rosa 2018, 87-91.

*se partim in patris gremium ostentavit, manu uultuque significans ne graurentur imitari iuuenis exemplum.*³⁴⁵

La testimonianza se da un lato chiarisce che insieme a Tiberio era rientrato nell'Urbe anche Germanico, dall'altro mette in luce il fatto che il matrimonio tra quest'ultimo e la nipote di Augusto si era dimostrato particolarmente prolifico, tanto che nel 9 d.C., a soli quattro anni dalla celebrazione delle nozze, la coppia aveva già messo al mondo almeno tre figli. Plinio e Svetonio sono concordi nell'attribuire a Germanico e Agrippina complessivamente nove eredi sopravvissuti all'infanzia:

*Item alii aliaeque feminas tantum generant aut mares, plerumque et alternant, sicut Gracchorum mater duodeciens et Agrippina Germanici noviens.*³⁴⁶

La testimonianza di Plinio stabilisce un interessante accostamento tra Cornelia, modello matronale *e more* per eccellenza, e Agrippina Maggiore, accomunata alla madre dei Gracchi da una delle virtù femminili fondamentali per la tradizione, la *fecunditas*.³⁴⁷ Anche la narrazione di Svetonio riporta l'attenzione sull'eccezionale fertilità della coppia:

*Habit in matrimonio Agrippinam, M. Agrippae et Iuliae filiam, et ex ea nouem liberos tulit: quorum duo infantes adhuc rapti, unus iam puerascens insigni festiuitate.*³⁴⁸

Nelle testimonianze letterarie ed epigrafiche quello della *fecunditas* si rivela un tema utilizzato in più occasioni in relazione alla coppia Germanico-Agrippina che tradisce l'importanza dell'unione tra i due nipoti di Augusto nella soluzione dinastica elaborata dal principe nel 4 d.C.

I figli attribuibili alla coppia si collocano in un segmento cronologico piuttosto ristretto che si dipana dal 4-5 d.C., anno del matrimonio, al 19 d.C., quando Germanico morì in Oriente: in circa quattordici anni i nipoti di Augusto offrirono al principato un altissimo

³⁴⁵ Suet. *Aug.* 34, 2: «E poiché, cionondimeno, durante un pubblico spettacolo l'ordine dei cavalieri ne chiedeva con insistenza la revoca, fatti venire i figli di Germanico, alcuni ne tenne presso di sé, altri ne mise sulle ginocchia del padre; e mostrandoli a tutti significava con le mani e col viso che non doveva considerarsi cosa gravosa l'imitare l'esempio di quel giovane».

³⁴⁶ Plin. *Nat.* VII 57: «Allo stesso modo c'è chi genera solo femmine e chi solo maschi, mentre per lo più si ha alternanza, come accadde per i dodici figli della madre dei Gracchi e per i nove di Agrippina, moglie di Germanico».

³⁴⁷ Su Cornelia cf. Petrocelli 1994, 21-70; Dixon 2007, *passim*; Valentini 2012, 222-44.

³⁴⁸ Suet. *Cal.* 7, 1: «Sposò Agrippina, figlia di Marco Agrippa e di Giulia, e da lei ebbe nove figli, due dei quali morirono appena nati e uno mentre era ancora bambino e già si faceva notare per la sua grazia».

numero di eredi: la coppia dovette costituire per l'anziano principe un modello, in linea con i dettami della riforma dei costumi promossa a partire dal 18 a.C., a cui la classe politica doveva ispirarsi, fornendo nuova linfa per il futuro del regime instaurato da Augusto.³⁴⁹

Il problema della cronologia delle nascite della coppia Germanico-Agrippina è stato oggetto a più riprese dell'attenzione della critica moderna.³⁵⁰ Il quadro complessivo ricostruito da Th. Mommsen nel 1878 è stato progressivamente integrato e corretto soprattutto in relazione alla cronologia dei figli morti precocemente per i quali le testimonianze letterarie ed epigrafiche si rivelano reticenti.³⁵¹ Sulla base delle informazioni trasmesse dalla documentazione antica è possibile ricostruire questa sequenza di nascite:³⁵² il primo figlio, Nerone Giulio Cesare, nacque non più tardi del 7 giugno del 6 d.C.,³⁵³ il secondogenito, Druso Giulio Cesare, tra il 7 e l'8 d.C.,³⁵⁴ il terzo figlio, Tiberio Giulio Cesare, tra 8 e 10 d.C.; egli morì, come riferito da Svetonio, *iam puerascens*:³⁵⁵ un bambino, il cui nome dovette essere Gaio Giulio Cesare, sarebbe nato a Tivoli nell'11 d.C. e sarebbe morto in tenera età;³⁵⁶ la sua onomastica sarebbe stata attribuita al figlio nato il 31 agosto del 12 d.C., il futuro imperatore Caligola,³⁵⁷ nel 14 d.C., mentre si trovava in Germania a seguito del marito, Agrippina avrebbe dato alla luce un bambino che, tuttavia, morì prematuramente;³⁵⁸ la nascita di sei maschi sarebbe stata seguita da quella di tre bambine, Giulia Agrippina, nata il 6 novembre del 15 o 16 d.C.;³⁵⁹ Giulia Drusilla, nata nel 16 o 17 d.C. mentre

349 Cf. Gillespie 2009, 1-2; Rohr Vio, cds 2.

350 Su questi aspetti cf. Valentini 2018, 65-83.

351 Cf. Mommsen 1878, 245-65. Cf. anche Humphrey 1989, 125-43; Lindsay 1995, 3-17; Barrett 1996, 230-2.

352 Cf. Valentini 2018, 65-83.

353 Cf. *PIR*² I 223; Mommsen 1878, 245-50; Lindsay 1995, 6.

354 Cf. *PIR*² I 220; Syme 1986, 133 n. 4; Lindsay 1995, 6.

355 Vd. Suet. *Cal.* 7, 1. Cf. *PIR*² I 225; Mommsen 1878, 247; Lindsay 1995, 6; Hurlet 1997, 166-7. L'onomastica di questo bambino è ricostruibile grazie al testo presente su un'urna cineraria rinvenuta nel Mausoleo di Augusto. Vd. *CIL* VI 888 e Panciera 1994, nr. XXI.

356 Vd. *CIL* VI 889; Panciera 1994, nr. XXII; Suet. *Cal.* 7, 1 e 8, 2. Cf. Mommsen 1878, 247-65; Barrett 1992, 162-79; Panciera 1994, 153-4; Lindsay 1995, 6-7; Barzanò 2011, 65-80.

357 Vd. Suet. *Cal.* 8, 1; Dio LIX 6, 1. Cf. *PIR*² I 217; Barrett 1992, 26-8.

358 Vd. *CIL* VI 890; Panciera 1994, nr. XXIII. L'iscrizione del Mausoleo di Augusto, mutila, in questo caso non consente di conoscere il nome del bambino. Vd. anche Tac. *Ann.* I 44, 2 e Dio LVII 5, 7. Sulla rivolta delle legioni germaniche cf. § 3.4 «La rivolta delle legioni».

359 Vd. *CIL* VI 2041, 16 = ILS 229. Cf. *PIR*² I 641; *FOS* 426; Lindsay 1995, 8; Barrett 1996, 114-16; Hurley 2003, 95-117; Lamberti 2006, 107-32; Lamberti 2007, 201-20. Mommsen 1878, 257-8 propone di collocare la nascita di Agrippina il 6 novembre del 14 d.C.

la madre si trovava ancora nelle province occidentali;³⁶⁰ Giulia Livilla, nata a Lesbo nel 18 d.C.³⁶¹

La coppia si mostrò particolarmente feconda, regalando alla *domus Augusta*, costantemente alla ricerca di eredi, sei figli maschi (tutti nati prima della morte del principe) e tre femmine (nate dopo il 14 d.C.): essi erano per Augusto una concreta possibilità di offrire una continuità al regime da lui instaurato.³⁶² I figli di Agrippina e Germanico costituivano una connessione tra i due rami della *gens* che fino a quel momento erano rimasti separati sul piano della parentela di sangue: il matrimonio tra Giulia e Tiberio non aveva garantito un erede giulio-claudio comune ad Augusto e Livia. L'importanza dell'unione di Germanico e Agrippina in questa prospettiva è messa in evidenza in un passaggio importante degli *Annales* di Tacito: nella narrazione relativa alla morte di Livia nel 29 d.C., nella cosiddetta *laudatio funebris* che egli riserva alla matrona, lo storico rileva, infatti, come la discendenza della coppia costituisse per la sposa del principe il momento in cui venne a instaurarsi un vero e proprio legame tra le due anime della *domus Augusta*.

*Nullam posthac subolem edidit, sed sanguini Augusti per coniunctionem Agrippinae et Germanici adnexa communes pronepotes habuit.*³⁶³

Livia offriva al principe un modello matronale che, seppur in linea con la tradizione, non soddisfaceva un requisito fondamentale: la moglie di Augusto aveva mancato, infatti, di donare al nuovo regime un discendente che potesse fungere da erede del principe.³⁶⁴ I figli di Agrippina e Germanico, proprio per la loro appartenenza al ramo giulio e claudio, sopperirono alla lacuna. In questa prospettiva la coppia Germanico-Agrippina assunse dal punto di vista dinastico un ruolo fondamentale che venne fortemente propagandato nel corso degli ultimi anni della vita di Augusto in quanto strumentale agli obiettivi di successione del vecchio principe.³⁶⁵ Se egli aveva utilizzato, infatti, nel 9 d.C. l'esempio del nipote di fronte ai cavaliere-

360 Cf. *PIR*² I 664; *FOS* 437; Mommsen 1878, 271-90; Humprey 1989, 125-43; Lindsay 1995, 10-11; Barrett 1996, 231-2.

361 Vd. *CIL* VI 891; Panciera 1994, nr. XXV; Tac. *Ann.* II 54, 1. Cf. *PIR*² I 674; *FOS* 443; Mommsen 1878, 271-90; Panciera 1994, 156 n. 4.

362 Cf. Corbier 1995, 179: «From the beginning, the family lacked men, specially adult men, and always had an excess of women, particularly surviving women, even in periods when it was provided with male heirs».

363 Tac. *Ann.* V 1, 2-3: «In seguito (Livia) non ebbe altri figli, ma dopo le nozze di Agrippina e Germanico si trovò legata ad Augusto anche con un vincolo di sangue, e con lui ebbe in comune i pronipoti».

364 Cf. Brännstedt 2016, 44-50.

365 Cf. Hurllet 2015a, 117-43.

ri che protestavano in favore dell'abrogazione delle leggi sul matrimonio, allo stesso modo la fecondità della coppia è l'aspetto che caratterizza l'unione nei primi libri dell'opera di Tacito. La fecondità della donna è menzionata, infatti, in quattro passaggi della narrazione dello storico, circostanza che non si verifica in connessione a nessun altro personaggio femminile negli *Annales*.³⁶⁶ Sulla base del confronto tra testimonianze letterarie ed epigrafiche, è possibile attribuire tale insistenza sulla prolificità della coppia alla propaganda *in rebus* piuttosto che a una volontaria sottolineatura da parte di Tacito. In relazione al trionfo celebrato da Germanico il 26 maggio del 17 d.C. lo storico ricorda, infatti, un particolare interessante:

*Augebat intuentium visum eximia ipsius species currusque quinque liberis onustus.*³⁶⁷

Il generale vittorioso sfilò tra i prigionieri, il bottino, le immagini dei luoghi e delle battaglie vinte in terre lontane, accompagnato dai propri figli. La loro presenza è testimoniata per via letteraria soltanto dal racconto di Tacito ma è confermata da un importante documento, il *Senatus consultum de honoribus Germanici decernendis*, contenente le disposizioni votate dal senato nel 20 d.C. per gli onori funebri in occasione della morte del principe. Il testo di tale deliberazione del senato è stato ricostruito sulla base di una serie di documenti epigrafici in bronzo rinvenuti in varie località dell'impero.³⁶⁸ La *rogatio* del senato, parzialmente conservata dai frammenti di un'iscrizione in bronzo scoperta nel 1982 in località La Cañada, a sedici chilometri da Siviglia, in un'area occupata in antico dal centro di *Siarum*, elenca gli onori decretati dal consesso per il defunto Germanico nel 20 d.C. e

³⁶⁶ Vd. Tac. *Ann.* I 33, 1; II 41, 3; 43, 6; 71, 4. Cf. McDougall 1981, 103-6; Davies 2001, 61-3; Devillers 2008, 369-71.

³⁶⁷ Tac. *Ann.* II 41, 3: «Accresceva l'ammirazione degli spettatori il suo (di Germanico) nobile aspetto e la presenza sul cocchio trionfale dei cinque figli».

³⁶⁸ La *rogatio* del senato che precede la legge vera e propria e la *lex Valeria Aurelia* fu emanata nella medesima seduta del senato. Cf. Lebek 2000, 45-67. Tali disposizioni, testimoniate da Tac. *Ann.* II 83, sono state ricostruite sulla base di alcuni documenti epigrafici tutti incisi su bronzo: la *Tabula Siarensis* (*Tab. Siar.* di cui si accoglie l'edizione di González 2008), conservata al Museo di Siviglia (per cui si rimanda a Crawford 1996, 504-47 n. 37; González 2002, 299-358; González 2008, 185-249 e relativa bibliografia); il frammento, perduto, proveniente da Roma in *CIL* VI 31199a (su cui cf. Lebek 1987, 129-48; González 2002, 11, 317-26); la *Tabula Hebana*, conservata nel Museo di Grosseto (per cui cf. Lomas 1978, 323-54); il frammento di Todi conservato nel Museo archeologico Nazionale di Napoli (per cui cf. Crawford 1996, 521); il frammento di *Carissa Aurelia*, nella Betica, che conserva un segmento del testo sovrapponibile a quello della *Tabula Hebana* (cf. González 2000, 253-8). Sulla morte di Germanico in Oriente cf. § 4.1 «La morte di Germanico».

approvati da Tiberio.³⁶⁹ Tra di essi si fa riferimento alla costruzione di tre archi trionfali che dovevano commemorare le imprese del principe morto prematuramente: due di essi sarebbero stati posti in provincia, in Siria, sul monte Amano, e presso il tumulo di Druso Maggiore sulla riva del Reno. Se questi due archi dovevano onorare prevalentemente le azioni militari di Germanico, secondo una scelta coerente con la loro collocazione ai confini dell'impero, quello che venne fatto costruire a Roma, nel Circo Flaminio, assunse un doppio significato, militare e dinastico.³⁷⁰ Il testo della *Tabula Siarensis* ricorda, infatti, come l'apparato decorativo della struttura vedesse la compresenza di un doppio messaggio affidato al vettore iconografico e a quello epigrafico. L'iscrizione, posta probabilmente sulla fronte dell'arco, doveva riportare la committenza pubblica del monumento e l'elenco delle imprese compiute da Germanico: menzionava le vittorie sulle popolazioni Germaniche, il recupero delle insegne perdute da Varo, le azioni in Oriente, il trionfo del 17 d.C. e l'ovazione del 18 d.C.³⁷¹ La celebrazione delle azioni belliche del nipote di Augusto morto prematuramente era accompagnata dalla rappresentazione iconografica delle *gentes devictae*, amplificando il legame con il trionfo nel 17 d.C. e riportandone alla memoria la celebrazione, ultima occasione ufficiale in cui egli era stato presente a Roma. Il complesso apparato iconografico dell'arco era completato, infine, da un ricco corredo statuario:

Supraque eum ianum statua Ger[manici Caesaris po]neretur in curru triumphali et circa latera eius statuæ D[rusi Germanici patris ei]/us naturalis fratris Ti(beri) Caesaris Aug(usti) et Antoniae matris ei[us et Agrippinae uxoris et Li]/viae sororis et Ti(beri) Germanici fratris eius et filiorum et ffiliarum eius].³⁷²

369 La recente (ri)scoperta nei magazzini del Museo archeologico nazionale di Perugia di un'iscrizione su bronzo, inedita, parzialmente sovrapponibile al frammento Ia della *Tabula Siarensis* permette di integrare la *rogatio* di circa 11 righe nella parte iniziale (cf. Cipollone 2011, 3-19).

370 Vd. *Tab. Siar.* Ia, ll. 9-34. Vd. Anche Tac. *Ann.* II 83: *Arcus additi Romae et apud ripam Rheni et in monte Syriae Amano cum inscriptione rerum gestatum ac mortem ob rem publicam obisse* (A Roma, sulla sponda del Reno e sul monte Amano, in Siria, furono eretti degli archi con lapidi che ricordavano le sue gesta e la sua morte per la patria). González, Fernández 1981, 1-36 e Rodríguez Almeida 1993, 94-5 hanno riconosciuto la struttura in onore di Germanico nell'arco presente, tra i propilei della *porticus Octaviae* e il teatro Marcello, nella lastra *FUR 31 della Forma Urbis Romae*. Tale collocazione accentua il significato dinastico del monumento inserendolo in un'area della città in cui Augusto aveva provveduto a una importante risistemazione edilizia a partire dagli anni che seguirono la morte del nipote Marcello, una zona che aveva visto, dunque, un intervento diretto del principe in connessione a membri della sua famiglia. Per una dettagliata discussione dell'ipotesi cf. Viscogliosi 1993, 269-72; González 2002, 119-22.

371 Vd. *Tab. Siar.* Ia, ll. 9-17. Cf. Powell 2013, 89.

372 *Tab. Siar.* Ia, ll. 18-21: «E sopra questo arco sia posta la statua di Germanico Cesare sul carro trionfale e ai suoi lati le statue di Druso Cesare, suo padre naturale, fra-

La statua di Germanico, che lo collocava sul carro trionfale, lo presentava nella veste di trionfatore. Ai suoi lati erano poste le statue dei genitori, Druso Maggiore e Antonia Minore, dei fratelli Claudio e Livilla, della moglie Agrippina e dei suoi eredi, maschi e femmine: gli editori della *Tabula Siarensis* sono concordi nell'integrare con il termine *filiarum* la linea 21, colpita da parziale lacuna.³⁷³ M.B. Flory ha definito il gruppo scultoreo che doveva ornare l'arco in onore del defunto come un monumento alla *domus Germanici* che celebrava la famiglia di Germanico in senso ascendente e discendente.³⁷⁴

La tradizione antica non permette di stabilire con certezza quali fossero i figli di Germanico presenti alla processione: sicuramente tra di essi vi erano i tre figli Nerone, Druso e Caligola, mentre per quanto riguarda le bambine sicura è la presenza di Agrippina Minore mentre incerta quella di Drusilla, la quale nel maggio del 17 d.C. doveva essere molto piccola. È possibile che il quinto bambino presente alla celebrazione debba essere identificato in Tiberio, il figlio morto *iam puerascens*. Se Germanico in questo frangente recuperò la prassi repubblicana che consentiva al *dux* vittorioso di mostrare la propria discendenza per agevolare la futura carriera politica, la scelta di far presenziare una bambina costituisce un elemento in forte contrasto con la tradizione che marca un'innovazione introdotta proprio in questo frangente:³⁷⁵ la processione trionfale rappresenta, infatti, quella tra le tre *pompae, circensis, triumphalis* e *funeris*, la sola da cui l'elemento femminile risulta pressoché escluso.³⁷⁶

L'accento posto sulla famiglia di Germanico e sulla prolificità della coppia negli onori funebri al principe è tema che riveste particolare importanza in relazione alla caratterizzazione di Agrippina Maggiore nelle testimonianze antiche: il testo del *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* conserva un'importante testimonianza in relazione alla formazione del modello di Agrippina recepito anche dalle testimonianze letterarie:

tello Tiberio Cesare Augusto, di sua madre Antonia, della moglie Agrippina e della sorella Livia e di suo fratello Tiberio Germanico e dei figli e delle figlie».

373 Cf. Sánchez-Ostiz 1999, 132; González 2002, 191. *filiarum eius* Lebek 1987, 67-8 e Crawford 1996, 515.

374 Cf. Flory 1996, 302. La studiosa afferma anche che l'arco si configura come il momento della *gens Claudia* in quanto viene a mancare qualsiasi riferimento alla *gens Iulia*. La presenza di Agrippina Maggiore e dei suoi figli, diretti discendenti di Augusto dovevano fungere, tuttavia, da chiaro riferimento al ramo giulio.

375 Cf. Beard 2007, 224-5.

376 Cf. Beard 2007, 239. Con l'eccezione delle prigioniere di guerra costrette a sfilare nel corso della processione trionfale. A titolo d'esempio vd. il trionfo di L. Emilio Paolo (Diod. XXXI 8, 12; Plut. *Aem.* 33); il trionfo di Pompeo (Plut. *Pom* 45, 4); il trionfo di Ottaviano (Dio LI 21, 8). Su questi aspetti cf. Valentini.

*Agrippinae, quam senatui memoriam| divi Aug(usti), qu<o>i fuisset
probatissima, et viri Germanici, cum quo unica concordia vixisset,
et tot pignora edita partu felicissimo eorum, qui superessent,
comendare.*³⁷⁷

Il *senatus consultum*, testimonianza ufficiale e coeva, attribuisce ad Agrippina Maggiore una condotta in linea con i dettami della riforma dei costumi promossa con vigore da Augusto nel corso del suo principato: la donna è menzionata, infatti, non solo come l'unico personaggio della *domus Augusta* a possedere legami di sangue con il principe ma è anche colei che per esplicita affermazione del senato era stimata da Augusto che ne approvava la condotta. In accordo, dunque, con la testimonianza di Svetonio relativa alla presentazione da parte di Augusto di Germanico quale modello di condotta ai cavalieri nel 9 d.C., il testo del *senatus consultum* permette di individuare nella *fecunditas* di Agrippina Maggiore un motivo propagandistico di cui dovette servirsi il principe negli ultimi anni del suo governo e funzionale proprio alla progressiva definizione del concetto di *domus Augusta*. Tale strategia propagandistica, che presentava i membri di questa famiglia come modello di condotta secondo i dettami del *mos maiorum* e nel rispetto della volontà di Augusto, finiva per includere nell'articolata realtà della *domus* anche i figli di Germanico, presentando una *gens* giulio-claudia in grado di offrire continuità sul piano dinastico, garanzia di stabilità politica e istituzionale per l'impero.³⁷⁸

L'immagine che le fonti letterarie ed epigrafiche restituiscono di Agrippina Maggiore, soprattutto per quanto riguarda gli anni compresi tra il matrimonio con Germanico nel 4-5 d.C. e la morte dello stesso nel 19 d.C., enfatizza una caratterizzazione della matrona in linea con il modello matronale secondo il *mos maiorum* e facilmente sfruttabile da Augusto nell'ottica di offrire un canone di comportamento corrispondente agli orientamenti espressi dalla sua riforma dei costumi. A essere posti in rilievo sono, infatti, la sua posizione

377 *Senatus Consultum de Cnaeo Pisone Patre* (da qui in poi *SCCPP*), ll. 137-9: «(Il senato manifesta il suo particolare riconoscimento) ad Agrippina, che è raccomandata al senato dalla memoria del Divo Augusto, per il quale era degna della massima considerazione, e da quella del suo sposo Germanico, con il quale ha vissuto in straordinaria concordia, e raccomanda i numerosi figli, quelli che sono sopravvissuti, nati dal loro parto fortunatissimo». Su *Senatus Consultum de Cnaeo Pisone patre* cf. Eck, Caballos, Fernandez 1996; Gonzalez 2008, 259-90; Gradel 2014, 284-6.

378 Cf. Pani 1994, 393-6. Flory 1988b, 117 mette in luce, inoltre, come alla progressiva apertura sul piano del numero di membri inclusi nel concetto di *domus Augusta* corrisponda nel 20 d.C. anche l'emergere di una identità politica e legale della stessa: il crimine che viene attribuito a Pisone riguarda, infatti, la *maiestas domus Augustae*. Cf. anche Mercogliano 2009, 121-35.

come moglie di Germanico e il suo ruolo di madre.³⁷⁹ A tali caratteristiche, *pudicitia, constantia e fides*, che rendono Agrippina una matrona secondo i canoni del modello repubblicano, si accosta una definizione della donna *extra mores*:³⁸⁰ in più occasioni, così come già nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*, a essere posto in evidenza è il rapporto di Agrippina con il nonno, che fa della matrona colei che sola può fungere da tramite sul piano della successione tra il principe e i suoi eredi. Tali aspetti si rendono evidenti nella definizione che di Agrippina, secondo il racconto di Tacito, avrebbero dato popolo e soldati nel momento dello sbarco della donna a Brindisi con le ceneri del marito:

*Nihil tamen Tiberium magis penetravit quam studia hominum accensa in Agrippinam, cum decus patriae, solum Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent.*³⁸¹

La nipote di Augusto si presentava, dunque, alle principali componenti della società romana come esempio di virtù e allo stesso tempo quale unica depositaria della legittimità sul piano della successione.

Tali temi dovettero essere sfruttati sul piano propagandistico già negli ultimi anni del principato di Augusto, quando l'anziano principe doveva aver trovato proprio nella coppia Germanico-Agrippina un esempio che traduceva in realtà il modello da lui stesso propagandato, rendendo cosciente Agrippina Maggiore dell'importanza sul piano politico e dinastico del suo ruolo legittimante alla successione in quanto connessione diretta tra Augusto e i suoi eredi, nonché quale unica erede di sangue del vecchio principe.³⁸²

379 Come moglie di Germanico vd. *SCCPP* I. 138; *Tac. Ann.* I 33, II 43, 71, 72; III 4; IV 2, 53; IV 68, 70. Come madre vd. *Tac. Ann.* I 33, 41; II 43, 54, 71; III 4; IV 53; *Plin. Nat. VII* 57; *Suet. Cal.* 7. Cf. Davies 2001, 61-2; Devillers 2008, 369-71. Sul concetto di *domus Augusta* cf. Seager 2013, 41-57; Hurlet 2015a, 143-71; Parra 2016, 497-9; Arena 2018.; Marcone 2018b, 3-20; Valentini cds. 4.

380 Si noti che *Plin. Nat. VII* 57 accosta Agrippina al modello matronale per eccellenza, Cornelia, madre dei Gracchi.

381 *Tac. Ann.* III 4: «Ma Tiberio fu ferito soprattutto dall'affetto e dall'entusiasmo per Agrippina, acclamata come gloria nazionale, unica discendente di Augusto, modello senza pari di antica virtù». Sull'episodio cf. § 4.2 «Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone».

382 Giulia Minore erano, infatti, ancora in vita ma in quanto relegati e condannati erano stati estromessi anche dalla famiglia del principe.

3.3 Sul fronte del Reno³⁸³

Dopo l'adozione da parte di Tiberio nel 4 d.C., la carriera di Germanico, fino a quel momento alquanto marginale, subì una decisa accelerazione: nel 7 d.C. egli assunse la questura cinque anni prima dell'età prevista dalla *lex Villia annalis*.³⁸⁴ Dopo la relegazione di Agrippa Postumo, Germanico era divenuto il solo membro della *domus Augusta* cui potevano essere attribuiti incarichi militari che gli permettesse di collaborare con Tiberio.³⁸⁵ Le difficoltà sorte nel sedare la rivolta scoppiata nelle aree della Dalmazia e della Pannonia imposero ad Augusto di inviare Germanico, nello stesso anno in cui questi aveva assunto la questura, sul fronte danubiano settore in cui rimase fino al 9 d.C. con l'incarico di sconfiggere le ultime sacche di resistenza.³⁸⁶

Al ritorno dalla campagna in Dalmazia il senato garantì a Germanico una serie di privilegi volti ad accelerarne la carriera politica: fu ammesso in senato col rango di pretore, pur non avendo assunto la magistratura; ottenne il diritto di votare subito dopo i consolari anziani e prima degli ex pretori; ebbe il privilegio di assumere il consolato cinque anni dopo l'esercizio della questura e senza aver prima rivestito la pretura.³⁸⁷

Il trionfo che fu concesso a Tiberio nel 9 d.C. sulle popolazioni liriche e dalmatiche, vittoria a cui aveva parzialmente contribuito il figlio adottivo, fu posticipato per decisione dell'erede di Augusto a causa dell'arrivo nell'Urbe nella seconda metà di settembre della notizia della morte di P. Quintilio Varo e del massacro delle tre legioni al suo comando nella selva di Teutoburgo.³⁸⁸ Il figlio di Livia fu costretto a recarsi sul confine renano per impedire l'ingresso di

383 I paragrafi dal 3.3 al 3.7 costituiscono un approfondimento di quanto anticipato in Valentini 2014, 143-65.

384 Vd. Dio LV 31, 1 e Suet. *Cal.* 1, 1. Cf. Cristofoli 2018, 8-10.

385 Agrippa, pur essendo più giovane di Germanico, era figlio adottivo di Augusto al pari di Tiberio e sarebbe spettato a lui garantire la continuità dell'intervento militare romano a fianco del figlio di Livia. Druso Minore, figlio di Tiberio, che si trovava in ottica di successione sullo stesso piano di Germanico, era più giovane di quest'ultimo: era nato, infatti, tra il 14 (cf. Sumner 1967, 413-35) e il 13 a.C. (cf. Levick 1966, 227-44). Cf. anche Bellemore 2012, 79-83.

386 Dio LV 32, 4 ricorda l'intervento di Germanico contro i *Mazei*, una tribù dalmata, nel 7 d.C.; testimonia poi la presa di *Sponum* e di *Seretium* nel corso del 9 d.C. e la sconfitta subita a *Raetinum* (Dio LVI 11, 1-3 e 12, 1). Vd. anche Vell. II 116, 1. La documentazione antica, se non lascia dubbi sull'incarico assunto da Germanico in questo frangente, non permette, tuttavia, di chiarire se il giovane servisse come legato di Augusto o di Tiberio. Le testimonianze antiche non esplicitano i poteri che gli furono conferiti. Cf. Hurllet 1997, 167. Al termine delle operazioni Germanico ottenne gli *ornamenta triumphalia* (Dio LVI 15, 1), distinzione riservata ai generali che non combattevano sotto i propri auspici. Cf. Hurllet 1997, 167 e Sumi 2011, 81-102.

387 Vd. Dio LVI 17, 2. Cf. Hurllet 1997, 167-8.

388 Vd. Vell. II 117, 1 e Dio LVI 17-21.

popolazioni germaniche nelle Gallie. Tiberio nello stesso 10 d.C. fu raggiunto nell'area da Germanico con cui intraprese una nuova offensiva, attraversando il Reno e trascorrendo l'inverno in territorio nemico.³⁸⁹ Secondo F. Hurllet in questo frangente Germanico sarebbe stato investito di un *imperium proconsulare*, potere che gli sarebbe stato conferito per la prima volta in questo frangente, come testimonia Cassio Dione.³⁹⁰

Le campagne condotte dal nipote di Augusto in Germania al seguito del padre adottivo tra il 10 e l'11 d.C. assumono chiara importanza sul piano dinastico. Secondo B. Gallotta: «Il soggiorno nel territorio renano dovette certamente riuscire utile al giovane Cesare. Come prima cosa proseguiva la sua collaborazione con Tiberio, sulla falsariga della campagna in Illiria. Inoltre arricchiva la sua esperienza militare. Un altro particolare di cui si deve tener conto è la possibilità da parte di Germanico di approfondire il contatto con le truppe e quindi di aumentare il proprio prestigio».³⁹¹

Nel 12 d.C. Germanico fece ritorno a Roma per assumere il suo primo consolato, con cinque anni di anticipo rispetto all'età legale, magistratura che esercitò per tutto l'anno.³⁹² Contestualmente al ritorno di Germanico a Roma, forse alcuni mesi più tardi, rientrò nell'Urbe anche Tiberio, il quale il 23 ottobre del medesimo anno celebrò il procrastinato trionfo sull'Illiria: Germanico partecipò, dunque, a questo importante evento in qualità di console, a fianco del padre adottivo.³⁹³

Al termine del consolato Germanico fu inviato dal principe in Germania e posto alla testa delle otto legioni presenti sul confine renano.³⁹⁴ I testimoni antichi non ricordano con precisione le azioni compiute dal comandante in questo frangente: nel racconto delle fonti antiche le campagne condotte nel corso del 13 d.C. sono messe in ombra dalla narrazione dei disordini che immediatamente seguirono la morte di Augusto nell'anno seguente. Secondo F. Hurllet fu nel corso del 13 d.C. o all'inizio del 14 d.C. che Germanico ottenne la prima

389 Vd. Dio LVI 24, 6 e 25, 1-3. La portata delle operazioni messe in atto in questo frangente non è chiara a causa del disaccordo fra le fonti: Cassio Dione non enfatizza, infatti, le imprese dei due principi rilevando come si sia trattato di operazioni a carattere dimostrativo. Vell. II 120, il cui racconto pone sotto silenzio l'intervento di Germanico, presenta le azioni di Tiberio come volte a riassetare le difese romane per procedere con l'avanzata nel territorio nemico. Cf. Gallotta 1987, 43-4.

390 Vd. Dio LVI 25, 2. Cf. Hurllet 1997, 170-71. *Contra* Gallotta 1987, 45.

391 Gallotta 1987, 44 e 46-9 sulle operazioni condotte in Germania.

392 Vd. Dio LVI 26, 1. Cf. Seager 1972, 45.

393 La data scelta per il trionfo era fortemente evocativa: si trattava dell'anniversario della vittoria a Filippi di M. Antonio e Ottaviano sui Cesaricidi. Vd. I.It. XIII 2, 524-5. Sul trionfo di Tiberio vd. Ov. *Pont.* II 2, 79-82; Vell. II 121, 3; Suet. *Tib.* 20.

394 Vd. Tac. *Ann.* I 3, 5.

salutatio imperatoria.³⁹⁵ Lo scopo ufficiale della presenza del nipote di Augusto sul fronte renano era concludere le operazioni militari condotte tra il 10 e il 12 d.C. sotto il comando di Tiberio.³⁹⁶ Secondo B. Gallotta è possibile, inoltre, che, se si accetta una datazione all'8 d.C. del tentativo di L. Audasio e Asinio Epicado di portare Agrippa Postumo presso le legioni (probabilmente sul *limes* renano-danubiano), la volontà di Augusto di inviare Germanico su quel fronte potrebbe essere dipesa da considerazioni politiche: se le legioni romane di stanza in quei territori potevano aver dato in passato prova di non essere completamente affidabili e si erano dimostrate ben disposte a sostenere una successione giulia, affidare il comando al nipote di Augusto e marito di Agrippina – già ben conosciuto alle truppe per la sua militanza in Illiria prima e in Germania agli ordini di Tiberio poi – doveva garantire al nuovo principe un maggior controllo di questa consistente concentrazione di legioni.³⁹⁷ Anche in questo caso la critica moderna discute in relazione al ruolo costituzionale assunto da Germanico: secondo R. Syme nel 13 egli era dotato di un *imperium proconsulare*, in virtù del quale sarebbe stato poi acclamato *imperator*.³⁹⁸ La *salutatio* fu attribuita non solo a Germanico ma anche a Tiberio e ad Augusto. Ciò secondo B. Gallotta suggerisce che, essendo egli compartecipe del potere supremo del padre adottivo e del nonno, non era stato investito di un *imperium* personale ma aveva agito in quanto legato propretore: Tacito, perfettamente informato del fatto che a Germanico era stato affidato il comando sulle otto legioni presenti sul Reno, non avrebbe avuto motivo di tacere eventuali poteri e incarichi speciali affidati al figlio di Druso.³⁹⁹ A.A. Barrett ipotizza, invece, che la carica assunta dal nipote di Augusto fosse quella di governatore delle Tre Gallie.⁴⁰⁰

In ogni caso le testimonianze antiche confermano che tra il 13 e il 14 d.C. sul confine renano erano in corso operazioni belliche.⁴⁰¹ Svetonio racconta che Germanico nel 13 d.C. partì da solo alla volta delle aree nord-occidentali dell'impero e fu raggiunto solo verso la metà dell'anno seguente dalla moglie.⁴⁰² La testimonianza del biografo attesta la scelta da parte del principe, forse su richiesta di Agrippina o Germanico, di inviare proprio Caligola, l'ultimo figlio nato alla coppia, che aveva appena due anni, presso i genitori, mentre gli altri

395 Cf. Hurlet 1997, 173.

396 Vd. Tac. *Ann.* I 3, 6.

397 Cf. Gallotta 1987, 49. Come per altro dimostrano i fatti del 14 d.C.

398 Cf. Syme 1978, 59-61.

399 Cf. Gallotta 1987, 87-9.

400 Cf. Barrett 1989, 7.

401 Vd. Vell. II 123; Tac. *Ann.* I 3, 6.

402 Vd. Suet. *Cal.* 8, 4. Cf. Wardle 1994, *ad loc.*

figli, seppur più grandi, rimasero a Roma:⁴⁰³ per Nerone, Druso e Tiberio non vi è, infatti, alcuna testimonianza di un soggiorno al seguito dei genitori in Germania.⁴⁰⁴ La scelta di far raggiungere il fronte a un bambino molto piccolo, che, per altro, era anche il minore dei figli della coppia, risulta sospetta: si tratterebbe, infatti, dell'unico esibito davanti alle truppe, in un contesto in cui sarebbe apparsa maggiormente giustificabile la presenza di Nerone e Druso. Se i figli maggiori nel momento in cui i genitori partirono si trovavano presso il nonno, sotto la sua attenta supervisione in quanto coinvolti nelle strategie dinastiche del principe, si può ritenere che fosse Augusto stesso a opporsi al fatto che due dei possibili futuri eredi fossero presentati alle truppe senza la sua supervisione. A raggiungere il fronte germanico era, tuttavia, un bambino, C. Giulio Cesare, la cui onomastica doveva evocare nei soldati un eloquente collegamento familiare nonché un preciso modello politico fatto proprio dai gruppi che si erano riuniti intorno alle Giulie.

I testimoni antichi non ricordano in quale luogo Agrippina Maggiore e Caligola raggiunsero Germanico: è probabile che essi, nel momento in cui la notizia della morte di Augusto si diffuse nelle regioni Occidentali, si trovassero al seguito di Germanico che si era recato nelle Gallie per compiere un censimento.⁴⁰⁵ Dopo aver assicurato la sua fedeltà al padre adottivo e aver ottenuto il giuramento dalle *Belgarum civitates*, Germanico dovette recarsi in fretta presso gli eserciti a causa dello scoppio di alcune violente ribellioni che interessarono gli eserciti della *Germania Superior e Inferior*.

I mesi che immediatamente avevano preceduto la morte di Augusto avevano visto una progressiva affermazione del ruolo di coregente assunto dal figlio di Livia: il rinnovo e l'estensione dell'*imperium* conferito a Tiberio nel 13 d.C. equiparavano dal punto di vista istituzionale il futuro erede al vecchio principe, costituendo un passo fondamentale nella preparazione della sua successione.⁴⁰⁶ Allo stesso modo il censimento compiuto da Augusto e Tiberio, le cui operazioni furono completate nel maggio dello stesso anno, contribuì a presentare ufficialmente il figlio adottivo del principe quale unico soggetto degno della successione in virtù della propria posizione istituzionale.⁴⁰⁷

403 Vd. Tac. *Ann.* I 41; Suet. *Cal.* 8, 4; Dio LVII 5, 6.

404 Vd. *PIR*² I 220; 223; 225.

405 Vd. Tac. *Ann.* I 33, 1. Augusto era morto, infatti, a Nola il 19 agosto del 14 d.C. Vd. Suet. *Aug.* 100, 1; Dio LVI 29, 2 e 30, 5. Cf. Fraschetti 2005b, 66-81. Levick 1999, 69-79, ricostruendo la cronologia degli eventi che seguirono la morte del principe ha ipotizzato che la notizia avesse raggiunto gli eserciti renani non prima del 27 agosto.

406 Sui poteri conferiti nel 13 d.C. a Tiberio cf. Hurlet 1997, 160-2.

407 Vd. Vell. II 123, 3 e Suet. *Tib.* 21, 1. Sul censimento vd. *RG* 8, 4; Svet. *Aug.* 97.

Nell'agosto del 14 d.C. Augusto si apprestava ad accompagnare Tiberio nel corso del viaggio che lo avrebbe riportato in Illirico: compì una sosta di quattro giorni a Capri, dopo aver visitato le coste della Campania; si recò a Napoli, in occasione di alcuni giochi tenuti in suo onore l'1 agosto, e a Benevento in compagnia di Tiberio, per poi ritirarsi a Nola a causa delle peggiorate condizioni di salute.⁴⁰⁸ Il figlio di Livia, che nel frattempo aveva raggiunto la Dalmazia, fu fatto richiamare immediatamente e raggiunse Augusto: il 19 agosto il principe morì.⁴⁰⁹ Il corpo raggiunse Roma il 3 settembre; le *coloniae* e i *municipia* toccati dal suo percorso gli riservarono l'omaggio dei dignitari locali. Il giorno seguente Tiberio convocò il senato per procedere alla lettura del testamento del defunto, delle *res gestae*, del *breviarium totius imperii* e delle istruzioni concernenti il suo funerale.⁴¹⁰ Questa seduta del senato concentrò l'attenzione esclusivamente sulle disposizioni relative alle cerimonie in onore di Augusto. Il *iustitium* proclamato in occasione delle solenni cerimonie funebri si concluse il 14 settembre con l'inclusione delle ceneri del principe nel Mausoleo.⁴¹¹ La successiva seduta senatoria si tenne tre giorni dopo con due importanti punti all'ordine del giorno: la divinizzazione di Augusto e la determinazione della posizione istituzionale di Tiberio.⁴¹² L'esercizio della *tribunicia potestas* e dell'*imperium proconsulare* conferiti a Tiberio nel 13 d.C. rendevano certa sul piano istituzionale l'investitura dell'uomo, che nel corso del decennio precedente aveva esercitato il ruolo di coreggente dell'impero. Secondo la critica moderna nel corso della seduta del 17 settembre del 14 d.C. il senato si limitò ad assumere una serie di provvedimenti che consolidassero la posizione del nuovo principe attraverso misure supplementari.⁴¹³ L'atteggiamento di incertezza e l'ostentazione del rifiuto del ruolo di successore di Augusto che Tiberio adottò nel corso di questa riunione del senato sono stati variamente attribuiti già dai testimoni antichi alla sua *dissimulatio*.⁴¹⁴ Svetonio e Cassio Dione individuano, tut-

408 Vd. Svet. *Aug.* 98-100.

409 Sulla morte di Augusto e sul ruolo giocato da Livia nella gestione della vicenda a favore della successione di Tiberio cf. Martin 1955, 123-8; Barrett 1994, 177-88.

410 Vd. Svet. *Aug.* 101, 4 e Dio *LVI* 33, 1-2. Cf. Swan 2004, *ad loc.* Sulla cronologia degli eventi cf. Levick 1999, 49-50.

411 Sul *funus* di Augusto vd. Vell. II 123, Suet. *Aug.* 100-1; Tac. *Ann.* I 8, 1-5; Dio *LVI* 31-42. Cf. Fraschetti 2005b, 66-81.

412 Cf. Seager 1972, 52-4; Levick 1999, 51; Du Toit 1980, 130-3; Lyasse 2011, 89-92.

413 Cf. Corbeill 1989, 267-8; Griffin 1995, 37-43; Hurlet 1997, 162;

414 Vd. Suet. *Tib.* 24; Tac. *Ann.* I 11; Dio *LVII* 2-3. Sul tema della *dissimulatio* di Tiberio cf. Giua 1975, 352-62; Yavetz 1999, 7-15 e 81-94 con discussione delle posizioni della critica moderna sul problema. Zecchini 1986, 23-9 ha messo in evidenza come le linee 11-17 della *Tabula Siarensis* colgano la replica per via epigrafica delle accuse di *simulatio* nei confronti di Tiberio, indicando come tale tema fosse giocato già *in rebus*

tavia, la motivazione dell'atteggiamento assunto dal nuovo principe in alcune circostanze contingenti. Cassio Dione fa riferimento al sospetto dell'infedeltà degli eserciti occidentali,⁴¹⁵ mentre il quadro ricostruito da Svetonio considera più variabili che avrebbero messo in difficoltà la successione del nuovo principe in un contesto cronologico che si dilata dai primi mesi del nuovo principato fino al 16 d.C.:

*Cunctandi causa erat metus undique imminentium discriminum, ut saepe lupum se auribus tenere diceret. Nam et seruus Agrippae Clemens nomine non contemnendam manum in ultionem domini compararat et L. Scribonius Libo uir nobilis res nouas clam moliebatur et duplex seditio militum in Illyrico et in Germania exorta est.*⁴¹⁶

La testimonianza del biografo di età adrianea mette in luce come il biennio 14-16 d.C. vide una serie di azioni poste in essere su più fronti volte a impedire o, quantomeno, destabilizzare la successione di Tiberio. È in questo contesto che Agrippina Maggiore assunse un ruolo politico fondamentale, al di fuori degli schemi disegnati da Augusto ed ereditati da Tiberio.

3.4 La rivolta delle legioni

La notizia della morte del principe aveva provocato disordini presso gli eserciti presenti sul fronte renano e pannonico, due aree che, in questo frangente, comprendevano lo stanziamento più ampio di legioni e che costituivano una zona rilevante dal punto di vista strategico, dal momento che rappresentavano un fondamentale sbarramento nel caso di un'invasione da parte di popolazioni dal Nord.

dai nemici del principe da identificarsi con buona probabilità negli esponenti del ramo giulio della *domus Augusta*. I resoconti di Svetonio e Cassio Dione, in cui è parimenti presente questo motivo, permettono, infatti, di attribuire il tema propagandistico non all'elaborazione di Tacito ma di considerarlo un motivo presente nella 'vulgata' storiografica già a partire dalla morte di Tiberio. Sulla *dissimulatio* di Tiberio cf. Zecchini 1986, 23-9; Strocchio 2001.

⁴¹⁵ Vd. Dio LVII 3, 1.

⁴¹⁶ Suet. *Tib.* 25: «Quello che lo spingeva a esitare era il timore dei pericoli che lo minacciavano da ogni parte e spesso diceva: «Ho afferrato il lupo per le orecchie!». Un servo di Agrippa, Clemente, aveva infatti riunito un gruppo non disprezzabile di persone per vendicare il suo padrone, e Lucio Scribonio Libone, personaggio illustre, preparava in segreto una rivoluzione; e una doppia sedizione militare era scoppiata nell'Illyrico e in Germania».

3.4.1 La rivolta delle legioni pannoniche

La tradizione sulla rivolta delle legioni di Pannonia si compone di quattro testimonianze tra loro sostanzialmente concordi.⁴¹⁷

Le tre legioni stanziato lì, sotto il comando di Giunio Bleso, (*VIII Augusta*, *IX Hispana*, *XV Apollinaris*) approfittando del clima di rilassatezza della disciplina militare connesso con la proclamazione del *iustitium* per la morte del principe – che prevedeva l'interruzione delle attività pubbliche – colsero l'occasione per ribellarsi al loro comandante nella speranza di ottenere vantaggi dalla sostituzione che in quel frangente sarebbe avvenuta ai vertici del potere.⁴¹⁸ L'istigazione alla rivolta sembra essere legata alla presenza nell'accampamento di individui che prestarono scientemente la loro opera per sobillare gli altri soldati:

*Erat in castris Percennius quidam, dux olim theatralium operarum, dein gregarius miles, procax lingua et miscere coetus histrionali studio doctus.*⁴¹⁹

Nel racconto di Tacito a dar voce al dissenso presso i commilitoni è un individuo *ex plebe*, settore sociale presso cui erano stati effettuati i più importanti arruolamenti nel corso della rivolta in Dalmazia e a seguito della disfatta di Teutoburgo.⁴²⁰ L'azione di Percennio segue uno schema preciso che ha l'obiettivo di attuare un'efficace comunicazione presso i soldati:

⁴¹⁷ Vd. Vell. II 125; Tac. *Ann.* I 16-30; Suet. *Tib.* 25, 2; Dio LVII 4.

⁴¹⁸ Dio LVII 4, 1 riferisce che le tre legioni non si trovavano presso il medesimo accampamento ma, una volta che i moti di ribellione iniziarono a serpeggiare tra i soldati, si riunirono per loro volontà presso un unico accampamento. Marcone 1991, 475 ipotizza, infatti, che l'accampamento dell'*VIII Augusta* si trovasse presso Petovio con lo scopo di sorvegliare la strada dell'ambra lungo la Drava, quello della *IX Hispana* fosse presso Siscia e *XV Apollinaris* presso *Carnuntum*. Fitz 1991, 497 ipotizza che *Emona* costituisse, invece, l'accampamento della *XV Apollinaris*, la quale sarebbe stata spostata a *Carnuntum* soltanto in età Claudia. In accordo Campbell 2005, c. 369 che, tuttavia, colloca il trasferimento della legione a *Carnuntum* nel 14 d.C. individuando in *Emona* il luogo in cui si sarebbe trovato l'accampamento estivo. Wilkes 1963, 268-71, sulla base del fatto che Tacito attesta la presenza di distaccamenti delle legioni presso Nauporto impegnate nella costruzione di ponti e strade (*Ann.* I 20), probabilmente sulla via che portava da Aquileia a *Emona*, ipotizza che l'accampamento estivo si trovasse nella Pannonia sud-occidentale nell'area compresa tra il fiume Sava e la Drava. Su Giunio Bleso e i suoi legami con la famiglia di Seiano vd. Tac. *Ann.* I 16, 1 e cf. *PIR*² I 739; Henning 1975, 102-18.

⁴¹⁹ Tac. *Ann.* I 16, 3: «C'era nell'accampamento un certo Percennio, già manipolatore di applausi in teatro, sfrontato nei discorsi e abile nel manovrare la gente per la sua esperienza tra gli attori».

⁴²⁰ Sugli arruolamenti d'emergenza vd. Dio LV 31, 1 (nel corso della rivolta Dalmatica) e Dio LVI 23, 3 (in seguito alla disfatta di Teutoburgo).

*Is imperitos animos et quaenam post Augustum militiae condicio ambigentes impellere paulatim nocturnis conloquiis aut flexo in vesperam die et dilapsis melioribus deterrimum quemque congregare.*⁴²¹

Il *dux olim theatralium operarum* attua una comunicazione con i propri compagni al di fuori delle sedi tradizionali e in momenti in cui i soldati sono sottoposti in misura minore alla disciplina militare: Percennio sceglie una strategia precisa che trova in due gruppi i destinatari del suo messaggio: i più facinorosi e gli *imperiti animi*, tra i quali vanno identificati, forse, proprio quegli individui recentemente integrati tra le fila dell'esercito attraverso arruolamenti di emergenza e presso i quali egli diffondeva il sentimento d'incertezza in relazione alla propria condizione a seguito della morte del principe. Nel racconto di Tacito Percennio appare coadiuvato da altri personaggi anonimi, definiti *seditionis ministri*: tale supporto permette al soldato di arringare i propri commilitoni *velut contionabundus*, mettendo fine alla comunicazione segreta e personale con i militi e procedendo a incitare i compagni in modo più manifesto.⁴²² Attraverso la voce di Percennio Tacito sintetizza le richieste dei soldati che si sostanziano in lamentele per la dura disciplina e in istanze a carattere «corporativo»: riduzione della leva a sedici anni; aumento del soldo da dieci assi a un denario al giorno; pagamento del *premium* in denaro corrisposto al momento del congedo.⁴²³

Istigati da Percennio e dai suoi emissari, i soldati delle tre legioni stabilirono di riunirsi in un unico reparto legionario. Consci della gravità sul piano anche sacrale di tale atto (si trattava, infatti, di mantenere una sola insegna e un solo nome, destinando alla distruzione e all'oblio gli altri), decisero di concentrare in un solo luogo le aquile e le insegne delle legioni. Il significato di tale atto potrebbe essere legato in primo luogo alla necessità avvertita dai soldati di ripartire tra tutti la responsabilità degli atti compiuti, contrari alla disciplina militare e al giuramento di fedeltà da essi prestato, affermando in modo più chiaro il loro accordo e l'unità delle scelte d'azione.

L'intervento del comandante Bleso, che cercò di richiamare le truppe all'ordine facendo leva sul tema della *fides*, riuscì a interrom-

421 Tac. *Ann.* I 16, 3: «Questi comincio a poco a poco a sobillare i soldati più ingenui, che si chiedevano quale sarebbe stata la condizione dell'esercito dopo Augusto. Lo faceva durante riunioni notturne o sul far della sera, quando gli elementi più seri si ritiravano e poteva radunare la feccia».

422 Vd. Tac. *Ann.* I 17, 1. Sulle forme della comunicazione tra soldati nei *castra* in età repubblicana cf. Mangiameli 2012, 273-81 e 333-41.

423 Vd. Tac. *Ann.* I 17, 1-6. Le stesse richieste sono riportate anche da Dio LVII 4, 2. Cf. Gabba 1975, 80; Kotzé 1996, 124-32; Williams 1997, 47-51; Sordi 2002a, 318; Fulkerston 2006, 169-92; Woodman 2006, 203-329.

pere, *multa dicendi arte*, la costruzione del terrapieno su cui dovevano essere collocate le insegne delle legioni: il comandante promise l'invio a Roma di una delegazione guidata dal proprio figlio, che presentasse la richiesta formulata dai soldati di una smobilitazione dopo sedici anni di servizio.⁴²⁴ La rivolta dei soldati riprese vigore nel momento in cui alcuni manipoli inviati a Nauporto prima che cominciasse la sommossa per costruire strade e ponti, informati di ciò che stava accadendo nell'accampamento, saccheggiarono i *vici* presenti lungo il loro percorso e usarono violenza contro i centurioni che si erano adoperati nel tentativo di soffocare la ribellione, infierendo con particolare brutalità sul *praefectus castrorum* Aufidieno Rufo. All'arrivo di tali distaccamenti nel campo militare le legioni ripresero la sedizione compiendo atti di saccheggio nelle aree circostanti. Forte dell'ubbidienza dei centurioni e degli *optimi*, Bleso riuscì a far incarcerare i più riottosi. Questi ultimi, facendo leva sul risentimento e la rabbia dei commilitoni, provocarono il fallimento dei tentativi posti in essere da Bleso per ripristinare la disciplina con la forza: la prigione venne assaltata dai soldati e i detenuti liberati.⁴²⁵

A questo punto nel racconto di Tacito emerge un nuovo protagonista, il *gregarius* Vibuleno che, approfittando del generale disordine, venne alzato sulle spalle dai compagni, accanto al *tribunal* dove si trovava Bleso, e, quasi messo sullo stesso piano del comandante, parlò pubblicamente ai suoi compagni, accusando il generale di aver fatto uccidere di notte dalla sua guardia personale il fratello, il quale

*missum ad vos a Germanico exercitu de communibus commodis.*⁴²⁶

Tacito (o la sua fonte) sembra affermare la concreta possibilità che i soldati della Pannonia fossero a conoscenza degli eventi contemporanei verificatisi sul fronte renano e perseguissero un dialogo tra di loro volto a garantire l'efficacia dell'azione di protesta posta in essere sui due fronti, inviando propri portavoce presso gli altri eserciti che discutessero con le truppe le istanze presentate da ciascun reparto in ottica di creare un fronte comune. Anche visivamente si voleva stabilire una perfetta corrispondenza: un soldato poteva parlare con pieno diritto ai compagni tanto quanto il loro comandante e per la sua comunicazione poteva usare gli stessi mezzi adottati da questi.

La subitanea ricerca del corpo del fratello del *gregarius* e l'interrogatorio sotto tortura dei *gladiatores* al servizio di Bleso svelarono l'inconsistenza della storia raccontata da Vibuleno. Se ciò salvò dal-

⁴²⁴ Vd. Tac. *Ann.* I 19.

⁴²⁵ Vd. Tac. *Ann.* I 20-1 e Dio LVI 4, 3.

⁴²⁶ Tac. *Ann.* I 22, 1: «Era stato mandato presso di voi dall'esercito della Germania per discutere dei problemi comuni».

la pena capitale il comandante, non interruppe la ribellione che, invece, trovò nuova forza: i più alti gradi della gerarchia della legione furono cacciati dall'accampamento e fu effettuata una nuova epurazione dei centurioni rimasti fedeli al comandante, con la conseguente fuga degli stessi e l'uccisione di uno di loro, Lucillio.⁴²⁷ Un solo centurione fu trattenuto presso il campo, Giulio Clemente:

*qui perferendis militum mandatis habebatur idoneus ob promptum ingenium.*⁴²⁸

La ribellione assunse toni estremi al punto tale che si verificarono forti tensioni tra i soldati stessi che misero una contro l'altra la legione *VIII Augusta* e la *XV Apollinaris*, costringendo la *IX Hispana* a intervenire quale arbitro.⁴²⁹

Il problema della cronologia degli eventi legati alla ribellione delle legioni pannoniche è stato a più riprese oggetto dell'interesse della critica moderna poiché strettamente connesso con i meccanismi di assunzione del potere da parte di Tiberio e le strategie messe in atto dal nuovo principe per consolidare la propria posizione nella delicata fase di passaggio del potere.⁴³⁰ In particolare secondo B. Levick la notizia della morte di Augusto giunse a Bleso non più tardi del 25 agosto del 14 d.C. e, come testimoniato da Tacito e Cassio Dione, gli eserciti si ammutinarono subito dopo tale comunicazione: entro il 30 agosto i moti di ribellione dovevano essersi ormai diffusi tra i reparti.⁴³¹ Tra l'1 e il 2 settembre, inoltre, la notizia dello scoppio della rivolta doveva aver raggiunto Tiberio che si trovava probabilmente a *Bovillae*, ultima tappa del viaggio della salma del principe defunto prima dell'ingresso a Roma.⁴³² La studiosa ipotizza che la notizia dell'ammutinamento fosse portata a Tiberio proprio dalla delegazione guidata dal figlio di Q. Giunio Bleso, giunta a Roma con le richieste dei soldati: l'invio da parte del comandante pannonico del proprio figlio quale rappresentante della delegazione dei soldati dovette offrire a Tiberio un chiaro segnale della gravità della situazione. Tra il 3 e il 4 settembre l'erede di Augusto dovette impartire l'ordine di partire

⁴²⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 23.

⁴²⁸ Tac. *Ann.* I 23, 4: «Il quale era giudicato adatto, per il suo fare deciso, a trasmettere le richieste dei reparti».

⁴²⁹ Vd. Tac. *Ann.* I 23, 5.

⁴³⁰ Cf. Höln 1935, 105-15; Schmitt 1958, 378-83; Levick 1999, 71-3; Du Toit 1980, 130-3.

⁴³¹ Vd. Tac. *Ann.* I 16, 1 e, più esplicito, Dio LVII 4, 1: ἐθορόβησαν μὲν γὰρ καὶ οἱ ἐν τῇ Παννονίᾳ στρατιῶται, ἐπειδὴ τάχιστα τῆς τοῦ Αὐγούστου μεταλλαγῆς ἦσθοντο (Infatti i soldati schierati in Pannonia, non appena erano venuti a conoscenza della morte di Augusto, avevano levato un moto di protesta).

⁴³² Cf. Levick 1999, 70.

per raggiungere il fronte alle truppe di pretoriani guidate da L. Elio Seiano, affiancato in quell'occasione come *praefectus praetorio* al padre L. Elio Strabone.⁴³³ A capo di queste forze militari fu posto Druso Minore il quale, tuttavia, non lasciò Roma fino al 17-18 settembre: egli prese parte, infatti, alle cerimonie funebri in onore di Augusto, tenendo la *laudatio* dai *rostra* repubblicani.⁴³⁴ L. Du Toit, valorizzando una suggestione di F.R.D. Goodyear secondo la quale Druso sarebbe stato presente a Roma fino alla seduta del senato del 17-18 settembre, ha ipotizzato che il giovane principe e i pretoriani guidati da Seiano si fossero riuniti sulla strada tra Aquileia ed Emona, prima di entrare nell'accampamento estivo.⁴³⁵ Lo studioso sostiene che «Tiberius very likely did want Drusus to be present in the senate to lend his weight as consul designate if things went wrong. There was no precedent for what was going to happen on 17th September and Tiberius did not know how much opposition he might encounter or what course matters might take - and a man who liked to hedge his bets. This meeting of the senate was likely to prove a political and diplomatic watershed for Tiberius, and it is not surprising that he preferred to have his son and the 'primores' present to support him instead of slowly accompanying the troops».⁴³⁶ In questa prospettiva appare comprensibile la decisione di Tiberio di non menzionare in tale contesto le ribellioni scoppiate presso le legioni: la presenza di Druso alla seduta senatoria del 17-18 settembre avrebbe offerto la prova che non vi era alcuna urgenza di affrontare la rivolta delle legioni di Pannonia. A tale tentativo di ostentare l'apparente tranquillità del nuovo governo doveva corrispondere, tuttavia, l'ordine impartito a Druso di muoversi rapidamente per raggiungere il fronte.⁴³⁷

Tacito ricorda che:

*simul praetorii praefectus Aelius Seianus, collega Straboni patri suo datus, magna apud Tiberium auctoritate, rector iuveni et ceteris periculorum praemiorumque ostentator.*⁴³⁸

Se il ruolo principale del prefetto era quello di consigliere del giovane principe in virtù della sua competenza tecnica, preziosa in un

433 Cf. Levick 1999, 72. Du Toit 1980, 131 anticipa l'arrivo della delegazione all'1 settembre.

434 Vd. Dio LVI 34, 4.

435 Cf. Goodyear 1972, 169-71 e Du Toit 1980, 130-1.

436 Du Toit 1980, 131. Vd. Tac. *Ann.* I 24, 1.

437 Cf. Du Toit 1980, 132.

438 Tac. *Ann.* I 24, 2: «Insieme (parti) anche il comandante dei pretoriani, Elio Seiano, nominato collega di suo padre Strabone, che godeva di molto credito presso Tiberio. Doveva consigliare il giovane e rendere evidenti agli altri pericoli e ricompense».

contesto, quello militare, di cui Druso non aveva alcuna esperienza, è il compito di *ostentator* che individua la peculiare funzione giocata da Seiano nel 14 d.C.: la definizione dei suoi compiti risulta strettamente connessa all'individuazione dei *ceteri* destinatari della comunicazione posta in essere dal prefetto.⁴³⁹ Alla fine dell'Ottocento H. Furneaux ha proposto di individuare i referenti dell'azione di Seiano non nei componenti del seguito di Druso o nei soldati rivoltosi, ma nelle corti pretoriane, le quali avrebbero potuto facilmente unire le loro forze a quelle dei ribelli, esitando ad affrontare i legionari. Compito primario di Seiano sarebbe stato mantenere un controllo efficace sulle truppe giunte in Pannonia al seguito di Druso, mostrando le sue capacità di comandante attraverso la consapevolezza dei *pericula* ma prefigurando anche ai propri soldati *premia* che avrebbero favorito il consenso e la fedeltà dei pretoriani nei confronti del loro prefetto e, di conseguenza, di Druso e Tiberio.⁴⁴⁰ Tale interpretazione non tiene conto, tuttavia, di un elemento: Tacito testimonia come nel discorso attribuito a Percennio, che costituì l'avvio della rivolta stessa, lo status dei pretoriani venisse utilizzato dai legionari quale metro di paragone della propria condizione.⁴⁴¹ I fatti che seguirono l'arrivo di Druso all'accampamento evidenziano, inoltre, come i pretoriani fossero avvertiti quali nemici della causa comune dei soldati e per questo apertamente avversati dai legionari allo stesso modo dei *primores civitatis* al seguito del figlio di Tiberio.⁴⁴² In tale contesto è possibile che proprio l'esperienza maturata da Seiano in ambito militare gli consentisse, da un lato, di mantenere la fedeltà dei suoi soldati, dall'altro, di agire quale intermediario tra i soldati e Druso: egli avrebbe potuto impostare una efficace comunicazione con le basi presentandosi come uomo d'armi e facendo leva sull'esperienza militare di cui il figlio di Tiberio, invece, era privo. In questo contesto Seiano dovette assumere l'importante ruolo di intermediario tra i rappresentanti del potere e le truppe in rivolta, col compito di comunicare ai legionari ribelli le pene e i premi che avrebbero potuto meritare attraverso le loro azioni: ad attuare i castighi sarebbero stati, infatti, proprio i pretoriani. La scelta di Seiano per compiere tale delicata missione dovette essere suggerita al nuovo principe da alcuni elementi: in primo luogo dovette giocare un ruolo importante la pregressa carriera del cavaliere, che Tacito testimonia essere

439 Cf. Rogers 1931, 457-9; 1943, 102-7; Hurler 1997, 209-13. Druso, nato nel 15 o 14 a.C., era stato, infatti, pontefice tra il 4 e l'8 d.C. e questore nell'11 d.C. Al momento dello scoppio della rivolta in Pannonia, il figlio di Tiberio era console designato per l'anno 15 d.C. Cf. Bellemore 2012, 85-92.

440 Cf. Furneaux 1896, 214.

441 Vd. Tac. *Ann.* I 17, 6.

442 Vd. Tac. *Ann.* I 27, 1.

stato tra i personaggi che componevano lo staff di Gaio Cesare probabilmente nel corso della spedizione in Oriente nell'1 a.C.⁴⁴³ L'*auctoritas* di cui egli godeva agli occhi di Tiberio già nel 14 d.C. ha permesso a B. Levick di ipotizzare che Seiano dopo la morte del figlio adottivo di Augusto avesse proseguito la sua carriera probabilmente sui fronti occidentali, in Germania o Pannonia, servendo proprio nelle fasi in cui il figlio di Livia era comandante di quelle milizie.⁴⁴⁴ In questo frangente il cavaliere avrebbe acquisito agli occhi di Tiberio l'esperienza e i meriti che giustificarono l'*auctoritas* riconosciutagli presso il nuovo principe. La lunga collaborazione con il figlio di Livia non fu l'unico elemento a giocare un ruolo chiave nella sua nomina a prefetto del pretorio nel 14 d.C.: egli era figlio di Elio Strabone, comandante dei pretoriani, di cui diveniva collega, e nipote di Q. Giunio Bleso, legato delle legioni di Pannonia.⁴⁴⁵ L'importanza della logica familiare in questo contesto risulta evidente nella scelta compiuta da Bleso di inviare il proprio figlio, *tribunus militum*, a Roma per comunicare le richieste dei soldati, circostanza che probabilmente determinò la scelta da parte di Tiberio di mandare Druso, coadiuvato da Seiano, presso i ribelli.⁴⁴⁶

Il 26 settembre Druso, il suo stato maggiore e i pretoriani raggiunsero l'accampamento estivo.⁴⁴⁷ quando il figlio di Tiberio entrò nei *castra* i soldati bloccarono le uscite e circondarono la tribuna da dove il giovane lesse il dispaccio inviato da Tiberio.⁴⁴⁸ In esso il principe affermava la necessità di discutere in senato le richieste dei soldati, riservando ai suoi delegati la sola possibilità di concedere i pagamenti che *statim tribui possent*.⁴⁴⁹ L'assemblea dei soldati delegò a Giulio Clemente la risposta al messaggio di Tiberio: il centurione ribadì le richieste dei legionari, che Druso dichiarò di non poter soddisfare nell'immediato in virtù del fatto che solo il principe e il senato avrebbero avuto facoltà di decidere in tale materia. L'exasperazione dei soldati provocò la reazione degli uomini riuniti nella *contio* che, non rispettando ulteriormente la scelta di dialogare con i delegati del principe attraverso un rappresentante, proruppero in grida e ingiui-

443 Vd. Tac. *Ann.* IV 1, 2 e Sealey 1961, 105.

444 Cf. Levick 1999, 125.

445 Sul padre vd. Tac. *Ann.* I 24; sullo zio materno vd. Vell. 127, 3; Tac. *Ann.* III 35, 2. Sui legami familiari di Seiano cf. Sumner 1965, 134-45; Syme 1986, 100; Demogin 1992, 235.

446 Vd. Tac. *Ann.* I 19, 4-5. Si noti, inoltre, che il medesimo Bleso sarà inviato nuovamente da Druso a Roma con le richieste dei soldati nelle fasi finali della rivolta, per cui cf. § 3.4 «La rivolta delle legioni».

447 Cf. Levick 1999, 73 e Du Toit 1980, 131.

448 Vd. Tac. *Ann.* I 25, 1-2; Dio LVII 4, 4.

449 Tac. *Ann.* I 25, 3.

rie, accusando Tiberio di scaricare sul senato la responsabilità della decisione e insinuando che egli aveva mandato un giovane inesperto privo dell'autorità per risolvere la situazione.⁴⁵⁰ I disordini furono acuiti dalla presenza nel campo dei pretoriani e del seguito di Druso, i cui esponenti si ritenevano investiti dell'incarico di sedare la ribellione attraverso una più rigida disciplina.

La rivolta fu placata da un evento fortuito, un'eclissi di luna sfruttata per far leva sull'irrazionale paura provocata nei soldati dal fenomeno naturale.⁴⁵¹ Attuando le stesse strategie che avevano permesso a Percennio e ai suoi emissari di suscitare la rivolta nell'accampamento, Druso fece chiamare gli elementi meglio disposti al dialogo per ottenerne l'aiuto:

*Accitur centurio Clemens et si (qui) alii bonis artibus grati in vulgus. Hi vigiliis stationibus custodiis portarum se inserunt; spem offerunt, metum intendunt.*⁴⁵²

Attraverso la mediazione di Clemente e di altri personaggi rimasti fedeli all'imperatore, il figlio di Tiberio tentò di stabilire una comunicazione nascosta e clandestina con gli elementi strategicamente più importanti delle truppe, ovvero le sentinelle che avevano il controllo degli accessi all'accampamento. V. Pagán ha proposto di interpretare l'espressione *alii bonis artibus grati in vulgo* con 'any others with good skills popular among the mob', ipotizzando, dunque, che essi fossero stati individuati tra i legionari non per l'autorità a loro derivata dalle precedenti azioni sul campo e dalla condotta tenuta con gli altri militi, ma dalle loro capacità dialettiche che più facilmente avrebbero permesso loro di convincere i soldati a desistere.⁴⁵³ Clemente e gli altri centurioni vennero inviati nell'accampamento per instillare il dubbio nei compagni, rivolgendosi alle singole unità in piccoli gruppi e non in assemblee generali, strategia che rese più efficace la loro azione. Percennio e Vibuleno avevano utilizzato *conloquia nocturna* e *contiones* che, tenuti in forma segreta o pubblica li mettevano di fronte a gruppi ampi di soldati. Diversamente Clemente sfruttava una comunicazione personale, altrettanto efficace, che viene descritta da Tacito in termini simili al *rumor*, priva, dunque, di un emittente e un destinatario istituzionalmente definiti.⁴⁵⁴

⁴⁵⁰ Vd. Tac. *Ann.* I 26, 2-3.

⁴⁵¹ Vd. Tac. *Ann.* I 28 1, 2; Dio LVII 4, 4.

⁴⁵² Tac. *Ann.* I 28, 4: «Viene chiamato Clemente, con altri graditi alla truppa per il loro contegno comprensivo. Si infiltrano tra le sentinelle, nei corpi di guardia, tra i picchetti alle porte: prospettano buone possibilità, insinuano paure».

⁴⁵³ Cf. Pagán 2005, 421.

⁴⁵⁴ Cf. Pagán 2005, 421-2.

L'opera di disgregazione posta in essere dal centurione e dagli altri soldati riuscì a provocare la frammentazione della massa dei legionari ribelli. I blocchi alle porte dell'accampamento vennero tolti e le insegne ricollocate al loro posto.⁴⁵⁵

L'importanza della comunicazione con le truppe è ribadita da Tacito nella descrizione della *contio* tenuta da Druso il giorno seguente:

*Drusus orto die et vocata contione, quamquam rudis dicendi, nobilitate ingenita incusat priora, probat praesentia; negat se terrore et minis vinci.*⁴⁵⁶

Druso è descritto come *rudis dicendi*, caratteristica che non gli permise di convincere i soldati attraverso la parola nel momento in cui egli era entrato nell'accampamento ma che aveva provocato per la sua inesperienza, disordini più gravi, sedati solo attraverso l'utilizzo di un espediente.

I soldati pretesero l'invio di una seconda delegazione a Tiberio, composta da Bleso, un cavaliere del seguito di Druso, Lucio Aponio, e un centurione, Giusto Catonio, ma, anziché attendere il loro ritorno, il figlio di Tiberio fece giustiziare Percennio, Vibuleno e gli altri responsabili della rivolta.⁴⁵⁷

Il sopraggiungere di condizioni climatiche avverse impedì qualsiasi reazione da parte dei soldati.⁴⁵⁸ l'impossibilità di riunirsi per discutere ulteriori azioni comuni costituì per i soldati l'elemento determinante nella rinuncia alla sedizione: senza attendere il ritorno della delegazione le legioni *VIII Augusta* e *XV Apollinaris* fecero rientro ai propri quartieri invernali mentre la *IX Hispana* rimasta isolata si ritirò in un secondo tempo. Probabilmente all'inizio di ottobre, Druso tornò a Roma.⁴⁵⁹

3.4.2 La rivolta delle legioni germaniche

Analogamente alla tradizione sulla rivolta pannonica anche quella delle legioni di Germania si sostanzia in quattro testimonianze, Velleio, Tacito, Svetonio e Cassio Dione, che raccontano gli eventi con importanti varianti.⁴⁶⁰

⁴⁵⁵ Vd. Tac. *Ann.*, I, 28, 6.

⁴⁵⁶ Tac. *Ann.* I 29, 1: «Spunta si alba e Druso ordina l'adunata. Non è un esperto oratore, ma possiede una nobiltà congenita: deplora l'accaduto, si compiace del nuovo atteggiamento, esclude di poter essere fermato con la paura delle minacce».

⁴⁵⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 29, 4 e 30, 1.

⁴⁵⁸ Vd. Tac. *Ann.* I 30, 2. Vd. anche Dio LVII 4, 5.

⁴⁵⁹ Vd. Tac. *Ann.* I 30, 5. Cf. Levick 1999, 73.

⁴⁶⁰ Vd. Vell. II 125; Tac. *Ann.* I 31-49; Suet. *Tib.* 25; Dio LVII 5.

Secondo la narrazione di Tacito, che racconta l'episodio in forma più estesa, come in Pannonia, gli eserciti che si trovavano lungo la linea del Reno, alla notizia della morte di Augusto, si ammutinano, *isdem ferme diebus isdem causis*. Secondo B. Levick la notizia della morte del principe dovette giungere ai reparti renani verso il 27 agosto, poco dopo, dunque, l'annuncio alle legioni pannoniche.⁴⁶¹ Nell'area erano concentrate otto legioni: nella *Germania Superior*, agli ordini del legato C. Silio, si trovavano le *legiones II Augusta, XIII Gemina, XIV Gemina* (poi *Martia Victrix*) e la *XVI Gallica*; nella *Germania Inferior*, sotto il comando di A. Cecina Severo, erano stanziati le *legiones I Germanica, V Alaudae, XX Valeria Victrix* e *XXI Rapax*. A capo di tale imponente armata era stato posto dal 13 d.C., su nomina di Augusto, il nipote Germanico.⁴⁶²

La rivolta prese avvio nella *Inferior*: le quattro legioni si trovavano, infatti, riunite nell'accampamento estivo posto nel territorio degli Ubii. Le prime a ribellarsi furono la *XXI* e la *V* coinvolgendo poi anche la *I* e la *XX*. Nel caso della rivolta renana la matrice politica è messa in evidenza da tutti i testimoni antichi. Secondo Tacito, infatti:

*Magna spe fore ut Germanicus Caesar imperium alterius pati nequiret daretque se legionibus vi sua cuncta tracturis.*⁴⁶³

Ad aggravare lo stato delle cose e a garantire efficacia all'agitazione scoppiata nell'accampamento estivo sarebbe stata, secondo Tacito, la presenza presso le legioni di elementi provenienti dalla *plebs urbana* arruolati per rimpinguare il numero degli effettivi pesantemente decresciuti in seguito alla disfatta di Varo.⁴⁶⁴

Se gli eserciti renani muovevano richieste analoghe a quelle presentate dai legionari ribellatisi in Pannonia, le forme attraverso cui fu sobillata la rivolta nella *Germania Inferior* furono diverse:

⁴⁶¹ Cf. Levick 1999, 73.

⁴⁶² Vd. Tac. *Ann.* I 2. Sulle legioni presenti in *Germania* nel 14 d.C. cf. Keppie 1984, 205-11 e Campbell 2005, cc. 356-71. Su C. Silio cf. Shotter 1967, 243-56; Lucinio 2004, 243-56; Gorostidi Pi 2014, 275. Su Aulo Cecina cf. Mrozewicz 1999, 319-23 e Barrett 2005, 301-14. Cf. Luttwak 1997, 26-34 che sottolinea, sulla base di Tac. *Ann.* IV 5 come nel 23 d.C. quasi un terzo delle forze armate dell'impero fosse dispiegato lungo il *limes* renano.

⁴⁶³ Tac. *Ann.* I 31, 1: «Qui c'era la fondata speranza che Cesare Germanico non si rassegnasse ad accettare il potere toccato a un altro e che si affidasse alle sue legioni che avrebbero travolto tutto con la loro potenza». Ribadiscono lo stesso concetto Vell. II 25, 1 (che attribuisce valore politico anche alla rivolta in Pannonia), Suet. *Tib.* 25 e Dio LVII 5, 1.

⁴⁶⁴ Vd. Tac. *Ann.* I 31, 4. Vd. anche Vell. II 125, 2 e Suet. *Tib.* 25 nonché Dio LVII 5, 1 secondo cui i legionari delle *Germaniae* mossero le stesse richieste di quelli della Pannonia.

*Non unus haec, ut Pannonicas inter legiones Percennius, nec apud trepidas militum aures, alios validiores exercitus respicientium, sed multa seditionis ora vocesque: sua in manu sitam rem Romanam, suis victoriis augeri rem publicam, in suum cognomen tum adscisci imperatores.*⁴⁶⁵

Il malcontento era veicolato da più individui che sobillarono i soldati in occasioni che lo storico non precisa: a differenza del caso dei reparti pannonici non viene registrata una divisione in gruppi all'interno delle stesse legioni ma piuttosto una ferma consapevolezza del proprio ruolo nelle dinamiche di ascesa al soglio imperiale dei nipoti di Augusto: ciò può essere conseguente al fatto che erano stati oggetto della propaganda dinastica già in fasi precedenti.

La mancanza di una reazione ferma da parte del legato Aulo Cecina provocò i soldati che, analogamente a quanto avveniva in Pannonia, sfogarono il loro malcontento sui centurioni.⁴⁶⁶

Tacito individua la sostanziale differenza tra le rivolte nel fatto che le truppe della *Inferior* agirono in modo più organizzato, assumendo il controllo delle attività dell'accampamento.⁴⁶⁷

Mentre tali disordini avvenivano nella *Inferior*, le quattro legioni della *Superior* con atteggiamento più incerto indugiavano in attesa di conoscere l'esito della sollevazione delle legioni al comando di Cecina.

La narrazione relativa alla rivolta viene interrotta da Tacito per presentare ai suoi lettori la figura di Germanico, esplicitando i suoi legami familiari e introducendo il tema della contrapposizione Germanico-Tiberio che costituisce il filo conduttore dei primi libri della sua opera.⁴⁶⁸ Nella descrizione dello storico Germanico appare perfettamente inserito all'interno dei due rami che compongono la *domus Augusta*: egli è, infatti, un claudio perché figlio di Druso Maggiore e nipote di Livia, ma è anche un giulio in virtù della sua discendenza da Ottavia e del suo matrimonio con Agrippina da cui ebbe una numerosa prole, elemento che in queste pagine è utilizzato per enfatizzare il legame con i Giuli.⁴⁶⁹ È in tale contesto che Tacito introduce anche il motivo dell'orientamento politico attribuito dall'opinione

⁴⁶⁵ Tac. *Ann.* I 31, 5: «Non era uno solo a fare questi discorsi, come Percennio tra le legioni della Pannonia, a soldati spaventati che guardavano le altre unità più combattive: erano molti a parlare e a gridare che il destino di Roma dipendeva da loro, erano le loro vittorie che ingrandivano l'impero, era il loro nome che i generali assumevano dopo le vittorie».

⁴⁶⁶ Vd. Tac. *Ann.* I 32, 1-2.

⁴⁶⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 32, 3.

⁴⁶⁸ Cf. Pelling 1993, 59-85 e relativa bibliografia. Cf. anche Kotzé 1996, 124-32; Fulkerson 2006, 169-92; Woodman 2006, 203-329.

⁴⁶⁹ Germanico era, inoltre, discendente di M. Antonio in quanto figlio di Antonia Minore. Cf. Ross 1973, 214.

pubblica a Germanico: egli sarebbe stato molto amato dal popolo romano poiché era vivo nella plebe il ricordo del padre Druso; costui avrebbe operato per restituire la *libertas* al popolo se non fosse morto prematuramente e di questa linea politica il figlio sarebbe stato erede.⁴⁷⁰ Secondo B. Gallotta tale concezione, che dovette essere elaborata in ambiente senatorio con l'obiettivo di strumentalizzare la figura del giovane erede in prospettiva più conservatrice, si configurava come un motivo di propaganda che, seppur sfruttato *in rebus*, fu ampiamente fatto proprio dalla storiografia a partire dal II secolo d.C., poiché direttamente connesso all'evoluzione stessa del Principato: «In effetti l'universalità della figura di Germanico poteva rivelarsi vantaggiosa su opposti versanti; poiché, infatti, il giovane Cesare mieteva consensi generali (esercito, plebe, senato e province), ogni gruppo politico poteva cercare di trarne partito».⁴⁷¹

È in questo contesto che Tacito inserisce una prima caratterizzazione di Agrippina Maggiore:

*Accedebant muliebres offensiones novercalibus Liviae in Agrippinam stimulus, atque ipsa Agrippina paulo commotior, nisi quod castitate et mariti amore quamvis indomitum animum in bonum vertebat.*⁴⁷²

Nella descrizione della nipote di Augusto si possono individuare i temi che già la propaganda augustea aveva valorizzato nei riguardi della matrona: il riferimento indiretto alla sua prolificità in relazione alla notizia del suo matrimonio con Germanico la inserisce all'interno del modello matronale fortemente propagandato dal nonno attraverso la sua opera legislativa e il recupero del *mos maiorum*; la sua *castitas* e l'*amor mariti* ne fanno addirittura un compendio delle doti matronali per eccellenza.⁴⁷³ A gettare ombra sul personaggio è la sua natura passionale (*paulo commotior*) attentamente temperata, tuttavia, dalla presenza del marito (*domitum amimum in bonum vertebat*): ciò trasforma l'unico difetto riconosciuto in un pregio e in un ulteriore motivo di accordo col *mos maiorum* che prevedeva per le donne l'obbedienza al coniuge. Tacito se da una parte mostra di far propri alcuni temi sfruttati già da Augusto in connessione alla nipote, dall'altra sembra riferire alcune peculiarità del personaggio codificate in momenti successivi: tra le raccomandazioni pronun-

⁴⁷⁰ Vd. Tac. *Ann.* I 33. Vd. anche Tac. *Ann.* II 82, 2.

⁴⁷¹ Gallotta 1987, 27.

⁴⁷² Tac. *Ann.* I 33, 3: «In più c'erano le gelosie di donne: Livia era accesa di un odio da matrigna verso Agrippina, e la stessa Agrippina era troppo passionale, anche se la condotta impeccabile e l'amore per il marito agivano beneficamente sulla sua indole ribelle».

⁴⁷³ Degno di nota risulta, infatti, il fatto che Agrippina compaia per la prima volta nell'opera di Tacito proprio in connessione alla sua *fecunditas*.

ciate sul letto di morte da Germanico alla moglie vi era, secondo la testimonianza dello storico, proprio quella di moderare il suo carattere, esortazione che sarebbe stata pronunciata *palam* e che, dunque, Tacito poté ricavare da fonti vicine agli eventi.⁴⁷⁴ Il riferimento al *vertere domitum animum*, seppur nato in ambienti strettamente connessi alla nipote di Augusto, dovette entrare a far parte della caratterizzazione di Agrippina Maggiore quale tema negativo soltanto nelle fasi successive al 19 d.C., giocato probabilmente da quella propaganda che faceva capo agli ambienti antigermanici o, forse, a Tiberio stesso, che di certo non vedeva di buon occhio le aspirazioni politiche della propria nipote.⁴⁷⁵

Germanico, che si trovava nelle Gallie impegnato nelle operazioni connesse al censimento, alla notizia della morte di Augusto vincolò al nuovo principe le *Belgarum civitates* con un giuramento di fedeltà: soltanto dopo questa operazione venne a conoscenza dei disordini scoppiati tra le truppe della *Germania Inferior*.⁴⁷⁶ Il principe si recò immediatamente presso l'accampamento estivo dove i soldati gli si fecero incontro circondandolo in modo disordinato e presentando le proprie rimostranze: solo a fatica Germanico riuscì a ottenere che essi si suddividessero in manipoli e si disponessero per coorti. Il nipote di Augusto tenne una prima *contio*, in cui ricordò Augusto, menzionò le imprese compiute da Tiberio nell'area e ricordò il fatto che non solo l'Italia ma anche le Gallie si erano dichiarate fedeli al nuovo principe. Il silenzio e il *modicum murmur* diffusosi tra i soldati mentre il generale parlava divenne un'aperta e scomposta protesta non

474 Vd. Tac. *Ann.* II 72. Secondo Marsh 1931, 96 tali informazioni sarebbero derivate a Tacito dalla lettura di un resoconto diretto del discorso tenuto da Germanico agli amici, probabilmente conservato negli atti del processo celebrato contro Pisone dopo la morte del nipote di Tiberio. Devillers 2003, 34-7 individua la fonte utilizzata da Tacito per questo episodio nell'*Autobiografia* di Agrippina Minore, su cui cf. Barrett 1996, 196-208 e Lazzeretti 2000, 177-90. Lazzeretti 2000, 190, esaminando tutti i passi che nella tradizione antica sembrano riconducibili all'opera di Agrippina Minore, suggerisce che i *Commentarii* fossero stati composti dalla figlia di Germanico con intento apologetico: «Ella intendeva difendere e giustificare in primo luogo la madre e la sua famiglia in generale, soprattutto contro Tiberio e la versione dei fatti che questi aveva esposto nel suo scritto autobiografico; poi il figlio, nei confronti del quale ella aveva messo in atto una campagna propagandistica tesa a presentarlo come predestinato a detenere l'*imperium* in quanto discendente di Augusto; infine, se stessa per tutte le sue azioni». In relazione all'utilizzo, in generale, dell'opera autobiografica di Agrippina Minore da parte di Tacito cf. Motzo 1927, *passim* che ipotizza la derivazione di tutti i passi concernenti la famiglia della donna dalle sue memorie; Walker 1952, 60 secondo il quale Tacito avrebbe utilizzato i *Commentarii* di Agrippina solo nel passo in cui sono esplicitamente nominati (Tac. *Ann.* IV 53, 2); più cauto Syme 1967, vol. I, 367. Una rassegna dettagliata delle posizioni della critica moderna sul tema in Barrett 1996, 196-208. Cf. anche Williams 1997, 51-7. Sulla tradizione relativa alla morte di Germanico cf. § 4.1 «La morte di Germanico».

475 Su tale tema cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

476 Vd. Tac. *Ann.* I 34, 1.

appena Germanico passò a biasimare il comportamento dei soldati rivoltosi: essi, deprecando le durissime condizioni di servizio, chiesero per i veterani il congedo, dei premi adeguati nonché il pagamento immediato dei lasciti testamentari di Augusto per tutti. Essi dichiararono la loro disponibilità a porsi agli ordini dell'erede perché questi si sostituisse a Tiberio nella successione.⁴⁷⁷ Il fatto che, alla proposta di sostenerlo in un'eventuale azione militare contro Tiberio, Germanico balzasse giù dalla tribuna, anziché determinare una ricomposizione dei disordini, provocò un'ulteriore reazione violenta da parte dei soldati i quali circondarono il generale e ne schernirono le azioni. Incapace di fronteggiare la situazione, Germanico fu salvato grazie all'intervento degli *amici Caesaris*.⁴⁷⁸ La notizia che i soldati stavano per inviare *legati* agli eserciti della *Superior* per spingerli a loro volta alla ribellione e, facendo causa comune, a saccheggiare la capitale degli Ubii e le Gallie, indusse Germanico e il suo stato maggiore a simulare l'arrivo di una lettera di Tiberio nella quale si confermava l'accoglimento delle richieste dei soldati.⁴⁷⁹ Sospettando che lo stato maggiore cercasse di guadagnare tempo attraverso queste concessioni, i soldati della V e della XX legione pretesero il pagamento immediato dei lasciti (distribuiti grazie al contributo personale di Germanico e dei suoi amici) e l'autorizzazione al congedo per i veterani. Pagato quanto richiesto, Cecina ricondusse la I e la XX legione negli accampamenti invernali presso *Ara Ubiorum*.⁴⁸⁰

Mentre le legioni della *Inferior* furono trasferite nelle loro sedi invernali, Germanico si recò presso le truppe della *Superior* ottenendo senza difficoltà il giuramento delle legioni II, XIII e XVI e concedendo alla XIV, che si era dimostrata incerta, i donativi e i congedi ottenuti dalla legioni della *Inferior* senza che vi fosse una esplicita richiesta.⁴⁸¹

L'arrivo della delegazione del senato ad *Ara Ubiorum*, dove Germanico era rientrato, provocò nuovi disordini: i soldati della I e XX legione, temendo che la delegazione fosse giunta per revocare le concessioni già accordate, accusarono il console L. Munazio Planco: i ribelli irrupero di notte *in domo Germanici* e costrinsero il generale a consegnare il vessillo della legione, minacciandolo di morte. Incapace di sedare la ribellione, Germanico fece disperdere i soldati che, riversatisi per le strade si accanirono sui legati e in parti-

⁴⁷⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 35, 3-4.

⁴⁷⁸ Sul contesto dell'*adlocutio* di Germanico e sui suoi aspetti retorici e contenutistici cf. Buongiovanni 2009, 63-80.

⁴⁷⁹ Vd. Tac. *Ann.* I 36. Conferma in Dio LVII 5, 3.

⁴⁸⁰ La V e la XX legione dovettero essere trasferite nei loro accampamenti invernali presso *Vetera* (vd. Tac. *Ann.* I 45, 1). Cf. Salvo 2010, 143.

⁴⁸¹ Vd. Tac. *Ann.* I 37, 3.

colare su L. Munazio Planco che, in nome della propria *dignitas* si era rifiutato di fuggire.⁴⁸² La narrazione di Tacito relativa alla sorte del senatore in questo frangente permette di apprendere un particolare importante:

*Ingerunt contumelias, caedem parant, Planco maxime, quem dignitas fuga impediverat; neque aliud periclitanti subsidium quam castra primae legionis.*⁴⁸³

I soldati che avevano fatto irruzione nella casa di Germanico erano, dunque, quelli della XX legione, mentre quelli della I, seppur a loro volta in ribellione, mantennero un atteggiamento più conciliante nei confronti dell'autorità anche in virtù della presenza di alcuni elementi ancora fedeli a Germanico.⁴⁸⁴ È possibile spiegare tale stato di cose alla luce del fatto che la XX legione si trovava di stanza in Illiria nel corso delle ribellioni scoppiate nell'area tra 6 e 9 d.C.: i suoi effettivi avevano subito, dunque, un doppio potenziamento a causa della difficile situazione creatasi e in seguito alla strage di Teutoburgo con l'immissione di *vernacula multitudo*,⁴⁸⁵ ed era composta, dunque, in percentuale maggiore da elementi provenienti dalla plebe urbana, più facilmente insofferenti alla disciplina militare.⁴⁸⁶

Il giorno seguente Germanico riunì nuovamente i soldati e svelò le motivazioni dell'arrivo dei legati del senato nell'accampamento: notificare al nipote di Augusto il conferimento dell'*imperium proconsulare* ed esprimere le condoglianze della curia per il lutto.⁴⁸⁷ L'aperto rimprovero mosso da Germanico alle legioni per il comportamento

⁴⁸² Su L. Munazio Planco cf. Watkins 1997, *passim* e Valentini 2008, 71-96.

⁴⁸³ Tac. *Ann.* I 39, 4: «Li ricoprono di insolenze e si preparano a ucciderli, specie Planco, che il decoro del grado aveva trattenuto dal fuggire e che trovò scampo solo nell'accampamento della I legione».

⁴⁸⁴ Vd. Tac. *Ann.* I 39, 4 e Dio LVII 5, 6 (che, tuttavia, riserva solo un breve accenno a tale vicenda).

⁴⁸⁵ Vd. Tac. *Ann.* I 31.

⁴⁸⁶ La XX *Valeria* aveva, inoltre, già militato sotto il comando di Aulo Cecina Severo nel 6 d.C. durante le operazioni compiute contro i Breuci che avevano invaso i territori vicini a *Sirmium* (vd. Dio LV 29, 3). Questa era la situazione anche di altre legioni presenti sul fronte renano: nella *Germania Superior* vi erano, infatti, due legioni che avevano militato in Illirico, la *XIII Gemina* e la *XIV Gemina* (poi *Martia Victrix*). Non a caso proprio quest'ultima si era dimostrata la più incline alla ribellione e meno disposta a prestare giuramento all'arrivo di Germanico. Tra le legioni di Pannonia, inoltre, delle tre ivi stanziante almeno due, la *Legio VIII Augusta* e la *legio XV Apollinaris*, avevano prestato servizio in Illirico durante la rivolta. Cf. Campbell 2005, cc. 356-371. Sugli arruolamenti nel corso della rivolta Dalmatica vd. Plin. *Nat.* VII 149; Dio LV 31, 1.

⁴⁸⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 49, 6 che non esplicita le motivazioni per cui erano giunti i legati da Roma e Tac. *Ann.* I 14, 3 che chiarisce, invece, quali erano le notizie che la delegazione avrebbe dovuto trasmettere al principe. Sulla natura dell'*imperium* conferito a Germanico per volere di Tiberio cf. Gallotta 1987, 87-9 e Hurllet 1997, 172-3.

violento tenuto non riuscì a sedare gli animi e il comandante si vide costretto a far partire i delegati con una scorta.⁴⁸⁸

Segue nella narrazione di Tacito un paragrafo che riporta i commenti di generici *omnes* all'operato del principe:

*Eo in metu arguere Germanicum omnes, quod non ad superiorem exercitum pergeret, ubi obsequia et contra rebelles auxilium: satis superque missione et pecunia et mollibus consultis peccatum. Vel si vilis ipsi salus, cur filium parvulum, cur gravidam coniugem inter furentes et omnis humani iuris violatores haberet? Illos saltem avo et rei publicae redderet.*⁴⁸⁹

La voce di disapprovazione registrata dallo storico va con buona probabilità attribuita agli *amici* di Germanico, i membri cioè del suo entourage, i quali evidentemente nutrivano forti motivi di perplessità in relazione all'operato del generale che, anziché procurare la fine della protesta, aveva provocato reazioni più violente da parte delle truppe. Attraverso l'espressione di dissenso dei collaboratori di Germanico Tacito testimonia, inoltre, la presenza presso l'accampamento della moglie Agrippina, incinta, e del figlio Caligola.

È a questo punto della narrazione che i racconti di Tacito e Cassio Dione divergono.

Secondo lo storico romano gli *omnes* riuscirono a convincere il principe a inviare la moglie e il figlio Gaio a Treviri soltanto con fatica.⁴⁹⁰ Motivo dell'esitazione di Germanico sarebbe stata proprio la ferma volontà della donna di restare presso le truppe ribelli:

*Diu cunctatus asperrantem uxorem, cum se divo Augusto ortam neque degenerem ad pericula testaretur, postremo uterum eius et communem filium multo cum fletu complexus, ut abiret perpulit.*⁴⁹¹

Secondo lo storico, pur se minacciata dal grave pericolo delle legioni in rivolta, la moglie del legato si oppose all'allontanamento con fermezza, sottolineando di discendere direttamente da Augusto, circo-

⁴⁸⁸ Vd. Tac. *Ann.* I 39, 6.

⁴⁸⁹ Tac. *Ann.* I 40, 1: «In quel momento di paura tutti criticavano Germanico per non aver raggiunto l'esercito superiore, disciplinato e possibile aiuto contro i ribelli: si erano commessi troppi errori con i congedi, i donativi e le misure così blande. Non temeva per la propria vita: ma perché tenere con sé tra quei forsennati che violavano ogni legge umana, il piccolo e la moglie incinta? Doveva farli tornare in patria dal nonno».

⁴⁹⁰ Sull'azione di Agrippina in Germania cf. Foubert 2011, 355-6; McHugh 2012, 75-81; Adams 2015, 111-31; Gonzalez-Conde Puente 2015, 472-4.

⁴⁹¹ Tac. *Ann.* I 40, 3: «Esitò a lungo: la donna si opponeva, sosteneva di discendere dal divino Augusto, di sapere tener testa ai pericoli, ma Germanico, piangendo a calde lacrime, accarezzò il suo grembo e la loro creatura e la costrinse a partire».

stanza che legittimava la posizione sua e del marito. Anche la seconda menzione del personaggio nel resoconto di Tacito mette in evidenza due elementi cardine nella caratterizzazione di Agrippina, che in questo frangente vengono attribuiti al discorso *per verba* della donna e alla comunicazione gestuale messa in atto dal marito: la discendenza da Augusto e la sua prolificità, valorizzata dal gesto affettuoso compiuto da Germanico che abbracciò moglie e figlio prima del loro allontanamento, nell'intenzione di sottolineare il valore anche pubblico della prole. La partenza dall'accampamento non impedì ad Agrippina di mettere in atto la prima di una serie di azioni dalla forte efficacia comunicativa:

*Incedebat muliebre et miserabile agmen, profuga ducis uxor, parvulum sinu filium gerens, lamentantes circum amicorum coniuges, quae simul trahebantur; nec minus tristes qui manebat.*⁴⁹²

Lo storico costruisce, dunque, una scena in cui Agrippina e le altre donne, la cui identità non è possibile determinare, agiscono nel solco della tradizione: non è la matrona a muoversi da sola per allontanarsi dall'accampamento ma è accompagnata dalle altre mogli che fungono da corteo alla *uxor* del comandante e alla sua prole: l'espressione utilizzata da Tacito, *agmen muliebre*, riecheggia il liviano *agmen mulierum* utilizzato nel racconto dell'ambasceria femminile a Coriolano, individua un illustre precedente delle forme dell'azione di Agrippina Maggiore.⁴⁹³ La nipote di Augusto, in contesto pubblico, non si muove, infatti, come singolo ma interviene assieme alle altre donne, secondo le forme ammesse dall'*ordo matronarum*.⁴⁹⁴ La comunicazione che Agrippina destina ai soldati che fanno da spettatori alla scena si muove, dunque, su più piani - visivo-gestuale e uditivo - che concorrono entrambi a descrivere uno scenario assimilabile a un corteo funebre, in cui il mezzo di espressione femminile, secondo una prassi consolidata, diviene il lamento. Questa caratte-

⁴⁹² Tac. *Ann.* I 40, 4: «Si mossero a piedi, una commovente sfilata di donne, la sposa fuggiasca di un comandante col bambino piccolo al seno e le mogli degli amici, intorno, piangenti; non meno afflitti erano coloro che rimanevano».

⁴⁹³ Vd. Liv. II 40. La stessa espressione è utilizzata da Liv. XXXIV 2, 8 anche in connessione alla protesta femminile per l'abrogazione della *lex Oppia* nel 195 a.C. quasi fosse divenuta topica per indicare un gruppo di matrone che agiscono insieme in un contesto non abituale e non appropriato alla loro condizione femminile come quello pubblico, politico e militare. Ma vd. anche Liv. II 13, 6 che definisce Clelia *dux agminis virginum*. Dietro l'espressione *agmen mulierum* sembra si possa riconoscere, dunque, il corrispondente femminile del *comitatus*. Su questo aspetto vd. Tac. *Ann.* III 9 che utilizza la forma *comitatus feminarum* per indicare il gruppo di donne che nel 20 d.C. accolsero e accompagnarono Plancia all'arrivo a Roma dopo la morte di Germanico. Sull'episodio cf. § 4.2 «Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone».

⁴⁹⁴ Sull'*ordo matronarum* cf. Valentini 2012, 44-81.

rizzazione consente a Tacito di costruire una scena in cui i sistemi di intervento pubblici femminili assumono forte valenza di novità in ragione del fatto che l'azione della donna, seppur tradizionale nelle forme in cui si esplica, si configura come rivolta a influenzare le scelte politiche dei soldati.⁴⁹⁵

Il pianto delle donne, secondo le aspettative di Agrippina, provocò la reazione dei soldati, che di fronte allo spettacolo delle matrone che si allontanavano come *lugentes* dall'accampamento, provarono vergogna:

*Non florentis Caesaris neque suis in castris, sed velut in urbe victa facies; gemitusque ac planctus etiam militum aures oraque advertere. Progrediuntur contuberniis: quis ille flebilis sonus? quod tam triste <iter>? feminas inlustres, non centurionem ad tutelam, non militem, nihil imperatoriae uxoris aut comitatus soliti: pergere ad Treviros et externae fidei.*⁴⁹⁶

La strategia impostata da Agrippina prevedeva il *planctus* vigoroso da parte delle *mulieres* come il pianto rituale nel corso dei *funera* gentilizi; tali suoni dovevano far accorrere i soldati impegnati in altre attività, provocando allarme. Il primo elemento che suscita vergogna nei soldati è quello più immediatamente percepibile ai loro occhi: donne e bambini, soggetti che attraverso la loro azione le truppe dovrebbero proteggere e tutelare, si trovano costretti ad abbandonare l'accampamento per recarsi presso una *externa civitas*, affrontando un trasferimento potenzialmente pericoloso. Il secondo motivo che induce i legionari a placare il proprio animo è la consapevolezza di ciò che Agrippina rappresenta:

*Pudor inde et miseratio et patris Agrippae, August<i> avi memoria; socer Drusus, ipsa insigni fecunditate, praeclara pudicitia; iam infans in castris genitus, in contubernio legionum eductus, quem militari vocabulo Caligulam appellabant, quia plerumque ad concilianda vulgi studia eo tegmine pedum induebatur.*⁴⁹⁷

495 Sull'esclusione delle donne dall'ambito militare cf. Moore 2010, 49-78.

496 Tac. *Ann.* I 41, 1: «L'atmosfera non era quella che si ha con un generale vittorioso nel suo accampamento, ma piuttosto quella di una città occupata. Quei gemiti e quei pianti colpiscono l'orecchio dei soldati che si voltano a guardare ed escono dalle tende. Cos'è quel pianto sommosso, quel triste corteo? Delle nobildonne, senza un centurione, senza un soldato a proteggerle, niente che indichi la moglie di un generale, la sua scorta consueta! E vanno tra i Treviri, ad affidarsi a gente straniera!».

497 Tac. *Ann.* I 41, 2: «Subentra un senso di vergogna, di pietà, e il ricordo di Agrippa, il padre, di Augusto, il nonno, di Druso, il suocero. Una donna con tanti figli, famosa per la sua virtù, e poi il bambino, nato tra i soldati, cresciuto nelle tende dei legionari (lo chiamavano, nel loro gergo soldatesco, Caligola, perché in genere portava le calzature dette *caligae* per attirare le simpatie della truppa!)».

Le credenziali familiari di Agrippina costituiscono per i soldati un elemento fondamentale che suscita il loro *pudor*: a tale dato si affianca la consapevolezza che la donna rappresenta l'incarnazione di un modello, quello matronale, e come tale, proprio per la sua virtù, è degna del loro rispetto. Agrippina si caratterizza come una figura importante, le cui qualità e la cui ascendenza familiare provocano presso i soldati un rispetto, che essi non avevano dimostrato neppure nei riguardi di Germanico, loro comandante. Quest'ultimo ottiene il controllo della situazione solo grazie all'intervento della moglie e del figlio. A indurre a migliori propositi i legionari è, infatti, anche il piccolo Gaio, presentato ai soldati come loro 'mascotte'.⁴⁹⁸

L'allontanamento dell'*uxor* del comandante, motivo di vergogna per i soldati, viene impedito dai legionari che si frappongono fisicamente sul suo cammino per cercare di fermarla:

*Sed nihil aeque flexit quam invidia in Treviros: orant obsistunt, rediret, maneret, partes Agrippinae occursantes, plurimi ad Germanicum regressi.*⁴⁹⁹

D. Salvo ha spiegato la centralità dell'elemento femminile in questa sezione degli *Annales*, ipotizzando una dipendenza diretta di Tacito dai *Commentarii* di Agrippina Minore, che motiverebbe il tono fortemente patetico del passo, l'intento celebrativo nei confronti della matrona, nonché la forte sensibilità per l'azione femminile.⁵⁰⁰ La reazione dei soldati suggerisce, inoltre, il fatto che essi riconoscessero

498 Suet. *Cal.* 9 attribuisce la responsabilità dell'aver messo fine alla rivolta dei soldati al solo Caligola. Secondo Hurley 1989, 322 il biografo avrebbe conosciuto la stessa tradizione riportata da Tacito, con la quale il suo racconto coincide per molti particolari, ma avrebbe avuto tutto l'interesse, dato il carattere biografico della sua opera, a mettere in risalto il protagonista della sua narrazione. In accordo Malloch 2004, 206, secondo il quale in virtù del suo rapporto con Germanico, la matrona doveva figurare come una presenza importante all'interno dell'accampamento. Lo studioso spiega anche il fatto che il *focus* non venga posto da Tacito sulla figura di Caligola, ritenendo che Agrippina costituisca il motivo stesso per cui il bambino viene menzionato dal momento che essa è costretta a farlo uscire dal campo portandolo in braccio. Caligola gioca, dunque, un ruolo secondario, subordinato alla centralità della figura di Agrippina che Tacito ha tutto l'interesse di presentare nella sua funzione di *mater*. Tale soluzione pare poco persuasiva: buona parte delle informazioni biografiche incluse nel racconto da Tacito riguarda proprio Gaio, a dimostrare la centralità del personaggio nel recepire la simpatia dei soldati. Tale dato va letto, inoltre, in rapporto al fatto che una delle condizioni poste dai soldati per sancire la fine della rivolta è proprio il ritorno del bambino al campo (Tac. *Ann.* I 44, 1-2). Sulla tradizione relativa al luogo e alla data di nascita di Caligola vd. Suet. *Cal.* 8, 1; Dio LIX 6, 1 e cf. Barrett 1992, 26-8.

499 Tac. *Ann.* I 41, 3: «Ma fu soprattutto la gelosia verso i Treviri che li indusse a cambiare atteggiamento: la fermano, la pregano di tornare e di rimanere, alcuni andando incontro ad Agrippina, i più tornati da Germanico».

500 Cf. Salvo 2010, 144 n. 41. Sulle *Memorie* di Agrippina Maggiore cf. Lazzeretti 2000, 177-90.

ad Agrippina un'autonomia di decisione e, di fatto, non credessero in una sua sudditanza al marito come, invece, sarebbe dovuto avvenire secondo quanto stabilito dal modello matronale.

L'intervento di Germanico che tiene un discorso ai soldati si rivela decisivo nel porre fine alla ribellione:

*Vos quoque, quorum alia nunc ora, alia pectora contueor, si legatos senatui, obsequium imperatori, si mihi coniugem et filium redditis, discedite a contactu ac dividite turbidos: id stabile ad paenitentiam, id fidei vinculum erit.*⁵⁰¹

Il campo della parola è riservato ai soggetti maschili, Agrippina si esprime, invece, attraverso la gestualità: le modalità scelte dalla matrona sono tradizionali ma è il contesto che è eccezionale.

L'esortazione del comandante ebbe come effetto l'immediata cessazione del moto di ribellione dei soldati che chiesero al principe il ritorno nell'accampamento della sua famiglia:

*Supplices ad haec et vera exprobrari fatentes orabant, puniret noxios, ignosceret lapsis et duceret in hostem; revocaretur coniunx, rediret legionum alumnus neve obses Gallis traderetur. Reditum Agrippinae excusavit ob imminentem partum et hiemem; venturum filium: cetera ipsi exsequerentur.*⁵⁰²

Assecondando le richieste dei soldati, Germanico fece tornare all'accampamento Gaio e demandò la punizione dei ribelli direttamente ai soldati.⁵⁰³

La critica moderna ha messo in luce a più riprese l'esistenza di due distinte tradizioni sulle fasi finali della rivolta delle legioni renane del 14 d.C.: una riportata da Tacito, che riserva ampio spazio all'azio-

501 Tac. *Ann.* I 43, 4: «In voi soldati vedo ora un altro sentimento, altre espressioni: se volete restituire al senato i suoi inviati, il rispetto al vostro imperatore, a me la sposa e il figlio, separatevi dai facinorosi, isolateli: sarà la prova del vostro pentimento, il pegno della vostra fedeltà». Sul discorso di Germanico e i suoi echi virgiliani cf. Baxter 1972, 249-51. Nony 1988, 37-8 mette in luce come l'*adlocutio* di Germanico, così come riportata da Tacito, per le tematiche toccate, si inserisca nella tradizione dei discorsi tenuti da Cesare, Ottaviano e Antonio ai propri soldati nel corso delle guerre civili e presupponga la presenza di soldati-cittadini che devono essere convinti ad aderire alla causa. Presumono, inoltre, la conoscenza degli *exempla* citati che si riferiscono non solo a personaggi ma anche a precisi episodi della tarda repubblica. Sul ruolo politico dell'esercito cf. Cresci Marrone 2005, 157-72 e Mangiameli 2012, 371-6.

502 Tac. *Ann.* I 44, 1: «Ammettevano che i rimproveri erano giustificati, chiedevano che punisse i colpevoli, che perdonasse ai pentiti, che li guidasse contro il nemico. La moglie doveva essere richiamata, il beniamino delle legioni doveva tornare e non finire in ostaggio ai Galli. Agrippina non poteva tornare, la giustificò Germanico, il parto era imminente e l'inverno si avvicinava; sarebbe tornato il piccolo, per tutto il resto lasciava fare a loro».

503 Vd. Tac. *Ann.* I 45.

ne di Agrippina Maggiore, capace di condizionare i soldati con le sue iniziative, e una riferita da Cassio Dione che attribuisce il controllo della situazione alle truppe, che 'usano' Agrippina e soprattutto Gaius per determinare il comportamento di Germanico.⁵⁰⁴

La stringata versione della vicenda di Cassio Dione, in accordo con quella di Tacito nell'attribuire un ruolo centrale nella fine della rivolta alla famiglia di Germanico, diverge, tuttavia, per alcuni punti fondamentali.

In primo luogo lo storico greco imputa espressamente lo scoppio della rivolta alla specifica origine sociale delle truppe schierate sul confine renano:

καὶ γὰρ ἐκ τοῦ ἀστικῆς ὄχλου, οὗς ὁ Αὐγουστος μετὰ τὴν τοῦ Οὐάρου συμφορὰν προσκατέλεξεν.⁵⁰⁵

Inoltre il racconto di Cassio Dione in relazione alle fasi conclusive della rivolta riferisce che i soldati catturarono Agrippina e Caligola, inviati di nascosto da Germanico in un luogo più sicuro:

καὶ τῶν τε πρέσβων ὀλίγου τινας ἀπέσφαξαν καὶ ἐνέκειντο, τὴν τε γυναῖκα αὐτοῦ Ἀγριππίαν, τοῦ τε Ἀγρίππου καὶ τῆς Ἰουλίας τῆς τοῦ Αὐγούστου [θυγατρὸς] θυγατέρα οὖσαν, καὶ τὸν υἱόν, ὃν Γάιον Καλιγόλαν, ὅτι ἐν τῷ στρατοπέδῳ τὸ πλεῖστον τραφεῖς τοῖς στρατιωτικοῖς ὑποδήμασιν ἀντὶ τῶν ἀστικῶν ἐχρήτο, προσωνόμαζον, ὑπεκπεμφθέντας ποι ὑπὸ τοῦ Γερμανικοῦ συνέλαβον.⁵⁰⁶

Si tratta della prima menzione nell'opera di Cassio Dione di Agrippina. La matrona viene presentata sinteticamente attraverso i suoi legami familiari che, in questo caso, includono il riferimento esplicito anche alla madre Giulia, enfatizzando l'ascendenza non solo maschile

504 Cf. Hurley 1989, 316 n. 1 per una rassegna delle posizioni della critica in relazione a tale problema. Cf. anche Malloch 2004, 198-210 che, riprendendo la tesi di Mommsen 1878, 258, sulla base delle analogie tra le due testimonianze ipotizza l'utilizzo di una fonte comune: le differenze sarebbero da attribuirsi alle diverse strategie narrative dei due storici, che, in particolare, impongono a Cassio Dione una maggiore sintesi, e quindi l'omissione di dettagli. Secondo Salvo 2010, 153 n. 95 il raffronto tra i due testi mostra non l'omissione di dettagli, abbellimenti retorici o capacità compositive diverse, ma il fatto che i due resoconti narrano eventi diversi: accettare la dipendenza da una fonte comune dei due storici implicherebbe supporre che uno dei due autori antichi abbia compiuto un atto di mistificazione delle notizie in suo possesso.

505 Dio LVII 5, 4: «Infatti per lo più costoro appartenevano alle truppe cittadine, ed erano quelli che Augusto aveva arruolato in seguito al disastro di Varo».

506 Dio LVII 5, 6: «Addirittura mancò poco che non uccidessero alcuni senatori, mentre continuavano a pressare insistentemente Germanico, catturando persino sua moglie Agrippina (che era la figlia di Agrippa e Giulia, la figlia di Augusto) e suo figlio Gaius (che chiamavano Caligola per via del fatto che era cresciuto per lo più nell'accampamento e calzava degli stivaletti da soldato anziché i sandali di uso civile), i quali erano stati inviati di nascosto in qualche località da Germanico stesso».

ma anche femminile, da Tacito completamente passata sotto silenzio. È, infatti, la circostanza di esser figlia di Giulia che rende Agrippina discendente diretta di Augusto e pertanto espressione del ramo giulio della sua famiglia. Quindi nel racconto di Dione, lungi dall'aver un controllo deciso del comportamento delle legioni, Germanico appare in balia delle richieste dei soldati. Secondo Cassio Dione, in seguito all'intervento dei soldati su Agrippina e Caligola, furono imposte trattative tra i soldati e il generale:

καὶ τὴν μὲν Ἀγριππῖναν ἐγκύμονα οὖσαν ἀφῆκαν αὐτῶ δεηθέντι, τὸν δὲ δὴ Γάιον κατέσχον. χρόνῳ δ' οὖν ποτε καὶ τότε, ὡς οὐδὲν ἐπέβαινον, ἠσύχασαν, καὶ ἐς τοσαύτην γε μεταβολὴν ἦλθον ὥστε καὶ αὐτοὶ τοὺς θρασυτάτους σφῶν αὐτοκέλευστοι συλλαβεῖν καὶ τοὺς μὲν ἰδίᾳ ἀποκτεῖναι, τοὺς δὲ καὶ ἐς τὸ μέσον ἀγαγόντες ἔπειτα πρὸς τὸ τῶν πλειόνων βούλημα τοὺς μὲν ἀποσφάζει τοὺς δ' ἀπολύσαι.⁵⁰⁷

I legionari dettarono precise condizioni a Germanico in base alle quali il piccolo Gaio, che aveva due anni, sarebbe dovuto rimanere presso l'accampamento, come ostaggio, mentre Agrippina venne allontanata: solo a questo punto, constatando l'inefficacia della protesta i legionari scelsero di interrompere la rivolta punendo i responsabili secondo le modalità narrate anche da Tacito.

Il resoconto della vicenda proposto da Svetonio nella sua *Vita di Caligola* conferma l'esistenza di due diverse versioni:

*Maxime cognitum est, cum post excessum Augusti tumultuantis et in furorem usque praecipites solus haud dubie ex conspectu suo flexit. Non enim prius destiterunt, quam ablegari eum ob seditionis periculum et in proximam ciuitatem demandari animaduertissent; tunc demum ad paenitentiam uersi reprenso ac retento uehiculo inuidiam quae sibi fieret deprecati sunt.*⁵⁰⁸

Il biografo riconduce il pentimento dei soldati alla vista di Gaio allontanato dall'accampamento, riproponendo la versione del capitolo

507 Dio LVII 5, 7: «Poi, in seguito alla richiesta di questi, liberarono Agrippina che era incinta, ma trattennero Gaio. Anche in quell'occasione, alla fine, poiché non riuscirono a ottenere nulla, si calmarono e cambiarono a tal punto atteggiamento che arrestarono di loro spontanea iniziativa gli elementi più irrequieti, mandando a morte alcuni di loro privatamente e trascinando gli altri in pubblico, dove in base alla decisione della maggioranza una parte di essi fu giustiziata e un'altra fu liberata».

508 Suet. *Cal.* 9: «Tanto è vero che dopo la morte di Augusto fu soltanto la sua vista - non c'è dubbio - a far tornare alla ragione i soldati in rivolta e già quasi impazziti. Non cessarono infatti di tumultuare se non quando si accorsero che Gaio stava per essere mandato al sicuro nella città più vicina per sottrarlo al pericolo della loro agitazione. Colpiti soltanto allora dal pentimento, i soldati fermarono e trattennero il suo veicolo, supplicandolo di risparmiare loro quell'affronto».

48 degli *Annales* di Tacito. Diversamente Svetonio, in un riferimento successivo, sembra far propria la lettura di Dione. In relazione ai fatti della primavera del 40 d.C. il biografo racconta:

*(Gaius) Prius quam prouincia decederet, consilium iniit nefandae atrocitatis legiones, quae post excessum Augusti seditionem olim mouerant, contrucidandi, quod et patrem suum Germanicum ducem et se infantem tunc obsedissent.*⁵⁰⁹

Nel contesto delle punizioni inflitte alle truppe renane probabilmente in connessione alla destituzione, accusa e messa a morte di Cn. Cornelio Lentulo Getulico, Svetonio riferisce che la volontà di Caligola di punire i soldati scaturiva anche dai fatti del 14 d.C., quando quei reparti lo avevano tenuto in ostaggio.⁵¹⁰

Secondo M. Sordi, la sostanziale coincidenza tra i racconti di Tacito e Cassio Dione rende singolare e sospetta la conclusione diversa nelle due testimonianze dopo la narrazione dell'attentato ai rappresentanti del senato.⁵¹¹ Le differenze più marcate riguardano proprio l'azione della nipote di Augusto. La donna, che al momento dello scoppio della rivolta si trovava al seguito del marito, probabilmente almeno dalla primavera dello stesso anno, per entrambi i testimoni riveste un ruolo attivo nelle vicende relative ai segmenti conclusivi della rivolta. Per Tacito, però, Agrippina si rifiuta di lasciare l'accampamento malgrado l'insistenza di Germanico e del suo stato maggiore, procurando lei stessa la fine della ribellione attraverso una uscita di scena teatrale. La versione di Cassio Dione, invece, testimonia la cattura di Agrippina e di Caligola da parte dei soldati e collega l'interruzione dell'azione eversiva all'allontanamento della donna. I due storici, secondo M. Sordi, sarebbero concordi nell'ammettere che, a differenza di Agrippina, fatta allontanare, il bambino venne ricondotto (lasciato per Tacito) nell'accampamento: «la decisione di affidare a dei soldati in rivolta, senza le donne del seguito, un bambino di

509 Suet. *Cal.* 48, 1: «(Gaio) Prima di lasciare la provincia, progettò un'atrocità abominevole, quella cioè di massacrare le legioni che erano insorte dopo la morte di Augusto, perché allora avevano tenuto assediato suo padre Germanico, che ne era il comandante, e lui stesso bambino».

510 Cf. Wardle 1994, *ad loc* che attribuisce la decisione di Caligola di punire le truppe al fatto che queste si erano rifiutate di imbarcarsi per raggiungere la Britannia. Sulla mancata spedizione di Caligola nell'isola cf. Nony 1988, 296-302; Barrett 1989, 125-39; Winterling 2011, 107-20; Cristofoli 2018, 125-39. Sulla congiura di Getulico cf. § 5.2 «L'eredità del circolo di Agrippina Maggiore: la congiura del 39 d.C. e il ruolo di Agrippina Minore».

511 Cf. Sordi 2002a, 318-19. La studiosa rileva, inoltre, che dopo la narrazione della fine della ribellione delle legioni il racconto dei due storici torna a coincidere con la relazione di Tiberio al senato e il riferimento dei sospetti di Tiberio sull'operato di Germanico (Tac. *Ann.* I 52 e Dio LVII 6, 2-5).

due anni basta di per sé a rivelare il carattere forzato della decisione di Germanico e a dare ragione alla versione di Dione contro quella di Tacito». ⁵¹² Ad avvalorare la maggiore credibilità della versione di Cassio Dione sarebbe, inoltre, una contraddizione in cui cade Tacito nel discorso attribuito a Germanico a seguito dell'allontanamento della sua famiglia dall'accampamento: in esso il generale richiede, infatti, la restituzione della moglie e del figlio, come se entrambi fossero nelle mani dei soldati, mentre nel racconto Germanico promette il ritorno del figlio e non della moglie come se entrambi fossero riusciti ad allontanarsi dal campo. ⁵¹³ Sempre secondo M. Sordi tali contraddizioni rivelerebbero la dipendenza di Tacito da due diverse fonti, la prima (identificata in Servilio Noniano), ⁵¹⁴ sfruttata anche da Cassio Dione, sarebbe stata utilizzata dallo storico romano per narrare le vicende relative alla rivolta pannonica e di Germania fino all'attacco mosso dai soldati ai legati provenienti dall'Urbe, ripresa per il discorso di Germanico e, infine, per la relazione di Tiberio in senato; la seconda (riconosciuta in Plinio il Vecchio), sarebbe stata impiegata per i capitoli relativi all'azione di Agrippina Maggiore. ⁵¹⁵

Una lettura attenta delle due testimonianze permette di integrare il racconto di Tacito con quello di Cassio Dione nei punti in cui differiscono: dopo l'aggressione dei legati del senato, gli *amici* di Germanico cercarono di convincerlo ad allontanare Agrippina, che venne costretta a partire; il trasferimento della donna fu impedito dai soldati, che catturarono Agrippina e Caligola (la fonte di Tacito attesta l'uscita teatrale che riporta alla ragione i soldati); Germanico intervenne e chiese la liberazione della moglie e del figlio (parti-

⁵¹² Sordi 2002a, 320.

⁵¹³ Vd. Tac. *Ann.* I 43, 5 e 44, 2. Cf. Sordi 2002a, 320. Il fatto che i soldati trattenesse forzatamente Agrippina mentre si allontanava dal campo sembra tradito, inoltre, dal fatto che in Tac. *Ann.* I 41, 3 se una parte dei legionari accorse da Germanico per protestare, l'altra cercò di fermare fisicamente la nipote di Augusto (*orant obsistunt, rediret maneret, pars Agrippinae occursantes, plurimi ad Germanicum regressi*).

⁵¹⁴ Su Servilio Noniano e la sua opera storica cf. Syme 1964, 404-18; Sage 1990, 1005-1006; Devillers 2003, 15-17. Sordi 2002a, 321 n. 15 attribuisce il favore per la famiglia di Germanico all'utilizzo di Servilio Noniano da parte di Tacito, Svetonio e Cassio Dione. Tale aspetto sarebbe da mettere in connessione con la vicinanza del personaggio, vissuto tra il principato di Claudio e quello di Nerone, con Agrippina Minore.

⁵¹⁵ Sordi 2002a, 320-1 ritiene, infatti, che la spiegazione offerta da Tac. *Ann.* I 41, 3 in relazione all'origine del soprannome di Caligola (*infans in castris genitus*) sia accostabile a quella resa da Suet. *Cal.* 8, 1, esplicitamente ricondotta dallo stesso biografo a Plinio il Vecchio. La studiosa attribuisce, invece, a Servilio Noniano le informazioni utilizzate da Tacito e presenti anche in Cassio Dione: la prima fonte si caratterizza, infatti, per un'attenzione marcata agli aspetti politici della rivolta, mettendo in secondo piano quelli più strettamente militari. Sul problema cf. anche Sordi 1991, 63-5 e Sordi 2002b, 447-50. Giua 1976, 102-13 ritiene, invece, che debba essere accreditata la versione proposta da Tacito e che vadano svalutate le implicazioni politiche della rivolta, fortemente enfatizzate nel racconto di Cassio Dione. Tale concetto è ribadito anche in Giua 1991, 3740-1.

colare attestato da entrambi i testimoni); la rivolta venne sedata nel momento in cui il comandante accettò di lasciare il proprio figlio ai soldati e allontanò dal campo la moglie.⁵¹⁶ L'integrazione delle due testimonianze permette di ricostruire un quadro in cui Agrippina Maggiore promosse attraverso il vettore gestuale un'azione favorevole a costruire un dialogo con i soldati. Ad accreditare tale proposito da parte della donna sarebbero altre due azioni poste in essere dalla matrona volte a provocare reazioni emotive ed empatiche da parte di precisi gruppi: a esempio nel 15 d.C. intervenne attivamente per impedire che i soldati tagliassero il ponte costruito presso *Castra Vetera* (Xanten) che avrebbe permesso al marito e alle sue truppe incalzate dal nemico di raggiungere la salvezza: attraverso una comunicazione quasi esclusivamente gestuale Agrippina ottenne la fedeltà delle truppe.⁵¹⁷ La capacità di Agrippina di mettere in atto un insieme di gesti volti a suscitare il consenso e l'empatia delle masse è dimostrata anche da un altro episodio ascrivibile all'anno 19 d.C. Al fine di assicurare il favore popolare, la matrona orchestrò il suo rientro in Italia con le ceneri del marito attraverso un'accorta scenografia che mirava a coinvolgere nel proprio lutto privato l'intera collettività.⁵¹⁸

3.5 In Germania

M. Sordi ha messo in evidenza la centralità di Agrippina nei racconti relativi alla rivolta delle legioni renane: essa sarebbe attestata dai riferimenti espliciti di parte della tradizione al suo ruolo e dal quadro generale degli avvenimenti occorsi nello stesso arco temporale: «La contemporaneità cronologica fra il tentativo dello schiavo Clemente di rapire Agrippa Postumo per condurlo agli eserciti di Germania e lo scoppio in Germania della rivolta alimentata dai numerosi elementi della *plebs urbana* presenti nelle legioni del Reno non sembra casuale: tale contemporaneità è a mio avviso il frutto di un piano preciso, al quale Agrippina non dovette essere estranea».⁵¹⁹

⁵¹⁶ La complementarità tra le due testimonianze è stata proposta da Salvo 2010, 154-5 in relazione alla matrice delle rivendicazioni dei soldati testimoniate da Tacito e Cassio Dione ma non per quanto concerne la ricostruzione evenemenziale: «Le due tradizioni, infatti, appaiono complementari ed entrambe attendibili in quanto nella rivolta la matrice politica e quella sociale si intrecciarono e si fusero creando una situazione di instabilità in cui le ambizioni di potere delle classi alte si confusero con le rivendicazioni sociali dei ceti bassi».

⁵¹⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 69. Cf. Powell 2013, 96-101.

⁵¹⁸ Vd. Tac. *Ann.* III 1. Su tali episodi cf. § 4.2 «Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone».

⁵¹⁹ Sordi 2002a, 322.

Molteplici aspetti della condotta della matrona sul fronte renano presentano implicazioni politiche. A offrire una chiave di lettura della condotta della donna è lo stesso Tiberio, così come testimoniato da Tacito:

*Non enim simplices eas curas, nec adversus externos <studia> militum quaeri. Nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem temptet, tamquam parum ambitiose filium ducis gregali habitu circumferat Caesaremque Caligulam appellari velit. Potiorem iam apud exercitus Agrippinam quam legatos, quam duces; compressam a muliere seditionem, cui nomen principis obsistere non quiverit.*⁵²⁰

Quello che viene tratteggiato da Tiberio è un mondo alla rovescia nel quale è la donna che comanda gli eserciti assumendo tutti i doveri del *dux* e ponendosi nei confronti delle milizie con spregiudicatezza con il preciso obiettivo di accattivarsi le simpatie dei soldati attraverso stratagemmi e con un uso accorto di strategie di cooptazione del consenso quali l'elargizione di *donativa*. Tali atteggiamenti avevano avuto un precedente nel 41 a.C. nella gestione della guerra di Perugia da parte di Fulvia, moglie del triumviro M. Antonio, che aveva assunto i compiti e le prerogative, prettamente maschili, di un comandante nei confronti del suo esercito. In quel contesto Fulvia aveva inteso rappresentare il marito, forse ancor più del cognato L. Antonio: la sua azione, per molti versi, traduceva in pratica, seppur in Italia, quella trasformazione politica che egli stava già attuando in Oriente e che per taluni aspetti sarebbe poi stata acquisita come modello politico dalla madre e dalla sorella di Agrippina.⁵²¹

Anche se il commento del principe è collocato da Tacito in relazione agli eventi del 15 d.C., dopo la notazione relativa all'intervento di Agrippina per impedire la distruzione del ponte presso *Castra Vetera*, la sostanza delle accuse contestate alla nipote di Augusto

520 Tac. *Ann.* I 69: «Quelle premure non erano disinteressate, pensava, e la simpatia dei soldati non veniva coltivata per incitarli contro i nemici. A che servono i generali se una donna passa in rivista i manipoli, tratta con confidenza le insegne, prova a distribuire ricompense? Come se non bastasse portare in giro il figlio del comandante in uniforme da soldato e pretendere che un Cesare sia chiamato Caligola! Ormai Agrippina era più popolare dei generali e degli ufficiali, in quei reparti; a frenare una rivolta non era bastato il nome dell'imperatore, ma lei, una donna, l'aveva domata». Tale inciso è inserito da Tacito in relazione agli eventi del 15 d.C., in seguito alla notazione relativa all'intervento di Agrippina per impedire la distruzione del ponte presso *Castra Vetera* (su cui cf. § 3.5 «In Germania»).

521 Su Fulvia vd. Vell II 74, 1-4; App *Civ.* V 33; cf. Babcock 1965, 1-32; Diana 1991, 197-217; Bauman 1992, 83-9; Gafforini 1994, 114-15; Virlovvet 1994, 83-5; Rohr Vio 2013, 77-119. Più in generale sul rapporto tra eserciti e donne in età repubblicana cf. Rohr Vio 2019, 198-215 e in età imperiale cf. Töpfer 2009, 42-9.

riguarda proprio gli eventi dell'autunno del 14 d.C. Le critiche sollevate da Tiberio nei confronti della donna riguardano due aspetti: la strumentalizzazione a cui fu sottoposto il piccolo Caligola, responsabilità attribuita dal principe ad Agrippina, e, in stretta relazione, la volontà da parte della matrona di cercare il favore delle truppe. In relazione all'utilizzo 'propagandistico' del piccolo compiuto dalla madre, è Tacito stesso ad affermare che si trattava di un'operazione *ad concilianda vulgi studia*. Questa strumentalizzazione, intesa a costruire un legame privilegiato tra Gaio e gli eserciti, si compiva attraverso la valorizzazione di tre aspetti: il soprannome del bambino, che doveva scaturire da una sua frequentazione dei *castra* assolutamente precoce; la scelta di adottare per il figlio di Germanico e Agrippina un abbigliamento da 'piccolo soldato' che lo facesse percepire alle truppe come uno di loro; l'elaborazione di una tradizione che attestasse la nascita del bambino presso gli accampamenti.

I testimoni antichi concordano nel ricordare come il soprannome Caligola fosse derivato a Gaio dalle scarpette militari che gli furono fatte indossare mentre si trovava presso le legioni renane:⁵²² come sospettava Tiberio, le *caligae* sarebbero state usate per ottenere una facile popolarità presso le truppe e, dunque, *ambitiose*:⁵²³ tale look dovette essere attentamente studiato, con ogni probabilità dalla madre visto che il bambino aveva solo due anni, per ottenere una facile popolarità nel contesto militare.⁵²⁴

Anche la tradizione secondo cui il bambino sarebbe nato presso le legioni renane è significativa in questa prospettiva:⁵²⁵

*Diulgati apud hibernas legiones procreatum indicant: «In castris natus, patriis nutritus in armis, iam designati principis omen erat».*⁵²⁶

Come si può dedurre dai versi menzionati da Svetonio che fanno riferimento a una tradizione popolare, questa versione dovette essere ampiamente diffusa.⁵²⁷ La pretestuosità dell'informazione, divulgata strumentalmente per uno scopo di natura propagandistica, si evince

522 Vd. Sen. *Dial.* II 18, 4; Tac. *Ann.* I 41, 3; Suet. *Cal.* 9; Dio LVII 5, 6.

523 Cf. Sordi 2002a, 302-3.

524 Cf. Barrett 1989, 7-8; Sordi 2002a, 324-5 e Cristofoli 2018, 4.

525 Sulle tradizioni relative alla nascita di Caligola vd. Suet. *Cal.* 8; cf. Wardle 1994, *ad loc.* e Cristofoli 2018, 3-4.

526 Suet. *Cal.* 8: «Questi versi, che correvano sulla bocca di tutti quando già era imperatore, ce lo dicono nato nei quartieri d'inverno delle legioni: «Nato nel campo, allevato dai soldati del padre, questo augurio già lo designava principe!».

527 Hurley 1989, 333 ipotizza che l'espressione utilizzata da Tacito *in castris natus, patriis nutritus in armis* parafrasi i due versi presenti nel testo di Svetonio. *Contra* Wardle 1994, 131.

da un dato: Gaio non solo non era nato presso i soldati ma era giunto sul posto solo tre mesi prima della morte di Augusto.⁵²⁸

La tradizione antica attesta che tanto la notizia relativa a una nascita di Caligola presso le legioni quanto il suo stesso soprannome dovettero costituire, in seguito, un elemento imbarazzante per il giovane divenuto ormai principe:

*Iratus fuit Herennio Macro, quod illum Gaium salutaverat, nec impune cessit primipilari, quod caligulam dixerat; hoc enim in castris natus et alumnus legionum vocari solebat, nullo nomine militibus familiarior umquam factus, sed iam caligulam convicium et probrum iudicabat coturnatus.*⁵²⁹

Secondo S.J.V. Malloch il rifiuto di Gaio, una volta divenuto imperatore, di utilizzare il soprannome Caligola può essere ascritto a due motivazioni: in primo luogo esso lo poneva in stretta connessione non con imprese militari degne di memoria (aspetto per cui egli poteva sfruttare il *cognomen ex virtute* del padre) ma riportava alla mente i soldati semplici di cui le *caligae* costituivano un elemento del vestiario. In secondo luogo lo metteva in relazione con la vicenda che enfatizzava non la gloria militare del padre ma il ruolo giocato dalla madre nella repressione della ribellione delle legioni. In questo senso si deve interpretare l'assunzione da parte del nuovo imperatore dei titoli *pater exercitus* e *castrorum filius*, testimoniati da Svetonio:

*Compluribus cognominibus adsumptis - nam et pius et castrorum filius et pater exercituum et optimus maximus Caesar uocabatur - cum audiret forte reges, qui officii causa in urbem aduenerant, concertantis apud se super cenam de nobilitate generis, exclamauit: Eis koiranos esto, eis basileus.*⁵³⁰

Attraverso l'assunzione di titoli il nuovo principe non rifiutava la tradizione della nascita presso le legioni, anche allora efficacemente

⁵²⁸ Come attesta la lettera di Augusto conservata in Suet. *Cal.* 8, 4. Cf. Sordi 2002a, 322.

⁵²⁹ Sen. *Dial.* II 18, 4: «Fu pieno di collera nei confronti di Erennio Macro, perché questi l'aveva salutato con il nome Gaio; e d'altra parte non la passò lascia un centurione primipilo che l'aveva chiamato Caligola: così, infatti, lo si chiamava di solito, in quanto, nato in un accampamento e allevato in mezzo a legionari, con nessun altro nome mai i soldati si erano abituati maggiormente a chiamarlo; ma ormai, da quando aveva calzato i coturni, giudicava «Caligola» un insulto e un oltraggio». Cristofoli (2018, 3-5) nega autenticità di questo episodio.

⁵³⁰ Suet. *Cal.* 22, 1: «Benché avesse assunto parecchi titoli (si faceva infatti chiamare Pio, Figlio degli accampamenti, Padre degli eserciti e Cesare Ottimo Massimo), avendo sentito alcuni re, che erano venuti a rendergli omaggio, discutere durante il pranzo sulla nobiltà delle proprie origini, Gaio esclamò: "Dev'esserci un solo capo, un solo re"».

sfruttabile sul piano propagandistico; egli cercava di spostare l'attenzione dal soprannome Caligola, che presentava una serie di implicazioni sul piano politico non facilmente giustificabili, verso un titolo che, pur valorizzando a sua volta il legame con le truppe, tuttavia passava sotto silenzio la memoria di eventi politicamente scomodi.⁵³¹ La notizia della nascita di Caligola *in castris*, riportata da Tacito e Svetonio, e derivata probabilmente per entrambi gli autori dalla consultazione di Plinio il Vecchio,⁵³² accreditava una costante frequentazione dei soldati da parte del bambino e lo stesso soprannome di Gaio, Caligola, suggeriscono che *in rebus* si volle rimarcare un legame tra il figlio di Agrippina e le truppe, valorizzando il rapporto tra Gaio e i soldati.

Le motivazioni che spinsero Germanico e Agrippina a portare con loro il solo Gaio non sono mai esplicitate: è possibile avanzare due ipotesi che concorrono a delineare un quadro unitario coerente.⁵³³ In primo luogo Caligola nel 14 d.C. aveva solo due anni: i fratelli, tutti più grandi di lui, dovevano rientrare nelle strategie educative di Augusto che di esse era responsabile. Se si ipotizza che dei cinque figli nati fossero sopravvissuti nel 14 d.C. soltanto Nerone, Druso e Caligola, è possibile che il principe, procedendo secondo lo schema utilizzato in precedenza, avesse individuato nei due figli maggiori la nuova coppia che, dopo Druso Minore e Germanico, avrebbe potuto rientrare negli schemi successori: in quanto potenziali eredi, sarebbe stato pericoloso allontanarli dall'Urbe per esporli ai pericoli connessi con la permanenza nelle aree settentrionali dell'impero e sarebbe stato opportuno prestare una particolare attenzione alla loro educazione a Roma sotto la vigile guida di Augusto. L'invio di Caligola presso la madre fu, invece, autorizzato dal principe poiché il bambino era ancora molto piccolo e, in quanto quinto figlio della coppia, rivestiva un'importanza minore sul piano della successione.⁵³⁴ Significativamente, inoltre, la lettera con cui Augusto rende conto dell'imminente partenza del nipote è indirizzata ad Agrippina, alla quale il bambino doveva ricongiungersi. È ipotizzabile che la volontà di far raggiungere gli eserciti a Caligola fosse proprio della donna in quanto il bambino poteva contribuire all'efficacia dell'azione di Agrippina presso i reparti militari; egli aveva un nome fortemente evocativo, C. Giu-

531 Cf. Malloch 2009, 492-3. Cf. anche Wardle 1994, 203.

532 Per Plinio il Vecchio come fonte di Tacito cf. Devillers 2003, 17-22. Suet. *Cal.* 8 attribuisce tale tradizione esplicitamente a Plinio il Vecchio di cui confuta la versione.

533 Allo stesso modo sarà il solo Caligola a recarsi in Oriente con Germanico e Agrippina. Cf. § 3.8 «In Oriente».

534 Tale situazione è ben distinguibile anche nella fasi successive: nel corso del principato di Tiberio, Nerone e Druso furono promossi parallelamente, assumendo via via maggiore importanza in relazione alla successione al principe, mentre Caligola fino alla loro condanna fu lasciato in secondo piano. Su questi aspetti cf. Cristofoli 2018, 52-70.

lio Cesare, che richiamava la memoria del *Divus Iulius* (e che Agrippina e il figlio potevano vantare come antenato) e delle sue imprese nelle aree settentrionali dell'impero e a tale memoria i soldati dovevano essere particolarmente sensibili.

Tiberio contestò Agrippina anche per un secondo aspetto della sua azione ovvero il fatto che fu proprio la donna ad agire per sedare la rivolta: ella era intervenuta, infatti, in un ambito considerato oltre i confini di quanto consentito alle donne; tale iniziativa venne denunciata dal principe come strumentale a ottenere il consenso delle truppe. L'azione della matrona svalutava, inoltre, al cospetto dei soldati l'autorità del marito e dell'imperatore stesso, la fedeltà al quale non era stata considerata motivo sufficiente per metter fine alla rivolta.

Il confronto tra Tacito e Cassio Dione mette in luce, al di là delle sostanziali differenze nel racconto, un dato comune: la rivolta si smorzò, per volgere in breve a termine, non appena Agrippina fu allontanata. La testimonianza dello storico romano conserva in questa prospettiva alcuni particolari interessanti: gli *amici* di Germanico richiesero con insistenza la partenza di Agrippina e del figlio dall'accampamento e l'esitazione del principe fu conseguente proprio al rifiuto della donna, determinata a rimanere presso i soldati. Obbligata a partire, la nipote mise in atto un ultimo intervento volto a catalizzare su di sé il consenso dei soldati che, con gli animi eccitati dallo spettacolo drammatico messo in scena dalla matrona, ne impedirono la partenza.

Nel 1996 A.A. Barrett ha interpretato il ruolo di Agrippina Maggiore valorizzando la versione di Tacito: «Agrippina the Elder had been an invaluable asset to Germanicus in handling the mutinities, and she was to perform further distinguished service in the following year».⁵³⁵ La strumentalizzazione a cui fu sottoposto il piccolo Gaio e il dato tramandato dai testimoni antichi riguardo al forzato allontanamento di Agrippina dall'accampamento concorrono, tuttavia, alla ricostruzione di un quadro in cui alla nipote di Augusto può essere attribuita una pesante interferenza nelle vicende connesse alla rivolta del 14 d.C. (rilevata anche dallo stesso principe) e l'adesione a una posizione politica non coincidente con quella del marito. Secondo B. Gallotta, nel corso della ribellione Germanico, che pure si era visto offrire il sostegno dei soldati per garantirgli la successione, mantenne il profilo di fedele esponente del regime, rifiutando la proposta: parte integrante insieme a Druso Minore del progetto successorio di Augusto, egli vedeva i suoi interessi coincidere con quelli del nuovo principe.⁵³⁶ In particolare, se Tacito attesta tale rifiuto da par-

⁵³⁵ Barrett 1996, 26.

⁵³⁶ Cf. Gallotta 1987, 82-5.

te del nipote di Tiberio,⁵³⁷ il racconto dello storico attribuisce, invece, ad Agrippina una posizione intesa a far valere come criterio per la scelta del successore di Augusto l'appartenenza alla famiglia del principe, ovvero alla *gens Iulia*. La donna, nel momento in cui il marito la sollecita ad abbandonare l'accampamento, afferma, infatti, che

*se divo Augusto ortam neque degenerem ad pericula testaretur,*⁵³⁸

sottolineando chiaramente la propria discendenza dal divo Augusto, elemento che permette di ipotizzare per la matrona l'assunzione di una posizione politica che preferiva a una successione genericamente dinastica una gentilizia che portasse al soglio imperiale i Giulii, escludendo, invece, i Claudii che discendevano da Livia ed erano privi di un legame di sangue con Augusto.⁵³⁹ Tale disegno politico può essere facilmente accostato a quello patrocinato dai circoli delle due Giulie di cui Agrippina dovette essere portavoce dopo la caduta in disgrazia della madre nel 2 a.C. e della sorella nell'8 d.C. La pericolosità sul piano politico degli atteggiamenti assunti da Agrippina in questo frangente era ben evidente agli occhi di Tiberio che non mancò di

537 Cf. Tac. Ann. I 34, 1: *Sed Germanicus, quanto summae spei proprior, tanto impensius pro Tiberio niti; seque et proximos et Belgarum civitate in uerba eius adigit* (Germanico però, quanto più si avvicinava la speranza del sommo potere, con tanto maggiore impegno agiva in favore di Tiberio: giurò lui stesso fedeltà a Tiberio e fece giurare il suo entourage e le popolazioni dei Belgi). Tac. Ann. I 35 3-4: *Fuere etiam qui legatam a divo Augusto pecuniam reposcerent, faustis in Germanicum omnibus; et, si uellet imperium, promptos ostentauere. Tum uero, quasi scelere contaminaretur, praeceps tribunali desiluit. Opposuerunt abeunti arma, minitantes, ni regrederetur; at ille, moriturum potius quam fidem exueret clamitans, ferrum a latere diripuit elatumque deferebat in pectus, ni proximi prensam dextram ui attinuissent* (Vi furono alcuni che reclamarono il pagamento del lascito di Augusto, con tanti auguri di prosperità per Germanico; e, nel caso volesse l'impero, si dichiararono pronti. A questo punto, come lo si macchiasse di un delitto, saltò rapido giù dalla tribuna. Se ne voleva andare, ma lo affrontarono in armi minacciandolo, se non fosse tornato indietro. Ma Germanico, mentre gridava che sarebbe morto piuttosto che mancare al giuramento di fedeltà, afferrò la spada che portava al fianco e, alzatala, se la sarebbe piantata nel petto, se i più vicini, afferratagli la mano, non l'avessero trattenuto a forza). Vd. anche Suet. Tib. 25.

538 Tac. Ann. I 40, 3: «Sosteneva di discendere dal divino Augusto».

539 L'adesione a tale posizione politica da parte di Agrippina è confermata da un altro passo di Tacito, relativo al 24 d.C., nel quale la matrona afferma con più forza la sua concezione dinastica. Tac. Ann. IV 52: *Quo initio invidiae non eiusdem ait mactare divo Augusto victimas et posteros eius insectari. non in effigies mutas divinum spiritum transfusum: se imaginem veram, caelesti sanguine ortam, intellegere discrimen, suscipere sordes* (Questo la fa infuriare: era mostruoso, dice, che la stessa persona che offriva vittime al divino Augusto ne perseguisse i discendenti. Il suo spirito ultraterreno non era entrato nelle immagini prive di parole: era lei l'immagine vivente di Augusto, nata dal suo sangue immortale e ora si vedeva minacciata). Sull'episodio cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico». Cf. Lyasse 2008, 159-66. Sulla legittimazione al potere attraverso l'elemento femminile cf. Parra 2016, 497-9.

deprecarli:⁵⁴⁰ quello che viene tratteggiato da Tiberio in relazione alle iniziative di Agrippina tra 14 e 16 d.C. è un mondo alla rovescia nel quale è la donna che comanda gli eserciti, assumendo tutti i doveri del *dux* e ponendosi nei confronti delle milizie con spregiudicatezza tanto da accattivarsi le simpatie dei soldati attraverso stratagemmi e da utilizzare strategie di cooptazione del consenso quali l'elargizione di *donativa*. La ricerca del consenso delle truppe e delle masse popolari è, infatti, un altro motivo ideologico ben presente ai gruppi politici che si muovono attorno alle figure delle due Giulie, i quali sostenevano un modello politico in cui il principato doveva radicare il proprio potere autocratico sul supporto di popolo ed eserciti; a seguito degli arruolamenti d'emergenza le truppe germaniche risultavano composte proprio da una pericolosa combinazione di questi elementi.⁵⁴¹ Secondo D. Salvo i metodi coercitivi utilizzati per compiere le leve d'emergenza negli ultimi anni del principato augusteo, costringendo ad arruolarsi un elevato numero di individui riluttanti a entrare nell'esercito, vennero percepiti come un vero atto di prevaricazione che portò sul confine renano una massa di uomini, per lo più espressione della *plebs urbana*, sottoposti a dure condizioni di vita: essi costituivano un background idoneo a mettere in atto i progetti antitiberiani della nipote di Augusto, la quale poteva contare sul fatto che a capo di queste legioni ci fosse proprio Germanico. Questi, in virtù dell'*imperium* regolarmente conferitogli, indirettamente legittimava la posizione della moglie nei *castra*.⁵⁴² Il comportamento della matrona nel corso della sua permanenza presso gli eserciti di Germania, così come è registrato da Tacito, evidenzia la volontà da parte della nipote di Augusto di ricercare il sostegno delle truppe, rivolgendosi in particolare a coloro che provenivano proprio dalla *plebs urbana*, attraverso la messa in atto di gesti e azioni dal forte impatto sul piano scenografico.

Nel corso del 15 d.C. Germanico condusse, infatti, una serie di campagne al di là del Reno, contro i Marsi.⁵⁴³ Racconta Tacito che, dopo essersi recato sul luogo della disfatta subita da Varo e aver dato sepoltura ai soldati caduti, Germanico si preparò allo scontro con Arminio: le nuove operazioni militari furono fortunate nelle fasi iniziali; l'esito favorevole della campagna contro i Catti provocò, tuttavia, la discesa in campo del capo germanico che aveva inflitto la

540 Vd. Tac. *Ann.* I 69, 3: *Id Tiberii animum altius penetravit: non enim simplices eas curas, nec adversos externis militum <mentes> quaeri* (Questo ferì profondamente Tiberio: quelle premure non erano disinteressate, pensava, e la simpatia dei soldati non veniva coltivata per incitarli contro i nemici). Cf. Barrett 1996, 30-1 e Sordi 2002a, 324-5.

541 Vd. Tac. *Ann.* I 31, 4-5 e Dio 57, 5, 4. Cf. Yavetz 1969, 103-13.

542 Cf. Salvo 2010, 153.

543 Vd. Tac. *Ann.* I 49. Cf. Gallotta 1987, 99-133; Pagán 1999, 302-20; Powell 2013, 83-101.

precedente disastrosa sconfitta alle legioni romane, il quale attirò Germanico in una battaglia che rischiò di trasformarsi in una trappola fatale.⁵⁴⁴ Diffusa nell'accampamento di *Castra Vetera* la notizia che i Germani avrebbero invaso le Gallie, i legionari, presi dal panico, decisero di distruggere il ponte sul Reno per impedire che i nemici lo attraversassero, chiudendo la via di fuga alle legioni romane impegnate nello scontro con i nemici. L'attuazione di tale misura preventiva fu frenata dall'intervento di Agrippina:

*Ac ni Agrippina impositum Rheno pontem solvi prohibuisset, erant qui id flagitium formidine auferent. Sed femina ingens animi munia ducis per eos dies induit militibus que, ut quis inops aut saucius, vestem et fomenta dilargita est. Tradit C. Plinius, Germanicorum bellorum scriptor, stetit apud principium pontis, laudes et grates reversis legionibus habentem. Id Tiberii animum altius penetravit.*⁵⁴⁵

Attraverso una comunicazione quasi esclusivamente gestuale Agrippina non solo ottenne la fedeltà delle truppe ma riuscì anche a presentare ancora una volta se stessa come interlocutrice dei soldati, imponendo la propria linea. Agrippina, che si trovava al campo, nel momento di grave difficoltà agì assumendo i doveri di un *dux* (*munia ducis induit*), riportando ancora una volta all'ordine i soldati. Agrippina, che è caratterizzata da Tacito come *femina ingens animi*, si servì di una gestualità forte, quasi teatrale, ben compresa dalle truppe, per fermare un'altra ribellione, facendo valere il suo ruolo di moglie e, in questo frangente, di rappresentante del comandante Germanico.

È di nuovo il racconto di Tacito a riportare le reazioni di Tiberio ai fatti avvenuti nel 15 d.C. e permettere di ricostruire la posizione dell'opinione pubblica contemporanea di fronte a tali eventi.⁵⁴⁶ per Tiberio Agrippina non agisce all'interno degli ambiti propri delle matrone ma si arroga prerogative tipicamente maschili assumendo il controllo dell'esercito quasi fosse un comandante (*induit munia ducis*) e promuovendo iniziative strategiche, quali in primo luogo il divieto alle legioni di distruggere il ponte.⁵⁴⁷ L'azione messa in atto dalla

⁵⁴⁴ Vd. Tac. *Ann.* I 61-72.

⁵⁴⁵ Tac. *Ann.* I 69, 3: «Qualcuno, impaurito, voleva tagliare il ponte sul Reno, ma Agrippina impedì che si osasse un simile misfatto. Donna di tempera eccezionale, si addossò in quei giorni i compiti di un comandante, e distribuì vestiario ai soldati più malconci, medicinali ai feriti. Gaio Plinio, autore di una storia delle guerre in Germania, riferisce che si collocò all'inizio del ponte per lodare e ringraziare le legioni che rientravano. Questo ferì profondamente Tiberio».

⁵⁴⁶ Tac. *Ann.* I 69, 4.

⁵⁴⁷ Sulla valutazione dell'episodio da parte di Tiberio, vd. Tac. *Ann.* I 69, 3-4: *id Tiberii animum altius penetravit: non enim simplicis eas curas, nec adversus externos*

matrona si muove su un doppio binario: se, da un lato, risultano evidenti gli elementi che inseriscono il suo comportamento presso le legioni nella categoria della *novitas*, dall'altro è possibile individuare la volontà della donna di innovare mantenendosi nella tradizione. L. Foubert ha interpretato il comportamento di Agrippina come estensione di doveri ascrivibili a una matrona nell'ambito domestico e in questa prospettiva poteva essere giudicato in modo favorevole da Tacito.⁵⁴⁸ L'opera compiuta da Agrippina, che in questo frangente cura e offre indumenti ai soldati sollecitandoli attraverso ringraziamenti e lodi, sembra costituirsi quale precedente del titolo di *mater castrorum* conferito alle mogli dei principi a partire da Faustina Minore, con l'intento di istituzionalizzare i legami politico-ideologici tra legioni e membri influenti della *domus* dei principi.⁵⁴⁹ Il comportamento di Agrippina si configurava, inoltre, come non completamen-

[*studia*] militum quaeri. Nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem temptet (Questo ferì profondamente Tiberio. Quelle premure non erano disinteressate, pensava, e la simpatia dei soldati non veniva coltivata per incitarli contro i nemici. A che servono i generali se una donna passa in rivista i manipoli, tratta con confidenza le insegne, prova a distribuire ricompense?). Sull'episodio del tentativo di distruzione del ponte di Vetera e del relativo intervento di Agrippina cf. § 3.5 «In Germania».

548 Cf. Foubert 2010, 354-5. A questo riguardo la studiosa cita l'esperienza di Turia e l'interpretazione offerta dalla stessa da Hemelrijk 2004, 185-97 secondo la quale le numerose attività pubbliche compiute dalla donna a favore del marito nel corso del suo allontanamento dall'Urbe a causa delle proscrizioni sarebbero in forte contrasto con il ritratto che di lei offre il coniuge nella *laudatio*. Secondo la studiosa, tuttavia, l'enfasi sulle virtù domestiche renderebbe il suo comportamento pubblico, tradizionalmente inappropriato, più accettabile. È possibile aggiungere, tuttavia, che Turia nel momento in cui mette in atto il suo intervento pubblico è accreditata a farlo poiché il marito si trova lontano ed essa è costretta ad agire per tutelarne gli interessi. Turia e Agrippina si muovono, dunque, in contesti che di norma non sarebbero accessibili alle matrone e i loro interventi sono giustificati sulla base delle situazioni di emergenza in cui operano e dell'assenza dei mariti di cui sono chiamate a fare le veci, nei confronti dei quali agiscono per *pietas*.

549 Sul titolo cf. Cenerini 2005, 481-9 e Levick 2014, 78-83. Il tentativo di stabilire un rapporto, ufficializzato dall'attribuzione di un titolo formale, tra la moglie dell'imperatore e l'esercito sarà messo in atto per la prima volta da Marco Aurelio: la moglie Faustina, infatti, nel 174 mentre si trovava a *Sirmium* al seguito del marito impegnato nella campagne contro i Quadi e i Marcomanni, si meritò l'appellativo onorifico di *mater castrorum* poiché con la sua costante presenza si era prodigata per confortare e rincuorare le truppe. Vd. Dio LXXI 10, 5. L'attribuzione del titolo di *mater castrorum* è collocato nell'*Historia Augusta* dopo la morte dell'imperatrice. Hist. Aug. Aur. 26, 7-8. Marco Aurelio, imperatore d'adozione, aveva ottenuto il potere non solo mediante la propria cooptazione nella *domus Antonina* ma anche attraverso il matrimonio con Faustina, figlia di Antonino Pio. La permanenza dell'imperatrice dal 173 al 175 d.C. presso gli eserciti si spiega proprio nell'ottica della ricerca di legittimazione da parte del marito che, dunque, ostentava la donna di fronte alle truppe per il legame diretto della donna con il predecessore. Cf. Birley 2000, 177-9. La vicenda di Germanico in qualche misura si muove in questa prospettiva: anche lui, infatti, è destinato alla porpora in virtù dell'adozione e la sua legittimazione a tale ruolo transita principalmente attraverso il legame di sangue della moglie con Augusto.

te estraneo al *mos maiorum* anche per il fatto che agiva in qualità di rappresentante del marito, tutelandone gli interessi e garantendo, col consentirgli il rientro, il futuro dei propri figli. La matrice politica dei gesti compiuti dalla nipote di Augusto risultava chiara anche a Tiberio al quale non era sfuggito il fatto che le azioni messe in atto dalla donna tra il 14 e il 15 d.C. erano volte a ottenere il consenso dei soldati a favore della causa dei Giuli (e, forse, di Germanico) in un momento in cui il potere del nuovo principe non era ancora stabile.⁵⁵⁰ M. Sordi ha messo in luce come Velleio sia il solo testimone antico a non rilevare le differenze tra la rivolta pannonica e quella germanica del 14 d.C.:

*Quippe exercitus qui in Germania militabat praesentisque Germanici imperio regebatur, simulque legiones quae in Illyrico erant, rabie quadam et profunda confundendi omnia cupiditate nouum ducem, nouum statum, nouam quaerebant rem publicam.*⁵⁵¹

I resoconti di Tacito, Svetonio e Dione suggeriscono, invece, una differenza tra le due rivolte, sottolineando per quella pannonica la richiesta della riduzione della ferma e dell'aumento del soldo, per quella germanica rivendicazioni di carattere politico.⁵⁵² Sulla base delle testimonianze antiche, in più occasioni, infatti, la critica moderna ha considerato le due rivolte del 14 d.C. come eventi diversi sotto il profilo formale e ideologico: le richieste delle truppe di Pannonia avrebbero assunto valore corporativo, mentre la rivolta delle legioni di Germania avrebbe avuto una valenza più apertamente politica.⁵⁵³ La forte similarità progettuale tra i due episodi permette, tuttavia, di ipotizzare che anche le legioni pannoniche fossero state oggetto delle sollecitazioni propagandistiche degli emissari fautori di Agrippa Postumo e del ramo giulio della *domus principis*. Tacito stesso testimonia che anche in queste legioni erano presenti sul posto individui afferenti alla *plebs urbana*, integrati tra le milizie a seguito della sconfitta di Varo. Questi personaggi avrebbero potuto fornire una base di consenso in Pannonia così come accadeva nell'Urbe stessa e presso le legioni della Germania. La ribellione pannonica fu, tuttavia, sedata più facilmente in primo luogo poiché non erano presenti sul posto membri del ramo giulio che potessero farsi portavoce delle istanze espres-

⁵⁵⁰ Tac. *Ann.* I 69.

⁵⁵¹ Vell. II 125, 1-3: «L'esercito che operava in Germania ed era guidato da Germanico in persona, e le legioni dislocate nell'Illyrico, in preda a una sorta di furore e al frenetico desiderio di mettere tutto sottosopra, reclamavano un nuovo condottiero, un nuovo ordine di cose, uno stato nuovo».

⁵⁵² Cf. Sordi 2002a, 317. Cf. anche Williams 1997, 57-61.

⁵⁵³ Cf. Sordi 2002a, 309-23.

se dai circoli delle Giulie (come nel caso di Agrippina in Germania) e in secondo luogo poiché Druso era riuscito a sfruttare a proprio vantaggio un fenomeno naturale, l'eclissi di luna, facendo leva sulla superstizione dei soldati. La pericolosità di una azione sovversiva che impiegasse le truppe germaniche e quelle pannoniche doveva essere manifesta per Augusto e Tiberio: il figlio di Livia fu informato della morte del padre adottivo mentre si trovava in Illirico.⁵⁵⁴ In particolare Cassio Dione afferma che la notizia raggiunse Tiberio mentre egli era ancora in Dalmazia, alludendo al fatto che quella potesse non essere la destinazione del suo viaggio ma una tappa del percorso.⁵⁵⁵ È possibile ipotizzare, dunque, che la meta ultima del viaggio di Tiberio fossero proprio gli eserciti pannonici dove la presenza del figlio adottivo di Augusto avrebbe potuto impedire l'inizio di una ribellione.

3.6 14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato

La condotta di Agrippina in Germania se da un lato mostra la ricerca da parte della donna di una visibilità pubblica non conforme alla tradizione, attesta, dall'altro, la coscienza da parte della matrona dell'importanza dei legami di sangue che la collegavano ad Augusto e che, in un certo senso, rendevano lei, nipote del principe, degna di uno statuto speciale in una visione politica fortemente filogiulia e, di conseguenza, anticlaudia. La volontà di instaurare un dialogo con le truppe e, in parte, con gli elementi della plebe urbana presenti al loro interno, utilizzando anche il linguaggio della gestualità, sembra tradire una familiarità con le basi di supporto dei bacini clientelari delle due Giulie.

La posizione politica di Agrippina può essere meglio determinata se si presta attenzione alle motivazioni che spinsero le truppe germaniche alla rivolta e se si inserisce l'episodio nel più ampio contesto delle iniziative messe in atto dai circoli gravitanti intorno a Giulia Maggiore e Giulia Minore. M. Sordi ha messo in rilievo il fatto che la rivolta si smorzò soltanto nel momento in cui i soldati οὐδὲν ἐπέραινον, quando cioè si accorsero che non avrebbero raggiunto nessun risultato concreto, e non per il magistrale *coup de théâtre* posto in essere da Germanico e dal suo entourage con l'obiettivo di far leva sul senso civico dei soldati.⁵⁵⁶ Il tentativo di comprendere quali fossero le aspettative delle milizie in questo frangente ha indotto la studiosa a mettere in

⁵⁵⁴ Vd. Dio LVI 31, 1. Vd. anche Vell. II 123, 3 e Suet. *Tib.* 21, 1.

⁵⁵⁵ Cf. però Syme 1978, 56 il quale ipotizza che l'informazione presentata da Cassio Dione sia poco accurata.

⁵⁵⁶ Cf. Sordi 2002a, 321.

relazione la rivolta con l'episodio dello schiavo Clemente, che nell'agosto del 14 d.C. tentò di rapire Agrippa Postumo per *ferre ad exercitus Germanicos*.⁵⁵⁷ Due circostanze permettono di ipotizzare, infatti, che la stessa Agrippina non fosse estranea al piano dello schiavo Clemente: la strumentalizzazione a cui fu sottoposto il piccolo Gaio presso le legioni e il fatto che, come attestano Tacito e Cassio Dione, la rivolta si spense nel momento in cui Agrippina stessa fu allontanata dal campo. Nel 14 d.C. Agrippina nei *castra* di Germania valorizzava, dunque, l'importanza in ottica di successione della discendenza diretta da Augusto che i suoi figli potevano vantare, potenziava le occasioni comunicative con i soldati in rivolta contro Tiberio, appena asceso al soglio imperiale, si trovava proprio nel luogo in cui Clemente, certo in una strategia concertata con l'entourage delle Giulie, intendeva condurre Agrippa Postumo, il più diretto consanguineo di Augusto, chiaramente nella prospettiva di destituire o, quantomeno, delegittimare Tiberio. E mentre tutto ciò si compiva non è senza significato che furono gli *amici* di Germanico a chiedere che la matrona fosse allontanata e che Agrippina, da parte sua, resistette a lungo alla richiesta mossa dal marito di partire. Tali elementi consentono di ipotizzare una partecipazione attiva da parte della matrona a un disegno eversivo volto a presentare Agrippa Postumo come legittimo erede di Augusto, in contrasto con le scelte del principe che aveva privilegiato il ramo claudio della famiglia. A partire da questo momento Agrippa Postumo divenne lo strumento dei piani eversivi dei gruppi che facevano capo al ramo giulio della famiglia, in quanto unico soggetto, all'interno della soluzione dinastica del 4 d.C., che poteva vantare legami di sangue con Augusto. Procedendo per tappe successive il principe provvide a consolidare la posizione di Tiberio e a soffocare i tentativi del ramo giulio della *domus* che mirava a proporre una forma diversa di successione che privilegiasse la consanguineità.

Il circolo di Giulia Minore reagì, dunque, negli anni successivi all'adozione di Tiberio intensificando le azioni eversive e il gruppo continuò a essere operativo anche dopo l'allontanamento della nipote di Augusto e del marito Emilio Paolo nell'8 d.C. La relegazione di Giulia Minore dovette provocare una temporanea battuta d'arresto nelle attività del gruppo che rimase privo dei propri leaders e fu costretto a ricercare nuovi elementi di consenso all'interno della *domus Augusta*, nell'attesa di riuscire a liberare Agrippa Postumo e consentirgli di assumere un ruolo attivo. Il piano principale si concentrò, infatti, sulla liberazione del nipote di Augusto da Planasia con destinazione, significativamente, presso gli eserciti germanici. *Rapere ad exercitus* il nipote di Augusto (insieme a Giulia Maggiore) è il fine principale di due tentativi condotti da personaggi di bassa condi-

⁵⁵⁷ Vd. Tac. *Ann.* II 39-40.

zione sociale, quello di L. Audasio e Asinio Epicado (nell'8 o 14 d.C.) e quello dello schiavo Clemente.⁵⁵⁸ La vicinanza cronologica dei due episodi permette di ipotizzare che negli ultimi anni della vita di Augusto la liberazione del nipote venisse considerata dai simpatizzanti dei circoli delle Giulie una mossa fondamentale per contrastare la successione di Tiberio.

3.6.1 Il tentativo dello schiavo Clemente

I disordini scoppiati presso le legioni renane non furono l'unico problema che Tiberio dovette affrontare nelle primissime fasi del suo principato. Svetonio individua tre elementi che nel 14 d.C. avrebbero potuto impedire una pacifica presa di potere da parte di Tiberio: la manovra messa in atto da Clemente, le *res novae* progettate da Libone e, infine, la rivolta delle legioni.⁵⁵⁹

Tacito, Svetonio e Cassio Dione ricordano il tentativo posto in essere da uno schiavo, Clemente, di liberare Agrippa Postumo, relegato *in insulam*.⁵⁶⁰

Mettendo in atto un piano che riproponeva nelle sue linee generali il progetto elaborato alcuni anni prima da L. Audasio e Asinio Epicado, lo schiavo, alla notizia della morte del principe, si recò a Planasia per liberare il padrone, arrivando, però, troppo tardi.⁵⁶¹ L'obiettivo di questa manovra era il medesimo:

*fraude aut vi raptum Agrippam ferre ad exercitus Germanicos.*⁵⁶²

Il piano fallì nella sua prima parte a causa della morte di Agrippa, ma Clemente, impadronitosi delle ceneri del padrone, fuggì a Cosa dove, fatti crescere barba e capelli, assunse l'identità di Agrippa. Cassio Dione afferma, invece, che l'intenzione dello pseudo Agrippa sarebbe stata quella di recarsi in Gallia:

⁵⁵⁸ Sull'identificazione del personaggio femminile che la congiura contava di liberare insieme ad Agrippa Postumo cf. Levick 1999, 61 e Cogitore 2002, 178-81.

⁵⁵⁹ Vd. Suet. *Tib.* 25.

⁵⁶⁰ Vd. Tac. *Ann.* II 39, 1-2. Vd. anche Suet. *Tib.* 25 e Dio LVII 16.

⁵⁶¹ Il forte parallelo tra la vicenda di Clemente e quella di Audasio ed Epicado può essere chiarito con la necessità di agire tempestivamente non appena si era diffusa la notizia della morte di Augusto. Non si spiegherebbe altrimenti, infatti, la necessità di riproporre un progetto che già al primo tentativo era fallito. Sulla comunicazione della morte di Agrippa Postumo in senato e sulla responsabilità dell'ordine impartito di uccidere il figlio di Giulia vd. Tac. *Ann.* I 6 e cf. Lewis 1970, 165-84; Woodman 1995, 257-73; Chaplin 2008, 408-25.

⁵⁶² Tac. *Ann.* II 39, 1: «Rapire Agrippa con la forza o con qualche stratagemma e condurlo agli eserciti della Germania».

κάν τῷ αὐτῷ ἔτει Κλήμης τις, δοῦλός τε τοῦ Ἀγρίππου γεγωνῶς καί πη καὶ προσεοικῶς αὐτῷ, ἐπλάσατο αὐτὸς ἐκεῖνος εἶναι, καὶ ἐς τὴν Γαλατίαν ἐλθὼν πολλοὺς μὲν ἐνταῦθα πολλοὺς δὲ καὶ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ ὕστερον προσεποιήσατο, καὶ τέλος καὶ ἐπὶ τὴν Ῥώμην ὤρμησεν ὡς καὶ τὴν παππῶν μοναρχίαν ἀποληψόμενος.⁵⁶³

In una tradizione pressoché concorde sullo svolgimento della vicenda, l'individuazione dei luoghi in cui si recò (o avrebbe inteso recarsi) Clemente rappresenta l'unico elemento di divergenza: secondo I. Cogitore tale disaccordo risulta facilmente sanabile se si considera Cosa come una tappa del percorso compiuto dallo pseudo Agrippa verso la Gallia, area fondamentale per il ruolo chiave giocato come retrovie degli eserciti stanziati sul *limes renano*.⁵⁶⁴

Servendosi di *socci*, attraverso contatti clandestini, lo schiavo fece diffondere la notizia che il nipote di Augusto era ancora vivo, salvato da un intervento divino.⁵⁶⁵ Al rientro a Roma, lo pseudo Agrippa trovò ad attenderlo una folla di sostenitori guadagnati attraverso riunioni clandestine.⁵⁶⁶ L'avventura dello schiavo fu interrotta dall'intervento di Sallustio Crispo, incaricato da Tiberio, il quale, avvicinato Clemente attraverso due suoi clienti infiltrati tra i sostenitori dello schiavo, fece catturare il giovane che, pur sotto tortura, non rivelò i nomi dei suoi complici.

*Nec Tiberius poenam eius palam ausus, in secreta Palatii parte interfici iussit corpusque clam auferrī. Et quamquam multi e domo principis equitesque ac senatores sustentasse opibus, iuvisse consiliis dicerentur, haud quaesitum.*⁵⁶⁷

Il tentativo posto in essere da Clemente dovette svilupparsi cronologicamente dall'agosto del 14 d.C. fino al 16 d.C.⁵⁶⁸ La tradizione antica non è concorde sugli obiettivi perseguiti dallo pseudo Agrippa: Tacito passa sotto silenzio questo aspetto; Svetonio afferma che lo schiavo agiva *in ultionem domini*; secondo Cassio Dione lo scopo

563 Dio LVII 16, 3: «Durante lo stesso anno un certo Clemente, che era stato schiavo di Agrippa, finse di essere Agrippa medesimo: dopo essersi recato in Gallia, si guadagnò l'appoggio di molti uomini sia sul luogo che, più tardi, in Italia, e alla fine marciò su Roma con l'intenzione di riprendere il dominio del nonno».

564 Cf. Cogitore 1990, 130.

565 Vd. Tac. *Ann.* II 40, 1 e Dio LVII 16, 3.

566 Vd. Tac. *Ann.* II 40, 1.

567 Tac. *Ann.* II 40, 3: «Tiberio non osò farlo giustiziare pubblicamente: ordinò di ucciderlo in un'ala appartata del palazzo e di far sparire il corpo senza dare nell'occhio. Non ci fu nessuna inchiesta, anche se si diceva che molti nella famiglia imperiale, nonché senatori e cavalieri, lo avevano aiutato finanziariamente e sostenuto coi loro consigli».

568 Cf. Pettinger 2012, 209-10.

di Clemente era quello di rivendicare il potere imperiale marciando su Roma.⁵⁶⁹ Secondo la critica moderna la discrezione con cui Tiberio fece eliminare Clemente sarebbe legata al fatto che lo schiavo aveva guadagnato un imponente seguito: i suoi sostenitori provenivano non solo dalle fila del senato e dei cavalieri, ma anche dalla stessa *domus Augusta*. L'azione eversiva faceva capo, infatti, a personaggi influenti della famiglia imperiale, dell'aristocrazia senatoria e dell'ordine equestre: di questi, che furono ispiratori e finanziatori della sua azione, non si conoscono le identità dal momento che a seguito della cattura di Clemente il nuovo principe non procedette a un processo pubblico ma giustiziò l'usurpatore *in secreta Palatii*.⁵⁷⁰ Comprendere chi fossero i personaggi coinvolti in questi due tentativi risulta difficile dal momento che la tradizione serba pochissimi dati. Due elementi permettono di ipotizzare una partecipazione attiva da parte di Agrippina Maggiore, in contrasto con le posizioni assunte dal marito Germanico. La tradizione menziona come complice di L. Audasio un individuo di origine straniera, Asinio Epicado, uomo di origine straniera, collegato alla *gens Asinia*.⁵⁷¹ Uno dei membri di questa famiglia era Asinio Gallo, secondo marito di Vipsania, figlia di Agrippa e di Marcella ed ex moglie di Tiberio. A Gallo nel 33 d.C. fu contestato da Tiberio l'adulterio con Agrippina, reato che dovette eventualmente essere commesso prima del 19 a.C.: Germa-

569 Vd. Tac. *Ann.* II 40-41; Suet. *Tib.* 25; Dio LVII 16, 3.

570 Tac. *Ann.* II 40, 7. Cf. Höhl 1935, 350-5; Pappano 1941, 30-45; Allen 1947, 131-9; Mogenet 1954, 321-30; Paladini 1954, 313-29; Detweiler 1970, 289-95; Levick 1972a, 674-97; Jameson 1975, 286-314; Cogitore 1990, 123-35; Bellemore 2000, 93-114; Rohr Vio 2000, 266-9; Cogitore 2002, 178-81; Sordi 2002a, 316-17; Devillers-Hurlet 2005, 136-44; Marino 2009, 144-6; Salvo 2010, 147-9; Pettinger 2012, 209-13. Bellemore 2000, 93-114 ipotizza che i dati tramandati da Tacito derivino da una versione ufficiale costruita *post eventum* perché Agrippa Postumo non era morto ma era fuggito dall'isola in cui era relegato. Per nascondere questa circostanza Tiberio avrebbe ordinato di tenere la vicenda segreta, punendo il colpevole non con un procedimento pubblico ma privato. Tuttavia Tiberio, incarcerando Clemente all'interno della sua *domus*, operò secondo quanto previsto dalla legge in relazione ai propri schiavi. Inoltre una notizia in Tac. *Ann.* I 53, 2 smentirebbe tale interpretazione: in relazione alla morte di Giulia Maggiore lo storico afferma: *Imperium adeptus extorrem, infamem et post interfectum Postumum Agrippam omnis spei egenam inopia ac tabe longa peremit* (Quando poi sali al potere la lasciò in esilio, malfamata e senza speranze dopo l'uccisione di Agrippa Postumo, e la fece morire di stenti e di lenta consunzione). Secondo la testimonianza di Tacito, Giulia morì non prima dell'inizio del 15 d.C., consapevole che l'ultimo dei suoi figli maschi era stato ucciso.

571 Cf. Rogers 1931, 141-68; Jameson 1975, 310-14 e Levick 1999, 61. Braccesi 2012, 185, affermando la contemporaneità dei tentativi di Clemente e L. Audasio e Asinio Epicado, ipotizza che il loro piano prevedesse un spartizione dei compiti: lo schiavo avrebbe dovuto recarsi, infatti, a Pianosa per liberare Agrippa Postumo, mentre i due complici avrebbero raggiunto Giulia a Reggio. Tale ipotesi non è suffragata, tuttavia, da alcun dato presente nella tradizione antica che tratta dei due episodi senza accreditarne una connessione.

nico, marito di Agrippina morì in quell'anno e Vipsania nel 20 d.C.⁵⁷² La critica ipotizza che, come di frequente e specificamente nei casi delle Giulie, dietro l'accusa di adulterio anche in questo caso si celasse la realtà di un accordo politico fra Agrippina e Asinio Gallo. Tale asse doveva essersi prodotto prima del 19 d.C. forse collegato appunto al tentativo di liberare Agrippa Postumo da Planasia: di ciò sarebbe testimonianza proprio il coinvolgimento di un liberto della *gens* di appartenenza del senatore.⁵⁷³ I due tentativi presentano il medesimo obiettivo: rapire Agrippa Postumo e permettergli di raggiungere gli eserciti. È verosimile che le truppe a cui le testimonianze letterarie fanno riferimento fossero proprio quelle che si trovavano sotto il comando di Germanico tra 13 e 16 d.C. Presso questi eserciti, integrati dopo il 9 d.C. con elementi della *plebs urbana*, sull'appoggio della quale Agrippa Postumo poteva contare, Agrippina si era recata, per raggiungere il marito.⁵⁷⁴ La sua presenza presso le truppe, il comportamento da lei tenuto nel corso della rivolta, la strumentalizzazione del figlio e il fatto che la ribellione si smorzò soltanto dopo che il marito Germanico riuscì ad allontanarla dal campo malgrado le sue proteste permettono di ipotizzare che Clemente fosse, così come Audasio ed Epicado, l'esecutore materiale di un piano preparato in precedenza a cui Agrippina non dovette essere estranea. Indicativo di ciò risulta il fatto che sia nel racconto di Tacito sia nella testimonianza di Cassio Dione Agrippina fu fatta uscire dall'accampamento soltanto dopo che era giunta l'ambasceria senatoria che portava notizie da Roma. In questo frangente dovette pervenire nel campo la conferma dell'eliminazione di Agrippa Postumo e Agrippina, disperando del sostegno del marito che continuava a restare fedele a Tiberio, si lasciò convincere a lasciare l'accampamento. Anche quegli elementi tra le truppe che erano favorevoli al disegno di Agrippina i quali οὐδὲν ἐπέρανον furono persuasi a prestare giuramento a Tiberio.

Le fasi della vicenda di Clemente che fecero seguito all'assassinio di Agrippa confermano la volontà di utilizzare le legioni sotto il comando di Germanico per conquistare il potere: assunte le sembianze di Agrippa Postumo, lo schiavo si recò, infatti, anche in Gallia dove riuscì a raccogliere nuovi sostenitori.⁵⁷⁵ E' significativo che nel momento in cui avviò la propria azione Clemente si recasse nel territorio di competenza di Germanico, dove era ancora presente Agrippina: lo schiavo tentò di mettere in atto il piano precedentemente conve-

572 Vd. Tac. *Ann.* VI 31, 4. Cf. § 4.6.2 «Agrippina e Asinio Gallo».

573 Cf. Sordi 2002a, 315 e Cogitore 1990, 123-35; Pani 1977, 136 e 144 collega, invece, al 24 d.C. l'avvicinamento di Asinio Gallo ad Agrippina.

574 Suet. *Caius* 8, 4.

575 Vd. Dio LVII 16, 3.

nuto e fallito a causa dell'eliminazione del padrone, dimostrando implicitamente che il programma eversivo attuato nel 14 d.C. prevedeva proprio l'utilizzo delle legioni al comando di Germanico.

Il tentativo di Clemente nel 14 d.C. coinciderebbe, dunque, con l'attività di Agrippina sul fronte renano, luogo in cui lo schiavo avrebbe dovuto far giungere il padrone: allo stesso modo, mentre nel 15 d.C. la nipote di Augusto assumeva i compiti del comandante presso *Castra Vetera*, lo pseudo Agrippa operava clandestinamente nella provincia limitrofa per raccogliere un seguito che sostenesse la sua azione. Tali coincidenze cronologiche consentono, dunque, di mettere in relazione le due azioni e di ricostruire un quadro più completo in cui il gruppo giulio sembra agire su più fronti.

Secondo I. Cogitore la vicenda dello pseudo Agrippa permette di gettare luce sul problema della legittimità, particolarmente discusso proprio nel momento del passaggio tra il principato di Augusto e quello di Tiberio. In questo frangente si contrapponevano due concezioni: la prima valorizzava il legame di sangue con il principe defunto; l'altra individuava nell'adozione il mezzo attraverso cui indicare legittimamente il successore: «La légitimité n'est donc pas encore clairement définie au début du règne de Tibère, puisque celui-ci se fonde sur son adoption par Auguste et sur le cumul des pouvoirs lors de la «co-régence», tandis que pour Clemens et pour tous ceux qui le soutiennent ou le dirigent, la légitimité réside dans le lien de sang avec Auguste. Il apparaît même que cette forme de légitimité soulève plus d'enthousiasme dans le peuple et l'armée». ⁵⁷⁶ La figura di Agrippa Postumo subì, infatti, una rivalutazione sul piano propagandistico proprio in virtù del fatto che si trattava dell'ultimo erede maschio del principe che potesse vantare un legame diretto con Augusto, per questo motivo valorizzato quale candidato alla porpora dai membri dell'entourage giulio. È possibile attribuire a questo gruppo anche l'azione posta in essere da Paullo Fabio Massimo negli ultimi mesi di vita del principe: Tacito riferisce, infatti, che si era diffuso un *rumor* in base al quale pochi mesi prima di morire Augusto, all'insaputa anche della moglie Livia, si era recato a Planasia per incontrare Agrippa, accompagnato dal solo Fabio. Quest'ultimo aveva confidato alla moglie Marcia l'accaduto e questa lo aveva riferito a Livia. Augusto era venuto a conoscenza di ciò e poco dopo Fabio si era suicidato. ⁵⁷⁷ La vicenda mette in evidenza l'importanza politica di Agrippa Postumo: le testimonianze antiche registrano, infatti, che la questione fu gestita in assoluta segretezza. Tale riservatezza era giustificata dalla preoccupazione che ne derivò a Livia quando fu informata dell'accaduto: ciò che la matrona doveva temere era una

⁵⁷⁶ Cogitore 1990, 134.

⁵⁷⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 5. Vd. anche Plin. *Nat.* VII 45, 150 e Plut. *De garrul.* 11, 508a.

possibile reintegrazione di Agrippa Postumo a seguito della riappacificazione con il nonno che avrebbe minato profondamente le possibilità di successione del figlio Tiberio.⁵⁷⁸ Sebbene non sia possibile affermare con certezza la veridicità della vicenda, un elemento appare rilevante: la decisione del principe di lasciare il nipote a Planasia non fu revocata, così come non si registrarono ulteriori modifiche in relazione al nipote nel suo testamento.⁵⁷⁹ In questa prospettiva si rivela importante la notazione tacitiana che introduce il racconto della vicenda negli *Annales*:

*Quippe rumor incesserat paucos ante menses Augustum electis consciis et comite uno Fabio Maximo Planasiam vectum ad visendum Agrippam.*⁵⁸⁰

Il fatto che si tratti di un *rumor* consente di ipotizzare che esso fosse stato creato (o modificato) e diffuso opportunamente per avvalorare un piano preciso, messo in atto da esponenti della *domus Augusta*, che intendeva sfruttare la figura di Agrippa Postumo per contrastare la successione di Tiberio, accreditando le aspirazioni del giovane, divenute legittime in virtù della riappacificazione con Augusto. In questa prospettiva la notizia del viaggio del vecchio principe presso Pianosa ben si inserisce nel complesso dei progetti eversivi messi in atto dal ramo giulio della *domus*, non solo nel passaggio del potere da Augusto a Tiberio, alla fine del 14 d.C., ma anche nei momenti che immediatamente lo precedettero e durante i primi anni del nuovo regno, quando l'autorità del figlio di Livia non era ancora consolidata.

3.6.2 Il processo a M. Scribonio Libone

I *Fasti* di Amiterno riportano per il 13 settembre del 16 d.C. un altro evento potenzialmente pericoloso per Tiberio nelle primissime fasi del suo principato:

⁵⁷⁸ Cf. Pani 1979b, 80-2; Syme 1978, 146; Kallet, Marx 1995, 129-53; Marasco 1995, 131-9; Rohr Vio 2000, 255-61.

⁵⁷⁹ Cf. Levick 1999, 45: «This last story is too functional to be accepted in its entirety: it shows Augustus and Agrippa reconciled, and the reconciliation brought to nothing by Livia. It is unlikely in the first place that Livia would have been unaware of her ailing husband's absence, or where he was». La studiosa afferma inoltre la veridicità dell'episodio. *Contra* Syme 1967, 611.

⁵⁸⁰ Tac. *Ann.* I 5, 1: «Si era infatti sparsa la voce che pochi mesi prima Augusto, dopo aver annunciato il suo progetto a pochi intimi e accompagnato dal solo Fabio Massimo, aveva raggiunto Pianosa per incontrare Agrippa».

*Nefaria consilia quae de salute Ti(beri) Caes(aris) liberorum(ue) e(ius) et aliorum principum ciuitatis deq(ue) r(e) p(ublica) inita ab M(arco) Libone erant.*⁵⁸¹

Si tratta di un episodio (presentato da tutti i testimoni antichi come una cospirazione) che ebbe per protagonista M. Scribonio Libone; costui era imparentato con entrambi i rami della *domus Augusta*: sorella del padre era Scribonia, madre di Giulia Maggiore, mentre il padre, L. Scribonio Libone, era stato adottato dal padre di Livia, assumendo il nome M. Livio Druso Libone.⁵⁸² Attraverso la madre Libone era in relazione con un altro importantissimo personaggio: si trattava, infatti, di Magna, la nipote di Cn. Pompeo Magno. Il cospiratore era cugino di Giulia Maggiore e, per adozione, anche di Tiberio e Druso Maggiore.

La denuncia e l'accusa contro Libone fecero seguito a un lungo processo di raccolta di prove a suo carico che dovette prendere avvio dalla fine del 14 d.C.: Svetonio, nell'enumerare le cause che in quell'anno portarono Tiberio a indugiare prima di assumere il potere, accosta alla rivolta delle legioni e al tentativo di Clemente le *res nouae* progettate da Libone.⁵⁸³ Una prima denuncia dell'*adulescens stolidus quam nobilis*, secondo la definizione di Seneca, fu portata a Tiberio da Firmio Catone, prima che assumesse la carica di pretore nel 15 d.C.⁵⁸⁴ Questi, un senatore legato da amicizia a Libone, aveva indotto il giovane a consultare gli astrologi Caldei e a praticare altre forme di magia, persuadendolo nel contempo della grandezza della sua famiglia.⁵⁸⁵

L'azione di Catone era volta, infatti, alla raccolta di prove da presentare al principe, presso il quale chiese udienza attraverso la mediazione di un cavaliere, Flacco Vesulario. Tiberio, rifiutato l'incontro, pur non sottovalutando la denuncia, consentì a Libone di rivestire la pretura.⁵⁸⁶ Giunio, un mago, venne contattato da Libone per compiere una pratica di necromanzia: l'indovino informò subito il famoso delatore Fulcinio Trione che formulò immediatamente un'accusa pubblica davanti al senato.⁵⁸⁷

581 *I.It.* XIII, 2, 193 = *CIL* I², 329: «Sono stati preparati da Marco Libone progetti nefasti contro la salute di Tiberio, dei suoi figli e degli altri personaggi importanti della città e contro lo stato».

582 Cf. Scheid 1975a, 349-75; Lindsay 2002, 167-86; Canas 2009, 183-210; Mastroro-sa 2010, 118-29; Pettinger 2012, 219-32.

583 Vd. Suet. *Tib.* 25.

584 Vd. Sen. *Epist.* VIII 70, 10. Vd. anche Tac. *Ann.* II 27, 2: *Iuvenem improvidum et facilem inanibus*.

585 Vd. Tac. *Ann.* II 27, 2. Su Firmio Catone cf. Rutledge 2001, n. 42.

586 Tac. *Ann.* II 30. Sul sospetto di Tiberio nei confronti di Libone vd. Suet. *Tib.* 25.

587 Vd. Tac. *Ann.* II 28, 3. Su Fulcinio Trione vd. Rutledge 2001, n. 46.

*Libo interim veste mutata cum primoribus feminis circumire domos, orare adfines, vocem adversum pericula poscere, abnuentibus cunctis, cum diversa praetenderent, eadem formidine.*⁵⁸⁸

Non è possibile determinare chi fossero le *primores feminae* che accompagnavano Libone: è probabile che promotrice di tale intervento 'al femminile' possa essere stata proprio Scribonia, la *gravis femina*, zia materna del giovane, tornata a Roma dopo la morte in quell'anno della figlia Giulia Maggiore, seguita in esilio.⁵⁸⁹ Nessuno si offrì di assumere la difesa di Libone, il quale si recò al proprio processo malato e *sine patrono*; l'accusa vide, invece, la partecipazione di un alto numero di personaggi: Trione, C. Firmio Catone, Fonteio Agrippa e C. Vibio.⁵⁹⁰ Le imputazioni mosse a Libone riguardavano prevalentemente la pratica di magia e in particolare al giovane venne contestato uno scritto nel quale accanto ai nomi dei Cesari e di alcuni senatori erano stati posti strani simboli. Il giovane ottenne un rinvio del processo fino al giorno seguente. Abbandonato da tutti i parenti, con lui rimase soltanto Scribonia:

*Scribonia, gravis femina, amita Drusi Libonis fuit, adulescentis tam stolidi quam nobilis, maiora sperantis quam illo saeculo quisquam sperare poterat aut ipse ullo. Cum aeger a senatu in lectica relatus esset non sane frequentibus exequiis, omnes enim necessarii deseruerant impie iam non reum, sed funus: habere coepit consilium, utrum conscisceret mortem an expectaret. Cui Scribonia: 'quid te' inquit 'delectat alienum negotium agere?' Non persuasit illi: manus sibi attulit nec sine causa.*⁵⁹¹

Il suicidio dell'accusato non comportò la fine del procedimento: i beni di Libone furono suddivisi tra gli accusatori, fu stabilito che la sua *imago* fosse esclusa dai funerali dei discendenti, fu proibito agli Scriboni di assumere il *cognomen* Druso. Il giorno in cui Libone si suicidò

588 Tac. *Ann.* II 29, 1: «Intanto Libone, vestito a lutto, accompagnato dalle matrone più in vista, corre da una casa all'altra, supplica i parenti, chiede un intervento in sua difesa».

589 Vd. Vell. II 100, 5 e Dio LV 10, 14. Cf. Scheid 1975a, 349-75; Lindsay 2002, 167-86; Canas 2009, 183-210.

590 Vd. Tac. *Ann.* II 30 e Dio LVII 15, 4. Su questi personaggi cf. Rutledge 2001, n. 42, 44, 46.

591 Sen. *Epist.* VIII 70, 10: «Scribonia, donna di austeri costumi, era zia di Druso Libone, giovane di nobile stirpe ma di poco senno, che aveva aspirazioni troppo grandi per le sue possibilità e per il tempo in cui viveva. Egli era stato ricondotto in lettiga, malato, dal senato, non certo con seguito numeroso: infatti tutti i familiari avevano abbandonato, senza pietà, colui che ormai era, più che un accusato, un cadavere. Volle consigliarsi se dovesse darsi la morte o aspettarla. Gli disse allora Scribonia: «Che gusto provi a sbrigare un affare che spetta ad altri?». Non lo persuase, ed egli si uccise, non senza motivo».

venne proclamato festività pubblica e furono indetti ringraziamenti agli dèi per lo scampato pericolo corso dalla *res publica*. Vennero, infine, approvati dal senato provvedimenti contro i *mathematici*.⁵⁹²

Le accuse mosse a Libone riguardarono l'ambito della magia, ma erano strettamente connesse alla sfera politica proprio a causa dei personaggi che tali pratiche, nelle intenzioni attribuite all'accusato, sarebbero andate a colpire: è questa prospettiva che permette alla tradizione di riconoscere nella vicenda di Libone un complotto di cui resta una memoria solo apparentemente esplicita. Ciò ha indotto gli studiosi a schierarsi su due posizioni contrapposte: da un lato si è messa in evidenza la pericolosità della figura di Libone, che poteva vantare legami familiari molto influenti; dall'altro si è voluto negare all'episodio un significato politico più ampio, enfatizzando la caratterizzazione del cospiratore offerta dalla tradizione antica, secondo cui si tratterebbe di un giovane sciocco, apparentemente poco incline all'intrigo.⁵⁹³ I. Cogitore ha messo in evidenza come nella vicenda di Libone desti sconcerto il numero di individui che presero parte all'accusa: la pubblicità che venne data a questo caso si contrappone in modo evidente alla segretezza che investì la vicenda di Clemente.⁵⁹⁴ La studiosa ha sottolineato come gli episodi di Clemente e M. Libone Druso presentino un aspetto comune costituito dal tema della legittimità alla successione: se il tentativo dello schiavo si basava sul nome di Agrippa Postumo e sui legami di sangue che questo personaggio poteva vantare con Augusto, nel caso di Libone si trattava di un personaggio che poteva gloriarsi di una parentela più lontana con la famiglia al potere (e con personaggi illustri), che passavano attraverso il matrimonio e l'adozione, gli stessi strumenti attraverso cui si era venuta a costituire la legittimità alla successione di Tiberio. Se Clemente, facendo valere i legami di sangue di Agrippa con il nonno, giocava una carta pericolosa per il nuovo principe, tanto che questi si era adoperato al fine di passare sotto silenzio la vicenda, nel caso di Libone appare evidente che la pubblicità data al processo fungesse da avvertimento: «Les prétentions de Libo, pour autant qu'il en ait réellement eu, étaient peu fondées et ne faisant pas appel au sang d'Auguste: il y avait donc moins de risques à les rendre publiques et leur anéantissement servait le pouvoir de Tibère, en l'affermissant».⁵⁹⁵ Sono i provvedimenti presi alla fine del processo su pro-

⁵⁹² Vd. Tac. *Ann.* II 31-2. Cf. Levick 2010, 43-50.

⁵⁹³ Per l'importanza politica della cospirazione di Libone cf. Rogers 1935, 12-25; Leon 1957, 77-80; Levick 1999, 149-54; Mastrorosa 2010, 118-29; Pettinger 2012, 9-21. Negano la pericolosità del personaggio Shotter 1972, 88-98; Goodyear 1981, 262-4; Rutledge 2001, 158-60; Cogitore 2002, 184-8.

⁵⁹⁴ Cf. Cogitore 2002, 184-5.

⁵⁹⁵ Cogitore 2002, 187.

posta di alcuni senatori a gettar luce sulle motivazioni più profonde dell'accanimento di Tiberio nei confronti del giovane: la proposta di Cn. Lentulo di vietare agli appartenenti alla *gens Scribonia* l'utilizzo del *cognomen* Druso, tradisce la volontà di spezzare definitivamente ogni loro possibilità di rivendicare un legame con la famiglia regnante. Allo stesso modo la proposta di Messalino Cotta di escludere dalle processioni funebri della *gens l'imago* di Libone mirava a recidere in modo netto i legami che il personaggio vantava con le *gentes* più illustri. I. Cogitore ha ipotizzato, dunque, che Tiberio avesse consapevolmente e volontariamente costruito un caso giudiziario attorno alla figura di Libone in modo da offrire una dimostrazione pubblica che concorresse a rafforzare le basi del nuovo principato.⁵⁹⁶

Secondo B. Levick l'episodio di Libone ha evidenti connessioni con quello di Clemente e con l'azione svolta da Agrippina Maggiore sul fronte renano.⁵⁹⁷ Ad avvalorare tale ipotesi concorre un particolare: nella totale assenza di informazioni in relazione a possibili complici di Libone, l'unico nome menzionato dalle testimonianze antiche è quello di Scribonia, la quale sarebbe stata accanto al giovane fino al momento del suicidio. Appena rientrata a Roma dopo aver affiancato la figlia Giulia in esilio, la matrona si ritrovò coinvolta in un'altra vicenda che aveva chiare implicazioni dinastiche. La donna costituiva il legame più evidente del giovane con il ramo Giulio della *domus Augusta*, e ciò induce a sospettare che l'esortazione da lei formulata a Libone di procrastinare il proprio suicidio fosse legata all'importanza che il giovane poteva assumere all'interno dei piani eversivi messi in atto dai Giuli. Problema fondamentale del progetto di Clemente era stato trovare, dopo la morte del padrone, un individuo che potesse assumere il potere imperiale: lo schiavo proprio per la sua posizione sociale non era *capax imperii* e, quindi, doveva far riferimento a membri della *nobilitas* senatoria. Acquisendo l'identità del padrone, Clemente, insieme ai gruppi che si raccoglievano intorno a lui, era riuscito a ovviare temporaneamente al problema ma era necessario individuare qualcuno che, una volta sollevatesi le legioni, avrebbe potuto legittimamente assumerne il comando: Germanico, il quale in virtù dei suoi legami familiari sarebbe stato il candidato migliore, già nel 14 d.C. aveva mostrato fedeltà al padre adottivo. Si era dovuto procedere, dunque, all'individuazione di un altro soggetto: in quanto nipote di Scribonia, Libone era collegato ai gruppi delle Giulie e, venuti a mancare tutti gli eredi maschili di sangue giulio, poteva essere individuato quale opportuno candidato alla porpora. Il giovane, pur non presentando legami diretti con Augusto, tuttavia

⁵⁹⁶ Cf. Cogitore 2002, 186-7.

⁵⁹⁷ Cf. Levick 1999, 118-19. Goodyear 1981, 262-4 rifiuta una connessione tra i due episodi, non offrendo, tuttavia, elementi decisivi.

poteva vantare la parentela con alcune delle più importanti famiglie senatorie: tale elemento avrebbe offerto un motivo importante da far valere per ottenere l'appoggio del senato nel caso in cui i piani messi in atto avessero spodestato Tiberio. Non va dimenticato che parte del seguito di Clemente proveniva proprio dalle fila dei senatori. In questa prospettiva la pubblicità che circondò il processo di Libone assume un preciso significato: la vicenda di Clemente, proprio per la segretezza con cui fu trattata, impedì la punizione dei cavalieri, dei senatori e dei membri della *domus Augusta* che a essa avevano preso parte. Il caso di Libone dovette assumere, invece, il valore di monito lanciato da Tiberio nei confronti di quanti cercavano di minare la sua successione.

Le tre minacce che, secondo Svetonio, incombevano su Tiberio nel delicato momento dell'instaurazione del nuovo principato si vengono a congiungere in un quadro più ampio che vede la messa in atto da parte dei Giuli e dei loro sostenitori di un progetto eversivo che coinvolgeva diversi quadranti dell'impero ma con un'attenzione prevalente per gli eserciti, la plebe urbana e la città di Roma. In questo contesto il ruolo fondamentale è giocato dagli esponenti maschili della *domus Augusta* ma per la prima volta la coscienza del valore dei legami di sangue con Augusto permette anche a una donna, Agrippina, di assumere una funzione importante all'interno dei progetti promossi dal gruppo che aveva assunto come riferimento prima la madre, Giulia Maggiore, e poi la sorella, Giulia Minore. Dopo la loro eliminazione, avvenuta per volontà del principe stesso, privi di un riferimento ideologico, i membri di tale entourage spostarono la loro attenzione su Agrippina, la quale, grazie alla sistemazione dinastica del 4 d.C., poteva concretamente contrastare Tiberio attraverso il marito, che del nuovo principe era erede. Il rifiuto di Germanico di aderire a tali progetti comportò la necessità di individuare nuovi referenti maschili idonei per appartenenza familiare ad assumere il potere. I piani elaborati dal gruppo furono destinati al naufragio soltanto dopo la messa a morte di Clemente, il suicidio di Libone e l'allontanamento di Agrippina dal fronte renano nel 16 d.C.

In netto contrasto con la volontà politica espressa dal marito nello stesso frangente, le vicende legate alla rivolta di Germania del 14 d.C. mostrano, dunque, l'adesione da parte di Agrippina alle posizioni politiche espressione dei circoli a cui erano appartenute la madre e la sorella. Proprio la fedeltà di Germanico al padre adottivo Tiberio risulta essere l'elemento fondamentale che determinò il naufragio del piano messo in atto all'indomani della morte di Augusto: Agrippina, presente presso le legioni, necessitava, infatti, di una «copertura maschile», fondamentale, secondo la concezione romana del potere, per ottenere il sostegno da parte delle truppe, impossibile per una donna.

La posizione assunta da Germanico in seguito all'adozione del 4 d.C. faceva coincidere le aspirazioni politiche di quest'ultimo con

quelle del padre adottivo Tiberio: come dimostrano le vicende connesse alle rivolte delle legioni renane, Germanico era consapevole del fatto che le sue possibilità di succedere alla guida dell'impero erano strettamente dipendenti dall'acquisizione di un potere forte e stabile da parte di Tiberio e in tale prospettiva il giovane si adoperò per ristabilire l'autorità del padre adottivo presso le legioni: l'azione posta in essere dalla matrona nell'autunno del 14 d.C. suggerisce, dunque, l'assunzione da parte di marito e moglie di posizioni politiche non coincidenti.⁵⁹⁸

Allo stato attuale della documentazione è impossibile stabilire con precisione in che momento Agrippina aderì alla progettualità politica del gruppo che faceva capo alle due Giulie. Tale avvicinamento può essere collocato in un segmento cronologico abbastanza ridotto, tra la fine dell'8 d.C. e l'inizio del 14 d.C. Per questo arco temporale la tradizione antica non serba notizie sulla matrona. Si individua, infatti, uno iato nelle testimonianze antiche tra le informazioni relative al suo matrimonio con Germanico e il maggio del 14 d.C., quando Agrippina è in viaggio per raggiungere il marito nelle province occidentali.⁵⁹⁹ la donna non risulta coinvolta nei provvedimenti presi per soffocare le iniziative di Giulia Minore nell'8 d.C. e nell'autunno del 14 d.C., nel corso della rivolta delle legioni, è possibile registrare un evidente tentativo da parte della nipote di Augusto di costruire un consenso presso le truppe a favore della propria discendenza.

M. Sordi, in relazione alle operazioni connesse alla lunga pacificazione dell'Illyrico operata sotto il comando di Tiberio tra 6 e 9 d.C., ha messo in luce come si possa evidenziare nelle testimonianze letterarie un primo utilizzo del tema della contrapposizione tra Germanico e Tiberio.⁶⁰⁰ Cassio Dione menziona, infatti, gravi sospetti di Augusto nei riguardi del figlio adottivo, il quale sarebbe stato accusato di procrastinare le operazioni militari per rimanere a capo degli eserciti il più a lungo possibile.⁶⁰¹

Nei piani del principe l'invio di Germanico a capo di un contingente costituito attraverso leve di emergenza avrebbe avuto l'obiettivo di arginare la volontà di usurpazione attribuita a Tiberio. La circostanza, tuttavia, che nel medesimo periodo Augusto avesse esiliato Agrippa Postumo, spianando la strada alla successione del figlio di Livia, già da sola basterebbe per affermare che il principe non nutriva sospetti su Tiberio: tali argomenti dovevano essere giocati dalla propaganda antitiberiana, che opponeva strumentalmente Germanico a Tiberio, considerato nuovo elemento di punta delle strategie del gruppo nel

598 Cf. Gallotta 1987, 83-5.

599 Vd. Suet. *Cal.* 8, 4.

600 Cf. Sordi 2004, 223.

601 Vd. Dio LV 31, 1.

momento in cui, dopo la relegazione di Agrippa Postumo, esso era rimasto privo di un leader.⁶⁰² Che si tratti di una polemica *in rebus* lo rivela, inoltre, la testimonianza di Velleio, il quale conferma come le critiche alle lentezze di Tiberio nella conduzione del conflitto provenivano dallo stesso esercito, forse sobillato da alcuni dei suoi comandanti (contro i quali lo stesso Velleio polemizza apertamente).⁶⁰³ Una testimonianza di Svetonio conferma, inoltre, la contemporaneità delle contestazioni che avevano colpito la condotta di guerra di Tiberio, nel tentativo di screditarlo di fronte ad Augusto contrapponendogli il giovane Germanico: il biografo riferisce, infatti, che in occasione della celebrazione del trionfo, dilazionato fino al 12 d.C. a causa delle operazioni che il figlio di Livia dovette condurre in Germania a seguito della disfatta di Varo, Tiberio prima di salire sul Campidoglio, sceso dal carro trionfale, si inginocchiò davanti ad Augusto, mettendo fine con gesto plateale ai sospetti che dovevano circolare nell'Urbe sulla sua fedeltà al principe.⁶⁰⁴ Il tema della contrapposizione tra Tiberio e Germanico è particolarmente evidente nella narrazione di Cassio Dione; la fonte dello storico bitinico soffermava l'attenzione prevalentemente sulla figura del figlio di Druso e destinava a Tiberio insistenti rimproveri per la lentezza e le esitazioni. Questa doveva essere una delle tematiche sfruttate dalla propaganda antitiberiana afferente ai circoli delle Giulie, che tentava di promuovere Germanico.⁶⁰⁵ L'inclusione di Germanico nella sistemazione dinastica del 4 d.C. aveva fatto sì, tuttavia, che i suoi interessi coincidessero con quelli dello zio Tiberio, il quale, divenuto padre adottivo del giovane, avrebbe assicurato, attraverso la sua successione come principe, anche la posizione dei suoi due figli. Allo stesso modo anche per Agrippina la linea dinastica stabilita da Augusto si rivelava vantaggiosa: la matrona si trovava ad assumere il ruolo di consorte di uno degli eredi, potendo fondata-

602 Cf. Sordi 2004, 224.

603 Vd. Vell. II 112, 4-5. Sordi 2004, 224 sottolinea come tra i *duces* elogiati da Vell. II 116, 1 in seguito alla narrazione della sconfitta presso le paludi Volcee, compaia Germanico ma non Aulo Cecina Severo e Plauzio Silvano, che, dunque, potrebbero essere due tra i comandanti responsabili delle accuse mosse a Tiberio. Ma se per A. Cecina Severo (*PIR C* 106) si può ipotizzare una *amicitia* con Germanico, al seguito del quale militò in Germania nel 14-16 d.C., per quanto concerne M. Plauzio Silvano (*PIR P* 478), console nel 2 a.C. insieme ad Augusto, è possibile supporre una maggiore familiarità con Tiberio: era figlio, infatti, di Urgulania, intima amica di Livia.

604 Vd. Suet. *Tib.* 20.

605 Sordi 2004, 226 nega che si debba attribuire la paternità delle informazioni utilizzate da Dione in relazione alle operazioni compiute in Illirico a Servilio Noniano in virtù del fatto che in questo segmento della narrazione è completamente assente il tema della *dissimulatio* di Tiberio, sicuramente da ricondurre a questo storico, utilizzato da Tacito, Svetonio e da Dione per i libri tiberiani (LVII e LVIII). Ipotizza, invece, che in questo segmento lo storico greco abbia utilizzato Plinio il Vecchio, i cui *Libri bellorum Germanicorum* parlavano anche delle campagne di Germanico certamente con simpatie per la sua figura e la sua famiglia. Cf. Sordi 1999, 5-23.

mente auspicare un ruolo per i propri figli. Il gruppo che faceva capo alla madre Giulia difficilmente avrebbe potuto riconoscere un ruolo di primo piano ad Agrippina e Germanico quando Agrippa Postumo non era ancora stato *abdicatus*: in tale contesto, infatti, l'erede maschio di sangue giulio, discendente diretto del principe, catalizzava le speranze di una rivincita politica da parte del gruppo. La relegazione del giovane e il successivo allontanamento della sorella Giulia, la quale, in quanto esclusa dalla sistemazione del 4 d.C., aveva ereditato i sostenitori della madre e allontanato i propri interessi politici da quelli della sorella, resero necessaria la scelta per il gruppo di un nuovo leader, individuato in Germanico. La menzione nella tradizione letteraria del tema della contrapposizione tra Tiberio e Germanico in connessione con la ribellione di Illiria mostra come l'entourage delle Giulie sfruttasse *in rebus* la figura del figlio di Druso in funzione antitiberiana: in tale contesto dovette essere Agrippina Maggiore, ultima erede del principe ancora operativa, a fungere da connessione tra Germanico e il gruppo che patrocinava una successione Giulia. La matrona dovette avvicinare la propria posizione a quelle della madre e della sorella poiché con l'allontanamento di Agrippa Postumo una favorevole realizzazione di eventuali piani sovversivi avrebbe permesso a Germanico di svolgere un ruolo di primo piano nella successione ad Augusto non in subordine a Tiberio: in tal modo egli avrebbe potuto garantire il futuro dei propri figli allontanando la minaccia degli eredi di Druso Minore e Livilla che, nell'organigramma della successione, rivestivano lo stesso status, con il vantaggio, tuttavia, di poter vantare legami più stretti con Tiberio. Simili considerazioni dovettero indurre Agrippina ad appoggiare i piani posti in essere dall'entourage delle Giulie nel 14 d.C.: la nipote di Augusto avrebbe potuto operare sul fronte renano in attesa dell'arrivo del proprio fratello che, in virtù della sua discendenza diretta da Augusto, avrebbe potuto spingere le truppe a supportare la sua candidatura alla successione, mentre Germanico, che vantava una notevole carriera politica e una considerevole esperienza militare, di cui il figlio di Giulia Maggiore era totalmente privo, avrebbe potuto assumere progressivamente un ruolo di primo piano nella costruzione di un modello di principato autocratico fondato sul sostegno di truppe e plebe urbana.⁶⁰⁶

Il mancato arrivo presso le legioni renane di Agrippa Postumo vanificò, però, i piani del gruppo, così come il rifiuto da parte di Germanico di sposarne la causa a favore, invece, della fedeltà al nuovo principe: la morte del fratello non impedì, tuttavia, ad Agrippina di

606 Non va dimenticato, inoltre, che mentre si trovava in esilio Giulia poteva ricevere visite autorizzate dal principe. È verosimile che tra i visitatori attentamente selezionati vi fossero proprio i figli con cui la donna avrebbe potuto mantenere rapporti anche dopo la relegazione. Vd. Suet. *Aug.* 34 e Linderski 1988, 181-200.

continuare a operare per assicurarsi il sostegno delle truppe, nella speranza che i piani posti in essere nel 14 d.C. potessero nuovamente essere messi in atto nel caso dell'arrivo dello pseudo Agrippa Postumo. L'azione della matrona a *Castra Vetera* nel 15 d.C. mostra, infatti, come la nipote di Augusto conoscesse bene i sistemi attraverso cui ottenere il consenso delle truppe, come fosse capace, pur essendo una donna, di costruire una comunicazione efficace con i soldati e come le truppe rispondessero positivamente al suo intervento attraverso manifestazioni di consenso che presupponessero da parte della donna una prassi consolidata nel tempo.

3.7 *Rapere ad exercitus: un modus operandi dei Giuli?*

Se la tradizione antica si rivela reticente in relazione agli obiettivi e alla progettualità politica propria dei gruppi che facevano capo al ramo giulio della *domus Augusta*, emergono, tuttavia, elementi di continuità che attestano la centralità del sostegno delle truppe, in particolare di quelle schierate nei quadranti settentrionali dell'impero, nei piani sovversivi dell'entourage delle Giulie.

Rapere ad exercitus era stato l'obiettivo di Lucio Audasio e Asinio Epicado, così come di Clemente nel 14 d.C.⁶⁰⁷ All'indomani della morte di Augusto il piano eversivo messo in atto dai circoli delle Giulie ereditati, probabilmente, proprio da Agrippina doveva prevedere due iniziative. Da una parte si sarebbe dovuta garantire la liberazione di Agrippa Postumo, relegato a Pandataria, per condurlo presso le legioni del *limes* renano dove si trovava la sorella al seguito del marito Germanico: la nipote di Augusto e i suoi emissari avrebbero dovuto nel frattempo convincere le truppe a sposare la loro causa, nell'ottica di sostituire Tiberio con un candidato alla porpora a loro gradito. Dall'altra il piano prevedeva la presenza di personaggi eminenti nell'Urbe che avrebbero dovuto controllare l'evolvere della situazione a Roma e contrastare i movimenti del nuovo principe.⁶⁰⁸

Uno sguardo più ampio sui disordini scoppiati nelle province occidentali nel corso del principato di Tiberio permette di individuare alcune linee costanti nelle azioni degli eredi dei circoli delle Giulie.

⁶⁰⁷ Su Audasio ed Epicado e su Clemente cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato».

⁶⁰⁸ Tac. *Ann.* II 40, 3 testimonia l'adesione di altri elementi della *domus principis*, oltre che di senatori e cavalieri, all'iniziativa di Clemente, tutti personaggi che dovevano essere presenti nell'Urbe.

3.7.1 Il processo a C. Silio e Sosia Galla

In relazione agli eventi del 24 d.C. Tacito menziona le manovre messe in atto da Seiano per demolire la *pars Agrippinae* attraverso l'eliminazione degli elementi più illustri che di essa facevano parte.⁶⁰⁹ Lo storico cita due personaggi che vengono messi sotto accusa, C. Silio e T. Sabino. Se il processo ai danni di quest'ultimo fu ritardato fino al 28 d.C., quello per C. Silio si tenne nell'immediato. Il senatore era stato legato della *Germania Superior* tra 14 e 21 d.C. e nel 21 d.C. aveva ottenuto gli *ornamenta triumphalia* per aver messo fine alla rivolta di Sacroviro.⁶¹⁰ C. Silio era stato, dunque, legato di Germanico durante la sua permanenza nelle regioni occidentali e aveva mantenuto una efficace disciplina nel corso della rivolta delle legioni nel 14 d.C. impedendo che la ribellione dilagasse anche presso le truppe della *Germania Superior*.⁶¹¹ Nel 16 d.C., quando Germanico fu richiamato nell'Urbe per celebrare il trionfo, Silio mantenne il suo incarico che ebbe termine soltanto nel 21 d.C.

Un *rumor* riportato da Tacito attribuisce la causa dell'incriminazione del senatore oltre che alla connivenza con Sacroviro, anche ad alcune affermazioni pericolose che Silio avrebbe espresso proprio nel corso della rivolta del 14 d.C.:

*Credebant plerique auctam offensionem ipsius intemperantia immodice iactantis suum militem in obsequio duravisse, cum alii ad seditiones prolaberentur; neque mansurum Tiberio imperium, si iis quoque legionibus cupido novandi fuisset.*⁶¹²

Tali asserzioni permettono di attribuire a Silio una posizione politica vicina a quella di Germanico: egli, infatti, avrebbe operato nel 14 d.C.

609 Sulle *partes Agrippinae* vd. Tac. *Ann.* IV 17, 3 e cf. § 4.4. «Partes Agrippinae: l'entourage di Agrippina».

610 Vd. Tac. *Ann.* III 44-6. L'onomastica completa del personaggio, C. Silio A. Cecina Largo è stata a lungo discussa. Vd. *PIR* S 507. Syme 1966, 58 ha ipotizzato che si trattasse di due persone distinte per poi rivedere le sue posizioni in Syme 1970, 142. Torelli 1969, 285-363 ipotizza che si tratti di un figlio del senatore C. Cecina Largo ricordato come costruttore del teatro di Volterra.

611 Tac. *Ann.* IV 18, 1: *Qua causa C. Silius et Titium Sabinum adgreditur. Amicitia Germanici perniciosa utrique, Silius et quod ingentis exercitus septem per annos moderator partisque apud Germaniam triumphalibus Sacroviriani belli victor* (Fu il pretesto per attaccare Gaio Silio e Tizio Sabino, in pericolo entrambi in quanto già amici di Germanico. Silio, inoltre, aveva per sette anni comandato una grande armata e aveva ottenuto gli onori trionfali per il suo comando in Germania, come vincitore della guerra contro Sacroviro).

612 Tac. *Ann.* IV 18, 2: «Molti pensavano che l'irritazione di Tiberio fosse accresciuta dalla boria di Silio, che si vantava della disciplina dei suoi soldati, mentre altri si erano spesso ammutinati: Tiberio non sarebbe rimasto sul trono se anche le sue legioni avessero voluto un cambiamento».

per assicurare la fedeltà delle legioni a Tiberio. La consapevolezza dell'importanza del ruolo giocato dai soldati nella stabilizzazione del principato rinvia a posizioni vicine agli ambienti delle Giulie, tradendo, forse, un avvicinamento, in un momento successivo al 14 d.C., del senatore alle posizioni di Agrippina Maggiore.

Le accuse mosse a Silio riguardavano gli eventi connessi con la rivolta di Sacroviro: l'imputazione ufficiale fu quella di malversazione a cui si unirono quelle più gravi di complicità con Sacroviro, il capo eduo le cui manovre Silio avrebbe tenute nascoste.⁶¹³ La denuncia *de repetundis* (le vicende a cui si faceva riferimento erano avvenute, infatti, in provincia) si rivelò funzionale a oscurare il fatto che il dibattimento fu condotto come un processo *de maiestate*, tradendo le reali motivazioni dell'azione posta in essere da Seiano.⁶¹⁴

Le accuse non colpirono soltanto il legato ma anche Sosia Galla, *uxor socia*, complice, dunque, dei misfatti del marito. Il processo ebbe termine con il suicidio di Silio, la condanna all'esilio e la confisca dei beni per Sosia Galla, pena mitigata grazie all'intervento di Asinio Gallo.⁶¹⁵ Tacito ricorda l'amicizia che legava Sosia ad Agrippina come causa della sua caduta in disgrazia: è probabile, infatti, che il rapporto tra le due donne risalisse al 14 d.C., quando la nipote di Augusto fu allontanata dagli accampamenti in rivolta e si recò a *Colonia Augusta Treverorum*, centro che si trovava nella provincia sotto il comando di Silio.⁶¹⁶ Se per il marito l'*amicitia Germanici* si era rivelata pericolosa, per Sosia la *caritas Agrippinae* costituì motivo di sospetto agli occhi del principe: Seiano, che progressivamente acquisì le clientele e i sostenitori di Germanico convincendoli ad abbandonare la causa della vedova del nipote di Augusto, mirava a privare Agrippina Maggiore dell'appoggio dei membri più influenti del suo gruppo attraverso processi *ad hoc*.⁶¹⁷ L'accusatore ufficiale fu il console in carica, L. Visellio Varrone, spinto da inimicizia personale ad assumere il ruolo di avvocato dell'accusa: il padre era stato, infatti, legato della *Germania Inferior* durante la rivolta di Sacroviro e, a causa di contrasti nella gestione delle ope-

613 Tac. *Ann.* IV 19, 4: *Conscientia belli Sacrovir diu dissimulatus, victoria per avaritiam foedata et uxor socia arguebantur* (Lo si accusava di complicità nella rivolta di Sacroviro, da lui per molto tempo tenuta nascosta, e di avere macchiato la vittoria con la sua avidità, il tutto con la complicità di sua moglie).

614 Vd. Tac. *Ann.* IV 19, 4. Cf. Rogers 1952, 279-311 e Costantino 1996, 237-47; Formicola 2014, 183-94.

615 Vd. Tac. *Ann.* IV 20, 1. Su Asinio Gallo cf. Shotter 1971, 443-57. Sulla confisca dei beni degli accusati cf. Lucinio 2004, 241-62 e Galimberti 2009, 136-7.

616 Vd. Tac. *Ann.* I 41. Cf. Rogers 1931, 143; Shotter 1969, 654-6; Fanizza 1977, 204-7; Rutledge 2001, 142; Lucinio 2004, 242-3; Formicola 2014, 183-94.

617 Cf. Pani 1977, 135-46. Su questi aspetti cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

razioni militari, aveva dovuto lasciare la conduzione della repressione al più giovane C. Silio.⁶¹⁸

Le testimonianze antiche non permettono di meglio precisare le attività condotte da Silio e Sosia mentre si trovavano nelle province occidentali, così come non è possibile determinare il ruolo di Agrippina nella vicenda. Secondo R.A. Bauman Silio e Sosia Galla dovettero in qualche modo fungere da 'agenti sul posto' per conto di Agrippina la quale, in quanto ultima discendente diretta di Augusto, poteva far valere a suo vantaggio i legami clientelari stabiliti con le popolazioni galliche dai suoi antenati: sia Giulio Sacroviro, il capo degli Edui, sia Giulio Floro, capo dei Treviri, dovevano la loro cittadinanza, infatti, a Cesare o ad Augusto.⁶¹⁹

Un altro particolare permette di ipotizzare che dietro la sollevazione operasse il gruppo che ad Agrippina faceva capo. In relazione alle motivazioni che indussero Sacroviro all'azione Tacito ricorda infatti:

*Igitur per conciliabula et coetus seditiosa disserebant de continuatione tributorum, gravitate faenoris, saevitia ac superbia praesidentium; et discordare militem audito Germanici exitio.*⁶²⁰

La memoria di Germanico, comandante delle legioni renane fino al 16 d.C., è uno dei temi giocati presso le truppe per eccitare gli animi alla ribellione: tale argomento permette di ricondurre l'azione posta in essere presso le legioni proprio ad Agrippina e al suo entourage. Portavoce di tale motivo propagandistico presso i soldati avrebbe potuto essere proprio C. Silio, comandante delle truppe della *Germania Superior*, oppure, secondo il modello sperimentato da Plancina in Oriente nel 19 d.C., Sosia Galla, la cui azione, in quanto donna, avrebbe potuto risultare meno manifesta.⁶²¹

Agrippina, erede delle clientele galliche dei suoi antenati, avrebbe potuto comunicare con Silio e Sosia, che si trovavano ancora sul confine renano, con l'obiettivo di fomentare una rivolta che avrebbe destabilizzato il regime tiberiano, servendosi delle popolazioni e degli eserciti sotto il comando di Silio.

Il momento in cui la ribellione scoppiò, il 21 d.C., getta luce sulle motivazioni che spinsero la donna a mettere in atto un simile piano: alla fine dell'anno precedente si era concluso il processo a carico di Cn.

⁶¹⁸ Vd. Tac. *Ann.* III 43, 3. Su L. Visellio Varrone cf. Rutledge 2001, 283; Rivière 2002, 210-11.

⁶¹⁹ Vd. Tac. *Ann.* III 40, 1. Cf. Bauman 1992, 146.

⁶²⁰ Tac. *Ann.* III 40, 3: «Seguono riunioni e incontri, con discorsi sediziosi sull'etero gravame dei tributi, il peso schiacciante dell'usura, la crudeltà e l'arroganza dei governatori, la ribellione serpeggiante tra i militari dopo la notizia della tragica fine di Germanico».

⁶²¹ Su Plancina vd. Tac. *Ann.* II 55, 6 e cf. Valentini 2009, 115-40.

Calpurnio Pisone e della moglie Plancina, accusati, tra le altre imputazioni, di aver avvelenato Germanico.⁶²² Rimasta vedova e priva di un referente maschile, Agrippina dovette cercare un modo attraverso cui garantire la successione ai suoi figli ancora troppo giovani per poter intraprendere la carriera politica. Il gruppo, a distanza di sette anni, tentò nuovamente la mobilitazione delle aree occidentali e delle truppe ivi stanziare attraverso personaggi vicini ad Agrippina Maggiore.

Un dato permette di accreditare la partecipazione di eminenti personalità al piano sovversivo: nel 21 d.C. Tiberio riferì in senato della rivolta guidata da Sacroviro e Floro solo alla fine del conflitto, mettendo in luce come il pericolo fosse stato molto grave.⁶²³ Tuttavia, malgrado la carenza di informazioni ufficiali fino al momento in cui la situazione apparve nuovamente sotto controllo, alcune notizie erano giunte nell'Urbe, mettendo in evidenza come fosse attiva una campagna propagandistica promossa da individui che conoscevano le vicende in atto nelle province occidentali.⁶²⁴ Il racconto di Tacito consente di collegare questa fuga di notizie proprio ad ambienti che si opponevano al regime tiberiano:

*Optimus quisque rei publicae cura maerebat; multi odio praesentium et cupidine mutationis suis quoque periculis laetabantur increpabantque Tiberium, quod in tanto rerum motu libellis accusatorum insumeret operam.*⁶²⁵

La contrapposizione nel testo di Tacito tra *optimi* e *multi* permette di individuare in questi ultimi elementi espressione della plebe urbana, tradizionalmente simpatizzante per il ramo giulio della *domus Principis* e in particolare dei sostenitori dei circoli delle giulie, i detrattori di Tiberio.⁶²⁶

La pericolosità di una sollevazione delle aree galliche contestualmente alla ribellione degli eserciti è messa in evidenza da un altro episodio di difficile esegesi, ascrivibile ancora all'anno 24 d.C. Secon-

⁶²² Sul processo del 19 d.C. cf. § 4.2 «Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone».

⁶²³ Vd. Tac. *Ann.* III 47, 1: *Tum demum Tiberius ortum patratumque bellum senatu scripsit; neque dempsit aut addidit vero, sed fide ac virtute legatos, se consiliis superfuisset* (Soltanto allora Tiberio informò il senato che una guerra era cominciata e che era già finita. Non tolse e non aggiunse niente alla verità: i generali avevano dato prova di lealtà e di valore, seguendo le sue direttive).

⁶²⁴ Vd. Tac. *Ann.* III 44, 1.

⁶²⁵ Tac. *Ann.* III 44, 2-3: «I cittadini migliori erano in pena per il loro paese, molti, invece, nauseati dalla situazione politica e in attesa impaziente che le cose cambiasse, erano felici anche se sentivano il pericolo, e criticavano Tiberio che in mezzo a un simile sconvolgimento perdeva tempo con le accuse di delatori».

⁶²⁶ Sui legami tra la rivolta di Sacroviro e i gruppi che facevano capo al ramo giulio della *domus Augusta* cf. Rutledge 2001, 140-2.

do Tacito nel medesimo anno Vibio Sereno avrebbe incriminato davanti al senato il padre, che nel 16 d.C. era stato tra gli accusatori di Libone e dal 23 d.C. era stato esiliato ad Amorgo a seguito di un'accusa di malversazione relativa al periodo in cui egli aveva esercitato il proconsolato in Spagna.⁶²⁷

L'azione attribuita dal figlio a Vibio Sereno padre, che dovrebbe collocarsi proprio a ridosso della rivolta di Sacroviro, ricalcherebbe nelle linee generali quella messa in atto dal gruppo che faceva capo ad Agrippina nel medesimo anno. S.H. Rutledge ha sottolineato come alcuni particolari permettano di conferire verosimiglianza all'accusa mossa dal figlio al padre: Vibio Sereno figlio poteva, infatti, citare lettere scritte ai Galli dal padre; il figlio per paura di essere a sua volta condannato era fuggito verso Ravenna. Lo studioso interpreta questa iniziativa come conseguente alla volontà del giovane di recarsi verso le aree settentrionali dell'impero proprio per raccogliere testimonianze a proposito dell'azione del padre presso i Galli; sospetta si rivela anche l'immediata scelta dell'altro imputato, il pretore Cecilio Cornuto, che avrebbe procurato ingenti somme di denaro alla causa di Vibio Sereno, di suicidarsi.⁶²⁸ La contemporaneità tra l'azione di Sereno e quella di Silio e Sosia Galla permetterebbe di ipotizzare un legame tra i due tentativi. Vibio Sereno padre era stato, però, accusatore di Libone Druso: non vi sono elementi nella tradizione antica per ipotizzare un possibile mutamento di posizione politica per il senatore nel corso dei cinque anni intercorsi, anche se Tacito testimonia come a causa del comportamento da lui tenuto nel corso del suo proconsolato egli era invisibile a Tiberio. Un particolare permette di ipotizzare che non ci fossero collegamenti tra le due azioni: anche nel caso del processo contro Sereno è menzionato un intervento da parte di Asinio Gallo, personaggio i cui legami con il gruppo di Agrippina sono ben attestati dalla tradizione.⁶²⁹ Contrariamente a quanto avvenne nel caso di Sosia Galla per cui l'intervento del senatore portò alla mitigazione della pena per l'accusata, in questo caso l'intervento di Asinio fu volto ad assicurare che il condannato subisse una condanna più grave.⁶³⁰

627 Vd. Tac. *Ann.* IV 28, 1. Su Vibio Sereno padre vd. *PIR* V 399, figlio *PIR* V 400 e cf. Rutledge 2001, 282-3.

628 Cf. Rutledge 2001, 161-2.

629 Tac. *Ann.* IV 30, 1: «Infine fu pronunciata la sentenza: Sereno doveva essere giustiziato nelle forme tradizionali. Ma Tiberio, attento a non rendersi impopolare, pose il veto. Si oppose anche Asinio Gallo che proponeva che il colpevole fosse internato a Giaro o a Donusa: nelle due isole mancava l'acqua e se si lasciava la vita a qualcuno bisognava lasciargli i mezzi per vivere. E così Sereno fu riportato ad Amorgo». Cf. § 4.6.2 «Agrippina e Asinio Gallo».

630 Vd. Tac. *Ann.* VI 25, 2 e cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

Seppur non connessi tra loro i due episodi attestano da un lato l'importanza del controllo delle aree settentrionali dell'impero e degli eserciti ivi stanziati, entrambi fondamentali per mettere in atto piani eversivi volti a sovvertire il potere ormai stabilito di Tiberio, dall'altro come l'influenza sugli stessi fosse ricercata non solo dal gruppo che faceva capo ad Agrippina Maggiore ma anche da altri individui appartenenti all'ordine senatorio che tentavano di sfruttare la propria influenza per fini personali.

3.7.2 Il falso Druso

In relazione al 31 d.C. Tacito riporta la notizia di un nuovo progetto eversivo attribuibile ai circoli che gravitavano intorno alla figura di Agrippina:

*Per idem tempus Asia atque Achaia exterritae sunt acri magis quam diuturno rumore, Drusum Germanici filium apud Cycladas insulas, mox in continenti visum. et erat iuvenis hau(d) dispari aetate, quibusdam Caesaris libertis velut agnitus; per dolumque comitantibus adliciebantur ignari fama nominis et promptis Graecorum animis ad nova et mira. Quippe <e>lapsum custodiae pergere ad paternos exercitus, Aegyptum aut Syriam invasurum fingeant simul credebantque. iam iuventutis concursu, iam publicis studiis frequentabatur, laetus praesentibus et inanum spe, cum auditum id Poppaeo Sabino: is Macedoniae tum intentus Achaiam quoque curabat [...] marique alio Nicopolim Romanam coloniam ingressus, ibi demum cognoscit sollertius interrogatum, quisnam foret, dixisse M. Silano genitum, et multis, sectatorum dilapsis ascendisse navem, tamquam Italiam peteret.*⁶³¹

631 Tac. *Ann.* V 10, 1-3: «Nello stesso tempo l'Asia e l'Acaia vennero messe sottosopra da un allarme drammatico ma di breve durata: Druso, il figlio di Germanico, era stato visto nelle Cicladi e poi in terraferma. C'era in effetti un giovane all'incirca della sua età; alcuni liberti dell'imperatore, che asserivano di averlo riconosciuto, lo accompagnavano con una messinscena che convinceva gli ingenui, data la notorietà del personaggio e la faciloneria dei Greci nell'accogliere ogni novità straordinaria. Pretendevano, e finivano per crederci, che Druso fosse sfuggito al carcere e che avesse intenzione di raggiungere le legioni di suo padre per invadere poi l'Egitto e la Siria. E già i giovani si raccoglievano numerosi intorno a lui, imbaldanzito dal successo e dai suoi folli progetti, e le città gli prestavano omaggio, quando ne ebbe notizia Pompeo Sabino, legato della Macedonia che in quel tempo aveva giurisdizione anche sull'Acaia [...]. Entrato nella colonia romana di Nicopoli venne a sapere che quel tale, sottoposto a stringenti domande, aveva dichiarato di essere figlio di Marco Silano. Scomparsi molti dei suoi accoliti, si era poi imbarcato come se volesse raggiungere l'Italia».

Il medesimo episodio è narrato anche da Cassio Dione che lo colloca nel 34 d.C., a seguito della morte di Druso.⁶³²

La notizia della presenza nelle regioni Orientali dell'impero di un giovane che aveva assunto l'identità del figlio di Germanico deve essere messa in relazione con un'altra che Tacito riporta tra gli eventi del 33 d.C.:

*Tradidere quidam praescriptum fuisse Macroni, si arma ab Seiano temptarentur, extractum custodiae iuvenem (nam in Palatio attinebatur) ducem populo imponere.*⁶³³

Cassio Dione colloca tali disposizioni nel 31 d.C.:

τῷ τε Μάκρωνι, ὡς τινές φασιν, ἐνετείλατο ὅπως, ἂν τι παρακινήσει, τὸν Δροῦσον ἐς τε τὴν βουλὴν καὶ ἐς τὸν δῆμον ἐσαγάγῃ καὶ αὐτοκράτορα ἀποδείξῃ.⁶³⁴

Secondo M. Sordi il confronto tra le testimonianze rivela la dipendenza da una fonte comune: al *tradidere quidam* di Tacito corrisponderebbe, infatti, ἴως τινές φασιν del racconto di Cassio Dione.⁶³⁵ A parere della studiosa l'obiettivo sarebbe stato non di proclamare il giovane imperatore, come attesta lo storico greco che fraintenderebbe la sua fonte latina, ma di sfruttare la popolarità della famiglia di Germanico nell'ottica di allontanare da Seiano il consenso della plebe urbana. Le divergenze cronologiche tra i testimoni sono sanabili se si ipotizza che la notizia della liberazione di Druso dovesse trovarsi nella fonte comune nel contesto della morte del giovane, nel 33 d.C., insieme alla comparsa in Oriente del falso Druso. Il *rumor* concernente la liberazione del giovane veniva offerto nella fonte comune in forma retrospettiva.⁶³⁶

⁶³² Vd. Dio LVIII 25, 1.

⁶³³ Tac. *Ann.* VI 23, 2: «Qualche autore afferma che Macrone aveva avuto l'ordine, nel caso che Seiano fosse ricorso all'esercito, di far uscire il giovane dalla sua prigione (che era nel palazzo imperiale) e di imporlo al popolo come capo».

⁶³⁴ Dio LVIII 13, 1: «Secondo quanto dicono alcuni, (Tiberio) aveva ordinato a Macrone di condurre Druso davanti al senato e al popolo e di designarlo imperatore». Anche Suet. *Tib.* 65, 2 riporta la notizia collocandola nell'anno del consolato di Seiano: *Quoque diffidens tumultumque metuens Drusum nepotem, quem uinculis adhuc Romae continebat, solui, si res posceret, et ducem constitui praeceperat* (Però, sempre diffidente, e temendo anche che potesse scoppiare qualche tumulto, aveva dato ordine, in caso di necessità di liberare suo nipote Druso, che teneva a Roma in stato di arresto, e di affidargli il comando).

⁶³⁵ Cf. Sordi 1991, 63 che afferma come alla ricostruzione del contenuto della fonte comune contribuisce il confronto tra Tacito e Svetonio: l'ambigua definizione *ducem constituere* di Suet. *Tib.* 65, 2 è chiarita dal *ducem populo imponere* di Tac. *Ann.* IV 23, 2, rivelando come il termine *ducem* dovesse essere presente nella fonte comune. Cf. anche Sordi 2002b, 447.

⁶³⁶ Cf. Sordi 1991, 64. Sui rapporti tra Seiano e la plebe urbana cf. Syme 1956b, 257-66. Secondo Devillers; Hurler 2007, 144 Cassio Dione avrebbe utilizzato l'episodio dello pseudo Agrippa come modello per la narrazione di quello dello pseudo Druso e per

La notizia della presenza in Oriente di Druso va messa in stretta relazione con la diffusione nello stesso anno della diceria secondo la quale Tiberio avrebbe ordinato al prefetto del pretorio Macrone di liberare Druso e mostrarlo al popolo nell'ottica di contrastare la possibile reazione di Seiano nel momento della sua condanna.⁶³⁷ Il *rumor* diffusosi nell'Urbe e l'iniziativa orientale sembrano essere riferibili all'ambiente dei fautori di Agrippina: la matrona, nel 31 d.C. ancora viva ma esiliata a Pandataria, poté operare attraverso liberti imperiali, i quali, come testimoniato da Tacito, furono tra i principali sostenitori del falso Druso. L'azione messa in atto sembra ricalcare nel suo disegno progettuale la vicenda di Agrippa Postumo e di Clemente: una duplice manovra che presupponeva non solo un'adesione da parte della popolazione ma anche un sostegno fattivo da parte delle legioni, identificate in questo frangente con quelle di stanza in Siria, provincia che aveva visto la presenza diretta di Germanico e Agrippina.⁶³⁸

Il *rumor* riferito da Tacito secondo il quale il falso Druso si sarebbe dichiarato figlio di Marco Silano risulta di notevole interesse: il fratello di quest'ultimo, Decimo Silano, era stato uno degli amanti di Giulia Minore, condannato all'esilio in occasione della sua relegazione. Se si ipotizza che si tratti di un errore e che il falso Druso si fosse dichiarato figlio di Decimo e non di Marco, egli si sarebbe potuto presentare come il figlio illegittimo di Giulia Minore non allevato per ordine di Augusto, risultando in questo modo appartenente, seppur per nascita illegittima, al ramo giulio della *domus Augusta*. Tale tema della discendenza diretta da Augusto si configura, infatti, come motivo ricorrente nella propaganda del gruppo che faceva capo al ramo giulio della *domus Augusta* e di cui la stessa Agrippina si era resa portavoce in più occasioni.⁶³⁹

Secondo M. Sordi, inoltre, il *rumor* della liberazione di Druso nel contesto della condanna di Seiano sarebbe stato diffuso non per favorire la riconciliazione tra Tiberio, Agrippina e i suoi figli, come testimoniato da Tacito, ma proprio per rendere credibile la comparsa del falso Druso in Oriente, circostanza quest'ultima che trova la sua conferma nel fatto che anche dopo la morte di Seiano Tiberio mantenne il nipote in stato di arresto fino alla sua morte.⁶⁴⁰

questo motivo avrebbe collocato la notizia dopo la morte del giovane. Allo stesso modo egli avrebbe operato per quanto concerne le fasi conclusive della vicenda: se Tacito ammette, infatti, di non conoscere la sorte dell'impostore dopo la sua cattura, lo storico greco, per analogia con la vicenda di Clemente ha immaginato la cattura dello pseudo Druso e il suo confronto con Tiberio.

637 Sordi 1991, 65.

638 A conclusione della vicenda gli eserciti di Siria furono, inoltre, premiati per la loro fedeltà con donativi speciali. Vd. Suet. *Tib.* 48, 2.

639 Vd. Tac. *Ann.* I 40, 3 e IV 52, 2.

640 Cf. Sordi 1991, 64-5.

La strumentalizzazione delle legioni e l'appoggio dei liberti emergono come tratti fondamentali dell'azione politica dei fautori della nipote di Augusto: tenuta sotto stretto controllo e abbandonata dalla maggior parte dei suoi sostenitori, Agrippina e la sua *factio* dovettero appoggiarsi soprattutto agli intrighi dei liberti imperiali mettendo in atto un'azione che restava pericolosa specialmente alla luce dell'instabilità politica creatasi nell'Urbe dopo la condanna di Seiano.⁶⁴¹

3.8 In Oriente

Nel 16 d.C. il principe fece richiamare Germanico a Roma: costui aveva guidato due spedizioni, nel 15 e nel 16 d.C., conseguendo un successo a Idavisto e recuperando una delle insegne perdute da Varo.⁶⁴² Si apprestava a iniziare una nuova campagna con l'obiettivo di raggiungere il fiume Elba quando gli fu concesso di celebrare il trionfo a Roma, cerimonia che si tenne il 26 maggio del 17 d.C.: tale imponente celebrazione, sanciva l'abbandono, almeno per il momento, dei progetti di riconquista delle aree perdute a seguito della disfatta di Teutoburgo.⁶⁴³

Le considerazioni di carattere strategico-militare, dettate dalla lunga frequentazione delle aree germaniche da parte di Tiberio, unite alle numerose difficoltà a cui il nipote aveva dovuto far fronte nel corso delle due spedizioni, suggerirono al nuovo principe la necessità di operare attraverso una strategia più cauta, che mirasse a consolidare il controllo di quanto faceva già parte dell'impero piuttosto che pro-

⁶⁴¹ Su questi aspetti cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

⁶⁴² Vd. Tac. *Ann.* I 16-18 e 60. Cf. Pagán 1999, 302-20; Colombo 2008, 133-45; Powell 2013, 89-114; Rivière 2016, 213-21; Roberto 2018, 150-82.

⁶⁴³ Cf. Zecchini 2010, 158-60. Sul trionfo di Germanico vd. Tac. *Ann.* II 41 e 83 e cf. McWilliam 2010, 121-40; McIntyre 2017, 78-92; Valentini cds 3. Vd. anche *Tab. Siar.* Ia, ll. 9-34. Le imprese compiute da Germanico sono ricordate nel *Senatus consultum de honoribus Germanici decernendis*, contenente le disposizioni votate dal senato nel 20 d.C. per gli onori funebri per l'erede designato. Tali disposizioni sono state ricostruite sulla base di alcuni documenti epigrafici tutti incisi su bronzo: la *Tabula Siarensis* (*Tab. Siar.* di cui si accoglie l'edizione di González 2008), conservata al Museo di Siviglia (per cui si rimanda a Crawford 1996, 504-47 n. 37; González 2002, 299-358; González 2008, 185-249 e relativa bibliografia); il frammento, perduto, proveniente da Roma, in *CIL* VI 31199a (su cui cf. Lebek 1987, 129-48; González 2002, 11, 317-26); la *Tabula Hebana*, conservata nel Museo di Grosseto (per cui cf. Lomas 1978, 323-54); il frammento di *To-di* conservato nel Museo archeologico Nazionale di Napoli (per cui cf. Crawford 1996, 521); il frammento di *Carissa Aurelia*, nella Betica, che conserva un segmento del testo sovrapponibile a quello della *Tabula Hebana* (cf. González 2000, 253-8). La recente (ri)scoperta nei magazzini del Museo archeologico nazionale di Perugia di un'iscrizione su bronzo, inedita, parzialmente sovrapponibile al frammento Ia della *Tabula Siarensis* permette di integrare la *rogatio* di circa 11 righe nella parte iniziale (cf. Cipolone 2011, 3-19).

cedere a nuove conquiste, secondo il presunto consiglio di Augusto in materia di politica estera.⁶⁴⁴ Per Tacito la vera motivazione sarebbe stata la volontà da parte di Tiberio di ridimensionare l'influenza del figlio adottivo, in particolare in relazione agli eserciti e al prestigio che questi avrebbe potuto ottenere nel caso di una vittoria sul fronte renano.⁶⁴⁵ Inoltre, Tiberio aveva la necessità di tenere sotto controllo il giovane e soprattutto la moglie Agrippina, coinvolta nel 14 d.C. nella rivolta delle legioni: «un'elementare prudenza consigliava, quindi, a Tiberio di rimuovere una coppia così pericolosa dal settore germanico e di tutelarsi da un'eventuale usurpazione: non la gelosia suggerita da Tacito dunque, ma, se mai, l'insicurezza sulle forme della propria posizione e una cautela forse eccessiva ispirarono Tiberio».⁶⁴⁶ Ad avvalorare tale ipotesi sarebbe la stessa testimonianza dello storico latino il quale riconduce la risoluzione tiberiana alla necessità di permettere a Druso Minore di ottenere gloria militare e di porsi in una posizione paritaria con Germanico essenzialmente per implicazioni dinastiche.⁶⁴⁷

Le *crebrae epistulae* inviate da Tiberio al figlio adottivo per ordinarne il ritorno nell'Urbe non ottennero il risultato sperato: Germanico si adoperò per procrastinare il proprio rientro, chiedendo al principe ancora un anno per terminare le operazioni. Tiberio riuscì, tuttavia, a convincere il giovane con la promessa di un secondo consolato per l'anno successivo.⁶⁴⁸

La coppia Germanico-Agrippina, assieme al figlio Caligola, dovette rientrare a Roma all'inizio del 17 d.C.: nel maggio dello stesso anno Germanico celebrò, infatti, il trionfo.⁶⁴⁹ All'onore del consolato si aggiunse, inoltre, il conferimento *decreto patrum* dell'*imperium proconsulare maius* sulle province orientali con l'incarico di dirimere le fai-

644 Vd. Tac. *Ann. Ann.* I 11, 4 e II 26, 2-3. Cf. Zecchini 2010, 158 e relativa bibliografia.

645 Vd. Tac. *Ann.* II 26, 5.

646 Zecchini 2010, 160.

647 Vd. Tac. *Ann.* II 26, 4.

648 Vd. Tac. *Ann.* II 26, 4. Secondo Gallotta 1987, 151 la scelta di Germanico per assumere tale incarico appare del tutto naturale se si considera l'esperienza da lui già maturata. La decisione, inoltre, non provocò reazioni da parte di Druso con il quale Germanico continuò a collaborare in accordo senza subire le influenze dei rispettivi entourage (Tac. *Ann.* II 43, 6).

649 Vd. Tac. *Ann.* II 41, 2-3. Non è noto se Germanico e Agrippina rientrarono a Roma in tempo per assistere alle fasi finali del processo di Libone Druso e all'uccisione di Clemente. Tac. *Ann.* II 27, 1 afferma infatti che il processo di Libone prese avvio mentre Tiberio cercava di convincere il figlio adottivo a rientrare a Roma: *Sub idem tempus e familia Scriboniorum Libo Drusus defertur moliri res novae* (Negli stessi mesi Libone Druso, della famiglia degli Scriboni, fu denunciato come cospiratore politico). Sull'episodio cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato». Secondo Gallotta 1987, 147 il rientro di Germanico nell'Urbe deve essere collocato nel tardo autunno del 16 d.C. rendendo poco probabile una presenza del figlio adottivo di Tiberio durante la repressione della congiura di Clemente. Sul trionfo di Germanico cf. McIntyre 2017, 80 e Valentini cds 3.

de politiche sorte in Armenia.⁶⁵⁰ Contestualmente Tiberio procedette a richiamare dalla Siria il governatore Cretico Silano, la cui figlia era promessa sposa al figlio maggiore di Germanico, Nerone, per inviare al suo posto Cn. Calpurnio Pisone, descritto da Tacito *ingenio violentum et obsequii ignarum*.⁶⁵¹ Egli era il discendente di una famiglia di tradizione repubblicana, il quale per la fermezza di carattere già dimostrata in altre occasioni e per la propria posizione dichiaratamente tradizionalista si presentava come un ottimo candidato in grado di opporsi fermamente, se necessario, al nipote di Augusto.⁶⁵² La scelta di sostituire Silano con Pisone è attribuita da Tacito esclusivamente alla volontà di Tiberio: lo storico, tuttavia, precisa nel contesto del discorso che Tiberio tenne in senato in occasione del processo contro Pisone nel 20 d.C. il fatto che quest'ultimo era stato nominato *adiutor* del giovane nell'amministrazione degli affari orientali *auctore senatu*.⁶⁵³ Secondo M. Pani «se la presenza di un principe della «casa regnante» era considerata fondamentale per la rappresentatività di Roma e la buona riuscita di una missione di «politica estera» in ambiente orientale, sul modello del resto di quelle di Tiberio stesso nel 20 a.C. e di Gaio Cesare nell'1 a.C., opportunità invece di «politica interna» avranno consigliato di affiancare a Germanico, il cui *imperium* riaffermava la supremazia della *gens* Giulia e le cui simpatie per alcuni aspetti della cultura ellenistico orientale potevano essere del resto già note, un esponente degli ambienti tradizionalistici, che equilibrasse il rapporto di potere con la vecchia aristocrazia meno dipendente dal principe».⁶⁵⁴ Lo studioso mette in luce, inoltre, come la Siria fosse provincia sotto il controllo imperiale e come tale il senato non avrebbe dovuto avere alcun ruolo nelle scelte che la riguardavano: il risalto posto da Tiberio sull'intervento dell'assemblea svela come l'iniziativa del richiamo di Silano e della nomina di Pisone fosse dovuta al senato o in accordo col consesso.

Nella prospettiva di Pisone il principe gli avrebbe conferito tale incarico con uno scopo preciso:

650 Vd. Tac. *Ann.* II 43, 1-2. Vd. anche Vell. II 129. Sulla natura giuridica dell'*imperium proconsulare* di Germanico e sui compiti a lui demandati cf. Hurlet 1997, 181-97; Powell 2013, 71.

651 Tac. *Ann.* II 43, 2. Su Q. Cecilio Metello Cretico Giunio Silano vd. *PIR*² C 64.

652 Cf. *PIR*² C 287; Syme 1956a, 17-21; Shotter 1974b, 229-54; Hofman-Löbl 1996, 234-68.

653 Vd. *SCCPP* 1, 29 il documento ufficiale fatto redigere dall'imperatore dopo la conclusione del processo che si tenne a seguito della morte di Germanico. Malgrado sia conservata memoria del termine che definisce l'incarico affidato a Pisone, tuttavia, non si conoscono i contenuti di tale ufficio. Secondo Zecchini 1999, 312 è plausibile che i compiti e i limiti fossero precisati nei *mandata* scritti, a cui allude la tradizione (Tac. *Ann.* II 43; 71; III 16), che sarebbero stati consegnati da Tiberio a Pisone. Cf. anche Drogula 2015, 121-53.

654 Pani 1987, 2-3.

*Nec dubium habebat se delectum, qui Syriae imponeretur ad spes Germanici coercedas.*⁶⁵⁵

È il senatore stesso a ritenere suo compito contrastare l'operato di Germanico in Oriente. Secondo Tacito generici *quidam*, che B. Gallotta identifica nei membri dell'entourage di Agrippina e Germanico, avrebbero sostenuto questo:

*Credidere quidam data et Tiberio occulta mandata.*⁶⁵⁶

Per questa tradizione, prima della partenza per raggiungere la provincia che gli era stata assegnata, Pisone avrebbe ricevuto, in via confidenziale, precise istruzioni dal principe in base alle quali egli avrebbe dovuto operare in modo tale da contrastare l'azione di Germanico.⁶⁵⁷ A tale contrapposizione non sarebbe stato estraneo neppure il versante femminile:

*Et Plancinam haud dubie Augusta monuit aemulatione muliebri Agrippinam insectandi.*⁶⁵⁸

Sin dalle prime notazioni la moglie di Pisone appare un personaggio strettamente connesso alla corte imperiale e in particolare alla figura di Livia: alla matrona l'Augusta avrebbe conferito l'incarico di vigilare sulla nipote, non in qualità di *adiutor* come nel caso di Pisone, ma suscitando una sorta di competizione: si individua una linea maschile che vede Tiberio impegnato a scegliere un supervisore dell'operato del nipote e una linea femminile in cui Livia vigila sulla condotta di Agrippina attraverso «l'agente sul campo» Plancina.⁶⁵⁹ Sebbene la tradizione attesti l'esistenza di forti legami di *amicitia* tra la coppia e la famiglia imperiale, rapporti che avevano permesso al patrimonio di Plancina di passare indenne attraverso le guerre civili, di mantenersi e, forse, accrescersi grazie al favore di Augusto prima e di Ti-

⁶⁵⁵ Tac. *Ann.* II 43, 3: «Era sicuro di essere stato nominato governatore della Siria per ostacolare le velleità di Germanico»

⁶⁵⁶ Tac. *Ann.* II 43, 4: «Qualcuno pensò che avesse avuto istruzioni riservate anche da Tiberio». Cf. Gallotta 1987, 153.

⁶⁵⁷ Sulla natura e il contenuto degli *occulta mandata* cf. Marsh 1931, 102; González 1999, 130 e Zecchini 1999, 312 che ritiene, infatti, che essi precisassero i contenuti dell'incarico di *adiutor* conferito a Pisone.

⁶⁵⁸ Tac. *Ann.* II 43, 4: «Quello che è sicuro è che l'Augusta suggerì a Plancina di rendere la vita difficile ad Agrippina rivaleggiando con lei come donna».

⁶⁵⁹ Su Plancina cf. *PIR*² M 737; *FOS* 562 e Valentini 2009, 122-40. La matrona era figlia o nipote del comandante antoniano L. Munazio Planco, il quale aveva guidato nel 14 d.C. la legazione del senato inviata presso Germanico, per cui cf. § 3.4 «La rivolta delle legioni».

berio poi, Tacito suggerisce che vi fossero forti motivi di attrito tra il principe e Pisone.⁶⁶⁰ Quest'ultimo era ostile alla promozione garantita dal principe ai due figli, Germanico e Druso, avvertiti dal senatore come inferiori (dopo la sistemazione del 4 d.C. i due uomini erano entrati infatti nella *gens Iulia*, meno prestigiosa sul piano della nobiltà di quella Claudia): a essere messa in discussione da Pisone era la volontà di Tiberio di preparare una successione che premiava i legami gentilizi e che tradiva la progressiva estromissione del senato dalle scelte connesse all'amministrazione dell'impero. Nello stesso anno Pisone e il fratello Lucio si erano messi in evidenza per aver preso parte ad azioni che suggeriscono una tensione tra il principe e lo schieramento senatorio più conservatore di cui essi erano esponenti.⁶⁶¹

L. Calpurnio Pisone si era reso protagonista di un episodio di forte critica al governo: dopo aver attaccato la corruzione del sistema giudiziario, minacciando di abbandonare l'Urbe, ed esser stato distolto da questo proposito dall'intervento del principe attraverso la mediazione di amici e parenti, chiamò in giudizio Urgulania, amica di Livia, provocando forte imbarazzo anche a Tiberio.⁶⁶² Attraverso l'accusa mossa a Urgulania, L. Pisone mirava a mettere in luce il ruolo di patrona e protettrice assunto da Livia, rivelando l'ingerenza della *domus Augusta* nei procedimenti giudiziari.⁶⁶³ Sempre nel 16 d.C., inoltre, Cn. Pisone promosse in senato una discussione in cui auspicava la continuazione dell'attività di senatori e cavalieri anche in assenza dell'imperatore, ribadendo la necessità per il senato di operare talvolta senza la supervisione del principe.⁶⁶⁴ Alla luce di ciò è possibile ipotizzare,

⁶⁶⁰ Vd. Tac. *Ann.* II 43, 3.

⁶⁶¹ Cf. Gallotta 1987, 147.

⁶⁶² Vd. Tac. *Ann.* II 34, 2-3.

⁶⁶³ Sulla vicenda cf. Bauman 1992, 134-6; Barrett 1996, 165-6; Valentini 2009, 136.

⁶⁶⁴ Vd. Tac. *Ann.* II 35, 1. Nella medesima seduta Asinio Gallo rifiutò la proposta di Pisone asserendo la necessità della presenza del principe nelle discussioni relative alla politica estera. Il senatore propose, inoltre, di eleggere anticipatamente i magistrati per il successivo quinquennio. Non risulta chiaro in che modo tale procedimento, che secondo Tac. *Ann.* II 36, 1-2 *altius penetrari et arcana imperii temptare*, avrebbe messo in difficoltà Tiberio: per Levick 1967, 207-30 e Gallotta 1987, 183-6 la *nominatio* di sessanta pretori avrebbe creato una massa di candidati difficile da controllare nel corso delle elezioni e con maggiore possibilità di indipendenza una volta in carica. Sul problema cf. Pani 1974, *passim*. La latente contrapposizione tra Tiberio e il senato è messa in evidenza, inoltre, da altri due episodi ascrivibili sempre all'anno 16 d.C.: il principe, pur avendo dimostrato in più occasioni la sua generosità provvedendo a versare denaro ad alcuni senatori trovatisi in ristrettezze economiche, rifiutò di aiutare M. Ortalo che era già stato beneficiato da Augusto. I senatori, tuttavia, assumendo un atteggiamento palese di dissenso obbligarono Tiberio a un'altra elargizione (vd. Tac. *Ann.* II 37-38). Lo scontro con il senato riguardò, inoltre, i figli del principe, Germanico e Druso, i quali di comune accordo sostennero la candidatura di Aterio Agrippa per sostituire il pretore Vipstano Gallo morto prematuramente. Il senato, probabilmente per assicurare la magistratura al proprio candidato, cercò di far valere il principio del numero maggiore dei figli, secondo quanto stabilito dalla *lex Papia Poppaea*. Alla fine risultò

dunque, che la nomina di Pisone a governatore della Siria nel momento in cui Germanico assumeva l'*imperium maius* sulle province orientali fosse stata imposta dal senato a Tiberio: Pisone appariva agli occhi di alcune frange del cossesso colui che meglio poteva tutelare gli interessi della curia in materia di politica estera, arginando le azioni poste in essere dal figlio di Tiberio. L'assunzione di posizioni critiche da parte di Pisone nei confronti del principe non implica, tuttavia, che non vi potessero essere legami di *amicitia* tra Livia e Plancina.

Tacito fa seguire la notizia della scelta di Pisone e Plancina quali *'adiutores'* di Germanico e Agrippina nel corso del loro viaggio in Oriente dalla definizione dei gruppi che animavano lo scontro politico all'interno della *domus Augusta*:

*Divisa namque et discors aula erat tacitis in Drusum aut Germanicum studiis. Tiberius ut proprium et sui sanguinis Drusum fovebat: Germanico alienatio patrum amorem apud ceteros auxerat, et quia claritudine matrem generis anteibat, avum M. Antonium, avunculum Augustum ferens. Contra Druso proavus eques Romanus Pomponius Atticus dedecere Claudiorum imagines videbatur: et coniunx Germanici Agrippina fecunditate ac fama Liviam uxorem Drusi praeccellebat. Sed fratres egregie concordēs et proximorum certaminibus inconcussi.*⁶⁶⁵

La testimonianza definisce in modo chiaro le ripartizioni interne alla *domus Augusta (aula)*: Germanico e Druso erano individuati come possibili successori da sostenitori che manifestavano la propria parzialità in modo non esplicito (*tacitis studiis*) e sulla base dell'appartenenza, più o meno stretta, dei due principi alla famiglia imperiale. La testimonianza di Tacito non menziona la presenza di gruppi politici legati da interessi comuni e con un'ampia adesione, quanto piuttosto registra l'azione di circoli che raggruppavano individui vicini sia politicamente che culturalmente a uno dei membri della *domus*

vincitore il candidato sostenuto dai due eredi di Tiberio, seppur con un ristretto margine (vd. Tac. *Ann.* II 51). Secondo Gallotta 1987, 149 tale episodio è sintomatico del fatto che i rapporti con la *nobilitas* fiorepubblicana erano tesi ma dimostra anche che il sistema di successione stabilito da Augusto si dimostrava efficace.

665 Tac. *Ann.* II 43: «A corte c'erano, infatti, due partiti, con le loro segrete simpatie per Druso e Germanico: Tiberio prediligeva Druso perché era suo figlio, del suo sangue; quanto a Germanico, lo scarso affetto dello zio aveva aumentato quello degli estranei; questi inoltre era superiore a Druso per la nobiltà della madre: Augusto era suo prozio, M. Antonio suo nonno. Druso al contrario aveva per nonno materno un semplice cavaliere romano, Pomponio Attico, la cui immagine sfigurava accanto a quella dei Cesari. Agrippina poi, la sposa di Germanico, era superiore per la fecondità e la reputazione a Livia, la sposa di Druso; i due fratelli però andavano molto d'accordo e restavano indifferenti alle rivalità dei parenti». Cf. Barrett 2006a, 129-47.

potenzialmente favorito alla successione.⁶⁶⁶ La notazione di Tacito non permette di definire la composizione di questi gruppi ma rivela chiaramente che il motivo della discendenza diretta da Augusto si configurava come elemento di forte importanza: malgrado Druso fosse entrato nella *gens Iulia* attraverso l'adozione di Tiberio da parte di Augusto, allo stesso modo di quanto era avvenuto per Germanico, quest'ultimo era avvertito come più vicino alla linea del precedente principe in virtù della sua discendenza da Ottavia; il fatto che M. Antonio fosse suo nonno, ne accresceva ulteriormente il prestigio. B. Gallotta ha messo in evidenza come questi temi debbano essere attribuiti alla propaganda posta in essere da Agrippina e il suo entourage: quest'ultima, in quanto unica esponente del ramo giulio ancora in grado di agire politicamente, avrebbe avuto tutto l'interesse a sottolineare i propri legami con il nonno: «la cosa appare evidente, data l'insistenza sul tema della discendenza nobiliare; insistenza che talora sfiora il grottesco, essendo alquanto ridicolo risalire nella scala genealogica sino al bisnonno materno per inficiare il rango di un individuo (cioè Druso), fermo restando il fatto che il figlio di Tiberio poteva in fin dei conti contrapporre a Marco Antonio, posto innanzi dai sostenitori presunti di Germanico, il nonno Vipsanio Agrippa; il quale, almeno sul piano della gloria militare, con le vittorie di Naucloco e Azio, non conosceva rivali».⁶⁶⁷ Di particolare interesse risulta, inoltre, la notazione relativa a Livilla: in quanto sorella di Germanico, risultava impossibile porre sotto attacco la sua nobiltà.⁶⁶⁸ Era necessario, dunque, spostare l'attenzione su temi diversi: la propaganda avversa alla figlia di Druso Maggiore si concentrava su uno degli elementi che escludevano Livilla dai canoni della tradizione, ovvero la mancanza di figli. La propaganda politica cercava di screditare non solo i leaders di questi gruppi ma anche le donne che assumevano ruoli di primo piano in quanto loro mogli. A essere messi in gioco in questo caso sono accuse e temi che riguardano l'aderenza o meno al modello matronale: Livilla, sposata a Druso da tredici anni, non era ancora riuscita a garantire un erede al figlio di Tiberio. Agrippina, invece, madre nel 17 d.C. di otto bambini di cui sei maschi, si rivelava un perfetto esempio di matrona secondo i dettami tradizionali.

La notazione di Tacito, che testimonia l'accordo tra Druso e Germanico e la loro estraneità ai *certamina proximorum*, permette di ipotizzare che lo scontro si giocasse prevalentemente sul versante femminile. L'esistenza di un'intesa tra i due eredi designati si evidenzia come

⁶⁶⁶ Cf. Marsh 1926, 233-50; Marsh 1931, 68; Allen 1941, 2; Rogers 1943, 113; Bauman 1992, 154.

⁶⁶⁷ Gallotta 1987, 153.

⁶⁶⁸ Nata tra il 14 e l'11 a.C., promessa sposa di Gaio Cesare, fu fatta sposare a Druso, figlio di Tiberio nel 4 d.C. Vd. *PIR*² L 303 e *FOS* 239. Cf. Sinclair 1990, 238-56.

elemento assai significativo e dimostra in questo frangente l'autonomia di Germanico da Agrippina e dai suoi sostenitori, visto che tali temi possono essere ricondotti proprio a questi ultimi.⁶⁶⁹ In secondo luogo Tiberio aveva conferito a Germanico, di cui il principe riconosceva l'esperienza politica e militare, l'*imperium maius* sancendone il 'vantaggio' sul piano dell'avanzamento politico rispetto a Druso. Tale elemento non costituì motivo di risentimento per il figlio del principe il quale si mostrò leale nei confronti delle scelte del padre sancendo, di fatto, il successo della sistemazione dinastica voluta da Augusto. La volontà da parte del principe di mantenere il sistema che prevedeva la designazione di due possibili eredi è confermata dalla scelta compiuta da Tiberio di promuovere le carriere politiche dei due figli concedendo alcune deroghe alla *lex Villia annalis* tali da accelerarne il percorso, mantenendo, tuttavia, un intervallo di alcuni anni, in virtù della differenza di età tra i due eredi (Germanico era nato nel 16 a.C. e Druso nel 14 a.C.): questura assunta da Germanico nel 7 d.C. e da Druso nell'11; il primo consolato rispettivamente nel 12 e nel 15 d.C., per entrambi cinque anni prima dell'età prevista dalla legge; l'*imperium proconsulare* assunto per la prima volta nel 13 da Germanico, nel 18 da Druso; il secondo consolato esercitato nel 18 e nel 21. L'esperienza politica dei due giovani viene maturata, dunque, attraverso un percorso parallelo; diversa è, invece, la situazione per quanto riguarda l'ambito militare. Nel 17 d.C. Germanico poteva contare su una lunga esperienza maturata in campagne in Pannonia e in Germania. Druso, invece, non poteva vantare una pratica altrettanto consolidata, essendo stato presente presso le legioni soltanto in occasione della rivolta dei reparti Pannonici nel 14 d.C. Il primo incarico militare gli fu conferito, infatti, soltanto nel 17 d.C. quando fu investito di un *imperium proconsulare* quinquennale sull'Illirico.⁶⁷⁰

3.8.1 L'onomastica dei figli

Germanico partì per il suo lungo viaggio in Oriente all'inizio del 18 d.C.; fece una tappa a Nicopoli, dove assunse il consolato, dopo aver incontrato Druso in Dalmazia. La visita al fratello impegnato in Illirico scaturiva dai legami di parentela tra i due uomini e mirava a dimostrare l'accordo esistente tra i due eredi del principe.⁶⁷¹ Il gesto fu

⁶⁶⁹ Cf. Gallotta 1987, 154-5; Bellemore 2012, 79-94.

⁶⁷⁰ Su questi aspetti cf. Rogers 1940, 457-9; Stewart 1940, 64-7; Rogers 1943, 102-36; Levick 1966, 227-44; Sumner 1967, 413-35; Nagy 1989, 61-71; Hurllet 1997, 163-224; Levick 1999, 60-7; Rich 1999, 544-55; Bellemore 2012, 79-94.

⁶⁷¹ Vd. Tac. *Ann.* II 53, 1. Cf. Gallotta 1987, 158; Hurllet 1997, 198; O'Gorman 2000, 62-6; Powell 2013, 123-36.

ancora più significativo per il fatto che si verificava dopo il conferimento a Germanico dell'*imperium maius* ed era teso a dar prova che gli eredi di Tiberio mostravano un fronte politicamente compatto.⁶⁷²

La tradizione antica non permette di stabilire chi accompagnò il nipote di Augusto in questo viaggio: sicura è la presenza di Agrippina Maggiore che seguì il marito nelle province orientali come aveva fatto la madre con Agrippa nel 16 a.C.⁶⁷³ Più difficile risulta determinare quali furono i figli che la coppia portò con sé. La presenza di Nerone e Druso, non testimoniata da alcuna evidenza letteraria, sarebbe attestata dal rinvenimento di alcune iscrizioni pertinenti a due gruppi statuari: a Efeso erano rappresentati Germanico, Agrippina e i due figli, a Mitilene Nerone e Druso.⁶⁷⁴ Per entrambi i casi non sussistono elementi per risalire a una datazione certa. Il gruppo di Efeso si compone, infatti, di quattro iscrizioni, in greco e latino, rinvenute non *in situ* e riutilizzate in contesti differenti: la pertinenza allo stesso monumento è deducibile dall'utilizzo del medesimo materiale e degli stessi caratteri paleografici. Secondo C.B. Rose il monumento andrebbe attribuito al 18 d.C. o al principato di Caligola, momento in cui i gruppi statuari che ritraevano la famiglia del nuovo imperatore ebbero una grande diffusione.⁶⁷⁵ Del monumento di Mitilene rimangono, invece, le due iscrizioni, di cui quella attribuita a Nerone, fortemente frammentaria, è stata ricostruita per analogia sulla base di quella di Druso. C.B. Rose propone tre datazioni per il monumento: l'identificazione di Agrippina con la divinità locale *thea Aiolis Karpophoros*, presente nella dedica a Druso, permetterebbe di attribuire il monumento al momento in cui la matrona diede alla luce la figlia Livilla nell'isola nel 18 d.C., occasione in cui sarebbe stato dedicato il gruppo statuario;⁶⁷⁶ l'utilizzo dell'appellativo *neos theos* per Germanico consentirebbe di collocare il gruppo in un momento successivo alla morte di Germanico: il *koinon* d'Asia dopo la morte di Druso Minore aveva coniato monete in onore dei due figli di Tiberio defun-

⁶⁷² Cf. Shuttleworth Kraus 2009, 111-12.

⁶⁷³ Sul viaggio di Giulia Maggiore in Oriente cf. § 1.1 «Genitori illustri: Giulia e M. Agrippa». Sulla presenza di Agrippina in Oriente vd. Tac. *Ann.* II 53-60 e 69-72 e cf. Foubert 2011, 356-8; Gonzalez-Conde Puente 2015, 472-4; Parra 2016, 503-12.

⁶⁷⁴ Gruppo di Efeso cf. *IEphesos* 2, 256 e Rose 1997, n. 117. Gruppo di Mitilene cf. *IGR* IV 75 e Rose 1997, n. 90.

⁶⁷⁵ Cf. Rose 1997, 32-8.

⁶⁷⁶ Vd. Tac. *Ann.* II 54, 1. Va rilevato, inoltre, il fatto che Agrippina è assimilata a *Thea Aiolis Karpophoros* e presenta l'appellativo anche in una moneta di Caligola coniata a Lesbo. Vd. *RPC* 2347 e cf. Ginsburg 2006, 100. Sull'assimilazione di Agrippina con questa divinità cf. Mikocki 1995, 37-8. Rose 1997, 227 n. 5 suggerisce che l'appellativo *Karpophoros* sia il corrispondente di *Kallitekne* attribuito a Giulia nell'iscrizione di Priene per cui vd. *IPriene* 225.

ti utilizzando l'epiteto *neoi theoi*.⁶⁷⁷ È possibile, infine, che il gruppo debba attribuirsi al principato di Caligola e che, forse, nell'iscrizione frammentaria si debba riconoscere Gaio Cesare e non il fratello Nerone.⁶⁷⁸ Le testimonianze epigrafiche, di difficile datazione, non consentono, dunque, di affermare con certezza la presenza dei due giovani al seguito del padre. È probabile che, così come era avvenuto in occasione della permanenza dei genitori in Germania, Nerone e Druso fossero rimasti a Roma.

Secondo N. Kokkinos nel *comitatus* di Germanico in Oriente figurerebbe anche Antonia Minore i cui rapporti clientelari con i sovrani locali avrebbero indubbiamente giovato alla missione diplomatica del figlio: la presenza della donna sarebbe testimoniata, infatti, da due dediche, una proveniente da Lesbo e una da Ilio, che menzionano Antonia in qualità di *euergetes*.⁶⁷⁹ Secondo lo studioso tali elementi permettono di ipotizzare che la matrona si fosse unita a Germanico per una parte del viaggio, per poi lasciare la coppia e fare ritorno a Roma con i nipoti, dopo aver raggiunto la Siria.⁶⁸⁰ I dati desumibili dalla tradizione antica non consentono di confermare questa ipotesi: nessun testimone letterario afferma la presenza di Antonia al seguito del figlio e le evidenze epigrafiche non offrono agganci cronologici sicuri che permettano di collegare la dedica di un monumento alla presenza sul luogo della donna. Inoltre ipotizzare che la presenza della matrona fosse necessaria al figlio per sfruttare le clientele della donna in Oriente, significa trascurare il fatto che Germanico era il primogenito di Antonia e, in quanto tale, suo erede, elemento che gli permetteva a sua volta di giovare di tali legami anche in assenza della madre.⁶⁸¹

È Tacito, in relazione al ritorno di Agrippina a Roma nel 19 d.C., a serbare due notizie in merito alla presenza dei figli al seguito del padre in Oriente:

*Drusus Terracinam progressus est cum Claudio fratre liberisque Germanici, qui in Urbe fuerant.*⁶⁸²

Lo storico sembra suggerire che parte dei figli di Germanico e Agripp-

⁶⁷⁷ Vd. *RPC* 2994.

⁶⁷⁸ A Mitilene, inoltre, è stato rinvenuto un altare dedicato ai fratelli dell'imperatore Caligola il quale sul retro riporta una dedica a M. Agrippa e ad Agrippa Postumo. Vd. *IGR* IV 78.

⁶⁷⁹ Vd. *IG* XII² 207 (Lesbo); *IK* III 88 (Ilio).

⁶⁸⁰ Cf. Kokkinos 1992, 17-18. L'ipotesi è rifiutata da Segenni 1994, 297-331.

⁶⁸¹ Cf. Cogitore 2014, 168-9.

⁶⁸² Tac. *Ann.* III 2, 3: «Druso andrò incontro al trasporto funebre a Terracina con Claudio, il fratello di Germanico, e i figli di lui che erano rimasti a Roma».

pina fossero rimasti a Roma probabilmente presso lo zio Claudio.⁶⁸³ Sempre Tacito permette, inoltre, di affermare che i figli che raggiunsero Agrippina a Terracina furono quattro, Nerone, Druso, Agrippina Minore e Drusilla. In relazione al momento in cui la matrona giunse a Brindisi lo storico afferma, infatti, che:

*Postquam duobus cum liberis, feralem urnam tenens, egressa navi defixit oculos.*⁶⁸⁴

Nei due bambini che accompagnavano Agrippina proveniente dalla Siria si devono riconoscere Caligola e Livilla: la bambina era nata, infatti, nel 18 d.C. a Lesbo.⁶⁸⁵ La coppia aveva scelto, dunque, anche in questa circostanza di portare con sé un solo figlio, Caligola. Svetonio testimonia esplicitamente la presenza del bambino a seguito del padre.⁶⁸⁶

La prima sosta di Germanico fu Nicopoli, città situata nelle vicinanze di Azio: tale tappa fu imposta al figlio di Druso Maggiore dalla necessità di riparare i danni subiti dalle navi nel corso della navigazione; il figlio di Tiberio sfruttò la sosta per visitare i luoghi che avevano fatto da scenario allo scontro tra i suoi due avi. Significativamente qui assunse il secondo consolato.⁶⁸⁷ Passò, dunque, ad Atene dove entrò scortato da un solo littore.⁶⁸⁸ In seguito la coppia imperiale si trasferì prima in Eubea e poi a Lesbo dove Agrippina partorì Livilla.⁶⁸⁹

La critica moderna attribuisce all'ultima figlia della coppia una formula onomastica bimembre (così come nel caso delle sorelle), ovvero Giulia Livilla; essa fa riferimento ai due rami della *domus Augusta* di cui Germanico si trovava a essere erede. Tuttavia l'uso di due

683 La testimonianza di *Oxy.* 2435, in cui la critica riconosce un frammento di un discorso di Germanico, confermerebbe il fatto che parte dei figli della coppia fu lasciata a Roma.

684 Tac. *Ann.* III 1, 4: «Agrippina scese dalla nave con due figli stringendo tra le braccia l'urna con le ceneri, gli occhi fissi al suolo».

685 Vd. Tac. *Ann.* II 54, 1.

686 Vd. Suet. *Cal.* 10, 1. La partecipazione di Caligola al viaggio in Oriente è testimoniata, inoltre, da un rinvenimento epigrafico (*IGR* IV 251 = *Syll.*³ 797 = Smalwood 1967, n. 33) datato tra 37 e 41 d.C. e proveniente da Assos, centro in prossimità di Ilio, in cui è ricordata la sua precedente visita insieme al padre. Sulla visita di Germanico e Caligola a Ilio cf. Rivière 2016, 277-81; Cristofoli 2018, 17. Braccesi 2015, 157 ipotizza anche la presenza di Agrippina Minore e Drusilla.

687 Vd. Tac. *Ann.* II 54, 2. Cf. Questa 1957, 297; Powell 2013, 130.

688 Vd. Tac. *Ann.* II 53, 4 e Suet. *Cal.* 3: *libera ac foederata oppida sine lictoribus adibat* (Entrava senza littori nelle città libere e federate). Il confronto tra questi due passi ha indotto Sidari 1979-1980a, 609 a ipotizzare che l'uno *lictore* testimoniato da Tacito sia un tentativo di minimizzare agli occhi dei Romani l'eccessiva *comitas* di Germanico. Hurllet 1997, 199 ipotizza, sulla base di un rinvenimento epigrafico (vd. *AE* 1979, 567) che una tappa a Patrasso dovette precedere la sosta ad Atene.

689 Vd. Tac. *Ann.* II 54, 1. La coppia dovette, inoltre, compiere un breve tour delle Cicladi: dall'isola di Melos proviene, infatti, una dedica ad Agrippina, moglie di Germanico, da parte del *demos* (*IG* XII, 3, 1108).

elementi non è mai attestato dalla tradizione: nelle iscrizioni pubbliche e sulle emissioni monetali, databili quasi esclusivamente al principato di Caligola e alle fasi iniziali di quello di Claudio, la terza figlia di Agrippina e Germanico è sempre chiamata Giulia.⁶⁹⁰ Ciò appare evidente soprattutto nelle serie monetali che ritraggono insieme le tre sorelle di Caligola: per le sorelle maggiori l'elemento derivato dal gentilizio *Iulius* è omesso a favore di *cognomina* alla forma femminile (Agrippina e Drusilla): la figlia minore viene contraddistinta, invece, dall'elemento comune alle tre donne, Giulia.



Figura 5 Asse di Caligola (RPC 2012)

Anche la tradizione letteraria riflette questa situazione: Seneca, Tacito e Cassio Dione si riferiscono alla sorella di Caligola come Giulia.⁶⁹¹ Svetonio parla in due occasioni della matrona utilizzando nel primo caso il nome Livilla:

*Ceteri superstites patri fuerunt, tres sexus feminini, Agrippina, Drusilla, Livilla, continuo triennio natae.*⁶⁹²

e nel secondo Giulia:

*Appium Silanum consocerum suum Iuliasque, alteram Drusi, alteram Germanici, crimine incerto nec defensione ulla data occidit.*⁶⁹³

⁶⁹⁰ Per i documenti epigrafici vd. *CIL* VI 3998; 4352; 10563. Per le emissioni monetali vd. *RPC* 2012 (Apamea); 2348 (Mitilene); 4973 (Agrippina I).

⁶⁹¹ Per le occorrenze vd. *PIR*² I 674.

⁶⁹² Suet. *Cal.* 7: «Gli altri figli, che sopravvissero al padre, furono tre femmine, Agrippina, Drusilla e Livilla, nate a un anno di distanza l'una dall'altra».

⁶⁹³ Suet. *Claud.* 29: «(Claudio) fece uccidere Appio Silano, suo consuocero, e le due Giulie, la figlia di Druso e quella di Germanico, senza consentire loro nessuna difesa e per accuse vaghe e imprecise».

Pancierera ha proposto di identificare la Livilla menzionata in un'iscrizione sepolcrale del Mausoleo di Augusto con l'ultima figlia di Germanico e Agrippina:

*Livilla, [M(arci) Vinici (scil. uxor)],
Germanici Ca[esaris f(ilia)],
hic sita e[st].*⁶⁹⁴



Figura 6 Mausoleo di Augusto, urna di Livilla.
CIL VI 891 (Pancierera 1994, nr. XXV)

Secondo lo studioso se si postula, infatti, che si tratti di Livilla, sorella di Germanico, le uniche due integrazioni possibili, *Livilla [Drusi (scil. uxor)] / Germanici Ca[esaris sor(or)]* e *Livilla, [mater Ti(berii) et] / Germanici Ca[esarum]*, risultano per più aspetti inaccettabili. A ciò si deve aggiungere, inoltre, il fatto che la sorella di Germanico nelle iscrizioni è sempre detta Livia, Giulia e Claudia Livia, mai Livilla, nome usato, invece, nella tradizione letteraria.⁶⁹⁵ Tali motivazioni suggeriscono di riconoscere nel passaggio menzionato non Livilla, figlia di Druso Maggiore, ma la figlia di Agrippina Maggiore.

S. Panciera ha messo in evidenza anche come la formula *hic sita est* debba essere interpretata alla luce dei nuovi assetti di potere venutisi a creare nel corso del principato di Claudio: Livilla alla fine del 39 d.C. era stata relegata nelle isole pontine dal fratello Caligola con l'accusa di aver commesso adulterio con M. Emilio Lepido.⁶⁹⁶ Richiamata dall'esilio dopo la morte del fratello, fu nuovamente esiliata per condotta immorale (questa volta con la complicità di Seneca) e dopo poco morì.⁶⁹⁷ Sembra probabile che le ceneri di Livilla, morta in esilio, fossero trasferite nel Mausoleo dopo la morte di Messa-

⁶⁹⁴ Panciera 1994, n. XXV

⁶⁹⁵ *PIR*² L 303; *FOS* n. 239. Claudia è attestato (solo per via epigrafica) da *CIL* VI 5226, 38204; Livia da *CIL* VI 4349; 5226; 8899; 15502; 19747; 20237; 33787; 38204; *Plin. Nat.* XXIX 20; *Dio* LVII 22, 2; Giulia *CIL* VI 5198. Livilla è attestato in un'iscrizione greca, datata tra il 14 e il 15 d.C., rinvenuta in Messenia, in cui la donna è nominata subito dopo la madre Antonia (vd. *SEG* 48, n. 328).

⁶⁹⁶ Vd. *Suet. Cal.* 24, 3; *Dio* LIX 22, 6 e 23, 8.

⁶⁹⁷ *Tac. Ann.* XIII 42 e *Dio* LX 18, 4. Cf. Bianchi 2015, 183-204.

lina e il nuovo matrimonio di Claudio con la nipote Agrippina.⁶⁹⁸ Tale interpretazione omette, tuttavia, di spiegare il fatto che nell'iscrizione del Mausoleo sia stato utilizzato il nome Livilla per indicare la figlia di Germanico, mai altrimenti attestato nell'epigrafia ufficiale riguardante la matrona.

Tacito ricorda che la zia di Livilla, accusata e condannata nel 31 d.C. insieme a Seiano, fu colpita dalla *damnatio memoriae*:

*At Romae principio anni, quasi recens cognitis Liviae flagitiis ac non pridem etiam punitis, atroces sententiae dicebantur, in <ef>figies quoque ac memoriam eius.*⁶⁹⁹

In tale contesto dovette sembrare opportuno (se non imposto per legge come nel caso di Cn. Calpurnio Pisone) omettere dalla formula onomastica della figlia minore di Agrippina l'elemento che riportava direttamente alla memoria la zia. Il ricordo di quest'ultima non fu recuperato neppure dal successore di Tiberio, Caligola, la cui famiglia era stata direttamente colpita dalle azioni poste in essere da Seiano e Livilla.⁷⁰⁰ Per questo motivo le emissioni monetali del principe, raffiguranti Agrippina Minore, Drusilla e Livilla, attribuirono alla sorella minore il solo nome Giulia. Con l'avvento del principato di Claudio dovette essere recuperata non solo la memoria della figlia di Germanico per intercessione di Agrippina Minore ma anche quella di Livilla, sorella del nuovo principe. Nel momento in cui le ceneri di Livilla vennero traslate nel Mausoleo, nel 41 d.C., non c'era più motivo di eludere il nome che portava alla memoria la figlia di Druso Maggiore. Di tali circostanze sarebbe testimone involontario lo stesso Svetonio: nell'enumerazione dei figli di Agrippina e Germanico, per la quale dovette servirsi di fonti precedenti alla condanna della figlia di Druso Maggiore e Antonia, il biografo fa riferimento all'ultima figlia della coppia utilizzando il nome Livilla; nella narrazione relativa alla condanna della sorella minore di Caligola, avvenuta nel corso del principato di Claudio, egli utilizza per la matrona il nome Giulia, generando una sovrapposizione con Giulia, la figlia di

698 Cf. Panciera 1994, n. XXV. Grazie all'intercessione di Agrippina Minore anche Seneca poté rientrare nell'Urbe. Vd. Tac. *Ann.* XIII 42.

699 Tac. *Ann.* VI 2, 1: «Intanto a Roma, all'inizio dell'anno, venivano formulati giudizi impietosi su Livia, come se i suoi misfatti fossero stati appena scoperti e non fossero già stati puniti, e si chiedeva di eliminare le immagini che la ricordavano». Il fatto che tale provvedimento fu reso esecutivo è attestato dall'erasione del nome di Livilla dall'iscrizione neopunica del monumento dinastico di Leptis Magna per cui cf. Rose 1997, cat. 125. Sulla *damnatio memoriae* di Livilla cf. Wood 1999, 190-202; Varner 2004, 93-5; Flower 2006, 169-82.

700 Su Seiano e il suo rapporto con Livilla cf. § 4.4. «Partes Agrippinae: l'entourage di Agrippina». Sui provvedimenti contro Pisone vd. *SCCPP* II. 75-6. Cf. Flower 2006, 132-8.

Druso e Livilla, anch'essa vittima di Messalina.⁷⁰¹ Nella sua formula onomastica la figlia minore di Germanico ricordava, dunque, per il tramite della nonna Giulia Augusta entrambi i rami che costituivano la *domus Augusta*, che il matrimonio del figlio di Druso Maggiore con Agrippina aveva tentato di ricomporre.

Uno sguardo più ampio all'onomastica dei figli permette di dedurre alcuni elementi da connettere, forse, al progressivo mutamento della posizione politica assunta dalla coppia nei riguardi del principe e della questione successoria. Nerone, Druso e Tiberio, nati tra il 5 e il 10 d.C., avevano assunto elementi onomastici propri di entrambi i rami della *domus Augusta*: alle componenti comuni *Iulius* (utilizzato come gentilizio) e *Caesar* (*cognomen*), che valorizzavano l'ascendenza Giulia, erano accostati tre elementi in funzione di *praenomina* che mettevano in risalto l'appartenenza alla *gens Claudia*.⁷⁰² Costoro erano nati a ridosso dell'adozione di Germanico da parte di Tiberio e negli anni in cui Augusto aveva operato una seconda repressione ai danni del gruppo giulio con la relegazione di Agrippa Postumo: in questo frangente Germanico aveva tutto l'interesse a dimostrare l'accordo con il padre adottivo, presentando se stesso e la sua famiglia come idonei a ricomporre le faide create in all'interno della *domus Augusta* in materia di scelte successorie.⁷⁰³

Alla valorizzazione delle due linee, Giulia e Claudia, nelle formule onomastiche ascrivibile al periodo compreso tra il 5 e il 10 d.C. corrisponde la netta preminenza di elementi che rimandano al ramo giulio della *domus Augusta* nel periodo compreso tra l'11 e il 15 d.C.: in questo frangente si registra la nascita di un bambino morto prematuro e la cui onomastica non è nota ma anche di due maschi chiamati entrambi C. Giulio Cesare e di una bambina, Giulia Agrippina. Appare evidente come la formula onomastica dei tre bambini sia afferibile interamente al segmento giulio della *domus*, evocando, nel caso dei due maschi, due illustri predecessori, Cesare e Augusto il quale, dopo l'adozione da parte del dittatore, ne aveva assunto l'onomastica. Per la bambina erano stati individuati, inoltre, due elementi che attraverso la linea materna mettevano in risalto la discendenza diretta da Augusto: se *Iulia* poteva essere ricondotto, infatti, a entrambi i genitori (Germanico era divenuto un Giulio a tutti gli effetti in seguito all'adozione), *Agrippina* ricordava con forza l'ascendenza per via materna. Si evidenzia come di particolare importanza la circostanza per cui l'obliterazione degli elementi onomastici propri del ramo claudio nelle formule dei figli della coppia si debba ricondurre pro-

701 Su Giulia figlia di Druso vd. Tac. *Ann.* XIII 32, 2; Suet. *Claud.* 29; Dio LX 18, 4.

702 Nero e Druso sono, infatti, *cognomina* utilizzati in funzione di *praenomina*. Cf. Kajanto 1982.

703 Cf. Dalla Rosa 2018, 96-7; Valentini 2018, 65-83.

prio al periodo compreso tra il conferimento e l'esercizio da parte di Germanico del proconsolato nelle Germanie: nell'11 d.C., anno della nascita del primo figlio di nome C. Giulio Cesare, il padre fu investito dell'*imperium proconsulare* sulle Gallie e la Germania, nel 12 d.C. assunse il consolato e nel 13 d.C. partì per raggiungere le aree occidentali dell'impero dove esercitò l'*imperium* fino al 16 d.C. Lo slittamento verso scelte onomastiche che valorizzavano l'ascendenza Giulia degli eredi del figlio adottivo di Tiberio si colloca cronologicamente in un frangente importante per il principato come istituzione, tra gli ultimi anni di vita di Augusto e la delicata assunzione del potere da parte di Tiberio, momento in cui la rivendicazione di legami diretti con il vecchio principe poteva costituire un elemento importantissimo da far valere in ottica successoria.

Il ritorno di Agrippina e Germanico dalle aree settentrionali dell'impero e l'assunzione da parte di quest'ultimo del secondo consolato nel 18 d.C. nonché dell'*imperium proconsulare* sulle province orientali coincide con una nuova fase nelle scelte onomastiche: tra la fine del 16 d.C. e l'inizio del 17 d.C. era nata, infatti, Giulia Drusilla e nel 18 d.C. l'ultima figlia, Giulia Livilla. Entrambe le bambine presentano formule che ricordano la loro ascendenza Giulia ma anche Claudia e che valorizzano in particolare la linea femminile rappresentata dalla bisnonna Livia Drusilla. Il cumulo di onori che il nuovo principe riservò a Germanico nonché la progressiva stabilizzazione del nuovo potere dovettero suggerire alla coppia la necessità di inserire in una precisa linea dinastica le due figlie attraverso il ricordo nella loro onomastica di entrambe le *gentes* che costituivano la *domus Augusta*. Anche per l'aspetto onomastico i figli concorrevano, dunque, all'azione politica del padre e per tale ragione i nomi costituiscono un prezioso dato per la critica per ricostruire le diverse posizioni via via assunte dai membri della *domus principis*.

3.8.2 La tappa di Germanico a Ilio

Giunti a Lesbo i coniugi, dunque, dovettero separarsi: Agrippina si fermò sull'isola di Lesbo mentre il marito proseguì il viaggio verso il Ponto.⁷⁰⁴

704 Un'iscrizione (*IGR III 94*) proveniente da Sinope attesta la dedica in questo centro di un monumento (una statua?) offerto dal *demos* alla matrona: poiché nel testo si fa riferimento ad Agrippina con il solo gamonimico, la critica moderna propone di datare tale iscrizione al 18 d.C. Cf. Rose 1997, cat. 79 n. 5. Essa offrirebbe, dunque, l'attestazione della presenza della donna al seguito del marito anche nelle tappe compiute nelle aree settentrionali della provincia d'Asia. Un'iscrizione proveniente da Ilio testimonia, tuttavia, il fatto che tale segmento del viaggio fu compiuto solo da Germanico in compagnia del figlio Caligola (*IGR IV 251 = Syll.³ 797 = Smalwood 1967, n. 33*).

Una tappa del percorso compiuto da Germanico nelle aree orientali dell'impero tra il 18 e il 19 d.C. risulta significativa nella prospettiva di tracciare i mutamenti nella sua posizione politica:

*Tum extrema Asiae Perinthumque ac Byzantium, Thraecias urbes, mox Propontidis angustias et os Ponticum intrat, cupidine veteres locos et fama celebratos noscendi; pariterque provincias internis certaminibus aut magistratum iniuriis fessas refovebat. atque illum in regressu sacra Samothracum visere nitentem obvii aquilones depulere. Igitur adito Ilio quaeque ibi varietate fortunae et nostri origine veneranda, relegit Asiam adpellitque Colophona ut Clarii Apollinis oraculo uteretur.*⁷⁰⁵

Germanico, di ritorno da una visita alle comunità delle coste dell'Asia Minore, scelse di fermarsi a Ilio. In questo frangente il figlio adottivo di Augusto non era accompagnato dalla moglie poiché Agrippina era rimasta a Lesbo per dare alla luce la figlia Livilla.⁷⁰⁶

B. Gallotta nega a questo episodio qualsiasi valenza ideologica: «Anche su queste tappe si sono costruite una serie di congetture di carattere politico-ideologico. Soprattutto si è visto nella breve sosta a Ilio una rivitalizzazione del motivo di *Troia resurgens*, secondo schemi prettamente orientalistici suggeriti anche dall'epigramma a Ettore di Germanico. In sostanza sarebbe ravvisabile nei versi di quest'ultimo l'esaltazione della discendenza degli Eneadi, e di riflesso la giustificazione del dominio di Roma come una sorta di rivincita sull'occidente greco nonché come liberazione del medesimo. Da questo a individuare per l'ennesima volta in Germanico una propensione orientalistica, neppure di tipo ellenico ma quasi ecumeni-

Sembra plausibile che la donna si fosse trattenuta a Lesbo, isola che per altro vanta un forte legame con M. Agrippa che vi aveva soggiornato a lungo nel 23 a.C. Vd. Dio LIII 32, 1. Cf. Rheinold 1933, 82-4; Fontani 2001, 163-75. Dal centro di Mitilene provengono alcune iscrizioni che menzionano la matrona identificandola con la divinità *Aiolis Karpophoros*. Vd. IGR IV 74, 75, 77, 100. Vd. anche IGR IV 22 e 23 dal centro di Thermis sull'isola di Lesbo. Dallo stesso centro provengono, inoltre, dediche che ricordano Giulia Maggiore, madre di Agrippina. Vd. IGR IV 64 e IGR IV 114 che onora la figlia di Augusto come *nea Aphrodita*. L'iscrizione di Sinope avrebbe potuto far parte di un monumento più articolato, pertinente a un gruppo statuario, eretto senza che la donna fosse presente insieme al marito e al figlio.

705 Tac. *Ann.* II 54, 1-3: «Poi, raggiunte le estreme regioni dell'Asia e Perinto e Bisanzio, città della Tracia, penetra nello stretto della Propontide fino all'imboccatura del Ponto, ansioso di conoscere quegli antichi luoghi tanto rinomati; nel contempo, si fa carico del riordino di province stremate da conflitti interni o da soprusi dei magistrati. Al ritorno avrebbe voluto visitare il santuario dei Samotraci ma i venti contrari glielo impedirono. Raggiunse allora Ilio, luogo di memorie venerande per le vicende della sorte e l'origine di Roma, poi costeggiò ancora l'Asia e sbarcò a Colofone per consultare l'oracolo di Apollo Clario»

706 Vd. Tac. *Ann.* II 54, 1.

ca, con collegamenti anche iranici secondo il modello dell'Alessandro babilonese, il passo è breve, tanto più che successivamente interverrà anche il viaggio in Egitto, interpretato come una sorta di ricalco del tragitto del grande Macedone». ⁷⁰⁷ M. Pani, in accordo con D. Sidari e L. Braccesi, individua, invece, in questa tappa un elemento importante nella definizione di una possibile *imitatio Alexandri in rebus* da parte di Germanico. ⁷⁰⁸

Al di là del problema di tale possibile *imitatio* del Macedone, due dati risultano di particolare interesse in relazione alla sosta del viaggio del figlio adottivo di Tiberio. In primo luogo è noto per via epigrafica che egli portò con sé il figlio Caligola: un'iscrizione proveniente da Assos, sulla costa anatolica prospiciente l'isola di Lesbo, testimonia una richiesta formulata dalla comunità all'indirizzo del nuovo imperatore Caligola sulla base delle promesse da lui compiute durante la visita con il padre Germanico. ⁷⁰⁹ Benché i due figli maggiori Nerone e Druso fossero rimasti a Roma, Germanico decise ugualmente di sfruttare l'occasione offerta dal tour orientale per presentare se stesso e la propria famiglia alle comunità locali: tale decisione accomuna il viaggio di Germanico a quello di Agrippa (avvenuto trentadue anni prima) conferendogli valenza dinastica attraverso la promozione degli eredi del principe. Il genero di Augusto si era recato nelle comunità delle province orientali insieme ai futuri eredi del principe, Gaio e Lucio, alla moglie e alla figlia Agrippina (nata nel corso del viaggio) presentando la sua famiglia come focus delle scelte dinastiche di Augusto. Allo stesso modo Germanico scelse di compiere le tappe principali del suo viaggio in compagnia della moglie e del figlio Gaio anche nella parte del viaggio che fu costretto a compiere da solo a causa della gravidanza della moglie Agrippina.

La scelta di Germanico di recarsi a Ilio consente di precisare i modelli ideologici a cui faceva riferimento. ⁷¹⁰ Nel 14 a.C. Giulia, dopo aver sostato per alcuni mesi a Lesbo a causa della nascita di Agrippina Maggiore, si era adoperata al fine di raggiungere il marito che si trovava sul Bosforo, facendo tappa a Ilio. La testimonianza di Nicolao permette di dedurre che la sosta nella città fosse stata decisa da Giulia la quale, tuttavia, non aveva preventivamente avvisato gli abitanti, mantenendo segreta la sua visita. Emerge come circostanza di rilievo, dunque, il fatto che soltanto Giulia si fosse recata nell'area e che Agrippa vi fosse giunto probabilmente alla fine del lungo per-

⁷⁰⁷ Cf. Gallotta 1987, 161.

⁷⁰⁸ Cf. Pani 1975, 68-75; Sidari 1979-1980a, 599-628; Braccesi 1991, 105-16; Cresci Marrone 1993, 26. Braccesi 2015, 96-104 ipotizza che a Ilio fosse presente anche Agrippina. Tale interpretazione, tuttavia, non risulta suffragata dalla documentazione antica.

⁷⁰⁹ *SIG* 2, 364 = *IGR* IV 251. Cf. Barrett 1992, 37-8.

⁷¹⁰ Vd. Nicol. Dam, *FGrHist.* 90 F 13. Cf. Braccesi 2012, 56.

corso da lui compiuto attraverso l'Asia Minore e solo per punire la città del mancato aiuto alla moglie.⁷¹¹ I motivi per cui la donna volle recarsi presso la città non sono esplicitati nella testimonianza di Nicolao di Damasco; è possibile ipotizzare che il centro assumesse un certo interesse per Giulia proprio in virtù del fatto che da esso aveva tratto origine la *gens Iulia* e che la donna avesse deciso di recarsi in ottica di promozione dinastica.⁷¹² Allo stesso modo nel 17 d.C. Germanico, dal 4 d.C. giuridicamente membro effettivo della *gens Iulia*, scelse di recarsi a Ilio: è da notare, tuttavia, che secondo la testimonianza di Tacito la tappa non era stata preventivata dal principe ma scelta solo in un secondo tempo, quando problemi metereologici gli avevano impedito di raggiungere Samotracia.

Di particolare rilievo è la circostanza per cui la scelta di questa deviazione fu presa da Germanico in assenza della moglie, alla quale episodi come la rivolta delle legioni del 14 d.C. permettono di attribuire una posizione politica più vicina a quella dei circoli delle Giulie. Alla luce di questa decisione e sulla base delle scelte compiute dal figlio adottivo di Tiberio nel viaggio in Oriente (si pensi al lungo tour in Egitto) è possibile ipotizzare un avvicinamento degli ambienti legati alle Giulie e ad Agrippina a quelli di Germanico e una parziale nuova condivisione anche da parte del figlio adottivo di Tiberio di una idea di principato che intendesse recuperare alcuni aspetti dell'esperienza delle monarchie ellenistiche.⁷¹³

3.8.3 La seconda parte del viaggio in Oriente

Dopo aver compiuto una lunga visita delle aree meridionali del Ponto, toccando la Propontide e il Ponto Eusino, attraverso Perinto e Bisanzio, Germanico rientrò a Lesbo, dopo aver fatto tappa ad Assos, Pergamo, Clazomene e Colofone, dove consultò l'oracolo di Apollo Clario. Allora riprese il viaggio verso la Siria, dopo essersi ricongiunto con la moglie e la figlia.⁷¹⁴ La coppia dovette far tappa a Samo, do-

⁷¹¹ Vd. Joseph. *AJ* XVI 2, 2.

⁷¹² Fantham 2006, 66 sostiene che il frammento di Nicolao di Damasco, testimoniando il fatto che Giulia aveva intrapreso un viaggio da sola mentre si trovava in Oriente, sia una prova indiretta che la donna avesse compiuto altri tour nelle aree circostanti l'isola di Lesbo durante l'assenza del marito e che prova di questi spostamenti sarebbero le numerose dediche presenti nell'area che onorano la donna da sola. La studiosa ipotizza, dunque, che la figlia di Augusto avesse visitato numerosi centri con l'obiettivo di autopromuoversi in prospettiva dinastica e conseguentemente politica. Cf. anche Braccisi 2012, 52-8.

⁷¹³ Cf. Cid 1997, 249-60.

⁷¹⁴ Sulle tappe di Germanico nell'area del Ponto vd. Tac. *Ann.* II 54, 1; alcune tappe sono attestate, inoltre, per via epigrafica: *IGR* IV 251 = Syll.³ 797 = Smalwood 1967, n. 33 (Asso); Pergamo (*IGR* IV 326-7 di non certa datazione); Clazomene (*IGR* IV 1549);

ve un'iscrizione ricorda la presenza di Agrippina.⁷¹⁵ Seguirono una sosta a Efeso,⁷¹⁶ forse una tappa ad Afrodisia,⁷¹⁷ a Eumenia in Frigia⁷¹⁸ e a Rodi, da dove Germanico inviò una flotta in soccorso di Pisone che rischiava il naufragio.⁷¹⁹ Il senatore era partito dall'Urbe più tardi rispetto a Germanico; aveva fatto tappa ad Atene dove aveva pronunciato una violenta requisitoria, indirettamente sconfessando l'operato del figlio di Tiberio; aveva proseguito attraverso le Cicladi in direzione di Rodi, dove era stato soccorso da Germanico e aveva incontrato la coppia imperiale, fermandosi il più breve tempo possibile per precederne l'arrivo in Siria.⁷²⁰ Secondo Tacito l'obiettivo di Pisone era quello di raggiungere prima di Germanico le truppe stanziate in Siria:

*Neque tamen mitigatus Piso, et vix diei moram perpessus linquit Germanicum praevenitque. Et postquam Syriam ac legiones attigit, largitione, ambitu, infimos manipularium iuvando, cum veteres centuriones, severos tribunos demoveret locaque eorum clientibus suis vel deterrimo cuique attribueret, desidiam in castris, licentiam in urbibus, vagum ac lascivientem per agros militem sineret, eo usque corruptionis proventus est, ut sermone vulgi parens legionum haberetur.*⁷²¹

cf. Hurllet 1997, 199. Già durante la sosta a Colophone è possibile che il figlio di Druso Maggiore fosse accompagnato dalla moglie. Un'iscrizione (*IGR IV 1300*) proveniente dall'area tra Cyme e Myrina, sulle coste dell'Asia Minore prospicienti l'isola di Samo, potrebbe ricordare la visita della coppia imperiale nell'area. Il testo dell'iscrizione è, tuttavia, di difficile datazione dal momento che onora il figlio maggiore Nerone ricordando la madre con l'epiteto *Karpophoros* e il padre come *Neos Theos*, da riferire, forse a un momento successivo alla morte di Germanico. Tansini 1995, 59 riconosce in una testa conservata al Museo di Istanbul e proveniente dalla terrazza di Demetra a Pergamo un ritratto in vita di Agrippina Maggiore che attesterebbe la sua presenza anche in quest'area, da attribuire probabilmente al viaggio in Oriente.

715 Vd. *IGR IV 980*.

716 *Iephesos II*, 256 e Rose 1997, cat. 101. Si tratta di una serie di iscrizioni, rinvenute fuori contesto e reimpiegate, pertinenti allo stesso monumento, che ricordano i due figli maggiori della coppia, Nerone e Druso, Agrippina e Germanico. Doveva trattarsi di un monumento che onorava la famiglia del figlio di Tiberio: l'iscrizione che ricorda Germanico, sul lato sinistro riporta il frammento di un altro testo che non è possibile ricostruire.

717 Vd. *AE 1980*, n. 875 = *SEG XXX*, n. 1252.

718 Vd. *IGR IV 723*.

719 Vd. *AE 1933*, n. 236; 1948, n. 184 e *Tac. Ann.* II 55, 3.

720 Vd. *Tac. Ann.* II 55, 6.

721 *Tac. Ann.* II 55, 5: «Non per questo Pisone si placò. Costretto a sostare per un giorno, Pisone lasciò Germanico e lo precedette in Siria, dove trovò le legioni. Cominciò allora a distribuire denaro, a intrigare, a favorire i soldati peggiori, allontanando i vecchi centurioni e i tribuni più severi e assegnando i loro posti ai suoi protetti e agli individui più loschi. Tollerava l'ozio negli accampamenti, il disordine nelle città, il vaga-

L'attività promossa da Pisone nei confronti delle truppe stanziate in Siria evidenzia una precisa volontà da parte del senatore di ottenere la fedeltà dei soldati anche a costo di sacrificarne la disciplina. Secondo R. Seager, il senatore avrebbe cercato di evitare che nella sua provincia si venisse a creare la situazione che si era verificata sul *limes* renano, impedendo l'instaurarsi di una pericoloso attaccamento delle legioni nei confronti di Germanico.⁷²² La posizione in cui si trovava Pisone era tale da non permettergli di agire in questa prospettiva senza compiere gravi infrazioni.⁷²³ La scelta di privilegiare la nomina di personaggi legati al governatore per occupare incarichi importanti nelle legioni dovette essere funzionale all'acquisizione di un forte consenso: l'azione di Pisone si rivelò particolarmente efficace poiché i soldati dovettero sopporre che il governatore operasse con l'approvazione di Tiberio.⁷²⁴ È probabile che la diffusione di tale idea fosse supportata da operazioni di corruzione attraverso distribuzioni di denaro, diffusione *ad hoc* della notizia che il governatore operava nel pieno rispetto dei *mandata* a lui affidati dal principe: Tiberio, infatti, comandante di provata esperienza militare che aveva dovuto far fronte a una doppia ribellione militare all'inizio del suo principato, difficilmente avrebbe accettato tale indulgenza nella disciplina militare nonché l'attribuzione spontanea a Pisone da parte dei soldati del titolo di *parens legionum*, che sarebbe dovuto spettare solo a lui.

Secondo Tacito, anche se al corrente della situazione e delle iniziative di Pisone, Germanico preferì proseguire il proprio viaggio e recarsi in Armenia: la soluzione dei conflitti sorti in quest'area si configurava, infatti, come l'obiettivo principale della sua missione.⁷²⁵

Ciò consente di ipotizzare che parte delle critiche riferite all'operato di Pisone presso le legioni siriane possa risalire alle fonti da cui Tacito dipende: è possibile, infatti, che lo storico abbia fatto ricorso agli atti del processo contro Pisone, seguito alla morte di Germanico, attingendo al materiale accusatorio del circolo che faceva capo ad Agrippina, che avrebbe avuto tutto l'interesse a presentare sotto una cattiva luce l'operato del governatore, aggravandone la posizione attraverso la menzione del suo comportamento nei confronti delle truppe.⁷²⁶ È possibile, tuttavia, che Germanico non fosse al corrente delle attività poste in essere da Pisone presso le legioni: l'obiettivo della sua missione era intervenire in Armenia, la quale era

bondaggio dei soldati che si sbandavano per le campagne. Insomma, si mostrò talmente permissivo che lo chiamavano confidenzialmente il «papà» delle legioni».

722 Cf. Seager 1972, 97-100.

723 Cf. Rapke 1982, 61-9; Bird 1987, 72-5; Marcogliano 2009, 17-18.

724 Cf. Seager 1972, 100.

725 Vd. Tac. *Ann.* II 55, 6. Cf. Low 2016, 222-38; Olbrycht 2016, 609-17.

726 Cf. Marsh 1931, 90.

priva di un capo riconosciuto dopo la carcerazione di Vonone ad Antiochia.⁷²⁷ I due senatori si erano incontrati, infatti, a Rodi e da qui le loro strade si erano divise: alla luce dei diversi obiettivi degli incarichi di Germanico e Pisone appare evidente che la notizia che attribuiva a quest'ultimo la volontà di raggiungere la Siria prima del *legatus* debba essere imputata al gruppo che faceva capo ad Agrippina. Dopo aver incontrato Germanico sulle coste meridionali dell'Asia Minore, dovette essere noto a Pisone il fatto che questi si sarebbe recato prima in Armenia attraverso la Cilicia e la Cappadocia: l'obiettivo del governatore era quello, legittimo, di raggiungere il più presto possibile la provincia sotto la sua giurisdizione.

Prima di prendere la via verso il Nord Germanico compì una sosta sulle coste della Licia: dal centro di Andriaca provengono due iscrizioni rinvenute fuori contesto che onorano la coppia.

Γερμανικὸν Καίσαρα,
τὸν Τιβερίου θεοῦ
Σεβαστοῦ Καίσαρος υἱὸν,
[Μυ]ρέ[ων ὁ] δῆμος τὸν ἕα<υ>το[ῦ]
σ[ω]τήρα καὶ εὐεργέτην.

Ἀγριπ[π]ε[ῖ]ναν [θ]υγατριδῆν
θεοῦ Σε[βαστ]οῦ Καίσαρος,
[γ]υναῖκα δ[ὲ] Γ[ερ]μαν[ικ]οῦ
[Κ]αίσαρος, Μυρέων [ὁ δ]ῆμος[ς].⁷²⁸

Il testo conserva un particolare interessante: se Germanico è celebrato quale benefattore della città, soltanto Agrippina è onorata come nipote di Augusto, a ribadire il suo ruolo legittimante in virtù dei legami di sangue col *divus*.

Dopo questa sosta non vi è menzione della presenza della matrona al seguito del marito. L'opzione che essa fosse rimasta con lui anche nelle tappe successive del viaggio, seppur non menzionata dalle testimonianze letterarie, appare verosimile: se la donna insieme ai figli si fosse fermata in qualche centro, sarebbe giunta memoria della sua presenza per via epigrafica o letteraria, così come se avesse raggiunto la Siria e ivi atteso il marito sotto la supervisione di Pisone.

Il *legatus* proseguì il viaggio nell'entroterra dell'Asia Minore, recandosi dapprima in Cappadocia. Questo regno era rimasto privo del sovrano nel 17 d.C. dal momento che Archelao, fatto chiamare a Roma da Tiberio e posto sotto accusa davanti al senato, era morto prima di poter far ritorno: i territori sotto la sua influenza furono provincializzati e Germanico, nel corso del suo tour orientale, provvide a nominare uno dei suoi *comites*, il cavaliere Q. Veranio, come gover-

⁷²⁷ Vd. Tac. *Ann.* II 56. Cf. Anderson 1968, 966; Pani 1972, 219-22; Schlude; Rubin 2017, 65-92.

⁷²⁸ IGR III 715-16.

natore.⁷²⁹ Il figlio adottivo di Tiberio provvede anche alla nomina di Q. Serveo come *legatus* della Commagene, rimasta anch'essa priva di un sovrano dopo la morte di Antioco III.⁷³⁰ M. Pani ipotizza che la preventiva spedizione nel Ponto compiuta da Germanico insieme al figlio avesse avuto l'obiettivo di preparare diplomaticamente la missione in queste aree: i confini orientali dell'impero guadagnavano in tal modo un delicato equilibrio che tradisce da un lato l'accordo sul tema delle scelte strategiche tra il principe e l'erede, dall'altro la volontà di intervenire in Armenia assicurando preventivamente una stabilità politica nelle aree direttamente confinanti.⁷³¹

La deposizione di Vonone, figlio di Fraate IV, aveva provocato nuovi disordini politici: questi era stato ostaggio a Roma per lungo tempo ed era poi rientrato in Partia a seguito della richiesta presentata ad Augusto da un'ambasceria inviata da Artabano II, nuovo re dei Parti: Vonone si era insediato sul trono d'Armenia, ma l'ostilità dei Parti aveva indotto Tiberio a rimuoverlo, imponendo un nuovo sovrano ed esiliando il figlio di Fraate ad Antiochia.⁷³² Passo fondamentale nella ricomposizione dei conflitti nell'area fu, dunque, il compromesso a cui Roma e la Partia giunsero in relazione alla scelta del nuovo sovrano di Armenia: nel 18 d.C. Germanico, in qualità di rappresentante di Roma, avrebbe riconosciuto Zenone, figlio di Polemone I e Pitidoris, sovrani del Ponto, come re, gradito al popolo poiché, a differenza di Vonone, era stato cresciuto secondo i costumi orientali. Secondo M. Pani: «Germanico avrebbe riconosciuto re Zenone e questi, per il riconoscimento ufficiale di Roma, fondamentale per una effettiva realistica sovranità, si sarebbe sottoposto alla cerimonia dell'incoronazione col diadema da parte di Germanico, sicché in senso esteriore, egli poteva anche essere definito da una tradizione occidentale filoromana *devictus*, come un comune *dediticius*».⁷³³ Dietro i festeggiamenti per il nuovo accordo tra Romani e Parti vi era, tuttavia, il riconoscimento che anche alla controparte di Roma spettava il diritto di approvare il sovrano d'Armenia, accettando che la regione non si trovasse sotto l'influenza esclusiva di una delle due potenze.⁷³⁴

729 Vd. Tac. *Ann.* II 42 (che attribuisce a Livia il ruolo di mediatore tra Archelao e Tiberio) e 56, 4. Cf. Pani 1972, 196-224. Su Q. Serveo vd. *PIR*² S 398.

730 Tac. *Ann.* II 56, 4. Cf. Pani 1972, 222 e Barrett 1992, 35. Su Q. Veranio vd. *PIR*² V 262.

731 Cf. Pani 1972, 222 e Pani 1987, 239. Sulla missione di Germanico in Oriente cf. Rose 2005, 21-75; Cornwell 2017, 132-9; Schlude; Rubin 2017, 65-92.

732 Vd. Tac. *Ann.* I 1, 2. Cf. Olbrycht 2016, 609-17.

733 Vd. Tac. *Ann.* II 56, 3. Sull'approvazione espressa pubblicamente da Tiberio per la risoluzione diplomatica del conflitto in Armenia vd. Tac. *Ann.* II 64, 2. Sull'incoronazione di Zenone vd. *RIC* I 105 e cf. Koestermann 1958, 331-75; Piatelli 1987, 90. Cf. anche Pani 1972, 229.

734 Cf. Hurler 1997, 201; Zecchini 1999, 314. Sull'incoronazione di Zenone cf. Piatelli 1987, 90; Olbrycht 2016, 620-33; Cornwell 2017, 132-9; Schlude; Rubin 2017, 65-92.

Al racconto relativo all'incoronazione di Zenone Tacito fa seguire la notizia di un episodio di grave insubordinazione di Pisone:

*Cunctaque socialia prospere composita non ideo laetum Germanicum habebant ob superbiam Pisonis, qui iussus partem legionum ipse aut per filium in Armeniam ducere utrumque neglexerat.*⁷³⁵

M. Pani riconduce queste informazioni alla propaganda messa in atto dagli *amici* di Germanico, la cui circolazione dovette essere favorita anche dalla tradizione ufficiale: la notizia confluita in Tacito svela il particolare importante che il figlio di Tiberio si era recato in Armenia senza un seguito militare, scaricando la responsabilità di tale circostanza su Pisone. La tradizione relativa all'indisciplina di Pisone, il quale contravvenendo alle disposizioni di Germanico, avrebbe compiuto un atto di grave insubordinazione, celava, invece, una precisa richiesta di Artabano che il figlio di Tiberio era stato costretto ad accettare nell'ottica di non creare situazioni di conflitto armato com'era avvenuto nel corso della missione di C. Cesare nel 4 d.C.⁷³⁶

Risolta la questione armena per via diplomatica, il *legatus* insieme alla sua famiglia entrò in Siria dove si incontrò nuovamente con Pisone.

3.9 Contro Munazia Plancia

Secondo la tradizione riportata da Tacito non fu il solo Pisone a mettere in atto azioni volte a contrastare l'autorità di Germanico nella provincia, ma anche la moglie Plancia il cui bersaglio divenne Agrippina, così come le sarebbe stato richiesto da Livia: l'azione del-

⁷³⁵ Tac. *Ann.* II 57, 1: «Pur avendo sistemato felicemente i problemi degli alleati Germanico non poteva essere soddisfatto: aveva ordinato a Pisone di trasferire in Siria, personalmente o per mezzo di suo figlio, una parte delle legioni e Pisone, sfidandolo, aveva ignorato gli ordini».

⁷³⁶ Cf. Pani 1972, 231. Vd. Tac. *Ann.* II 64, 1-2 che attesta l'approvazione di Tiberio per i risultati ottenuti e i metodi seguiti da Germanico in Oriente. Le lodi riservate dal principe all'operato di Germanico tradiscono il fatto che il *legatus* aveva agito in accordo con le sue direttive. Pani 1987, 8-11 ritiene che a fare da intermediari fra Germanico e i Parti sarebbero stati gli ambienti dei magi ellenistici iranici, a lui favorevoli in virtù dei suoi interessi astronomici (su cui cf. Montanari Caldini 1987, 153-72). Gallotta 1987, 177 ritiene che l'entrata del *legatus* in Armenia privo di truppe avrebbe significato presentarsi al nemico praticamente come ostaggio. Lo studioso ipotizza, dunque, che Germanico fosse accompagnato almeno da alcuni reparti di pretoriani. Tale ipotesi sembra verosimile, soprattutto se si ammette che insieme al legato era presente anche la famiglia. Alla luce di tali considerazioni è possibile offrire una diversa interpretazione al tema della fretta attribuita a Pisone nel raggiungere la provincia: se la missione di Germanico in Armenia, priva di supporto militare, fosse fallita, la Siria avrebbe costituito il primo ostacolo a un attacco militare dei Parti.

la matrona in Siria si configura, infatti, quale replica dell'operato di Agrippina nel 14 d.C.

*Nec Plancina se intra decora feminis tenebat, sed exercitio equitum, decursibus cohortium interesse, in Agrippinam, in Germanicum contumelias iacere, quibusdam etiam bonorum militum ad mala obsequia promptis, quod haud invito imperatore ea fieri occultus rumor incedebat.*⁷³⁷

Plancina agisce in prima persona cercando di instaurare, attraverso una partecipazione attiva alla vita militare, un rapporto interlocutorio con l'esercito non scevro, come nel caso di Agrippina, da implicazioni politiche.⁷³⁸

Due sono le rilevanti differenze tra l'azione di Agrippina e quella di Plancina: l'autorità che la moglie di Pisone poteva esercitare sui soldati era molto limitata dal momento che solo il marito era detentore di poteri istituzionali e che per nessun motivo essi potevano essere estesi alla moglie; in secondo luogo Plancina non poteva contare su un legame diretto (e legittimante) con Augusto. Tale circostanza permetteva alla matrona di partecipare alle esercitazioni ma non di sfruttare una forma di autorità sulle milizie. Il suo intervento, che si configurava come informale, le consentiva, tuttavia, una maggiore libertà, soprattutto rispetto al marito: è nel corso delle esercitazioni militari che la donna arringa i soldati, esprimendo accuse nei confronti di Agrippina e Germanico. Di tali contumelie non si conosce il contenuto specifico ma è possibile supporre sulla base del racconto di Tacito che in più occasioni esse individuassero quale motivo principale di biasimo proprio l'eccessiva apertura verso il mondo ellenico e l'accettazione di onori eccessivi per un *civis Romanus*.⁷³⁹ Il giudizio espresso da Tacito sull'operato delle due donne nei confronti dell'esercito è determinato da un importante elemento: se l'attività di

⁷³⁷ Tac. *Ann.* II 55, 6: «Plancina a sua volta non si comportava affatto come esige la riservatezza femminile, ma partecipava alle esercitazioni della cavalleria, alle sfilate delle coorti, lanciava contumelie contro Agrippina e Germanico. E poiché si mormorava che tutto ciò non era sgradito a Tiberio, anche alcuni dei militari più seri si lasciavano sedurre dall'esempio negativo».

⁷³⁸ Sulle ricadute politiche e pubbliche dell'azione messa in atto da Agrippina prima e da Plancina poi cf. Tac. *Ann.* III 33-4, relativamente alla proposta di Cecina Severo presentata al senato nel 21 d.C. che prevedeva di interdire ai legati di portare con sé le proprie mogli in provincia. Nel suo discorso il senatore, che si era trovato presso le legioni di Germania al seguito di Germanico nel 14 d.C., fa cenno, tra gli altri comportamenti degni di biasimo, proprio alla circostanza per cui le donne avevano cominciato ad avere un rapporto attivo con l'esercito. Vd. Tac. *Ann.* III 33, 3-4. Sull'ipotesi che Cecina alludesse a Plancina o ad Agrippina cf. Fanizza 1977, 199-215; Barrett 1996, 27-8; Barrett 2005, 301-14. Cf. anche Rutland 1979, 16; Swindle 2003, 112-15.

⁷³⁹ Vd. Tac. *Ann.* II 55 e 57, 4. Cf. Moore 2010, 71.

Agrippina viene valutata positivamente dallo storico poiché metteva in atto una forma di comunicazione che passava in prevalenza per il vettore gestuale, il fatto che Plancina arringhi i soldati, venendo meno al silenzio imposto, soprattutto nella sfera pubblica, alle matrone, attribuisce valore prettamente negativo al suo operato.

Pisone e Germanico si incontrarono una seconda volta a Cirro, nell'accampamento della *Legio X Fretensis*, dove il conflitto tra il *legatus* e il governatore divenne più acceso.⁷⁴⁰

La testimonianza di Tacito prosegue menzionando l'intervento degli *amici* di Germanico:

*Sed amici accendendis offensionibus callidi intendere vera, adgerere falsa ipsumque et Plancinam et filios variis modis criminari.*⁷⁴¹

L'atteggiamento dell'entourage di Germanico, apertamente conflittuale, tradisce la compresenza di differenti posizioni all'interno del *comitatus* del figlio di Tiberio: alcuni dovevano far proprio l'atteggiamento conciliante assunto dal *legatus*; altri dovevano caldeggiare una presa di posizione più decisa nei confronti di Pisone da parte di Germanico; questi ultimi, forse, facevano capo ad Agrippina e al suo gruppo. Secondo C. Questa la dipendenza di Tacito da fonti vicine a tali ambienti sarebbe responsabile del ritratto fortemente negativo di Pisone che emerge nei capitoli dedicati al viaggio orientale di Germanico e Agrippina.⁷⁴² In particolare M. Pani ha sottolineato come lo scenario orientale sveli uno scontro politico che interessa i diversi modi di intendere il principato.⁷⁴³ Di questo conflitto ideologico sarebbero stati rappresentanti, da una parte, Pisone, legato agli ambienti senatori tradizionalisti, il quale patrocinava una più forte collaborazione tra principe e senato, dall'altra Germanico che nel corso del viaggio nelle province orientali assunse atteggiamenti che tradivano l'adesione a un modello di principato di stampo personalistico e sconfessavano parzialmente le posizioni da lui assunte in precedenza rivelando un avvicinamento agli ambienti che facevano capo alla moglie.

L'interferenza degli *amici* è ribadita dalla necessità avvertita da parte del *legatus* di organizzare un incontro con Pisone alla presenza dei collaboratori più intimi, che sancì, tuttavia, la definitiva rottura tra i due senatori:

⁷⁴⁰ Vd. Tac. *Ann.* II 57, 2.

⁷⁴¹ Tac. *Ann.* II 57, 2: «Erano gli amici, maligni nell'exasperare i contrasti, che ingrandivano le notizie vere e ne aggiungevano di inventate per accusare in tutti i modi Pisone, Plancina e i figli».

⁷⁴² Cf. Questa 1957, 306.

⁷⁴³ Cf. Pani 1979b, 7-14.

*Postremo paucis familiarium adhibitis sermo coeptus a Caesare, qualem ira et dissimulatio gignit, responsum a Pisone precibus contumacibus; discesseruntque apertis odiis.*⁷⁴⁴

In due occasioni Tacito attribuisce a Pisone la critica degli atteggiamenti di eccessiva *comitas* dimostrati da Germanico nel corso del suo viaggio: la requisitoria compiuta dal magistrato nel corso della permanenza ad Atene sconfessava in modo aperto il comportamento tenuto dal figlio di Tiberio nel corso della sua permanenza nella città, imputandogli un atteggiamento non consono a un magistrato romano e le infrazioni al cerimoniale tradizionale:

*At Cn. Piso, quo properantius destinata inciperet, civitatem Atheniensium turbido incessu exterritam oratione saeva increpat, oblique Germanicum perstringens, quod contra decus Romani nominis non Athenienses tot cladibus extinctos, sed conluviem illam nationum comitate nimia coluisset: hos enim esse Mithridatis adversus Sullam, Antonii adversus divum Augustum socios.*⁷⁴⁵

Secondo C. Questa il ricordo nel discorso di Pisone agli Ateniesi dell'alleanza stretta dalla città con M. Antonio contro Augusto costituisce un elemento significativo che getta luce sulla prospettiva politica espressa dal governatore: l'attacco di Pisone sarebbe da collegarsi agli atteggiamenti assunti da Germanico che indirettamente evocavano la concezione dell'impero promossa dal triumviro d'Oriente, sulla scia del quale il nipote, giunto nelle province orientali, si collocava.⁷⁴⁶

Un secondo, e più manifesto, episodio di critica da parte di Pisone al *legatus* si colloca, invece, nel corso del viaggio che dalla Siria portò Germanico in Egitto:

Vox quoque eius audita est in convivio, cum apud regem Nabataeorum coronae aureae magno pondere Caesari et Agrippinae, leves Pisoni et ceteris offerrentur, principis Romani, non Parthi regis filio eas

744 Tac. *Ann.* II 57, 3: «Dopo un po', alla presenza di pochi amici, fu Germanico a parlare per primo, con un discorso che cercava di non far trasparire il suo furore. Pisone gli rispose scusandosi con arroganza, e si separarono con una ostilità ormai dichiarata».

745 Tac. *Ann.* II 55, 1: «Gneo Pisone intanto, per avviare più in fretta i suoi piani, entra minaccioso in Atene e pronuncia una dura requisitoria contro la città, attaccando indirettamente Germanico: aveva compromesso il prestigio di Roma mostrandosi così ossequioso non verso gli Ateniesi, ormai inesistenti dopo tante sciagure, ma verso un'accozzaglia di genti diverse che avevano parteggiato per Mitridate contro Silla, per Antonio contro il divino Augusto».

746 Cf. Questa 1957, 301.

*epulas dari; abiecitque simul coronam et multa in luxum addidit: quae Germanico quamquam acerba tolerabantur tamen.*⁷⁴⁷

Severo custode della tradizione romana, Pisone contestò alla coppia imperiale gli atteggiamenti favorevoli a modelli di regalità di stampo orientale: il governatore rimproverò, infatti, ad Agrippina e a Germanico l'accettazione di onori consoni non a cittadini romani ma a principi orientali.⁷⁴⁸

Il conflitto tra Germanico e Pisone si focalizzava su problemi di politica estera: mentre la coppia imperiale si trovava sulla via dell'Egitto fu raggiunta, infatti, da un'ambasceria di Artabano, re dei Parti, che proponeva un incontro tra quest'ultimo e Germanico sulle rive dell'Eufrate e, in cambio, chiedeva l'allontanamento di Vonone dalla Siria. Questi, approfittando della vicinanza, cercando di preparare la riconquista del trono d'Armenia, aveva inviato propri emissari nel regno. A schierarsi a favore del sovrano detronizzato fu proprio Pisone, con una posizione condivisa da Plancina:

*Vonones Pompeiopolim, Ciliciae maritimam urbem, amotus est. Datum id non modo precibus Artabani, sed contumeliae Pisonis, cui gratissimus erat ob plurima officia et dona, quibus Plancinam devinxerat.*⁷⁴⁹

747 Tac. *Ann.* II 57, 4: «Vi fu poi un banchetto presso il re dei Nabatei durante il quale furono offerte delle corone d'oro massiccio per Germanico e Agrippina, più leggere per Pisone e gli altri, e si sentì il commento di Pisone: "Quel banchetto era offerto al figlio del primo cittadino di Roma, non del re dei Parti", dopo di che buttò via la corona e tenne un gran discorso contro il lusso, con parole offensive per Germanico che, tuttavia, non volle raccogliere». Goodyear 1981, *ad loc.* ritiene che tale banchetto fosse avvenuto in Siria poiché difficilmente Pisone avrebbe accettato di accompagnare il *legatus*. Due elementi ostano a questa interpretazione: in primo luogo l'espressione impiegata da Tacito, *apud regem Nabateorum*, implica che l'incontro fosse avvenuto all'interno dei domini di tale sovrano; in secondo luogo se il banchetto si fosse tenuto in Siria risulterebbe incomprensibile l'assenza in tale contesto di rappresentanza di Plancina.

748 Cf. Questa 1957, 307, il quale ipotizza che Tacito nel comporre i capitoli relativi al viaggio orientale di Germanico abbia volutamente espunto le notizie relative agli eccezionali onori decretati all'erede di Tiberio e da costui accettati: «Tacito è stato perfettamente conscio dell'«orientalizzare» di Germanico (che è l'eroe del racconto soprattutto quando combatte i barbari di Occidente) e ha cercato di mettere in parte nell'ombra la realtà dei fatti, affinché l'immagine idealizzata dell'eroe, che gli serviva a scopo polemico, non ne fosse troppo turbata; in questo assai più storico e artista delle sue fonti, le quali non si accorgevano di opporre a Tiberio, considerato un despota mostruoso, un despota potenziale, tanto più temibile perché *comis* e affabile (320)». Le accuse di Pisone, avrebbero fatto seguito, dunque, ad atteggiamenti più spiccatamente orientali da parte del *legatus* di cui resta traccia nel racconto dello storico. Cf. anche Stewart 1940, 64-7; Shotter 1968, 194-214; Borzsák 1969, 588-600; Rambaux 1972, 174-99; Ross 1973, 209-27; Wankenne 1975, 270-9; Rapke 1982, 61-5; Bird 1987, 72-5; Rutland 1987, 152-64; Devillers 1993, 225-41; Pelling 1993, 59-85; González 1999, 123-41.

749 Tac. *Ann.* II 58, 2: «Vonone fu trasferito a Pompeiopoli, una città sulle coste della Cilicia, non soltanto per le preghiere di Artabano ma anche per far dispetto a Pisono».

Plancina si inserisce nel dibattito politico condividendo le scelte del marito nel sostenere la causa di Vonone: Tacito testimonia la consapevolezza da parte del re straniero di dover conquistare la fiducia di Plancina affinché agisse da intermediaria tra lui e Pisone stesso.⁷⁵⁰ Proprio l'amicizia del governatore con Vonone tradirebbe l'adesione da parte di Pisone a una politica più energica nell'area: la strategia attuata da Augusto nei confronti dell'impero partico prevedeva fin dall'intervento di Tiberio nel 20 a.C. l'instaurazione di rapporti stabili di *amicitia* con la controparte e una soluzione dei conflitti attraverso strategie diplomatiche.⁷⁵¹ In tale approccio politico, fatto proprio da Tiberio nel corso del suo principato, il figlio di Livia aveva rivestito un ruolo di primo piano già nel corso del governo di Augusto: l'impostazione della missione di Germanico si ricollegava alla visione politica di Tiberio che, sulla linea del suo predecessore, cercò di rinsaldare il patto di *amicitia* fra i due imperi attraverso il reciproco riconoscimento dell'influenza sull'Armenia.⁷⁵² Alla luce di queste circostanze il sodalizio tra Pisone e Vonone assume un preciso significato sul piano politico: il sostegno offerto al figlio di Fraate IV, sovrano cacciato dal trono partico e da quello armeno, presupponeva la promozione da parte di Pisone di una azione militare più aggressiva nei confronti del nemico. Secondo B. Gallotta i tesori regalati dal sovrano a Plancina costituirebbero la base economica attraverso cui Pisone avrebbe potuto compiere elargizioni ai soldati nell'ottica di ottenerne l'appoggio nel caso di intervento contro i Parti.⁷⁵³ In tal senso la propaganda posta in essere da Pisone e Plancina nei confronti delle truppe schierate in Siria si configurava come estremamente pericolosa per la stabilità politica delle aree orientali dell'impero. Inoltre, alla luce di tali considerazioni, l'assunzione di una posizione non interventista da parte di Germanico, unita all'instaurazione di rapporti personali da parte del *legatus* e della moglie con i sovrani orientali, costituiva un tema ben sfruttabile da parte del governatore nell'ottica di delegittimare l'autorità del figlio di Tiberio, svelandone le aspirazioni autocratiche che esautoravano di fatto il senato da ogni decisione in materia di politica estera: è possibile che tale argomento costituisse uno dei contenuti delle *contumeliae* scagliate da Plancina contro la coppia imperiale alla presenza dei soldati, pubblico particolarmente sensibile a queste tematiche. Per alcuni aspetti l'interventismo at-

ne, che lo aveva in grande simpatia per gli innumerevoli doni e le premure con cui aveva conquistato Plancina».

750 Cf. Valentini 2009, 128.

751 Cf. Angeli Bertinelli 1979, 51-4; Barzanò 1985, 213-14; Isaac 2013, 241-6.

752 Cf. Gallotta 1987, 177-9.

753 Cf. Gallotta 1987, 178 e Andrade 2012, 459-69. Sul tesoro di Vonone vd. Tac. *Ann.* VI 31, 1 e Suet. *Tib.* 49, 2.

tribuibile a Pisone nel settore orientale dell'impero trova forti elementi di consonanza con le posizioni espresse dal gruppo che faceva capo a Giulia Maggiore in relazione alla spedizione di Gaio Cesare.⁷⁵⁴ La coppia imperiale aveva assunto una posizione meno intransigente rispetto al gruppo che faceva capo al ramo giulio della *domus Augusta*, proponendo in qualche modo una via di compromesso: la strategia posta in essere da Germanico in Oriente si ricollegava alla visione politica di Tiberio; tuttavia l'atteggiamento assunto dalla coppia imperiale nei confronti dei sovrani locali tradiva la volontà da parte di Agrippina e Germanico di instaurare rapporti *ad personam* con costoro, costituendo un sistema politico in cui essi fungevano da diretta controparte dei sovrani stranieri non in quanto rappresentanti di Roma ma come membri della *domus Augusta* e futuri eredi del principe. Sono queste posizioni assunte dal *legatus* in Oriente a costituire il *focus* degli attacchi di Pisone a Germanico: essi svelavano, infatti, il carattere dinastico del principato nonché la progressiva (e conseguente) estromissione del senato in materia di politica estera, che Pisone aveva contestato già nel 16 d.C.

La tradizione antica registra esplicitamente la presenza di Agrippina al fianco del marito fino alla tappa presso il regno dei Nabatei: mancano, tuttavia, testimonianze esplicite del fatto che la matrona proseguisse il viaggio fino all'Egitto.⁷⁵⁵ Tacito racconta che all'inizio del 19 d.C. Germanico partì per compiere un viaggio nella terra nilotica spinto da interessi prettamente turistici.⁷⁵⁶ Un passo di Svetonio permette di chiarire la motivazione ufficiale dell'ingresso del *legatus* nel territorio:

*Quod vero Alexandream propter immensam et repentinam famem inconsulto se adisset, questus est in senatu.*⁷⁵⁷

Un'improvvisa e grave carestia aveva imposto a Germanico di compiere un viaggio d'ispezione in Egitto, area fondamentale poiché da

⁷⁵⁴ Vd. Ovid. *Ars.* I 177-80. Cf. Zecchini 1987, 72-3: «Sul fronte esterno il riacutizzarsi dello stato di tensione con la Partia e l'imminenza della missione di C. Cesare in Oriente offrirono il destro per riaprire l'ennesima polemica sulla politica rinunciataria di Augusto e sulla opportunità di una grande spedizione militare per liquidare definitivamente gli Arsacidi».

⁷⁵⁵ La critica moderna nega o afferma la presenza di Agrippina in Egitto senza, tuttavia, discutere il problema. A titolo d'esempio attribuiscono il viaggio al solo Germanico senza interrogarsi sulla presenza di Agrippina Questa 1967, 271-307; Henning 1972, 349-65; Gallotta 1987, 177-81; Pani 1987, 1-23; Hurler 1997, 202-6; Levick 1999, 154; Barrett 2006a, 135; Lyasse 2011, 115. Sostengono la presenza della matrona, senza offrire una discussione a riguardo, Burns 2006, 48; Freisenbruch 2011, 99-110.

⁷⁵⁶ Vd. Tac. *Ann.* II 59, 1. Cf. Halfmann 1986, 169.

⁷⁵⁷ Suet. *Tib.* 52: «E (Tiberio) si dolse anche in senato perché senza consultarlo Germanico si era recato ad Alessandria in occasione di una carestia».

essa provenivano gli approvvigionamenti granari diretti verso l'Urbe.⁷⁵⁸ La critica moderna discute sulla legittimità di un ingresso di Germanico nell'area: tale questione risulta direttamente collegata all'interpretazione da parte del *legatus* del proprio incarico.

Secondo M. Pani Germanico includeva nel mandato ufficialmente conferitogli dal senato anche l'Egitto: tale interpretazione non corrispondeva alla posizione di Tiberio il quale biasimò in senato l'operato del figlio.⁷⁵⁹ F. Hurllet ritiene, invece, che in quanto possessore di un *imperium maius* Germanico potesse esercitare i suoi poteri anche in Egitto, poiché questo territorio faceva parte del suo dominio di competenza, le *transmarinae provinciae*.⁷⁶⁰ Tale interpretazione è suffragata da due elementi. In primo luogo appare inverosimile che il *legatus* fosse entrato in un territorio al di fuori della sua sfera di competenza, ignorando l'estensione precisa dell'area a lui affidata o basandosi solo sul precedente di C. Cesare che nel corso del suo viaggio in Oriente avrebbe fatto tappa in Egitto.⁷⁶¹ In secondo luogo nel discorso tenuto agli Alessandrini, conservato su papiro, Germanico giustifica la sua presenza in quanto inviato dal padre Tiberio con il compito di riorganizzare le province transmarine: Germanico agì, dunque, come rappresentante della *res publica* e in qualità di inviato del principe, cosciente della natura dei propri poteri e della legittimità del suo intervento.⁷⁶² Conferma di tale interpretazione viene dalla tradizione letteraria. Tacito ricorda:

*Tiberius cultu habituque eius lenibus verbis perstricto acerrime increpuit, quod contra instituta Augusti non sponte principis Alexandriam introisset.*⁷⁶³

Lo storico testimonia come a suscitare le critiche del principe non fosse stato il fatto che Germanico era entrato in Egitto, quanto che si fosse recato ad Alessandria senza il suo permesso.⁷⁶⁴ Particolar-

⁷⁵⁸ Cf. Hurllet 1997, 202.

⁷⁵⁹ Cf. Pani 1987, 4 (con bibliografia precedente) che sottolinea, inoltre, come la riprovazione pubblica degli atti compiuti da Germanico dovesse esser stata imposta al principe dagli ambienti senatori vicini a Pisone.

⁷⁶⁰ Cf. Hurllet 1997, 205 e anche Gallotta 1987, 164-7.

⁷⁶¹ Come sostiene, invece, Shotter 1968, 207.

⁷⁶² Vd. Oxy 2435. Cf. Hurllet 1997, 205.

⁷⁶³ Tac. *Ann.* II 59, 2: «Tiberio criticò bonariamente il modo di fare e di vestirsi di Germanico, ma lo rimproverò con violenza per essere entrato in Alessandria senza il permesso dell'imperatore». Vd. anche Suet. *Tib.* 52.

⁷⁶⁴ Secondo Hurllet 1997, 205-6 la notizia, che deriverebbe a Tacito dalla consultazione degli *acta senatus*, permetterebbe di attribuire l'infrazione di Germanico al fatto che egli non avrebbe rispettato non le competenze del suo *imperium*, stabilite nel *senatus consultum* attraverso cui egli fu investito del potere, quanto i *mandata principis*: il

mente interessante si rivela, inoltre, il fatto che secondo la testimonianza di Tacito a essere contestati a Germanico da Tiberio non furono i provvedimenti amministrativi presi sul luogo né la volontà di compiere un lungo tour in Egitto, quanto gli atteggiamenti assunti e il modo di vestire ‘alla greca’: tali accuse riecheggiano quelle mosse al *legatus* da Pisone nella requisitoria pronunciata dal magistrato ad Atene; non si può escludere che fosse stato proprio il senatore a riferire per lettera a Tiberio tali comportamenti del figlio.

G. Purpura ha ipotizzato che a determinare la decisione di recarsi in Egitto da parte di Germanico sia stata l'assenza del prefetto, che non compare mai nel corso della visita: lo studioso individua in un episodio narrato da Cassio Dione le motivazioni di tale mancanza:

Αἰμιλίῳ γοῦν Ῥήκτῳ χρήματά ποτε αὐτῷ πλείω παρὰ τὸ τεταγμένον ἐκ τῆς Αἰγύπτου ἤς ἦρχε πέμψαντι ἀντεπέστειλεν ὅτι κείρεσθαί μουν τὰ πρόβατα, ἀλλ' οὐκ ἀποξύρεσθαι βούλομαι.⁷⁶⁵

Secondo lo studioso la carestia ricordata da Svetonio per giustificare l'ingresso di Germanico in Egitto non sembra trovare riscontro nei documenti che registrano i livelli delle inondazioni: se si ammette, tuttavia, un errore burocratico compiuto dal prefetto nel determinare l'ammontare delle imposte che avrebbe provocato gravi problemi sul territorio, diviene plausibile che il governatore, assente nel corso della visita di Germanico, fosse proprio quello menzionato da Cassio Dione il cui allontanamento sarebbe avvenuto poco prima dell'arrivo del *legatus*. La rimozione del magistrato avrebbe reso necessaria la presenza di Germanico.⁷⁶⁶ Significativamente a essere contestata dal principe è proprio la tappa nella capitale, luogo in cui il figlio di Tiberio ordinò di far aprire i depositi statali di grano, correndo il rischio di provocare come conseguenza una carestia anche nell'Urbe: il rimprovero che Tiberio muove al figlio si focalizza da una parte sul fatto che egli aveva agito *non sponte principis*, dall'altra sull'atteggiamento assunto dal *legatus* nel corso del suo viaggio. La visita alla capitale fu, infatti, l'unica sosta del viaggio egiziano in cui il *legatus* prese provvedimenti amministrativi. Nelle tappe successive il magistrato mostra interessi di carattere storico-archeologico.

La prima sosta del viaggio in Egitto di Germanico fu la capitale Alessandria, luogo in cui si trattenne fino all'inizio di febbraio: par-

fatto che Germanico avesse ottenuto i propri poteri per investitura del senato rese necessario al principe relazionare sull'operato del figlio davanti al consesso.

765 Dio LVII 10, 5: «Per esempio, quando Emilio Retto, il quale aveva mandato dall'Egitto (la regione in cui costui era prefetto) una somma superiore a quella stabilita, Tiberio di ritorno gli inviò questo messaggio: “Voglio che le mie greggi vengano tosate, non completamente rasate”». Vd. anche Suet. *Tib.* 32.

766 Cf. Purpura 2004, 20-3 e Faoro 2016.

tito da Canopo, navigando sul Nilo, raggiunse Memphi, il Fayoum, Tebe, Syene e l'isola di Elefantina, ritornando verso il Mediterraneo tra marzo e aprile.⁷⁶⁷

Il viaggio in Egitto si rivela particolarmente interessante per comprendere in che modo Germanico stesso concepisse il suo ruolo in Oriente. La documentazione papiracea, contemporanea agli avvenimenti, conserva frammenti di due discorsi tenuti dal magistrato agli abitanti di Alessandria da cui è possibile trarre alcune importanti informazioni. In un discorso agli Alessandrini conservato dal papiro di Ossirinco 2435 il *legatus* spiega, infatti, di essere stato inviato dal padre nelle province transmarine col compito di operarne la riorganizzazione, chiarendo che egli interpretava il proprio mandato secondo una concezione familiare e personalistica del potere, favorevole a una valorizzazione delle volontà del principe.⁷⁶⁸

Un secondo discorso agli abitanti di Alessandria registrato su papiro permette di meglio determinare il valore che il *legatus* attribuiva al mandato ricevuto.⁷⁶⁹ Germanico rifiuta per sé gli epiteti divinizzanti che la popolazione gli aveva attribuito, affermando che essi dovevano essere utilizzati soltanto per Tiberio e Livia, di cui egli riconosce la θεϊότητης; il fatto che il *legatus* sostenga, tuttavia, la propria discendenza dal principe e da Giulia Augusta testimonia che egli non rinnegava una propria forma di partecipazione alla divinità della famiglia.⁷⁷⁰ Tale concetto può essere messo a confronto con la posizione assunta dalla moglie Agrippina, la quale nel corso della rivolta delle legioni renane non aveva mancato di affermare con forza la legittimità della sua presenza presso le truppe in virtù della discendenza da Augusto: tale confronto chiarisce come Germanico considerasse legittima la sua posizione in virtù dei suoi rapporti familiari, mostrando di valorizzare la dimensione dinastica.⁷⁷¹

Quest'ultima testimonianza permette di chiarire l'assunzione da parte di Germanico di posizioni che lo avvicinavano a quelle della moglie e del gruppo che a lei faceva capo e di definire due ulteriori aspetti. Nel corso della sua *contio*, Germanico ricorda alcuni motivi che attestano il valore della città: la sua bellezza, il suo ecista e

767 Vd. Tac. *Ann.* II 60-1. Cf. Weingärtner 1969, 64-7 e Hurler 1997, 202-3.

768 Vd. E.G. Turner, *The Oxyrhynchus Papyri*, XXV: nr. 2435 r., 102-12. Cf. anche Oliver 1971, 229-30. Cf. anche Powell 2013, 144-45.

769 Vd. Hunt, Edgar, 1934, II: nr. 211, ll. 31-45.

770 Cf. Pani 1987, 12.

771 Vd. Tac. *Ann.* I 40, 3. Sull'episodio cf. § 3.4 «La rivolta delle legioni». Modello del discorso di Germanico potrebbe esser stata la lettera inviata da Tiberio per rifiutare gli onori divini riservati a lui e ai suoi familiari dalla comunità di Gythion e registrata per via epigrafica: in essa il principe declina i privilegi concessi ai membri della *domus Augusta* ma accetta quelli proposti per il *divus Augustus*. L'iscrizione, tuttavia, non è precisamente databile. Cf. Ross Taylor 1929, 87-101.

la benevolenza di Augusto. La valorizzazione del ricordo del sovrano macedone ha consentito alla critica moderna di individuare in questo segmento del discorso di Germanico l'indizio di una sua *imitatio Alexandri in rebus*.⁷⁷² Secondo G. Cresci Marrone alcuni elementi delle accuse mosse da Pisone a Germanico (e delle risposte a tali critiche che il *legatus* espresse nel corso della sua permanenza in Oriente) attesterebbero un utilizzo del tema dell'*imitatio Alexandri* nello scontro polemico tra le due parti: «Queste, dunque, le imputazioni: infrazione al *mos Romanus*, ostentazione di lusso sfrenato, pratica di costumanze straniere, degenerazioni in *Parthorum mores*, comportamento orgoglioso, forse, tradimento degli dèi patri. Non si tratta di accuse nuove, bensì riesumate da un arsenale propagandistico vecchio di cinquant'anni. Nel corso della campagna diffamatoria che aveva preceduto lo scontro aziaco era stata, infatti, la figura di Marco Antonio a venir screditata da tali armi polemiche».⁷⁷³ Ciò che emerge dalla tradizione relativa al viaggio di Germanico in Oriente è la contrapposizione sul piano della propaganda tra la figura del *dominus*, contestata da Pisone, e quella del *civis Romanus*, opposta dal *legatus*: gli atteggiamenti criticati da Pisone riportano alla memoria la figura del condottiero macedone in quanto *dominus* sfrenato e violento, modello che Germanico rifiuta in più occasioni attraverso atteggiamenti che confutano le accuse mosse dal senatore. L'*imitatio Alexandri* del *legatus* viene strumentalizzata, dunque, da Pisone per accreditare una continuità antoniana da parte del figlio di Druso.⁷⁷⁴

Se la polemica mossa dal magistrato mostra l'attribuzione di tale modello a Germanico in ottica diffamatoria più che una sua assunzione *in rebus* da parte del *legatus*, sono i papiri egiziani che consentono di cogliere preziosi elementi per determinare se tale model-

⁷⁷² Cf. Questa 1967, 307-11. Sintesi delle posizioni assunte dalla critica moderna in Cresci Marrone 1987, 68-9. Cf. anche Sidari 1982, 51-70; Martin 1998, 23-51; Kühnen 2008, *passim*; Kelly 2010, 222-6. Braccesi 1987, 53-65 ipotizza una *imitatio Alexandri* di Germanico posta in essere già mentre egli si trovava sul fronte renano: la navigazione verso l'Oceano (Tac. *Ann.* II 23) meglio testimonierebbe l'*imitatio in rebus* del macedone da parte del figlio di Druso. Secondo Braccesi 1987, 53-65, a confermare tale interpretazione sarebbe un frammento di Albinovano Pedone (Sen. *Suas.* I 15), generale al seguito di Germanico nel 15 d.C. (cf. Mastandrea 2002, 107-20), il quale nel suo poema avrebbe instaurato un parallelo diretto tra Germanico e Alessandro e sarebbe stato alla base della tradizione dell'*imitatio Alexandri* del principe giulio-claudio. Poiché non vi sono elementi certi per datare il poema di Pedone, è possibile che fosse stato composto in un momento immediatamente successivo alla morte di Germanico, in ricordo delle comuni imprese compiute pochi anni prima e valorizzando un tema propagandistico diffuso *ad hoc* dall'entourage del figlio di Tiberio, ereditato da Agrippina, con l'obiettivo di valorizzare la sua memoria. Non è da escludere infatti che il parallelo con Alessandro Magno sfruttato da Pedone fosse funzionale a nobilitare un'impresa che, di fatto, era stata inficiata da alcuni gravi errori tattici compiuti dal comandante. Cf. anche Braccesi 2015, 78-94.

⁷⁷³ Cresci Marrone 1987, 71.

⁷⁷⁴ Cf. Kelly 2010, 231-7.

lo fosse accolto dal figlio di Druso Maggiore e in quale prospettiva: il riferimento nel suo discorso agli abitanti di Alessandria conserva, infatti, un cenno esplicito all'ecista della città. Tale richiamo risulta di particolare interesse poiché strettamente connesso all'*exemplum* di Augusto: all'indomani di Azio Ottaviano aveva accordato, secondo Plutarco, il perdono agli abitanti di Alessandria menzionando il ricordo del fondatore e la bellezza della città, due temi ribaditi anche nel discorso del nipote.⁷⁷⁵ Secondo G. Cresci Marrone anche se tale parallelo non svela quale siano le aspirazioni di Germanico nei confronti del modello-Alessandro, tuttavia chiarisce l'esigenza da parte del *legatus* di porsi al riparo dalle critiche di Pisone, ponendosi sulla scia degli atti compiuti dal nonno.⁷⁷⁶ Il riferimento al *divus* mette in evidenza come l'*imitatio Alexandri* di Germanico debba essere interpretata alla luce del modello manifestato da Augusto. Il confronto con un passo di Tacito permette di illuminare la prospettiva in cui si muove il *legatus*: secondo lo storico, giunto a Tebe, egli avrebbe manifestato particolare interesse per un'iscrizione che riportava le imprese di Ramsete II:

*Iussusque e senioribus sacerdotum patrium sermonem interpretari referebat habitasse quondam septingenta milia aetate militari, atque eo cum exercitu regem Rhamsen Libya Aethiopia Medisque et Persis et Bactriano ac Scytha potitum quasque terras Syri Armeniique et contigui Cappadoces colunt, inde Bithynum, hinc Lyc*um* ad mare imperio tenuisse.*⁷⁷⁷

Tale 'geografia delle conquiste' sembra riferire non i confini del regno di Ramsete ma l'estensione dell'impero di Alessandro: la testimonianza evidenzia, dunque, come ad attrarre Germanico fosse la dimensione ecumenica del modello del Macedone, di cui valorizzava l'aspetto di *proelior* rifiutando quello di *dominus*. Tale prospettiva ecumenica, che estende i suoi confini dall'Occidente all'Oriente, segue i presupposti della propaganda augustea.⁷⁷⁸ Il riferimento al modello di Augusto, più facilmente giustificabile sul piano politico, e l'o-

⁷⁷⁵ Vd. Plut. *Ant.* 80.

⁷⁷⁶ Cf. Cresci Marrone 1987, 75. *Contra* Sidari 1982, 64 che ritiene, invece, che il riferimento al macedone nel discorso di Germanico sia interpretare quale mera ripetizione dovuta al protocollo.

⁷⁷⁷ Tac. *Ann.* II 60, 3: «Uno dei sacerdoti anziani, richiesto di decifrare l'antico linguaggio egizio, spiegò che in Egitto vivevano un tempo settecentomila uomini atti alle armi e che con quell'esercito il re Ramsete aveva conquistato la Libia, l'Etiopia, la Media e la Persia, la Battriana e la Scizia, e le terre abitate dai Siriaci, dagli Armeni, dai Cappadoci loro vicini, ed era diventato signore della terra tra il mare di Bitinia e il mare di Licia».

⁷⁷⁸ Cresci Marrone 1987, 77; cf. anche Kelly 2010, 226-31.

scuramento di ogni cenno al precedente antoniano costituiscono un elemento interessante alla luce dei contenuti del discorso tenuto da Germanico e conservato dal papiro di Ossirinco 2435: respingendo la propria divinizzazione ma raccomandando la *theiotes* di Tiberio e Livia, allontanandosi apparentemente dal modello del macedone e di Antonio, egli si mostra favorevole a una concezione del principato di stampo teocratico che indirettamente si avvicina alle posizioni espresse da Agrippina nel 14 d.C.

Per i risvolti sul piano ideologico che la missione riveste, risulta fondamentale riuscire a stabilire se la moglie fosse al seguito del marito anche nel viaggio in Egitto. La presenza della matrona in questa tappa del lungo tour non è certa ma è suggerita da due indizi. Un busto di marmo, conservato al Museo di Nicosia e rinvenuto nei pressi del Tempio C nel centro di Soli nell'isola di Cipro, ritrae Agrippina Maggiore secondo uno stile definito da T. Mikocki 'fortement provincial'.⁷⁷⁹

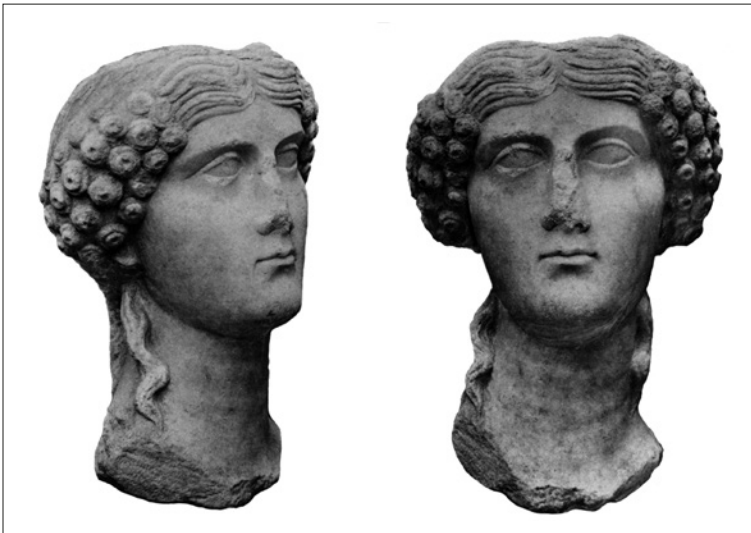


Figura 7 Busto di Marmo, Tempio C di Soli, Cipro (Westholm 1936, pl. XXV)

Non vi sono elementi per definire una datazione certa del manufatto ma A. Westholm, per lo stile compositivo e il materiale utilizzato, ha ipotizzato una provenienza da Alessandria d'Egitto, che potrebbe suggerire una presenza della donna in Egitto.⁷⁸⁰ Il papiro di Os-

⁷⁷⁹ Cf. Mikocki 1995, 177 n. 181.

⁷⁸⁰ Cf. Westholm 1936, 206-9.

sirinco 2435, conserva, inoltre, un particolare significativo. Nel rivolgersi al pubblico il *legatus* utilizza in tutti i casi la prima persona singolare per riferirsi a se stesso: soltanto poco prima della lacuna, dopo aver rifiutato gli onori divini a lui offerti, nel luogo del testo in cui probabilmente spiegava in che modo doveva partecipare alla divinità della sua famiglia attraverso la discendenza da Tiberio e Livia, Germanico si avvale, unica volta nel testo, della forma plurale (τὰ ἡμέτερα). La critica moderna ha inteso questa forma come *pluralis maiestatis*.⁷⁸¹ C. Cichorius ha proposto, invece, di identificare nella forma plurale un riferimento a Germanico e alla moglie Agrippina.⁷⁸² Se si postula che a essere acclamato non fosse stato il solo Germanico ma anche la moglie diviene più comprensibile, infatti, la menzione accanto a Tiberio della madre. All'asse maschile Tiberio-Germanico corrispondeva sul versante femminile quello Livia-Agrippina, con evidenti implicazioni anche sul piano dinastico. La *theiotes* della coppia madre-figlio sarebbe transitata agli eredi che ne sarebbero divenuti i successori: emerge, pertanto, da tale testo una concezione del principato personalistica, familiare ed ereditaria sia del potere sia della *theiotes* a esso connessa.⁷⁸³

L'acclamazione ottenuta in Egitto ma anche lungo tutto il percorso da lei compiuto in Oriente e l'assimilazione ad alcune divinità locali dovettero rafforzare l'idea di Agrippina dell'importanza del suo legame diretto col *divus* Augusto insieme alla convinzione di costituire l'elemento legittimante della successione al principe. Com'era avvenuto per Giulia e Agrippa, il viaggio in Oriente dovette rappresentare per la coppia una sorta di tour promozionale nel corso del quale essi non avevano rifiutato epiteti divini ma avevano declinato forme di divinizzazione troppo esplicite come quelle proposte in Egitto, non mancando di esplicitare la *theiotes* dei propri ascendenti. I due nipoti di Augusto tradiscono, dunque, una concezione del principato vicina a quella patrocinata dai circoli delle due Giulie che, basandosi su rapporti familiari, assumeva un carattere marcatamente dinastico. Se Agrippina grazie alla sua discendenza diretta da Augusto fungeva da elemento legittimante dell'aspirazione alla successione di Germanico, la presenza del marito garantiva alla matrona la possibilità di vedere salvaguardati gli interessi della sua famiglia sul piano politico.

781 Cf. Ehrenberg, Jones 1949, n. 320; Weingärtner 1969, 118-20; Oliver 1971, 229.

782 Cf. Cichorius 1922, 381.

783 Cf. Pani 1979b, 85.

3.10 Gli amici Germanici in Oriente

L'analisi della tradizione relativa al viaggio in Oriente della coppia Germanico-Agrippina permette di attribuire al nipote di Augusto una posizione politica più vicina a quella della moglie: tale circostanza tradisce un avvicinamento degli ambienti legati alle Giulie e ad Agrippina a quelli che gravitavano intorno a Germanico e una parziale condivisione, non presente nelle fasi precedenti, di un'idea di principato che riprende aspetti delle monarchie ellenistiche.

In relazione a questo segmento cronologico, l'interesse che tali informazioni assumono per i testimoni antichi in relazione alla contrapposizione tra Tiberio e Germanico consente di identificare alcuni personaggi espressione degli entourage del nipote di Augusto e della moglie: costoro infatti nelle fasi successive alla morte del figlio adottivo di Tiberio ne appoggiarono almeno temporaneamente la vedova.

Per il periodo compreso tra il governatorato in Germania e la missione in Oriente, M. Pani ha individuato una serie di figure a vario titolo legate al figlio adottivo di Tiberio per le quali si può ragionevolmente inferire dalla tradizione antica una sicura appartenenza all'entourage di Germanico.⁷⁸⁴

Tra gli *amici* di Germanico di rango senatorio che almeno inizialmente rimasero fedeli alla sua discendenza si identificano: Gaio Silio,⁷⁸⁵ Sesto Pompeo,⁷⁸⁶ Valerio Messalino,⁷⁸⁷ Suillio Rufo,⁷⁸⁸ Publio Vitellio⁷⁸⁹ e Gneo Senzio Saturnino.⁷⁹⁰

Tra i soggetti privi di tradizione politica familiare (e quindi *hominis novi*) si rintracciano: Tizio Sabino,⁷⁹¹ Quinto Veranio,⁷⁹² Quinto

⁷⁸⁴ Cf. Pani 1968, 109-27.

⁷⁸⁵ *PIR*² S 507: console nel 13, *amicus* di Germanico, legato dell'esercito della Germania Superiore tra il 14 e il 21 d.C. Sconfisse il ribelle Sacroviro. Accusato *de repetundis* nel 24 d.C., prevenne la condanna con il suicidio.

⁷⁸⁶ *PIR*² P 584: console ordinario nel 14 d.C., rifiutò di difendere Pisone ma apparve tra i testimoni nel *SCCPP* l. 38. Nel 24-25 d.C. divenne proconsole d'Asia. Fu intimo amico di Ovidio.

⁷⁸⁷ *PIR*² A 93: amico di Ovidio, console nel 5 d.C., partecipò agli ordini di Tiberio alla repressione della ribellione dell'Ilirico dove si distinse e ottenne gli *ornamenta triumphalia*. Nel 21 d.C. parlò in senato contro la proposta di Cecina.

⁷⁸⁸ *PIR*² S 700: figlio di Vistillia, questore di Germanico e amico di Ovidio. Esiliato nel 24 d.C. fu richiamato da Caligola e divenne console nel 47 d.C.

⁷⁸⁹ *PIR*² P 502: legato di Germanico in Germania, fu proconsole della Bitinia nel 18-19 d.C., accusatore di Pisone, *praefectus aerari militaris* nel 31 d.C. Accusato di complicità con Seiano.

⁷⁹⁰ *PIR*² S 295: console suffetto nel 4, nel 20 fu eletto governatore della Siria dagli *amici Germanici*. Mantenne l'incarico fino al 21 d.C.

⁷⁹¹ *PIR*² T 202: *eques*, amico di Germanico, rimase fedele ad Agrippina fino alla condanna a morte nel 28 d.C.

⁷⁹² *PIR*² V 265: *comes* di Germanico in Oriente, nel 18 d.C. gli fu affidata la Cappadocia. Accusatore di Pisone.

Serveo,⁷⁹³ Vibio Marso,⁷⁹⁴ Bebio,⁷⁹⁵ Salano,⁷⁹⁶ Albinovano Pedone,⁷⁹⁷ Clutorio Prisco,⁷⁹⁸ Pacuvio.⁷⁹⁹

A questi si aggiungono, con posizioni non sempre chiare, due personaggi affermatosi in età augustea, Aulo Cecina Severo⁸⁰⁰ e Lucio Apronio.⁸⁰¹

Il circolo si caratterizzava, dunque, per una provenienza eterogenea degli aderenti e per una scarsa partecipazione degli esponenti dell'*ordo* senatorio.

M. Pani ha messo in evidenza, inoltre, il fatto che, così come l'ambiente orientale dovette esercitare un certo fascino sul leader, come attesta la *comitas* mostrata dal magistrato durante il soggiorno ad Atene e l'immedesimazione nei costumi orientali nel corso della visita ad Alessandria, tali posizioni non dovettero essere estranee al gruppo, i cui componenti, anzi, le esasperarono in alcune circostanze. A questo proposito Pani cita il caso di L. Vitellio, uno dei personaggi più vicini a Germanico, il quale dopo aver assunto il governatorato della Siria nel 35 d.C., provincia che dopo l'allontanamento di Pisone era stata affidata a esponenti dell'*entourage* di Germanico, non solo divenne *praecipuus propugnator* di Agrippina Minore ma, secondo Svetonio, anche *primus C. Caesarem adorare ut deum instituit*.⁸⁰² Il caso di Vitellio getta luce, dunque, sull'eredità ideologica del circolo di Germanico poiché «in questo ambiente appunto Caligola è

793 PIR² S 398: *comes* di Germanico in Oriente, fu tra gli accusatori di Pisone. Nel 32 d.C. fu condannato per l'amicizia con Seiano.

794 PIR² V 388: console suffetto nel 17 d.C., legato di Germanico in Oriente. Accompagnò a Roma Agrippina nel 20 d.C. In seguito fu proconsole d'Africa. Accusato *de maiestate* nel 37 d.C. Fu legato di Siria fino al 42 d.C.

795 PIR² B 9, amico di Germanico e suo *ab epistulis* durante la tappa in Egitto. Di lui non sono note altre informazioni.

796 Ov. *Pont.* II 5, 41-6. Amico di Ovidio e precettore dei figli di Germanico.

797 PIR² A 479: fu prefetto di Germanico in Occidente, sotto il comando del quale partecipò alle spedizioni contro i Frisi. Scrisse un poema sulle imprese del figlio di Druso Maggiore in Occidente.

798 PIR² C 1199: *eques*, compose un carme in onore del defunto Germanico per il quale ottenne una ricompensa pecuniaria da Tiberio; fu accusato e condannato per aver scritto un poema per la morte di Druso Minore, venuto a conoscenza del peggioramento della sua salute.

799 PIR² P 46. *Legatus* della VI legione di stanza in Siria, a capo della quale respinse l'attacco di Domizio Celere nel 19 d.C. Dopo il 21 d.C. divenne *legatus propraetore* nella medesima provincia esercitando il governatorato al posto del legittimo magistrato L. Elio Lamia rimasto a Roma. Rimase nella provincia fino al 32 d.C.

800 PIR² C 106. Egli era stato *legatus* della Germania Superior durante il governatorato di Germanico e aveva attivamente partecipato alle campagne del 15-16 d.C.

801 PIR² A 971. Legato di Germanico nel 15 d.C., incarico in virtù del quale ottenne gli *ornamenta triumphalia*, divenne proconsole d'Africa nel 18 d.C. e assunse nel 28 d.C. il comando delle legioni della Germania Inferior. Era suocero di Cn. Cornelio Lentulo Geticulo: a seguito della eliminazione di quest'ultimo fu a sua volta rimosso dall'incarico.

802 Vd. rispettivamente Tac. *Ann.* XII 42, 2 e Suet. *Vit.* 2, 2.

per primo celebrato come il naturale continuatore delle concezioni paterne, finalmente attuabili sul piano imperiale». ⁸⁰³ Significativamente alcuni personaggi che afferiscono al gruppo vantano legami anche con Ovidio, il quale non manca in più occasioni di rivolgersi a loro dall'esilio. ⁸⁰⁴ Nelle *epistulae ex Ponto* è il poeta stesso a menzionare il fatto che taluni esponenti del circolo di Germanico attribuissero al figlio di Tiberio una qualche forma di divinizzazione. È questo il caso di Sesto Pompeo, al quale viene rimproverato da Ovidio il fatto di trascorrere tutto il tempo a venerare Germanico, ⁸⁰⁵ e di Suillio Rufo. ⁸⁰⁶ Amici del poeta sono anche Cassio Salano, ⁸⁰⁷ Albinovano Pedone, ⁸⁰⁸ Clutorio Prisco ⁸⁰⁹ e Vitellio. ⁸¹⁰ Ovidio costituisce, dunque, un diretto legame tra gli amici di Giulia Minore e il circolo di Germanico, a testimonianza di come le clientele del ramo giulio della famiglia fossero passate, dopo la condanna dei leaders nel 2 a.C. e nell'8 d.C., per il tramite di Agrippina, al marito Germanico. Ad accomunare i circoli delle due Giulie con quello di Germanico è, inoltre, l'interesse culturale e letterario, come dimostrano Albinovano Pedone, Clutorio Prisco e Caro; ⁸¹¹ Germanico stesso coltivava la letteratura. ⁸¹²

Secondo M. Pani la composizione stessa del gruppo fedele a Germanico, che vedeva una scarsa partecipazione di individui della *nobilitas* senatoria, suggerisce che la visione del principato accreditata in quel contesto fosse lontana da quella tiberiana, aperta, invece, a una stretta collaborazione tra principe e senato, favorevole a un potere personalistico, contraria alla cooperazione con le vecchie élite e fondata sul consenso di plebe ed eserciti. ⁸¹³ Nell'interpretazione dello studioso le adesioni, pur minoritarie, dell'antica nobiltà sono spiegabili, inoltre, se si tiene conto delle differenti anime di questo gruppo. Se vi era, infatti, da una parte la nuova classe dirigente augustea, formata da nobiltà vecchia e nuova, pronta a chiudersi in casta, e dall'altra

803 Pani 1968, 117.

804 Cf. Luisi 1999, 181-92.

805 Ov. *Ex Pont.* IV 5, 25: *Tempus ab his vacuum Caesar Germanicus omne auferet: a magnis hunc colit ille deis* (Il tempo che gli resterà sarà dedicato tutto a Cesare Germanico: è questo che, dopo i grandi déi, egli venera).

806 Ov. *Ex Pont.* IV 8, 23: *Di tibi sunt Caesar iuvenis* (Gli déi per te sono il giovane Cesare).

807 Ov. *Ex Pont.* II 5.

808 Ov. *Ex Pont.* IV 10.

809 Ov. *Ex Pont.* IV 1, 32.

810 Ov. *Ex Pont.* IV 7, 27.

811 Vd. Ov. *Ex Pont.* IV 16. Caro era autore di una Eracleide e precettore dei figli di Germanico.

812 Vd. Ov. *Fasti* I 21; Ov. *Ex Pont.* II 5, 51; Tac. *Ann.* II 83, 5; Suet. *Cal.* 3, 1. Cf. Montanari Caldini 1987, 153-72.

813 Cf. Pani 1968, 123.

l'aristocrazia tradizionalista filo repubblicana, già acquisita da Augusto attraverso il matrimonio con Livia, si individua una terza componente di nobiltà antica, fautrice di un principato meno aderente al *mos maiorum*: «è possibile che questa *pars* fosse influenzata nella sua posizione in particolare da amicizia patrizie con il clan degli Scriboni; in generale, da elementi psicologici polemici contro l'ascesa di parvenu nel nuovo ceto dirigente augusteo e vedesse quindi piuttosto in un principato che ruotasse attorno a un circolo di corte di antica nobiltà, la possibilità di conservare caste in decadenza e un potere che si sentiva venir meno con la rottura dei vecchi rapporti di clientela». ⁸¹⁴

Il fatto che tali fossero le posizioni assunte dai membri dell'entourage di Germanico nel corso della sua permanenza in Oriente appare evidente dalla testimonianza di Tacito in relazione allo scontro prodottosi con Cn. Pisone all'indomani dell'arrivo del figlio adottivo di Tiberio in Siria: il tentativo di risolvere i conflitti con il magistrato da parte di Germanico venne vanificato proprio dagli *amici accendendis offensio-nibus callidi*. ⁸¹⁵ Costoro sembrano, infatti, volontariamente assumere atteggiamenti che contrastano la volontà di Germanico di pervenire a un accordo con Pisone, esponente della frangia più conservatrice del senato, a favore dell'assunzione di una maggiore e diretta responsabilità del figlio adottivo di Tiberio nella gestione della provincia.

All'indomani della morte di Germanico, Agrippina si trovò, dunque, erede (fino a quando i suoi figli non ne avessero potuto prendere il posto) della leadership di tale eterogeneo gruppo alla cui costituzione lei stessa aveva attivamente collaborato in quanto continuatrice della linea giulia dopo la relegazione della madre e della sorella. In questa prospettiva le idee espresse da tale cerchia si avvicinavano, forse, più alla concezione del principato del ramo giulio della *domus*, piuttosto che alle posizioni assunte da Germanico: costui aveva dimostrato, infatti, in più occasioni una maggiore aderenza alla visione augusteo-tiberiana del principato e solo nel corso del viaggio in Oriente aveva assunto atteggiamenti che svelavano un progressivo avvicinamento agli ambienti che gravitavano intorno alla moglie.

Fu l'intervento stesso di Germanico sul letto di morte a legare i membri del suo entourage alla moglie e ai figli nel nome della vendetta: furono, infatti, personaggi come Vibio Marso, L. Vitellio, Q. Veranio e Q. Serveo ad assumere il ruolo di avvocati dell'accusa nel corso del processo contro Pisone. ⁸¹⁶ L'ultima richiesta del figlio adottivo di Tiberio servì, dunque, a garantire un sostegno politico alla vedova e ai figli almeno nei momenti immediatamente successivi alla sua morte.

⁸¹⁴ Pani 1979b, 97.

⁸¹⁵ Tac. *Ann.* II 57, 2.

⁸¹⁶ Vd. Tac. *Ann.* III 13, 2.

4 Madre del principe C. Cesare Augusto Germanico

Sommario 4.1 La morte di Germanico. – 4.2 Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone. – 4.3 La morte di Druso Minore. – 4.4 *Partes Agrippinae*: l'entourage di Agrippina. – 4.5 24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico. – 4.6 La condanna all'esilio e la morte. – 4.6.1 La condanna di Agrippina e Nerone nel 27 d.C. – 4.6.2 Agrippina Maggiore e Asinio Gallo. – 4.6.3 La morte di Livia e la condanna del 29 d.C.

4.1 La morte di Germanico

All'inizio della primavera del 19 d.C. Germanico e la sua famiglia fecero rientro ad Antiochia. Tacito non manca di mettere nuovamente in luce il fatto che Pisone aveva agito nella provincia in modo da delegittimare il potere del *legatus* e disattendendo le sue disposizioni per le legioni e le città.⁸¹⁷ Pisone si allontanò dalla provincia, abbandonando così il suo incarico senza che vi fosse un atto formale di allontanamento da parte di Germanico: costui si ammalò e Pisone, informato del peggioramento delle condizioni di salute del *legatus*, interruppe il proprio viaggio di rientro in Italia: il magistrato provvide a inviare come suoi emissari i littori per creare scompiglio nel corso delle cerimonie decretate ad Antiochia a favore del figlio adottivo di Tiberio, che si era temporaneamente ristabilito, e si fermò a Seleucia, il porto della capitale Antiochia.⁸¹⁸ Secondo la narrazione di Tacito, Germanico stesso era persuaso di essere stato avvelenato da Pisone e dalla moglie Plancina, sulla base di sinistri indizi che segnarono sfavorevolmente gli ultimi mesi della sua

⁸¹⁷ Vd. Tac. *Ann.* II 69, 1.

⁸¹⁸ Vd. Tac. *Ann.* II 69, 2-3.

vita: da tale convincimento era estraneo qualsiasi sospetto di complicità tra Pisone e Tiberio, tanto che Germanico nelle ultime ore di vita chiese agli *amici* al suo fianco di pregare il padre e il fratello affinché fosse fatta giustizia.⁸¹⁹ Prima di morire Germanico diede esecuzione ad alcuni atti ufficiali: in primo luogo la *renuntiatio amicitiae* nei confronti di Pisone a cui fece seguito l'ordine di abbandonare la provincia.⁸²⁰

Tacito ricorda il discorso che Germanico nelle ultime ore di vita avrebbe rivolto ai propri *amici*, nel quale, significativamente, assume ruolo centrale la sua famiglia:

«*Ostendite populo Romano divi Augusti neptem eandemque coniugem meam, numerate sex liberos: misericordia cum accusantibus erit, fingentibusque scelestam mandata aut non credent homines aut non ignoscent*». *Iuravere amici, dextram morientis contingentes, spiritum ante quam ultionem amissuros.*⁸²¹

E. Koestermann ha proposto di riconoscere negli *Acta senatus* la fonte che attesterebbe le ultime parole rivolte da Germanico agli *amici*, conservate in questa sede poiché riferite dai collaboratori del *legatus* una volta rientrati a Roma in occasione del processo pisoniano; se tale ipotesi è corretta, due elementi assumono particolare importanza.⁸²² Il figlio di Druso Maggiore avrebbe espresso pubblicamente il concetto già attribuito alla moglie nel corso della rivolta delle legioni nel 14 d.C.: la matrona è presentata, infatti, come la nipote di Augusto, colei che, per il suo legame di sangue con il *divus*, aveva trasmesso al marito prima e ai figli poi la legittimità alla successione.⁸²³ Significativamente Germanico ordina ai propri collaboratori non solo di garantire il loro supporto alla moglie e ai figli ma anche di cercare l'appoggio del popolo facendo leva proprio sul sostegno che tale gruppo aveva in passato dimostrato di essere ben disposto a offrire al ramo giulio della *domus Augusta*. Le dichiarazioni finali del *legatus*, inoltre, scagionano indirettamente Tiberio (e Livia) da ogni re-

⁸¹⁹ Vd. Tac. *Ann.* II 69, 3 e II 71, 1.

⁸²⁰ Vd. Tac. *Ann.* II 70, 2: *Componit epistola, quis amicitiam ei renuntiabat; addunt plerique iussum provincia decedere* (Manda a Pisone una formale dichiarazione di rottura dell'amicizia e, secondo molti, anche l'ordine di lasciare la provincia).

⁸²¹ Tac. *Ann.* II 71, 4: «Mostrate al popolo romano la nipote del divino Augusto, mia moglie, e i miei sei figli. Il sentimento popolare parteggerà per gli accusatori, e se qualcuno vorrà far credere di aver seguito degli ordini scellerati, o non sarà creduto o non sarà perdonato» Gli amici giurarono, stringendo la destra del moribondo, che sarebbero morti piuttosto che tralasciare la vendetta». Cf. De Vivo 2003, 69-102.

⁸²² Cf. Koestermann 1963, 387. Seguono questa ipotesi Syme 1967, 186-8 e Devillers 2003, 58.

⁸²³ Cf. Parra 2016, 497-9.

sponsabilità legata alla sua morte: gli *scelestā mandata* costituiscono un espediente che avrebbe presumibilmente utilizzato l'accusato a cui non si deve prestar fede.⁸²⁴

Segue nel racconto di Tacito il discorso che Germanico rivolse alla moglie:

*Tum ad uxorem versus per memoriam sui, per communes liberos oravit, exueret ferociam, saevienti fortunae summitteret animum, neu regressa in urbem aemulatione potentiae validiores iritaret. Haec palam et alia secreto, per quae ostender<e> credebatur metum ex Tiberio.*⁸²⁵

R. Seager ha messo in evidenza come i consigli rivolti da Germanico alla moglie siano in contrasto con l'ordine impartito agli *amici* di mostrarla al popolo per ottenerne il sostegno: «The clash between these two pieces of advice is a last poignant reminder of the unenviable position in which Germanicus had lived since Augustus' death, as he tried to follow the middle way of legitimate aspiration between Agrippina's impatience and Tiberius' distrust».⁸²⁶ È possibile, tuttavia, interpretare tali affermazioni, apparentemente contrastanti, come legate a una strategia politica suggerita da Germanico: egli, guadagnando attraverso i propri collaboratori il sostegno popolare alla moglie e ai figli, tentava di tutelarne gli interessi garantendo loro quel forte consenso che ne avrebbe comportato una non facile estromissione dalla linea dinastica. Le raccomandazioni indirizzate ad Agrippina dovettero scaturire, invece, dalla volontà di Germanico di temperare l'atteggiamento già messo in evidenza dalla moglie nel corso delle rivolte delle legioni, quando, sostenuta dal gruppo giulio, aveva tentato di imporre col favore delle truppe la propria linea dinastica. La notazione di Tacito secondo cui Germanico avrebbe espresso ad Agrippina il sospetto di esser stato ucciso dal padre adottivo si rivela inferenza dello storico il quale in questo modo alimenta nel

824 Il tema sollevato da Germanico potrebbe riflettere invece la strategia elaborata dopo la sua morte che faceva leva sulle istanze del 14 d.C. promosse dalla vedova e dagli *amici*: essi legittimavano tali considerazioni attribuendole al figlio adottivo di Tiberio.

825 Tac. *Ann.* II 72, 1: «Rivolto poi alla moglie la scongiurò, in nome del ricordo che le lasciava e dei loro figli, di dimenticare il suo orgoglio, di piegarsi al destino avverso e di non irritare chi era più forte di lei, una volta rientrata a Roma, sfidando il suo potere. Questo davanti a tutti, altro le disse segretamente, rivelandole, come si credette, la sua paura che tutto venisse da Tiberio». Sull'uso del termine *ferocia* nell'opera di Tacito cf. Traub 1953, 250-61.

826 Seager 1972, 106. Koestermann 1963, 389, seguito da Devillers 2003, 37, ritiene che questa parte del discorso di Germanico dipenda dall'*Autobiografia* di Agrippina Minore. Non si deve escludere, tuttavia, che anche questo frammento di discorso fosse stato riferito in senato dagli amici.

lettore il sospetto di una colpevolezza di Tiberio, poco prima confutata dalle stesse parole di Germanico.⁸²⁷

Il 10 ottobre del 19 d.C. Germanico morì a Dafne, località nei pressi di Antiochia.⁸²⁸ Il corpo del *legatus* fu esposto nella piazza principale della capitale, affinché fossero ben visibili a tutti i segni del veneficio e nel frattempo si procedette a diffondere la voce che la sua casa era stata oggetto di riti magici per provocarne la morte. Di questa tradizione sono testimoni Tacito e Cassio Dione: è probabile, dunque, che siano stati gli stessi amici di Germanico a far circolare tali voci nel tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica in vista di una formale accusa a Pisone.⁸²⁹ Non è soltanto il tema del *veneficium* a essere riconducibile alla propaganda del gruppo di Germanico ma anche l'accostamento del defunto ad Alessandro Magno:

*Funus, sine imaginibus et pompa, per laudes ac memoriam virtutum eius celebre fuit. Et erant qui formam aetatem genus mortis, ob propinquitatem etiam locorum, in quibus interiit, magni Alexandri fatis adaequarent.*⁸³⁰

Nel racconto relativo ai *funera* siriani di Germanico Tacito riferisce come fosse stato impostato un parallelo tra il defunto e il sovrano macedone: l'identità dei personaggi che avrebbero fatto circolare tali temi propagandistici nel corso della cerimonia funebre è celata dallo storico dietro un generico *erant qui*. C. Questa ha attribuito la diffusione di questi argomenti all'azione propagandistica degli *amici* di Germanico che avrebbero utilizzato il confronto con il Macedone con l'obiettivo di perpetuare una memoria del defunto politicamente connotata.⁸³¹ Essi avrebbero sfruttato tematiche già utilizzate in vita da Germanico, il quale avrebbe vissuto in un'atmosfera di *imitatio Alexandri* insieme alla moglie e al suo seguito, suscitando le reazioni di Pisone. L'accostamento di Germanico ad Alessandro era strumentale ad attribuire un profilo eroico al defunto che in tal modo avrebbe

827 Sulle tecniche compositive utilizzate dallo storico e volte ad accreditare la contrapposizione Germanico/Tiberio cf. Stewart 1940, 64-7; Shotter 1968, 194-214; Borzsák 1969, 588-600; Rambaux 1972, 174-9; Bews 1972-1973, 35-48; Bird 1973, 94-101; Ross 1973, 209-27; Wanken 1975, 270-9; Rutland 1987, 152-64; Devillers 1993, 225-41; Pelting 1993, 59-85; González 1999, 123-41; O'Gorman 2000, 46-77; Powell 2013, 152-4.

828 La data della morte di Germanico è registrata nei *Fasti Antiaties*. Vd. *CIL* I² 17, 247-9.

829 Vd. Dio LVII 18, 9. Le considerevoli coincidenze del testo con Tac. *Ann.* II 69 consentono di ipotizzare l'utilizzo di una fonte comune dipendente, probabilmente, dal gruppo che faceva capo a Germanico. Vd. anche Jos. *AJ* XVIII 54 e Suet. *Cal.* 1, 2.

830 Tac. *Ann.* II 73, 1: «Ai funerali mancò la sfilata delle immagini degli antenati, ma solenne fu l'elogio e il ricordo delle virtù. Qualcuno faceva un parallelo tra il destino di Germanico e la sorte di Alessandro Magno pensando alla bellezza, all'età, al modo della morte, alla vicinanza stessa delle località in cui morirono».

831 Cf. Questa 1967, 302.

legittimato le ambizioni dei propri figli. Il gruppo rimaneva, infatti, senza un rappresentante maschile che potesse tutelarne gli interessi.⁸³² Non restava, tuttavia, privo di possibili eredi da promuovere alla successione, poiché i due figli maggiori del defunto avrebbero intrapreso il *cursus honorum* a partire dal 20 d.C.: era necessario assicurare loro un supporto, anche popolare, che ne impedisse l'estromissione dai piani del principe. La valorizzazione della memoria del padre, attraverso confronti che suscitassero una forte reazione e il sentimento di vendetta originato dalle più o meno velate accuse di *veneficium* assicuravano al gruppo una facile risposta popolare. Il testo di Tacito, che nasconde dietro generiche voci la diffusione opportunamente studiata del tema dell'*imitatio Alexandri*, tradisce la possibile derivazione di tali argomenti dalla *laudatio funebris* che dovette essere pronunciata *in loco* durante le esequie del magistrato: significativamente lo storico, poco prima di introdurre il confronto con Alessandro, menziona generiche *laudes* tenute da un (o più?) anonimo oratore nel corso della cerimonia. Le voci riferite da Tacito paiono dipendere più che da *rumores* diffusi anonimamente nel corso dei *funera*, proprio dalla *laudatio* che fu pronunciata sul posto e che lo storico avrebbe potuto conoscere grazie alla registrazione negli *acta senatus*. In tale contesto è possibile che l'oratore (probabilmente uno degli *amici* di Germanico) scegliesse di presentare il confronto con Alessandro Magno anche in funzione del pubblico a cui egli si rivolgeva, presso il quale l'esempio del Macedone doveva essere ben noto.⁸³³

Nella tradizione ricordata da Tacito si individuano alcuni elementi degni di nota: se il modello di Alessandro non è eguagliato da Germanico per quanto attiene l'ambito militare (ma soltanto poiché al legato non è stato permesso di compiere gloriose imprese da una volontà esterna), l'esempio del Macedone è invece ampiamente superato per quanto riguarda la condotta di vita. Al *dominus* Alessandro viene paragonato per antitesi il *civilis* Germanico, attraverso un ritratto che contrappone ai *vitia* del Macedone le *virtutes* del romano. L'uso dell'*imitatio Alexandri* da parte degli *amici Germanici* rivela l'aspirazione a inscrivere il defunto non nella tradizione dell'Alessandro-*dominus*, bensì dell'Alessandro-*proelior* a cui si sarebbe conformato se le circostanze non gli avessero impedito di proseguire le sue azioni di conquista e rifacendosi alla dimensione dell'*imitatio Alexandri* fatta propria da Germanico mentre si trovava in Egitto.⁸³⁴

Il corpo di Germanico fu esposto nel foro di Antiochia e cremato in un clima di forte contrapposizione tra due gruppi: l'entourage del de-

⁸³² Cf. Braccesi 2015, 146.

⁸³³ Vd. Tac. *Ann.* II 73, 2-3. Sui *rumores* nell'opera di Tacito cf. Shatzman 1966, 549-78; Giua 1998, 38-59.

⁸³⁴ Cf. Cresci Marrone 1987, 71.

funto (adesso, della moglie) da un lato e i partigiani di Pisone dall'altro.⁸³⁵ Il nuovo governatore di Siria, Cn. Senzio Saturnino, scelto dai *comites* di Germanico all'interno del proprio gruppo, diede inizio agli atti preliminari del futuro processo contro Pisone e la moglie, inviando a Roma la presunta avvelenatrice Martina, particolarmente legata a Plancia.⁸³⁶

Appresa la notizia della morte del nipote di Tiberio, Pisone e Plancia reagirono senza celare la propria soddisfazione, ponendo in essere vere e proprie cerimonie di ringraziamento.⁸³⁷ Tacito ricorda come il figlio di Pisone, Marco, avesse tentato di dissuadere il padre dal rientrare nella provincia, cercando di convincerlo a tornare a Roma, e come Domizio Celere, uno degli amici intimi del senatore, lo esortasse a riprendere la Siria. Lo stesso testimonia anche che i centurioni delle legioni di stanza in Siria si recarono dal senatore per garantire la propria fedeltà.⁸³⁸ L'adesione ai piani di Pisone da parte dei centurioni si doveva alla politica posta in essere dal senatore e dalla moglie nei loro confronti: doveva essere ribadita, inoltre, la circostanza per cui se l'allontanamento di Pisone dalla provincia era avvenuto con provvedimento ufficiale da parte di Germanico, la nomina del nuovo governatore, Saturnino, risultava priva di fondamenti legali poiché imposta dall'entourage di Germanico. Ad alimentare tale convinzione nei soldati dovettero essere gli stessi emissari di Pisone: tra le motivazioni che Tacito attribuisce a Domizio Celere per tentare di convincere l'ex governatore a iniziare un'azione armata si ritrova, infatti, proprio quella di essere il legittimo governatore della Siria, elemento che avvalorava il fatto che questo tema fosse giocato da Pisone sul piano propagandistico per legittimare la sua posizione.⁸³⁹

Particolarmente interessanti si rivelano le motivazioni che Domizio Celere avrebbe addotto per contrastare il parere di Marco, il figlio di Pisone, sull'opportunità di un immediato ritorno del padre a Roma:

*An festinamus cum Germanici cineribus adpellere, ut te inauditum et indefensum planctus Agrippinae ac vulgus imperitum primo rumore roriant?*⁸⁴⁰

⁸³⁵ Vd. Tac. *Ann.* II 73, 4.

⁸³⁶ Vd. Tac. *Ann.* II 74, 1. Vd. su Cn. Senzio Saturnino *PIR*² S 295 e Dabrowa 1998, 34-6; su C. Vibio Marso *PIR*² V 388 e Dabrowa 1998, 44-6.

⁸³⁷ Vd. Tac. *Ann.* II 75, 2.

⁸³⁸ Tac. *Ann.* II 76, 1: «Arrivavano intanto i centurioni a garantire a Pisone la sicura devozione delle legioni: doveva rientrare nella provincia che gli era stata sottratta illegalmente e che era priva di un governatore».

⁸³⁹ Vd. Tac. *Ann.* II 77, 1.

⁸⁴⁰ Tac. *Ann.* II 77, 3: «Dobbiamo sbarcare insieme con le ceneri di Germanico in modo che alla vista delle lacrime di Agrippina la gentaglia ignorante ti travolgerà, inascoltato e indifeso, appena saprà del tuo arrivo?». Cf. Newbold 1976, 85-92.

Il collaboratore di Pisone mette in luce la concreta possibilità di un intervento da parte di Agrippina volto a chiamare alla *ultio* e a provocare una forte reazione popolare.

Assunta la decisione di rientrare nella provincia Pisone scrisse una lettera a Tiberio accusando Germanico di *luxus* e *superbia*. Iniziato il viaggio per mare organizzò, quindi, i disertori che arrivavano dalla provincia ponendosi ai suoi ordini e incrementando le fila del suo esercito attraverso rinforzi richiesti ai sovrani locali.⁸⁴¹ Nel corso della navigazione verso la Siria le navi del senatore incrociano quelle su cui viaggiava Agrippina:

*Igitur oram Lyciae ac Pamphyliae praelegentes, obviis navibus quae Agrippinam vehebant, utrimque infensi arma primo expediere; dein mutua formidine non ultra iurgium processum est, Marsusque Vibius nuntiavit Pisoni, Romam ad dicendam causam veniret. Ille eludens respondit adfuturum, ubi praetor, qui de veneficiis quaereret, reo atque accusatoribus diem prodixisset.*⁸⁴²

Se Vibio Marso non era stato scelto come governatore della Siria e al suo posto era stato nominato Saturnino, egli aveva ottenuto, tuttavia, un compito più delicato: scortare la vedova e i figli del defunto nel viaggio di ritorno verso Roma. L'importanza del suo incarico era legata non solo alla necessità di permettere ad Agrippina e ai figli di raggiungere l'Italia incolumi, ma anche al fatto che il rimpatrio delle ceneri di Germanico nell'Urbe doveva garantire il sostegno popolare alla discendenza del defunto.

La decisione di Pisone di rientrare nella provincia determinò quella che venne a costituire la principale accusa mossa a suo carico, ovvero l'aver provocato una guerra civile in Siria. In questo frangente prezioso si rivelò per Pisone l'intervento della moglie, che agì ancora una volta nell'agone politico fornendo al marito i propri schiavi quali forze da utilizzare nella riconquista della provincia.⁸⁴³

841 Vd. Tac. *Ann.* II 78, 1-3. *L'amicizia* con Vonone dovette risultare elemento di grande importanza nella richiesta di truppe ai sovrani locali, con i quali Pisone dovette stringere rapporti grazie alla sua mediazione: il sovrano partico si trovava, infatti, dopo l'accettazione della richiesta di allontanamento mossa da Artabano a Germanico, in Cilicia, luogo da cui (Tac. *Ann.* II 80, 1) provenivano i re che fornirono supporto militare a Pisone. Sull'esilio di Vonone in Cilicia vd. Tac. *Ann.* II 58, 2.

842 Tac. *Ann.* II 79, 1: «Costeggiando la Licia e la Panfilia incrociano le navi su cui viaggiava Agrippina. Da una parte e dall'altra, minacciosi, impugnano le armi, ma la paura reciproca li portò solo a uno scambio di invettive. Vibio Marso intimò a Pisone di venire a Roma per difendersi e Pisone gli rispose ironicamente che si sarebbe presentato quando il pretore competente per i processi di veneficio avesse notificato la data di comparizione all'imputato e agli accusatori».

843 Vd. Tac. *Ann.* II 80, 1.

Pisone aveva, dunque, raccolto tra i propri ranghi anche reparti di reclute intercettate mentre stavano compiendo il viaggio per raggiungere le legioni in Siria, attuando un'altra grave insubordinazione. La guerra per la riconquista della provincia si risolse in tre azioni successive che portarono all'espugnazione da parte di Saturnino della fortezza di Celenderis, dove Pisone si era rifugiato, alla cattura del magistrato e al suo invio a Roma.⁸⁴⁴

4.2 Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone

La morte del nipote del principe fu profondamente sentita e recepita dalla collettività, che nell'Urbe reagì con imponenti manifestazioni di cordoglio.⁸⁴⁵ La plebe urbana proclamò spontaneamente il lutto pubblico al quale non riuscirono a mettere fine neppure gli onori eccezionali concessi dal senato al defunto.⁸⁴⁶

L'eco pubblica di tutta la vicenda è testimoniata dalla serie di *rumores*, espressione del sentimento comune, allora diffusi e registrati da Tacito, che attribuivano la volontà di eliminare Germanico direttamente al principe e all'Augusta.⁸⁴⁷ Secondo G. Zecchini tali accuse, diffuse a livello popolare, testimoniano il forte controllo delle masse esercitato dalla *pars* della *familia Caesaris* che faceva capo al ramo giulio.⁸⁴⁸

La ricerca del supporto della *plebs urbana* è evidente nel caso dell'arrivo di Agrippina a Brindisi: al fine di ottenere il consenso popolare, la matrona orchestrò il suo rientro in Italia con le ceneri del marito attraverso un'accorta scenografia che mirava a coinvolgere nel proprio lutto privato l'intera collettività.

Il viaggio di ritorno di Agrippina, pur compiuto il più velocemente possibile e in condizioni avverse poiché avvenne nel corso della stagione invernale, subì un opportuno rallentamento proprio in prossimità dello sbarco nella penisola italiana:

844 Vd. Tac. *Ann.* II 80-1. Vd. anche *SCCPP* II. 47-55.

845 Vd. Tac. *Ann.* II 82

846 Vd. Tac. *Ann.* II 83. Su tali onori si confrontino due importanti documenti epigrafici: la *Tabula Siarensis* (per cui cf. González - Fernández 1981 González 1984, 55-100; Zecchini 1986, 23-9; Arce 1988, 43-50; González 1999, 123-41; Sánchez-Ostiz 1999; González 2002; González 2008), e la *Tabula Hebana* (su cui cf. Tibiletti 1949, 210-40; Dell'oro 1950, 158-70; Oliver, Palmer 1954, 225-49; Lomas 1978, 323-54; González 2000, 253-8). Sulle modalità attraverso cui si svolsero le cerimonie in onore di Germanico e sulle scelte relative agli *honores* da tributare al defunto cf. Fraschetti 1988b, 867-89; Fraschetti 2000, 141-62; Lebek 2000, 45-67; Pani 2000b, 201-19; Severy 2000, 318-37; Fraschetti 2005b, 81-108.

847 Tac. *Ann.* II 82, 1-3; Suet. *Tib.* 52, 3; *Cal.* 2; Dio LVII 18, 6.

848 Zecchini 1999, 320-1.

*Nihil intermissa navigatione hiberni maris Agrippina Corcyram insulam advehitur, litora Calabriae contra sitam. Illic paucos dies componendo animo insumit, violenta luctu et nescia tolerandi.*⁸⁴⁹

La sosta a Corfù dovette costituire una pausa funzionale a mettere in scena un rientro della vedova di Germanico e dei suoi figli efficace sul piano propagandistico: emissari furono inviati, infatti, sulla costa e da qui a Roma ad annunciare il suo arrivo:

*Interim adventu eius audito intimus quisque amicorum et plerique militares, ut quique sub Germanico stipendia fecerant, multique etiam ignoti vicinis e municipiis, pars officium in principem rati, plures illos secuti, ruere ad oppidum Brundisium, quod naviganti celerrimum fidissimumque adpulsu erat.*⁸⁵⁰

La testimonianza chiarisce come già a Brindisi Agrippina e i suoi collaboratori allestirono con cura un ingresso fortemente scenografico della vedova: la sosta di alcuni giorni, aveva permesso, infatti, a un maggior numero di spettatori di essere presenti:

*Atque ubi primum ex alto visa classis, complentur non modo portus et proxima maris[s], sed moenia ac tecta, quaque longissime prospectari poterat, maerentium turba et rogitantium inter se, silentio ne an voce aliqua egredientem exciperent. Neque satis constabat quid pro tempore foret, cum classis paulatim successit, non alacri, ut adsolet, remigio, sed cunctis ad tristitiam compositis.*⁸⁵¹

La dimensione comunicativa rivolta alla folla accorsa ad accogliere le ceneri del defunto sfrutta principalmente il canale visivo-gestuale, in una costante compresenza di silenzio e lamenti collettivi. Tali vettori comunicativi vengono sfruttati anche da Agrippina:

849 Tac. *Ann.* III 1, 1: «Navigando in pieno inverno senza mai fermarsi, Agrippina arriva a Corfù, l'isola situata di fronte alle coste del Salento. Qui sosta per qualche giorno per ritrovare un po' di serenità, esasperata nel suo lutto e incapace di rasserenarsi». Cf. McHugh 2012, 73-4; 87-90.

850 Tac. *Ann.* III 1, 2: «Si sparge la notizia del suo ritorno e del suo prossimo arrivo a Brindisi, il porto più vicino e sicuro. Qui accorrono in massa gli amici più intimi, molti militari che avevano servito sotto Germanico e anche, dai municipi più vicini, gente che non la conosceva, in parte per rendere omaggio al principe, la maggior parte per andare dietro agli altri».

851 Tac. *Ann.* III 1, 3: «Appena la flotta viene avvistata, ancora al largo, il porto, le spiagge, le mura e i tetti delle case, tutti punti da cui si poteva spingere lontano lo sguardo, si riempiono di gente che piange e si chiede se accogliere Agrippina allo sbarco in silenzio o con un coro di acclamazioni. Prima che si mettessero d'accordo sul contegno più conveniente la flotta entrò lentamente nel porto, non con il solito festoso ritmo di voga ma con la mestizia dipinta sul volto di tutti».

*Postquam duobus cum liberis, feralem urnam tenens, egressa navi defixit oculos, idem omnium gemitus, neque discerneres proximos alienos, virorum feminarumve planctus, nisi quod comitatum Agrippinae longo maerore fessum obvii et recentes in dolore anteibant.*⁸⁵²

Il pianto collettivo che accompagna la donna e i figli enfatizza una comunicazione che passa principalmente per il vettore gestuale: la matrona, mantenendo un contegno riservato e composto, inusuale per una donna romana, il cui compito all'interno della cerimonialità funebre era proprio quello di celebrare il defunto attraverso gesti e lamenti parossistici, cercò di procurare a sé e ai suoi figli un ampio favore popolare che permettesse, da una parte, di valorizzare la sua famiglia all'interno della linea dinastica e, dall'altra, di costruire un bacino di consenso utile alle carriere politiche dei propri discendenti.⁸⁵³ L'atteggiamento di Agrippina si rivela particolarmente efficace poiché si inserisce nella dimensione del silenzio, propria della matrona romana *e more*, ma nello stesso tempo instaura una comunicazione incisiva con chi la circonda che, di fronte al dolore della moglie e dei figli del defunto, è portato a una forma di empatia che si traduce sul piano politico nella volontà di offrire il proprio supporto. La scelta di non instaurare uno scambio verbale con chi la circonda contribuisce a mantenere Agrippina nel solco del modello matronale secondo la tradizione, del quale lei stessa si era progressivamente fatta rappresentante attraverso l'accorta propaganda posta in essere già da Augusto.⁸⁵⁴ Ad accentuare la percezione di Agrippina come esempio di condotta femminile è, inoltre, il fatto stesso che la matrona si presenti al suo pubblico stringendo tra le braccia l'urna con le ceneri: si tratta di un gesto di *pietas* poiché dopo la cremazione spettava a una donna, generalmente la moglie o la madre, custodire ciò che rimaneva del defunto dopo la sua cremazione fino alla sua deposizione.⁸⁵⁵ Nel caso di Agrippina il gesto assumeva una valenza più incisiva

⁸⁵² Tac. *Ann.* III 1, 4: «Agrippina scese dalla nave con due dei suoi figli stringendo tra le braccia l'urna con le ceneri, gli occhi fissi al suolo: fu un gemito collettivo, in cui non si distinguevano gli amici dagli estranei, gli uomini dalle donne: solo il cordoglio di chi era appena arrivato era più visibile di quello dei compagni di Agrippina, ormai sfiniti per le molte lacrime versate».

⁸⁵³ Cf. Valentini 2012, 104-35.

⁸⁵⁴ Vd. *SCCPP* 137-9.

⁸⁵⁵ Cf. Valentini 2012, 130-1. Lenaz 2003, *ad loc.* interpreta l'atteggiamento assunto da Agrippina a Brindisi come volto a impedire l'instaurarsi di una comunicazione con quanti erano accorsi per porre omaggio al defunto. In particolare «l'atto di fissare gli occhi a terra si configura ed è interpretato come veicolo della volontà di non istituire alcuno scambio dialogico». Un'attenta lettura della testimonianza di Tacito suggerisce che la matrona non volesse stabilire una comunicazione *per verba* ma che puntasse a instaurare uno scambio più efficace *per imagines*.

va: costituiva, infatti, la legittimazione ad agire per ottenere la *ultio*.

Il corteo funebre fu scortato da due coorti di pretoriani, inviate da Tiberio, e nel suo tragitto da Brindisi a Roma ricevette l'omaggio di tribuni, centurioni, magistrati locali e degli abitanti dei centri attraversati: ciò concorse a creare un forte consenso intorno alla *familia* del defunto. A Terracina Druso Minore, Claudio e i figli di Germanico rimasti a Roma si unirono al corteo, mentre Tiberio, Antonia e Livia non si mostrarono in pubblico.⁸⁵⁶

Poiché parte del *funus* era già avvenuta ad Antiochia, a Roma si procedette soltanto alla tumulazione dei resti del defunto nel Mausoleo di Augusto alla presenza di reparti militari, di magistrati e del *populus* raccolto per tribù.⁸⁵⁷ Nella notte in cui avvenne la cerimonia due furono gli slogan diffusi tra la folla:

*Concidisse rem publicam, nihil spei reliquum clamitabant.*⁸⁵⁸

Alcune frange del senato, quelle che assunsero una posizione più tradizionalista, avevano individuato la possibilità di servirsi di Germanico, e ancora prima di suo padre Druso Maggiore, in funzione antitiberiana: l'ondata di emotività per la morte del senatore avrebbe finito per coinvolgere lo stesso Tiberio, accusato di aver fatto avvelenare il figlio adottivo e di aver permesso la condanna di Pisone per distogliere da sé i sospetti.⁸⁵⁹ L'acquisizione della figura di Germanico da parte di settori della curia mirava ad attribuire al defunto la volontà di restaurare la *res publica* sconfessando le linee politiche poste in essere da Augusto prima e Tiberio poi, mettendo in evidenza la presenza di un forte disaccordo politico all'interno della stessa *domus Augusta* e in particolare tra i suoi vertici.⁸⁶⁰

Insieme a tale tema propagandistico tra la folla ne venne diffuso un altro:

⁸⁵⁶ Vd. Tac. *Ann.* III 2-3. La presunta indifferenza dei tre personaggi per la morte di Germanico, messa in luce da Tacito, è stata confutata dalle informazioni deducibili dalla *Tabula Siarensis*: dal testo epigrafico si ricava, infatti, che Tiberio, Livia e Antonia parteciparono attivamente alla programmazione e alla celebrazione degli onori per Germanico. Cf. Frascchetti 1988a, 56; Flower 1996, 251 e Frascchetti 2005b, 81-108; Martina 2016, 287-96.

⁸⁵⁷ Vd. Tac. *Ann.* III 4, 1.

⁸⁵⁸ Tac. *Ann.* III 4, 1: «Tutti gridavano che la repubblica era finita, che non c'erano più speranze».

⁸⁵⁹ Cf. Gallotta 1987, 200 che mette in luce come tali temi siano presenti in Tacito (Tac. *Ann.* III 16, 1), Svetonio (Suet. *Tib.* 52) e Cassio Dione (Dio LVIII 18, 10).

⁸⁶⁰ Wood 1999, 207: «Like John F. Kennedy, he was a young man whose assassination had prevented the fulfilment of his potential, and his career therefore provided a blank slate upon which his followers could write any utopian dream that they pleased: just as Kennedy might have ended the Vietnam war by fiat, Germanicus might have been a better emperor than Tiberius; he might even have restored the republic».

*Nihil tamen Tiberium magis penetravit quam studia hominum accensa in Agrippinam, cum decus patriae, solum Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent versique ad caelum ac deos integram illi subolem ac superstitem iniquorum precarentur.*⁸⁶¹

I sostenitori di Agrippina, così come richiesto da Germanico prima di morire, non tardarono a diffondere efficacemente tali motivi: presentando la matrona come unica discendente del *divus Augustus* essi miravano a concentrare il sostegno della *plebs* e dei soldati intorno alla donna e ai suoi figli ma nello stesso tempo a delegittimare le aspirazioni alla successione di Druso Minore e il potere stesso di Tiberio; entrambi, infatti, erano divenuti eredi di Augusto per adozione e non potevano vantare un legame di sangue col principe.⁸⁶² Il motivo della discendenza diretta da Augusto non costituisce l'unico elemento giocato dalla propaganda del gruppo che faceva capo ad Agrippina: la matrona venne esaltata per la sua aderenza al modello matronale *e more*, che rendeva la sua persona autorevole e degna di ottenere il sostegno della *plebs*. Si tratta di un ribaltamento di quanto veniva proposto dall'esempio delle due Giulie: a modelli di dissolutezza in contrasto con i dettami delle riforme legislative e morali promosse da Augusto si viene a sostituire quello di Agrippina Maggiore esemplare e non contestabile sotto il profilo della condotta.

Gli atti di ossequio al defunto furono di importanza eccezionale al punto tale che a distanza di cinque mesi dalla morte di Germanico, in occasione dei ludi Megalesi del 4-10 aprile del 20 d.C., Tiberio fu costretto a ordinare la cessazione del *iustitium* che ancora proseguiva, a riprova della forte partecipazione popolare e delle significative ripercussioni pubbliche della vicenda.⁸⁶³ La stessa nascita dei due gemelli di Livilla e Druso, avvenuta all'inizio del 20 d.C., fu motivo di gioia per il principe ma di preoccupazione per la *plebs urbana* opportunamente sobillata.⁸⁶⁴

I mesi successivi videro lo svolgimento nell'Urbe del processo a carico di Cn. Calpurnio Pisone: il senatore aveva lasciato la Siria con l'ordine da parte di Saturnino di rientrare a Roma.⁸⁶⁵ Gli episodi che segnano il percorso di Pisone verso l'Italia e, in particolare,

861 Tac. *Ann.* III 4, 2: «Ma Tiberio fu ferito soprattutto dall'affetto e dall'entusiasmo per Agrippina, acclamata come gloria nazionale, unica discendente di Augusto, modello senza pari di antica virtù: rivolti al cielo chiedevano agli dei la salvezza dei suoi figli, al riparo dagli intrighi dei malvagi».

862 Il motivo del *solum Augusti sanguinis* rivela il suo valore strumentale se si considera, inoltre, che nel 20 d.C. era ancora viva Giulia Minore, la quale morirà in esilio nel 28 d.C. (vd. Tac. *Ann.* IV 71, 4).

863 Vd. Tac. *Ann.* III 6-7, 1.

864 Vd. Tac. *Ann.* II 84, 2. Cf. Champlin 2011, 73-95.

865 Vd. Tac. *Ann.* II 81, 3.

il rientro a Roma, testimoniano la messa in atto di una sorta di reazione alle vicende accadute in Oriente, nonché la fiducia dimostrata dal magistrato romano di aver operato rettamente:⁸⁶⁶ infatti, non solo l'arrivo di Pisone in città era stato anticipato da quello del figlio Marco, inviato a Roma con l'obiettivo di perorare presso Tiberio la causa del padre, ma lo stesso Pisone aveva raggiunto Druso nell'Ilirico nel tentativo di trovare un appoggio alla propria causa. Tanto il principe quanto suo figlio tuttavia risposero alle richieste di Pisone in termini diplomatici, evitando di assumere decisioni che potessero mettere in luce una qualche forma di propensione per una o per l'altra parte in causa.⁸⁶⁷

Un elemento importante riguarda il rilievo assicurato dalla tradizione alla figura di Plancina: all'arrivo al Campo Marzio non è solo Pisone a incontrare i propri *clientes*, ma è anche la donna che viene seguita da un *comitatus feminarum* che evidentemente riconosceva in lei, in quanto moglie di Pisone, il proprio punto di riferimento: l'importanza dei legami che Plancina poteva vantare, se appare evidente nel corso di tutta la vicenda orientale, diviene fondamentale al rientro della coppia a Roma.

La necessità di orchestrare un *reditus* di carattere e tono quasi trionfale, suggellato non solo dal corteo di *clientes* ma anche dal sontuoso banchetto e dalla scelta stessa del luogo dove attraccare la nave, al cospetto del Mausoleo di Augusto nel quale poche settimane prima erano state deposte le ceneri di Germanico dalla moglie Agrippina, suggerisce il bisogno di affermare davanti all'opinione pubblica la propria innocenza in relazione alle accuse mosse dagli amici di Germanico e la convinzione che la propria posizione e condotta fossero state legittime e irreprensibili.⁸⁶⁸

L'arrivo a Roma di Pisone e Plancina, *vultu alacres*, nonché i loro festeggiamenti, costituiscono l'immediato precedente dell'apertura del procedimento giudiziario a loro carico.

Per le informazioni relative al processo si dispone di due tipologie di testimoni, il racconto di Tacito, integrato da brevi notizie conservate da altri autori antichi, e un documento epigrafico, il cosiddetto *Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre*.⁸⁶⁹ Tale testo, restituito da una

⁸⁶⁶ Vd. Tac. *Ann.* III 9.

⁸⁶⁷ Vd. Tac. *Ann.* III 8-10.

⁸⁶⁸ Seager 1972, 112.

⁸⁶⁹ Plin. *Nat.* XI 187; Tac. *Ann.* III 11-18; Suet. *Calig.* 2; Dio LVIII 18, 10. Per il *SCCPP* cf. la proposta di restituzione del testo in Eck, Caballos, Fernandez 1996, 122-7. Sul documento epigrafico cf. inoltre Eck 1993, 189-208; De Martino 1996, 465-88; Griffin 1997, 249-63; Martin, Woodman 1996, 69-75, 114-39, 143-55; Richardson 1997, 510-18; De Vivo 1998, 113-25; Potter 1998, 437-51; Yakobson 1998, 206-24; Damon 1999, 143-62; González 1998, 123-41; Talbert 1998, 89-97; Zecchini 1999, 306-35; Pani 2000a, 685-93; Giua 2002, 95-138; Yakobson 2003, 75-108; Zecchini 2003, 109-18; Cogitore 2006,

serie di frammenti di tavole bronzee rinvenuti in varie aree della Betica e conservati presso il museo archeologico di Siviglia, composto da 176 linee, fu destinato per volontà del senato a essere esposto su tavole di bronzo nelle città più popolate di ogni provincia e negli accampamenti invernali delle legioni, presso il sacrario delle insegne.⁸⁷⁰

Il procedimento a carico di Cn. Pisone, della moglie Plancia, del figlio Marco e di alcuni *comites* fu affidato per volontà del principe al senato: le accuse mosse al magistrato si sostanziavano in tre precisi capi d'accusa.⁸⁷¹ In primo luogo vi era l'imputazione avanzata dal delatore Fulcinio Trione che riguardava l'operato di Pisone relativo al precedente governatorato in Spagna; in secondo luogo veniva sostenuta l'accusa di lesa maestà nei confronti di Germanico (espressa dagli amici del defunto nei mesi precedenti) e in terzo luogo al governatore veniva contestato di aver provocato una guerra civile in Siria.⁸⁷² Pisone scelse come difensori L. Arrunzio, Vinicio, Asinio Gallo, Esernio Marcello e Sesto Pompeo: si trattava di personaggi che politicamente erano stati vicini alle posizioni assunte da Pisone e che rappresentavano una frangia del senato più conservatrice. Il rifiuto da parte di costoro impose che la difesa fosse assunta dal fratello dell'accusato, L. Pisone, da M. Emilio Lepido e da Livineio Regolo.⁸⁷³ La *relatio* di Tiberio, che presenziò a ogni seduta del processo, ostentò equidistanza da entrambe le parti in causa, esortando i figli di Pisone a coadiuvare il padre che si trovava in grave difficoltà nel tentativo di allestire una difesa.⁸⁷⁴ Serveo, Veranio e Vitellio, gli amici di Germanico, sostenevano questioni specifiche contro l'imputato:

81-99; Lamberti 2006, 139-48; González 2008, 259-90; Hurllet 2008, 135-40; Suspène 2010, 845-71; Gradel 2014, 284-6.

870 *SCCPP* II. 160-3. Le sei copie del decreto, su bronzo, furono rinvenute in seguito a scavi non autorizzati alla fine degli anni '80 vicino a Siviglia, nella provincia romana della Betica. Il cosiddetto frammento A è quello che conserva la parte più estesa del testo del *senatus consultum*. Cf. Eck, Caballos, Fernandez 1996, 15-85.

871 Sulle questioni relative alle divergenze cronologiche tra il racconto di Tacito e del documento epigrafico cf. Griffin 1997, 249-63; Talbert 1998, 89-97; Zecchini 1999, 321-3; Zecchini 2003, 109 n. 2.

872 *SCCPP* II. 44-8 e Tac. *Ann.* III 18.

873 Tac. *Ann.* III 11, 1-2. Livineio Regolo è personaggio non altrimenti conosciuto. M. Lepido, invece, era espressione della frangia conservatrice del senato vicina a Pisone e agli altri personaggi richiesti quali avvocati dal senatore: Tac. *Ann.* VI 5, 1-2 testimonia infatti in relazione al processo di Cotta Messalino nel 31 d.C.: *Querereusque de potentia M. Lepidi ac L. Arruntii, cum quibus ob rem pecuniariam disceptabat, addidisse: «Illos quidem senatus, me autem tuebitur Tiberiolus meus»* (Lagnandosi dell'influenza di M. Lepido e L. Arrunzio, con i quali aveva dei contrasti per questioni di denaro, aveva commentato: «quelli li protegge il senato, ma io ho l'appoggio del mio piccolo Tiberio»). M. Lepido e L. Arrunzio erano due tra i personaggi che, insieme a Pisone e ad Asinio Gallo, Augusto avrebbe considerato all'altezza del ruolo di successori (Tac. *Ann.* I 13, 2).

874 Tac. *Ann.* III 12, 6.

*Post que <m> Servaeus et Veranius et Vitellius consimili studio, et multa eloquentia Vitellius, obiecere odio Germanici et rerum novarum studio Pisonem vulgus militum per licentiam et sociorum iniurias eo usque conrupisse, ut parens legionum a deterrimis appellaretur; contra in optimum quemque, maxime in comites et amicos Germanici saevisse; postremo ipsum devotionibus et veneno peremisse; sacra hinc et immolationes nefandas ipsius atque Plancinae, petitam armis rem publicam utque reus agi posset, acie victum.*⁸⁷⁵

Le imputazioni mosse dagli accusatori fermano l'attenzione in particolare sull'elemento militare, destinatario di corruzione da parte di Pisone, identificato come motivo principale dell'accusa; la questione del veneficio scivola in secondo piano.⁸⁷⁶

Dopo la prima giornata riservata alla difesa, Tiberio fu costretto a far scortare Pisone a casa per evitare la reazione della folla.⁸⁷⁷ Anche un documento ufficiale quale il *Senatus Consultum* ricorda la circostanza per cui la plebe reclamò il diritto di farsi giustizia da sola.⁸⁷⁸ Tale agitazione di piazza testimonia fino a che punto il processo avesse avuto una risposta e una partecipazione da parte della *plebs*: secondo G. Zecchini furono i medesimi *comites* di Germanico a ricorrere alla mobilitazione delle masse per cercare di influenzare il verdetto dei *patres*.⁸⁷⁹ La pressione esercitata dalla *plebs* fu determinante perché il principe decidesse di abbandonare l'imputato al suo destino.

Prima che Pisone si togliesse la vita sottraendosi al verdetto, ormai certo, del processo a suo carico, Plancina prese le distanze dal marito:

Eadem Plancinae invidia, maior gratia; eoque ambiguum habebatur, quantum Caesari in eam liceret. atque ipsa, donec mediae Pisoni spes, sociam se cuiuscumque fortunae et, si ita ferret, comitem

⁸⁷⁵ Tac. *Ann.* III 13, 2: «Dopo di lui parlarono Serveo, Veranio e Vitellio, tutti con molto impegno e Vitellio con bella eloquenza. Accusarono Pisone di aver corrotto la truppa tollerando l'indisciplina e le angherie inflitte ai provinciali, al punto che per gli elementi peggiori era il 'papà delle legioni' e tutto ciò per odio verso Germanico e con un disegno di sovversione. Viceversa, era stato feroce con i soldati migliori e soprattutto con i compagni e gli amici di Germanico. Infine lo aveva soppresso usando formule magiche e veleno, dopo di che, insieme con Plancina, aveva celebrato riti e sacrifici sacrileghi. Aveva tentato un colpo di stato e si era dovuto vincerlo in battaglia per poterlo processare».

⁸⁷⁶ Vd. Tac. *Ann.* III 14, 1.

⁸⁷⁷ Vd. Tac. *Ann.* III 14, 4-5 e Suet. *Calig.* 2.

⁸⁷⁸ Vd. *SCCPP* II. 155-8.

⁸⁷⁹ Zecchini 1999, 325.

*exitii promittebat; ut secretis Augustae precibus veniam obtinuit, paulatim segregari a marito, dividere defensionem coepit.*⁸⁸⁰

Emerge, per la seconda volta nella narrazione di Tacito,⁸⁸¹ la questione relativa al legame di Plancina con Livia che, *secretis precibus* rivolte al figlio, sarebbe intervenuta nella questione personalmente in favore di uno degli accusati, mettendo in luce nuovamente l'esistenza di una linea femminile che si affianca (ma anche si contrappone) a quella maschile.

Scomparso per suicidio il principale imputato, si aprì una seconda fase del procedimento giudiziario, a carico degli accusati minori, che prese avvio con la lettura del messaggio scritto da Pisone prima di uccidersi: in esso egli dichiarava la sua lealtà al principe e a Livia e invocava la pietà di Tiberio e del senato affinché fossero risparmiati i figli Gneo e Marco. Tacito aggiunge che Plancina, la quale già godeva della protezione dell'Augusta, non fu nemmeno nominata.⁸⁸²

Assunta personalmente la difesa del figlio di Pisone, Marco, Tiberio parlò anche in favore di Plancina:

Post quae Tiberius adulescentem crimine civilis belli purgavit, patris quippe iussa, nec potuisse filium detrectare, simul nobilitatem domus, etiam ipsius quoquo modo meriti gravem casum miseratus. Pro Plancina cum pudore et flagitio disseruit, matris preces obtendens, in quam optimi cuiusque secreti questus magis ardescebant. Id ergo fas aviae, interfetricem nepotis aspiceret adloqui, eripere senatui. Quod pro omnibus civibus leges obtineant,

880 Tac. *Ann.* III 15, 1: «Plancina era odiata come il marito, ma godeva di protezioni più forti. Era perciò difficile prevedere fino a che punto Tiberio fosse libero di agire nei suoi riguardi. Finché il destino di Pisone rimase incerto la donna assicurò che lo avrebbe condiviso nel bene e nel male, fino alla morte, se la sorte lo avesse voluto. Ma quando fu sicura di poter restare fuori dal processo grazie alle pressioni segrete dell'Augusta, cominciò gradatamente a prendere le distanze dal marito e a scegliere una diversa linea di difesa».

881 Il tema era stato trattato dallo storico per la prima volta in relazione alla nomina di Pisone come governatore della Siria, Vd. Tac. *Ann.* II 43, 4.

882 Vd. Tac. *Ann.* III 16, 4: Barrett 1996, 89 ritiene che tale circostanza sia spiegabile con la volontà da parte dello storico di creare una sorta di confronto tra il commiato finale di Germanico, il quale dimostra una chiara devozione per la propria moglie, e quello di Pisone che *de Plancina nihil addidit*. Tuttavia è possibile ipotizzare che nel tentativo di assicurare una protezione per i propri figli, Pisone avesse ben in mente che grazie all'appoggio dell'Augusta la moglie non avrebbe necessitato di un'estrema preghiera al principe da parte del marito suicida. E infatti da questo momento l'imperatore apertamente assunse la difesa di Marco, il figlio di Pisone che era stato al suo seguito in Siria, proponendo egli stesso la tesi difensiva: Marco non poteva sottrarsi dall'obbligo di ubbidire agli ordini del padre e per questo motivo l'aveva seguito nel tentativo di riconquista della provincia. Vd. Tac. *Ann.* III 17.

*uni Germanico non contigisse. Vitellii et Veranii voce defletum Caesarem, ab imperatore et Augusta defensam Plancinam.*⁸⁸³

Tale intervento, evidentemente imposto, risultò assai sgradito al principe, che avrebbe parlato in senato con *pudor et flagitio* su aperta insistenza della madre. L'assoluzione dell'imputata sarebbe stata possibile anche senza l'intervento di Livia dal momento che l'accusa di veneficio era già venuta a cadere e la donna risultava sostanzialmente estranea al *crimen* di guerra civile, anche in virtù del fatto che per l'elemento femminile la partecipazione politica non era ufficialmente contemplata. E tuttavia c'è da considerare la circostanza per cui, se da una lato non poteva esser mossa direttamente a Plancina l'accusa di aver provocato una guerra civile, restava comunque la questione relativa all'azione di favoreggiamento da lei svolta, per aver fornito i propri schiavi a Pisone. Sulla donna continuava a gravare, inoltre, l'altrettanto grave accusa di lesa maestà.

*Quod ad Plancinae causam pertineret qu<oi> pluruma et gravissima crimina / obiecta essent quoniam confiteretur se omnem spem in misericordia{m} / principis nostri et senatus habere et saepe principis noster accurateq(ue) ab / eo ordine petierit /ut contentus senatus Cn(aei) Pisonis patris poena uxori oe=ius /sic uti M(arco) filio parceret et pro Plancina rogatu matris suae deprecatus <sit> et / quam ob rem id mater sua impetrari vellet iustissimas ab ea causas sibi ex/positas acceperit senatum arbitrari et Iuliae Aug(ustae) optume de r(e) p(ublica) merita non / partu tantum modo principis nostri sed etiam multis magnisq(ue) erga cui/usq(ue) ordinis homines benefici(i)s quae cum iure meritoq(ue) plurimum posse<t> in eo quod / a senatu petere deberet parcissime uteretur eo et principis nostri summa<e> / erga matrem suam pietati suffragandum indulgendumq(ue) esse remittiq(ue) / poenam Plancinae placere.*⁸⁸⁴

883 Tac. *Ann.* III 17: «Terminata la lettura Tiberio dichiarò che il giovane non era colpevole di un tentativo di guerra civile: aveva obbedito agli ordini del padre, ordini cui un figlio non può sottrarsi. Provava pena, aggiunse, per quella famiglia nobile e per la tragica, anche se meritata, fine di Pisone. Parlò anche, con imbarazzo e destando scandalo, di Plancina, mettendo avanti le richieste di sua madre, e tutti i più onesti sentirono crescere lo sdegno contro di lei. Dunque una donna poteva guardare in faccia l'assassina del nipote, parlare con lei, sottrarla al giudizio del senato. Solo a Germanico erano stati negati i diritti che le leggi garantivano a tutti i cittadini. Vitellio e Veranio avevano pianto, l'imperatore e l'Augusta avevano difeso Plancina».

884 *SCCPP* II. 109-20: «E per quanto concerne Plancina, alla quale sono stati contestati numerosi e gravissimi crimini, dal momento che essa ha rimesso tutta la sua speranza nella clemenza del nostro principe e del senato e più volte il nostro principe con sollecitudine ha fatto richiesta a questo consesso che il senato, placato dalla punizione inflitta a Cn. Pisone padre, decidesse di risparmiarne sua moglie così come suo figlio Marco e su sollecitazione della propria madre egli ha interceduto per Plancina e ha accettato

Il testo del *Senatus consultum* fornisce una serie interessante di particolari riguardo la figura di Plancina. In primo luogo il decreto, che per la sua stessa struttura e realizzazione è espressione della vulgata ufficiale in relazione alla vicenda del processo a Pisone, non fornisce le imputazioni precise per le quali la donna era stata messa sotto accusa. Si fa riferimento, infatti, a *plurima et gravissima crimina*, senza che vengano forniti dati circostanziati.⁸⁸⁵ In secondo luogo sappiamo che le fu concessa la possibilità di parlare in difesa di se stessa davanti al senato. Plancina non preparò un vero e proprio discorso di giustificazione dal momento che restavano ancora pendenti su di lei due accuse di notevole gravità, ma si limitò a rimettersi alla clemenza del principe e del senato. Lo stesso testo epigrafico fornisce un riscontro alle affermazioni di Tacito relative all'ingerenza di Livia nella questione, dirimente per garantire l'assoluzione di Plancina e concessa per i molti meriti e benefici da lei guadagnati verso la repubblica.⁸⁸⁶

Il processo si chiuse con la completa assoluzione di Plancina e una serie di misure che colpirono gli altri accusati: il nome di Pisone sarebbe stato cancellato dai fasti, una parte dei beni avrebbe dovuto essere confiscata, al figlio Gneo si imponeva di mutare il prenome, al secondogenito Marco di perdere la dignità senatoria e subire una relegazione di dieci anni. L'intervento del principe mitigò fortemente tale sentenza al punto che l'unico provvedimento che permase fu quello relativo al cambio di *praenomen* di Gneo che assunse il prenome dello zio paterno, Lucio. La responsabilità di tutta la vicenda veniva così a ricadere su Pisone che aveva lavato l'onta attraverso il suicidio.⁸⁸⁷

La vicenda giudiziaria registrata dal *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* rivela alcuni importanti elementi: in primo luogo il notevole rilievo riconosciuto all'esercito nella vicenda del processo a Pi-

i giustissimi motivi presentati a lui dalla madre, per i quali costei volle che ciò fosse ottenuto e il senato, in favore di Giulia Augusta, che ha ben servito lo stato non solo mettendo al mondo il nostro principe ma anche per i molti e grandi benefici concessi a individui di ogni condizione sociale, la quale per diritto e per merito ha suprema influenza su ciò che richiede al senato, ma che utilizza tale potere in modo estremamente moderato, e per il supremo rispetto del nostro principe nei confronti di sua madre, ha ritenuto che dovesse essere votato e permesso che fosse cancellata la pena di Plancina».

885 Eck, Caballos, Fernandez 1996, 193-5. Cf. anche Paladini 1996, 219-36; Mercoliano 2009, 93-135.

886 Secondo Zecchini 1999, 328-9 l'attenzione alla coesione familiare ben ravvisabile negli elenchi che riportano i nomi dei membri della *domus Caesaris* inseriti nei ringraziamenti posti in apertura e chiusura del documento epigrafico, chiarisce che il testo si muove nell'ambito del principio dinastico. In quest'ottica Livia, che per diritto matrimoniale e per adozione è un membro della *gens Iulia* e, in quanto madre dell'attuale principe, incarna la legittimità della trasmissione del potere, fa sì che Tiberio, grazie alla sua adozione e a quella della madre da parte di Augusto, risulti in linea materna e paterna inserito nella famiglia Giulia. Sui precedenti repubblicani di discorsi tenuti da donne in tribunale cf. Rohr Vio 2019, 185-9.

887 *SCCPP* II. 71-95 e Tac. *Ann.* III 18.

sone, sia come oggetto della propaganda messa in atto dall'accusato sia come destinatario ultimo del messaggio che Tiberio volle esprimere attraverso la stesura del documento epigrafico.⁸⁸⁸

A questo riguardo risulta interessante una serie di argomenti. In primo luogo l'accusa principale mossa a Pisone riguarda proprio l'aver tentato di provocare una guerra civile, imputazione che agli occhi del principe determina la gravità degli atti del governatore di Siria: sono proprio le azioni compiute in provincia, gli evidenti tentativi di conquistare il favore delle truppe stanziate in Siria, che contribuiscono ad aggravare la posizione dell'imputato. Gli atti compiuti per ammissione stessa di Tacito, sono volti a catalizzare la simpatia dell'esercito verso Pisone attraverso una politica di allentamento della disciplina e di sostituzione dei quadri intermedi con elementi più malleabili. Di queste linee d'azione si fa testimone e protagonista anche la moglie di Pisone, Plancina: i gesti messi in atto dalla donna attestano la volontà di cercare una partecipazione attiva nella costruzione di un rapporto con l'esercito che si esplica appunto nella sua diretta presenza presso le truppe. Il valore politico della sua azione è confermato dal suo impegno in *Agrippinam, in Germanicum contumelias iacere*.⁸⁸⁹

L'importanza del coinvolgimento dell'esercito in tutta la vicenda è testimoniata non solo dall'adesione spontanea alla causa di Pisone da parte di alcuni quadri intermedi delle legioni ma anche dalla stessa ricerca da parte del magistrato di una visibilità tra le fila dei soldati nel percorso di ritorno verso Roma.⁸⁹⁰

Il rilievo accordato all'elemento militare in queste fasi iniziali del principato di Tiberio, inoltre, sarebbe testimoniato dalle stesse modalità di pubblicazione del *Senatus Consultum*, depositario della versione ufficiale degli eventi relativi alla vicenda di Gneo Pisone. La straordinaria attenzione all'esercito viene affermata proprio dal fatto che eccezionalmente fu stabilito che il decreto fosse posto negli *hiberna*, cioè nei principali accampamenti militari stabili.⁸⁹¹

Se già la circostanza per cui un *Senatus Consultum* venne pubblicato risultava di grande importanza, il fatto che fosse destinato non solo all'Urbe e alle più importanti città delle province ma anche a essere esposto accanto alle insegne negli stessi accampamenti invernali testimonia come i soldati figurassero tra i principali destinatari del messaggio in esso contenuto.⁸⁹²

888 Su questo aspetto cf. Eck, Caballos, Fernandez 1996, 133-41; Valentini 2009, 137-40.

889 Vd. Tac. *Ann.* II 55.

890 Vd. Tac. *Ann.* III 8-9.

891 *SCCPP* II. 168-72.

892 Eck, Caballos, Fernandez 1996, 133-5. Sulle modalità di pubblicazione dei *Senatus Consulta* cf. Eck 1998, 343-66, Giua 2002, 95-138; Segenni 2003, 72-9; Cogitore 2006, 81-99.

Nei primi anni del principato tiberiano il problema del controllo dell'esercito si era fatto sentire in tutta la sua drammaticità e importanza: di poco precedente alla vicenda di Pisone era stata la questione dell'ammutinamento delle legioni dei *limites* renano e danubiano nel 14 d.C., e di poco successiva la vicenda di Sacroviro e Floro in Gallia nel 21 d.C. Questi eventi ribadirono al nuovo principe l'importanza delle gestioni delle truppe, dimostrando come l'esperienza delle guerre civili fosse sempre potenzialmente rinnovabile.⁸⁹³ Questo particolare contesto rendeva l'iniziativa di Pisone estremamente grave e pertanto meritevole di pubblico perseguimento oltretutto di adeguata pubblicità.⁸⁹⁴ Plancina e Pisone agli occhi di Tiberio avevano agito in modo da destabilizzare le basi stesse su cui si fondava il suo potere, così come pochi anni prima aveva operato anche la nipote Agrippina Maggiore, e pertanto la loro azione, al pari di quella della giovane, risultava imperdonabile.⁸⁹⁵

Il documento epigrafico concorre, inoltre, a gettare luce sulla composizione stessa della *domus Augusta*: l'espressione entra in questa occasione nel linguaggio ufficiale, dove compare in stretta connessione con la nozione di *maiestas*.⁸⁹⁶ Nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* alla *domus Augusta* viene negato il suo carattere privato a favore di una qualificazione pubblica che la rende riferimento e modello per il *populus Romanus*.⁸⁹⁷ La famiglia imperiale è individuata, infatti, come uno degli elementi costitutivi della *res publica* e da essa dipende la salvezza dello stato: sono i suoi componenti, e in particolare i membri più giovani, la garanzia della *salus* delle istituzioni. Il testo esplicita distintamente il fatto che l'appartenenza a tale gruppo deve passare attraverso un vincolo personale di sangue o un rapporto di parentela acquisito.⁸⁹⁸

Secondo B. Severy: «In their attempts to assert that after Piso's conspiracy, Rome was once again calm and ordered, the authors of the decree present an idealized image of the state. Significantly, the

893 Su questi episodi cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato».

894 Secondo Zecchini 1999, 328-31, la scelta di privilegiare il principio dinastico, fortemente affermato nel testo stesso del *SCCPP* mediante il duplice ringraziamento alla *domus Caesaris* che chiude il documento e attraverso l'insistenza sulla compattezza familiare mira a cementare la fedeltà e il legame con l'esercito, inteso come un'enorme clientela militare di una *gens*, la *domus Augusta*, che assume il ruolo di patrona e ne tutela gli interessi. Dall'analisi del *SCCPP*, dunque, la dinastia giulio-claudia emerge come «militarizzata» già nelle sue primissime fasi.

895 Cf. Valentini 2009, 115-40.

896 *SCCPP* I. 33. Cf. Arena 2018, 137-9; Seager 2013, 41-57; Valentini cds 3.

897 Cf. Pani 2003, 19.

898 Vd. *SCCPP* II. 136-7. Cf. Lyasse 2010, 117 il quale mette in luce come sia necessario tener conto del contesto: «La place donnée à chaque personnage est donc doublement déterminée, par sa position dans la hiérarchie de la *domus* et donc de la cité, par son rapport au défunt, ce qui complique l'analyse».

hierarchy they display is headed by the individual members of the imperial house, including not just Tiberius, but Livia, Drusus, Antonia, Agrippina, and others». ⁸⁹⁹ L'organigramma che il testo permette di ricostruire inserisce a pieno titolo ai vertici della *res publica* quattro donne, Giulia Augusta, Antonia Minore, Agrippina e Livilla (a cui si devono aggiungere le tre figlie di Germanico e Agrippina non presenti *nominatim*), che individuano, in una sorta di sistema binario, due generazioni di rappresentanti del potere a cui corrispondono gli elementi maschili presenti al vertice dello stato, Tiberio, Druso Maggiore, Druso Minore, Germanico (e i figli di quest'ultimo, Nerone, Druso e Gaio). ⁹⁰⁰ Se si considera il fatto che due degli uomini inseriti in tale organigramma erano defunti nel momento della stesura del testo, appare ancora più evidente l'importanza delle donne nelle dinamiche della *domus Augusta* e il peso sempre maggiore che il loro ruolo assumeva. Il decreto del senato mette in evidenza come nel 20 d.C. le donne costituiscano a pieno titolo un elemento fondamentale della *domus Augusta*. A esse, inoltre, sono attribuite caratteristiche che ne individuano le *virtutes* secondo il modello matronale *e more*. A questo proposito G. Zecchini ha messo in luce come ai figli di Germanico fossero additati come esempi non la madre ma il nonno e la bisnonna, Tiberio e Giulia Augusta. ⁹⁰¹ Secondo lo studioso se da un lato tale circostanza sarebbe legata al fatto che il testo del *Senatus Consultum* celebra la *moderatio* di tutti i membri della *domus Augusta*, virtù fondamentale secondo la concezione di Tiberio, che la nuora certamente non aveva mostrato nel corso degli ultimi eventi, allo stesso modo l'elenco dei membri della *domus Augusta* è funzionale a insistere sulla compattezza familiare: la *gratiarum actio* alla *familia Caesaris* si apre e si chiude significativamente con la menzione di Giulia Augusta. ⁹⁰² Tale prospettiva permette di chiarire come la logica entro cui si muove il documento ufficiale sia quella del principio dinastico, salvaguardato per via matrilineare: Tiberio ribadiva la sua appartenenza alla dinastia, messa in discussione dal ramo giulio della *domus Augusta*, esaltando l'ascendenza materna, che diviene elemento legittimante della trasmissione del potere.

Secondo E. Lyasse l'elenco dei membri della *domus Augusta* sarebbe contraddistinto da una suddivisione al suo interno in due categorie: il vertice, costituito da Tiberio, Livia, Druso e Germanico, e un secon-

⁸⁹⁹ Severy 2000, 331.

⁹⁰⁰ Vd. *SCCPP* II. 132-48. *SCCPP* I. 148 menziona anche il fratello di Germanico, Claudio, che, tuttavia, viene ricordato in posizione secondaria, dopo i figli del defunto. *Tac. Ann.* III 18, 3 ricorda, infatti, che Messalino Cotta, nel richiedere che fossero ringraziati i membri della *domus Augusta* per aver vendicato Germanico, aveva dimenticato di nominare Claudio e il suo nome era stato inserito su richiesta di L. Asprenate.

⁹⁰¹ *SCCPP* II. 149-50.

⁹⁰² Cf. Zecchini 1999, 329. Sulla *moderatio* di Tiberio cf. Galimberti 1998, 175-90.

do livello, inferiore, in cui sono relegati gli altri individui menzionati. La prima vittima di tale distinzione sarebbe proprio Agrippina, esclusa da qualsiasi interferenza nella successione: «Le poids de cet éloge (di Agrippina) contraste avec sa relégation en quatrième position, au deuxième rang, avec la dernière place donnée à ses enfants, avec aussi, bien sûr, la condamnation implicite qui est portée sur son attitude puisqu'on la félicite pour une *moderatio* qu'elle n'a pas manifestée». ⁹⁰³ Tale interpretazione non tiene in considerazione alcuni fattori: in primo luogo il *Senatus Consultum* assegna ad Agrippina all'interno della linea femminile della *domus Augusta* il secondo posto, subito dopo Livia. Antonia Minore, la madre di Germanico, è nominata, infatti, dopo la nuora. ⁹⁰⁴ L'altra matrona, che dovrebbe trovarsi nell'organigramma della *gens* al medesimo livello di Agrippina, la moglie di Druso, Livilla, è ricordata solo dopo la madre Antonia. In secondo luogo soltanto i figli di Germanico sono menzionati nel testo: completamente passati sotto silenzio sono quelli della coppia Druso Minore-Livilla che, proprio in quell'anno, aveva visto la nascita dei due gemelli che venivano ad affiancare la prima figlia Giulia. ⁹⁰⁵ Di questi bambini, anche loro *contingentes Germanicum*, il testo non reca memoria. Infine, l'elogio che viene riservato ad Agrippina attribuisce alla matrona un profilo nettamente superiore rispetto a Livilla: quest'ultima è ricordata per il giudizio positivo che di lei esprimono soltanto Tiberio e Livia *etiam si non contingeret domum eorum*. ⁹⁰⁶ Agrippina, invece, poteva vantare non solo il fatto di costituire per il senato la *memoria Augusti*, concetto che in un documento pubblico sancisce la sua preminenza in quanto discendente diretta di Augusto, ma anche per il ricordo del giudizio positivo che il *divus* aveva espresso su di lei: secondo E. Lyasse le *virtutes* attribuite alla donna, l'univirato, la condotta *probatissima*, la *fecunditas*, evocano le qualità proprie della matrona secondo il modello tradizionale, ma la prossimità nel testo del ricordo dello stretto rapporto con il *divus Augustus*, rappresenta un'allusione a un passato più recente e al modello femminile propagandato dal nonno e incarnato dalla nipote. ⁹⁰⁷ Tale prospettiva anziché offrire fondamento all'ipotesi dello studioso secondo la quale il ritorno di Agrippina a Roma e le manifestazioni a sostegno della matrona avrebbero costituito l'inizio della crisi tra Tiberio e la nipote di Augusto, mette in luce, al contrario, come il motivo della discendenza diretta dal *divus* sia un tema recepito anche da un documento pubblico come il *Senatus consultum de Cneao Pisone patre*, redatto sotto l'attenta super-

⁹⁰³ Cf. Lyasse 2010, 119 e 125.

⁹⁰⁴ Vd. *SCCPP* II. 137-42.

⁹⁰⁵ Vd. *Tac. Ann.* II 84, 2. I due bambini erano nati, infatti, all'inizio del 20 d.C.

⁹⁰⁶ *SCCPP* II. 142-6.

⁹⁰⁷ Cf. Lyasse 2010, 124.

visione del principe e come all'interno della *domus Augusta* alla linea maschile ne corrispondesse una femminile in cui Agrippina assumeva un ruolo preminente subito dopo Livia.

4.3 La morte di Druso Minore

I mesi che immediatamente seguirono la condanna di Pisone furono interessati da un altro importante processo, questa volta a carico di una donna: Emilia Lepida, nipote del triumviro M. Emilio Lepido e sorella di M. Emilio Lepido: secondo Tacito quest'ultimo nel 14 d.C. era stato inserito da Augusto tra i *capaces imperii*. La matrona fu accusata di aver falsamente attribuito la paternità di un proprio figlio a Quirinio che era stato suo marito.⁹⁰⁸ A tali imputazioni se ne aggiunsero altre:

*Adiciebantur adulteria venena quaesitumque per Chaldaeos in domum Caesaris.*⁹⁰⁹

E a queste quella più grave di lesa maestà, per la quale intervenne lo stesso Tiberio:

*Haud facile quis dispexerit illa in cognitione mentem principis: adeo vertit ac miscuit irae et clementiae signa. Deprecatus primo senatum, ne maiestatis crimina tractarentur, mox M. Servilium e consularibus aliosque testes inlexit ad prof<er>enda quae velut recidere voluerat.*⁹¹⁰

L'accusa *de maiestate*, se riguardava i membri della *domus Augusta*, era l'unica, infatti, per cui il principe poteva richiedere che le imputazioni fossero fatte cadere.⁹¹¹

908 Su Emilia Lepida vd. *PIR*² A 420 e *FOS* 28. Sul processo cf. Townend 1962, 484-93; Shotter 1966b, 312-17; Bauman 1964, 62-5; Mastrorosa 2010, 117-32. Su Sulpicio Quirinio vd. *PIR*² S 732. Sui *capaces imperii* vd. *Tac. Ann.* I 13, 2.

909 *Tac. Ann.* III 22, 1: «Era accusata anche di vari adulterii, di tentativi di avvelenamento e di avere consultato i maghi Caldei con intenti ostili alla famiglia imperiale».

910 *Tac. Ann.* III 22, 2: «È difficile precisare con chiarezza quale fu l'atteggiamento di Tiberio durante questo processo: ora sembrava furioso, ora si mostrava indulgente. Dapprima chiese al senato di non procedere per il reato di lesa maestà, poi però indusse l'ex console Marco Servilio e altri testimoni a rivelare ciò che voleva o fingeva di volere che fosse ignorato».

911 Vd. *Tac. Ann.* II 50, 1. Vd. *PIR*² A 968. Nel 17 d.C. un'altra donna, Apuleia Varilla, nipote di Ottavia Maggiore, era stata accusata, tra le altre imputazioni, per essersi beffata con battute irriverenti di Augusto, Tiberio e Livia, ma il principe intervenne a favore dell'accusata facendo cadere le imputazioni *de maiestate* e mitigando la condanna per adulterio.

Anche in questo caso si trattava di un personaggio legato alla famiglia imperiale: Emilia Lepida era stata promessa sposa di L. Cesare e, dopo la sua morte, aveva sposato Quirinio, da cui, in una data imprecisata, aveva divorziato per sposare Mamerco Emilio Scauro.⁹¹² Le accuse mosse da Quirinio si riferivano a eventi accaduti alcuni anni prima, al tempo del loro matrimonio. Al momento del processo Emilia Lepida era già sposata con Scauro e gli aveva dato una bambina.⁹¹³

Tiberio, con atteggiamento ambiguo, convinse, dunque, un ex console, M. Servilio, e altri testimoni a deporre contro la matrona in tribunale ma impedì che i suoi schiavi fossero interrogati sotto tortura. Secondo M.F. Nanna la lontananza temporale dei fatti oggetto dell'accusa permette di ipotizzare che Tiberio avesse strumentalmente costruito un'imputazione, attraverso Quirino, per colpire, in realtà, l'azione di Lepida nell'ambito di attività attribuibili ad ambienti a lui ostili.⁹¹⁴ Alcuni elementi accreditano tale interpretazione. In primo luogo se si esclude l'accusa che direttamente interessava la discendenza di Quirinio, le imputazioni mosse alla matrona - *adulteria, venena, quaesitumque per Chaldaeos in domum Caesaris* - testimoniano forti legami con quelle contestate a Libone nel 16 d.C. Questi a sua volta era stato incriminato per la vicinanza con gli ambienti dei magi Caldei e per essersi interessato di magia, categoria sotto la quale ben si possono includere i *venena* attribuiti a Emilia Lepida.⁹¹⁵ Inoltre la vicenda della matrona mostra forti assonanze con quella del 16 d.C. in relazione alle forme di protesta messe in atto dagli accusati per chiedere il sostegno alla loro causa. Tacito testimonia, infatti, che Lepida, nel corso della sospensione del processo, si attivò

912 Vd. Tac. *Ann.* III 23, 2. Su Quirinio vd. *PIR* S 732, egli aveva sostituito M. Lollo in qualità di *rector* nel corso della spedizione orientale di C. Cesare. Il suo primo atto all'assunzione dell'incarico fu proprio quello di recarsi a rendere omaggio a Tiberio che si trovava a Rodi; su Mamerco Emilio Scauro vd. *PIR*² A 404.

913 Vd. Tac. *Ann.* III 23, 2. Suet. *Tib.* 49 afferma che erano passati almeno vent'anni tra gli eventi e il processo: *Condemnatam et generosissimam feminam Lepidam in gratiam Quirini consularis praediuitis et orbi, qui dimissam eam e matrimonio post uincensimum annum ueneni olim in se comparati arguebat* (Fece persino condannare Lepida, donna di altissimo lignaggio, per ingraziarsi Quirinio, un console ricchissimo e senza figli, il quale, dopo aver divorziato da lei, passati vent'anni, l'accusava di averlo voluto un tempo avvelenare). Nanna 1983, 139 ha messo in luce il fatto che, oltre a menzionare soltanto una parte delle accuse mosse a Emilia Lepida, Svetonio offre una cronologia sostanzialmente errata: il matrimonio con Quirinio dovette avvenire dopo la morte di L. Cesare nel 2 d.C. Poiché il processo si tenne all'inizio del 20 d.C., lo iato cronologico tra gli eventi fissato dal biografo risulta, di conseguenza, errato. La versione di Svetonio e quella di Tacito collimano nel testimoniare che Quirinio accusò Lepida soltanto parecchi anni dopo i fatti.

914 Cf. Nanna 1983, 140.

915 Vd. Tac. *Ann.* II 27-8. Cf. Mastroianni 2010, 117-32. Sul *veneficium* come accusa strumentale mossa a donne già in età repubblicana cf. Cavaggioni 2004, 53-70; Valentini 2012, 83-101.

per organizzare intorno a sé un forte consenso che ne prevenisse in qualche modo la condanna:

*Lepida ludorum diebus, qui cognitionem intervenerant, theatrum cum claris feminis ingressa, lamentatione flebili maiores suos ciens ipsumque Pompeium, cuius ea monimenta et adstantes imagines visebantur, tantum misericordia<e> permovit, ut effusi in lacrimas saeva et detestanda Quirinio clamitarent, cuius senectae atque orbitati et obscurissimae domui destinata quondam uxor L. Caesari ac divo Augusto nurus dederetur.*⁹¹⁶

Nel corso dei *ludi Romani* del settembre del 20 d.C. Lepida mise in atto, dunque, una dimostrazione pubblica nell'ottica di ottenere supporto alla sua causa: significativamente il luogo scelto, il teatro di Pompeo, si dimostrava funzionale a garantire alla donna una forte affermazione del tema della sua illustre ascendenza da Pompeo Magno. Proprio la discendenza da Pompeo e la vicinanza attraverso legami collaterali con Augusto, motivo di vanto per Lepida, erano stati i temi utilizzati anche da Libone.⁹¹⁷ Alle similitudini sui motivi dell'accusa con il caso del senatore si accostano i paralleli in relazione alle forme della protesta messa in atto: questi si era recato di casa in casa per perorare la sua causa e Lepida aveva scelto di presentarsi in un luogo pubblico come il teatro, entrambi scortati da nobildonne (*primoribus feminis* per Libone, *claris feminis* per Lepida): la vicinanza cronologica tra i due episodi permette di ipotizzare che almeno una parte di questo gruppo, anonimo nelle nostre fonti, potesse coincidere. La dimensione del lutto caratterizza le forme della protesta poste in essere in entrambi gli episodi: se Libone è, infatti, vestito a lutto, Lepida è accompagnata dal pianto delle donne che muove a compassione la folla, in una sorta di lutto per una morte annunciata. Un ulteriore elemento accomuna i due personaggi: caduto in disgrazia, Libone chiese la mediazione di Quirinio, il primo marito di Lepida e poi suo accusatore per un ultimo disperato appello al principe.⁹¹⁸ M. Pani ha messo in luce come la parentela, e i conseguenti legami, tra i due senatori dovesse deri-

916 Tac. *Ann.* III 23, 1: «Mentre il processo era sospeso per i giochi, Lepida si presentò in teatro accompagnata da un seguito di nobildonne. Gemendo, tra i singhiozzi, rievocò i suoi antenati e in particolare Pompeo, il creatore di quella costruzione, ricordato dalle statue che tutti potevano ammirare. E con le sue lacrime mosse tutti a compassione. Gli spettatori, piangendo, lanciavano feroci maledizioni contro Quirinio: si voleva sacrificare una donna, già destinata a essere moglie di Lucio Cesare e nuora del divino Augusto, a un vecchissimo senza figli, dalle origini più oscure». Cf. Mastrorosa 2010, 117-32.

917 Vd. Tac. *Ann.* II 27, 2. Cf. Rutledge 2001, 91-2. Sull'episodio cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato».

918 Vd. Tac. *Ann.* II 30, 4.

vare proprio da Emilia Lepida.⁹¹⁹ Secondo lo studioso un'ultima significativa circostanza accumulava i due personaggi: la frequentazione dei circoli dei magi caldei: «La medesima accusa cui furono sottoposti e che presume la comune frequentazione di circoli di caldei e magi «occidentali», suggerisce la loro appartenenza a uno stesso ambiente o ad ambienti molto vicini».⁹²⁰ La forte popolarità di cui godeva Lepida, che, recandosi in teatro, sollevò il clamore popolare in sua difesa mette in relazione la matrona con gli ambienti delle due Giulie: nel 6 a.C. il teatro era stato, infatti, il luogo scelto dall'entourage di Giulia Maggiore per garantire una veloce promozione politica ai propri figli.⁹²¹

Un episodio ricordato da Tacito e Cassio Dione consente poi di chiarire i rapporti tra i circoli caldei e dei magi «occidentali» e il gruppo che gravitava intorno a Germanico, la cui opera letteraria testimonia un'apertura verso questi ambienti.⁹²² Nel 21 d.C. il cavaliere C. Clutorio Prisco, il quale aveva ricevuto in dono da Tiberio una consistente cifra di denaro per aver composto un epitaffio in onore di Germanico, fu accusato da un delatore per aver letto pubblicamente un suo epicedio per Druso Minore, che gli avrebbe fatto guadagnare una somma maggiore se l'erede di Tiberio fosse morto:

*Id Clutorius in domo Petroni socru eius Vitellia coram multisque inlustribus feminis per vaniloquentiam iecerat. Ut delator exstitit, ceteris ad dicendum testimonium exterritis, sola Vitellia nihil se audivisse adseveravit. Sed arguentibus ad perniciem plus fidei fuit, sententiaque Haterii Agrippae consulis designati indictum reo ultimum supplicium.*⁹²³

Il pubblico a cui si rivolge Clutorio Prisco era composto da *multae inlustres feminae*, riunite nella casa di Petronio, alla presenza di Vitellia, sorella o, forse, zia, di Vitellio, una delle figure di spicco del circolo di Germanico.⁹²⁴ Secondo M. Pani la gravità dell'atto compiuto

⁹¹⁹ Cf. Pani 1979b, 74.

⁹²⁰ Pani 1979b, 75.

⁹²¹ Vd. Dio LV 9, 1-2.

⁹²² Cf. Montanari Caldini 1987, 153-72.

⁹²³ Tac. *Ann.* III 49, 1-2: «Vanitoso (Clutorio), aveva poi letto il suo poema nella casa di Publio Petronio, alla presenza della suocera di lui, Vitellia, e di molte donne dell'aristocrazia. Di fronte all'accusa tutti i testimoni, impauriti, confermarono il fatto, eccetto Vitellia che sostenne di non aver sentito niente. Prevalsero le testimonianze di quanti volevano la rovina e il console designato, Aterio Agrippa, chiese la pena di morte». Vd. anche Dio LVII 20, 3. Su Clutorio Prisco cf. Shotter 1969, 14-18; Demougin 1992, n. 237. Cf. Rutledge 2001, 91-2; Cowan 2016, 77-101. Si noti che Aterio Agrippa è il personaggio che Druso e Germanico avevano sostenuto congiuntamente nella candidatura alla pretura per il 16 d.C. Vd. Tac. *Ann.* II 51. Cf. anche Ginsburg 1986, 525-41, e cf. § 3.8 «In Oriente».

⁹²⁴ Su Vitellia vd. *PIR* V 513 e *FOS* 816. Su Petronio vd. *PIR* P 198. Il fatto che egli assunse nel corso del principato di Caligola importanti incarichi (proconsole in Asia e le-

dall'accusato sarebbe legata al fatto che anche in questo caso non si sarebbe trattato della lettura di un semplice poema ma di *devotio-nes* che determinarono l'accusa per Prisco di lesa maestà e la messa a morte. Un indizio in questa direzione è offerto dal discorso tenuto da M. Emilio Lepido nel corso del processo, volto a garantire all'accusato una pena più lieve:

*Studia illi, ut plena vaecordiae, ita inania et fluxa sunt; nec quicquam grave ac serium ex eo metuas, qui suorum ipse flagitiorum proditor non virorum animis, sed muliercularum adrepit.*⁹²⁵

Significativa risulta la circostanza per cui Lepido utilizza nel suo intervento concetti affini a quelli che si ritrovano in relazione alle accuse presentate da C. Vibio ai danni di Libone:

*Donec Vibius, singillatim se crimina obiecturum professus, protulit libellos vaecordes adeo, ut consultaverit Libo, an habiturus foret opes, quis viam Appiam Brundisium usque pecunia operiret. Inerant et alia huiusce modi stolidi vana, si mollius acciperes, miseranda.*⁹²⁶

Nel 26 d.C. a intervenire nel corso del processo a Claudia Pulcra, cugina di Agrippina, a favore dell'accusata, proponendo una pena meno severa, fu lo stesso M. Emilio Lepido.⁹²⁷ Benché non sia possibile attribuire agli Emili Lepidi una posizione politica univoca, alcuni importanti legami con il ramo giulio della *domus Augusta* possono essere tracciati: il fidanzamento di Lepida con L. Cesare, il matrimonio di Giulia Minore con L. Emilio Paolo e quello di Druso, figlio di Germanico, con una Emilia, la selezione di M'. Lepido come precet-

gato in Siria) consente di supporre che anche lui facesse parte dell'entourage di Germanico. Salito al potere, Caligola procedette, infatti, al recupero politico di alcuni personaggi che erano stati *amici* del padre. Cf. Hurley 1989, 316-38, Bianchi 2006, 597-630.

925 Tac. *Ann.* III 50, 3: «I suoi (di Prisco) lavori sono i lavori di uno squilibrato, vuoti e stravaganti, e saranno ben presto dimenticati. Non è una minaccia seria e grave un uomo che esibisce da sé le sue colpe, e non davanti a un pubblico di uomini, ma facendosi bello in un circolo di donnette».

926 Tac. *Ann.* II 30, 1: «Vibio dichiarò che avrebbe presentato le accuse separatamente ed esibì degli scritti, totalmente insensati, da cui appariva che Libone aveva consultato degli indovini per sapere se un giorno avrebbe avuto tanti mezzi da ricoprire di denaro la via Appia fino a Brindisi. C'erano altre prove dello stesso genere, stupide, insignificanti e, a voler essere benevoli, pietose». Cf. Martin, Woodman 1996, *ad loc.*

927 Vd. Tac. *Ann.* IV 20, 4. Sull'episodio cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico». Su M. Emilio Lepido vd. *PIR*² A 363. Console nel 6, egli aveva militato in Pannonia agli ordini di Tiberio nell'8 d.C. Inizialmente su posizioni più conservatrici, dovette avvicinarsi agli ambienti che gravitavano intorno ad Agrippina Maggiore: la figlia andò in sposa a Druso figlio di Germanico (Tac. *Ann.* VI 40). Tale progressivo avvicinamento è testimoniato, inoltre, dall'intervento nei processi a favore di personaggi legati al gruppo della nipote di Augusto.

tore dei figli di Germanico e Agrippina (anche se non si può escludere che la scelta in questo senso sia da attribuire alla volontà di Tiberio, il quale dopo la morte del figlio adottivo era divenuto tutore dei nipoti).⁹²⁸ M.F. Nanna individua, tuttavia, un elemento significativo che depone a favore di una vicinanza, almeno per una parte della *gens*, al ramo giulio della *domus*: come si è già sottolineato, il favore popolare che si manifestò in teatro intorno alla figura di Emilia Lepida permette di collegare la famiglia degli Emili Lepidi con i circoli delle due Giulie.⁹²⁹ Gli interventi che M. Emilio Lepido intraprese a favore di Clutorio Prisco e Claudia Pulcra testimoniano come tali legami dovessero perdurare anche dopo la morte di Germanico, ereditati dalla vedova Agrippina e dai figli.

Il caso di Mamerco Emilio Scauro, marito di Emilia Lepida, attesta la forte variabilità delle posizioni politiche assunte dai membri di uno stesso clan gentilizio: nel 32 d.C. egli fu accusato, infatti, di adulterio con Livilla, sorella di Germanico, di *magorum sacra* e di aver scritto versi contro l'imperatore. La sua condanna, avvenuta in seguito alle epurazioni compiute dal principe dopo l'eliminazione di Seiano, mette in evidenza una serie di particolari interessanti: il legame di Mamerco con Emilia Lepida dovette comportare un allontanamento dalle posizioni tradizionaliste che egli aveva assunto fin dal 14 d.C. e un avvicinamento agli ambienti a cui era legata anche la moglie Lepida, che lo portarono all'accusa di utilizzare pratiche magiche. Dopo l'allontanamento della moglie Scauro non mantenne i rapporti con il ramo giulio della *domus Augusta* ma passò dalla parte di Seiano. *L'amicitia* con quest'ultimo fu causa scatenante delle accuse a lui mosse nel 32 d.C.; allo stesso modo la vicinanza ai Giulii in fasi precedenti non dovette essere estranea alla sua condanna.⁹³⁰

La morte di Germanico non aveva comportato l'estromissione dei figli di Agrippina dalla linea di successione. Tiberio presentò ufficialmente in senato Nerone, il figlio primogenito di Germanico, chiedendo per lui l'esenzione dal vigintivirato e il privilegio di candidarsi alla questura cinque anni prima dell'età stabilita dalla *lex Villia annalis*: tale richiesta assumeva un valore politico importante dal momento che questa prerogativa era stata garantita in precedenza a Tiberio,

928 Cf. Pani 1979b, 72. Cf. anche Ferrill 1971, 718-31.

929 Cf. Nanna 1983, 141. Cf. anche Syme 1986, 104-27

930 Il passaggio dalle posizioni espresse dalle frange più conservatrici del senato all'*amicitia* con Seiano è da attribuirsi al processo di progressiva dissoluzione del circolo di Germanico dopo la sua morte, che vede l'abbandono della vedova Agrippina a favore di Seiano da parte dei membri dell'entourage del figlio adottivo di Tiberio. Sul fenomeno cf. Pani 1977, 135-46. È possibile, dunque, che anche Mamerco, avvicinato per il tramite della moglie agli ambienti che gravitavano intorno ad Agrippina e Germanico, avesse poi scelto di sposare la causa del prefetto del pretorio.

Druso Maggiore, Gaio Cesare e Lucio Cesare.⁹³¹ Il 7 giugno del 20 d.C. Nerone assunse la *toga virilis*.⁹³² I legami tra la famiglia del defunto figlio adottivo di Tiberio e quella di Druso Minore furono rinsaldati attraverso il fidanzamento di Nerone con Giulia, nipote di Tiberio: le scelta, tesa a dimostrare la concordia esistente tra i membri della *domus Augusta*, fu oscurata dal contemporaneo fidanzamento (annullato solo pochi giorni più tardi a causa dell'improvvisa morte del promesso sposo) di Druso, figlio di Claudio e Urgulanilla, con la figlia del prefetto del pretorio Seiano.⁹³³

L'instaurazione di questo legame tra Seiano e Claudio assume un'evidente importanza sul piano politico: B. Levick propone di connettere tale scelta alla volontà da parte di Seiano di stringere rapporti di parentela con un personaggio che per la sua posizione all'interno della *domus Augusta* poteva ambire a sostituire Germanico. Secondo la studiosa proprio il processo a Clutorio Prisco consentirebbe, infatti, di comprendere il clima politico che immediatamente seguì la morte del figlio adottivo di Tiberio.⁹³⁴ Il processo, considerato dalla critica moderna come un esempio di servilismo da parte del senato e di crudeltà da parte di Druso Minore, che non intervenne a favore del poeta, tradisce l'esistenza di un attacco politico mosso ai danni di alcuni degli *amici* di Germanico, i Vitelli.⁹³⁵ Il poema scritto da Prisco fu letto, infatti, nella casa di Petronio, *amicus* di Claudio e legato alla *gens* dei Vitelli: il gruppo composto da Petroni e Vitelli era strettamente connesso con quello dei Plauzi, a cui apparteneva Plauzia Urgulanilla, la moglie di Claudio.⁹³⁶ Questo entourage doveva vedere con sospetto la nuova situazione politica venutasi a creare dopo la morte di Germanico: l'assunzione del secondo consolato da parte di Druso nel 21 d.C. con il padre come collega tradiva la volontà da parte del principe di associare al governo il figlio. Nello stesso anno, inoltre, Tiberio si trasferì in Campania, da dove tornò quasi un anno dopo, lasciando le responsabilità del consolato al figlio.⁹³⁷ Tale stato di cose escludeva dalla gestione del potere Claudio il quale, in quanto fratello di Germanico, avrebbe potuto ambire ad un ruolo di

931 Vd. Tac. *Ann.* III 29, 1. Sui precedenti vd. Tac. *Ann.* I 3, 2.

932 Vd. Tac. *Ann.* III 29, 3. Tacito attribuisce erroneamente l'assunzione del pontificato a Nerone: fu, infatti, Druso nel 23 d.C. a entrare a far parte di questo collegio religioso.

933 Vd. Tac. *Ann.* III 29, 4 e Suet. *Claud.* 27.

934 Cf. Levick 1990, 23-4.

935 Cf. Rogers 1935, 62-6.

936 Sul rapporto tra Petronio e Claudio vd. Sen. *Apoc.* 14, 1; sul matrimonio di Claudio con Plauzia Urgulanilla vd. Suet. *Claud.* 26, 2.

937 Vd. Tac. *Ann.* III 31, 1. Cf. Hurllet 1997, 219-20.

gestione della *res publica*.⁹³⁸ L'assunzione di una più forte posizione di potere da parte di Druso Cesare costituiva, inoltre, una minaccia anche per le ambizioni di L. Elio Seiano, con il quale il figlio di Tiberio aveva in più occasioni mostrato di essere in disaccordo.⁹³⁹ I Vitelli e Seiano dovettero individuare in Claudio, in quanto fratello di Germanico, un possibile candidato che prendesse il posto del fratello defunto nella costruzione politica del principe; il figlio minore di Antonia poteva contare, inoltre, sull'appoggio di alcuni ambienti senatori: la richiesta presentata da L. Asprenate in senato di integrare il nome di Claudio nei ringraziamenti che concludevano il processo a Pisone, volutamente omissivo da Messalino Cotta, dimostra, infatti, come nel consesso il fratello di Germanico vantasse appoggi influenti.⁹⁴⁰

È possibile che personaggi legati a Germanico, come Vitellio, operassero per assicurare nuove alleanze: la posizione di Agrippina si mostrava, infatti, delicata e l'intercessione di Claudio avrebbe potuto meglio garantire il futuro degli eredi di Germanico, messi in secondo piano dalla promozione di Druso. La prospettiva di un avanzamento politico del figlio minore di Antonia e Druso Maggiore dovette sembrare vantaggiosa anche per Seiano il quale attraverso il matrimonio della figlia con l'erede di Claudio si sarebbe garantito l'ingresso nella *domus Augusta*.⁹⁴¹ La condanna di Clutorio Prisco, sostenuta da alleati di Druso Cesare, come D. Aterio Agrippa, dovette costituire per Claudio un eloquente avvertimento del principe a ritirarsi dalla scena politica e per i Vitelli ad abbandonare tale causa. L'episodio mette in evidenza, dunque, come all'indomani della morte del leader il circolo di Germanico si impegnasse nella ricerca di nuovi riferimenti politici all'interno della stessa *domus Augusta* ma anche di nuove alleanze, come nel caso di Seiano. Tali eventi sembrano precorrere il progressivo allontanamento del gruppo da Agrippina e dei suoi figli, che M. Pani colloca a partire dal 24 d.C., a favore dell'alleanza col prefetto del pretorio.⁹⁴²

La volontà da parte del principe di mantenere il sistema di successione che Augusto aveva concepito è confermata da un fatto: Tiberio, mentre procedeva ad attribuire al figlio Druso onori e incarichi che ne sancissero il ruolo di *collega* (all'inizio del 22 d.C. era stato investito dal senato della *tribunicia potestas* in risposta alla richiesta in-

938 Suet. *Claud.* 5 testimonia come per Claudio l'esclusione dalla vita politica fosse motivo di risentimento nei confronti di Tiberio.

939 Vd. Tac. *Ann.* IV 3, 2; Dio LVII 22, 1 (nel 23 d.C.); Dio LVII 14, 9 testimonia, inoltre, che nel 15 d.C. Druso picchiò violentemente un anonimo cavaliere con cui si deve identificare, forse, Seiano. Cf. Henning 1975, 32 n. 1.

940 Vd. Tac. *Ann.* III 18, 3.

941 Cf. Levick 1999, 126.

942 Cf. Pani 1977, 135-46.

viata per lettera dal padre che si trovava in Campania),⁹⁴³ continuò a promuovere le carriere politiche dei figli di Agrippina: all'inizio del 23 d.C. anche il secondogenito di Germanico, Druso, assunse la toga virile e per volere di Tiberio ottenne gli stessi privilegi del fratello.⁹⁴⁴ Questo atto sanciva la volontà del principe di non estromettere dalla linea di successione i figli di Agrippina che venivano ad assumere, almeno temporaneamente, il ruolo di successori secondo il sistema già sperimentato da Augusto.⁹⁴⁵ L'occasione offerta dalla promozione politica del secondogenito di Germanico fu sfruttata da Tiberio per ribadire l'esistenza di una concordia all'interno della *domus Augusta*, come nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*:

*Addidit orationem Caesar, multa cum laude filii sui, quod patria benivolentia in fratris liberos foret. Nam Drusus, quamquam arduum sit eodem loci potentiam et concordiam esse, aequus adulescentibus aut certe non adversus habebatur.*⁹⁴⁶

Il figlio di Tiberio assunse, infatti, un atteggiamento disponibile nei confronti dei due nipoti: l'esistenza di rapporti amichevoli tra Druso e Germanico, che superava anche la contrapposizione esistente tra i gruppi che a loro facevano capo, rende plausibile che l'erede del principe non cercasse di impedire la carriera politica dei nipoti.⁹⁴⁷ Il fidanzamento di Nerone con la figlia di Druso creava, inoltre, un forte legame familiare tra i due rami della *domus Augusta*: i figli della coppia sarebbero stati, infatti, eredi comuni a Germanico e a Druso, potendo vantare un'ascendenza diretta da Augusto (per il tramite di Agrippina), da Livia e Tiberio (attraverso Germanico, Druso e Livilla), da Ottavia e M. Antonio (attraverso Germanico e Livilla). Secondo A.A. Barrett a tale sistemazione non dovettero essere estranei proprio il principe e la madre: «Non sorprende, allora, che dopo la morte del padre, i due figli di Germanico, Nerone e Druso, ricevessero buona accoglienza da Druso Cesare che li trattava affettuosamente come suoi figli. Dietro questo gesto poteva esserci la mano di Tiberio e di Livia, come pubblica dimostrazione del riconoscimento dovuto ai pronipoti di Livia (nonché nipoti adottivi di Tiberio) quando si fosse sollevata la questione della successione».⁹⁴⁸

943 Vd. Tac. *Ann.* III 56, 1. Cf. Rogers 1943, 131-2.

944 Vd. Tac. *Ann.* IV 4, 1. Cf. Miotti 1981, 131-40.

945 Cf. Levick 1999, 124.

946 Tac. *Ann.* IV 4, 1: «Tiberio prese la parola e lodò suo figlio per l'affetto paterno che mostrava per i figli del fratello. Druso, in effetti, benché sia difficile che potere e concordia vadano insieme, era considerato bendisposto o per lo meno non ostile verso i ragazzi».

947 Sui rapporti tra Germanico e Druso cf. Sumner 1967, 413-35; Bellemore 2012, 79-94.

948 Barrett 2006a, 144.

Nel 23 d.C. i piani di Tiberio furono messi in discussione dalla morte del figlio Druso: a tale decesso è legato il nome di Seiano, personaggio che assunse un ruolo fondamentale negli eventi compresi tra la morte del figlio di Tiberio e il 31 d.C.⁹⁴⁹

L. Elio Seiano, figlio di L. Seio Strabone, un *eques* di Bolsena, che all'inizio del principato di Tiberio era comandante dei pretoriani, prima da solo e poi insieme al figlio, era nato tra il 16 e il 20 a.C.: fu in seguito adottato da L. Elio Gallo, il *praefectus Aegypti* che nel 25-24 a.C. aveva condotto una fortunata campagna militare in Arabia.⁹⁵⁰ Nell'1 a.C. aveva accompagnato C. Cesare in Oriente e nel 14 d.C., divenendo collega del padre in qualità di prefetto, aveva assunto il comando dei pretoriani che dovevano scortare Druso Cesare inviato a reprimere la rivolta delle legioni pannoniche. Rimasto unico comandante delle truppe pretoriane dopo che il padre era stato inviato come governatore in Egitto, riunì i reparti pretoriani sparsi in varie zone di Roma e dintorni in un'unica caserma sul Viminale: tale decisione gli aveva permesso di aumentare la sua influenza proprio perché a capo dell'unico contingente militare presente all'interno dell'Urbe.⁹⁵¹ A questa circostanza si associava il fatto che si trattava di truppe che vantavano una lunga militanza agli ordini del prefetto (e prima del padre), elemento che accresceva l'influenza di Seiano nei confronti di questi soldati.⁹⁵²

Pur essendo un cavaliere, Seiano era riuscito a costruirsi un forte consenso grazie soprattutto al favore di cui godeva presso il principe:⁹⁵³ il fatto che Tiberio parlasse pubblicamente del cavaliere come di un collega (*socius laborum*) e consentisse che fossero attribuiti alla sua persona importanti onori provocò il risentimento di Druso, a cui spettava tale ruolo e che veniva invece messo in ombra da Seiano.⁹⁵⁴

949 Indirettamente la sua influenza giocò un ruolo importante anche negli eventi che seguirono la sua morte, quando Tiberio procedette a una capillare azione di epurazione di quanti erano collegati al prefetto del pretorio. Su questi aspetti cf. Seager 1972, 224-40; Levick 1999, 180-218; Lyasse 2011, 159-202; Bellemore 2012, 79-94; Champlin 2012, 359-86.

950 Vd. *PIR*³ A 255 e Demougin 1992, n. 272. Cf. Stewart 1953, 70-85; Syme 1956b, 257-66; De Visscher 1960, 245-57; Sealey 1961, 97-114; Boddington 1963, 1-16; Sumner 1965, 134-45; Bird 1969, 61-98; Bird 1970, 1046-1050; Hening 1975, 5-39; Frascchetti 1975-1976, 253-79; Sidari 1980, 191-205; Pistellato 2007b, 487-512. Su L. Elio Gallo vd. *PIR*² A 179; su L. Seio Strabone vd. *PIR* S 246.

951 Cf. Passerini 1939, 214-19 e Keppie 1989, 101-24. Seiano avrebbe motivato questa scelta sostenendo che in tal modo avrebbe incrementato la disciplina dei soldati, allontanandoli dalla città, e in caso di pericolo essi sarebbero stati più pronti a intervenire.

952 Vd. *Tac. Ann.* IV 2, 2.

953 Vd. *Tac. Ann.* IV 2, 3. Cf. Saller 1982, 77-8. Cf. anche Deniaux 2006, 401-20 e Hölkeskamp 2010, 23-43.

954 Vd. *Tac. Ann.* IV 7, 1. Le espressioni che associano nel governo Seiano a Tiberio dovettero essere effettivamente utilizzate dal principe: il fatto che esse compaiano in

L'ostilità dimostrata da Druso nei confronti di Seiano dovette spingere quest'ultimo a tutelare in modo più aggressivo la propria posizione: il figlio di Tiberio costituiva, infatti, non solo il maggior impedimento a una possibile promozione del cavaliere ma anche una minaccia concreta alle sue aspirazioni: nel 21 d.C., infatti, nel corso del suo primo ritiro in Campania, Tiberio aveva resa evidente la volontà di associare al potere il figlio e di delegare a lui le incombenze di governo. L'ostilità con l'erede nel caso di una improvvisa morte del principe sarebbe risultata fatale per le ambizioni politiche di Seiano.⁹⁵⁵

Nel 23 d.C., tuttavia, il principale avversario politico del cavaliere uscì di scena: E. Lyasse ha messo in luce come «contrairement à celle de Germanicus, la mort du second héritier de Tibère n'a provoqué aucun soupçon immédiat dont nous ayons trace».⁹⁵⁶ Le responsabilità in relazione a tale evento furono svelate, infatti, soltanto a seguito della condanna del prefetto del pretorio nel 31 d.C. Secondo la denuncia presentata per via epistolare da Apicata, la moglie di Seiano, prima di darsi lei stessa la morte, l'eliminazione di Druso Minore sarebbe stata provocata dal prefetto del pretorio con la complicità di Livilla.⁹⁵⁷

Καὶ ἡ γυνὴ Ἀπικᾶτα οὐ κατεψηφίσθη μὲν, μαθοῦσα δὲ ὅτι τὰ τέκνα αὐτῆς τέθνηκε, καὶ σφῶν τὰ σώματα ἐν τοῖς ἀναβασμοῖς ἰδοῦσα, ἀνεχώρησε, καὶ ἐς βιβλίον γράψασα περὶ τοῦ θανάτου τοῦ Δρούσου κατὰ τε τῆς Λιουίλλης τῆς γυναικὸς αὐτοῦ, δι' ἣν περ ποὺ καὶ αὐτὴ τῷ ἀνδρὶ προσεκεκρούκει ὥστε μηκέτι συνοικεῖν, τὸ μὲν τῷ Τιβερίῳ ἔπεμψεν, αὐτὴ δ' ἑαυτὴν διεχρήσατο. καὶ οὕτως ὁ Τιβέριος ἐντυχὼν τῷ βιβλίῳ, καὶ διελέγξας τὰ γεγραμμένα, τοὺς τε ἄλλους πάντας καὶ τὴν Λιουίλλαν ἀπέκτεινεν.⁹⁵⁸

Vell. II 127, 3, Tac. *Ann.* IV 2, 3 e 7, 1, Dio LVII 19, 7 e LVIII 4, 3 testimonia come non siano da attribuirsi a Tacito o a una delle sue fonti ma fossero effettivamente utilizzate da Tiberio in ambito pubblico. Cf. Martin, Woodman 1989, *ad loc.* Vd. anche Tac. *Ann.* IV 3, 2. Sulla concessione di onori al cavaliere vd. Tac. *Ann.* III 72; IV 7, 2; Suet. *Tib.* 48; Dio LVII 21, 3; 58, 4.

⁹⁵⁵ Cf. Champlin 2012, 359-86.

⁹⁵⁶ Lyasse 2011, 137.

⁹⁵⁷ Su Apicata vd. *PIR*² A 913.

⁹⁵⁸ Dio LVIII 11, 6-7: «Sua moglie Apicata, invece, non fu condannata, ma quando venne a sapere che i suoi figli erano morti e vide i loro corpi sulle Gemonie, si ritirò, e, dopo aver scritto una lettera di denuncia sulla morte di Druso, accusando la moglie di lui Livilla, a causa della quale lei stessa era in qualche modo entrata irrimediabilmente in conflitto con suo marito Seiano, inviò la lettera a Tiberio e si tolse la vita. Così Tiberio lesse la lettera e quando entrò in possesso delle prove di quanto era stato scritto, mise a morte Livilla e tutti gli altri».

La critica moderna ha messo in evidenza in più occasioni come sia inverosimile un accordo tra Seiano e Livilla per eliminare Druso.⁹⁵⁹ Secondo B. Levick «even more implausible is the tale of Livilla's complicity. Her husband would guarantee the future of her children, and if ambition was her driving force she would not have turned to Sejanus while Drusus Caesar lived. The accusation of Apicata may be dismissed as the revenge of a woman whose husband had divorced her for one better connected and whose family was ruined in consequence».⁹⁶⁰ Un attento esame della testimonianza di Tacito permette di chiarire la prospettiva politica in cui si muoveva Livilla: nel racconto dello storico la notizia dell'adulterio della matrona con Seiano è seguita dal riferimento all'atteggiamento benevolo di Druso nei confronti dei figli di Germanico.⁹⁶¹ La promozione di Nerone e Druso dovette esser percepita da Livilla come una minaccia per le ambizioni che la matrona nutriva per i propri figli nati nel 20 d.C.: l'atteggiamento del marito inficiava la possibilità di veder succedere a Tiberio i due gemelli dal momento che costoro avrebbero costituito una coppia all'interno dei piani dinastici del principe necessariamente subordinata (anche solo per la differenza di età) a quella dei figli di Agrippina e Germanico. Seiano avrebbe potuto garantire a Livilla, nel caso fosse subentrato al posto di Druso nel ruolo di marito, la preminenza dei figli della matrona su quelli di Germanico attraverso l'assunzione di una linea politica di netta opposizione a questi ultimi.

Significativamente, morto Druso il 14 settembre del 23 d.C.,⁹⁶² Tiberio fece presenziare anche i due figli di Germanico alla prima seduta del senato a cui egli partecipò dopo la grave perdita:

*Miseratusque Augustae extremam senectam, rudem adhuc nepotum et vergentem aetatem suam, ut Germanici liberi, unica praesentium malorum levamenta, inducerentur petivit.*⁹⁶³

L'intervento del principe non lasciò dubbio sulla prospettiva in cui si muoveva Tiberio in questo frangente:

959 Cf. Questa 1967, 76; Meise 1969, 49-90; Seager 1972, 183-4; Hening 1975, 77-92; Syme 1983, 14; Sinclair 1990, 238-56; Levick 1999, 127; Santoro L'Hoir 2006, 158-97; Lyasse 2011, 137; Cenerini 2014, 124-32.

960 Levick 1999, 127.

961 Vd. Tac. *Ann.* IV 3-4.

962 Vd. *CIL* VI 32493.

963 Tac. *Ann.* IV 8, 3: «Espresse la sua pena per l'Augusta, ormai tanto avanti negli anni, per i nipoti ancora immaturi, per la sua età declinante, e chiese che fossero fatti entrare i figli di Germanico, unico conforto nelle presenti sventure».

*Augusti pronepotes, clarissimis maioribus genitos, suscipite regite, vestram meamque vicem explete. Hi vobis, Nero et Druse, parentum loco. Ita nati estis, ut bona malaque vestra ad rem publicam pertineant.*⁹⁶⁴

Il discorso che Tacito attribuisce a Tiberio afferma la sovrapposizione sul piano ideologico, già espressa nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*, tra *res publica* e *domus Augusta*, di cui i figli di Germanico sono indicati come rappresentanti più autorevoli in quanto discendenti diretti del *divus Augustus*. Benché il defunto onorato fosse Druso, non furono i suoi figli che vennero fatti entrare nel senato ma quelli di Germanico, i quali iniziavano a muovere i primi passi sulla scena politica: attraverso la loro presenza in senato Tiberio, all'indomani della morte del figlio, affermava una nuova soluzione dinastica che vedeva per protagonisti i figli di Agrippina Maggiore. Tale sistemazione penalizzava fortemente la discendenza diretta di Tiberio: attraverso l'alleanza con Seiano e l'eliminazione del marito, Livilla avrebbe involontariamente consolidato la posizione dei figli della rivale Agrippina; Nerone e Druso divenivano in questo modo un nuovo, e più importante, ostacolo alle aspirazioni di Seiano.

Le reazioni di senato e *plebs* nel corso del *funus* di Druso dovettero mostrare chiaramente tale situazione a Seiano: Tacito ricorda, infatti, che questi due gruppi avevano piena consapevolezza del fatto che la scomparsa del figlio del principe si traduceva in un vantaggio dal punto di vista politico per i due nipoti.⁹⁶⁵

Secondo la testimonianza di Tacito a gioire della mutata situazione politica furono *senatus populusque* apparentemente, dunque, l'intero corpo civico.⁹⁶⁶ Se non desta perplessità il fatto che in tale occasione pubblica i soggetti legati al ramo giulio della *domus Augusta* godessero del supporto della *plebs*, tuttavia, la partecipazione di membri del senato si mette in luce come elemento di novità: la veloce notazione di Tacito sembra suggerire il fatto che nel 23 d.C. fosse già in atto il

964 Tac. *Ann.* IV 8, 5: «Accogliete questi pronipoti di Augusto, discendenti di illustri famiglie, guidateli, portate a termine il compito che è vostro e mio. Per voi, Nerone e Druso, questi siano i vostri genitori: voi siete nati in una famiglia tale che ogni vostra sfortuna o sventura coinvolge lo stato».

965 Vd. Tac. *Ann.* IV 12, 1. Cf. Lynch 1944, 179-80.

966 Sono esclusi i *milites*, perché non presenti alle cerimonie funebri in onore di Druso Cesare: tale categoria risulta inclusa da Tac. *Ann.* I 7, 2 (*senatus, milesque et populus*) in relazione ai funerali di Augusto nel 14 d.C. Secondo Cresci 2005, 157 l'inclusione di tale nuovo soggetto sta a significare per l'età giulio-claudia l'affermazione di un rinnovato assetto in cui l'esercito assume una posizione e un'importanza sempre crescenti. Cf. anche Sordi 1996, 469-82. Delle tre componenti fondamentali del corpo civico dell'Urbe, quella che manca di essere menzionata è l'*ordo equester*: tale settore doveva essere schierato, infatti, su posizioni vicine al prefetto del pretorio, ostili, dunque, alla preminenza dei figli di Germanico.

progressivo allontanamento di Agrippina dagli elementi che avevano fatto parte del circolo di Germanico a favore di un avvicinamento ad alcune frange del senato. L'ampliamento graduale dell'influenza esercitata da Seiano dovette indurre, infatti, esponenti della *nobilitas* senatoria a cercare l'alleanza con il gruppo che faceva capo ad Agrippina Maggiore e ai suoi figli: l'esercizio del potere da parte di membri dell'aristocrazia senatoria, quali i giulio-claudi, dovette apparire meno sgradita rispetto alla progressiva e sempre maggiore preminenza del cavaliere ad alcuni membri del senato che si schierarono dalla parte della vedova di Germanico. All'interno della *domus Augusta* Agrippina e i suoi figli costituivano, infatti, l'unico impedimento al rafforzamento dell'influenza di Seiano.

Le reazioni di plebe e senato nel corso dei *funera* di Druso provocarono l'immediata risposta dell'*eques* di Volsinii:

*Quod principium favoris et mater Agrippina spem male tegens perniciem adceleravere.*⁹⁶⁷

L'eliminazione di Druso non era bastata, infatti, per garantire a Seiano concrete possibilità di succedere a Tiberio:

*Nam Seianus, ubi videt mortem Drusi inultam interfectoibus, sine maerore publico esse, ferox scelerum, et quia prima provenerant, volutare se cum, quonam modo Germanici liberos perverteret, quorum non dubia successio. Neque spargi venenum in tres poterat, egregia custodum fide et pudicitia Agrippinae impenetrabili.*⁹⁶⁸

Significativamente benché Druso e Nerone costituissero l'impedimento principale alle ambizioni di Seiano, il cavaliere individuò in Agrippina l'elemento che era necessario mettere fuori gioco: l'*impenetrabilis pudicitia* della donna, efficacemente propagandata già da Augusto, rese impossibile procedere attraverso il sistema già sperimentato in precedenza contro la madre e la sorella, l'accusa di *adulterium*. Tacito testimonia come ancora nel 23 d.C. Agrippina e i figli potessero contare sulla *fides* di individui che ne tutelavano gli interessi: per quanto rimasti anonimi, questi *custodes* non possono essere identificati con gli *amici Germanici*, che poco oltre nel racconto di Tacito compaiono come complici di Seiano; potrebbe, forse, trat-

⁹⁶⁷ Tac. *Ann.* IV 1: «Ma questa simpatia iniziale, e il fatto che Agrippina non nascondesse le sue speranze, ne accelerarono la rovina».

⁹⁶⁸ Tac. *Ann.* IV 12, 2: «Infatti Seiano, vedendo che gli assassini di Druso erano rimasti impuniti e che il popolo non ne piangeva la morte, spavaldo per la riuscita del primo delitto, cominciò a riflettere sul modo di scalzare i figli di Germanico, cui spettava incontestata la successione. Ma non era possibile avvelenarli tutti e tre, sorvegliati com'erano da persone fidate, e la virtù di Agrippina era inespugnabile».

tarsi di Tiberio e Livia, i quali fin dalla morte di Germanico avevano operato per tutelare gli interessi dei nipoti che nel 23 d.C. apparivano come i possibili eredi.

Il fatto che Agrippina Maggiore si fosse conformata al modello matronale e *more* diviene un argomento di critica da parte di Seiano e Livilla al suo indirizzo:

*Igitur contumaciam eius insectari, vetus Augustae odium, recentem Liviae conscientiam exagitare, ut superbam fecunditate, subnixam popularibus studiis inhiare dominationi apud Caesarem arguerent.*⁹⁶⁹

Si individua ancora una volta una scissione all'interno della *domus Augusta* che interessa il segmento femminile, il quale faceva capo a Giulia Augusta: nel tentativo di screditare la rivale, Livilla, su pressione di Seiano, si trova costretta a denigrarne la condotta agli occhi di Livia. Il tentativo posto in essere dalla vedova di Druso mette in luce indirettamente il fatto che almeno fino al 23 d.C. Agrippina non fosse osteggiata da Livia, smentendo l'esistenza di quella contrapposizione che è testimoniata da Tacito già per il 17 d.C.:⁹⁷⁰

*Atque haec callidis criminatoribus, inter quos delegerat Iulium Postumum, per adulterium Mutillae Priscae inter intimos aviae et consiliis suis peridoneum, quia Prisca in animo Augustae valida anum suapte natura potentiae anxiam insociabilem nurui efficiebat.*⁹⁷¹

La scelta del personaggio sfruttato da Livilla per suscitare l'ostilità della nonna nei confronti di Agrippina mette in evidenza alcuni punti di criticità nella versione testimoniata da Tacito. In primo luogo Giulio Postumo non è altrimenti noto:⁹⁷² è plausibile che per i servizi resi a Seiano e Livilla egli avrebbe potuto ambire a posizioni di un certo rilievo nel futuro immediato. In secondo luogo egli sarebbe stato introdotto a corte con la mediazione di Mutilla Prisca, la quale vantava un rapporto di *amicitia* stretto con l'Augusta.⁹⁷³ Due elementi di que-

969 Tac. *Ann.* IV 12, 3: «(Livilla) Cominciò allora a criticare la sua alterigia, a rinfocolare nell'Augusta l'antica avversione per lei e in Livia il rimorso per il delitto appena commesso, affinché l'accusassero di fronte a Tiberio: orgogliosa della sua numerosa prole, sostenuta dall'appoggio popolare, mirava al potere».

970 Vd. Tac. *Ann.* II 43, 4.

971 Tac. *Ann.* IV 12, 4: «Livia (Livilla) si valse di calunniatori astuti che resero la vecchia Augusta, già per sua natura gelosa del proprio potere, fortemente ostile alla nuora. Tra questi aveva prescelto Giulio Postumo, uno degli intimi della nonna grazie al suo adulterio con Mutilla Prisca, un individuo particolarmente adatto ai suoi piani data l'influenza di Prisca sull'Augusta».

972 Vd. *PIR*² I 482.

973 Vd. *PIR*² M 763.

sta tradizione appaiono sospetti: in primo luogo Mutilla era moglie di C. Fufio Gemino che con lei rimase sposato fino alla morte di entrambi nel 30 d.C.⁹⁷⁴ L'*adulterium* con Postumo, che dalla testimonianza di Tacito pure sembra noto, non solo non diede luogo ad alcuna accusa ma neppure all'interruzione del matrimonio. Inoltre Fufio in qualità di console nel 29 d.C. cercò di ritardare il procedimento a carico di Agrippina e Nerone: evidentemente, pur scomparsa la patrona Livia, egli continuò a operare secondo le sue direttive.⁹⁷⁵ Tale intervento da parte di Fufio Gemino, oltre ad avvalorare la possibilità che Livia non fosse ostile alla nipote, comportò per il console un procedimento a suo carico nel 30 d.C., probabilmente proprio per volontà di Seiano: accusato di lesa maestà egli si uccise insieme alla moglie.⁹⁷⁶ La fedeltà alla volontà di Livia, la quale fino alla sua morte dovette fungere da ostacolo contro le accuse mosse ai danni della nipote, mitigando lo scontro che si stava consumando all'interno della *domus Augusta*, costituì il motivo principale della condanna di Fufio Gemino e di Mutilla Prisca.⁹⁷⁷

Il *modus operandi* di Seiano appare già dalle prime fasi dello scontro politico con Agrippina: mentre Livilla si occupava di demolire la reputazione della matrona agli occhi di Giulia Augusta, il prefetto operava per creare una scissione tra Agrippina e le basi del suo consenso:

*Agrippinae quoque proximi inliciebantur pravis sermonibus tumidos spiritus perstimulare.*⁹⁷⁸

La tradizione riferita da Tacito è favorevole alla famiglia di Germanico ma ostile verso gli *amici*. Lo storico registra, infatti, i primi segnali della scissione tra la base del circolo di Germanico e i suoi eredi, mettendo in evidenza come già nel 23 d.C. Seiano assunse parte determinante nell'allontanamento di Agrippina dalle sue basi di consenso.⁹⁷⁹ Secondo M. Pani «Gli *amici* non hanno ancora formalmente abbandonato Agrippina, ma in pratica, almeno alcuni, hanno già scelto la parte di Seiano. Essi hanno ancora la confidenza di Agrippina, ma anche quella di Seiano».⁹⁸⁰

974 Vd. *PIR*² F 511. Vd. Dio LVIII 4, 5-6.

975 Vd. Tac. *Ann.* V 3, 3. Rogers 1931, 164-5 ipotizza un'alleanza con Agrippina, interpretazione non condivisibile dal momento che se vi fosse stato un accordo tra il console e la matrona nel 29 d.C. Fufio sarebbe stato costretto a intervenire in senato in modo più deciso.

976 Vd. Dio LVIII 4, 5-6.

977 Sulla condanna di Agrippina e il ruolo di Livia cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

978 Tac. *Ann.* IV 12, 4: «Anche gli amici di Agrippina venivano adescati a eccitare con obliqui discorsi il suo animo altero».

979 Cf. Cenerini 2009a, 39-41.

980 Pani 1977, 137.

4.4 *Partes Agrippinae: l'entourage di Agrippina*

Dopo la morte di Druso Cesare le carriere politiche dei giovani Nerone e Druso non subirono un'ulteriore accelerazione: il primogenito sarebbe divenuto questore nel 25 d.C. e console non prima del 34 d.C.⁹⁸¹ Ciò dovette preoccupare Agrippina e il gruppo che a lei faceva riferimento in ragione della crescente influenza che Seiano esercitava sul principe.⁹⁸² La narrazione di Tacito relativa al 24 d.C. si apre con un avvenimento che svela la contrapposizione esistente all'interno della *domus Augusta*:

*Pontifices eorumque exemplo ceteri sacerdotes cum pro incolumitate principis vota susciperent, Neronem quoque et Drusum isdem dis commendavere, non tam caritate iuvenum quam adulatione.*⁹⁸³

Tiberio, pontefice massimo, che non aveva autorizzato l'inclusione del nome dei nipoti, intervenne presso i pontefici per chiarire di chi fosse la responsabilità di tale atto:

*Accitosque pontifices percontatus est, num id precibus Agrippinae aut minis tribuissent.*⁹⁸⁴

Il principe non mostrò dubbi nel riconoscere l'artefice dell'iniziativa nella matrona, attribuendole sistemi anche brutali per ottenere il proprio scopo. La convinzione di Tiberio non venne meno neppure di fronte alla risposta dei pontefici:

*Et illi quidem, quamquam abnuerent, modice perstricti (etenim pars magna e propinquis ipsius aut primores civitatis erant).*⁹⁸⁵

Agrippina e i suoi figli potevano contare, dunque, sull'appoggio della maggioranza del collegio dei pontefici: significativo è il fatto che a far parte di tale consesso religioso fossero Druso, il secondogenito di Germanico, e Asinio Gallo.⁹⁸⁶ La testimonianza di Tacito chia-

⁹⁸¹ Cf. Levick 1999, 128.

⁹⁸² Cf. Shotter 2000, 350; Lyasse 2011, 143.

⁹⁸³ Tac. *Ann.* IV 17, 1: «I pontefici e gli altri sacerdoti che seguirono il loro esempio, nel formulare i voti per la salvezza dell'imperatore, raccomandarono agli stessi dei anche Nerone e Druso, non tanto per affetto verso i giovani quanto per servilismo».

⁹⁸⁴ Tac. *Ann.* IV 17, 2: «Convocò i pontefici e volle sapere se avessero ceduto alle preghiere o alle minacce di Agrippina».

⁹⁸⁵ Tac. *Ann.* IV 17, 2: «(I pontefici) lo negarono, e furono, tuttavia, rimproverati, ma blandamente, visto che erano in gran parte parenti dell'imperatore o membri di famiglie importanti».

⁹⁸⁶ Cf. Rüpke 2007, 30 e 132.

risce, inoltre, come l'influenza di Agrippina si esercitasse in primo luogo sui membri della *domus Augusta* ma anche su esponenti della *nobilitas* senatoria estranei ad essa: secondo la testimonianza di Tacito, il collegio pontificale era composto da *propinqui* e da *primores civitatis*. L'atteggiamento assunto da Tiberio nei confronti di Agrippina in questa circostanza tradisce, inoltre, come l'opera di diffamazione compiuta da Seiano ai danni della donna cominciasse a dare i suoi frutti. Tiberio intervenne in senato affinché un simile evento non dovesse ripetersi.⁹⁸⁷

Gli antecedenti, tutt'altro che positivi dalla sua prospettiva, che l'episodio doveva riportare alla mente di Tiberio erano, infatti, quelli della moglie Giulia e dei figli Gaio e Lucio. Approfittando del risentimento provocato nel principe da tale evento, Seiano intervenne suggerendogli la necessità di mettere fine allo scontro politico in atto.

*Instabat quippe Seianus incusabatque diductam civitatem ut civili bello: esse qui se partium Agrippinae vocent, ac ni resistatur, fore plures; neque aliud gliscentis discordiae remedium, quam si unus alterve maxime prompti subverterentur.*⁹⁸⁸

L'elemento che merita attenzione è la menzione da parte dello storico di indefinite *partes Agrippinae*. La critica moderna si è a più riprese interrogata sul valore di questa espressione mettendo in evidenza come il termine *pars* utilizzato al plurale compaia in relazione a tale periodo soltanto nel caso di Agrippina: per Germanico e Druso lo storico menziona, infatti, un generico scontro all'interno della corte (*tacita studia*).⁹⁸⁹ R.A. Bauman ha messo in luce come l'espressione *tacita studia* non sia sovrapponibile in nessun modo a *partes Agrippinae*, dal momento che nel primo caso i sostenitori di una o dell'altra parte non definiscono se stessi come aderenti a un gruppo politico che individua in una persona il proprio leader: per Tacito la fazione che si riconosceva in Germanico, messa a tacere in seguito alla sua morte, a partire dal 24 d.C., anno della scomparsa di Druso, figlio di Tiberio, aveva trovato nuova forza in una forma più specifica e meno segreta, il partito di Agrippina.⁹⁹⁰ Ciò che risulta di grande interesse è l'utilizzo da parte dello storico del termine *pars* nella sua forma plurale. Il *Lexicon Taciteum* riporta quindici occorrenze

⁹⁸⁷ Vd. Tac. *Ann.* IV 17, 2-3.

⁹⁸⁸ Tac. *Ann.* IV 17, 4: «In verità, Seiano continuamente lo incitava e affermava che la città era divisa quasi da una guerra civile: c'era chi dichiarava di parteggiare per Agrippina e, se non si provvedeva, sarebbero aumentati di numero e non c'era altro rimedio alla discordia se non quello di sopprimere un paio dei più facinorosi».

⁹⁸⁹ Vd. Tac. *Ann.* II 43, 5-7. Cf. Marsh 1926, 233-50 e Allen 1941, 1-25; Adam 2015, 111-31; Cristofoli 2018, 37-42.

⁹⁹⁰ Cf. Bauman 1992, 154; cf. anche Galimberti 2009, 132-3.

del termine *partes* negli *Annales* di Tacito.⁹⁹¹ Sette di queste sono prive di riferimento a un leader e si collocano in campi semantici diversi da quello politico. Delle rimanenti otto, due sono accompagnate dal nome del leader in forma aggettivale (*partes Pompeianae; partes Iulianae*),⁹⁹² sei sono accompagnate dal nome del capo politico al genitivo. Di queste, due si riferiscono al periodo repubblicano (Cesare e Antonio) e una alla realtà politica delle tribù della Germania.⁹⁹³ Per quanto riguarda il principato si registrano solo tre attestazioni che si riferiscono in un caso ad Agrippina Maggiore⁹⁹⁴ e in due casi alla figlia di quest'ultima, Agrippina Minore.⁹⁹⁵ L'utilizzo di un preciso elemento lessicale da parte di Tacito in relazione alle due Agrippine non deve essere casuale: secondo R.A. Bauman esso è legato al fatto che in entrambi i casi il termine indica un movimento organizzato contro l'imperatore: «But in 24 hostilities were resumed; the initiative came from Agrippina side, when Tiberius was somehow bypassed as Pontifex Maximus and Nero and Drusus were included in the prayers. It was then that the old Germanicus faction was revived, but in a more specific form: it was given a definitive identity and was called *partes Agrippinae*».⁹⁹⁶ La morte di Druso avrebbe fatto scoppiare la rivalità tra Agrippina e Livilla fino a quel momento tenuta a freno proprio dal figlio di Tiberio: «But with his death the moderating influence disappeared and *tacita studia* erupted into open warfare. Sejanus did not create the new situation; he simply capitalized on the opening that rivalries within the Domus gave him»⁹⁹⁷ È possibile che l'uso della forma plurale possa essere riferita a gruppi composti che comprendevano al loro interno elementi eterogenei: madre e figlia sono ricordate dalle fonti antiche per aver fondato la loro azione politica sia sulla plebe urbana sia sul consenso dell'elemento militare oltre che su legami con l'ambiente senatorio e con i liberti. L'espressione utilizzata da Tacito presenta un ulteriore elemento di interesse: la leadership del gruppo è attribuita da Seiano ad Agrippina che, in quanto donna, avrebbe dovuto essere esclusa da qualsiasi intromissione nella vita politica dell'Urbe. A tale proposito la richiesta della vedova di Germanico presentata nel 26 d.C. a Tiberio di contrarre un nuovo matrimonio sembra svelare la necessità per la matrona di affiancare a sé un uomo, legittimato ad azioni pubbli-

⁹⁹¹ Cf. *Lex. Tac. s.v. pars*.

⁹⁹² Vd. *Tac. Ann.* I, 10, 2.

⁹⁹³ Vd. *Tac. Ann.* IV 44; III 62 e I 60.

⁹⁹⁴ Vd. *Tac. Ann.* IV 17, 4.

⁹⁹⁵ Vd. *Tac. Ann.* XIII 18, 3-5 e XIII 2, 3.

⁹⁹⁶ Bauman 1992, 156.

⁹⁹⁷ Bauman 1992, 155.

che e politiche.⁹⁹⁸ R.A. Bauman mette in luce che nel momento in cui la donna avanzò tale richiesta al principe le *partes Agrippinae* erano operative da almeno due anni e individuavano il loro punto di riferimento nella matrona.⁹⁹⁹ Agrippina non ambiva, infatti, a scegliere un leader per il proprio gruppo; quel ruolo sarebbe stato occupato dai due figli non appena costoro avessero maturato una sufficiente esperienza politica: la vedova di Germanico avrebbe costituito il punto di riferimento del gruppo fino a quel momento e l'ingresso di un nuovo marito all'interno di tale progetto avrebbe contribuito tanto a garantire una controparte a Seiano quanto a salvaguardare gli interessi di Nerone e Druso in contesti pubblici in attesa della loro affermazione nelle magistrature.

4.5 24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico

Nel 30 d.C. Velleio descriveva il periodo compreso tra il 27 e il 29 d.C. in questi termini:

*Dolenda adhuc rettulimus: ueniendum ad erubescenda est. Quantis hoc triennium, M. Vinici, doloribus laceravit animum eius! Quam diu abstruso, quod miserrimum est, pectus eius flagrauit incendio quod ex nuru, quod ex nepote dolere indignari erubescere coactus est!*¹⁰⁰⁰

Immediatamente dopo la morte di Druso Cesare Seiano fece istituire processi mirati a eliminare gradualmente i vertici del gruppo che faceva capo ad Agrippina Maggiore e ad attrarre dalla sua parte alcuni individui che avevano fatto parte dell'entourage di Germanico, i quali vedevano in Seiano colui che meglio avrebbe potuto garantire i loro interessi.¹⁰⁰¹ Secondo M. Pani il cavaliere avrebbe rappresentato il vero continuatore della politica e della concezione del principato di Germanico, valorizzando in particolare due delle linee da questi patrocinate: l'apertura politica verso gli *homines novi* e l'opposizione all'accordo tra principe e antica nobiltà di stampo augu-

⁹⁹⁸ Vd. Tac. *Ann.* IV 53, 1-2.

⁹⁹⁹ Cf. Bauman 1992, 156.

¹⁰⁰⁰ Vell. II 130, 4: «Abbiamo riportato fin qui fatti dolorosi, ma bisogna venire a cose che fanno arrossire. Da quanti dolori, in quest'ultimo triennio, è stato dilaniato il suo animo, o Marco Vinicio! Di quali fiamme, e quanto a lungo celate nell'intimo, - fatto viepiù penoso - arse il suo petto, costretto a soffrire, a indignarsi, ad arrossire per la condotta della nuora e del nipote!».

¹⁰⁰¹ Cf. Pani 1977, 135-46.

steo-tiberiana.¹⁰⁰² L'allontanamento della vecchia base di supporto dovette essere accelerata anche dall'aggressiva politica posta in essere da Seiano nei confronti dei sostenitori di Agrippina, procedendo all'eliminazione dei *maxime prompti*.

I più attivi fautori del gruppo furono individuati da Seiano in C. Silio e Tizio Sabino: mentre il processo ai danni di quest'ultimo fu rimandato per assenza di prove e capi di imputazione convincenti, Silio fu immediatamente posto sotto processo, insieme alla moglie Sosia Galla, per complicità con Sacroviro e malversazione.¹⁰⁰³ Silio era stato, infatti, legato di Germanico in Germania Superiore, incarico che aveva mantenuto fino al 21 d.C. e durante questo periodo era riuscito a sedare la rivolta posta in essere da Sacroviro. L'incriminazione di Silio si configurava per Seiano come più semplice da conseguire dal momento che questi doveva aver suscitato il risentimento di Tiberio a causa di alcune incaute affermazioni pronunciate pubblicamente nel momento del suo rientro a Roma: dimostrando la consapevolezza dell'importanza del ruolo da lui giocato in questi frangenti, egli aveva sostenuto di esser stato colui che aveva garantito il potere di Tiberio mantenendo la fedeltà delle sue legioni sia nel 14 d.C. sia nel corso della rivolta gallica del 21 d.C.

La pena che venne comminata a Sosia fu significativamente mitigata dall'intervento di Asinio Gallo e di Marco Lepido: secondo M. Pani l'azione di Gallo era volta ad alleggerire il verdetto del senato che aveva deciso di mandare in esilio la donna e di confiscare parte del patrimonio. Il senatore, con un'azione apparentemente concertata con M. Lepido, impedì che tutti i beni della donna fossero sottratti ai figli, garantendo a costoro di entrare in possesso di almeno una parte degli stessi.¹⁰⁰⁴ Tale intervento dei due senatori sembra tradire il fatto che già nel 24 d.C. un segmento del settore più tradizionalista del senato si mostrava incline a un'apertura nei confronti del gruppo di Agrippina.

Nel medesimo anno fu posto sotto processo anche Suillio Rufo, il quale era stato questore di Germanico e amico di Ovidio, di cui aveva sposato la figliastra, Perilla.¹⁰⁰⁵ Costui fu bandito dall'Italia per

1002 Cf. Pani 1968, 126-7; Pani 1974, 115; Pani 1977, 144 n. 4; Cristofoli 2018, 41-2. Cf. anche Cenerini 2009a, 39-40. Shotter 1971, 453-7 ipotizza che vi fosse stato un avvicinamento tra il gruppo di Agrippina e quello di Seiano: tale circostanza spiegherebbe il fatto che aderenti del circolo di Germanico si possano ritrovare tra i sostenitori di Seiano. Un siffatto avvicinamento, oltre che risultare inverosimile dati gli eventi del 24-29 d.C., avrebbe insospettito Tiberio e determinato la rovina di entrambe le parti.

1003 Vd. Tac. *Ann.* IV 18-20. Sull'episodio cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato».

1004 Cf. Pani 1979a, 142.

1005 Vd. Ov. *Pont.* IV 8, 11. Vd. *PIR*² S 700 e cf. Eck 2008, c. 927 e Rutledge 2001, n. 92. Cf. Kavanagh 2010, 271-86. Egli era figlio di Vistillia e, dunque, fratellastro di Cesonia,

essersi fatto corrompere nel pronunciare una sentenza: egli pregò, tuttavia, che la pena fosse commutata in *relegatio in insulam*, dichiarando sotto giuramento che avanzava questa richiesta nell'interesse della *res publica*.¹⁰⁰⁶

Pochi mesi più tardi, all'inizio del 25 d.C., due clienti di Seiano, Satrio Secondo e Pinario Natta, accusarono Cremuzio Cordo per aver esaltato Bruto e Cassio nella sua opera storica.¹⁰⁰⁷ Tale attacco si traduceva in un preciso messaggio da parte del cavaliere alle frange del senato contrarie alla sua affermazione politica:

*Propone illud acerbissimum tibi tempus, quo Seianus patrem tuum clienti suo satrio secundo congiarium dedit. Irascebatur illi ob unum aut alterum liberius dictum, quod tacitus ferre non potuerat seianum in cervices nostras ne inponi quidem, sed escendere. Decernebatur illi statua in pompeii theatro ponenda, quod exustum Caesar reficiebat; exclamavit Cordus tunc vere theatrum perire.*¹⁰⁰⁸

L'episodio a cui fa riferimento Seneca si data al 22 d.C., quando un incendio aveva colpito il teatro di Pompeo e Seiano aveva attivamente partecipato allo spegnimento delle fiamme impedendo danni più ingenti: per questo motivo era stato onorato da Tiberio con la dedica di una statua da porre all'interno dell'edificio.¹⁰⁰⁹ A distanza di tre anni la contestazione pubblica del cavaliere fu causa dell'accusa che colpì lo storico il quale decise di darsi la morte prima che fosse pronunciata la sentenza. Tale clima favorì l'avvicinamento degli ambienti che si riconoscevano nella linea politica patrocinata dalla matrona e le frange più tradizionaliste del senato: per alcuni membri della *nobilitas* senatoria la successione dei figli di Agrippina dovette costituire il più efficace deterrente all'affermazione del cavaliere.¹⁰¹⁰

futura moglie di Caligola. Un'altra sorellastra, Vistillia, nel 20 d.C. si era fatta registrare nelle lista della prostitute e per questo motivo era stata relegata. Vd. Tac. *Ann.* II 85, 2-3.

1006 Suillio fu reintegrato in seguito da Caligola cf. Rutledge 2001, n. 92.

1007 Vd. Sen. *ad Marc.* 22, 4; Tac. *Ann.* IV 34-5; Suet. *Tib.* 61, 3; Dio LVII 24, Cf. Rogers 1935, 86-7; Bauman 1967, 268-71; Seager 1972, 194-5; Canfora 1993, 221-60; Levick 1999, 129-30; Rutledge 2001, 95-6 n. 72 e 86; Bono 2016, 99-131; Segenni 2016, 63-7.

1008 Sen. *ad Marc.* 22, 4: «Poniti davanti quel tempo crudelissimo in cui Seiano consegnò tuo padre al suo cliente Satrio Secondo come un donativo. Era adirato con lui per una o due espressioni troppo libere, poiché tuo padre non era stato capace di sopportare in silenzio che Seiano, sui nostri colli, non vi fosse imposto ma vi salisse lui sopra. Gli si stava decretando una statua da porsi nel teatro di Pompeo che, bruciato, Cesare stava ricostruendo: esclamò Cordo che allora veramente il teatro era perduto».

1009 Vd. Tac. *Ann.* III 72, 5.

1010 Secondo Pani 1968, 126-7 Agrippina, progressivamente allontanatasi da quelli che erano stati i membri del circolo di Germanico, i quali individuavano di fatto in Seiano il continuatore delle linee politiche del figlio adottivo di Tiberio, dovette cercare nuove basi di supporto avvicinandosi ad alcune frange del senato. Frascchetti 1994,

Quello che ha per protagonista Cremuzio Cordo è un episodio che coinvolge un membro eminente del senato per cui la tradizione antica ricorda la vicinanza agli ideali repubblicani e un'aspirazione alla restaurazione della *res publica* ma non menziona alcun legame con gli ambienti vicini ad Agrippina Maggiore. La contestualità di questo episodio e dell'istruzione di processi a carico di sostenitori di Agrippina suggerisce che entrambi i gruppi fossero oggetto di attacco da parte di Seiano poiché si ponevano un obiettivo comune: l'opposizione alla sua affermazione.

I figli di Germanico procedevano, intanto, nell'assunzione di nuovi incarichi: nel 25 d.C. Druso divenne *praefectus Urbi* nel corso delle *feriae Latinae*. Il tentativo di investire il giovane di una questione processuale prima che egli avesse preso gli *auspicia* lo mise in difficoltà: Calpurnio Salviano si presentò, infatti, per accusare Sesto Mario, azione che provocò l'intervento di Tiberio il quale esiliò l'accusatore.¹⁰¹¹ I capi di imputazione non sono conosciuti, così come non è altrimenti noto Calpurnio Salviano. Sesto Mario, *ditissimus Hispaniarum*, fu accusato nuovamente nel 32 d.C. di incesto con la propria figlia e precipitato dalla rupe Tarpea.¹⁰¹² Tacito e Cassio Dione sono concordi nel ritenere che le accuse contro questo personaggio fossero originate dalla volontà di Tiberio di entrare in possesso delle sue enormi ricchezze e, in particolare, delle sue miniere d'oro e d'argento. Una notazione dello storico latino permette, tuttavia, di mettere in relazione questo personaggio con Seiano. Subito dopo aver riferito della condanna di Mario, Tacito racconta:

*Inritatusque suppliciiis cunctos, qui carcere attinebantur accusati societatis cum Seiano, necari iubet.*¹⁰¹³

È possibile che la punizione inflitta a Sesto Mario sia da connettere alle epurazioni compiute dal principe a seguito della caduta di Seiano: se si ipotizza che la ricchezza di Mario fosse derivata dal sostegno offerto al prefetto del pretorio, è possibile interpretare l'episodio del 25 d.C. come una volontaria interferenza attuata da sostenitori di Seiano col fine di mettere in difficoltà il figlio di Agrippina, pa-

146-8 ha messo in luce come l'accusa di Cremuzio Cordo sveli il fatto che l'autorevolezza e la capacità di intervento di Livia subì una decisa flessione: pur essendo intima amica di Marcia, figlia dello storico (vd. Sen. *ad. Marc.* 4, 2), non intervenne, infatti, a favore dell'accusato.

1011 Su Calpurnio Salviano vd. *PIR*² C 315 e Rutledge 2001, n. 20. Su Sesto Mario vd. *PIR*² M 295.

1012 Vd. Tac. *Ann.* VI 19, 1 e Dio LVIII 22, 1.

1013 Tac. *Ann.* VI 19, 1: «Poi, eccitato dal sangue, Tiberio ordina l'esecuzione di tutti gli accusati di complicità con Seiano che erano ancora in carcere».

lesandone l'inadeguatezza a ruoli di primo piano nella *res publica*.¹⁰¹⁴

Un ulteriore tentativo di determinare un più marcato isolamento politico di Agrippina fu concretizzato da Seiano nel medesimo anno: Cassio Dione ricorda che nei mesi che videro lo svolgimento del processo a Cremuzio Cordo Tiberio autorizzò una sorta di parata pubblica dei pretoriani.¹⁰¹⁵ Risulta evidente che tale dimostrazione, più che giovare alla reputazione di Tiberio, avrebbe consolidato la posizione di Seiano il quale comandava tale reparto militare. I destinatari di questa esibizione, che dovette svolgersi probabilmente presso i *castra praetoria*, vanno individuati in più gruppi: in primo luogo la parata dovette essere rivolta alla *plebs urbana*, pubblico privilegiato in simili contesti; in secondo luogo l'esibizione dovette assumere un chiaro significato politico, mostrando agli avversari (afferenti al senato, come esplicitamente specificato da Cassio Dione) l'autorità e il prestigio di cui il cavaliere godeva. Tale messaggio dovette essere rivolto in primo luogo ai membri del circolo di Agrippina a cui certo non sfuggì l'importanza strategica del fatto che Seiano potesse contare sulla fedeltà dell'unico corpo militare presente nell'Urbe.

Le dimostrazioni a sostegno del cavaliere, la maggior sicurezza in relazione al proprio ruolo e il rilevante seguito politico progressivamente ottenuto indussero Seiano a richiedere al principe il permesso di sposare Livilla:

*Ita, si maritus Liviae quaereretur, haberet in animo amicum sola necessitudinis gloria usurum. Non enim exuere imposita munia: satis aestimare firmari domum adversum iniquas Agrippinae offensiones, idque liberorum causa.*¹⁰¹⁶

1014 Cf. Bird 1969, 89-90.

1015 Vd. Dio LVII 24, 5.

1016 Tac. *Ann.* IV 39, 3-4: «Ora, se si voleva un marito per Livia, si ricordasse dell'amico che chiedeva per sé, da una tale parentela, solo un titolo d'onore. Non per questo intendeva deporre i suoi incarichi: gli bastava consolidare la famiglia imperiale di fronte alle esose minacce di Agrippina, e ciò soprattutto per i figli». Tac. *Ann.* IV 39, 1 riferisce che tale richiesta fu presentata da Seiano in forma di *codicilli* come richiedeva l'etichetta: la critica moderna ha messo in discussione l'autenticità di tale scambio epistolare. Così Syme 1986, 170. Bellemore 1995, 257-60 ipotizza che la richiesta mossa da Seiano al principe sia stata inserita volontariamente da Tacito nel suo racconto per bilanciare quella presentata da Agrippina nel 26 d.C. Koestermann 1963, 134 giudica il carteggio genuino, ma sostiene il carattere privato delle missive riportate dallo storico. Cf. Levick 1999, 130; Devillers 2003, 59 e 169. Seager 1972, 196 interpreta il plurale *liberorum* come una spia dell'aspirazione di Seiano a succedere personalmente al principe. È, tuttavia, verosimile che l'espressione utilizzata da Seiano si riferisse a entrambi i figli sopravvissuti di Livilla dal momento che il fidanzamento con uno degli eredi del principe non costituisce di certo garanzia della tutela dei suoi interessi: si pensi al caso di Claudia Ottavia (vd. *FOS* 246), figlia di Claudio e Messalina, fidanzata a Nerone e da quest'ultimo eliminata appena ottenuta la successione al patrigno.

Il ruolo che Seiano avrebbe assunto grazie al matrimonio con Livilla sarebbe stato quello di tutore dei figli di Druso Minore, garantendo il futuro di Tiberio Gemello, erede diretto del principe, nei confronti della sempre crescente ambizione dimostrata da Agrippina per i propri figli: rilevante è il fatto che il prefetto del pretorio dichiarò che non avrebbe chiesto a Tiberio ulteriori incarichi ufficiali attraverso questa unione. La sua funzione sarebbe stata legata, infatti, prettamente alla salvaguardia della *domus Augusta* dalle faide interne. La risposta di Tiberio fu negativa:

*Ideo se non illuc decurrere, quod promptum rescriptu, posse ipsam Liviam statuere, nubendum post Drusum an in penetibus isdem tolerandum haberet; esse illi matrem et aviam, propiora consilia. Simplicius acturum, de inimicitiis primum Agrippinae, quas longe acrius arsuras, si matrimonium Liviae velut in partes domum Caesarum distraxisset. Sic quoque erumpere aemulationem feminarum, eaque discordia nepotes suos convelli: quid si intendatur certamen tali coniugio?*¹⁰¹⁷

Il rifiuto di Tiberio è motivato dalla necessità di evitare nuovi contrasti interni alla *domus Augusta*, che fin dal 17 d.C. riguardavano principalmente le donne e che fino al 23 d.C. erano stati mitigati dal clima di accordo politico instaurato da Germanico e Druso Cesare. Ancora una volta la testimonianza di Tacito individua una linea femminile che si sviluppa in parallelo a quella maschile: Livilla svincolata dalla *tutela mulieris* grazie al *ius trium liberorum*, era formalmente libera di decidere in relazione alle nuove nozze ma risultava *de facto* sottoposta ai *propiora consilia* di Livia e Antonia. Secondo B. Levick, negando la possibilità alla nipote di contrarre nuove nozze «like his predecessor, though in a less drastic way, the princeps prevented any interference with the scheme he had laid down».¹⁰¹⁸ L'ostilità tra le due matrone aveva determinato la scissione della *domus Augusta* in *partes* e nel caso in cui fossero subentrati nuovi mariti per le due donne, scelti da Agrippina e Livilla proprio per garantire la discendenza dell'una o dell'altra parte, il conflitto si sarebbe spostato dall'interno della *domus* all'ambito pubblico.¹⁰¹⁹

1017 Tac. *Ann.* IV 40, 2-3: «Perciò non intendeva soffermarsi su quella che era la risposta più ovvia, e cioè che spettava a Livia decidere se risposarsi dopo la morte di Druso o rimanere nella stessa casa: aveva una madre e una nonna che potevano consigliarla come strette parenti. Voleva parlare molto francamente, anzitutto dell'ostilità di Agrippina, destinata a diventare più aspra se il matrimonio di Livia avesse diviso la casa imperiale in partiti. Già adesso la rivalità tra le donne della famiglia dilagava e coinvolgeva nel contrasto i suoi nipoti: cosa sarebbe avvenuto se con quel matrimonio la contesa si fosse esasperata?».

1018 Levick 1999, 130.

1019 Cf. Shotter 2000, 351.

Il rifiuto del principe trovava una delle sue motivazioni principali anche nell'appartenenza di Seiano all'ordine dei cavalieri.¹⁰²⁰

A Tiberio doveva essere nota l'opposizione di alcuni segmenti della *nobilitas* senatoria al cavaliere:¹⁰²¹ il rischio di aprire un fronte di contrapposizione con il settore più conservatore del senato dovette apparire inaccettabile agli occhi del principe.

Secondo Tacito il rifiuto di Tiberio dovette preoccupare Seiano.¹⁰²² Poiché nei mesi successivi l'atteggiamento di Tiberio nei confronti del cavaliere non subì mutamenti, è probabile che i *tacita suspitionum* non dovessero riguardare il principe ma altri gruppi: la richiesta di Seiano, divenuta di dominio pubblico, dovette accrescere il sospetto in particolare di alcune frange del senato contrarie alla posizione di potere che il prefetto stava progressivamente assumendo e che sarebbe stata ulteriormente assicurata con l'ingresso ufficiale nella *domus Augusta* attraverso il matrimonio con una principessa imperiale.

La strategia che attuò Seiano in questo frangente si muoveva in due direzioni. In primo luogo egli indusse Tiberio ad allontanarsi dall'Urbe e a ritirarsi in Campania, facendo leva sulle inclinazioni già manifestate dal principe pochi anni prima. Tale soluzione doveva permettere al prefetto di controllare tutte le comunicazioni da Roma per Tiberio, lasciandogli campo libero. In secondo luogo egli riprese l'opera di smantellamento del gruppo che faceva capo ad Agrippina attraverso una nuova ondata di processi: vittima di tale politica fu Claudia Pulcra, *sobrigna* di Agrippina e sua intima amica.¹⁰²³ Tacito individua in questo processo il momento in cui si dette avvio a un attacco diretto alla vedova di Germanico:

*Accusante Domitio Afro. Is recens praetura, modicus dignationis et quoquo facinore properus clarescere, crimen impudicitiae, adulterum Furnium, veneficia in principem et devotiones obiectabat.*¹⁰²⁴

1020 Vd. Tac. *Ann.* IV 40, 4.

1021 Cf. Levick 1999, 130.

1022 Vd. Tac. *Ann.* IV 41, 1.

1023 Vd. *PIR*² C 1116. Essa era figlia di Marcella Minore (nata dal matrimonio tra Ottavia e M. Marcello) e M. Valerio Messalla Barbato. Era, dunque, pronipote di Augusto. Claudia aveva sposato Quintilio Varo, il responsabile della strage di Teutoburgo. Bauman 1992, 147 ipotizza che fosse una discendente di Appio Claudio, uno degli adulteri di Giulia Maggiore. Pani 1977, 135-46 ha messo in luce come il processo di Claudia sia piuttosto isolato, dal momento che si verificò due anni dopo rispetto a quelli che interessarono il 24 d.C. Tuttavia il fatto che questo si tenesse a una discreta distanza di tempo (e per altro quello che interesserà Tizio Sabino si collocò a sua volta dopo un intervallo di due anni), mostra come l'azione volta a smantellare il gruppo che si radunava intorno ad Agrippina fu omogenea e ampia.

1024 Tac. *Ann.* IV 52, 1: «Domizio Afro, che era stato da poco pretore, un individuo poco stimato e impaziente di farsi largo con qualsiasi mezzo, la (Claudia) accusava di

Le imputazioni contestate alla matrona attingono alla serie di accuse, pretestuose, mosse in più occasioni a individui legati al ramo giulio della *domus Augusta*: se si escludono l'impudicizia e l'adulterio, che riportano ai casi delle due Giulie, quelle relative ai *veneficia* e alle *devotiones* rimandano ai processi intentati contro Druso Libone ed Emilia Lepida.¹⁰²⁵

Prima che si svolgesse in senato il dibattito, Agrippina decise di affrontare Tiberio, individuato dalla matrona come il mandante principale dell'incriminazione:

*Agrippina semper atrox, tum et periculo propinquae accensa, pergit ad Tiberium ac forte sacrificantem patri repperit. Quo initio invidiae non eiusdem ait mactare divo Augusto victimas et posteros eius insectari. Non in effigies mutas divinum spiritum transfusum: se imaginem veram, caelesti sanguine ortam, intellegere discrimen suscipere sordis.*¹⁰²⁶

Agrippina ribadisce il proprio legame diretto con il predecessore di Tiberio, che lo stesso principe non può vantare: ciò che emerge dalle parole della matrona è il fatto che in tale prospettiva il diritto alla successione spetta ai suoi discendenti in quanto, suo tramite, consanguinei del divino Augusto e non a Tiberio entrato nella famiglia solo per adozione.¹⁰²⁷ La concezione del principato, basata sul principio dinastico, era già stata ribadita dalla donna nel corso della rivolta delle legioni del 14 d.C.: in quel frangente si era rifiutata, infatti, di allontanarsi dall'accampamento poiché *se divo Augusto orta*, condizione che ne garantiva la capacità di intervenire anche in situazioni pericolose e in ambito politico.¹⁰²⁸

Il progetto di Seiano di indurre Tiberio e Agrippina ad assumere atteggiamenti di reciproco sospetto cominciava a dare i suoi frutti:

impudicizia, adulterio con Furnio, tentativi di avvelenamento e arti magiche ai danni dell'imperatore». Furnio non è altrimenti conosciuto. Su Cn. Domizio Afro vd. *PIR*² D 126 e Rutledge 2001, n. 35. Non è noto se qualcuno assunse la difesa di Claudia.

1025 Su questi episodi cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato».

1026 Tac. *Ann.* IV 52, 2: «Agrippina, sempre impulsiva e ora esasperata anche dal pericolo che minacciava la cugina, corre da Tiberio e lo trova intento a offrire un sacrificio al padre. Questo la fa infuriare: era mostruoso, dice, che la stessa persona che offriva vittime al divino Augusto ne perseguitasse i discendenti. Il suo spirito ultraterreno non era entrato nelle immagini prive di parola: era lei l'immagine vivente di Augusto, nata dal suo sangue immortale, e ora si vedeva minacciata».

1027 Cf. Shotter 1966a, 207-12; Kaplan 1979, 410-17; McDugall 1981, 104-8; Hidalgo 1998, 134-6; Shotter 2000, 252; Davis 2001, 42-64; Keegan 2004, 95-148; Lyasse 2008, 159-66.

1028 Vd. Tac. *Ann.* I 40, 3.

*Frustra Pulchram praescribi, cui sola exitii causa sit, quod Agrippinam stulte prorsus ad cultum delegerit, oblita Sosiae ob eadem adflictae.*¹⁰²⁹

Agrippina nel 26 d.C. si recò da Tiberio con la certezza che la responsabilità del processo di Claudia fosse da attribuire al principe, responsabile principale dell'isolamento politico della donna.¹⁰³⁰ Le parole di Agrippina mettono in luce un elemento importante: del gruppo che in lei si riconosceva facevano parte anche altre donne, legate alla nipote di Augusto da vincoli di amicizia e di parentela. Il fatto che alcune di esse fossero messe sotto processo per volontà di Seiano (Claudia Pulcra, Emilia Lepida) offre conferma indiretta della loro adesione a questo gruppo e ne ribadisce l'importanza nell'organigramma dello stesso: obiettivo del prefetto del pretorio era proprio quello di eliminare i *maxime prompti*.¹⁰³¹

Significativa è, inoltre, la circostanza per cui Agrippina decise di esprimere la propria protesta nei confronti dell'accusa di Pulcra attraverso l'assunzione del lutto: la matrona dichiarò a Tiberio, infatti, di voler indossare le *sordes*, le vesti proprie del lutto, così come era accaduto in precedenza nei casi di Libone Druso e di Emilia Lepida. L'obiettivo di tale atto dovette essere quello di raccogliere consensi alla causa di Pulcra attraverso una comunicazione che passava per il vettore visivo. Non è da escludersi che, come era avvenuto nel 16 d.C. e nel 20 d.C., l'intenzione di Agrippina fosse quella di esprimere pubblicamente anche *per verba* il dissenso per l'incriminazione della cugina: con buona probabilità è possibile che ad affiancarla sarebbero state proprio quelle anonime *primores/clarae feminae* che avevano accompagnato Libone e, in seguito, Emilia Lepida.¹⁰³²

1029 Tac. *Ann.* IV 52, 2-3: «Pulcra era solo un pretesto, superfluo, la sola causa della sua disgrazia era la sua assurda devozione per Agrippina di una donna che si era dimenticata di Sosia, sacrificata per la stessa colpa».

1030 Anche Dio LIX 19, 2, in relazione al processo che lo stesso Afro subì per volontà di Caligola nel 39 d.C., ricorda che Agrippina utilizzò una battuta che ricalca *Il.* I 335, in risposta, forse, al verso citato dallo stesso Tiberio durante il loro incontro».

1031 Vd. Tac. *Ann.* IV 17, 3. Galimberti 2009, 134 mette in luce come la presenza di un certo numero di donne era caratteristica che accumulava il gruppo di Agrippina con quello che faceva capo a Livia. Vd. anche Tac. *Ann.* VI 10, 1 che attesta come nel clima di repressione generalizzata intervenuto dopo la morte di Seiano caddero vittime anche numerose donne: è possibile che queste fossero non solo legate al prefetto ma che fossero state strettamente implicate nelle attività poste in essere da Agrippina e punite solo in un secondo momento.

1032 Vd. Tac. *Ann.* II 29, 1 e III 23, 1.

Le implicazioni del discorso di Agrippina non sfuggirono a Tiberio:

*Audita haec raram occulti pectoris vocem elicue, correptamque Graeco versu admonuit non ideo laedi, quia non regnaret. Nec ullo mox sermone dignatus est.*¹⁰³³

La risposta del principe, oltre a sancire la rottura con la matrona, è indizio della diversità di posizioni di Agrippina e Tiberio in relazione al ruolo che la donna doveva assumere all'interno delle dinamiche della *domus Augusta*. Le strategie connesse al problema della successione attuate da Augusto avevano garantito un ruolo di primo piano per le matrone della *domus principis* che, in molti casi attraverso i loro legami di sangue con il principe, divenivano garanti della legittimità dell'aspirazione alla successione di alcuni membri della stessa. Ciò attribuiva alle donne una visibilità pubblica e politica maggiore, nonché una reale possibilità di incidere attraverso i propri figli nella gestione dell'impero.¹⁰³⁴ La risposta di Tiberio ai rimproveri della nipote mette in evidenza come il principe si collocasse su posizioni di minor apertura nei confronti di un'ingerenza femminile nell'esercizio del potere, in aperta polemica con quella di Agrippina che aveva ricercato un ruolo di primo piano per sé e per i propri figli fin dal 14 d.C.¹⁰³⁵ B. Levick ha messo in luce, inoltre, il fatto che il commento di Tiberio dovette essere legato al risentimento provocato nel principe dalle parole che la matrona gli aveva rivolto, le quali gli riportarono alla mente i numerosi episodi in cui i membri della sua famiglia avevano cercato di delegittimare la sua posizione a favore di una successione giulia: «that remark might have been made to her mother, sister and three brothers. Its irony would have been lost on them as it was on her».¹⁰³⁶ Pulcra e Furnio vennero condannati: non sono noti particolari in relazione al procedimento condotto contro di loro.¹⁰³⁷

Lo stesso Domizio Afro nell'anno seguente mise sotto accusa Quintilio Varo, figlio di Claudia Pulcra. Ad affiancare Afro nel procedimento fu Cornelio Dolabella, cugino dell'accusato.¹⁰³⁸ Sintomatico dell'atteggiamento della *nobilitas* senatoria è il fatto che il procedimento

1033 Tac. *Ann.* IV 52, 3-4: «Queste parole strapparono a Tiberio, fatto rarissimo, una frase che veniva dal fondo della sua anima enigmatica: la prese per mano e la apostrofò con il verso greco «Pensi di subire un torto perché non regni?». E da allora non la ritenne degna di alcun discorso». Vd. anche Suet. *Tib.* 53. Sull'uso del greco da parte di Tiberio cf. Castelli 2016, 47.

1034 Cf. Corbier 1994, 243-91 e Corbier 1995, 178-93.

1035 Cf. Barrett 2006b, 120-38 e Cenerini 2009a, 31-9.

1036 Levick 1999, 131.

1037 Bauman 1992, 148 ipotizza che Pulcra fosse esiliata.

1038 Vd. Tac. *Ann.* IV 66; su Dolabella vd. *PIR*² C 1348 e Rutledge 2001, n. 31.

fu rimandato per l'aperta opposizione del consesso, che sostenne la necessità di attendere il ritorno di Tiberio a Roma, ormai stabilito in Campania: tale escamotage consentì a Varo di uscire indenne dall'accusa. B. Levick ipotizza che il figlio di Pulcra fosse riuscito a salvarsi grazie alla sua ricchezza. Ciò, tuttavia, non aveva permesso alla madre di salvarsi dal processo tenutosi nell'anno precedente. La studiosa sostiene che: «Varus was wealthy; Domitius Afer needed money and Dolabella's idea may have been at least to keep some of it in the family (both confident that Varus would be convicted after the destruction of his mother in the previous year). That may explain the prosecution of 27, though Varus was betrothed to Germanicus' daughter Livilla and may have been seen as a threat for that reason».¹⁰³⁹ La circostanza che vi fossero tra la famiglia di Claudia Pulcra e quella di Germanico legami familiari destinati a rinsaldarsi con il matrimonio tra Varo e Livilla dovette costituire un elemento di preoccupazione per Seiano poiché veniva a creare un forte polo politico intorno al gruppo di Agrippina: il prefetto, dunque, attraverso l'arma dei processi tentò di minare tale accordo. Nella tradizione letteraria non vi sono, infatti, ulteriori notizie di tale fidanzamento.

La narrazione di Tacito relativa al periodo che immediatamente seguì il processo di Claudia Pulcra si sofferma su due episodi di carattere prettamente privato. Subito dopo il processo Agrippina, ammalatasi, ricevette la visita del principe:

*Mox invidiam et preces orditur: subveniret solitudini, daret maritum; habilem adhuc iuventam sibi, neque aliud probis quam ex matrimonio solacium; esse in civitate, <qui> --- Germanici coniugem ac liberos eius recipere dignarentur.*¹⁰⁴⁰

La dipendenza delle notizie relative a questo episodio (e forse anche per quelle concernenti la protesta della matrona in relazione al processo di Claudia Pulcra) da una fonte come i *Commentarii* di Agrippina Minore, menzionata esplicitamente da Tacito, sposta l'attenzione del racconto di Tacito su particolari più privati: il ritratto che emerge di Agrippina abbandona, infatti, la caratterizzazione del modello femminile *e more* per restituire una serie di reazioni più immediate e legate all'ambito delle dinamiche familiari.¹⁰⁴¹ Il ritratto della fe-

1039 Levick 1999, 131. Sul fidanzamento di Varo con Livilla vd. Sen. *Contr.* I 3, 10 e cf. Cristofoli 2018, 48.

1040 Tac. *Ann.* IV 53, 1-2: «Poi cominciò a mescolare rimproveri e preghiere: doveva soccorrerla nel suo isolamento, darle un marito. Era ancora giovane, e le donne oneste possono trovare gioia solo nel matrimonio. A Roma c'era certo qualcuno che *** avrebbe accolto la sposa e i figli di Germanico».

1041 Vd. Tac. *Ann.* IV 53, 2: *Id ego, a scriptoribus annalium non traditum, repperi in commentariis Agrippinae filiae, quae Neronis principis mater vitam suam et casus suorum*

mina ingens animo che emerge dalla testimonianza di Tacito è sostituito, infatti, da quello di una donna che, seppur dal carattere forte (*semper atrox, pervicax irae*), tra le lacrime implora il principe di concederle la possibilità di risposarsi: benché tale richiesta dovesse scaturire da un attento calcolo politico, importante risulta la circostanza per cui Agrippina rifiutò uno dei cardini del modello matronale e che costituiva un elemento importante della propaganda posta in essere dal suo gruppo, l'univirato, e con esso la memoria stessa del marito defunto. Ciò consente di gettar luce sul fatto che in questo frangente la quasi totalità di coloro che erano stati i sostenitori di Germanico dovevano essere passati dalla parte di Seiano: alla vedova il ricordo del marito non era più funzionale a mantenere legato a sé e ai suoi figli il gruppo che aveva fatto capo a Germanico, si rivelava più vantaggiosa, invece, la possibilità di garantire una visibilità politica ai propri eredi attraverso l'intervento diretto di un marito che assicurasse una presenza attiva in senato. La critica moderna ha ipotizzato che Agrippina in questo frangente avesse in mente un preciso candidato a tale ruolo: C. Asinio Gallo, il quale era stato marito di Vipsania, la prima moglie di Tiberio, morta nel 20 d.C.¹⁰⁴² Il principe dichiarò, infatti, nel 33 d.C., alla notizia della morte di Agrippina, che la vedova di Germanico si sarebbe resa colpevole di adulterio con il senatore.¹⁰⁴³

Al di là dell'identificazione del candidato proposto dalla nipote di Augusto, appare evidente che la richiesta fosse stata una reazione al tentativo di Seiano di pochi mesi prima.¹⁰⁴⁴ Le implicazioni politiche della richiesta ancora una volta furono ben chiare al principe:

*Sed Caesar, non ignarus quantum ex re publica peteretur, ne tamen offensionis aut metus manifestus foret, sine responso quamquam instantem reliquit.*¹⁰⁴⁵

posteris memoravit (Questo particolare non è ricordato dagli autori di annali: io l'ho trovato nelle memorie della figlia di Agrippina, la madre di Nerone, che ha lasciato ai posteri una storia della sua vita e delle vicende della sua famiglia). Shotter 2000, 353 ipotizza che, poiché Agrippina Maggiore fosse nota per la sua cultura (vd. Suet. *Aug.* 86, 3 e cf. § 2.2 «Una puella docta nella domus Augusta»), avesse personalmente steso un proprio resoconto degli eventi che la riguardarono che in seguito poté essere sfruttato dalla figlia per comporre la sua opera letteraria. Cf. anche Syme 1958, 277-8 e Baumann 1992, 149. Cf. Pani 1977, 144: «È notevole che la notizia della richiesta di nozze di Agrippina non fu riportata, forse perché contraveniva all'immagine 'virile' di Agrippina, dagli *scriptores Annalium* e fu trovata da Tacito, come egli riferisce, soltanto nei commentari di Agrippina Minore».

¹⁰⁴² Cf. Marsh 1931, 179 n. 4; Henning 1975, 82; Pani 1977, 144; Baumann 1992, 149; Levick 1999, 130; Shotter 2000, 353.

¹⁰⁴³ Vd. Tac. *Ann.* VI 25, 2.

¹⁰⁴⁴ Cf. Allen 1941, 7.

¹⁰⁴⁵ Tac. *Ann.* IV 53, 2: «Ma Tiberio, ben consapevole delle implicazioni politiche di quella richiesta, per non far trasparire risentimento o timore la lasciò, nonostante la sua insistenza, senza risponderle parola».

La mancata risposta di Tiberio equivalse, infatti, a un rifiuto: il principe in questo modo affermò per la seconda volta la sua volontà di non creare una situazione di forte attrito nella *domus Augusta* attraverso l'immissione di nuovi elementi, contribuendo in questo modo a invalidare le aspirazioni di una immediata successione per Nerone e Druso.

Seiano, probabilmente informato della richiesta di Agrippina e allarmato dalla possibilità che una simile eventualità si concretizzasse, si attivò per allontanare ulteriormente la matrona da Tiberio:

*Ceterum Seianus maerentem et improvidam altius perculit, immissis qui per speciem amicitiae monerent paratum ei venenum, vitandas soceri epulas.*¹⁰⁴⁶

L'imprudenza di Agrippina, che aveva portato a conoscenza del prefetto del pretorio le sue manovre, determinò il tentativo da parte di Seiano di accelerare la rottura dei rapporti tra nuora e suocero. Egli, secondo il sistema che era già stato sperimentato in occasione del processo di Libone nel 16 d.C., inviò personaggi che potessero facilmente ottenere la fiducia di Agrippina per convincerla del fatto che Tiberio voleva avvelenarla. L'identità dei *qui per speciem amicitiae monerent* non è nota: è probabile che la necessità di agire velocemente avesse suggerito a Seiano di servirsi di individui che già in passato avevano 'militato' nel gruppo di Germanico e Agrippina i quali, come tali, avrebbero potuto destare meno sospetti nella matrona. Tacito testimonia nuovamente come nel 26 d.C. fosse di nuovo in pieno svolgimento il processo che portò al progressivo isolamento di Agrippina dalla sua precedente base di consenso: il fatto che vi fossero personaggi già passati dalla parte di Seiano in cui la donna riponeva fiducia permette di dedurre che nel 26 d.C. la migrazione da un gruppo all'altro non fosse conclusa ma ancora in atto.¹⁰⁴⁷ Il piano di Seiano raggiunse il suo scopo nel corso di una cena offerta da Tiberio:

1046 Tac. *Ann.* IV 54, 1: «Seiano trovò il modo di colpire più brutalmente quella donna afflitta e imprudente. Le mandò delle persone che simulando amicizia la misero in guardia: si tramava per avvelenarla, doveva guardarsi dai pranzi del suocero».

1047 Bauman 1992, 149 e Shotter 2000, 353 affermano che in questo frangente Seiano dimostrasse la propria apertura nei confronti di Agrippina e del principe: in tale contesto egli sarebbe riuscito a stringere una temporanea (e fasulla) alleanza con la donna. Tale interpretazione, oltre a non tener conto delle capacità di calcolo politico già messe in luce dalla donna nelle fasi precedenti, non tiene conto del portato informativo delle fonti letterarie. Tacito testimonia che il prefetto del pretorio non fu impegnato in prima persona nell'opera di destabilizzazione di Agrippina ma intervenne attraverso *agents provocateurs* secondo il sistema che caratterizzò la sua azione anche nelle fasi successive.

*Atque illa simulationum nescia, cum propter discumberet, non vultu aut sermone flecti, nullos attingere cibos, donec advertit Tiberius, forte an quia audiverat; idque quo acrius experiretur, poma, ut erant adposita, laudans nurui sua manu tradidit. Aucta ex eo suspicio Agrippinae, et intacta ore servis tramisit.*¹⁰⁴⁸

L'incidente orchestrato dal prefetto del pretorio svelò agli occhi di Tiberio la sfiducia della nuora nei suoi confronti. Secondo B. Levick ancora una volta Agrippina dovette riportare alla mente del principe il precedente della madre Giulia: «The same episode reveals Tiberius' determination to see how far his daughter-in-law mistrusted him, even to set up situations in which she could display her mistrust. For they allowed him to see her as a new study in resentment, a second Julia the Elder, convinced that he meant ill towards her two sons».¹⁰⁴⁹

La possibilità che Livia assumesse anche in questo frangente un atteggiamento non ostile nei confronti della nipote è rivelata dalla reazione di Tiberio al rifiuto di Agrippina:

*Nec tamen Tiberii vox coram secuta, sed obversus ad matrem non mirum ait, si quid severius in eam statuisset, a qua veneficii insimularetur.*¹⁰⁵⁰

La circostanza per cui il principe si rivolse alla madre mettendo in evidenza il comportamento sconveniente di Agrippina tradisce il fatto che Livia e Tiberio avessero assunto posizioni contrastanti in relazione alla matrona e al suo operato, critica quella di Tiberio, più favorevole quella della vedova di Augusto che, di fatto, era colei a cui era demandato il compito di vigilare sulla condotta della donna.

4.6 La condanna all'esilio e la morte

Molti fattori indussero nel 26 d.C. Tiberio a lasciare Roma e a ritirarsi a Capri: le incomprensioni con la madre (sicuramente sul piano della gestione politica e del ruolo che Livia doveva avere nel principato ti-

1048 Tac. *Ann.* IV 54, 1: «Agrippina, incapace di fingere, trovandosi accanto a Tiberio, rimase muta e impassibile e non toccò cibo, finché l'imperatore se ne accorse, per caso o perché aveva saputo qualcosa. Allora, per ottenere una prova decisiva, fece le lodi di certi frutti sulla mensa e li offrì con le sue mani alla nuora. Il gesto accrebbe i sospetti di Agrippina che passò il frutto ai servi senza assaggiarlo». Vd. anche Suet. *Tib.* 53.

1049 Levick 1999, 131-2.

1050 Tac. *Ann.* IV 54, 2: «Tiberio non le disse una parola, ma rivolto alla madre osservò che non doveva apparire strano se avesse agito con molta severità verso una persona che lo sospettava di veneficio».

beriano, ma anche forse in relazione alle gestione stessa delle dinamiche della *domus Augusta*), gli scontri sempre più aspri all'interno della propria famiglia e il disaccordo sulla gestione della successione da parte dei suoi congiunti, gli intrighi cui dovette far fronte nella corte e in senato, le manovre messe in atto da Seiano.¹⁰⁵¹ Secondo R. Syme «Rome in recent years had become more and more uninhabitable. Tiberius had no liking for court life and the company of women. He had not re-married, and he was now caught up in a nasty predicament, being encompassed by no fewer than four widows. First, the old Augusta, his mother, a domineering character, and Antonia, his brother's widow. Next, and intolerable because demanding husband, Agrippina the widow of Germanicus (with his six children) and the beautiful Julia Livia».¹⁰⁵²

La partenza di Tiberio dall'Urbe costituiva un'ottima chance per i piani di Seiano: secondo H. Furneaux erano i pretoriani a essere incaricati di consegnare le missive che dalla capitale dovevano raggiungere il principe nella sua nuova residenza e nello stesso tempo trasmettere al senato gli ordini che Tiberio inviava a Roma.¹⁰⁵³ Il controllo di questo sistema di comunicazione offriva a Seiano i mezzi per poter esercitare di fatto un attento controllo sulle informazioni che venivano trasmesse al principe. Secondo R. Seager: «So Tiberius would come to see the outside world entirely through Seianus' eyes, knowing only what Seianus thought it fit that he should know and relying on Seianus in all his dealings with the senate and with individuals».¹⁰⁵⁴

Tiberio partì per la Campania con un seguito esiguo, composto oltre che da alcuni fidati senatori, da Seiano e uomini di lettere.¹⁰⁵⁵ Nel corso del viaggio per raggiungere Capri il gruppo fece una sosta presso la villa che Tiberio possedeva a Sperlonga: qui nel corso di un pranzo Seiano salvò il principe dal crollo improvviso di parte della volta di una grotta.¹⁰⁵⁶ L'episodio, opportunamente sfruttato dal prefetto del pretorio, consolidando la fiducia del principe nei suoi confronti, costituì il punto di partenza della rapida ascesa del cavaliere. Proprio il tentativo di placare le ambizioni di Agrippina e di bloccare l'affermazione del figlio maggiore Nerone divennero, dunque, il punto centrale nelle strategie del prefetto:

1051 Vd. Tac. *Ann.* IV 57 Cf. Shotter 1992, 57-9; Levick 1999, 132-3; Chaplin 2008, 408-25; Denninson 2010, 249-56; Hillard 2013, 5-22; Brännstedt 2016, 65-81.

1052 Cf. Syme 1984c, 943.

1053 Cf. Furneaux 1896, 540.

1054 Seager 1972, 168.

1055 Vd. Tac. *Ann.* IV 58, 1. Vd. anche Suet. *Tib.* 40 e Dio LVII 12, 6; LVIII 5, 1.

1056 Vd. Tac. *Ann.* IV 59, 1. Cf. Stewart 1977, 76-90.

*Adsimulabatque iudicis partes adversum Germanici stirpem, subditis qui accusatorum nomina sustinerent maximeque insectarentur Neronem proximum successioni.*¹⁰⁵⁷

Il giovane erede del principe divenne il bersaglio principale della propaganda posta in essere dal cavaliere il quale, lontano Tiberio, poteva agire indisturbato nel tentativo di prepararne l'eliminazione. Anche in questo frangente la strategia messa in atto fu la stessa usata in precedenza: il coinvolgimento di terzi che dovevano istigare il giovane a pronunciare affermazioni avventate le quali facilmente potessero essere sfruttate per costruire un'efficace accusa:

*Haec atque talia audienti nihil quidem pravae cogitationis, sed interdum voces procedebant contumaces et inconsultae, quas adpositi custodes exactas auctasque cum deferrent neque Neroni defendere daretur.*¹⁰⁵⁸

Seiano proseguì nell'opera di discredito di Nerone agli occhi di Tiberio: costui iniziò ad assumere nei confronti del nipote un atteggiamento incerto anche nelle occasioni in cui questi dovette recarsi presso di lui.¹⁰⁵⁹ Il prefetto riuscì, inoltre, a portare dalla sua parte due importanti alleati:

*Ne nox quidem segura, cum uxor vigilias somnos suspiria matri Liviae atque illa Seiano patefaceret; qui fratrem quoque Neronis Drusum traxit in partes, spe obiecta principis loci, si priorem aetate et iam labefactum demovisset.*¹⁰⁶⁰

L'accordo del giovane Druso con Seiano sancisce il naufragio del progetto del principe basato sulla promozione politica della coppia di fratelli in ottica successoria. Se la prospettiva in cui si muoveva Tiberio era quella della doppia designazione, la predilezione che Agrippina mostrava nei confronti del figlio maggiore testimonia indirettamente

1057 Tac. *Ann.* IV 59, 3: «Affettava un atteggiamento di giudice imparziale verso i figli di Germanico ma in realtà istigava le persone disposte a muovere delle accuse specie contro Nerone, il più vicino alla successione».

1058 Tac. *Ann.* IV 60, 1: «[Nerone] ascoltava questi discorsi senza pensare a disegni eversivi, e tuttavia si lasciava sfuggire frasi avventate di protesta che, raccolte dalle spie che aveva intorno, venivano gonfiate e riferite senza che il giovane potesse difendersi».

1059 Vd. Tac. *Ann.* IV 60, 2.

1060 Tac. *Ann.* IV 60, 2-3: «[Nerone] era in pericolo anche di notte, perché la moglie riferiva a sua madre Livia, che poi riferiva a Seiano, se dormiva, se non dormiva, se sospirava. E Seiano era riuscito a tirare dalla sua parte anche il fratello di Nerone, Druso, lusingandolo con il miraggio del primo posto nello stato se si fosse eliminato il fratello maggiore, ormai tanto compromesso».

te una diversa concezione da parte del gruppo che a lei faceva capo: Agrippina e il suo entourage, legati a una concezione del principato di taglio più personalistico, miravano a una forma di governo in cui il potere fosse esercitato da un unico individuo.¹⁰⁶¹

Risulta più complesso cercare di illuminare le motivazioni che spinsero Giulia, la moglie di Nerone, a passare dalla parte di Seiano. Il matrimonio con il figlio di Agrippina costituiva per la donna una garanzia del fatto che non solo lei avrebbe ricoperto un ruolo di primo piano nella *domus Augusta* ma i suoi figli avrebbero potuto concretamente aspirare a una futura successione: l'avvicinamento a Seiano avrebbe portato concreti vantaggi al fratello, Tiberio Gemello, e al ramo della famiglia da lui rappresentato, relegando, tuttavia, la sorella a un ruolo di secondo piano. In tale contesto la mediazione della madre, Livilla, dovette essere decisiva nel convincere Giulia a schierarsi dalla parte del prefetto del pretorio.

4.6.1 La condanna di Agrippina e Nerone nel 27 d.C.

Per quanto concerne le vicende che portarono alla relegazione di Agrippina e Nerone la tradizione si rivela estremamente lacunosa: perduto il quinto libro degli *Annales* di Tacito, è necessario integrare le scarse e discontinue informazioni con i resoconti di Svetonio e Cassio Dione. Per ricostruire un quadro coerente è necessario, inoltre, operare una riorganizzazione sul piano cronologico delle informazioni trasmesse dalla tradizione antica.¹⁰⁶²

Il primo procedimento ai danni di Agrippina Maggiore e del figlio Nerone dovette prendere avvio nel 27 d.C.: la vedova e il figlio di Germanico furono accusati per lettera da Tiberio di fronte al senato.

*Verba inerant quaesita asperitate, sed non arma, non rerum novarum studium, amores iuvenum et impudicitiam nepoti obiectabat. In nurum ne id quidem confingere ausus, adrogantiam oris et contumacem animum incusavit.*¹⁰⁶³

1061 Va rilevato, inoltre, che la presenza di un erede diretto del principe, Tiberio Gemello, rende verosimile l'ipotesi che, come avverrà in seguito nel caso di Caligola, Tiberio intendesse concedere un posto in primo piano anche all'unico erede diretto. In questo caso Druso sarebbe stato estromesso dalla successione al principe. Cf. Cristofoli 2018, 47-8.

1062 Per quanto concerne la scansione degli eventi relativi all'accusa e condanna di Agrippina Maggiore si seguirà in questa sede la ricostruzione proposta da Meise 1969, 237-44 con le modifiche proposte da Bauman 1992, 150-3 e Deline 2015, 766-72.

1063 Tac. *Ann.* V 3, 2: «I termini erano volutamente durissimi, ma Tiberio non accusava il nipote di rivolta armata o di mene rivoluzionarie, bensì di amori omosessuali e immoralità. E non potendo inventare per la nuora nemmeno accuse di questo genere, le rimproverava il linguaggio arrogante e l'atteggiamento di rivolta».

Le accuse, che dipendevano sicuramente dall'azione diffamatoria di Seiano presso il principe, non riportarono alcun accenno a colpe politiche, ma si limitarono alla menzione di comportamenti immorali, secondo lo schema già sperimentato da Augusto nei confronti della figlia e della nipote. Alla lettura della lettera di Tiberio, il senato fu invaso dal panico e dalla costernazione. Un gruppo di senatori isolati, probabilmente elementi fidati agli ordini di Seiano, chiese l'apertura della discussione. Di fronte all'intervento di Cotta Messalino, che propose la pena capitale, intervenne Giunio Rustico, il *curator actorum senatus*: poiché egli era stato scelto dal principe per assumere tale incarico e poiché i presenti ritennero che egli fosse a conoscenza della volontà di Tiberio, riuscì a imporre il proprio punto di vista e a far rimandare la discussione, facendo prevalere la linea patrocinata dai due consoli.¹⁰⁶⁴ Secondo R.A. Bauman, accogliendo cautamente le richieste di Tiberio, il senato decise in seguito di esiliare i due accusati: mentre il luogo in cui fu confinato Nerone non è noto, Agrippina dovette essere relegata nella sua villa a Ercolano:

*C. enim Caesar villam in Herculanensi pulcherrimam, quia mater sua aliquando in illa custodita erat, diruit fecitque eius per hoc notabilem fortunam: stantem enim praenavigabamus, nunc causa dirutae quaeritur.*¹⁰⁶⁵

Seiano, non soddisfatto di esser riuscito a far allontanare dall'Urbe i due familiari del principe (essi, infatti, nei loro luoghi di relegazione erano facilmente raggiungibili dai loro sostenitori e un possibile ravvicinamento con Tiberio era un'eventualità tutt'altro che remota), mise in atto la strategia che si era già mostrata efficace in più occasioni e che caratterizza la sua azione in questo segmento cronologico:

¹⁰⁶⁴ Vd. Tac. *Ann.* V 3-4. Tacito colloca questi eventi nel 29 d.C. Charlesworth 1922, 260-1 ha messo in luce, tuttavia, come alcune informazioni presenti nei resoconti di Svetonio e Plinio confliggano con il racconto di Tacito. Suet. *Cal.* 10, 1 attesta, infatti, che Caligola, dopo la relegazione della madre, si recò presso Livia dove visse fino alla sua morte sotto la sua tutela e in seguito, nella medesima abitazione, sotto quella della nonna Antonia. Diversamente Tac. *Ann.* V 1-3 individua un rapporto di causa-effetto tra la morte di Livia e l'inizio del processo a carico di Agrippina e Nerone. Tac. *Ann.* V, 1, 4 indirettamente valorizza l'informazione di Suet. *Cal.* 10, 1. Secondo lo storico, infatti, la *laudatio funebris* di Livia sarebbe stata pronunciata da Caligola: nessuna menzione in questo frangente di Nerone e Druso, evidentemente non presenti a Roma. La sequenza proposta da Meise 1969, 237-44 consente, inoltre, di conciliare il racconto di Tacito con Plin. *Nat.* VIII 145, in cui l'enciclopedista ricorda che Tizio Sabino fu condannato dopo che era avvenuto il processo ai danni di Nerone.

¹⁰⁶⁵ Sen. *De ira* III 21, 5: «Infatti Gaio Cesare fece distruggere una villa bellissima nella zona di Ercolano, poiché un tempo la madre vi era stata relegata: con questo atto rese degno di essere notato il destino di questa villa. Quando era in piedi vi navigavamo oltre, ora si chiede il motivo per cui è stata distrutta». Cf. Bauman 1992, 151.

*Manebat quippe suspicionum et credendi temeritas, quam Seianus augere etiam in Urbe suetus acrius turbabat non iam occultis adversum Agrippinam et Neronem insidiis. Quis additus miles nuntios introitus, aperta secreta velut in annales referebat, ultroque struebantur, qui monerent perferre ad Germaniae exercitus vel celeberrimo fori effigiem divi Augusti amplecti populumque ac senatum auxilio vocare. Eaque sprete ab illis, velut parent, obiciebantur.*¹⁰⁶⁶

Malgrado la tradizione attesti l'attribuzione ad Agrippina e Nerone di colpe che fanno riferimento alla sfera morale, nei suggerimenti che vengono proposti dagli emissari di Seiano si può individuare un preciso piano politico: si consigliava ai due relegati di servirsi della popolarità di cui essi godevano, in quanto membri del ramo giulio della *domus Augusta*, presso gli eserciti – individuati in quelli del settore occidentale presso i quali il ricordo del comandante Germanico era ancora vivo – e la *plebs*, alla quale si suggerisce di presentarsi quali legittimi eredi del *divus Augustus* attraverso una comunicazione che per *imagines* utilizzasse quale fulcro la statua del principe defunto.¹⁰⁶⁷ Significativa risulta la circostanza per cui gli anonimi informatori di Seiano esortavano madre e figlio a richiedere l'*auxilium* anche del senato: in questa fase doveva essere noto, almeno al gruppo che faceva capo al prefetto del pretorio, l'avvicinamento di Agrippina a tale ambiente. Queste proposte forniscono indizi chiari del fatto che le accuse di immoralità avanzate dal principe ancora una volta avevano l'obiettivo di occultare progetti di natura ben più pericolosa per il principato.

La stessa tecnica che sfruttava l'azione di agenti provocatori venne attuata nel corso del medesimo anno anche contro Tizio Sabino:

1066 Tac. *Ann.* IV 67, 3-4: «Restava viva però la sua (di Tiberio) cieca propensione ai sospetti e la sua credulità, e Seiano, già avvezzo ad alimentarla fintantoché viveva a Roma, la fomentava con più accanimento con i suoi intrighi ormai palesi contro Agrippina e Nerone. Militari messi alle loro costole riferivano puntualmente ogni arrivo di notizie, ogni visita, ogni mossa pubblica o segreta; individui istruiti apposta li esortavano a rifugiarsi presso gli eserciti di Germania o ad abbracciare la statua del divino Augusto nel foro, nell'ora del massimo affollamento, chiamando in aiuto il popolo e il senato. Progetti che essi respingevano ma che venivano loro ugualmente attribuiti, come se li stessero meditando». Vd. anche Suet. *Tib.* 53. La cronologia proposta da Meise 1969, 237-44 è avvalorata da un altro particolare testimoniato da Tacito: la presenza di *milites* che dovevano sorvegliare madre e figlio risulta accettabile soltanto se si ipotizza che essi fossero già sotto custodia.

1067 Bauman 1974, 85-92 afferma che fin dalla sua deificazione la statua di Augusto era stata utilizzata come *asylum* per i condannati. La collocazione di tale effigie in *celeberrimo fori* rende evidente la strumentalizzazione politica che tale atto avrebbe assunto: i nipoti del *divus* si sarebbero mostrati alla folla per richiederne l'*auxilium* contro le manovre di Tiberio che perseguiva gli eredi diretti del suo predecessore. Tale ricorso a una comunicazione politica che si concentra sul messaggio che una statua poteva visivamente veicolare ricorda, per alcuni aspetti, il precedente di Giulia Maggiore e della statua di Marsia su cui cf. Rohr Vio 2007, 531-48.

l'attacco alla sua persona, deciso già nel 24 d.C. era stato rinviato per l'assenza di significativi capi di imputazione:

*Foedum anni principium incessit tracto in carcerem inlustri equite Romano Titio Sabino ob amicitiam Germanici. Neque enim omiserat coniugem liberosque eius percolare, sectator domi, comes in publico, post tot clientes unus.*¹⁰⁶⁸

All'inizio del 28 d.C. la scissione definitiva tra Agrippina Maggiore e gli *amici Germanici* era ormai avvenuta: l'ultimo personaggio a lei fedele, per altro non un senatore ma un cavaliere, venne eliminato per volontà di Seiano. Alcuni clienti del prefetto del pretorio, fingendo di condividere le posizioni di Sabino, indussero il *cliens* di Germanico a pronunciare affermazioni incaute, a cui assistettero alcuni senatori nascosti nella casa di uno degli accusatori, Latinio Laziare.¹⁰⁶⁹ Le evidenze raccolte in questo modo vennero utilizzate per preparare il processo a Sabino che fu tenuto per richiesta di Tiberio nei primi giorni di gennaio:

*Nec mora quin decerneretur; et trahebatur damnatus, quantum obducta veste et adstrictis faucibus niti poterat, clamitans sic inchoari annum, has Seiano victimas cadere. Quo intendisset oculos, quo verba acciderent, fuga vastitas, deseri itinera fora.*¹⁰⁷⁰

Sabino, pur accusato per via epistolare da Tiberio, individuò la responsabilità della propria condanna nell'azione posta in essere da Seiano: la *potentia* del prefetto del pretorio sconsigliò anche alla plebe urbana di intervenire a favore dell'accusato. I sostenitori ancora fedeli ad Agrippina non furono in grado nel 28 d.C. di organizzare una protesta di piazza a suo favore: la condanna dei leaders del gruppo nei mesi precedenti dovette dissuadere molti dall'esporsi in prima persona a favore di una causa che appariva ormai persa.

La condanna di Sabino fu seguita dall'invio da parte di Tiberio di una lettera per ringraziare il senato della tempestività con cui era

1068 Tac. *Ann.* IV 68, 1: «L'anno ebbe un pessimo inizio con l'arresto di un illustre cavaliere romano, Tizio Sabino, che non aveva rinnegato la sua amicizia con Germanico, anzi continuava a onorare la vedova e i figli, a frequentare la casa e a mostrarsi con loro in pubblico. Era rimasto l'unico dei tanti clienti di un tempo».

1069 Cf. *PIR*² L 346; McCulloch 1980-1981, 219-20; Corrigan 1993, 330-42; Routledge 2001, n. 61; Formicola 2004, 133-50; Foubert 2016, 142-3.

1070 Tac. *Ann.* IV 70, 1-2: «La sentenza venne emessa rapidamente: Sabino, tratto al supplizio con la testa avvolta nella toga e con la corda al collo gridava con tutte le sue forze che queste erano le vittime offerte in sacrificio a Seiano per il nuovo anno. Ma se avesse guardato dove arrivavano le sue parole, era tutto un fuggire, strade e piazze deserte, un vuoto desolato».

intervenuto contro un *homo infensus rei publicae*:

*Adiecto trepidam sibi vitam, suspectas inimicorum insidias, nullo nominatim compellato; neque tamen dubitabatur in Neronem et Agrippinam intendi.*¹⁰⁷¹

Se, dunque, madre e figlio erano già relegati nel momento in cui Tiberio inviò tale lettera al senato, appare evidente che pur lontani dall'Urbe i due condannati utilizzassero i propri contatti, e in particolare, forse, lo stesso Sabino per risollevarne la propria situazione: tali tentativi dovettero tuttavia essere resi noti a Seiano, e per suo tramite al principe, dal momento che Agrippina e Nerone si trovavano sotto stretta sorveglianza militare. La lettera di Tiberio letta in senato provocò la reazione di Asinio Gallo:

*Tum censuit Asinius Gallus, cuius liberorum Agrippina matertera erat, petendum a principe ut metus suos senatui fateretur amoverique sineret.*¹⁰⁷²

L'intervento del senatore rivela la sua vicinanza politica con Agrippina (sottolineata anche dalla notazione dei legami familiari con la matrona): attraverso un sistema ampiamente sperimentato da Gallo, il senatore cercò di costringere Tiberio (e con lui Seiano) a svelare le sue reali intenzioni in relazione alla nuora e al nipote. Nei propositi di Gallo tale disegno avrebbe consentito, forse, ai sostenitori di Agrippina di provocare una forte reazione di protesta ai danni principalmente di Seiano.¹⁰⁷³

La proposta del senatore dovette provocare una violenta reazione da parte di Tiberio che fu placata dall'intervento di Seiano. Tacito specifica che il cavaliere agì

*non Galli amore, verum ut cunctationes principis operiretur.*¹⁰⁷⁴

Tale ingerenza da parte del prefetto del pretorio sembra adombrare un avvicinamento politico tra Seiano e Asinio Gallo.

1071 Tac. *Ann.* IV 70, 4: «La mia vita è un tormento, scriveva, per i sospetti sulle insidie dei nemici. Non faceva nomi, ma era chiaro che si riferiva ad Agrippina e Nerone».

1072 Tac. *Ann.* IV 71, 2: «Seguì la proposta di Asinio Gallo (Agrippina era la zia materna dei suoi figli) che si chiedesse all'imperatore di rivelare al senato i suoi timori e di consentire che lo stesso senato li eliminasse».

1073 La notizia della seconda accusa ad Agrippina e Nerone nel 29 d.C. fu seguita, infatti, da una violenta reazione di piazza contro il prefetto del pretorio. Cf. § 4.6 «La condanna all'esilio e la morte».

1074 Tac. *Ann.* IV 71, 3: «Non per affetto verso Gallo, ma per aspettare che le esitazioni di Tiberio avessero fine».

4.6.2 Agrippina Maggiore e Asinio Gallo

Nel 33 d.C., quando giunse al principe la notizia della morte di Agrippina, Tiberio accusò apertamente la matrona di *impudicitia* e *adulterium* con Asinio Gallo. Entrambe le imputazioni si rivelano inverosimili dal momento che la donna era stata riconosciuta in vita quale esempio di comportamento *e more*, uniformandosi al modello femminile fortemente propagandato dal nonno Augusto. Essa malgrado avesse presentato a Tiberio la richiesta di risposarsi, era rimasta *univira* fino alla sua morte. L'*adulterium* con Asinio Gallo si sarebbe dovuto collocare non più tardi del 20 d.C.: in quell'anno, infatti, moriva la moglie di Gallo, Vipsania, e Agrippina era vedova di Germanico già dall'anno precedente.¹⁰⁷⁵ Se come nei casi delle due Giulie si ipotizza che il reato di *adulterium* nascondesse accuse di natura politica, è possibile supporre che dietro l'affermazione del principe si celasse la constatazione dell'esistenza di un rapporto politico tra i due personaggi, sgradito a Tiberio.

C. Asinio Gallo, figlio del generale cesariano C. Asinio Pollione, compare nella lista dei *capaces imperii* secondo il giudizio di Augusto e sarebbe stato «scartato» dal principe poiché ritenuto *avidus et minor*.¹⁰⁷⁶ Nei primi anni del principato di Tiberio il senatore pare essere schierato su posizioni conservatrici: egli faceva riferimento a quelle frange del senato di cui erano parte anche Cn. e L. Calpurnio Pisone, L. Arrunzio, M. Vinicio e M. Lepido.¹⁰⁷⁷ Egli in prima persona si sarebbe reso responsabile, soprattutto nel biennio 14-16 d.C., di interventi critici in senato nei confronti di Tiberio.¹⁰⁷⁸ Nel 19 d.C. egli rifiutò, inoltre, di rappresentare Cn. Pisone nel processo intentato contro di lui a seguito della morte di Germanico in Oriente: secondo M. Pani tale rinuncia avrebbe costituito un'offesa nei confronti di Tiberio dal momento che le accuse mosse contro il senatore, di fatto, interessavano anche il principe e il suo governo.¹⁰⁷⁹ Nel 16 d.C., nel corso del processo ai danni di M. Scribonio Libone Druso, Gallo sembra agire in accordo con Cotta Messalino e Cn. Lentulo, senatori schierati con Tiberio, proponendo voti di ringraziamento per lo scampato pericolo.¹⁰⁸⁰

1075 Vd. Tac. *Ann.* III 19, 3.

1076 Tac. *Ann.* I 13, 2. Cf. Shotter 1971, 443-51.

1077 Cf. Shotter 1971, 450.

1078 Vd. Tac. *Ann.* I 12; 76; II 32; 35; 36.

1079 Vd. Tac. *Ann.* III 11. Cf. Pani 1979a, 147.

1080 Vd. Tac. *Ann.* II 32, 4. Secondo Shotter 1971, 450 il dibattito in senato in relazione alla possibilità di continuare o sospendere le attività del consesso in caso di assenza dall'Urbe del principe, che Tacito riporta in relazione al 16 d.C. e che vede come protagonisti su posizioni opposte Cn. Calpurnio Pisone e C. Asinio Gallo, tradireb-

A partire dal 24 d.C. si assiste a un avvicinamento di Asinio Gallo agli ambienti che gravitavano intorno ad Agrippina e ai suoi figli: nel 24 d.C. egli parlò in senato a favore di Claudia Pulcra e nel 28 d.C. intervenne nel corso del procedimento contro Tizio Sabino, mettendo, anche in questa circostanza, in difficoltà il principe.¹⁰⁸¹ M. Pani ha osservato come il conferimento di incarichi a individui afferenti alla famiglia di Gallo cessi a partire dal 25 d.C.: l'eclissi della *gens* sarebbe legata, dunque, all'avvicinamento del senatore al circolo di Agrippina, la quale, abbandonata dagli *amici Germanici*, cercò di stringere alleanza con gli ambienti più tradizionalisti del senato in ottica antiseiana.¹⁰⁸²

Cassio Dione, unico testimone della vicenda giudiziaria di Asinio Gallo, ricorda, tuttavia, come nel 30 d.C. fosse stata proprio l'*amicitia Seiani* la causa principale dell'accusa mossa dal principe contro Gallo:

τῷ δὲ δὴ Γάλλῳ ὁ Τιβέριος, τῷ τὴν τε γυναικῆ αὐτοῦ ἀγαγομένῳ καὶ τῇ περὶ τῆς ἀρχῆς παρρησίᾳ χρησαμένῳ, καιρὸν λαβὼν ἐπέθετο. ἐπειδὴ γὰρ τὸν Σεϊανὸν ἦτοι καὶ ἀληθῶς ὡς αὐταρχήσοντα ἢ καὶ τῷ τοῦ Τιβερίου δέει θεραπεύων, ἢ καὶ ἐξ ἐπιβουλῆς, ἴνα καὶ αὐτῷ ἐκείνῳ διὰ κόρον γενόμενος φθαρῆ, τὰ τε πλείω οἱ καὶ τὰ μείζων ἐσηγήσατο καὶ ἐν τοῖς πρεσβευταῖς γενέσθαι ἐσπούδασεν, ἐπέστειλε περὶ αὐτοῦ τῇ βουλῇ τὰ τε ἄλλα καὶ ὅτι τῷ Σεϊανῷ τῆς πρὸς ἑαυτὸν φιλίας φθοροῖη, καίπερ αὐτὸς Συριακῶ φίλῳ χρώμενος.¹⁰⁸³

Secondo M. Pani la serie degli interventi tenuti in senato da Asinio Gallo mette in luce come la prospettiva politica in cui egli si muove fosse impostata su una latente contrapposizione con Tiberio: tale circostanza permette di rifiutare le prime due motivazioni che secondo Dione lo indussero ad avvicinarsi a Seiano. Secondo lo studioso delle tre possibilità prospettate da Dione la terza risulterebbe la più verosimile. Il fatto che Gallo si prestasse a intervenire in senato per far concedere a Seiano elevati onori tradirebbe la presenza di un movimento all'interno del consesso volto a rendere intollerabile la poten-

be il fatto che nel segmento più tradizionalista della *nobilitas* era in corso uno scontro per la leadership del gruppo.

1081 Vd. Tac. *Ann.* IV 20, 3 e 71, 2.

1082 Cf. Pani 1977, 135 e Pani 1979a, 145.

1083 Dio LVIII 3, 1-2: «Tiberio colse l'occasione per attaccare Gallo, che aveva sposato la sua prima moglie e che aveva espresso liberamente il suo pensiero riguardo all'impero. Egli si stava conciliando il favore di Seiano, sia che lo facesse sinceramente, nella convinzione che questi sarebbe divenuto imperatore, sia per timore di Tiberio o, ancora, perché stava architettando un complotto per fare in modo che Seiano venisse in odio al principe e fosse così abbattuto; in ogni caso propose per lui gli onori più svariati e più prestigiosi perché entrasse a far parte degli ambasciatori del senato. Tiberio allora mandò al senato una comunicazione sul conto di Gallo dicendo, oltre ad altre cose, che questi invidiava la sua amicizia con Seiano, sebbene avesse come amico Siriaco».

za del prefetto del pretorio: i nobili, per primi, non avrebbero sopportato la concessione di eccessivi onori per un cavaliere.¹⁰⁸⁴ Lo stesso Gallo nel 16 d.C. aveva apertamente affermato la necessità di una salvaguardia delle distinzioni di censo e dei privilegi degli *ordines* individuando precise ripartizioni per senatori e cavalieri: tali argomenti depongono a favore di un intervento strumentale di Gallo volto alla corrosione del consenso di Seiano.¹⁰⁸⁵

Secondo A. Boddington a provocare la caduta di Seiano sarebbe stato proprio il venir meno dell'appoggio dei senatori più vicini a Tiberio. A questa conclusione lo studioso giunge per via indiretta mettendo in evidenza come accanto a numerosi personaggi, lasciati in ombra nel corso del predominio di Seiano e tornati in auge dopo la sua caduta, vi siano alcuni *nobiles* che, pur essendo debitori al prefetto delle loro posizioni di rilievo, anche dopo il 31 d.C. non solo non furono toccati dalle epurazioni che interessarono il gruppo di Seiano ma mantennero i loro incarichi.¹⁰⁸⁶ Secondo M. Pani «l'episodio di Gallo potrebbe essere un residuo segno diretto, conservato nella quanto mai lacunosa tradizione su questi anni, di precedenti prime manovre nobiliari antiseiane, che finiranno poi col trascinare contro Seiano l'intera *nobilitas* e provocare quindi contro di lui l'intervento di Tiberio».¹⁰⁸⁷ Venuto meno il sostegno di tali ambienti, Seiano fu costretto a ricercare sistemi per consolidare il supporto delle altre clientele su cui poteva contare, l'esercito e la plebe: a quest'ultima, in particolare, sarebbe stata rivolta l'iniziativa della convocazione dei comizi sull'Aventino.¹⁰⁸⁸ La contestuale promozione politica del nipote Caligola voluta dal principe mise, tuttavia, pericolosamente in luce come anche la plebe urbana fosse incline a sostenere la candidatura alla successione del figlio di Germanico e non quella del prefetto del pretorio.¹⁰⁸⁹ La *nobilitas* più tradizionalista, fortemente critica nei riguardi dell'ascesa del cavaliere, attraverso una concessione sempre più ampia di onori al prefetto del pretorio gli alienò progressivamente le simpatie dei senatori filotiberiani provocando, infine, la caduta di Seiano.

In questa prospettiva l'avvicinamento di Agrippina ai settori più conservatori del senato dovette essere determinato dalla comune op-

1084 Cf. Pani 1979a, 147.

1085 Vd. Tac. *Ann.* II 33. Sugli onori concessi dal senato a Seiano vd. Dio LVIII 4, 4.

1086 Cf. Boddington 1963, 1-16. In accordo Bird 1969, 85-98.

1087 Cf. Pani 1979a, 151.

1088 Vd. *CIL* VI 10213 = ILS 6044. Su tale episodio cf. Syme 1956b, 257-66; Sealey 1961, 97-114; Bird 1969, 61-98; Shotter 1974a, 42-6; Henning 1975, 140-2; Nichols 1975, 48-58; De Visscher 1960, 245-57; Sidari 1980, 191-205; Yavetz 1998, 187-91; Pistellato 2007b, 487-512.

1089 Vd. Dio LVIII 8, 4. Cf. Cristofoli 2017, 165-93.

posizione all'operato dell'*eques* e dovette avvenire grazie alla mediazione di C. Asinio Gallo: il senatore, infatti, era legato alla matrona da vincoli familiari.¹⁰⁹⁰ (Agrippina era *matertera* dei figli da lui avuti con Vipsania). Tale accostamento dovette risultare sospetto agli occhi del principe, incrementando i dubbi sul comportamento della matrona. Sulla base di tali premesse, la valutazione della condotta di Asinio Gallo tra 24-26 d.C. rende plausibile che quando Agrippina chiese a Tiberio l'autorizzazione a risposarsi, la donna avesse effettivamente in mente quale possibile candidato proprio Gallo: il senatore, infatti, già dal 24 d.C. operava per garantire gli interessi della sua *pars*.

4.6.3 La morte di Livia e la condanna del 29 d.C.

Nel 29 d.C. a ottantasei anni morì Livia. La perdita della preziosa alleata costituì per Agrippina il punto di partenza della definitiva condanna:¹⁰⁹¹

*Nam incolumi Augusta erat adhuc perfugium, quia Tiberio inveteratum erga matrem obsequium neque Seianus audebat auctoritati parentis antire: tunc velut frenis exsoluti proruperunt, missaeque in Agrippinam ac Neronem litterae, quas pridem allatas et cohibitas ab Augusta credidit vulgus: haud enim multum post mortem eius recitatae sunt.*¹⁰⁹²

Il fatto che la lettera fosse letta in senato immediatamente dopo la morte dell'Augusta, costituisce per Tacito un chiaro segnale del fatto che la matrona aveva agito nel corso degli ultimi anni a tutela dei nipoti contro Seiano: Livia, evidentemente, non era riuscita a impedire il primo processo nel 27 d.C. e la relegazione di Agrippina e Nerone che ne conseguì, ma fu in grado di evitare che fosse comminata ai due imputati una pena eccessivamente severa, ottenendone il solo allontanamento dalla città e la relegazione in località accoglienti, probabilmente contro il volere stesso di Seiano. La presenza di un console, Fufio Gemino, legato all'Augusta, il quale doveva il suo incarico ai rapporti di *amicitia* con la matrona e che dovette agire secon-

¹⁰⁹⁰ Vd. Tac. *Ann.* IV 71, 2.

¹⁰⁹¹ Sul rapporto Agrippina-Livia cf. Barrett 2001, 171-5. In generale sul ruolo di Livia dopo il 14 d.C. cf. Cenerini 2018, 183-94.

¹⁰⁹² Tac. *Ann.* V 3, 1: «L'Augusta finché era vissuta aveva offerto una via di scampo perché Tiberio, per tutta la vita, aveva mostrato un profondo rispetto per la madre e Seiano non osava sfidare la sua autorità materna. Ma allora esplosero come due belve liberate dalla catena e venne fuori una lettera di accuse contro Agrippina e Nerone, lettera che la gente pensava fosse arrivata da tempo e rimasta bloccata dall'Augusta (infatti ne fu data lettura poco dopo la sua morte)».

do le direttive della defunta patrona, impedì che per adulazione fossero prese misure estreme nei confronti degli accusati.¹⁰⁹³

Le imputazioni mosse ad Agrippina e Nerone non sono note ma i temi sfruttati dagli emissari di Seiano, inviati presso i luoghi di relegazione dei due accusati, permettono di ipotizzare che si dovette trattare di accuse di chiara valenza politica, come, peraltro, attesta il fatto che Nerone fosse dichiarato *hostis*.¹⁰⁹⁴ In questo senso:

*Simul populus effigies Agrippinae ac Neronis gerens circumstitit curiam faustisque in Caesarem omnibus falsas litteras et principe invito exitium domui eius intendi clamitat.*¹⁰⁹⁵

I sostenitori di Agrippina, che non erano riusciti a organizzare una massiccia manifestazione di protesta in occasione del processo di Sabino, guidarono la reazione della plebe alla notizia delle accuse mosse ai familiari di Tiberio: gli slogan che il *populus* utilizzò nel corso della protesta tradiscono la strumentalizzazione della reazione da parte di membri del gruppo che alla matrona faceva capo. Si poseero in primo piano le responsabilità del prefetto del pretorio, assolvendo Tiberio da qualsiasi ruolo nella vicenda: tale strategia doveva scaturire dalla necessità di lasciare aperta una via di riconciliazione con il principe. Anche il senato non fu estraneo al moto di ribellione:

*Ferebantur etiam sub nominibus consularium fictae in Seianum sententiae, exercentibus plerisque per occultum atque eo procacius libidinem ingeniorum.*¹⁰⁹⁶

M. Pani ha messo in luce come le proteste non colpirono Tiberio ma Seiano, confermando indirettamente la vastità dell'area senatoriale contraria all'azione del prefetto del pretorio.¹⁰⁹⁷

*Quid reliquum nisi ut caperent ferrum et, quorum imagines pro vexillis secuti forent, duces imperatoresque deligerent?*¹⁰⁹⁸

1093 Cf. Rogers 1931, 158-9.

1094 Vd. Tac. *Ann.* IV 67, 4. Su Nerone vd. Suet. *Tib.* 54, 2; *Cal.* 7. Cf. Marshall 1990, 345.

1095 Tac. *Ann.* V 4, 2: «Intanto il popolo circondò la curia innalzando ritratti di Agrippina e Nerone e augurando felicità a Tiberio: la lettera era un falso, si voleva distruggere la famiglia imperiale manovrando contro la volontà del principe».

1096 Tac. *Ann.* V 4, 3: «Si inventano anche dichiarazioni ostili a Seiano, formulate da ex consoli durante il dibattito in senato, e le fantasie colpivano a capriccio, coperte dall'anonimato e perciò più incontrollate».

1097 Cf. Pani 1979a, 152.

1098 Tac. *Ann.* V 4, 4: «Mancava solo che impugnassero le armi e scegliessero come capi politici e come generali i personaggi di cui avevano innalzato come vessillo le immagini».

L'ampiezza e l'importanza della reazione popolare in questo frangente mostrano come Agrippina e Nerone potessero contare sull'appoggio di uno dei bacini di supporto principali del ramo giulio della *domus Augusta*, la *plebs*. La notazione di Tacito, riportando la memoria ai conflitti civili, conferma l'ipotesi che le accuse mosse ad Agrippina e Nerone fossero di carattere politico.

Il forte sostegno popolare di cui godevano madre e figlio è testimoniato da una notizia conservata da Svetonio:

*Nurum ac nepotes numquam aliter post damnationem quam catenatos obsutaque lectica loco mouit, prohibitis per militem obuui ac uiatoribus respicere usquam uel consistere.*¹⁰⁹⁹

La gravità della situazione a Roma, che dovette durare per alcuni giorni, costrinse Tiberio a impedire i moti di protesta attraverso un editto nel quale confermava le accuse nei confronti della nuora e del nipote: si riservò ogni decisione in relazione alla questione, vietando ogni successivo dibattito in senato. Tale notazione si rivela spia del fatto che Agrippina poteva contare su un vasto seguito all'interno dell'assemblea che avrebbe reso più complessa una sua condanna.¹¹⁰⁰

Il processo ebbe termine con la condanna dei due imputati: Nerone fu relegato nell'isola di Ponza e contestualmente dichiarato *hostis*; Agrippina Maggiore fu inviata nell'isola di *Pandataria*.¹¹⁰¹

1099 Suet. *Tib.* 64: «Dopo la loro condanna, non fece mai trasferire sua nuora o i suoi nipoti senza che fossero incatenati dentro una lettiga chiusa, mentre i soldati impedivano che i viaggiatori o le persone che incontravano si fermassero a guardare». La testimonianza non chiarisce quali fossero le mete. È possibile che il biografo si riferisca agli spostamenti all'interno dell'Urbe legati alla necessità di presenziare al processo: in questo caso era necessario impedire agli accusati di fomentare le agitazioni di piazza già in atto. Oppure è ipotizzabile che si trattasse di un tragitto più lungo come quello che dovettero affrontare Agrippina e Nerone per raggiungere l'Urbe dal luogo di relegazione nel 29 d.C.

1100 Tac. *Ann.* V 5, 1. Marshall 1990, 345 ipotizza che il processo, iniziato in senato, fosse in seguito condotto a Capri alla presenza del principe. Secondo Bauman 1992, 255 n. 68 Tiberio chiarì la sua posizione al senato e poi fece riprendere il processo in questa sede. Philo in *Flacc.* 9 ricorda il nome dell'accusatore di Agrippina, Avillio Flacco: tale intervento gli consentì di ottenere la prefettura d'Egitto nel 32 d.C. Fu in seguito accusato e messo a morte per volere di Caligola. Vd. *PIR*² A 1414. Cf. Cristofoli 2017, 165-93.

1101 Vd. Suet. *Tib.* 53 e 54; Dio LVIII 8, 4. Deline 2015, 766-72, rilevando alcune incongruenze nel racconto di Tacito relativo agli anni 27-29 d.C., ipotizza che lo storico abbia utilizzato testimoni diversi e non fonti ufficiali e, perciò abbia inserito alcune anacronie nel suo racconto. La studiosa propone la seguente scansione degli eventi: nel 27 d.C. Agrippina e Nerone sarebbero stati denunciati da Tiberio per trasgressione morale via lettera davanti a un senato attonito. Manifestazioni di piazza sarebbero scoppiate in tutta l'Urbe. Il primo processo portò all'allontanamento degli accusati che vennero posti sotto stretta sorveglianza con informatori costantemente presenti e pronti a riferire a Seiano. Nel 29 d.C., morta Livia, si tenne un secondo processo con i capi di accusa raccolti da Seiano durante la loro prigionia. Agrippina e Nerone furono accusati di *maiestas* e condannati alla *relegatio* rispettivamente a *Pandataria* e a Pon-

Nel 1931 R.S. Rogers ipotizzava che il periodo compreso tra il 24 e il 29 d.C. fosse stato caratterizzato dalla volontà da parte di Agrippina e del suo gruppo di costruire una pericolosa cospirazione ai danni del principe.¹¹⁰² Tale prospettiva non tiene conto del fatto che, pur in un contesto in cui Seiano vedeva la propria influenza aumentare sempre di più, i figli di Agrippina restavano in ogni caso gli eredi di Tiberio, indicati dallo stesso principe in più occasioni come tali. Gli eventi del 27-29 d.C. tradiscono, tuttavia, la volontà di Tiberio di esercitare un controllo fermo sull'operato di Agrippina Maggiore: al di là delle insinuazioni nei confronti della matrona portate all'attenzione di Tiberio per anni da Seiano, sembra evidente che le misure assunte dal principe tradiscano l'esistenza di tentativi sovversivi di una certa gravità. Pressato dalla crescente influenza del prefetto del pretorio, il gruppo di Agrippina dovette cercare non solo un'alleanza con alcune frange del senato, ma anche l'appoggio dei due bacini clientelari su cui il gruppo poteva contare: la *plebs*, che in più occasioni aveva garantito il sostegno alle azioni poste in essere dall'entourage di Agrippina, e gli eserciti, presso i quali il ricordo di Germanico e il tema della discendenza diretta dal *divus Augustus* potevano essere facilmente sfruttati. Concordemente Tacito e Svetonio ricordano che *confugere ad exercitus* era uno dei progetti attribuiti ad Agrippina.¹¹⁰³ Già nel 14-15 d.C. la matrona aveva dimostrato, infatti, di essere conscia dell'importanza del supporto degli eserciti nell'affermazione della propria linea politica e per questo era stata aspramente criticata da Tiberio.

Le accuse mosse ad Agrippina individuano negli eserciti del settore occidentale i destinatari degli sforzi propagandistici della donna nel biennio 27-29 d.C. In quest'area le truppe erano sottoposte, infatti, al comando di tre personaggi, Cn. Cornelio Lentulo Getulico (nella *Germania Superior* dal 29 d.C. anno in cui sostituì il fratello),¹¹⁰⁴ L. Apronio (nella *Inferior* dal 27-28 d.C.)¹¹⁰⁵ e C. Calvisio Sabino (in *Pannonia*).¹¹⁰⁶ In particolare L. Apronio, era stato *legatus* di Germanico.¹¹⁰⁷ I tre personaggi dovevano la loro posizione con buona probabilità al favore di Seiano, con il quale dovettero stringere allean-

za e trasferiti dalla loro residenza forzata a Ercolano. Invertendo l'ordine degli eventi, tale ricostruzione ha il pregio di individuare una prima fase in cui le accuse e i provvedimenti sarebbero stati più miti e una seconda in cui le pene furono inasprite. Tuttavia manca di tenere in debito conto il ruolo giocato da Livia.

1102 Cf. Rogers 1931, 141-68.

1103 Vd. Tac. *Ann.* IV 68 e Suet. *Tib.* 53.

1104 *PIR*² C 1390.

1105 *PIR*² A 971.

1106 *PIR*² C 354. Cf. anche Dobo 1968, n. 12.

1107 Tac. *Ann.* I 56.

za; furono protagonisti nel 39 d.C. della congiura contro Caligola a cui avrebbero preso parte Agrippina Minore e Livilla.¹¹⁰⁸ Non si può escludere, dunque, che tra 27 e 29 d.C. Agrippina avesse cercato di entrare in contatto con questi senatori, per altro tra loro legati da vincoli di parentela, nel tentativo di porre in essere un'azione ai danni di Tiberio, volta a sostituire l'attuale principe con un altro candidato. La vicinanza di Getulico, Apronio e Sabino a Seiano non comportò la loro rimozione dalle cariche in seguito alla caduta del prefetto del pretorio: ciò potrebbe suggerire una partecipazione dei comandanti all'opposizione di alcuni ambienti del senato nei confronti del cavaliere.¹¹⁰⁹

Le truppe occidentali non furono le uniche destinatarie della propaganda favorevole ad Agrippina Maggiore: pochi mesi dopo la relegazione della madre e del fratello era stato incarcerato anche Druso, il secondogenito di Germanico.¹¹¹⁰ In relazione agli eventi che portarono alla caduta di Seiano nel 31 d.C. Tacito ricorda la vicenda del falso Druso: il figlio di Germanico, fuggito dalla prigione, si sarebbe recato in Oriente con l'intenzione di raggiungere le legioni stanziatesi in Siria.¹¹¹¹ Si trattava, anche in questo caso, di truppe che erano state agli ordini di Germanico, per altro soltanto dieci anni prima. Due elementi permettono di ipotizzare che queste legioni potessero essere uno degli obiettivi dell'azione di Agrippina: Svetonio ricorda che dopo la morte di Seiano Tiberio concesse un premio alle legioni stanziatesi in questa regione poiché erano state le uniche a rifiutare di inserire tra le insegne l'effigie di Seiano.¹¹¹² Tale dato mette in evidenza come le truppe siriane mantenessero la loro fedeltà alla casa imperiale anche a costo di atti di insubordinazione. La tradizione ricorda, inoltre, che per volere di Tiberio nel 21 d.C. a sostituire nell'incarico di governatore della provincia Cn. Senzio Saturnino, nominato dagli *amici Germanici* nel 19 d.C. fu L. Elio Lamia, un senatore che era stato console nel 3 d.C. e proconsole d'Africa nel 15-16 d.C.¹¹¹³ La particolarità del governatorato di Lamia consiste nel fatto che Tiberio impedì al magistrato di raggiungere la provincia trattenendolo nella capitale fino alla fine del suo mandato nel 32 d.C. Seneca ricor-

1108 Sull'episodio cf. § 5.2 «L'eredità del circolo di Agrippina: la congiura del 39 d.C. e il ruolo di Agrippina Minore».

1109 Vd. Tac. *Ann.* VI 30. Tacito attesta, inoltre, il fatto che una figlia di Getulico era stata promessa in sposa al figlio di Seiano. La data di tale fidanzamento non è nota: nulla esclude che esso fosse stato deciso dopo la relegazione di Agrippina nel tentativo di rinsaldare i rapporti con cavaliere.

1110 Vd. Tac. *Ann.* VI 23, 1 e Suet. *Tib.* 54 e *Cal.* 7 che attestano il fatto che anche Druso fu dichiarato *hostis*.

1111 Vd. Tac. *Ann.* V 10, 2. Cf. § 3.7.2 «Il falso Druso».

1112 Vd. Suet. *Tib.* 48.

1113 Vd. Tac. *Ann.* VI 27, 1 e Dio LVIII 19, 5.

da che nel corso di questo decennio in cui la provincia rimase priva del governatore un certo Pacuvio usurpò le sue funzioni.¹¹¹⁴ Questo personaggio era stato legato della VI legione di stanza in Siria nel corso della missione orientale di Germanico e aveva guidato nel 19 d.C. l'offensiva contro Domizio Celere, sbarcato a Laodicea nel tentativo di portare aiuto a Pisone.¹¹¹⁵ Si trattava, dunque, di un personaggio che vantava forti legami con il principe defunto e che poteva offrire supporto alla causa dei suoi eredi.

Il secondo processo ai danni di Agrippina e Nerone dovette essere stato originato dal fatto che il principe era venuto a conoscenza dell'elaborazione di un progetto di opposizione di vasta portata il quale comprendeva gli eserciti fedeli alla memoria di Germanico presso cui la vedova e i figli potevano trovare rifugio. Il ruolo di intermediario tra Agrippina e i comandanti degli eserciti sarebbe toccato a Tizio Sabino, l'ultimo *cliens* di Germanico che fino all'ultimo non li aveva abbandonati.

Secondo R.A. Bauman «the banishment of Agrippina and Nero signalled the virtual end of *Partes Agrippinae*».¹¹¹⁶ Nell'anno 30 d.C. fu incriminato un altro personaggio legato al gruppo, Asinio Gallo, destinato a morire nel 33 d.C. ancora in attesa del processo.¹¹¹⁷

La condanna e l'esecuzione di Seiano e di Livilla nel 31 d.C. non garantirono alla madre e ai figli un miglioramento della loro condizione: nello stesso anno, infatti, forse prima della condanna del cavaliere, Nerone fu indotto al suicidio.¹¹¹⁸ Due anni più tardi gli effetti della dura prigionia colpirono anche il fratello Druso:

*Quin et invectus in defunctum probra corporis, exitiabilem in suos, infensum rei publicae animum obiecit recitarique factorum dictorumque eius descripta per dies iussit, quo non aliud atrocium visum.*¹¹¹⁹

Agli occhi di Tiberio, Druso si era reso colpevole, per ambizione, del tradimento della propria famiglia, contribuendo all'incriminazione dei suoi parenti. La morte di Druso fu seguita pochi mesi più tardi

¹¹¹⁴ Vd. Sen. e 12, 8: *Pacuvius, qui Syriam usu suam fecit*.

¹¹¹⁵ Vd. Tac. *Ann.* II 79, 2.

¹¹¹⁶ Bauman 1992, 153.

¹¹¹⁷ Vd. Dio LVIII 3, 8.

¹¹¹⁸ Vd. Suet. *Tib.* 54 e *Cal.* 7; Dio LVIII 8, 4. Sulla morte di Seiano cf. Sumner 1965, 134-45; Bird 1969, 61-98; Yavetz 1998, 187-91; Bellemore 1995, 255-66; Levick 1999, 138-40; Carpentieri 2006, 107-41; Pistellato 2007b, 487-512; Barry 2008, 222-6; Pelling 2010, 364-84; Martina 2016, 297-301.

¹¹¹⁹ Tac. *Ann.* VI 24, 1: «(Tiberio) si scagliò contro il morto accusandolo di perversioni sessuali, di odio verso i suoi familiari, di ostilità contro lo stato, e ordinò che venisse data lettura dei rapporti giornalieri sulle sue parole e sui suoi atti».

da quella della madre: nel corso della sua lunga prigionia la donna aveva continuato a mantenere un atteggiamento fiero:

*Nouissime calumniatus modo ad statuam Augusti modo ad exercitus confugere uelle, Pandatariam relegauit conuiciantique oculum per centurionem uerberibus excussit. Rursus mori inedia destinanti per uim ore diducto infulciri cibum iussit.*¹¹²⁰

Il 18 ottobre del 33 d.C. Agrippina morì: come nel caso di Druso, Tiberio fece seguire l'arrivo della notizia della morte della donna in senato da proprie dichiarazioni che ne tracciarono un profilo negativo.¹¹²¹

*Enimvero Tiberius foedissimis criminationibus exarsit, impudicitiam arguens et Asinium Gallum adulterum, eiusque morte ad taedium vitae compulsam. Sed Agrippina aequi impatiens, dominandi auida, virilibus curis feminarum vitia exuerat.*¹¹²²

Il ritratto della donna tratteggiato dal principe dopo la sua morte si caratterizza per la negazione di tutti gli elementi propri del modello matronale secondo la tradizione, che, in vita, erano stati per la matrona motivo sfruttato sia dalla propaganda di Augusto sia da quella del gruppo che alla matrona faceva riferimento. Attraverso il suo discorso Tiberio mirava a delegittimare il ruolo che la memoria della donna avrebbe potuto giocare nelle dinamiche politiche future: il principe, a partire dagli ultimi anni della supremazia di Seiano, aveva iniziato a promuovere quale suo erede con sempre maggior vigore proprio Caligola.¹¹²³ Una strumentalizzazione della memoria della madre avrebbe potuto avere conseguenze disastrose sul piano della stabilità politica del principato, non solo per le implicazioni connesse al modello politico da costei patrocinato ma anche per la responsabilità che lo stesso Tiberio aveva assunto nella sua caduta in disgrazia.

Eodem die defunctam, quo biennio ante Seianus poenas luisset,

1120 Suet. *Tib.* 53: «Alla fine, dopo averla calunniosamente accusata di voler cercare asilo presso la statua di Augusto, o di volersi rifugiare presso le truppe, la confinò a Pandataria, e poiché essa protestava, la fece percuotere da un centurione che le cavò un occhio. E volendo essa lasciarsi morire di fame, diede ordine di aprirle a forza la bocca e di costringerla a prendere cibo».

1121 Vd. Tac. *Ann.* VI 25, 3.

1122 Tac. *Ann.* VI 25, 2: «Certo è che Tiberio esplose in invettive vergognose, accusandola di dissolutezza e adulterio con Asinio Gallo, la cui morte l'aveva spinta alla fine, togliendole il gusto di vivere. Vero è che Agrippina, insofferente di stare alla pari con gli uomini, avida di potere, si era spogliata della fragilità femminile per assumere compiti e responsabilità virili».

1123 Vd. Dio LVIII 8, 2. Cf. Barrett 1992, 78-88; Cristofoli 2017, 165-93.

*memoriaeque id prodendum addidit Caesar iactavitque, quod non laqueo strangulata neque in Gemonias proiecta foret. Actae ob id grates decretumque, ut quintum decimum kal. Novembres, utriusque necis die, per omnes annos donum Iovi sacraretur.*¹¹²⁴

All'indomani della morte del cavaliere e della matrona, nella prospettiva del principe i nemici politici, Agrippina e Seiano, sono accumulati dalla colpa di aver contribuito, con la loro ambizione, alla distruzione della *domus Augusta*: quella che nel 24 d.C. era la *plena Caesarum domus* era divenuta nel 33 d.C. una *gens* quasi priva di eredi a causa di un decennale scontro per la successione al principe.¹¹²⁵ Agrippina moriva, dunque, madre inconsapevole del futuro erede di Tiberio.

¹¹²⁴ Tac. *Ann.* VI 25, 3: «Tiberio osservò che era morta nello stesso giorno in cui due anni prima Seiano aveva scontato i suoi crimini, e che ciò andava ricordato, e si vantò che non fosse stata strangolata e gettata sulle Gemonie. Fu celebrato un ringraziamento e si stabilì che il 18 ottobre, giorno della morte dei due, fosse offerto un dono a Giove». Vd. Suet. *Tib.* 53.

¹¹²⁵ Cf. Shotter 2000, 355 e Lyasse 2010, 107-39.

5 Riflessioni conclusive

Sommario 5.1 *Unicum antiquitatis specimen?* – 5.2 L'eredità del circolo di Agrippina Maggiore: la congiura del 39 d.C. e il ruolo di Agrippina Minore.

5.1 *Unicum antiquitatis specimen?*

Descrivendo l'arrivo a Roma di Agrippina con le ceneri del marito nel 20 d.C., Tacito riferisce in questi termini la reazione di *milites, magistratus e populus* alla vista della nipote di Augusto:

*Nihil tamen Tiberium magis penetravit quam studia hominum accensa in Agrippinam, cum decus patriae, solum Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent.*¹¹²⁶

La matrona è oggetto di ammirazione da parte di coloro che accorsero ad accogliere l'illustre defunta in quanto esempio di una virtù modulata sul *mos maiorum* e depositaria della legittimità sul piano della successione. La tradizione antica testimonia, dunque, come fosse accreditato *in rebus* un ritratto di Agrippina Maggiore che per molteplici aspetti ne conferma l'azione ai canoni di quel modello matronale e *more*, che era stato fortemente promosso dalla propaganda augustea: anche presso altri testimoni antichi la donna è, infatti, *prolifca*, univi-

¹¹²⁶ Tac. *Ann.* III 4: «Ma Tiberio fu ferito soprattutto dall'affetto e dall'entusiasmo per Agrippina, acclamata come gloria nazionale, unica discendente di Augusto, modello senza pari di antica virtù».

*ra, casta, pia, pudica.*¹¹²⁷ Tale uniformità al modello matronale secondo i principi promossi da Augusto era stato uno dei temi giocati dalla propaganda dei sostenitori della donna, funzionale alla captazione del consenso: unica discendente del *divus* poteva vantare di essere elemento legittimante per l'aspirazione alla successione dei suoi figli in virtù non solo del legame diretto con il predecessore di Tiberio ma anche della sua condotta rispondente ai principi valorizzati dal nonno.

Se tale caratterizzazione deriva dalla propaganda attuata *in rebus*, nella tradizione storiografica è possibile individuare anche un ritratto di Agrippina Maggiore che la descrive in termini completamente negativi:

*Sed Agrippina aequi impatiens, dominandi avida, virilibus curis
feminarum vitia exuerat.*¹¹²⁸

Il profilo della matrona che disegna Tiberio dopo la sua morte si connota per la sistematica negazione del modello matronale e per l'attribuzione ad Agrippina di caratteristiche prettamente maschili: essa è, infatti, *dominandi avida* e come tale opera per promuovere un'ingerenza attiva nelle dinamiche politiche.¹¹²⁹ Proprio l'interferenza della donna nella sfera pubblica e politica, prettamente maschile, è tema centrale della polemica di Tiberio al suo indirizzo. L'aderenza di Agrippina al modello matronale è oggetto di acceso dibattito e su di esso si gioca la valutazione complessiva della moglie di Germanico. Le accuse mosse da Tiberio tradiscono la strumentalizzazione di quella conformità al modello matronale che Agrippina stessa aveva attuato e valorizzato in vita come mezzo per guadagnare un consenso che le garantisse spazi di ingerenza pubblica: la realtà politica del principato, proprio perché legata a dinamiche interne a una *gens*, offriva, infatti, nuovi margini di azione alle donne che di essa erano parte, in particolare in merito al tema della successione.¹¹³⁰ Proprio la volontà di assicurare l'ascesa alla porpora ai figli costituì l'obiettivo principale dell'azione politica di Agrippina: determinata a far valere i propri diritti di unica discendente diretta del *divus* Augusto, la matrona intervenne in molte occasioni nella sfera pubblica e privata a questo fine.

L'analisi della tradizione antica ha permesso di ricostruire il complesso ruolo politico giocato da Agrippina Maggiore nel corso del prin-

¹¹²⁷ Vd. *SCCPP* II, 137; 139; Suet. *Cal.* 7; Dio LVII 5, 5-6. Cf. Kaplan 1979, 410-17; Davies 2001, 44-64. Sul modello matronale cf. Cenerini 2009b, 17-38.

¹¹²⁸ Tac. *Ann.* VI 25, 2-3: «Vero è che Agrippina, insofferente di stare alla pari con gli uomini, avida di potere, si era spogliata della fragilità femminile per assumere compiti e responsabilità virili». Cf. Kaplan 1979, 410-17; McHugh 2012; Adam 2015, 111-31.

¹¹²⁹ Sull'esclusione della donna dall'ambito politico cf. Valentini 2012, 3-21.

¹¹³⁰ Cf. Pani 1991, 383-409.

cipato augusteo, di determinare la natura delle *partes* che a lei facevano riferimento e il loro evolvere nel tempo. Un'attenta ricostruzione del profilo biografico della matrona ha consentito, infatti, di definire alcuni nodi fondamentali dell'azione politica da lei posta in essere.

La matrona emerge sulla scena politica nel 4 d.C. quando Germanico è adottato da Tiberio: è in questo momento in cui lo status sociale di Agrippina viene a mutare e, grazie all'importanza del ruolo assunto dal marito Germanico nelle strategie di Augusto, che la sua visibilità inizia a consolidarsi. La ricostruzione degli eventi succedutisi in queste fasi non consente, tuttavia, di attribuire ad Agrippina un'adesione alle idee espresse dai gruppi che facevano capo alla madre e alla sorella.

Nell'biennio 14-16 d.C. si registra, però, un cambiamento nelle posizioni di Agrippina: alcuni elementi presenti nella narrazione di Tacito evidenziano una netta differenza tra la posizione politica assunta da Germanico nel 14 d.C. e quella della moglie. Se da una parte, infatti, lo storico attesta il rifiuto da parte del nipote di Tiberio di assumere il potere attraverso l'aiuto delle legioni che gli avevano manifestato la loro fedeltà, mantenendo così la propria lealtà a Tiberio, dall'altra il racconto tradisce nella caratterizzazione di Agrippina l'acquisizione di un disegno politico di natura dinastica, ispirato alle monarchie ellenistiche e fondato su una gestione del potere accentrata. Tale visione politica può essere accostata a quella patrocinata dai circoli delle due Giulie di cui Agrippina fu portavoce dopo la caduta in disgrazia della madre e della sorella. Se, infatti, il periodo precedente al 14 d.C. non permette di attribuire alla matrona un'adesione all'entourage delle Giulie, l'analisi della tradizione antica relativa alle rivolte militari scoppiate immediatamente dopo la morte di Augusto individua linee di continuità tra l'azione posta in essere dalla madre prima e dalla sorella poi e gli obiettivi politici di Agrippina. Il gruppo che faceva capo a quest'ultima si costituisce nelle fasi iniziali dell'emergere pubblico della matrona, quale continuazione dei circoli delle due Giulie, da lei ereditati in quanto esponente del ramo giulio della *domus Augusta* e legata da stretti vincoli di parentela con le due Giulie: a partire dall'8 d.C. la posizione assunta da Agrippina nelle strategie politiche di Augusto dovette determinare da parte degli esponenti dei circoli delle Giulie l'individuazione in lei di un nuovo punto di riferimento politico, forse con l'auspicio di un'adesione anche del marito Germanico alla loro causa.

La descrizione in Tacito del comportamento di Agrippina nel corso della sua permanenza presso gli eserciti di Germania mette in evidenza, inoltre, la volontà da parte della nipote di Augusto di ricercare il sostegno delle truppe rivolgendosi in particolare a quegli elementi che provenivano proprio dalla *plebs urbana*. Questa scelta si rivela indicativa dell'importanza che il gruppo attribuiva alla componente militare nell'elaborazione di progetti di fronda, dato che costituisce

un fattore di novità rispetto all'azione posta in essere dal ramo giulio della *domus Augusta* nelle fasi precedenti: tale rapporto privilegiato con la compagine militare emerge quale costante nel corso della successiva attività politica della matrona e del suo gruppo.

La condotta di Agrippina in Germania se da un lato mostra la ricerca da parte della donna di una visibilità pubblica che si configura come non conforme alla tradizione, attesta, dall'altro, la sua coscienza dell'importanza dei legami di sangue che la collegano ad Augusto e che, in un certo senso, rendono lei, in quanto nipote del principe, degna di uno status speciale.

L'analisi della tradizione relativa al viaggio in Oriente della coppia Germanico-Agrippina ha evidenziato, inoltre, il fatto che nel corso del biennio 17-19 d.C. Germanico dovette assumere una posizione politica prossima a quella della moglie: tale circostanza attesta un avvicinamento degli ambienti legati alle Giulie e ad Agrippina a quelli di Germanico e una parziale condivisione, non presente nelle fasi precedenti, di una stessa idea di principato dinastico. In relazione a questo segmento cronologico, proprio per l'interesse che tali informazioni assumono per i testimoni antichi nella ricostruzione della contrapposizione tra Tiberio e Germanico e proprio per il fatto che l'entourage del nipote di Augusto e quello della moglie vengono a coincidere, è stato possibile identificare alcuni personaggi che nelle fasi successive alla scomparsa del marito appoggiarono almeno temporaneamente Agrippina.

La morte di Germanico nell'ottobre del 19 d.C. fu causa di una nuova modifica degli equilibri interni del gruppo: la fazione che vedeva in Germanico il proprio leader al momento del suo decesso dovette trasferire, seppur parzialmente, i propri interessi politici su Agrippina e i figli maggiori, Nerone e Druso. La *pars*, che, come nelle fasi precedenti, doveva essere composta da elementi eterogenei, trovò nuova forza con la morte di Druso Minore nel 24 d.C., individuando nella scomparsa dell'erede di Tiberio il momento propizio per promuovere una più veloce carriera politica degli eredi di Germanico. Tra il 20 e il 23 d.C. Agrippina divenne, dunque, il punto di riferimento di un gruppo formato prevalentemente da membri del circolo di Germanico: tale insieme si caratterizzava, dunque, per una provenienza eterogenea degli aderenti e per una scarsa partecipazione degli esponenti dell'*ordo* senatorio.

Le accuse giudiziarie contro membri dell'ordine senatorio tra 24 e 29 d.C. concorrono a meglio identificare la composizione della *factio* che ad Agrippina Maggiore faceva capo nel momento in cui Seiano iniziò il suo attacco politico al gruppo, che portò nel 27 d.C. alla prima relegazione di Agrippina e del figlio Nerone e nel 29 d.C. a un inasprimento della pena con conseguente *relegatio in insulam* di entrambi. In questa fase le clientele politiche di Agrippina andarono modificandosi e parte dei sostenitori di Germanico confluirono tra i

fautores di Seiano. Diversamente alcuni personaggi rimasero fedeli alla causa di Agrippina fino alla sua relegazione.

Dopo la morte di Druso, l'emergere sulla scena di un nuovo soggetto politico, il prefetto del pretorio Seiano, comportò una scissione tra Agrippina e gli *amici Germanici*: compiuta la vendetta per la morte del loro leader con la condanna di Cn. Calpurnio Pisone, parte dell'entourage di Germanico individuò nel cavaliere il personaggio che meglio avrebbe potuto garantire i propri interessi. Agrippina dovette rintracciare nuovi referenti politici: la comune opposizione al consolidarsi della *potentia* di Seiano sulla scena politica dovette rappresentare la principale ragione di coesione tra la matrona e gli ambienti senatori più tradizionalisti. Il circolo di Agrippina, così come in precedenza quello del marito Germanico, si caratterizzava ora per una scarsa partecipazione degli esponenti della curia e i senatori che restarono fedeli alla causa della donna erano per la maggior parte legati a lei da vincoli di parentela o di *amicitia* maturati durante la permanenza della nipote di Augusto in Germania. In particolare la vicenda del falso Druso del 31 d.C. ha permesso di gettare luce sulla composizione dell'entourage che faceva capo alla nipote di Augusto: oltre a un gruppo di senatori, dovevano farne parte anche numerosi liberti imperiali che rimasero fedeli alla donna anche quando cadde in disgrazia. Tale *modus operandi* sembra precorrere le alleanze politiche con i liberti poste in essere da altre due matrone nel corso del principato giulio-claudio, Messalina e Agrippina Minore.

È in questo frangente che sotto il profilo ideologico le *partes Agrippinae* assumono, dunque, una composizione fortemente eterogenea: esse erano costituite, infatti, da individui che avevano fatto parte dei circoli delle Giulie, da membri di quei settori della *nobilitas* senatoria che, soprattutto nelle fasi iniziali del principato tiberiano, avevano ambito a una forma di governo che patrocinasse un'ampia collaborazione tra principe e senato, da liberti ma anche da una forte componente femminile che trovava nuovi spazi di intervento in un gruppo che aveva quale punto di riferimento proprio una donna.

La definizione delle modalità secondo cui si impostarono tra 29 e 31 d.C. le accuse ad Agrippina Maggiore e ai figli Nerone e Druso, seppur di difficile determinazione in quanto narrate nelle parti perdute degli *Annales* di Tacito, permette di verificare il progressivo sfaldamento del gruppo che faceva capo ad Agrippina: se la prima relegazione nel 27 d.C. è connessa, infatti, all'azione di destabilizzazione messa in atto da Seiano, che la lasciò priva di importanti sostenitori politici, l'inasprimento della pena di Agrippina nel 29 d.C. è da mettere in relazione con la morte di un alleato importante, Livia, che dovette costituire un freno significativo alla lotta politica tra le *partes* presenti all'interno della *domus Augusta*.

La morte del prefetto del pretorio nel 31 d.C., anziché determinare la fine della disgrazia politica della donna, costituì, invece, il momen-

to in cui la sua carcerazione venne ulteriormente aggravata: l'eliminazione di Seiano prima e di Agrippina e del suo gruppo poi costituì per Tiberio l'occasione per sedare, temporaneamente, i conflitti che avevano tormentato la *domus Augusta*. L'*unicum antiquitatis specimen* aveva animato l'opposizione politica all'interno della *domus Augusta* per decenni, trovando modo di raccogliere intorno a sé un vasto seguito che si giovava dell'appoggio di *plebs* e soldati e riuscendo a emergere nell'agone politico per garantire i diritti alla successione dei propri figli: se gli obiettivi di tale azione, legati alla sfera del rapporto madre-figli, si configurano quale elemento conforme al *mos maiorum*, tuttavia le forme attraverso cui Agrippina Maggiore operò per raggiungere tale scopo si qualificano sicuramente come *extra mores*.

5.2 L'eredità del circolo di Agrippina Maggiore: la congiura del 39 d.C. e il ruolo di Agrippina Minore

Sebbene estranea agli eventi che coinvolsero Agrippina Maggiore, la congiura contro Caligola del 39 d.C. risulta di notevole importanza per la definizione delle linee d'azione dei circoli delle Giulie che influenzarono l'operato di Agrippina Minore attraverso la mediazione della madre. La tradizione antica attesta che Cn. Cornelio Lentulo Getulico, comandante delle legioni della *Germania Superior*, M. Emilio Lepido, marito di Drusilla, Agrippina Minore e Livilla, le sorelle di Caligola, furono a vario titolo condannati nel corso di quell'anno. A impedire la ricostruzione del quadro completo è la problematicità delle testimonianze antiche, che si compongono di un esteso riferimento nell'opera di Cassio Dione in relazione alla spedizione nordica di Caligola e di due passi isolati delle biografie svetoniane di Caligola e Claudio. Anche se frammentarie, le testimonianze hanno indotto gli studiosi a ipotizzare l'esistenza di una congiura di ampie dimensioni ai danni di Caligola. Sono state proposte due ricostruzioni degli eventi. Parte della critica moderna sostiene che le accuse mosse a Lepido, Agrippina e Livilla non avessero alcun legame con quelle ai danni di Getulico: la condanna di quest'ultimo sarebbe scaturita dalla volontà di Caligola di eliminare dallo scacchiere politico un individuo pericoloso in vista della spedizione militare che il principe avrebbe presto comandato; la repressione posta in essere ai danni delle sorelle e del cognato di Caligola sarebbe da attribuire, invece, alla volontà del principe di assicurare la successione alla figlia Drusilla nata nel 39 d.C.¹¹³¹ Una seconda interpretazione dei fatti in-

¹¹³¹ Cf. Barzanò 2011, 65-79. Cf. anche Simpson 1980, 347-66 e Barzanò 2010, 227-35. Barzanò 2011, 65-79, in particolare, interpreta la vicenda relativa a M. Emilio Lepido e alle sorelle di Caligola come un'eliminazione strumentale al principe per garan-

dividua questo momento come un punto di svolta della politica dinamica di Caligola, conseguente a una cospirazione, estesa a più settori geografici e progettata ai suoi danni, che coinvolse membri della *domus Augusta* e uomini che potevano guadagnare alla causa il supporto degli eserciti.¹¹³²

Nella tradizione letteraria vi è un unico riferimento a un possibile collegamento tra i due episodi, l'espressione *Lepidi et Gaetulici coniuratio*, utilizzata da Svetonio nella *Vita di Claudio* in relazione al racconto della designazione dello zio di Caligola a far parte della delegazione inviata dal senato a congratularsi con il principe a seguito della repressione della congiura del legato della *Germania Superior*. Tale formula non attesta con certezza la relazione tra le due congiure: il confronto con gli eventi del 14-16 d.C. permette, seppur sul piano delle ipotesi, di individuare alcune tracce di un progetto eversivo di ampia portata.¹¹³³

Secondo Cassio Dione:

τοῦτο μὲν γὰρ Γαιτούλικον Λέντουλον, τὰ τε ἄλλα εὐδόκιμον ὄντα καὶ τῆς Γερμανίας δέκα ἔτεσιν ἄρξαντα, ἀπέκτεινεν, ὅτι τοῖς στρατιώταις ὤκειωτο· τοῦτο δὲ τὸν Λέπιδον ἐκείνον τὸν ἐραστὴν τὸν ἐρώμενον, τὸν τῆς Δρουσίλλης ἄνδρα, τὸν καὶ ταῖς ἄλλαις

tire il futuro della propria erede Drusilla: la decisione di estromettere la propria famiglia dalla linea di successione diverrebbe in questo modo la conseguenza e non la causa della condanna dei tre personaggi. Si tratterebbe di un piano lucidamente preparato da Caligola, spinto, forse, a tale azione proprio dalla nuova moglie Cesonia, desiderosa di spianare la strada alla propria prole. Secondo lo studioso Lepido e, in particolare, Agrippina Minore avrebbero tratto maggior vantaggio nel mantenere buoni rapporti con il principe che non cercando una sua eliminazione. Inoltre Agrippina avrebbe potuto sperare nel matrimonio tra il proprio figlio, Domizio Enobarbo, e la figlia di Caligola, Drusilla. Tale interpretazione non tiene conto di alcuni elementi. In primo luogo le speranze di veder succedere il proprio figlio da parte di Agrippina erano fortemente minacciate dalla non remota possibilità che Caligola potesse mettere al mondo un erede maschio, dato che il suo matrimonio con Cesonia si era dimostrato fecondo. La sorella del principe aveva visto ridimensionare pesantemente le proprie aspirazioni a causa dell'estromissione dalla vita politica imposta al marito L. Domizio Enobarbo in seguito alla condanna del 37 d.C. Lo stesso L. Emilio Paolo, in seguito alla morte di Giulia Drusilla (per cui cf. Wood 1995, 457-82) nel giugno del 38 d.C., aveva visto cadere le proprie fondate aspirazioni alla successione: un accordo tra la sorella e il cognato, entrambi personaggi ambiziosi e vicini al principe, si sarebbe rivelato molto pericoloso. Barzanò interpreta, inoltre, l'uccisione di Getulico come un evento autonomo dettato dalla necessità di eliminare un comandante privo di capacità militari e di incerta fedeltà. La negazione da parte dello studioso del significato politico di tale decisione non valorizza la testimonianza di Tac. *Ann.* VI 30, 3 in base alla quale il comandante poteva contare sulla fedeltà di un così alto numero di truppe da poter negoziare con lo stesso Tiberio la propria permanenza in provincia.

1132 Cf. Faur 1973, 13-50; Nony 1988, 279-87; Barrett 1992, 148-79 che, seppur in modo cauto e sottolineando come ci si muova nel campo delle ipotesi in relazione a importanti aspetti relativi a questa congiura, sposa questa interpretazione; Winterling 2011, 96-120; Bianchi 2006, 619-28; Ginsburg 2006, 114-16; Cogitore 2014, 171-75; Cristofoli 2015, 386-406; Cristofoli 2018, 125-39.

1133 Vd. Suet. *Claud.* 9. Vd. anche *CIL* VI 32346; Suet. *Cal.* 24, 3; *Galba* 6, 2; Dio LIX 22, 5-8.

αὐτοῦ ἀδελφαῖς τῆ τε Ἀγριππίνη καὶ τῆ Ἰουλίᾳ μετ’ αὐτοῦ ἐκείνου συνόντα, ᾧ πέντε ἔτεσι θᾶσσον τὰς ἀρχὰς παρὰ τοὺς νόμους αἰτῆσαι ἐπέτρεψεν, ὃν καὶ διάδοχον τῆς ἡγεμονίας καταλείπειν ἐπηγγέλλετο, κατεφόνευσε. καὶ τοῖς τεστρατιώταις ἀργύριον ἐπὶ τούτῳ, καθάπερ πολέμιων τινῶν κεκρατηκῶς, ἔδωκε, καὶ ξιφίδια τρία τῷ Ἄρει τῷ Τιμωρῷ ἐς τὴν Ῥώμην ἔπεμψε. τὰς τε ἀδελφὰς ἐπὶ τῆ συνουσίᾳ αὐτοῦ ἐς τὰς Ποντίας νήσους κατέθετο, πολλὰ περὶ αὐτῶν καὶ ἀσεβῆ καὶ ἀσελγῆ τῷ συνεδρίῳ γράψας· καὶ τῆ γε Ἀγριππίνη τὰ ὅστ’ αὐτοῦ ἐν ὑδρίᾳ ἔδωκε, κελεύσας οἱ ἐν τοῖς κόλποις αὐτῆν διὰ πάσης <τῆς> ὁδοῦ ἔχουσιν ἐς τὴν Ῥώμην ἀνενεγκεῖν.¹¹³⁴

Nell'estate del 39 d.C. Caligola si era sposato con Milonia Cesonia la quale gli aveva dato una figlia, chiamata Giulia Drusilla.¹¹³⁵ Le aspettative nutrite da una parte da Agrippina di poter guadagnare una futura prospettiva imperiale per il figlio Lucio e dall'altra da Emilio Lepido, la cui posizione era divenuta insicura a causa della morte della moglie Drusilla, vennero meno di fronte alla nascita dell'erede e ciò spinse entrambi a entrare in azione. Le testimonianze antiche non permettono di stabilire nel dettaglio quali furono i piani messi in atto e gli accordi stabiliti tra le parti; tuttavia, appare evidente che i protagonisti dell'azione sovversiva avevano seri motivi di risentimento nei confronti del principe e non disponevano di un peso politico tale da convincere altri gruppi e individui di rango ad aderire alla congiura.¹¹³⁶ Agrippina e Lepido, consapevoli che per la riuscita del complotto non era sufficiente guadagnare il favore di un buon numero di senatori ma che era indispensabile l'appoggio militare, cercarono il sostegno di Cn. Cornelio Lentulo Getulico che dal

1134 Dio LIX 22, 5-8: «Innanzitutto Gaio fece uccidere Lentulo Getulico, il quale in generale godeva di un'ottima reputazione e che era stato governatore della Germania per dieci anni, perché aveva un buon rapporto con i soldati. Poi fu il turno di Lepido, il celebre amante prediletto da Gaio, marito di Drusilla e, insieme all'imperatore, compagno di nefandezze delle sorelle di lui, di Agrippina e di Giulia: a costui Gaio aveva concesso di accedere alle magistrature cinque anni in anticipo rispetto ai tempi previsti dalle leggi e aveva più volte dichiarato che lo avrebbe designato successore del potere imperiale. In occasione dell'eliminazione di Lepido donò denaro ai soldati, proprio come se avesse ottenuto una vittoria contro dei nemici e mandò a Roma tre pugnali in onore di Marte Ultore. Deportò le sue sorelle nelle isole Pontine a causa della loro relazione con Lepido, dopo aver scritto numerose accuse contro di loro, riguardanti atti di empietà e immoralità; ad Agrippina consegnò le ossa di Lepido in un'urna e le ordinò di riportarla a Roma tenendola in grembo per tutto il tragitto».

1135 Suet. *Cal.* 25, 3-4 e Dio LIX 23, 7 e 28, 7. Milonia Cesonia era figlia di Vistilia, donna famosa per i suoi numerosi matrimoni e per la sua consistente prole (vd. Plin. *Nat.* VII 39). Era anche parente di un'altra Vistilia, la matrona registratasi di propria volontà tra le meretrici per evitare un'accusa di adulterio. Cf. York 2007, 5-7; Kavanagh 2010, 271-86.

1136 L'intercessione a favore di Avillio Flacco aveva, infatti, causato una certa freddezza nei rapporti tra Caligola e L. Emilio Lepido che avevano fatto presagire a quest'ultimo una progressiva emarginazione. Cf. Barrett 1992, 146-7.

29 d.C. era alla guida delle legioni della *Germania Superior*. Costui aveva sostituito il fratello nel comando dell'area, acquisendo la possibilità di esercitare un forte ascendente sulle truppe proprio in virtù del fatto che la *gens* dei *Corneli Lentuli* vantava una consuetudine più che decennale con i soldati.¹¹³⁷ Al comando delle legioni della *Inferior* vi era L. Apronio, suocero di Getulico: tale circostanza permise al senatore di estendere la propria influenza anche al di fuori della sua provincia, assicurandosi la fedeltà delle quattro legioni agli ordini di Apronio.¹¹³⁸ Nei dieci anni in cui aveva mantenuto il comando in Germania, Getulico non aveva condotto alcuna campagna militare e aveva mantenuto nei confronti delle truppe un atteggiamento di clemenza e di benevolenza per guadagnarsi la simpatia dei soldati a discapito della disciplina. La posizione di Getulico rimase ben salda fino al 39 d.C. quando Caligola, sensibile alla memoria del padre Germanico e delle sue imprese, aveva cominciato a programmare la spedizione nordica a cui avrebbe preso parte di persona.¹¹³⁹ La sostituzione del comandante avvenne proprio nel momento in cui Caligola si stava per recare sul posto. Il rischio che sarebbe venuto a correre procedendo alla sostituzione del legato era ben chiaro al principe il quale scelse di iniziare il proprio viaggio in fretta e da un luogo lontano dall'Urbe, forse per impedire che la notizia giungesse con largo anticipo a Getulico permettendogli di elaborare adeguate contromisure.¹¹⁴⁰ In ogni caso il legato, venuto a conoscenza della possibilità concreta di una destituzione, si lasciò coinvolgere nei progetti della sorella e del cognato di Caligola, garantendo all'impresa l'appoggio delle sue truppe.¹¹⁴¹

1137 Vd. Tac. *Ann.* IV 42, 3; Dio LIX 22, 5.

1138 Tac. *Ann.* VI 30, 2-3 testimonia che nel 34 d.C. Tiberio aveva accusato Getulico di aver dato la propria figlia in sposa al figlio di Seiano, ma il legato gli aveva risposto per lettera invitandolo a dimenticare i suoi legami con il prefetto del pretorio in cambio della fedeltà delle sue truppe e del mantenimento della carica. Grazie al supporto delle truppe Getulico sarebbe stato l'unico tra i più influenti *amici Seiani* a salvarsi. Getulico, pretore nel 23 d.C. e console nel 26 con Calvisio Sabino, era divenuto legato della *Germania Superior* nel 29 d.C., sostituendo il fratello Cosso Cornelio Lentulo. Cf. Barrett 1992, 162-3; Bianchi 2006, 622-3; Cogitore 2014, 171-5; Cristofoli 2015, 386-406.

1139 Vd. Tac. *Agr.* 13, 4 e *Germ.* 37, 5; Suet. *Cal.* 43, 1; Dio LIX 21, 1-2. Cf. Zecchini 2014, 193-200; Cristofoli 2018, 125-39.

1140 Vd. Suet. *Cal.* 43 (da Mevania) e Dio LIX 21, 2-3 (dal suburbio di Roma). Cf. Barrett 1992, 165.

1141 Cf. Bianchi 2006, 624-5. Problematico risulta stabilire il ruolo giocato da Livilla nei progetti sovversivi del 39 d.C.: la tradizione antica testimonia che la donna fu condannata insieme a Lepido e ad Agrippina, ma si evidenzia come poco verosimile un progetto che prevedesse un ruolo di primo piano per entrambe le sorelle. È possibile che la figlia minore di Agrippina avesse aderito ai progetti eversivi del cognato e della sorella poiché riteneva che essi avrebbero meglio tutelato i suoi interessi. Significativo risulta il fatto che M. Vinicio, il marito di Livilla, uscì indenne dalla vicenda. Cf. Stewart 1953, 76; Barrett 1992, 175; Cogitore 2014, 171-5; Cristofoli 2015, 386-406.

La pericolosità della situazione venutasi a creare nel 39 d.C. è tradita da due circostanze: in primo luogo la partenza di Caligola fu preceduta dalla rimozione dei consoli in carica con motivazioni che appaiono pretestuose: costoro avevano mancato di ordinare in onore del suo compleanno una cerimonia adeguata e avevano celebrato con fasto l'anniversario della battaglia di Azio, data che il principe, discendente sia di Augusto che di Antonio, non voleva fosse più ricordata. A sostituire i due consoli destituiti, la cui identità non è nota, furono Cn. Domizio Afro e A. Didio Gallo, entrambi uomini di fiducia del principe.¹¹⁴² In secondo luogo nel medesimo anno fu celebrato un processo per lesa maestà ai danni di Calvisio Sabino e della moglie Cornelia:

Καλούσιος δὲ δὴ Σαβίνος ἔν τε τοῖς πρώτοις τῆς βουλῆς ὧν καὶ τότε ἔκ τῆς ἐν τῇ Παννονίᾳ ἀρχῆς ἀφιγμένος, ἢ τε γυνὴ ὧν καὶ τότε ἔκ τῆς ἐν τῇ Παννονίᾳ ἀρχῆς ἀφιγμένος, ἢ τε γυνὴ αὐτοῦ Κορινθία γραφέντες (καὶ γὰρ ἐκείνη ὡς φυλακὰς τε ἐφοδεύσασα καὶ τοὺς στρατιώτας ἀσκοῦντας ἰδοῦσα αἰτίαν ἔσχευ) οὐχ ὑπέμειναν τὴν κρίσιν, ἀλλ' ἑαυτοὺς προανάλωσαν.¹¹⁴³

L'accusa mossa alla donna è precisata da Tacito che aggiunge alcuni particolari:

*Prima militia infamis: legatum Calvisium Sabinum habuerat, cuius uxor mala cupidine visendi situm castrorum, per noctem militari habitu ingressa, cum vigilias et cetera militiae munia eadem lascivia temptasset, in ipsis principii stuprum ausa, et criminis huius reus Titus Vinus arguebatur.*¹¹⁴⁴

1142 Vd. Suet. *Cal.* 23, 1 e 26, 3; Dio LIX 20. Cf. Barrett 1992, 155-8.

1143 Dio LIX 18, 4: «Calvisio Sabino, uno degli uomini più in vista del senato, che a quel tempo era appena rientrato dopo essere stato governatore della Pannonia, venne messo sotto accusa insieme alla moglie Cornelia: in realtà l'accusa toccava quest'ultima la quale era colpevole di aver fatto la ronda come le guardie e di aver osservato i soldati mentre si stavano esercitando. Tuttavia essi non aspettarono il processo, ma si tolsero la vita in anticipo» Vd. anche Tac. *Hist.* I 48; Plut. *Galba* 12, 1-2; Cf. Sumner 1976, 430-6; Barrett 1992, 161-3; Barrett 1996, 60-2; Rutledge 2001, 98-9; Bianchi 2006, 624-5.

1144 Tac. *Hist.* I 48: «Il suo (di Tito Vinio) primo servizio militare era stato una vergogna: aveva militato sotto il legato Calvisio Sabino, la cui moglie, per un'insana brama di andare a vedere il terreno della caserma, vi si era introdotta di notte vestita da soldato; avendo sperimentato con la medesima disciplina sia la guardia sia gli altri servizi di caserma, osò commettere adulterio nel bel mezzo del quartier generale: la responsabilità di questa colpa si attribuiva a Tito Vinio» La medesima scansione degli eventi è ricordata anche in Plut. *Galba* 12: ἔτι γὰρ ὧν νέος καὶ στρατευόμενος ὑπὸ Καλβισίῳ Σαβίνῳ τὴν πρώτην στρατείαν ἀκόλαστον οὖσαν τὴν γυναικα τοῦ ἡγεμόνος παρεισηγάγε νύκτωρ εἰς τὸ στρατόπεδον ἐν ἐσθῆτι στρατιωτικῇ καὶ διέφθειρεν ἐν τοῖς ἀρχείοις, ἃ πρηνικία καλοῦσι Ῥωμαῖοι (Ancora giovane egli partecipò alla sua prima campagna militare agli ordini di Calvisio Sabino: egli aveva introdotto di notte, nell'ac-

È probabile che Cornelia, dietro la copertura fornita dall'imputazione di adulterio e malcostume, fosse incolpata assieme al marito di crimini di natura politica, svelati in particolare dal fatto che i crimini sarebbero avvenuti proprio nei *principia*. La critica moderna ha proposto di identificare in Cornelia una sorella di Getulico: in questo modo attraverso un altro vincolo familiare, il legato della *Germania Superior* vedeva estesa la sua influenza anche sulle legioni di stanza in Pannonia, presso le quali la sorella, con una comunicazione rivolta ai soldati, avrebbe diffuso precisi temi propagandistici. L'accusa e la quasi contemporaneità dei fatti con l'azione di Getulico, Agrippina e Lepido induce a pensare che anche in Pannonia il governatore e sua moglie intendessero mettere a disposizione del progetto eversivo le truppe ivi stanziate.¹¹⁴⁵ Come Agrippina Maggiore nel 14-16 d.C. aveva operato al pari di un *dux* presso le legioni della Germania, allo stesso modo nel 39 d.C. Cornelia non esitò in Pannonia a partecipare alle operazioni militari suscitando riprovazione.¹¹⁴⁶

Secondo E. Bianchi il fatto che la figura di Cornelia non paia assumere nel racconto delle fonti la statura politica che aveva contraddistinto la moglie di Germanico e che solo Cassio Dione ne riferisca il nome rende difficile individuare nella donna il motore della decisione di porre in atto la pericolosa strategia in piena autonomia o su consiglio del marito: è più probabile che il tentativo messo in opera tra le truppe della Pannonia fosse parte di un progetto più ampio, che

campamento, in abiti militari, la moglie del comandante, donna dissoluta, e osò commettere adulterio nel quartiere generale, che i Romani chiamano *principia*. Su Tito Viano cf. Sumner 1976, 430-6. Nato nel 21 o 22 d.C., fu *tribunus militum* in Pannonia; incarcerato a seguito dello scandalo che coinvolse Cornelia e Calvisio Sabino, fu liberato alla morte di Caligola nel 41 d.C., quindi fece carriera militare e politica. Sotto Nerone governò la *Gallia Narbonensis*, poi secondo Svetonio (Suet. *Galba* 14, 2), legato in Spagna, dove consigliò a Galba di farsi acclamare imperatore. Console ordinario nel 69 d.C. con Galba, si pronunciò perché adottasse Otone; quando a quest'ultimo fu preferito Pisone, i loro rapporti peggiorarono. Dopo che Galba respinse i suoi consigli di rimanere a Palazzo, egli lo seguì e ne condivise la fine (Tac. *Hist.* I 42).

1145 Cf. Bianchi 2006, 625. Su Cornelia vd. *PIR*² C 1391 e *FOS* 273; sulla sua appartenenza alla *gens* dei *Corneli Lentuli* cf. Stewart 1953, 72 e Barrett 1992, 163. Vd. inoltre *CIL* VI 1392 che attesta l'esistenza di una Cornelia Getulica figlia di un Getulico. Al di là dei legami familiari, una connessione tra Getulico e Sabino è testimoniata dal fatto che essi rivestirono il consolato nel 26 come colleghi (vd. Tac. *Ann.* IV 46, 1). Inoltre entrambi erano scampati all'accusa di aver appoggiato Seiano, Getulico nel 34 d.C. (vd. Tac. *Ann.* VI 30, 2-3), Sabino nel 32 (vd. Tac. *Ann.* VI 9, 3-4). Dio LIX 18-9 attesta la contemporaneità tra i fatti riguardanti Domizio Afro e l'accusa di Calvisio Sabino. Poiché le vicende connesse ad Afro si collocano nell'estate 39 d.C. anche il processo al legato di Pannonia e alla moglie, così come il loro richiamo dalla provincia, deve collocarsi in questo periodo. Essa sarebbe precedente l'eliminazione di Getulico che gli *Acta Fratrum Arvalium* (*CIL* VI 32346) testimoniano essere avvenuta il 27 ottobre: *a(nte) d(iem) VI K(alendas) Novembr(es) / ob detecta nefaria consilia in C(aium) Germa]l[nic] um Cn(aei) Lentuli Gaeltulici --J.*

1146 Per l'azione di Agrippina in Germania vd. Tac. *Ann.* I 40-4 e 69; Dio LVII 5, 6-7.

aveva il suo fulcro a Roma.¹¹⁴⁷ L'utilizzo delle quattro legioni della *Germania Superior*, unite alle quattro di stanza nell'*Inferior* a cui si univano quelle sotto il comando di Sabino in Pannonia, avrebbe rappresentato una minaccia per Caligola. È probabile che la regia di tale operazione fosse a Roma dove l'imperatore poteva essere controllato: l'episodio pannonico che si contraddistingue per la presenza di una *dux femina* sul modello di Agrippina Maggiore sembra da ricondursi a una strategia ben pianificata dove parte centrale poteva aver giocato proprio Agrippina Minore. Quest'ultima, infatti, adotta in più occasioni nel corso della sua ascesa al potere come moglie di Claudio una politica che valorizza l'elemento militare per imporre la propria linea nella successione.¹¹⁴⁸

Nel 39 d.C. il ruolo di *dux femina* venne demandato, dunque, alla moglie del legato poiché Agrippina non avrebbe potuto giustificare la propria presenza al fronte e il suo intervento a Roma era fondamentale per preparare la sostituzione di Caligola: il modello che Cornelia seguiva doveva però essere noto alle truppe che facilmente potevano collegare proprio ad Agrippina Maggiore l'azione di Cornelia.

Tali vicende permettono di individuare una sorta di filo rosso non solo ideologico ma anche operativo che legava l'azione politica dei membri del ramo giulio attraverso la riproposizione degli schemi di azione messi in atto dai suoi elementi femminili: come l'iniziativa del circolo di Giulia Maggiore era stata riproposta nell'8 d.C. da Giulia Minore e dal suo gruppo, allo stesso modo Agrippina Minore accoglieva l'eredità materna, sperimentando nuove soluzioni per raggiungere i propri obiettivi politici attraverso l'elemento militare. In questa sequenza si inserisce anche l'azione di Agrippina Minore che non esita a mettere in pratica quegli espedienti che erano stati propri della madre e della sua *factio*. Il fatto che Agrippina Maggiore fungesse da modello ideologico del gruppo che aveva messo in atto la congiura del 39 d.C. è rivelato dai provvedimenti assunti da Caligola all'indomani della scoperta del complotto: il principe, infatti, non mancò di umiliare la sorella costringendola a ricondurre a Roma di persona l'urna contenente i resti di Lepido, riproponendo, così, il ritorno di Agrippina Maggiore dall'Oriente con le ceneri del marito Germanico e sottolineando in questo modo l'illegittimità di una aspirazione al potere che passasse per il tramite femminile.¹¹⁴⁹

¹¹⁴⁷ Bianchi 2006, 626.

¹¹⁴⁸ Vd. Tac. *Ann.* XII 36-7 che testimonia come Agrippina nel 51 d.C., quando il re britannico Carataco venne portato a Roma, mise in atto una comunicazione visiva e gestuale che aveva come referente le truppe pretoriane. Cf. Valentini cds 4.

¹¹⁴⁹ Sull'episodio vd. Tac. *Ann.* III 1 e cf. § 4.2 «Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone». Cf. Cogitore 2014, 171-5.

Secondo A. Barzanò il fatto che negli *Acta Fratrum Arvalium* sia registrata per il 27 ottobre del 39 d.C. la sola uccisione di Getulico e la celebrazione di sacrifici di ringraziamento *ob detecta nefaria consilia in Caium Germanicum* costituirebbe l'evidenza che non vi furono legami tra le vicende che interessarono il legato e quelle connesse ai membri della *domus Augusta*. Lo studioso ha sottolineato come l'eliminazione di L. Emilio Paolo «fu indubbiamente a sé stante, tanto per la personalità della vittima quanto soprattutto per la modalità con cui l'imperatore volle presentarla, per i gesti pubblici con i quali volle accompagnarla e sottolinearla, in modo da concentrare deliberatamente su di essa l'attenzione generale e da farle assumere il significato di evidente e irrevocabile punto di rottura nei rapporti con la sua famiglia e, conseguentemente, nella politica dinastica che aveva seguito fino a quel momento».¹¹⁵⁰ L'assenza di testimonianze che mettano in relazione i due episodi può essere letta, però, in altra prospettiva: il principe stesso, sfuggito a un pericolo di ampia portata, aveva tutto l'interesse a non far trapelare che i membri della sua stessa *domus* avevano pianificato di destabilizzare il suo principato attraverso l'appoggio di soggetti che controllavano le legioni; divulgare tale informazione avrebbe tradito la debolezza del suo potere. In questa prospettiva Caligola si era visto costretto a utilizzare l'espedito impiegato nel 2 a.C. da Augusto, mascherando i progetti eversivi messi in atto dalle sorelle e dal cognato come atti di adulterio e nello stesso tempo facendo registrare l'eliminazione di Getulico nei documenti pubblici senza specificare i crimini commessi dal legato. A questo riguardo significativo risulta il fatto che le notizie diffuse sulla congiura di Lepido, Agrippina e Livilla provenissero proprio da Caligola. Cassio Dione attesta che fu il principe stesso, trovandosi lontano dall'Urbe, a inviare al senato una relazione:

τότε μὲν δὴ ταῦτα, ὡς καὶ μεγάλην τιὰ ἐπιβουλὴν διαπεφευγώς, ἐπέστειλε.¹¹⁵¹

La testimonianza di Cassio Dione e la quasi totale coincidenza nel racconto degli altri testimoni tradiscono, dunque, come la versione diffusa da Caligola fu anche l'unica a circolare, rendendo manifesta l'esigenza da parte del principe di passare sotto silenzio particolari scomodi che palesassero la debolezza della sua posizione.

Come nel 14-16 d.C. anche nel 39 d.C. gruppi vicini al principe progettavano azioni sovversive che avrebbero interessato più fronti (l'Urbe, l'entourage di Caligola e le province occidentali) e che consideravano

¹¹⁵⁰ Barzanò 2011, 69-70.

¹¹⁵¹ Dio LIX 23, 1: «Queste dunque furono le notizie che in quella circostanza comunicò per iscritto, proprio come se avesse scampato qualche grossa congiura».

fondamentale l'adesione a tali piani delle legioni.¹¹⁵² Il disegno posto in essere nel 39 d.C. tradisce una forte continuità con le linee di intervento concepite in momenti precedenti dai circoli delle Giulie ed ereditati in seguito da Agrippina, in particolare in due prospettive: la valorizzazione dell'elemento militare e la presenza della componente femminile.

L'esame di episodi ascrivibili a un ampio arco cronologico compreso tra l'8 d.C. e il 39 d.C. permette di individuare alcuni elementi di continuità nelle linee di azione messe in atto da Agrippina Maggiore e dal suo circolo. Gli eserciti, e in particolare quelli legionari stanziati nelle province occidentali, si evidenziano come un fattore importante all'interno della progettualità politica del gruppo: a partire dal 14 d.C. l'esperienza maturata in prima persona dalla nipote di Augusto sia in Oriente che in Occidente ha consentito alla donna di individuare negli eserciti l'elemento utile a garantire una sostituzione ai vertici dell'impero favorevole alla linea giulia. Le legioni che risultano coinvolte nei piani eversivi di Agrippina e della sua *factio* sono quelle che avevano assistito a iniziative promosse dalla donna: sia le truppe della Germania sia quelle della Siria avevano impostato un rapporto diretto con la *dux femina* oltreché con il marito Germanico, coltivando una forma di legame diretto con la donna in quanto erede di sangue del divo Augusto.¹¹⁵³

1152 Cf. Winterling 2011, 96-120. La studiosa ipotizza, sulla base del frammento degli *Acta Fratrum Arvalium*, che il 27 ottobre era nota soltanto la cospirazione di Getulico mentre ancora non si era a conoscenza del fatto che anche Agrippina, Livilla e Lepido erano complici. Secondo la studiosa le prove sarebbero emerse solo in seguito quando vennero avviate le indagini a Roma per scoprire gli altri colpevoli, così come testimoniato da Dio LIX 23, 8: οἱ δὲ ἐν τῇ Ῥώμῃ ἐταράττοντο μὲν καὶ ἐκ τούτων, ἐταράττοντο δὲ καὶ ὅτι δίκαι σφίσις ἐπὶ τῇ πρὸς τὰς ἀδελφὰς αὐτοῦ καὶ ἐπὶ τῇ πρὸς τοὺς πεφονευμένους φιλίᾳ πολλὰ ἐπήγοντο, ὡς καὶ ἀγορανόμους στρατηγούς τέ τινας ἀναγκασθῆναι τὴν ἀρχὴν ἀπειπόντας κριθῆναι (I cittadini che erano a Roma si trovavano in stato di agitazione, da un lato a causa di questo comportamento da parte del principe, dall'altro perché venivano sottoposti a numerosi processi a causa dell'amicizia che avevano dimostrato nei riguardi delle sorelle dell'imperatore e degli uomini che erano stati mandati a morte, tanto che alcuni edili e alcuni pretori erano stati obbligati a deporre la carica e a essere sottoposti a processo). *Contra* Barzanò 2011, 69 il quale sottolinea come la testimonianza dello storico greco attesti che nel momento in cui si tennero le indagini per identificare i cospiratori presenti a Roma si misero sotto accusa gli individui che erano coinvolti con le sorelle o con gli altri congiurati, attestando implicitamente una connessione tra gli stessi. Inoltre appare evidente che Lepido non può ricadere nella 'categoria' sorelle di Caligola e deve essere riconosciuto in quella dei generici τοὺς πεφονευμένους in cui è compreso anche Getulico. In secondo luogo Dione mette in evidenza come la ricerca ad ampio raggio di complici presenti nella capitale attesti che i progetti eversivi potevano contare su un'ampia adesione nell'Urbe.

1153 L'importanza delle legioni per la stabilità del potere imperiale è confermata da un importante documento ufficiale come il *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*. Su questo aspetto cf. Valentini 2009, 115-40.

Sigle e abbreviazioni

AE	<i>L'année épigraphique</i>
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt</i>
BCH	<i>Bulletin de correspondance hellénique</i>
BNP	<i>Brill's New Pauly</i>
CAH	<i>The Cambridge ancient History</i>
CIG	<i>Corpus Inscriptionum Graecarum</i>
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berolini 1863-
DNP	<i>Der Neue Pauly</i>
FdXant	Zahle, I. <i>Fouilles de Xanthos</i>
Forsch.Ephes.	<i>Forschungen in Ephesos</i>
FOS	Raepsaet-Charlier, M.T. <i>Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-IIe siècles)</i>
IAssos	Merkelbach, R. (Hrsg.). <i>Die Inschriften von Assos</i> (IGSK 4; 1976)
IG	<i>Inscriptiones Graecae</i>
IGR	<i>Inscriptiones Graecae ad Res Romanae Pertinentes</i>
ILS	Dessau, H. <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berolini 1892-1916
IMT	Barth, M.; Stauber, J. (eds). <i>Inschriften Mysia & Troas</i>
IPriene	Hiller von Gaertringen, F. <i>Inschriften von Priene</i> 1906
ISardis	Bukler, W.H.; Robinson, D.M. <i>Sardis VII, 1, Greek and Latin Inscriptions</i> , 1932
ISestos	Krauss, J. <i>Die Inschriften von Sestos und der thrakischen Chersones</i>
I.It.	Degrassi, A. <i>Inscriptiones Italiae</i>
IThesp.	Roesch, P. <i>Les Inscriptions de Thespies (IThesp)</i> , Fasc. I-XII
IvEph	<i>Die Inschriften von Epheus</i> (IGSK 11-17), 1979-1981
JHS	<i>The Journal of Hellenistic Studies</i>
LTUR	Steinby, E.M. (a cura di). <i>Lexicon Topographicum urbis Romae</i> , Roma 1993

<i>MCCabe</i>	McCabe, D.F. <i>Aphrodisias Inscriptions. Texts and List</i>
<i>Aphrodisias</i>	
<i>PIR</i>	<i>Prosopographia Imperii Romani</i>
<i>RE</i>	Pauly, A.; Wissowa, G.; Kroll, W. <i>Real-encyclopädie der Klassischen altertumswissenschaft</i> , Stuttgart 1893-.
<i>RIC</i>	Mattingly, H.E.; Sudeham, A. <i>The Roman Imperial Coinage</i> , 2nd ed., London 1984
<i>RPC</i>	<i>Roman Provincial Coinage</i>
<i>SEG</i>	<i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i>
<i>SIG</i>	Dittenberg, W. <i>Sylloge Inscriptionum Graecarum</i> , 1915-24
<i>Syll.</i>	<i>Sylloge inscriptionum graecarum</i> , ed. W. Dittenberger, 3rd, eds Hiller von Gaertringen, F. et alii, 4 vols, Leipzig 1915-1924

Bibliografia

Edizioni e traduzioni degli autori antichi utilizzate

(Le traduzioni dei passi degli autori antichi non presenti in questo elenco sono a cura di chi scrive)

Agnes, L. (1969). *G. Velleio Patercolo. Le storie. L. Anneo Floro. Epitome e frammenti*. Torino.

Borghini, A. (1983). *G. Plinio Secondo, Storia Naturale. Libri 7-11*. Torino.

Cresci Marrone, G.; Rohr Vio, F.; Stroppa, A. (1998). *Cassio Dione. Storia romana (Libri LIII-LVI)*. Milano.

Delbianco, P. (1983). *Nicolao di Damasco. Vita di Augusto*. Firenze.

Dessi, F.; Lanciotti, S. (1998). *Gaio Svetonio Tranquillo. Vite dei Cesari*, vol. 1-2. Milano.

Eck, W.; Caballos, A.; Fernandez, F. (1996). *Das senatu consultum de Cn. Pisonis patre*. München

Edgar, C.C. (1934). *Select Papyri*, vol. II. Cambridge.

Galimberti, A.; Sordi, M.; Stroppa, A. (1999). *Cassio Dione. Storia romana (libri LVII-LXIII)*. Milano.

González, J. (2008). *Epigrafía jurídica de la Bética*. Roma.

Marinone, N. (1977). *I Saturnali di Macrobio Teodosio*. Torino.

Oniga, R. (2003). *Tacito. Opera omnia*. Torino.

Ramondetti, P. (1999). *L. Anneo Seneca. Dialoghi*. Torino.

Turner, E.G. (1959). *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. XXV. London.

Referenze bibliografiche

(Per le riviste sono state adottate le sigle dell'Année Philologique)

- Adam, A. (2015). «Agrippine l'Aînée ou le paradoxe. Les femmes de la domus Augusta et le pouvoir dans les Annales de Tacite (livres I à IV)». *Pallas*, 99, 111-31.
- Albana, M. (2015). «Educazione e formazione nella Domus Augusta». *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Catania*, 14, 31-65.
- Aldrete, G.S. (1999). *Gestures and Acclamations in Ancient Rome*. Baltimore; London.
- Alföldy, G. (1992). «L'iscrizione dedicatoria del Tempio di Mars Ultor». *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma*. Roma, 17-32.
- Allen, W. (1941). «The Political Atmosphere of the Reign of Tiberius». *TAPhA*, 72, 1-25.
- Allen, W. (1947). «The Death of Agrippa Postumus». *TAPhA*, 78, 131-9.
- Alviz, M. (2016). «Género y poder político en la 'Domus Augusta'». *Potestas*, 9, 75-91.
- Amiotti, G. (1995). «Primi casi di relegazione e di deportazione insulare nel mondo romano». Sordi M. (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*. Milano, 245-58.
- Anderson, J.G.C. (1968). «Il confine orientale da Tiberio a Nerone». Cook, A.; Adcock, F.E.; Charlesworth, M.P. (ed.), *Storia antica*, vol. X, 2, *L'impero di Augusto, 44 a.C.-70 d.C.* Milano, 965-1000.
- Andrade, N. (2012). «Seducing Autocracy: Tacitus and the Dynasts of the Near East». *AJPh*, 133, 441-75.
- Andréev, M. (1963). «La lex lulia de adulteriis coercendis». *Stud.Class.*, 5, 165-80.
- Angeli Bertinelli, M.G. (1979). *Roma e l'Oriente*. Roma.
- Arce, J. (1988). «La tabula Siarensis y los funerales imperiales». González, J.; Arce, J. (ed.), *Estudios sobre la Tabula Siarensis*. Madrid, 43-50.
- Arena, P. (2010). *Feste e rituali a Roma. Il principe incontra il popolo nel Circo Massimo*. Bari.
- Arena, P. (2018). «Domus Augusta». Arena, P.; Marcone, A. (a cura di), *Augusto e la creazione del Principato. La questione dinastica*. Milano, 137-9.
- Babcock, C.L. (1965). «The Early Career of Fulvia». *AJPh*, 86, 1-32.
- Balson, J.P.D.V. (1951). «The 'Murder' of Drusus, Son of Tiberius». *CR*, 1, 75.
- Barnes, T.D. (1981). «Julia's Child». *Phoenix*, 35, 362-3.
- Barrett, A.A. (1989). *Caligula, The Corruption of Power*. London; New York.
- Barrett, A.A. (1992). *Caligola, l'ambiguità di un tiranno*. Milano. Trad. di *Caligula, the Corruption of Power*. Yale 1989.
- Barrett, A.A. (1994). «Tanaquil-livia and the Death of Augustus». *Historia*, 43, 177-88.
- Barrett, A.A. (1996). *Agrippina. Sex, Power and Politics in the Early Empire*. London.
- Barrett, A.A. (2001). «Tacitus, Livia and the Evil Stepmother». *RhM*, 144, 171-5.
- Barrett, A.A. (2005). «Aulus Caecina Severus and the Military Women». *Historia*, 54, 301-14.
- Barrett, A.A. (2006a). «Augustus and the Governors' Wives». *RhM*, 149, 129-47.
- Barrett, A.A. (2006b). *Livia, la first lady dell'impero*. Roma. Trad. it. di *Livia, the First Lady of Imperial Rome*. Yale 2002.
- Barry, W.D. (2008). «Exposure, Mutilation, and Riot: Violence at the 'Scalae Gemoniae' in Early Imperial Rome». *G&R*, 55, 222-46.

- Bartman, E. (1999). *Portraits of Livia: Imaging the Imperial Woman in Augustan Rome*. Cambridge.
- Barzanò, A. (1985). «Roma e i Parti tra pace e guerra fredda nel I secolo dell'impero». Sordi M. (a cura di), *La pace nel mondo antico*. Milano, 211-22.
- Barzanò, A. (2010). «La data di nascita dell'imperatore Tito. Note per l'interpretazione di Suet. Tib. 1». *Aevum*, 84, 227-35.
- Barzanò, A. (2011). «La politica dinastica di Caligola e la cosiddetta congiura del 39 d.C.». *Aevum*, 85, 65-80.
- Bauman, R.A. (1970). *The Crimen Maiestatis in the Roman Republic and Augustan Principate*. Johannesburg.
- Bauman, R.A. (1974). *'Impietas in Principem'. A Study of Treason Against the Roman Emperor with Special Reference to the First Century A.D.* München.
- Bauman, R.A. (1992). *Women and Politics in Ancient Rome*. London; New York.
- Beard, M. (2007). *Roman Triumph*. London.
- Beard, M.; North, J.; Price, S. (1998). *Religions of Rome, A History*, vol. 1. Cambridge.
- Bellefleur, J. (1995). «The Wife of Sejanus». *ZPE*, 109, 255-66.
- Bellefleur, J. (2002). «The Death of Agrippa Postumus and the Escape of Clemens». *Eranos*, 98, 93-114.
- Bellefleur, J. (2003). «Cassius Dio and the Chronology of A.D. 21». *CQ*, n.s., 53, 268-85.
- Bellefleur, J. (2007). «Tiberius and Rhodes». *Klio*, 89, 417-53.
- Bellefleur, J. (2012). «The Identity of Drusus: the Making of a Princeps». Gibson, A. (ed.), *The Julio-Claudian Secession, Reality and Perception*. Leiden; Boston, 79-94.
- Bessone, L. (1994). «Le donne dei Giulio-Claudi: realtà e deformazioni». *Patria*, 2, 71-83.
- Bews, J. (1972-1973). «Vergil, Tacitus, Tiberius and Germanicus». *PVS*, 12, 35-48.
- Bianchi, E. (2006). «La politica dinastica di Caligola». *MediterrAnt*, 9, 597-630.
- Bianchi, E. (2015). «L'opposizione dinastica a Claudio: i casi di Livilla e Agrippina Minore». Cristofoli, R.; Galimberti, A.; Rohr, Vio F. (a cura di), *Lo spazio del non-allineamento a Roma tra tarda repubblica e primo principato. Forme e figure dell'opposizione politica*. Roma, 183-204.
- Bickerman, E. J. (1980). *Chronology of the ancient world*. Ithaca.
- Bingham, S. (2003). «Life on an Island: a Brief Study of Places of Exile in the First Century AD». Deroux, C. (éd.), *Studies in Latin Literature and Roman History XI*. Bruxelles, 376-406.
- Birch, R.A. (1981a). «The Correspondence of Augustus: Some Notes on Suetonius, Tiberius 21. 4-7». *CQ*, n.s., 31, 155-61.
- Birch, R.A. (1981b). «The Settlement of 26 June A.D. 4 and Its Aftermath». *CQ*, 31, 443-56.
- Bird, H.W. (1969). «L. Aelius Seianus and His Political Significance». *Latomus*, 28, 61-98.
- Bird, H.W. (1970). «L. Aelius Seianus: Further Observations». *Latomus*, 29, 1046-50.
- Bird, H.W. (1973). «Germanicus Mytheroicus». *EMC*, 17, 94-101.
- Bird, H.W. (1987). «Tiberius, Piso, and Germanicus: Further Considerations». *AClass*, 30, 72-5.
- Birley, A.R. [1966] (2000). *Marcus Aurelius, a Biography*. London; New York.
- Boddington, A. (1963). «Seianus. Whose Conspiracy?». *AJPh*, 84, 1-16.

- Bonamente, G.; Segoloni, M.P. (a cura di) (1987). *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario dalla nascita = Atti del convegno* (Macerata-Perugia, 9-11 maggio 1986). Roma.
- Bonnefond-Coudry, M. (1995). «Princeps at sénat sous les Julio-Claudiens: des relations à inventer». *MEFRA*, 107, 225-54.
- Bonner, S.F. (1977). *Education in Ancient Rome, from the Elder Cato to the Younger Pliny*. London.
- Bono, M. (2016). «Il processo a Cremuzio Cordo in Dio LVIII, 24, 2-4». *Archimède*, 3, 218-27.
- Booth, A.D. (1979). «Elementary and Secondary Education in the Roman Empire». *Florilegium*, 1, 1-14.
- Borzásák, S. (1969). «Das Germanicusbild des Tacitus». *Latomus*, 28, 588-600.
- Bouvier, S. (1984). «Augustus' legislation on morals. Which morals and What Aims?». *SO*, 69, 93-113.
- Bowersock, G. (1987). «Augustus and the East: the Problem of Succession». Millar, F.; Segal, E. (ed.), *Caesar Augustus. Seven Aspects*. Oxford, 169-88.
- Braccesi, L. (1974). «Ibis-Corvinus: divagazioni ovidiane». *A&R*, 19, 151-9.
- Braccesi, L. (1987). «Germanico e l'imitatio Alexandri in Occidente». Bonamente, G.; Segoloni, M.P. (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario dalla nascita = Atti del convegno* (Macerata-Perugia, 9-11 maggio 1986). Roma, 53-65.
- Braccesi, L. (1991). *Alessandro e la Germania: riflessioni sulla geografia romana di conquista*. Roma.
- Braccesi, L. (2012). *Giulia, la figlia di Augusto*. Roma-Bari.
- Braccesi, L. (2015). *Agrippina, la sposa di un mito*. Roma-Bari.
- Braccesi, L. (2016). *Livia*. Roma.
- Brännstedt, L. (2016). 'Femina Princeps'. *Livia's Position in the Roman State*. Lund.
- Buongiovanni, C. (2009). «Il generale e il suo 'pubblico': le allocuzioni alle truppe in Sallustio, Tacito e Ammiano Marcellino». Abbamonete, G.; Miletti, L.; Spina, L. (a cura di), *Discorsi alla prova. Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa = Atti del quinto colloquio italo-francese* (Napoli-Santa Maria di Castellabate [Sa], 21-23 settembre 2006). Napoli, 63-80.
- Burns, J. (2007). *Great Women of Imperial Rome. Mothers and Wives of the Caesars*. London; New York.
- Campbell, J.A. (2005). s.v. «Legio». *DNP*, 7, cc. 356-71.
- Canas, M. (2009). «Scribonia Caesaris et le stemma des Scribonii Libones». *RPh*, 83, 183-210.
- Canfora, L. (1989). «L'educazione». Gabba, E.; Schiavone, A. (a cura di), *Caratteri e morfologie*. Vol. 4, *Storia di Roma*. Torino, 735-70.
- Canfora, L. (1993). «Il processo di Cremuzio Cordo (Tac. Ann. IV 34-5)». *Studi di storia della storiografia romana*. Bari, 221-60.
- Carandini, A. (2010). *Le case del potere nell'antica Roma*. Roma-Bari.
- Carandini, A. (2012). «Testi e immagini». *Atlante di Roma antica*, vol. 1. Milano.
- Castelli, C. (2016). «Il greco di Tiberio: aspetti linguistici e letterari». Slavazzi, F.; Torre, C. (a cura di), *Intorno a Tiberio. I. Archeologia, cultura e letteratura del Principe e della sua epoca*. Firenze, 46-52.
- Cavaggioni, F. (2004). 'Mulier rea', *dinamiche politico-sociali nei processi a donne nella Roma repubblicana*. Venezia.
- Cenerini, F. (2002). *La donna romana*. Bologna.

- Cenerini, F. (2005). «*Le madri della città*». Buonopane, A.; Cenerini, F. (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica = Atti del II seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*. Faenza, 481-9.
- Cenerini, F. (2009a). *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*. Imola.
- Cenerini, F. (2009b). *La donna romana*. Bologna [seconda edizione].
- Cenerini, F. (2010a). «Le strategie matrimoniali dei padri. Il rapporto fra Augusto e la figlia Giulia». Chemiotti, S. (a cura di), *Padri nostri. Archetipi e modelli delle relazioni tra padri e figlie*. Padova, 95-106.
- Cenerini, F. (2010b). «Messalina e il suo matrimonio con C. Silio». Kolb, A. (Hrsg.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?* Berlin, 179-91.
- Cenerini, F. (2014). «(Claudia) Livia Giulia». *Archimède*, 1, 124-32.
- Cenerini, F. (2016). «Le matronae diventano Augustae: un nuovo profilo al femminile». Cenerini, F.; Rohr Vio, F. (a cura di), *'Matronae in domo et in re publica agentes': spazi e occasioni dell'azione femminile nel modo romano tra tarda repubblica e primo impero = Atti del convegno* (Venezia, 16-17 ottobre 2014). Trieste, 23-49.
- Cenerini, F. (2018). «Iulia Augusta: Livia dopo Augusto». Segenni, S. (a cura di), *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio*. Milano, 183-94.
- Chaplin, E. (2008). «Tiberius the Wise». *Historia*, 57, 408-25.
- Chaplin, E. (2011). «Tiberius and the Heavenly Twins». *JRS*, 101, 73-99.
- Chaplin, E. (2012). «Seianus Augustus». *Chiron*, 42, 359-86.
- Charlesworth, M.P. (1922). «The Banishment of the Elder Agrippina». *CPh*, 17, 260-1.
- Cichorius, C. (1922). *Römische Studien. Historisches, Epigraphisches, Literaturgeschichtliches aus vier Jahrhunderten Roms*. Leipzig; Berlin.
- Cid, R.M. (1997). «El protagonismo de las mujeres Julio-Claudianas en la Domus Caesarum: los precedents de las dinastías helenísticas». *Xaipe. Il Reunión de historiadores del mundo griego antiguo. Homenaje a Fernando Gascó*. Sevilla, 249-60.
- Cipollone, M. (2011). «'Senatus consultum de honoribus Germanici decernendis': contributo alla lettura della Tabula Siarensis da un'iscrizione inedita del Museo Archeologico di Perugia». *Bollettino di Archeologia*, 2, 19
- Clarke, M.L. (1971). *Higher Education in the Ancient World*. London.
- Coarelli, F. (1995). s.v. «Domus: Q. Lutatius Catulus». Steinby, E.M. (a cura di), *LTUR II*. Roma, 134.
- Coarelli, F. (2005). *'Palatium': il Palatino dalle origini all'impero*. Roma.
- Cogitore, I. (1990). «Mancipii unius audacia (Tacite, Annales, II, 39, 1): le faux Agrippa Postumus face au pouvoir de Tibère». *REL*, 68, 123-35.
- Cogitore, I. (2000). «Les honneurs italiens aux femmes de la famille impériale de la mort de César à Domitien». Cébeillac-Gervasoni (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien*. Rome, 237-66.
- Cogitore, I. (2002). *La legitime dynastique d'Auguste à Neron a l'épreuve des conspirations*. Rome.
- Cogitore, I. (2006). «Les sénatus-consultes dans les Annales de Tacite». Nicolas, Ch. (éd.), *Hôs ephat', dixerit quispiam, comme disait l'autre... Mécanismes de la citation et de la mention dans les langues de l'Antiquité*. Grenoble, 81-99.
- Cogitore, I. (2014). «Formes d'opposition sous Caligola: le rôle des femmes». Cristofoli, R.; Galimberti, A.; Rohr Vio, F. (a cura di), *Lo spazio del non-allineamento a Roma tra tarda repubblica e primo principato. Forme e figure dell'opposizione politica*. Roma, 167-81.

- Cohen, S.B. (2008). «Augustus, Julia and the Development of Exile Ad Insulam». *CQ*, 58, 206-17.
- Coppola, A. (1990). «Diomede in età augustea: appunti su Iulio Antonio». *Hesperia*, 1, 125-38.
- Corbeill, A.P. (1989). «Augustus' Libellus». Deroux, C. (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*. Vol. 5. Bruxelles, 267-78.
- Corbett, J.H. (1974). «The Succession Policy of Augustus». *Latomus*, 33, 87-97.
- Corbier, M. (1992). «De la maison d'Hortensius à la curia sur le Palatin». *MEFRA* 104, 871-916.
- Corbier, M. (1994). «La maison des Césars». Bonté P. (éd.), *Épouser au plus proche. Inceste, prohibitions et stratégies matrimoniales autour de la Méditerranée*. Paris, 243-91.
- Corbier, M. (1995). «Male Power and Legitimacy Through Women: the domus Augusta under the Julio-Claudians». Hawley R.; Levick, B. (ed.), *Women in Antiquity: New Assessment*. London; New York, 178-93.
- Corbo, C. (2011). «Genitori e figli. L'affidamento e le sue origini nell'esperienza giuridica romana». *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, 77, 55-104.
- Cornwell, H. (2017). *Pax and the Politics of Peace*. Oxford.
- Corrigan, P.L. (1993). «A Literary Reading of Tacitus Annals 4.68-70: the Slaying of Titus Sabinus». *RhM*, 136, 330-42.
- Cosi, R. (1996). «Ottavia. Dagli accordi triumvirali alla corte augustea». *Epigrafia e territorio. Politica e società*, 4, 255-72.
- Costantino, F. (1996). «Processi e suicidi nell'età di Tiberio». Sordi, M. (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico*. CISA 22. Milano, 237-47.
- Cowan, E. (2011) (ed.). *Velleius Paterculus: Making History*. Swansea.
- Cowan, E. (2016). «Contesting Clementia: the Rethoric of Severitas in Tiberian Rome Before and After the Trial of Clutorius Priscus». *JRS*, 106, 77-101.
- Crawford, M. (1996). *Roman Statutes*. Vol. I-II. London.
- Crawford, M.H.; Lewis, E.C.; Lewis, A.D.E. (1996). «Lex Iulia de maritandis ordinibus, Lex Papia Poppaea». Crawford, M.H. (ed.), *Roman Statutes*. Vol. II. London, 801-9.
- Cresci Marrone, G. (1987). «Germanico e l'imitatio Alexandri in Oriente». Bonamente, G.; Segoloni, M.P. (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bi millenario dalla nascita = Atti del convegno (Macerata-Perugia, 9-11 maggio 1986)*. Roma, 67-77.
- Cresci Marrone, G. (1993). *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*. Roma.
- Cresci Marrone, G. (2005). «“Voi che siete popolo...” Popolo ed esercito nella concezione cesariana ed augustea». Urso, G. (a cura di), *Popolo e potere nel mondo antico = Atti del Convegno Internazionale (Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004)*. Pisa, 157-72.
- Cresci Marrone, G.; Nicolini, S. (2010). «Il principe e la strategia del lutto – Il caso delle donne della domus di Augusto». Kolb, A. (Hrsg.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?* Berlin, 163-78.
- Crifò, G. (1964). «Sul problema della donna tutrice in diritto romano classico». *BIDR*, 67, 87-166.
- Cristofoli, R. (2015). «Le due fasi della congiura del 39 e il ritorno di Caligola in Germania». *Latomus*, 74, 386-406.
- Cristofoli, R. (2017). «Caligola: gli anni di Capri». Cristofoli, R.; Galimberti, A.; Rohr Vio F. (a cura di), *Costruire la memoria. Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato, Venezia, 14-15 gennaio 2016*. Roma, 165-93.

- Cristofoli, R. (2018). *Caligola. Una breve vita nella competizione politica (anni 12-14 d.C.)*. Firenze.
- Csillag, P. (1976). *The Augustan Laws on Family Relations*. Budapest.
- Dabrowa, E. (1998). *The Governors of Roman Syria from Augustus to Septimius Severus*. Bonn.
- Dalla Rosa, A. (2015). «L'autocrate e il magistrato: le attività di Augusto negli ambiti di competenza consolare». Ferrary, J.-L.; Scheid, J. (a cura di), *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*. Pavia, 555-85.
- Dalla Rosa, A. (2017). «Propriété familiale, pouvoir impérial: origine et gestion du patrimonium d'Auguste en Asie Mineure». Cavalier, L.; Ferrière, M.-C.; Delrieux, F. (éd.), *Auguste et l'Asie Mineure*. Bordeaux 2017, 101-16.
- Dalla Rosa, A. (2018). «Gli anni 4-9 d.C.: riforme e crisi alla fine dell'epoca augustea». Segenni, S. (a cura di), *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio*. Milano, 84-100.
- Damon, C. (1999). «The Trial of Cn. Piso in Tacitus' Annals and the Senatus Consultum De Cn. Pisone Patre: New Light on Narrative Technique». *AJPh*, 120, 143-62.
- Davis, N. (2001). «Agrippina the Elder: Literary Traditions and Augustan Propaganda». *Text, Artifact, Context: the Interactions of Literature, Material Culture and Mentality in the Ancient World*, 5, 42-64.
- De Jonquières, C.; Hollard, V. (2008). «La damnatio memoriae dans les oeuvres historiques de Suétone et de Tacite». *CCG*, 19, 145-63.
- De Martino, F. (1996). «Intorno al Senatoconsulto De Pisone patre». Breglia Pulci Doria, L. (a cura di), *L'incidenza dell'antico, studi in onore di Ettore Lepore*. Vol II. Napoli, 465-88.
- De Visscher, F. (1960). «La caduta di Seiano e il suo macchinatore Macrone». *RCCM*, 2, 245-57.
- De Vivo, A. (1998). «Il senatus consultum de Cn. Pisone patre e Tacito». De Vivo, A. (a cura di), *Costruire la memoria. Ricerche sugli storici latini*. Napoli, 113-23.
- De Vivo, A. (2003). «Le parole ambigue della storia. La morte di Germanico negli Annales di Tacito». Viparell, V. (a cura di), *Tra strategie retoriche e generi letterari. Dieci studi di letterature latina*. Napoli, 69-102.
- Deline, T. «The Criminal Charges Against Agrippina the Elder in A.d. 27 and 29». *CQ*, 65, 766-72.
- Dell'Oro, A. (1959). «Rogatio e riforma dei comizi centuriati alla luce della Tabula Hebana». *PP*, 5, 158-70.
- Demougin, S. (1988). *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*. Rome.
- Demougin, S. (1992). *Prosopographie des chevaliers romains sous les julio-claudiens*. Rome.
- Deniaux, E. (2006). «Patronage». Rosenstein, N.; Morstein-Marx, R. (ed.), *A Companion to the Roman Republic*. Malden, 401-20.
- Denninson, M. (2010). *Livia, Empress of Rome: a Biography*. New York.
- Detweiler, R. (1970). «Historical Perspectives on the Death of Agrippa Postumus». *CJ*, 65, 289-95.
- Devillers, O. (1993). «Le rôle des passages relatifs à Germanicus dans les Annales de Tacite». *AncSoc*, 24, 225-41.
- Devillers, O. (2003). *Tacite et les sources des Annales. Enquête sur la méthode historique*. Louvain; Paris; Dudley.
- Devillers, O. (2008). «Images du couple dans les livres 1-3 des 'Annales' de Tacite». *Athenaeum*, 96, 369-76.

- Devillers, O.; Hurllet, F. (2007). «La portée des impostures dans les Annales de Tacite: la légitimité imperial à l'épreuve». Giua, M.A. (2007), *Ripensando Tacito (e Syme). Storia e storiografia = Atti del convegno internazionale* (Firenze, 30 novembre-1 dicembre 2006). Pisa, 136-51.
- Dixon, S. (1988). *The Roman Mother*. London; Sydney.
- Dixon, S. (2007). *Cornelia, Mother of Gracchi*. London; New York.
- Dobiáš, J. (1960). «King Maroboduus as a Politician». *Klio* 38, 155-60.
- Dobo, A. (1968). *Die Verwaltung der Römischen Provinz Pannonien von Augustus bis Diocletianus*. Amsterdam.
- Domínguez Arranz, A. (2017). «Imágenes del poder en la Roma imperial: política, género y propaganda». *Arenal*, 24, 99-131.
- Drogula, F.K. (2011). «Controlling Travel. Deportation, Island and Regulation of Senatorial Mobility in the Augustan Principate». *CQ*, 61, 230-66.
- Drogula, F.K. (2015). «Who Was Watchin Whom? A Reassessment of the Conflict Between Germanicus and Piso». *AJPh*, 136, 121-53.
- Du Toit, L. (1980). «The Senatorial Debate on 17th September A.d. 14 and Drusus' Journey to Pannonia». *AClass*, 23, 130-3.
- Dunant, C.; Pollioux J. (1954). *Etudes Thasiennes V, Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*. Paris.
- Eck, W. (1993). «Das s. c. de Cn. Pisone patre und seine Publikation in der Baetika». *CCG*, 4, 189-208.
- Eck, W. (1998). «Documenti amministrativi: pubblicazione e mezzo di autorappresentazione». Paci, G. (a cura di), *Epigrafia Romana in Area Adriatica = Actes de la IXe rencontre Franco-Italienne sur l'épigraphie du monde Romain* (Macerata, 10-11 novembre 1995). Roma, 343-66.
- Eck, W. (2005). s.v. «Iulius». *BNP*, 6, cc. 1060-7.
- Eck, W. (2007). s.v. «Proculeius». *BNP*, 11, c. 926.
- Eck, W. (2008). s.v. «P. Suillius Rufus». *BNP*, 13, c. 927.
- Eck, W.; Caballos, A.; Fernandez, F. (1996). *Das senatu consultum de Cn. Pisone patre*. München.
- Ehrenberg, V.; Jones, A.H.M. (1949). *Documents Illustrating the Reigns of Augustus and Tiberius*. Oxford.
- Elvers, K.-L. (2010). s.v. *Verrius*. *DNP*, 15, cc. 323-4.
- Fagan, G.F. (2011). *The Lure of the Arena: Social Psychology and the Crowd at the Roman Games*. Cambridge.
- Fanizza, L. (1977). «Il senato e la prevenzione del crimen repetundarum in età tiberiana». *Labeo*, 23, 199-214.
- Fantham, E. (2006). *Julia Augusti, the Emperor's Daughter*. London; New York.
- Faori, D. (2016). *I prefetti d'Egitto da Augusto a Commodo*. Bologna.
- Faur, J.C. (1973). «La première conspiration contre Caligula». *RBPh*, 51, 13-50.
- Favuzzi, A. (1994). «La politica moralizzatrice di Augusto». Pani, M. (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società*, 3. Bari, 323-36.
- Fayer, C. (2005). *La familia romana. Aspetti giuridici e antiquari*, vol. 3. Roma.
- Fayer, C.; Feeney, D.C. (2005). *Caesar's Calendar: Ancient Time and the Beginnings of History*. Berkeley; London.
- Ferrero Raditsa, L. (1980). «Augustus' Legislation concerning Marriage, Procreation, Love Affairs and Adultery». *ANRW*, 2.13. Berlin; New York, 278-339.
- Ferrill, A. (1971). «prosopography of the Last Years of Augustus». *Historia*, 20, 718-31.
- Ferrill, A. (1980). «Augustus and His Daughter: a Modern Myth». Deroux, C. (éd.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, II. Bruxelles, 332-46.

- Ferroni, A.M. (1993). s.v. «Concordia, Aedes». Steinby, E.M. (a cura di), *LTUR*, I, 316-20.
- Fitz, J. (1991). «Le province danubiane». Momigliano, A.; Schiavone A. (a cura di), *L'impero mediterraneo, I principi e il mondo*. Vol. 2 di *Storia di Roma*. Torino, 491-505.
- Flacelière, R. (1954). *Épigraphie: Inscriptions de la terrasse du temple et de la région nord du sanctuaire*. Vol. III, 4 de *Fouilles de Delphes*. Paris.
- Flory, M.B. (1988a). «Abducta Neroni Uxor: the Historiographical Tradition on the Marriage of Octavian and Livia». *TAPhA*, 118, 343-59.
- Flory, M.B. (1988b). «The Meaning of Augusta in Julio-claudian Period». *AJAH*, 13, 113-38.
- Flory, M.B. (1996). «Dynastic Ideology, the Domus Augusta, and Imperial Women: a Lost Statuary Group in the Circus Flaminius». *TAPhA*, 126, 287-306.
- Flory, M.B. (1998). «The Integration of the Women in Roman Triumph». *Historia*, 47, 498-4.
- Flower, H.I. (1996). *Ancestors Masks and Aristocratic Power in Roman Culture*. Oxford.
- Flower, H.I. (2006). *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*. Chapel Hill.
- Fontani, E. (2001). «Principesse romane a Lesbo». *Simbolos*, 3, 163-75.
- Formicola, C. (2004). «Il caso di Tizio Sabino (Tac. *Ann.* II 68-71, 1)». Indelli, G.; Leone, G.; Longo Auricchio, F. (a cura di), *Mathesis e Mneme. Studi in memoria di Marcello Gigante*. Napoli, 133-50.
- Formicola, C. (2014). «Quasi illud res publica esset: il caso di Gaio Sillio (e Sosia Galla) in Tac. *Ann.* 4.18-20». De Vivo, A.; Perelli, R. (a cura di), *Il miglior fabbro. Studi offerti a Giovanni Polara*. Amsterdam, 183-94.
- Foubert, L. (2010). «Literary Construction of Female Identities: the Parallel Lives of Julio-claudian Women in Tacitus' Annals». Deroux, C. (éd.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, XV. Bruxelles, 344-65.
- Foubert, L. (2011). «The Impact of Women's Travels on Military Imagery in the Julio-claudian Period». Kaizer, T.; Hekster, O. (ed.). *Frontiers in the Roman World, Proceedings of the Ninth Workshop of the International Network Impact of Empire* (Durham, 16-19 April 2009). London; New York, 349-61.
- Foubert, L. (2016). «Crowded and Emptied Houses as Status Markers of Aristocratic Women in Rome: the Literary Commonplace of the Domus Frequentata». *EuGeStA*, 6, 129-50.
- Frasca, R. (1996). *Educazione e formazione a Roma. Storia, testi, immagini*. Bari.
- Fraschetti, A. (1975-1976). «B. Borghesi, Th. Mommsen e il 'metodo combinatorio' (in margine alle parentele di Seiano)». *Helikon*, 15-16, 253-79.
- Fraschetti, A. (1984). «La sepoltura delle Vestali e la città». *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique = Table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du Centre national de la recherche scientifique* (Rome, 9-11 novembre 1982). Rome, 97-129.
- Fraschetti, A. (1988a). «Osservazioni sulla Tabula Siarensis (frag. I, ll. 6-8)». *Epigraphica*, 50, 43-56.
- Fraschetti, A. (1988b). «La Tabula Hebana, la Tabula Siarensis e la durata del iustitium per la morte di Germanico». *MEFRA*, 100, 867-89.
- Fraschetti, A. (1994). «Livia la politica, in Roma al femminile». Fraschetti, A. (a cura di), *Roma al femminile*. Roma-Bari, 123-51.
- Fraschetti, A. (1998). *Augusto*. Roma-Bari.

- Fraschetti, A. (2000). «L'eroizzazione di Germanico». Fraschetti, A. (a cura di), *La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica: Tabula Hebana e Tabula Siarenis = Convegno Internazionale di studi* (Cassino, 21-24 ottobre 1991). Roma, 141-62.
- Fraschetti, A. (2005a). «La 'damnatio memoriae' di Giulia e le sue sventure». Buonopane, A.; Cenerini, F. (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica = Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica* (Verona, 25-27 marzo 2004). Faenza, 13-25.
- Fraschetti, A. (2005b). *Roma e il principe*. Roma-Bari.
- Freisenbruch, A. (2011). *The First Ladies of Rome. The Women Behind the Caesars*. London.
- Fulkerson, L. (2006). «Staging a Mutiny: Competitive Roleplaying on the Rhine (annals 1.31-51)». *Ramus*, 35, 169-92.
- M. Fullerton (1985). «The Domus Augusti in Imperial Iconography of 13-12 B.C.». *AJA*, 89, 473-83.
- Fündling, J. (2005). s.v. «Juba». *DNP*, 15, cc. 1205-6.
- Furneaux, H. (1896). *The Annals of Tacitus*, vol. I. Oxford.
- Gabba, E. (1975). *Le rivolte militari romane dal IV secolo a. C. ad Augusto*. Firenze.
- Gafforini, C. (1994). «Le mogli romane di Antonio: Fulvia e Ottavia». *RIL*, 128, 109-34.
- Gafforini, C. (1996). «Livia Drusilla tra storia e letteratura». *RIL*, 130, 121-44.
- Galliazzo, V. «Augusto e la riorganizzazione della città di Roma: modelli urbanistici e plastico-architettonici». Cresci Marrone, G. (a cura di), *Temi augustei = Atti dell'incontro di studio* (Venezia, 5 giugno 1996). Amsterdam, 73-91.
- Galimberti, A. (1998). «Clementia e moderatio in Tiberio». Sordi, M. (a cura di), *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico*. Milano, 175-90.
- Galimberti, A. (2009). «Fazioni politiche e principesse imperiali (I-II secolo d.C.)». Zecchini, G. (a cura di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica romana*. Milano, 121-53.
- Galimberti, A. «Velleio Patercolo, Augusto e l'ombra lunga di Tiberio». *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 55, 297-308.
- Gallotta, B. (1987). *Germanico*. Roma.
- Gardner, J.F. (1986). *Women in Roman Law and Society*. London; New York.
- Gardner, J.F. (1988). «Julia's Freedman. Questions of Law and Status». *BICS*, 35, 94-100.
- Gariboldi, A. (2000). «Simboli e ideologia del potere in età romana». Piras, A.; Gariboldi, A.; Carile, A.; Ghini, G.; Centini, M. (a cura di), *La corona e i simboli del potere*. Rimini, 31-61.
- Gillespie, C.C. (2009). «Agrippina's Fecundity: Reinterpreting Augustan Marital Law in Annals Iii». *APA*, 1-2.
- Gillison, L.W. (2003). «Agrippina 'Laborum pericolorumque socia'». *SyllClass*, 14, 121-42.
- Gillmartin Wallace, K. (1991). «Women in Tacitus, 1903-1986». *ANRW*, II, 33.5, 3556-74.
- Ginsburg, J. (1986). «Speech and Allusion in Tacitus, Annals 3.49-51 and 14. 48-49». *AJPh*, 107, 525-41.
- Ginsburg, J. (2006). *Representing Agrippina: Constructions of Female Power in the Early Roman Empire*. New York; Oxford.
- Giua, M.A. (1975). «Tiberio simulatore nella tradizione storica pretacitiana». *Athenaeum*, 53, 352-63.

- Giua, M.A. (1976). «Germanico nel racconto tacitano della rivolta delle legioni romane». *RIL*, 110, 102-13.
- Giua, M.A. (1985). «Storiografia e regimi politici in Tacito, *Annales* IV 32-33». *Athenaeum*, 63, 5-27.
- Giua, M.A. (1991). «Una lettura della biografia svetoniana di Tiberio». *ANRW*, II, 33, 5, 3733-47.
- Giua, M.A. (1998). «Sul significato dei 'rumores' nella storiografia di Tacito». *RSI*, 110, 38-59.
- Giua, M.A. (2002). «Strategie della comunicazione ufficiale: osservazioni sulla pubblicità dei senatoconsulti in età Giulio-Claudia». *RAL*, s. IX, 13, 95-138.
- González, J. (1984). «Tabula Siarensis, Fortunales Siarensis et municipia civium romanorum». *ZPE*, 55, 55-100.
- González, J. (1999). «Tacitus, Germanicus, Piso and the Tabula Siarensis». *AJPh*, 120, 123-41.
- González, J. (2000). «Un Nuevo fragmento de la Tabula Hebana». *AEsp*, 73, 253-8.
- González, J. (2002). *Tácito y las fuentes documentales: SS.CC. de honoribus Germanici discernendis (Tabula Siarensis) y de Cn. Pisone patre*. Sevilla.
- González, J. (2008). *Epigrafía jurídica de la Bética*. Roma.
- Pilar González-Conde Puente, M. (2015). «Agrippina en Campaña». *Classica et Christiana*, 10, 469-78.
- González, J.; Fernández, F. (1981). «Tabula Siarensis». *Iura*, 31, 1-36.
- Goodyear, F.R.D. (1972). *The Annals of Tacitus*, vol. I. Cambridge.
- Goodyear, F.R.D. (1981). *The Annals of Tacitus*, vol. I. Cambridge.
- Gorostidi Pi, D. (2014). «Sui consoli dell'anno 13 d.C.: nuovi dati dai Fasti Conulares Tusculani». *ZPE*, 189, 265-75.
- Gradel, I. (2014). «A New Fragment of Copy A of the Senatus Consultum de Caeneo Pisone Patre». *ZPE*, 192, 284-6.
- Griffin, M. (1995). «Tacitus, Tiberius and the Principate». Malkin, I.; Robinson, Z.w. (ed.), *Leaders and Masses in the Roman World. Studies in Honor of Zvi Yavetz*. Leyde; New York; Cologne, 37-43.
- Griffin, M. (1997). «The Senate's Story». *JRS*, 87, 249-63.
- Grenade, P. (1961). *Essai sur les origines du Principat*. Paris.
- Groag, E. (1918). «Der Sturz der Iulia». *WS*, 41, 150-67.
- Gros, P. (2009). «Les limites d'un compromis historique: de la domus vitruvienne à la maison augustéenne du Palatin». Hurlet, F.; Mineo, B. (éd.), *Le principat d'Auguste: réalités et représentations du pouvoir autour de la Res publica restituta*. Rennes, 169-85.
- Halfmann, H. (1986). *'Itineraria principum': Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im römischen Reich*. Stuttgart.
- Hallett, J.P. (1984). *Fathers and Daughters in Roman Society*. Princeton.
- Hanson, Ch.; Johnson, F.P. (1946). «On Certain Portrait Inscriptions». *AJA*, 50, 389-400.
- Harkness, A.G. (1986). «Age at Marriage and at Death in the Roman Empire». *TAPhA*, 27, 35-72.
- Hellegouarc'h, J. (1984). «Etat present des travaux sur l'Histoire Romaine de Velléius Paterculus». *ANRW*, II, 32. Berlin; New York, 404-36.
- Hemelrijk, E.A. (1999). «Matrona Docta, Educated Women in the Roman Élite from Cornelia to Julia Domna». London; New York.
- Hemelrijk, E.A. (2004). «Masculinity and Femininity in the Laudatio Turiae». *CQ*, 54, 185-97.
- Henning, D. (1972). «Zur Ägyptenreise des Germanicus». *Chiron*, 2, 349-65.

- Henning, D. (1975). «L. Aelius Seianus. Untersuchungen zur Regierung des Tiberius». München.
- Herbert-Brown, G. (1998). «Decoding Tacitus (*Ann.* I, 53): the Role of Julia in Tiberius' Retirement to Rhodes». Deroux, C. (éd.), *Studies in Latin Literature and Roman History, IX*. Bruxelles, 347-78.
- Herrmann, P. (1960). «Die Inschriften römischer Zeit aus dem Heraion von Samos». *MDAI(A)*, 75, 68-183.
- Hidalgo, M.J. (1998) (ed.). *Mujeres, familia y sucesión dinástica: Julia, Livia y Agrippina = Actas del IX Congreso Español de Estudios Clásicos. Historia y Arqueología*. Madrid, 131-40.
- Hidalgo, M.J. (2007). «Princesa Imperiales virtuosa e infames en la tradición de la corte romana». Desideri, P.; Biraschi, A.M. (a cura di), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica = Atti del convegno internazionale di studi* (Firenze, 18-20 settembre 2003). Alessandria, 387-410.
- Hillard, T. (2013). «Livia Drusilla». *Groniek*, 198, 5-22.
- Hofmann-Löbl, I. (1996). *Die Calpurnii. Politisches Wirken und familiäre Kontinuität*. Frankfurt a M.; Ney York.
- Höhl, E. (1935). «Primum facinus novi principatus». *Hermes*, 70, 350-5.
- Hölkeskamp, K.J. (2010). *Reconstructing the Roman Republic. An Ancient Political Culture and Modern Research*. Princeton. Engl. trans. of *Rekonstruktionen einer Republik*. München 2004.
- Holladay, A.J. (1978). «The Election of Magistrates in the Early Principate». *Latomus*, 37, 874-93.
- Hopkins, M.K. (1965). «The Age of Roman Girls at Marriage». *Population Studies*, 18, 309-27.
- Humphrey, J. (1989). «The Three Daughters of Agrippina Maior». *AJAH*, 4, 125-43.
- Hurlet, F. (1997). *Les collègues du Prince sous Auguste et Tibère*. Rome.
- Hurlet, F. (2008). «Le consensus Impérial à l'épreuve. La conspiration et ses enjeux sous les Julio-Claudiens». Urso, G. (a cura di), *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano = Atti del convegno internazionale* (Civildale del Friuli, 25-27 settembre 2008). Pisa, 125-43.
- Hurlet, F. (2015a). «L'idéologie dynastique sous les Julio-Claudiens: origins, evolution, modes d'expression et modalités de sa diffusion». Zecchini, G. (a cura di), *L'Augusteum di Narona*. Roma, 117-43.
- Hurlet, F. (2015b). *Auguste. Les ambiguïtés du pouvoir*. Paris.
- Hurley, D.W. (1989). «Gaius Caligola in the Germanicus Tradition». *AJPh*, 110, 316-38.
- Hurley, D. (2003). «The Politics of Agrippina the Younger's Birthplace». *AJAH*, n.s., 2, 95-117.
- Iacopi, I. (1995). s.v. «Domus: Augustus (Palatium)». Steinby, E.M. (a cura di), *LTUR*, II. Roma, 46-8.
- Ionescu, I.T. (2013). «The Ara Pacis Augustae. Symbolic Iconography and Mythology of the Friezes». *Ephemeris Daco-romana*, 15, 103-86.
- Isaac, B. (2013). «Eastern Hegemonies and Setback, AD 14-96». Hoyos, D. (ed.), *A Companion to Roman Imperialism*. Leiden; Boston, 237-50.
- Jameson, S. (1975). «Augustus and Agrippa Postumus». *Historia*, 24, 287-314.
- Kajanto, I. (1977). «On the Peculiarities of Women's Nomenclature». Plaum, M.H.-G.; Duval, M.N. (éd.), *L'onomastique Latine = Actes du colloque International* (Paris, 13-15 octobre 1975). Paris, 147-57.
- Kajanto, I. (1982). *The Latin Cognomina*. Roma.

- Kajava, M. (1994). *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*. Rome.
- Kallet-Marx, R.M. (1995). «Quintus Fabius Maximus and the Dyme Affair (Syll. 684)». *CQ*, 45, 129-53.
- Kaplan, M. (1979). «Agrippina Semper Atrox, a Study in Tacitus' Characterization of Women». Deroux, C. (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History, I*. Bruxelles, 410-17.
- Kavanagh, B.J. (2010). «The Marriages, Motives and Legacy of Vistilia». Deroux, C. (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History, XV*. Bruxelles, 271-86.
- Keegan, P. (2004). «Boudica, Cartimandua, Messalina and Agrippina the Younger; Independent Women of Power and the Gendered Rhetoric of Roman History». *AH*, 34, 95-148.
- Kelly, B. (2010). «Tacitus, Germanicus and the Kings of Egypt (Tac. Ann. 2.59-61)». *CQ*, 60, 221-37.
- Keppie, L. (1984). *The Making of Roman Army. From Republic to Empire*. London.
- Keppie, L. (1989). «The Praetorian Guard before Sejanus». *Athenaeum*, 84, 101-24.
- Kienast, D. (1996). *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*. Darmstadt.
- Kleinast, D.; Eck, W.; Heil, M. (2017). *Römische kaisertabelle*. Darmstadt.
- Kiss, Z. (1965). *L'iconographie des princes julio-claudiens au temps d'Auguste et Tibère*. Warsaw.
- Knox, P.E. (2004). «The Poet and the Second Prince: Ovid in the Age of Tiberius». *MAAR*, 49, 1-20.
- Koestermann, E. (1958). «Die Mission des Germanicus in Orient». *Historia*, 7, 331-75.
- Koestermann, E. (1963). *Cornelius Tacitus. Annalen*, vol. 1. Heidelberg.
- Kokkinos, N. (1992). *Antonia Augusta. Portrait of a Great Roman Lady*. London 1992.
- Kolendo, J. (1981). «La répartition des places aux spectacles et la stratification sociale dans l'Empire Romain: à propos des inscriptions sur les gradins des amphithéâtre et des théâtre». *Ktema*, 6, 301-15.
- Kornemann, E. (1930). *Doppelprinzipat und Reichsteilung im Imperium Romanum*. Leipzig; Berlin.
- Kotzé, A. (1996). «Tacitus' Account of the Pannonian Revolt (Ann. 1.16-30)». *Akroterion*, 41, 124-32.
- Kühnen, A. (2008). *Die Imitatio Alexandri in der Römischen Politik*. Münster.
- Kuttner, A.L. (1995). *Dynasty and Empire in the Age of Augustus. The Case of Boscoreale Cups*. Berkeley; Los Angeles; Oxford.
- La Rocca, E. (1983). *Ara Pacis Augustae in occasione del restauro della fronte orientale*. Rome.
- La Rocca, E. (2002). «Silenzio e compianto dei morti nell'Ara Pacis». *Arcaia Ellhnikh Gluptikh. Ajierwma sth mnhmh tou gluPTH Steliou Trianth*. Atene, 269-313.
- Lacey, W.K. (1980). «2 B.C. and Julia's Adultery». *Antichthon*, 14, 127-42.
- Lamberti, F. (2006). «Questioni aperte sul SC. De Cneo Pisone patre». Silvestri, M.; Spagnuolo Vigorita, T.; Volpe, G. (a cura di), *Studi in onore di Francesco Grelle*. Bari, 139-48.
- Lamberti, F. (2014). «Donne romane fra Idealtypus e realtà sociale Dal 'domum servare' e 'lanam facere' al 'meretricio more vivere'». *Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto*, 4, 61-84.

- Lamberti, F. (2016). «La storiografia sulla familia romana fra inquadramenti tradizionali e nuove tendenze di ricerca». Neri, V.L.; Girotti, B. (a cura di), *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*. Milano, 11-29.
- Lana, I. (1952). *Velleio Patercolo o della propaganda*. Torino.
- Lazzeretti, A. (2000). «Riflessioni sull'opera autobiografica di Agrippina Minore». *Género, dominación y conflicto: la muyer en el mundo antiguo. Studia Historica. Historia antigua*, 18, 177-90.
- Lebek, W.D. (1987). «Die drei Ehrenbögen für Germanicus; Tab. Sir. frg. I 9-34; CIL VI 3119a 2-17». *ZPE*, 67, 129-48.
- Lebek, W.D. (2000). «Intenzione e composizione della 'Rogatio Valeria Aurelia'». Frascchetti, A. (a cura di), *La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica, Tabula Hebana e Tabula Siarenis = Convegno Internazionale di Studi* (Cassino, 21-24 ottobre 1991). Roma, 45-67.
- Lechi, F. (2008). «Greco e latino nelle scuole di retorica». Bellandi, F.; Ferri, R. (a cura di), *Aspetti della scuola nel mondo romano = Atti del convegno* (Pisa, 5-6 dicembre 2006). Amsterdam, 9-28.
- Lenaz, L. (2003). «Libri 1-6». Oniga, R. (a cura di), *Tacito: Opera omnia*. Torino.
- Leon, E.F. (1957). «Notes on the Background and Character of Libo Drusus». *CJ*, 53, 77-80.
- Levick, B. (1966). «Drusus Caesar and the Adoptions of A.D. 4». *Latomus*, 25, 227-44.
- Levick, B. (1967). «Imperial Control of the Elections Under the Early Principate: Commendatio, Suffragatio, and 'Nominatio'». *Historia*, 16, 207-30.
- Levick, B. (1971). «The Beginning of Tiberius' Career». *CQ*, 21, 478-86.
- Levick, B. (1972a). «Abdication and Agrippa Postumus». *Historia*, 21, 647-97.
- Levick, B. (1972b). «Tiberius' Retirement to Rhodes in 6 B.C.». *Latomus*, 31, 779-813.
- Levick, B. (1975). «Julians and Claudians'». *G&R*, 22, 29-38.
- Levick, B. (1976). «The Fall of Julia the Younger». *Latomus*, 35, 301-39.
- Levick, B. (1990). *Claudius*. London.
- Levick, B. (1999). *Tiberius the Politician*. London.
- Levick, B. (2010). *Augustus, Images and Substance*. Edinburgh.
- Levick, B. (2014). *Faustina I and II: Imperial Women of Golden Age*. Oxford.
- Lewis, J.D. (1970). «Primus facinus novi principatus?». *Auckland*, 165-84.
- Lhommé, M.-K. (2007). «Varron et Verrius au 2ème siècle après Jésus-Christ». Glinister, F.; Woods, C. (ed.), *Verrius, Festus and Paul*. London, 33-48.
- Linderski, J. (1988). «Julia in Regium». *ZPE*, 72, 181-200.
- Lindsay, H. (1995). «A fertile marriage: Agrippina and the chronology of her children by Germanicus». *Latomus*, 54, 3-17.
- Lindsay, H. (2002). «Pompeian and Scribonian Descendants in the Early Empire». Powell, A.; Welch, K. (ed.), *Sextus Pompeius*. London, 167-86.
- Lomas, F.J. (1978). «Tabula Hebana. Édition traducción y comentario. Destinatío, Creatio y Commendatio». *Habis*, 9, 323-54.
- Louis, N. (2010). *Commentaire historique et traduction du Divus Augustus de Svéto*. Bruxelles.
- Low, K. (2016). «Germanicus on tour: History, Diplomacy, and the Promotions of a Dynasty». *CQ*, 66, 222-38.
- Lyasse, E. (2008). *Le principat et son fondateur. L'utilisation de la référence à Auguste de Tibère à Trajan*. Paris.
- Lyasse, E. (2010). «La domus plena Caesarum dans le senatus-cunsulte sur Pison père». *Gerion*, 28, 107-39.

- Lyasse, E. (2011). *Tibère*. Paris.
- Lynch, A.C. (1944). «Tacitus' Annales IV 12». *AJPh*, 65, 179-80.
- Lucinio, A. (2004). «I processi contro Sosia Galla e Gaio Silio. La confisca dei beni degli incriminati suicidi». *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, 7, 243-56.
- Luisi, A. (1999). «L'opposizione sotto Augusto: le due Giulie, Germanico e gli amici». Sordi, M. (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*. Milano, 181-92.
- Luisi, A. (2000). «Ovidio e la corrente filo-antoniana di opposizione al regime». Sordi, M. (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*. Milano, 181-94.
- Luisi, A. (2001). *Il perdono negato: Ovidio e la corrente filoantoniana*. Bari.
- Luisi, A.; Berrino, N.F. (2002). *Culpa silenda, le elegie dell'error ovidiano*. Bari.
- Luisi, A.; Berrino, N.F. (2008). *Carmen et error nel bimillenario dell'esilio di Ovidio*. Bari.
- Luisi, A.; Berrino, N.F. (2002). *L'ironia di Ovidio verso Livia e Tiberio*. Bari.
- Magie, D. (1950). *Roman Rule in Asia Minor*. Princeton.
- Malloch, S.J.V. (2004). «The End of the Rhine Mutiny in Tacitus, Sveutonium, and Dio». *CQ*, 54, 198-210.
- Malloch, S.J.V. (2009). «Gaius' Persecution of the Nobiles. A Study in the Politics of Memory and Nomenclature». *Athenaeum*, 97, 489-93.
- Mangiameli, R. (2007). «Forme di comunicazione scritta tra basi militari negli eserciti triumvirali». Cresci Marrone, G.; Pistellato, A. (a cura di), *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo = Atti del Convegno* (Venezia 14-15 ottobre 2005). Padova, 427-35.
- Mangiameli, R. (2012). *Tra 'duces' e 'milites'. Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*. Trieste.
- Marasco, G. (1995). *Augusto, Agrippa Postumo e la morte di Paolo Fabio Massimo*. *GIF*, 47, 131-9.
- Marastoni, S. (2011). «'Optima autem hereditas a patribus traditur liberis' (Cic. *De off.*, I, 33): paternità, patria potestà e cittadinanza». Marastoni, S.; Mastrocinque, A.; Poletti, B. (a cura di), *Hereditas, adoptio e potere politico in Roma antica*. Roma, 95-120.
- Marcone, A. (1991). «La frontiera del Danubio tra strategia e politica». Momigliano, A.; Schiavone, A. (a cura di), *L'impero mediterraneo, I principi e il mondo*. Vol. 2 di *Storia di Roma*. Torino, 469-90.
- Marcone, A. (2018a). *Augusto*. Milano.
- Marcone, A. (2018b). «La successione augustea». Arena, P.; Marcone, A. (a cura di), *Augusto e la creazione del Principato. La questione dinastica*. Milano, 3-20.
- Marino, R. (2004-2005). «Pater patriae: simbolo e potere». *Hormos*, 6-7, 215-40.
- Marino, R. (2009). «Schegge di storia sociale nella storiografia sull'età giulio-claudia». *MediterrAnt*, 11, 137-50.
- Marotta D'Agata, A.R. (1980). *'Decreta Pisana (CIL XI 1420-1421)'. Edizione critica, traduzione e commento*. Pisa.
- Marrou, H.-I. (1950). *Storia dell'educazione nell'antichità*. Roma. Trad. di *L'histoire de l'éducation dans l'Antiquité*. Paris 1948.
- Marsh, F.B. (1926). «Roman Parties in the Reign of Tiberius». *AHR*, 31, 233-50.
- Marsh, F.B. (1931). *The Reign of Tiberius*. Oxford.
- Marshall, A.J. (1975). «Tacitus and the Governor's Lady: a Note on Annals III 33-4». *G&R*, 22, 11-18.
- Marshall, B.A. (1987). «The Engagement of Faustus Sulla and Pompeia». *Anc-Soc*, 18, 91-101.
- Marshall, A.J. (1990). «Women on trial before the Roman senate». *EMC*, 34, 333-66.

- Martin, R. (1955). «Tacitus and the Death of Augustus». *CQ*, 5, 123-8.
- Martin, M.P. (1986). «À propos de l'exil d'Ovide et de la succession d'Auguste». *Latomus*, 45, 609-11.
- Martin, R.H.; Woodman, A.J. (1989). *The Annals of Tacitus, Book 4*. Cambridge.
- Martin, R.H.; Woodman, A.J. (1996). *The Annals of Tacitus, Book 3*. Cambridge.
- Martina, G. (2016). «L'interventismo familiare di Antonia Minore: il caso della morte di Germanico e Livilla». Cenerini, F.; Rohr Vio, F. (a cura di), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione pubblica femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero = Atti del Convegno* (Venezia, 16-17 ottobre 2014). Trieste, 287-304.
- Mastandrea, P. (2002). «'Navigare necesse'. Esplorando il frammento di Pedone Albinovano». *LEXIS*, 20, 107-22.
- Mastorosa, I.G. (2010). «Sul rapporto vero-falso in due processi di età tiberiana: i casi di Libone Druso ed Emilia Lepida». Hummel, P. (éd.), *Pseudologie. Études sur la fausseté dans la langue et dans la pensée*. Paris, 117-32.
- McCulloch, H.Y. (1980-1981). «The Case of Titus Sabinus (Ann. 4.68-70)». *CW*, 74, 219-20.
- McDugall, J.I. (1981). «Tacitus and the Portrayal of the Elder Agrippina». *ECM*, 30, 104-8.
- McGinn, T.A.J. (2002). «The Augustan Marriage Legislation and Social Practice: Élite Endogamy versus Male 'Marrying Down'». Aubert, J.J.; Boudewijn Sirks, A.J. (ed.), *'Speculum Iuris': Roman Law as a Reflection of Social and Economic Life in Antiquity*. Ann Arbor, 46-93.
- McHugh, M.R. (2012). «Ferox Femina, Agrippina Major in Tacitus'Annales». *Helios*, 39, 73-96.
- McIntyre, G. (2017). «Uniting the Army: the Use of Rituals Commemorating Germanicus to Create an Imperial Identity». Vanacker, W.; Zuiderhoek, A. (ed.), *Imperial Identities in the Roman World*. London; New York, 78-92.
- McWilliam, J. (2010). «Family as Strategies: Image-Making and the Children of Germanicus». *Acta Patristica et Byzantina*, 21, 121-40.
- Meise, E. (1969). *Untersuchungen zur Geschichte der Iulisch-Claudischen Dynastie*. Munich.
- Mercogliano, F. (2009). *Pisone e I suoi complici. Ricerche sulla 'cognitio senatus'*. Napoli.
- Mikocki, T. (1995). *Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses. Étude iconologique*. Rome.
- Millar, F. (1993). «Ovid and the Domus Augusta: Rome Seen from Tomoi». *JRS*, 83, 1-17.
- Miller, E. (1879). «Inscriptions greques découvertes à Thasos». *RA*, 37, 282-90.
- Minto, A. (1947). «M. Agrippa Postumos in Planasia». *ASI*, 105, 3-10.
- Miotti, G. (1981). «Religione e politica nell'iniziazione romana. L'assunzione della toga virile». *CISA*, 7, 131-40.
- Mogenet, J. (1954). «La conjuration de Clemens». *AC*, 23, 321-30.
- Mommsen, Th. (1878). «Die Familie des Germanicus». *Hermes*, 13, 245-65.
- Montanari Caldini, R. (1987). «Aspetti dell'astrologia di Germanico». Bonamente, G.; Segoloni, M.P. (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario dalla nascita = Atti del convegno* (Macerata-Perugia, 9-11 maggio 1986). Roma, 153-72.
- Moore, R. (2010). «Roman Women in the Castra: Who's in Charge Here?». Deroux, C. (éd.), *Studies in Latin Literature and Roman History XV*. Bruxelles, 49-78.

- Morelli, A.L. (2009). *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*. Bologna.
- Morelli, A.L. (2010). «Augustae come madri sulle monete». Kolb, A. (Hrsg.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?* Berlin, 129-43.
- Motzo, R.B. (1927). *I commentari di Agrippina madre di Nerone. Studi di storia e di filologia*, vol. I. Cagliari.
- Mrozewicz, L. (1999). «Aulus Caecinas Severus, legatus Augusti exercitus Moesiae». *Eos*, 86, 319-26.
- Muciaccia, G. (1984). «In tema di repressione delle opere infamanti (Dio 55, 27)». *Studi in onore di A. Biscardi*, 5. Milano, 61-78.
- Musso, S. (2006). «La figlia di Tito Pomponio Attico: Cecilia Attica». *Quaderni del Dipartimento di filologia A. Rostagni*, n.s., 5, 155-69.
- Nagy, T. (1989). «Die Nordpolitik des Tiberius an der Mitteldonau. Die Zweite Mission des Drusus Caesar und die Errichtung des Regnum Vannianum». *AArchHung*, 41, 61-71.
- Nanna, M.F. (1983). «Donne e politica in età Giulio-Claudia». *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, vol. 1. Bari, 137-53.
- Nenci, G. (1958). «Gaio e Lucio Cesari nella politica augustea». *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica*. Pisa, 309-47.
- Newbold, R.F. (1976). «The vulgus in Tacitus». *RhM*, 119, 85-92.
- Nichols, J. (1975). «Antonia and Sejanus». *Historia*, 24, 48-58.
- Nicolet, C. (1977). «L'onomastique des classes dirigeantes sous la République». Plaum, M.H.-G.; Duval, M.N. (éd.), *L'onomastique Latine = Actes du colloque International* (Paris, 13-15 octobre 1975). Paris, 45-57.
- Nony, D. (1988). *Caligola*. Milano. Trad. di *Caligula*. Paris 1986.
- Núñez Paz, M.I. (2016). «Antonia Minor. Más allá del exemplum matronae». Rodríguez López, R.; Bravo Bosch, M.J. (ed.), *Mujeres en tiempos de Augusto. Realidad social e imposición legal*. Valencia, 471-94.
- O'Gorman, E. (2000). *Irony and Misreading in the Annals of Tacitus*. Cambridge.
- Olbrycht, M.J. (2016). «Germanicus, Artabanus II of Parthia, and Zeno Artaxias in Armenia». *Klio*, 98, 605-33.
- Oliver, J.H. (1971). «On the Edict of Germanicus declining Divine Acclamations». *RSA*, 1, 229-30.
- Oliver, J.H.; Palmer, R.E.A. (1954). «Text of the Tabula Hebana». *AJPh*, 75, 225-49.
- Pagán, V.E. (1999). «Beyond Teutoburg: Transgression and Transformation in Tacitus Annales I, 61-62». *CPh*, 94, 302-20.
- Pagán, V.E. (2005). «The Pannonian Revolt in the Annales of Tacitus». Deroux, C. (éd.), *Studies in Latin Literature and Roman History XII*. Bruxelles, 414-27.
- Paladini, M.L. (1954). «La morte di Agrippa Postumo e la congiura di Clemente». *Acme*, 7, 313-29.
- Paladini, M.L. (1957). «A proposito del ritiro di Tiberio a Rodi e della sua posizione prima dell'accessione all'Impero». *Nuova Rivista Storica*, 41, 1-32.
- Paladini, M.L. (1996). «Il processo pisoniano nella Roma di Tiberio». Sordi, M. (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico*. Milano, 219-36.
- Panciera, S. (1994). «Il corredo epigrafico del Mausoleo di Augusto». Von Hesberg, H.; Panciera, S. (Hrsgg.), *Das Mausoleum des Augustus*. München, 66-175.
- Panella, C. (1999). s.v. «Porticus Liviae». Steinby, E.M. (a cura di), *LTUR*, IV, 127-9.
- Pani, M. (1968). «Il circolo di Germanico». *AFMB*, 7, 109-27.
- Pani, M. (1972). *Roma e i re d'Oriente*. Bari.
- Pani, M. (1974). «Comitia» e senato: sulla trasformazione della procedura elettorale a Roma nell'età di Tiberio. Bari.

- Pani, M. (1977). «Seiano e gli amici di Germanico». *Quaderni di storia*, 5, 135-46.
- Pani, M. (1979a). «Seiano e la nobilitas. I rapporti con Asinio Gallo». *RFIC*, 107, 142-56.
- Pani, M. (1979b). *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*. Bari.
- Pani, M. (1987). «La missione di Germanico in Oriente: politica estera e politica interna». Bonamente, G.; Segoloni, M.P. (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario dalla nascita = Atti del convegno* (Macerata-Perugia, 9-11 maggio 1986). Roma, 1-23.
- Pani, M. (1991). «Lotte per il potere e vicende dinastiche». Clemente, G.; Coarelli, F.; Gabba, E. (1991), *Storia di Roma*. Torino, 221-52.
- Pani, M. (1994). «Logica nobile e principato». *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, 3, 383-409.
- Pani, M. (2000a). «Principato e logica familiare nel S.C. su Gneo Calpurnio Pisone». Paci, G. (a cura di), *Epigrafai: Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, vol. II. Roma, 685-93.
- Pani, M. (2000b). «Memoria dei Cesari e organizzazione del novus status rei publicae». Frascchetti, A. (a cura di), *La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica: Tabula Hebana e Tabula Siarensis = Convegno Internazionale di studi* (Cassino, 21-24 ottobre 1991). Roma, 201-19.
- Pani, M. (2003). *La corte dei Cesari fra Augusto e Nerone*. Roma-Bari.
- Pappano, A.E. (1941). «Agrippa Postumus». *CPh*, 36, 30-45.
- Parker, E.R. (1946). «The Education of Heirs in the Julio-Claudian Family». *AJPh*, 67, 29-50.
- Parra, M^a.D. (2016). «Agripina Maior. El destino de un Imperio». Rodríguez López, R.; Bravo Bosch, M.J. (ed.), *Mujeres en tiempos de agosto Realidad social e imposición legal*. Valencia, 495-514.
- Passerini, A. (1939). *Le corti pretorie*. Roma.
- Peachin, M. (2015). «Augustus' Emergent Judicial Powers, the 'Crimen Maiestatis', and the Second Cyrene Edict». Ferrary, J.-L.; Scheid, J. (a cura di), *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*. Pavia, 497-553.
- Pelling, Ch. (1993). «Tacitus and Germanicus». Luce, T.J.; Woodman, J. (ed.), *Tacitus and the Tacitean Tradition*. Princeton, 59-85.
- Penta, M. (1980). «La viduitas nella condizione della donna romana». *AAP*, 31, 341-51.
- Perkins, C.A. (2003). «Truth in Tacitus: The Case of Livia Augusta». Deroux, C. (éd.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, XI. Bruxelles, 419-27.
- Peruzzi, E. (1970). *Origini di Roma*, vol. 1. Firenze.
- Petrocelli, C. (1994). «Cornelia, la matrona». Frascchetti, A. (a cura di), *Roma al femminile*. Bari, 21-70.
- Pettinger, A. (2012). *The Republic in Danger. Drusus Libo and the Succession of Tiberius*. Oxford.
- Piattelli, S. (1987). «Le legende monetarie di Germanico». Bonamente, G.; Segoloni, M.P. (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario dalla nascita = Atti del convegno* (Macerata-Perugia, 9-11 maggio 1986). Roma, 87-93.
- Pistellato, A. (2007a). «Banchettare in missione: due testimonianze oculari di Velleio Patercolo». Bortolin, R.; Piastellato, A. (a cura di), *Alimentazione e banchetto. Forme e valori della commensalità dalla preistoria alla tarda antichità*. Padova, 103-14.

- Pistellato, A. (2007b). «Seiano, Servio Tullio e la Fortuna. Note a CIL VI 10213». Cresci Marrone, G.; Pistellato, A. (a cura di), *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo = Atti del Convegno* (Venezia, 14-15 ottobre 2005). Padova, 487-512.
- Pollini, J. (1985). «The Meaning and Date of the Reverse Type of Gaius Caesar on Horseback». *ANSMN*, 30, 113-17.
- Polverini, L. (1999). «Il calendario giuliano». Urso, G. (a cura di), *L'ultimo Cesare: scritti, riforme, progetti, congiure = Atti del convegno internazionale* (Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999). Pisa, 245-57.
- Potter, D.S. (1998). «Senatus Consultus de Cn. Pisone». *JRA*, 11, 437-51.
- Powell, L. (2013a). *Eager for Glory. The Untold Story of Drusus the Elder, Conqueror of Germania*. Barnsley.
- Powell, L. (2013b). *Germanicus, The Magnificent Life and Mysterious Death of Rome's Most Popular General*. Barnsley.
- Powell, L. (2015). *Marcus Agrippa, Right-Hand Man of Caesar Augustus*. Barnsley.
- Priuli, S. (1980). «Osservazioni sul feriale di Spello». *Tituli*, 2, 47-80.
- Prosdocimi, A.L. (2009). «Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica». Poccetti, P. (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*. Rome, 73-145.
- Purpura, G. (2004). «Passaporti' romani». *ASGP*, 49, 207-33.
- Questa, C. (1957). «Il viaggio di Germanico in Oriente e Tacito». *Maia*, 4, 291-321.
- Questa, C. (1967). *Studi sulle fonti degli 'Annales' di Tacito*. Roma.
- Questa, C. (1971). *Tre donne dei Cesari*. Torino.
- Raaflaub, K.A.; Samons L.J. II (1990). «Opposition to Augustus». Raaflaub K.A.; Toher, M. (ed.), *Between Republic and Empire*. Berkeley; Los Angeles; Oxford, 417-54.
- Rambaux, C. (1972). «Germanicus ou la conception taciteenne de l'histoire». *AC*, 41, 174-99.
- Rapke, T.T. (1982). «Tiberius, Piso, and Germanicus». *AClass*, 25, 61-9.
- Rapke, T.T. (1984). «Julia and C. Proculeius. A Note on Suetonius, Augustus 63, 2». *LCM*, 9, 21-2.
- Rapke, T.T. (1987). «Varrones, Egnatios, Iullos: Tacitus, Annals 1.10.4». *LCM*, 12, 99.
- Reinhold, M. (1933). *Marcus Agrippa*. New York.
- Rich, J.W. (1999). «Drusus and the Spolia Opima». *CQ*, n.s., 49, 544-55.
- Richardson, J.S. (1997). «The senate, the Courts and the Senatus Consultum de Cnaeo Pisone Patre». *CQ*, n.s., 47, 510-18.
- Richlin, E. (1992). «Julia's Jokes, Galla Placidia, and the Roman Use of Women as Political Icons». Garlick, B.; Dixon, S. (ed.), *Stereotypes of Women in Power*. New York, 65-84.
- Riposati, B. (1971). «Profili di donne nella storia di Tacito». *Aevum*, 45, 25-45.
- Rivière, Y. (2002). *Les délateurs sous l'Empire romain*. Paris.
- Rivière, Y. (2016). *Germanicus, Prince romain (15 av. J.-C. - 19 apr. J.-C.)*. Paris.
- Rizzelli, G. (1997). «Lex Iulia de adulteriis». *Studi sulla disciplina di 'adulterium, lenocinium, stuprum'*. Lecce.
- Roberto, U. (2018). *Il nemico indomabile. Roma contro i Germani*. Roma.
- Rocco, M. (2004). «Druso e la successione di Augusto». *Patavium*, 24, 1-19.
- Roddaz, J.-M. (1984). *Marcus Agrippa*. Rome.
- Roddaz, J.-M. (1990). «Agrippa et la péninsule Ibérique». *Il bimillenario di Agrippa*. Genova, 57-81.
- Rodríguez Almeida, E. (1993). s.v. «Arcus Germanici in Circo Flaminio». Teinby, E.M. (a cura di), *LTUR*, 1, 94-5.
- Rogers, R.S. (1931). «The Conspiracy of Agrippina». *TAPhA*, 62, 141-68.

- Rogers, R.S. (1935). *Criminal Trials and Criminal Legislation under Tiberius*. Middletown.
- Rogers, R.S. (1940). «Drusus Caesar's Tribunician Power». *AJPh*, 61, 457-9.
- Rogers, R.S. (1943). *Studies in the Reign of Tiberius: Some Imperial Virtues of Tiberius and Drusus Iulius Caesar*. Baltimore.
- Rogers, R.S. (1952). «A Tacitean Pattern in Narrative Treason Trials». *TAPhA*, 83, 279-311.
- Rohr Vio, F. (1998). «Paride, Elena, Menelao e la relegatio di Ovidio a Tomi». *LE-XIS*, 16, 231-8.
- Rohr Vio, F. (2000). *Le voci del dissenso. Ottaviano-Augusto e i suoi oppositori*. Padova.
- Rohr Vio, F. (2005). «Ex virtute nobilitas coepit: percorsi di affermazione politica nell'età del secondo triumvirato». *IUSLA*, 163, 19-46.
- Rohr Vio, F. (2007). «Reviviscenze dell'eredità politica cesariana nello scandalo del 2 a.C.». Cresci Marrone, G.; Pistellato, A. (a cura di), *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo = Atti del Convegno* (Venezia, 14-15 ottobre 2005). Padova, 531-48.
- Rohr Vio, F. (2011). *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*. Bologna.
- Rohr Vio, F. (2013). *Fulvia*. Napoli.
- Rohr Vio, F. (2014). «Le nozze di Augusto tra azione politica e strategie propagandistiche». *Entre mots et marbre. Les métamorphoses d'Auguste*. Bordeaux, 53-65.
- Rohr Vio, F. (2019). *Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della Repubblica romana*. Roma.
- Rohr Vio, F. (cds 1). «Domum servavit, lanam fecit. Livia and the Rewriting of the Female Model in Augustan Age». Droß-Krüpe, K.; Fink, S. (ed.), *(Self-)Presentation and Perception of Powerful Women in the Ancient World = Actes of Conference* (Kassel, 31 January-01 February 2019).
- Rohr Vio, F. (cds 2). «Le donne della domus principis e la legislazione a tutela della famiglia: Augusto e la rivitalizzazione della tradizione aristocratica». Le Doze, Ph. (éd.), *Le costume de prince. Regards sur une figure politique de la Rome ancienne*. Rome.
- Romer, F.E. (1978). «A Numismatic for the Departure of Caius Caesar?». *TAPhA*, 108, 187-202.
- Romer, F.E. (1979). «Gaius Caesar's Military Diplomacy in the East». *TAPhA*, 109, 199-214.
- Rose, C.B. (1990). «Princes and Barbarians on the Ara Pacis». *AJA*, 94, 453-67.
- Rose, C.B. (1997). *Dynastic Commemoration and Imperial Portraiture in the Julio-Claudian Period*. Cambridge.
- Rose, C.B. (2005). «The Parthians in Augustan Rome». *AJA*, 109, 21-75.
- Ross, D.O. (1973). «The Tacitean Germanicus». *YCIS*, 33, 209-27.
- Ross Taylor, L. (1929). «Tiberius' Refusals of Divine Honours». *TAPhA*, 60, 87-101.
- Rossini, O. (2007). *Ara Pacis*. Roma.
- Rüpke, J. (2007). *Römische Priester in der Antike. Ein biographisches Lexikon*. Stuttgart.
- Rutland, L.W. (1979). «Women as Makers of Kings in Tacitus' Annals». *CW*, 72, 15-29.
- Rutland, L.W. (1987). «The Tacitean Germanicus. Suggestion for a Re-evaluation». *RhM*, 130, 152-64.

- Rutledge, S.H. (2001). *Imperial Inquisitions, Prosecutors and Informants from Tiberius to Domitians*. London; New York.
- Sage, M.M. (1990). «Tacitus' Historical Works: A Survey and Appraisal». *ANRW*, II, 33, 2, 851-1090.
- Saller, R.P. (1982). *Personal Patronage under the Early Empire*. Cambridge.
- Salomies, O. (2009). «Nomi personali derivati da numerali a Roma etrusca?».
- Pocetti, P. (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*. Rome, 515-31.
- Salvo, D. (2010). «Germanico e la rivolta delle legioni del Reno». *Hormos*, n.s., 2, 138-56.
- Salway, B. (1994). «What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700». *JRS*, 84, 124-45.
- Sanna, M.V. (2016). «Adulterio, 'stuprum' e concubinato nella 'lex Iulia de adulteriis'». Iglesias Canle, I.C.; González-Ares Fernández, J.A.; Álvarez Buján, M.V. (a cura di), *El principio de igualdad desde un enfoque pluridisciplinar. Prevención y represión de la violencia de género*. Valencia, 38-77.
- Sánchez-Ostiz, A. (1999). *Tabula Siarensis, Edición, Traducción y Comentario*. Pamplona.
- Santoro L'Hoir, F. (2006). *Tragedy, Rhetoric, and the Historiography of Tacitus' Annales*. Ann Arbor.
- Sattler, P. (1969). «Julia und Tiberius: Beiträge zur römischen Innenpolitik zwischen den Jahren 12 vor und 2 nach Chr.». Schmitthenner, W. (Hrsg.), *Augustus*. Darmstadt, 486-530.
- Scharf, R. (2001). *Agrippa Postumus: Splitter einer historischen Figur*. Landau.
- Scheid, J. (1975a). «Scribonia Caesaris et les Julio-Claudiens. Problèmes de vocabulaire de parenté». *MEFRA*, 87, 349-75.
- Scheid, J. (1975b). *Les Frères Arvales*. Paris.
- Scheid, J. (1993). «Myth, Cult and Reality in Ovid's Fasti». *PCPhS*, 38, 118-29.
- Scheid, J. (1998). *Recherches archéologiques à la Magliana. 'Commentarii fratrum Arualium qui supersunt': les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale (21 av.-304 ap. J.-C.)*. Paris.
- Schlude, J.M.; Rubin, B.B. (2017). «Finding Common Ground: Roman-Parthian Embassy in the Julio-Claudian Period». Schlude, J.M.; Rubin, B.B. (ed.), *Ar-sacids, Romans and Local Elites, Cross-Cultural Interactions of the Parthian Empire*. Oxford; Havertown, 65-92.
- Seager, R. (1972). *Tiberius*. London.
- Seager, R. (2013). «Perceptions of the Domus Augusta, AD 4-24». Gibson, A.G.C. (ed.), *The Julio-Claudian Succession. Reality and Perception of the 'Augustan Model'*. Leiden; Boston, 41-57.
- Sealey, R. (1961). «The Political Attachments of L. Aelius Seianus». *Phoenix*, 15, 97-114.
- Segenni, S. (1994). «Antonia Minore e la domus Augusta». *SCO*, 44, 297-331.
- Segenni, S. (2003). «I documenti epigrafici pubblici prima dell'esposizione: i decreti decurionali». *Acme*, 66, 72-9.
- Segenni, S. (2011). *I 'Decreta Pisana'. Autonomia cittadina e ideologia imperiale nella colonia 'Opsequens Iulia Pisana'*. Bari.
- Segenni, S. (2016). «Politica e cultura in età tiberiana: il caso di Cremuzio Corda». Slavazzi, F.; Torre, C. (a cura di), *Intorno a Tiberio. 1. Archeologia, cultura e letteratura del Principe e della sua epoca*. Firenze, 63-7.
- Sensi, L. (1977). «Un frammento di feriale della casa giulio-claudia da Spello». *Athenaeum*, 55, 329-44.

- Settipani, Ch. (2000). *Continuité gentile et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines à l'époque imperial. Mythe et réalité*. Oxford.
- Severy, B. (2000). «Family and State in the Early Imperial Monarchy: the Senatus Consultum De Cnaeo Pisone Patre, Tabula Siarensis, and Tabula Hebana». *CPh*, 95, 318-37.
- Severy, B. (2003). *Augustus and the Family at the Birth of the Roman Empire*. London; New York.
- Shatzman, I. (1966). «Tacitean Rumours». *Latomus*, 33, 549-78.
- Shaw, D.B. (1987). «The Age of Roman Girls at Marriage». *JRS*, 77, 30-46.
- Shotter, D.A. (1966a). «Tiberius and the Spirit of Augustus». *G&R*, 13, 207-12.
- Shotter, D.A. (1966b). «Tiberius' Part in the Trial of Aemilia Lepida». *Historia*, 15, 312-17.
- Shotter, D.A. (1967). «The Trial of Gaius Silius (A.D. 24)». *Latomus*, 26, 712-16.
- Shotter, D.A. (1968). «Tacitus, Tiberius and Germanicus». *Historia*, 17, 194-214.
- Shotter, D.A. (1969). «The Trial of Clutorius Priscus». *G&R*, 16, 14-18.
- Shotter, D.A. (1971). «Tiberius and Asinius Gallus». *Historia*, 20, 443-57.
- Shotter, D.A. (1972). «The Trial of C. Junius Silanus». *CPh*, 67, 126-31.
- Shotter, D.A. (1974a). «The Fall of Sejanus: Two Problems». *CPh*, 69, 42-6.
- Shotter, D.A. (1974b). «Cnaeus Calpurnius Piso, Legate of Syria». *Historia*, 23, 229-45.
- Shotter, D.A. (1992). «Tiberius Caesar». London; New York.
- Shotter, D.A. (2000). «Agrippina the Elder - A Woman in a Man's World». *Historia*, 49, 341-57.
- Shotter, D.A. (2004²). *Tiberius*. London; New York.
- Shuttleworth Kraus, C. (2009). «The Tiberian Exad». Woodman, A.J. (ed.), *The Cambridge Companion to Tacitus*. Cambridge, 100-15.
- Sidari, D. (1977-1978). «Il problema partico nella poesia ovidiana». *IUSLA*, 136, 35-54.
- Sidari, D. (1978-1979). «Il ritiro di Tiberio a Rodi». *IUSLA*, 137, 51-69.
- Sidari, D. (1979-1980a). «La missione di Germanico in Oriente nel racconto di Tacito». *IUSLA*, 138, 599-628.
- Sidari, D. (1979-1980b). «Studi su Gaio e Lucio Cesare». *IUSLA*, 138, 275-302.
- Sidari, D. (1980). «Seiano e Gaio. Rivalità o accordo?». Broilo, F. (a cura di), *Xenia. Scritti in onore di Pietro Treves*. Roma, 191-205.
- Sidari, D. (1982). *Problema partico ed 'imitatio Alexandri' nella dinastia giulio-claudia*. Venezia.
- Simpson, C.J. (1977). «The Date of Dedication of the Temple of Mars Ultor». *JRS*, 67, 91-4.
- Simpson, C.J. (1980). «The 'Conspiracy' of A.D. 39». Deroux, C. (éd.), *Studies in Latin Literature and Roman History, II*. Bruxelles, 347-66.
- Sinclair, P. (1990). «Tacitus' Presentation of Livia Julia, Wife of Tiberius' Son Drusus». *AJPh*, 111, 238-56.
- Slavazzi, F. (2018). «Tiberio costruttore per Augusto». Segenni, S. (a cura di), *Augusto dopo il bimillenario: un bilancio*. Firenze, 207-16.
- Smallwood, E.M. (1967). *Documents illustrating the principates of Gaius Claudius and Nero*. Cambridge.
- Solin, H. (2009). «Sulla nascita del cognomen a Roma». Pocetti, P. (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*. Rome, 251-93.
- Sordi, M. (1991). «Il falso Druso e la tradizione storiografica sull'ultimo Tiberio». *ACD*, 27, 63-5.

- Sordi, M. (1996). «La conquista della Gallia e il progetto politico di Cesare». Stel-la, C.; Valvo, A. (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*. Brescia, 469-82.
- Sordi, M. (1999). *Introduzione*. Sordi, M.; Stroppa, A.; Galimberti, A. (a cura di), *Cassio Dione, Storia romana, Libri LVII-LXIII*. Milano, 5-23.
- Sordi, M. (2002a). «La morte di Agrippa Postumo e la rivolta di Germanico del 14 d.C.». *Scritti di storia romana*. Roma, 309-23.
- Sordi, M. (2002b). «Linee per una ricostruzione degli ultimi anni di Tiberio». *Scritti di storia romana*. Roma, 447-54.
- Sordi, M. (2004). «La pacificazione dell'Ilirico e Tiberio». Urso, G. (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Ilirico nell'età greca e romana = Atti del convegno internazionale* (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003). Pisa, 221-8.
- Sordi, M. (2004-2005). «La relegatio di Ovidio a Tomi e la campagna illirica di Tiberio». *ACD*, 40-41, 275-8.
- Starr, R.J. (1981). «The Scope and the Genre of Velleius' History». *CQ*, 31, 162-74.
- Stewart, M. (1940). «Tacitus and the Portraits of Germanicus and Drusus». *CPh*, 39, 64-7.
- Stewart, Z. (1953). «Seianus, Gaetulicus and Seneca». *AJPh*, 74, 70-85.
- Stewart, A.F. (1977). «To Entertain an Emperor: Sperlonga, Laokoon and Tiberius at the Dinner-table». *JRS*, 67, 76-90.
- Storoni Mazzolani, L. (1981). *Tiberio o la spirale del potere. La forza irresistibile del dispotismo*. Milano.
- Strocchio, R. (2001). «*Simulatio* e *dissimulatio* nelle opere di Tacito». Bologna.
- Sumi, G.S. (2005). *Ceremony and Power: Performing Politics in Rome Between Republic and Empire*. Ann Arbor.
- Sumi, G.S. (2011). «Ceremonies and the Emergence of Court Society in the Augustan Principate». *AJPh*, 132, 81-102.
- Sumner, G.V. (1965). «The Family Connections of L. Aelius Seianus». *Phoenix*, 19, 134-45.
- Sumner, G.V. (1967). «Germanicus and Drusus Caesar». *Latomus*, 26, 413-35.
- Sumner, G.V. (1976). «The Career of Titus Vinus». *Athenaeum*, 54, 430-6.
- Suspène, A. (2001). «Tiberius Claudianus contre Agrippa Postumus». *RPh*, 3s., 75, 99-124.
- Suspène, A. (2010). «Un 'procès politique' au début de l'Empire romain: le cas de Pison Père». *Revue Historique*, 134, 845-71.
- Sutherland, C.H.V. (1951). *Coinage in Roman Imperial Policy, 31 B.C.-68 A.D.* London.
- Swan, P.M. (2004). *The Augustan Succession. an Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History, Books 55-56 (9 B.c.-a.d. 14)*. Oxford.
- Swindle, J.M. (2003). «A Rhetorical Use of Women in Tacitus' Annales». *Studia Antiqua*, 3, 105-15.
- Syme, R. (1934). «The Northern Frontier under Augustus». *CAH*, 10, 340-81.
- Syme, R. (1955). «Marcus Lepidus, Capax Imperii». *JRS*, 45, 22-33.
- Syme, R. (1956a). «Some Pisones in Tacitus». *JRS*, 46, 17-21.
- Syme, R. (1956b). «Seianus on the Aventine». *Hermes*, 84, 257-66.
- Syme, R. (1958). *Tacitus*, vol. 1. Oxford.
- Syme, R. (1962). *La rivoluzione romana*. Torino. Trad. di *The Roman Revolution*. Oxford 1939.
- Syme, R. (1964). «The Historian Servilius Nonianus». *Hermes*, 92, 404-18.
- Syme, R. (1966). «The Consuls of AD 13». *JRS*, 56, 55-60.
- Syme, R. (1967). *Tacito*. Brescia. Trad. di *Tacitus*. Oxford 1958.
- Syme, R. (1970). *Ten Studies in Tacitus*. Oxford.

- Syme, R. (1978). *History in Ovid*. Oxford.
- Syme, R. (1983). «The Year 33 in Tacitus and Dio». *Athenaeum*, 61, 3-23.
- Syme, R. (1984a). «The Crisis of 2 B.C.». *Roman Papers*. III, Oxford, 912-36.
- Syme, R. (1984b). «Neglected Children on the Ara Pacis». *AJA*, 88, 583-9.
- Syme, R. (1984c). *Roman Papers*, 3. Oxford.
- Syme, R. (1986). *The Augustan Aristocracy*. Oxford.
- Takács, S.A. (2008). *Vestal Virgins, Sibyls, and Matrons: Women in Roman Religion*. Austin.
- Talbert, R.J.A. (1998). «Tacitus and the Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre». *AJA*, 102, 89-97.
- Tansini, R. (1995). *I ritratti di Agrippina Maggiore*. Roma.
- Tarver, J.C. (1934). *Tibère*. Paris.
- Tibiletti, G. (1949). «Il funzionamento dei comizi centuriati alla luce della tabula Hebana». *Athenaeum*. 27, 210-40.
- Töpfer, K.M. (2009). «The Empress and her Relationship to the Roman Army». Bidwell, P.; Hodgson, N.; Schachtman, J. (ed.), *Proceedings of the XX1st International Limes (Roman Frontiers) Congress 2009 at Newcastle upon Tyne (BAR International Series)*. Oxford, 42-8.
- Torelli, M. (1969). «Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero». *DArch*, 3, 285-363.
- Torelli, M. (1982). *Typology and structure of Roman structural reliefs*. Ann Arbor.
- Torelli, M. (1997). «Domiseda, lanifica, univira, il trono di Verrucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblica». *Il rango, il rito e l'immagine*. Milano, 52-86.
- Townend, G. (1962). «The Trial of Aemilia Lepida in A.D. 20». *Latomus*, 21, 484-93.
- Traub, H.W. (1953). «Tacitus' Use of Ferocia». *TAPhA*, 84, 250-61.
- Treggiari, S. (1991). *Roman Marriage: 'Iusti coniuges' from the Time of Cicero to the Time of Ulpian*. Oxford.
- Trevisiol, A. (1996). «L'episodio di Giulia: congiura o fronda?». *Patavium*, 8, 27-58.
- Vacher, M.-C. (1993). *Suétone, Grammairiens et rhéteurs*. Paris.
- Valentini, A. (2008). «Gli antoniani nelle Historiae di Velleio Patercolo: il caso di Lucio Munazio Planco». *RCCM*, 50, 71-96.
- Valentini, A. (2009). «I condizionamenti della politica di età tiberiana nelle Historiae di Velleio Patercolo: la memoria di Lucio Munazio Planco». *Aevum*, 83, 115-40.
- Valentini, A. (2011). «Novam in femina virtutem novo genere honoris: le statue femminili a Roma nelle strategie propagandistiche di Augusto». Antonetti, C.; Masaro, G.; Pistellato, A.; Toniolo, L. (a cura di), *Comunicazione e linguaggi*. Padova, 197-238.
- Valentini, A. (2012). *Matrone tra 'novitas' e 'mos maiorum': spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*. Venezia.
- Valentini, A. (2014). «Rapere ad exercitus: il biennio 14-16 d.C. e l'opposizione a Tiberio». Cristofoli, R.; Galimberti, A.; Rohr Vio, F. (a cura di), *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra tarda repubblica e primo principato. Forme e figure dell'opposizione politica*. Milano, 143-65.
- Valentini, A. (2015). «Mari potens: Gneo Domizio Enobarbo e l'aedes Neptuni». Lucchelli, T.M.; Rohr Vio, F. (a cura di), *Viri militares. Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato*. Trieste, 131-55.
- Valentini, A. (2016). «Ottavia, la prima 'First Lady of Imperial Rome'». Cenerini, F.; Rohr Vio, F. (a cura di), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi*

- occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero = Atti del Convegno* (Venezia, 16-17 ottobre 2014). Trieste, 239-55.
- Valentini, A. (2018). «Ex ea novem liberos habuit: i figli di Agrippina Maggiore e Germanico». *Erga Logoi*, 6, 65-83.
- Valentini, A. (2019). «Vipsania Giulia, Vipsania Agrippina, Vipsania Giulia Agrippina: note sull'onomastica femminile nella Domus Augusta». *Epigraphika*, 81, 607-22
- Valentini, A. (cds 1). «Livia, la gallina bianca e i Caesares triumphantes». *Cahiers du Centre Glotz*.
- Valentini, A. (cds 2). «Puellae doctae: l'educazione 'al femminile' nella domus Augusta». *Erga logoi*.
- Valentini, A. (cds 3). «Il trionfo di Germanico nel 17 d.C. e la Domus Augusta». *Hormos*.
- Valentini, A. (cds 4). «RIC II 55: Agrippina Maggiore, il carpentum e la legittimazione di Caligola». RIN.
- Van Den Berg, Ch. (2008). «The 'Pulvinar' in Roman Culture». *TAPhA*, 138, 239-73.
- Varner, E.R. (2004). *Mutilation and Transformation: Damnatio Memoriae and Roman Imperial Portraiture*. Leiden.
- Verdière, R. (1992). *Le secret du voltigeur d'amour ou le mystère de la relagation d'Ovide*. Bruxelles.
- Virlouvet, C. (1994). «Fulvia la pasionaria». Frascchetti, A. (a cura di), *Roma al femminile*. Roma-Bari, 71-94.
- Vio, V. (1998). «Il 'partito' dei proscritti nello scontro politico del secondo triumvirato». Cresci Marrone, G. (a cura di), *Temi augustei = Atti dell'incontro di Studio* (Venezia, 5 giugno 1996). Amsterdam, 21-36.
- Viscogliosi, A. (1993). s.v. «Circus Flaminius». Steinby, E.M. (a cura di), *LTUR*, I, 269-72.
- Walker, B. (1952). *The Annals of Tacitus: A Study in the Writing of History*. Manchester.
- Wankenne, A. (1975). «Germanicus, idéal du prince selon Tacite». *LEC*, 43, 270-9.
- Wardle, D. (1994). *Suetonius' Life of Caligula*. Bruxelles.
- Wardle, D. (2000). «Valerius Maximus on the Domus Augusta, Augustus, and Tiberius». *CQ*, n.s., 50, 479-93.
- Watkins, T.H. (1997). *Lucius Munatius Plancus, Serving and Surviving in the Roman Revolution*. Atlanta.
- Webb, R. (2001). «The Progymnasmata as Practice». Too, Y.L. (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*. Leiden; Boston; Köhln, 289-316.
- Weigel, R.D. (1985). «Augustus Relations with the Aemilii Lepidi. Persecution and Patronage». *RhM*, 128, 180-91.
- Weingärtner, G. (1969). *Die Aegyptenreise des Germanicus*. Bonn.
- Weller, J.A. (1958). «Tacitus and Tiberius' Rhodian Exile». *Phoenix*, 12, 31-6.
- Westholm, A. (1936). *The Temples of Soli: Studies on Cypriote Art During Hellenistic and Roman Periods*. Stockholm.
- Wildfang, R.L. (2006). *Rome's Vestal Virgins. A Study of Rome's Vestal Priestess in the Late Republic and Early Empire*. London; New York.
- Wilkes, J.J. (1963). «A Note on the Mutiny of the Pannonian Legions in A.D. 14». *CQ*, 56, 268-71.
- Williams, M.F. (1997). «Four Mutinies: Tacitus Annales 1.16-30; 1.31-49 and Ammianus Marcellinus Res Gestae 20.4.9-20.5.7; 24.3.1-8». *Phoenix*, 51, 44-74.
- Winterling, A. (2011). *Caligula*. London; Berkley; New York. Engl. trans. of *Caligula. Eine Biografie*. München 2003.

- Wiseman, T.P. (1970). «Pulcher Claudius». *HSPH*, 74, 207-21.
- Wood, S. (1988). «Memoriae Agrippinae: Agrippina the Elder in Julio-Claudian Art and Propaganda». *AJA*, 92, 409-26.
- Wood, S. (1995). «Diva Drusilla Penthea and the Sisters of Caligula». *AJA*, 99, 457-82.
- Wood, S. (1999). *Imperial women: a study in public images, 40 B.C.-A.D. 68*. Leiden; Boston.
- Woodman, A.J. (1975). «Questions of Date, Genre and Style in Velleius: Some Literary Answers». *CQ*, 25, 272-306.
- Woodman, A.J. (1995). «A Death in the First Act». *Papers of Leeds International Latin Seminar*, 8, 257-73.
- Woodman, A.J. (2006). «Mutiny and Madness: Tacitus Annales 1.16-49». *Arethusa*, 39, 203-329.
- Yakobson, A. (2008). «The Princess of Inscriptions: Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre and the Early Years of Tiberius' Reign». *SCI*, 17, 206-24.
- Yakobson, A. (2003). «Maiestas, The Imperial Ideology and the Imperial Family: the Evidence of the Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre». *Eutopia*, n.s., 3, 75-108.
- Yavetz, Z. (1969). *Plebs and princeps*. Oxford.
- Yavetz, Z. (1998). «Seianus and the Plebs. A Note». *Chiron*, 28, 187-91.
- Yavetz, Z. (1999). *Tiberio, dalla finzione alla pazzia*. Bari. Trad. di Tiberius. *Der traurige Kaiser. Biographie*. München 2002.
- York, K.E. (2007). «Feminine Resistance to Moral Legislation in the Early Empire». *Studies in Mediterranean Antiquity and Classics*, 1, 1-14.
- Zablocka, M. (1986). «Le modifiche introdotte nelle leggi matrimoniali augustee sotto la dinastia giulio-claudia». *BIDR*, 89, 379-410.
- Zanker, P. (1984). *Il foro di Augusto*. Roma. Trad. di *Forum Augustum. Das Bildprogramm*. Tübingen 1968.
- Zanker, P. (1989). *Augusto e il potere delle immagini*. Torino. Trad. di *Augustus und die Macht der Bilder*. München 1987.
- Zecchini, G. (1986). «La 'Tabula Siarensis' e la 'dissimulatio' di Tiberio». *ZPE*, 66, 23-9.
- Zecchini, G. (1987). *Il Carmen de bello actiaco*. Stuttgart.
- Zecchini, G. (1999). «Regime e opposizioni nel 20 d.C.: dal S.C. 'de Cn. Pisone patre' a Tacito». Sordi, M. (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*. Milano, 309-35.
- Zecchini, G. (2003). «Il fondamento del potere imperiale secondo Tiberio nel S.C. de Cn. Pisone Patre». *Eutopia*, n.s., III, 109-18.
- Zecchini, G. (2010). «La politica di Roma in Germania da Cesare agli Antonini». *Aevum*, 84, 187-98.
- Zecchini, G. (2014). «Caligola e la Britannia». Motta, D.; Cusumano, N. (a cura di), *Studi in onore di Lia Marino*. Roma, 193-200.

Agrippina Maggiore

Una matrona nella politica della *domus Augusta*

Alessandra Valentini

Indice analitico

Si è ritenuto di escludere dall'indice i seguenti nomi: Agrippina Maggiore, Augusto, Tiberio, Germanico, *Domus Augusta/Domus principis*, Livia. Si sono omessi, inoltre, i nomi degli autori antichi dove non siano stati presi in considerazione nel loro ruolo di personaggi storici. Si segue l'ordine per gentilizio e, dove non attestato, per *cognomen*. Il numero in tondo si riferisce alla pagina in relazione al testo, il numero in corsivo alla pagina in relazione alle note.

- Abdicatio* 76, 78, 80
Acta fratrum Arvalium 17, 24, 297, 298
Addone (Donnès) 67
Adulterium 83-4, 93, 248, 273
Adventus 37, 95
Agmen muliebre/mulierum 126
Agrippa (pseudo) 147-51, 161, 168
Agrippa di Giudea 51, 81
Albinovano Pedone 203, 208-9
Alessandro Magno 187, 203, 204, 214-15
Antonia Maggiore 26
Antonia Minore 12, 26, 29, 32, 35, 44, 49, 50-2, 70-1, 101, 120, 179, 182, 183, 221, 231-32, 240, 257, 266, 269
L. Antonio 135
M. Antonio 32, 33, 49, 60-3, 71, 105, 120, 129, 135, 175, 176, 196, 203, 205, 241, 251, 294
M. Antonio Antillo 49
Apicata 243-4
L. Aponio 118
L. Apronio 208, 279-80, 293
Ara pacis 26
Archelao 52, 66, 191-2
Aretas IV 66
Ariobarzane 67
Arminio 141
L. Arrunzio 224, 273
Artavasde 42, 62, 67
Asinio Epicado 89-92, 106, 147-50, 161
C. Asinio Gallo 34, 89, 91, 149, 150, 163, 166, 174, 224, 249, 253, 263, 272-6, 281, 282
C. Asinio Pollione 89, 273
L. Asprenate 231, 240
D. Aterio Agrippa 174, 236, 240
L. Audasio 89-92, 106, 147-50, 161
Aufidieno Rufo 112
Aula Caesaris 12, 175
Aurea aetas 58
Batone (re dei Breuci) 77
Batone (re dei Desiati) 77
Bebio 208
Berenice 51, 81

- Caldei 53, 234, 236
Caligae 127, 136-7
 C. Calvisio Sabino 279, 293-5
 Caro 209
 Cassio Salano 208-9
Castitas 121
 Cn. Calpurnio Pisone 37, 102, 122, 165, 172-5, 183, 189-240, 273, 281, 289, 295
 Cn. Calpurnio Pisone (figlio) 228
 L. Calpurnio Pisonen 174, 273
 M. Calpurnio Pisone 216, 224, 226, 228
 Cecilia Attica 18, 28, 44
 Cecilio Cornuto 166
 A. Cecina Severo 119-24, 159, 162, 194, 207-8
 Claudia Appia 60
 Claudia Livia Giulia (Livilla) 29, 44, 70, 101, 160, 176, 182-3, 222, 231-2, 241-51, 256, 257, 268, 280-1, 290
 Claudia Marcella Maggiore 18, 27, 149
 Claudia Marcella Minore 258
 Claudia Ottavia 256
 Claudia Pulcra 237-8, 258-62, 274
 Appio Claudio 60, 82, 258
 M. Claudio Marcello 18, 60, 258
 Nerone Claudio Druso (Druso Maggiore) 26, 29, 32-6, 40-1, 44, 49, 53-4, 70, 72, 79, 88, 100-1, 153, 176, 182-3, 221, 231-2, 240
 Nerone Claudio Druso (Druso Minore, figlio di Tiberio) 13-14, 34, 44, 51-2, 55, 70, 72-3, 79, 91, 92, 104, 114-21, 138-40, 160, 171, 174-8, 184, 208, 221-3, 231-51, 257-88
 Tiberio Claudio Druso (imperatore Claudio) 20, 21, 44, 49-50, 52, 71, 78-9, 101, 133, 180-3, 221, 231, 239, 240, 256, 290-1
 Clemente 91, 92, 109, 134, 146-61, 169, 171
 P. Clodio Pulcro 60
 C. Clutorio Prisco 208-9, 236, 238-40
Comitatus feminarum 126, 223
 Concordia (tempio) 37
Constantia 103
 Cornelia (madre dei Gracchi) 96, 103
 Cornelia (moglie di C. Calvisio Sabino) 294-6
 Cornelio Dolabella 261-2
 Cn. Cornelio Cinna 73, 74
 Cn. Cornelio Lentulo Getulico 132, 279, 280, 290-8
 P. Cornelio Scipione 60
Corona civica 39
 Cotisone 49
 A. Cremuzio Cordo 254-6
Cursus honorum 20, 215
Damnatio memoriae 59, 60, 78, 183
Destinatio 74
 A. Didio Gallo 294
Dignitas 124
Diomedea 61
 Domizia 26
 Cn. Domizio Afro 259, 261, 294, 295
 Cn. Domizio Celere 208, 216, 281
 Cn. Domizio Enobarbo 26
 L. Domizio Enobarbo 26, 291
 L. Domizio Enobarbo (imperatore Nerone) 291
Domus Germanici 101
 Druso (falso Druso) 167-9, 280, 289
 L. Elio Gallo 242
 L. Elio Lamia 208, 280
 L. Elio Seiano 11-14, 65, 110, 114-16, 162-3, 168-70, 183, 207, 208, 238-40, 242-60, 262-4, 266-83, 289, 290, 293, 295
 L. Elio Strabone 141
 Emilia Lepida 20, 21, 71, 78, 85, 233-338, 259-60
 L. Emilio Paolo 20, 21, 49, 64, 71, 78-84, 85, 86, 101, 146, 237, 291, 292, 297
 M. Emilio Lepido 182, 224, 233, 237
 M. Emilio Lepido (triumviro) 233
 Mamerco Emilio Scauro 234, 238
 Emilio Retto 201
 Erennio Macro 137
 Erode 24-5, 51, 65
 Esernio Marcello 224
 Paullo Fabio Massimo 85, 151
Factiones 12
Familia Caesaris 218
Fasti di Amiterno 152
Fasti ostienses 76
 Faustina Minore 143
 Febe 61

- Feriae Latinae* 255
Fides 103, 111, 246
 C. Firmio Catone 153-4
 Flacco Vesculario 153
 Fonteio Agrippa 154
 Fraate IV 65, 192, 198
 Fraate V 65-6
 C. Fufio Gemino 248, 276
 Fulcinio Trione 153, 224
 Fulvia 60, 135
 C. Furnio 259, 261
- Giove 11
 Giuba II 51
 Giulia (figlia di Cesare) 49
 Giulia (figlia di Druso Minore e Livilla) 232, 268
 Giulia Agrippina (Agrippina Minore) 15, 97, 128, 179-84, 208, 213, 262, 291, 293, 296
 Giulia Drusilla 97, 101, 180, 181, 183, 185, 290-2
 Giulia Livilla 98, 178-86, 262, 290, 293, 297, 298
 Giulia Maggiore 11, 12, 15, 18-28, 31-41, 44, 47-53, 56-65, 70-3, 80-3, 86, 89-95, 130-31, 145-6, 149, 153-4, 156, 160, 178, 188-9, 206, 236, 250, 265, 270, 296
 Giulia Minore 15, 19-23, 27-31, 44, 50, 64, 71, 78, 80-7, 90, 92-5, 103, 145, 146, 157-60, 209, 222, 237, 296
 C. Giulio Cesare 57, 66, 164, 184
 C. Giulio Cesare (figlio di Agrippina Maggiore) 107, 184-5
 C. Giulio Cesare (fratello di Agrippina Maggiore) 19, 26-7, 30, 33, 37, 44, 53, 58, 62-70, 73, 86, 116, 172, 176, 179, 187, 199, 239, 250
 C. Giulio Cesare (Caligola) 11, 15-16, 18, 50, 56, 97, 101, 106-7, 125, 127, 128, 130-3, 136-8, 171, 178-82, 185, 187, 208, 236, 237, 254, 260, 268, 269, 275, 278-82, 290-8
 L. Giulio Cesare (fratello di Agrippina Maggiore) 19, 27, 30, 33, 44, 53, 58, 63, 65, 67, 69, 73, 187, 235, 239, 250
 Druso Giulio Cesare (figlio di Agrippina Maggiore) 46, 81, 84, 97, 101, 107, 138, 168-9, 176, 178-80, 187, 189, 231, 237-42, 245-6, 249, 252, 255, 264, 267, 268, 269, 280-2, 288-9
 Nerone Giulio Cesare (figlio di Agrippina Maggiore) 14, 21, 70, 74, 97, 101, 107, 138, 172, 178-80, 184, 189, 231, 238-41, 244-8, 252, 266-72, 277-81, 288-9
 T. Giulio Cesare (figlio di Agrippina Maggiore) 97
 T. Giulio Cesare Nerone Gemello 257
 Giulio Clemente 113, 116-17, 134
 Giulio Floro 164-5, 230
 Giulio Postumo 247
 Giulio Sacroviro 164-5, 230
 Giunio (mago) 153
 Giunio Bleso 110, 113, 116
 Giunio Novato 79-82, 88, 93
 Giunio Rustico 269
 D. Giunio Silano 82-5
 M. Giunio Silano (Q. Cecilio Metello Cretico Silano) 85, 172
 Giusto Catonio 118
- Hostis* 277, 278, 280
- Imitatio Alexandri* 187, 203-4, 214, 215
Imperium proconsulare 19, 20, 22, 26, 35, 42, 53-4, 62, 65, 71, 105-8, 122, 124, 141, 171-2, 175, 177-8, 185, 200
Impudicitia 273
 Iulio Antonio 27, 51, 55, 60-3
Ius trium liberorum 31
- Latinio Laziare 271
Laudatio funebris 98, 114, 143, 215, 269
Lectio senatus 73
 Legio I Germanica 119
 Legio II Augusta 119
 Legio V Alaudae 119
 Legio XIII Gemina 119, 124
 Legio XIV Gemina 119, 124
 Legio XVI Gallica 119
 Legio XX Valeria Victrix 119, 124
 Legio XXI Rapax 119
Lex Iulia de adulteris coercendis 59-61, 81-4
Lex Iulia de maritandis ordinibus 45
Lex Papia Poppaea 95, 174
Lex Valeria Cornelia 73, 74
Lex Vilia annalis 74, 104, 177

- Claudia Livia Giulia (Livilla) 44, 70,
101, 160, 176, 182-83, 222, 231, 232,
238, 241-8, 251, 256-7, 268, 280-1
- Livineio Regolo 224
- M. Livio 44
- M. Livio Druso Libone 109, 152-3,
156-7, 166, 171, 234, 235, 237, 260,
264, 273
- M. Lollio 65-6, 234
- Lucillio 113
- Ludi Megalenses* 222
- Ludi saeculares* 19, 20, 58
- Lusus Troiae* 27
- Q. Lutazio Catulo 43
- Magna 153
- Marcomanni 36, 143
- C. Mario 39
- Sesto Mario 255
- Marodobuo 52
- Marte Ultore 59, 62, 65, 292
- Martina 216
- Mater castrorum* 145
- Mausoleo di Augusto 15, 59, 60, 81,
97, 108, 182-3, 223
- Messalino Cotta 156, 224, 231, 240,
269, 273
- Milonia Cesonia 253, 291, 292
- Mos maiorum* 21, 43, 49, 54, 102, 121,
144, 210, 283
- L. Munazio Planco 123-4, 173
- Mutilla Prisca 247-8
- Optimates* 13
- Ordo matronarum* 35, 45, 46, 126
- Ornamenta triumphalia* 34, 162, 207,
208
- Ottavia Maggiore 233
- Ottavia Minore 12, 18, 27, 32-4, 45, 46,
51, 60, 70, 120, 176, 241
- Ovidio 82-5, 93, 207, 208, 209, 253
- Pacuvio 208, 281
- Parens legionum* 190
- Perilla 253
- Partes Agrippinae* 162, 249-52, 281
- Pater patriae* 59
- Percennio 110-11, 115, 117-18
- Petronio 236, 239
- Pietas* 143, 220
- Pinario Natta 254
- Pitidoris 192
- Plancina 126, 164, 165, 173, 175,
193-8, 211, 216, 223-30
- Plauzia Urgulanilla 239
- Plauzio Rufo/Publio Rufo 77-80, 86
- Polemone I 192
- Pompa circensis* 101
- Pompa funebris* 101
- Pompa triumphalis* 101
- Cn. Pompeo Magno 49, 101, 153, 235
- T. Pomponio Attico 23, 175
- Populares* 13
- Porticus Liviae* 37
- Primores feminae* 154, 260
- Princeps iuventutis* 74
- C. Proculeio 32, 33
- Pudicitia* 103, 246
- P. Quintilio Varo 104, 258
- T. Quinzio Crispino Sulpiciano 60, 89
- Ramsete II 204
- Rhascupori 52
- Rostra 63, 114
- Rupe Tarpea 255
- Salano 208-9
- Sallustio Crispo 148
- Salutatio imperatoria* 66, 67, 106
- Satrio Secondo 254
- Scribonia 18, 60, 64, 82, 94, 153-6
- Scribonio 24
- C. Scribonio Curione 60
- L. Scribonio Libone 109
- M. Scribonio Libone Druso 152-6,
166, 171, 237, 260, 264, 273
- L. Seio Strabone 242
- T. Sempronio Gracco 56, 60, 80, 93
- Senatus consultum de Cn. Pisone*
Patre 101-3, 224-5, 228-32, 241,
245, 298
- Senatus consultum de honoribus*
Germanici decedendis 99, 170
- Cn. Senzio Saturnino 207, 216, 280
- Sertorio Macrone 168, 169
- Q. Serveo 192, 208, 210, 224
- M. Servilio Noniano 133, 159, 234
- Sesto Apuleio 27
- Sesto Pompeo 207, 209, 224
- Sicambri 36
- M. Silano 82, 169

- Decimo Silano 82, 84-6, 169
C. Silio 119, 162-6, 207, 253
Sosia Galla 162-6, 253
Suevi 36
Suillio Rufo 207, 209, 253
P. Sulpicio Quirino 66, 233
- Tieste* 61
Tigrane II 42, 62, 67
Tigrane III 41
Tizio Sabino 162, 167, 207, 253, 258,
269-74, 281
Toga virilis 21, 54, 59, 71, 74-5, 239,
241
Tribunicia potestas 19, 20, 42, 54,
108, 240
Tutela mulieris 257
- Univira/Univirato 232, 263, 273
Urgulania 159, 174
- Valeria Messalina 12, 86, 184, 256,
289
M. Valerio Messalla Barbato 258
M. Valerio Messalla Corvino 61
Valerio Messalino 207
Veneficium 214-15, 234
- Ventotene 11, 59, 62, 90
Q. Veranio 191, 192, 207, 210, 224-5,
227
M. Verrio Flacco 43, 44, 49, 52
Vestali 64
C. Vibio 154, 237
C. Vibio Marso 208, 210, 216, 217
Vibio Sereno 166
Vibuleno 112, 117-18
M. Vinicio 224, 273, 293
Vipsania Agrippina 28-9, 32, 34, 44,
70, 91, 149-50, 263, 273, 276
M. Vipsanio Agrippa 11, 16-34, 41-2,
44, 50-5, 57, 60, 61-4, 70, 73, 87, 130,
149, 176, 178, 179, 186-87, 206
M. Vipsanio Agrippa Postumo 20, 30,
31, 34, 36, 44, 69-84, 86-95, 106,
134, 146-7, 149, 150-2, 155, 158-61,
169, 184
Vipstano Gallo 174
L. Visellio Varrone 163, 164
Vitellia 236
L. Vitellio 208-10, 224, 236, 240
P. Vitellio 207
Vonone 191-2, 197, 198, 217
Zenone 192-3

Agrippina Maggiore, nipote di Augusto, moglie di Germanico Cesare, madre di Caligola e nonna di Nerone, è uno dei personaggi chiave del principato di Augusto e Tiberio: assunse un ruolo via via sempre più importante nello scontro politico che animò le prime fasi del principato sul tema della successione, interferendo in ambiti per tradizione preclusi all'azione femminile e acquisendo sempre maggiori spazi di azione. La matrona fu prima spettatrice e poi protagonista degli scontri interni alla *domus Augusta* per la scelta dell'erede del principe, animando l'opposizione politica interna alla *domus principis* e giovandosi di un importante seguito.

Alessandra Valentini laureata in Storia Antica presso l'Università Ca' Foscari Venezia, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e presso l'Università Ca' Foscari Venezia. È stata borsista dell'Istituto Italiano per la Storia Antica. I suoi interessi di ricerca vertono sulla storia delle donne nella Roma antica, sui temi della comunicazione politica e della propaganda ideologica in età repubblicana e augustea. Tra le sue pubblicazioni *Matronae tra novitas e mos maiorum* (Venezia, 2012).



Università
Ca'Foscari
Venezia